BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
C
1041/1
NAPOLI

Digitized by Google

DIZIONARIO
DI
GEOGRAFIA
MODERNA.

Digitized by Google

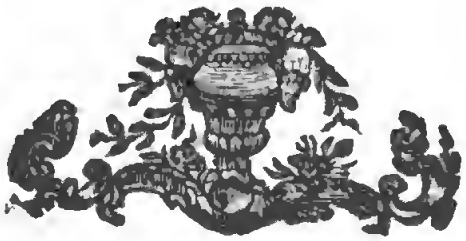
605802 605802 Rp. V.E. C. 404

DIZIONARIO
DI
GEOGRAFIA
MODERNA
DELL' ENCICLOPEDIA METODICA
DI PARIGI

TRADOTTO IN ITALIANO

Con aggiunte notabili, e correzioni.

TOM. I. PAR. I.



In Roma: dal Desiderj 1794.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

AVVISO
Dell' Editore Romano.

IL presente Dizionario, uscito in Parigi l'anno 1782 e seguenti, è stato ristampato nello stesso idioma francese a Padova dal 1785 al 1791, ed a Nizza nel 1790 e 91. L'editore di Padova, nel Preambolo, che si troverà qui appresso, dà ragione di ciò che da esso si è operato per renderlo più perfetto. Nulla si è premesso all'edizione di Nizza; ma quella società tipografica annunciandone con un manifesto in data de' 15 settembre 1788 la ristampa, si propose 1. di rivedere tutti gli articoli per correggere ciò che avrebbe sembrato non essere esatto, cosicchè non vi si sarebbe più letto che Frascati è patria del Metastasio, che in Ciamberì si trova una camera dei conti, che Cuneo è difeso da una buona cittadella; 2. di fare alcune addizioni essenziali agli articoli delle provincie e delle città d'Italia; 3. di riformare quasi tutti gli articoli concernenti gli stati di S. M. il re di Sardegna. Tutto ciò si è di fatti eseguito nella ristampa di Nizza, ma non compiutamente. Molti degli errori ed inesattezze dell'edizione di Parigi, ripetute in quella di Padova, sono ancora nell'edizione di Nizza; v'è per recarne un esempio, *Castel Aragonese* e non *Castel Sardo* che ne è il vero nome, e quantunque lvi risieda un vescovo, il titolo del vescovato è *Ampurias* che vi manca, e fa maraviglia come vi manchino pure gli articoli di Ales città vescovile in Sardegna, della ricca e popolata città di Bra nel Piemonte, e di altri luoghi cospicui che a tenor delle promesse avrebbono dovuto esservi inseriti.

In questa traduzione si è pertanto procurato di supplire a tali mancanze. Avrà essa inoltre non pochi articoli nuovi che sembrano non dover essere omessi, ed altri molti, quegli specialmente che risguardano la nostra Italia, saranno arricchiti di aggiunte interessanti e dilettevoli. Tali aumenti propri della presente edizione si troveranno chiusi fra due parentesi [di questa forma]. Le giunte poi dell'edizioni di Padova e di Nizza verranno contrasegnate con un (P.) le prime, le altre con un (N.) onde possano distinguersi dal testo degli autori Francesi.

Il testo Francese si è tradotto senza alcuna mutazione. I cambiamenti occorsi nel globo, e le scoperte posteriori all'epoca in cui fu scritta l'opera, saranno rilevate con delle annotazioni.

Gli articoli della Francia vi si troveranno come sono nell'edizione francese. Se più non corrispondono essi allo stato attuale delle cose, rappresenteranno almeno lo stato in cui era quel florido regno avanti la fatale rivoluzione. Quello che rapporto alle presenti novità si è creduto aggiungervi nei respettivi articoli, è ciò che riguarda la nuova divisione di quel paese in dipartimenti; non vi si fa menzione alcuna degli altri oggetti, poichè nello sconvolgimento orribile di ogni cosa sono ben lontani dall'avere il menomo grado di consistenza. In un supplemento alla fine dell'opera, ove si manderà ciò che per avventura non avrà potuto inserirsi a tempo nel corpo del Dizionario, avrà luogo eziandio ció che allora potrà esservi di stabile nella futura destinazione della Francia.

Nell'assegnare le distanze dei luoghi l'autore francese ha fatto uso di leghe. Nella traduzione non si sono convertite in miglia, perchè facendo la lega francese tre miglia comuni d'Italia, ognuno colla facile operazione di moltiplicare per 3 il numero delle leghe, avrà quello delle miglia che vi corrisponde.

Le longitudini dei luoghi sono computate dal meridiano dell'isola del Ferro, che passa venti gradi a ponente di Parigi.

La presente edizione avrà in fine la serie degli articoli principali dell'opera disposti nell'ordine di un corso regolare di geografia, ed un indice de' nomi geografici latino-italiani, supplendosi per questa parte anche nel corpo dell'opera alla mancanza dell'edizione francese.

AV.

Digitized by Google

AVVISO
DEGLI EDITORI DI PADOVA.

LA Geografia è una parte delle più utili, delle più dilettevoli, e delle più interessanti dell' Enciclopedia Metodica ; ma essa è ancora più che ogni altra soggetta a variazioni continue. Ogni avvenimento straordinario, sia fisico o politico, influisce sopra i suoi rapporti, e produce de' cambiamenti più o meno considerabili, in alcune delle sue parti. Un tremuoto, una inondazione, una guerra, una conquista, un trattato, cangiando l' essere d' una città, d' una provincia, d' un regno, e variando le sue produzioni, i suoi rapporti politici, il suo commercio, la sua navigazione, generano una nuova serie di nozioni nella Geografia. Noi siamo forzati a dare delle notizie di terrore, e di desolazione sulla Calabria, di cui avanti l'epoca fatale dei 5 febbraro 1783 non si poteva dipingere con bastante vivezza l'opulenza, la fertilità, ed il delizioso soggiorno. La ruinosa guerra terminata col trattato di Versaglies del 1783 ha costato alla Gran Bretagna Colonie, Banchi, e molti rami di commercio. E' d'uopo, che la Geografia le tolga dalla nota delle possessioni di questo regno, che additi una nuova Repubblica stabilita sulle coste orientali dell' America settentrionale, che dia ai Francesi, e agli Spagnuoli le isole, i forti, le città che essi hanno acquistato. Noi abbiamo dovuto osservare tuttociò in questo primo volume che presentiamo al pubblico, e faremo lo stesso negli altri che seguiranno.

Un altro oggetto non meno interessante, e più vicino a noi è tuttociò, che ha rapporto all' Italia. Li Francesi in generale, o per mancanza di cognizioni, o per genio nazionale, non si danno alcuna pena di ciò che non appartiene alla Francia; quindi hanno tralasciate molte cose riguardanti cotesta bella parte dell' Europa, che per tanti titoli merita d' essere universalmente ammirata. Noi procureremo di porre in vista tuttociò che vi ha di più considerabile, e di rendere il suo naturale splendore al bel paese

Ch' Apennin parte, e 'l Mar circonda, e l' Alpe.

Che

Che diremo noi degli Spagnuoli? Possono leggersi senza ribrezzo l'ingiuste imputazioni di M. Masson, per cui ha meritato tanti rimproveri da' suoi concittadini, tanti risentimenti dagli Spagnuoli, e l' indignazione di tutta l' Europa? E' un giusto tributo, che noi dobbiamo alla verità il porre in chiaro menzogne così insultanti, ribattere ingiurie così vili, produrre testimonianze sì gloriose, che onorano questa nazione. Si dice che ella è oziosa e povera, e che non ha fatto alcuna cosa per l' Europa da due secoli in poi, da mille anni a questa parte. Eppure ella ci ha dato un nuovo mondo: ella versa, con una prodigalità sorprendente e continua, l' oro suo, e il suo argento nel seno dell' Europa: ella è d' un gran peso nella bilancia politica de' due Emisferi. Rivendicando l' onor della Spagna, mettendo sotto gli occhi le prerogative luminose che la caratterizzano, ci faremo un dovere di seguire le instruzioni del Sig. Ab. Cavanilles, il quale ha fatto delle osservazioni ammirabili sull' articolo SPAGNA, in cui M. Masson ha sparsa tutta l' amarezza del suo stile mordace, e dell' odio suo contro gli Spagnuoli.

Un terzo motivo d' osservazioni è stata la vera posizione de' luoghi. Questa è una parte di Geografia, la quale riceve continuamente nuovi gradi di perfezione dalle osservazioni degli Astronomi. Il Sig. Ab. Toaldo, Professore d' Astronomia nell' Università di questa città, il quale si è degnato comunicarci gli ultimi risultati, ha per questo un giusto diritto alla pubblica riconoscenza.

Intanto vogliamo sperare che i nostri Lettori gradirano tutte queste premure che ci siamo dati per rendere esatta e piacevole, per quanto ci è stato possibile, questa importante parte della Enciclopedia Metodica.

DISCORSO
SULLA
GEOGRAFIA.

Tutti pretendono in oggi saper la Geografia, ed ogni letterato si stima in grado di scrivere su questa scienza; ma per riescirvi con qualche distinzione, bisogna essere istruito nelle matematiche e nell'astronomia; saper la storia del proprio paese, e quella degli altri popoli; avere idee giuste sulla politica e sul commercio, sulla fisica, sulla storia naturale, e sulle arti; è d' uopo finalmente essere in istato di combinare da filosofo i diversi costumi delle nazioni: quest' è il quadro, che dovrebbe ognuno formarsi della Geografia, la quale ha relazione immediata a quasi tutte le umane cognizioni. Ma entriamo in qualche dettaglio.

Nelle arti e nelle scienze non si procede sul principio che a passi incerti; le vie ne sono oscure, tortuose, difficili: non si perviene a grandi scoperte, se non a forza di tentativi e di esperienze. L'uomo collocato su questo globo, ha avuto il più vivo interesse di conoscere il luogo, che abitava: gli è stato d' uopo misurare, conservare, difendere una proprietà, che costituiva tutta la sua ricchezza. La TOPOGRAFIA, che è la descrizione di un luogo particolare, e bentosto la COROGRAFIA, che è quella di una regione, hanno così dovuto precedere al nascimento della GEOGRAFIA, che è la descrizione di tutta la terra.

DIVISIONE DELLA GEOGRAFIA.

Può questa scienza considerarsi in tre aspetti principali; in quello cioè 1. di Geografia ASTRONOMICA; 2. di Geografia FISICA; 3. di Geografia STORICA e POLITICA.

DELLA GEOGRAFIA ASTRONOMICA.

Non ha la Geografia il solo oggetto di formar la descrizione di ciascheduna città o provincia; è indispensabile ancora, che ne faccia essa sapere la si-

tuazione, il clima, ed insegni come tali posizioni diverse, esposte all' asprezza di un aere glaciale, alla dolcezza di un cielo temperato, od al calore di un ardente sole, influiscano sulle produzioni del suolo, e su i costumi degli abitanti. Questo globo, sul quale noi viviamo, collocato nell' immensità dell' Universo, ha una corrispondenza intima con i pianeti e cogli astri che lo circondano. L' uomo ha osato fissare uno sguardo attento su quest' opera misteriosa e sublime; ha calcolati que' globi di fuoco, la massa, la velocità loro, le loro distanze respettive; ha scandagliate le cause delle tenebre e della luce, della vicissitudine delle stagioni, del flusso e riflusso, delle tempeste, delle procelle, e di quei fenomeni spaventevoli, ne' quali la natura in convulsione sembra annunziare la caduta del mondo.

Li bisogni scambievoli de' popoli, la brama di conoscere, sì naturale all'uomo, la sete di possedere, più imperiosa ancora, gli hanno fatto sorpassare quegli abissi orribili, che involerebbero un popolo ad un altro popolo: su di un fragile vascello, affronta gli elementi, e va a rintracciare in un altro mondo, altre ricchezze, altri uomini, altri costumi. Ma in tale scorsa audace e lontana, chi potrà guidare i suoi passi incerti? In preda all' incostanza di un elemento terribile, in ogni parte, ove egli indirizzi lo sguardo, non vede che mari immensi, non iscuopre che un cielo più immenso ancora. Ha dovuto studiar dunque nel loro corso l' astro fecondo del giorno, e la tranquilla face della notte. Gli è convenuto osservar quelle stelle innumerabili, leggere nel cielo stesso le vere misure del globo che abita; ed il risultato di tali penose osservazioni, si fu l' avere segnata una strada sicura, là ove non ne era alcuna a sua cognizione.

La GEOGRAFIA ASTRONOMICA è dunque la descrizione della terra, considerata rapporto al cielo. Lo scopo di essa è di far vedere la corrispondenza, che v' è fra le parti di una con quelle dell' altra, di fissare tutti i punti del globo, dall' equatore ai poli, e dall' ovest all' est di un meridiano qualunque, in tutta la sua circonferenza. Onde arrivare a quest' oggetto, si sono prima determinati i gradi di latitudine e di longitudine, (vedete questi Nomi), oggetti sì importanti per la navigazione: mediante la Geografia astronomica si è finalmente pervenuto a misurare in un modo più preciso la superficie delle terre e dei mari. (1)

DELLA GEOGRAFIA FISICA.

Avanti che l' uomo, nella prima età del mondo, lasciasse le sue deboli orme sul globo, la natura vi avea impressi di già i suoi passi maestosi; aveva essa

(1) Sembra, che questo avesse dovuto essere il luogo di parlare dell' Idrografia; ma è inutile di moltiplicar le divisioni. Altrove in questo Dizionario, si troveranno le osservazioni nautiche più essenziali, e tutti i dettagli idrografici, che potremo procurarci.

essa innalzati quei gruppi di montagne, il di cui imponente capo frange l'impetuosità de'venti, e serve di culla alle fonti, ai torrenti, alle riviere; avea scavate quelle profonde valli, che apprestano l'alveo ai fiumi, e che presentano all'uomo un più temperato asilo, e pascoli abbondanti alle sue greggi; avea creato l'immenso oceano, ed aveagli imposte delle leggi; avea finalmente popolate le arie, le terre, i mari di un mondo di abitanti: arriva l'uomo con tutta la sua debolezza; un' infanzia lenta, una ragione tardiva, una vita penosa, è ciò che ha di sua porzione nel nascere.

Non è oggetto della Geografia il descriverlo in tal cominciamento; occupato ne' mezzi di costringer la terra a nudrirlo, e disputando agli altri animali un tal nutrimento, ei sostiene la sua esistenza meschina e debole, mediante un travaglio continuo, e continui combattimenti: ma dotato di una sagacità, che supplisce alle sue forze, ogni secolo gli somministra nuove sperienze; si arricchisce di lente e penose osservazioni, ed il più debole degli animali diviene il re della natura.

Non ci estenderemo neppure sulla formazione del globo, nè sulle diverse specie di materie, che entrano nella sua composizione, o che s'incontrano nel suo interno. Il naturalista le dispone in classi, il chimico le analizza, il Geografo deve contentarsi di indicare i luoghi, ove tali sostanze si trovano. Cosicchè, prima di ragionare, rispetto a ciaschedun paese, degli stabilimenti, e delle convenzioni, che fra di loro hanno formato i popoli selvaggi, e gli abitanti colti, che vi hanno fissata lor dimora, deve, per quanto gli è possibile, spiegare, 1. la natura del suolo; 2. le acque che lo bagnano; 3. le produzioni vegetative; 4. gli animali, che l'abitano; e in questo generale aspetto l'uomo stesso entra in questa ultima classe.

Ben si vede, che delle terre elaborate dalle acque, o devastate dal fuoco, le quali non presentino che un duro granito, od aride sabbie, offrono all'abitante, all'industria, al commercio, produzioni e vantaggi differenti. A questa primiera cognizione si attiene la Geografia nella parte fisica.

Se dalla descrizione della superficie, discende nell'interno, distinguerà essa i minerali di ogni specie, e l'indicherà al filosofo che li considera per estendere i suoi lumi, ed alle arti che sanno prevalersene per i bisogni, o per i comodi della società.

Ma quelle terre, che il Geografo descrive, quei monti, di cui addita la direzione e l'altezza, contengono ricchezze di un merito ben superiore a quello, di cui possono esserlo i metalli i più preziosi: voglio dire le sorgenti dei fiumi e delle riviere. Vengono queste sorgenti mantenute dalla presenza sempre attiva delle nuvole, le quali vi si adunano in nebbia, o vi si sciolgono in pioggia, e feltransi a traverso le terre. La natura ha collocate tali acque ad eminenze convenevoli, pel fine cui sono destinate, e che è la fertilizzazione delle vaste campagne, per entro le quali sono pervenute colla loro caduta e corrente a formarsi degli alvei. La Geografia fisica deve far conoscere l'estensione, la direzione, e se può l'inclinazione delle loro Vasche. Con tal nome

chiamiamo; dietro il fu M. Buache, que' vasti spazj bagnati da quelle riviere, le quali versano in un fiume medesimo, o che si scaricano nel medesimo mare. Così, per prendere un grand' esempio, il Mediterraneo occuperà il centro di una grande Vasca, limitata al nord dalla catena di quelle montagne di Europa, che dal Capo Gate in Ispagna stendonsi fino all'antico Hemus nella Romelia; e al sud dalla catena dell' Atlante, e dalle montagne ancora dell' Abissinia.

Se consideriamo poi ciascheduno di quei grandi fiumi, che gettansi in questa Vasca, e quelli ancora che bagnano le altre parti del mondo, noi li vedremo prender tutti la loro origine in montagne più o meno elevate. Può anche quasi assicurarsi, che la montagna è più eminente a misura, che più considerabile è il fiume. Potremmo addurne in esempio le Alpi, che danno origine al Danubio, al Reno, al Rodano, al Po, &c. &c.; le alte montagne della Tartaria, che contengono le sorgenti dell' Oby, dello Jenissea, del Lena, dell' Amur, dell' Hoam-ko, &c. &c.; le montagne dell' Abissinia, che producono il Nilo; le Cordigliere finalmente, donde escono il Rio de la Plata, e soprattutti quel superbo Maragnone, che fa percorrere alle sue acque uno spazio di mille duecento leghe da ponente a levante nell' America meridionale, e cui una truppa di femmine guerriere, supposte o forse anche vedute sulle sue rive, ha fatto dare il nome di Fiume delle Amazzoni, &c. &c. Tutto dunque indica, che i fiumi principiano nelle montagne, e che i loro alvei sono e debbono essere sempre verso il centro delle Vasche, ove si adunano le acque, che gl' ingrossano dalle sorgenti fino alle imboccature. Sono esse altrettante Vasche particolari, che appartengono a ciaschedun paese, e di cui la Geografia fisica deve a bella prima trattare. (1)

DELLA GEOGRAFIA STORICA, E POLITICA.

La società ancor debole, ed in un bisogno presso che universale di tutto, dovè accogliere con gratitudine quegli ingegni privilegiati, che fecero i primi passi nella carriera delle arti: bentosto gli uomini moltiplicandosi si sono disputati una contrada più amena e più fertile, quindi le prime guerre; si sono scelti de' legislatori per esserne regolati, e dei capi coraggiosi che li difendessero, quindi l' origine de' governi e delle leggi.

Ma se l' uomo considerato individualmente è suscettibile di perfezione, le grandi società stesse hanno dovuto pure occuparsi de' mezzi di divenire più felici; e ciò non altrimenti che con riandare i fatti, i tempi, le circostanze, con riflet-

(1) Non abbiamo fatto che indicar qui alcuni oggetti di Geografia fisica: questa parte è riservata alla dotta penna di M. Desmarets dell'Accademia delle Scienze, e forma una delle parti dell' Enciclopedia.

riflettere ai lor falli, e alle calamità, che ne sono state le conseguenze; quindi finalmente la storia delle nazioni.

Ciascheduna società intanto, vegliando al proprio ben esser particolare, ha dovuto portare uno sguardo inquieto sugli stati, che la circondavano; ha dovuto temere, e la loro soverchia popolazione, ed un accrescimento di potenza, che presto o tardi poteva rendersele formidabile: molte piccole nazioni si sono collegate per far fronte ai progetti ambiziosi di un gran popolo; in vece di combatter sempre, si sarà talvolta venuto a trattati: tali sono le prime cause della politica.

La politica ha dunque un' intima connessione con la storia: essa è in qualche modo la giurisprudenza delle nazioni; ma, come le altre scienze, ha i suoi principj, ed i suoi pregiudizj. Non le si deve ascrivere un andamento uniforme; giacchè è essa forse più d'ogni altra la schiava de' tempi, delle circostanze, e de' luoghi. Il carattere de' popoli è vario del pari che le opinioni: queste nulla meno de' governi differiscono fra di loro, ed un uomo non è rassomigliante ad un altro uomo, più di quello lo sia un popolo ad un altro popolo nei costumi, nelle leggi, e nella forma di sua amministrazione. Di coteste gradazioni sì incostanti dee farsi carico il Geografo, nè potrà esso pervenire al suo scopo, che è quello di rendersi utile, se non col raccogliere tai monumenti della saviezza e della follia umana. Noi intanto non additeremo se non quei tratti principali, che appartengono a questa parte, giacchè essa stessa dee costituire un articolo essenziale dell' Enciclopedia, e debb' esser trattata separatamente.

La Geografia storica è quella, che indicando un paese o una città, ne espone le diverse rivoluzioni, insegna da quai principi essi luoghi sieno stati successivamente governati, parla del commercio che vi si fa, della religione stabilitavi, delle loro leggi, de' monumenti antichi e moderni, de' costumi, della popolazione, della temperatura, del clima, delle produzioni, degli assedi dalle città sostenuti; accenna i Concili celebrativi, i grand' uomini che hanno prodotti, i luoghi ove si sono date le battaglie celebri: la statura, la figura, il colore, e il carattere degli abitanti di ogni paese è di sua pertinenza: fa essa noti ancora gli animali di ogni specie, sia che s' intanino questi in fondo alle foreste, sia che s' innalzino nelle arie, o che si ascondano nelle acque.

Ma non v' ha forse fra le scienze alcuna, la quale sia più dipendente dalla instabilità delle cose umane, che la Geografia. Le guerre, flagello distruggitore dell' umanità, vanno divorando i popoli, le nazioni, gl' imperi. Qui l' occhio non iscorge che ceneri e ruine, ove fioriva una città opulente e celebre. Là, una contrada in addietro fertile e popolata, una pianura già sì ridente e sì ricca, più non presentano che una solitudine o un deserto. Da ogni lato, non si offrono allo sguardo che foreste brugiate, città, borghi, villaggi distrutti.

La natura sembra ancora secondar l' uomo ne' suoi furori: i tremuoti, le inondazioni, i contagi, le carestie fanno dapertutto immensi deserti. Il mare, non si egli veduto talvolta inghiottire vaste porzioni di continente, ed altrove

trove ingrandire il dominio dell' uomo? In alcuna regione, un fiume, una città florida spariscono, e s' inabissano per sempre nelle viscere della terra. In un' altra, veggonsi d' improviso slanciarsi fuori nuovi macigni, nuovi fiumi, ed isole nuove. Questo misero globo, in convulsioni continue, cangia, si altera, si distrugge, si rinuova incessantemente, e migliaja di generazioni veggonsi succedere ad altre migliaja di generazioni.

Cosicchè, in questo conflitto di elementi contro gli elementi, dell' uomo contro l' uomo, in questo quadro sì cangiante, il Geografo stesso succede al Geografo; e di secolo in secolo il monumento, che egli lascia imperfetto, perde del continuo, incessantemente acquista, si distrugge, si rinuova, e deve andar soggetto a cotesta perpetua vicissitudine fino alla fine dei tempi. Questo quadro prova la necessità di paragonar la Geografia de' tempi passati con la Geografia del tempo attuale. E' d' uopo in tal caso internarsi nel bujo de' secoli, parlare dei cangiamenti occorsi sulla faccia del globo, trar fuori le città famose dalle loro rovine, far rivivere le nazioni e gl' imperj. Oggetto si è questo di una nuova divisione della Geografia storica, cioè 1. in GEOGRAFIA ANTICA; 2. in GEOGRAFIA DE' TEMPI DI MEZZO; 3. in GEOGRAFIA MODERNA.

Della Geografia Antica.

La Geografia antica è la descrizione della terra secondo le cognizioni, che potevano averne gli antichi, le di cui opere sono giunte fino a noi. Malgrado ciò che di maraviglioso trovasi nei loro scritti, erano essi ben lontani dal possedere in un grado convenevole le qualità indispensabili nei Geografi. Le matematiche, e l' astronomia non erano, per così dire, che nell' infanzia paragonate queste scienze a ciò che esse sono a nostri giorni. Men progressi aveva anche fatti la navigazione; e quei genj arditi, che col soccorso della bussola hanno superato l' intervallo, che separa li due emisferj, non erano comparsi ancora; quelle innumerabili isole scoperte da alcuni secoli, quelle porzioni sì considerabili del globo, quei mari più vasti eziandio, quel nuovo continente in fine: essi neppur ne sospettavano l' esistenza.

Le opere geografiche degli antichi pervenute fino a noi, sono piene di errori, tanto pel maraviglioso che contengono, che per li calcoli su le longitudini, e le latitudini. Le loro misure itinerarie hanno variato secondo i tempi, e le diverse nazioni. La difficoltà stessa di assegnarne il valore ha sparse su questa parte nuove tenebre ancora. Onde è che per avere una carta di Geografia antica convien leggere gli autori antichi con quella diffidenza, che deesi avere del loro gusto per il favoloso, studiar con attenzione quei che hanno dettagliata la Geografia, come Strabone, Tolomeo, Pausania, e quei che hanno scritta la storia, Erodoto, Tucidide, Tito Livio, Polibio, Cesare, &c., non tralasciare di paragonarli continuamente con le relazioni de' viaggiatori moderni, di consultare le carte levate esattamente sui luoghi, e rettificate colle osservazioni astrono-

astronomiche; una tal carta, che sarà uno spoglio esatto delle opere, che si saranno lette, non presenterà tuttavia, che imperfettamente il vero stato della regione, che si sarà voluto rappresentare.

DELLA GEOGRAFIA DE' TEMPI DI MEZZO.

Questa divisione della Geografia abbraccia tutto l' intervallo, che è corso dalla decadenza dell' impero Romano fino al risorgimento delle scienze. La debolezza degl'imperadori, il rilasciamento della disciplina militare, la passione sfrenata del lusso, de'piaceri tutti, le incursioni continue de'Barbari, tutte queste cause, trascinando la caduta dell'impero, avevano accelerata pure la rovina delle arti; il gusto del bello era estinto, le scienze presso che vilipese, e l'ingegno non gettava che a quando a quando qualche pallida scintilla. Sembra, che cotesti sciami distruttori di Barbari, cotesti Goti, Svevi, Alani, Vandali abbiano avviluppato il mondo intero in una ignoranza profonda. Nondimeno, consultando le croniche, ed i registri, che sono in grandissimo numero, non è impossibile spargere qualche lume su questa età della Geografia.

DELLA GEOGRAFIA MODERNA.

La Geografia moderna è la descrizione della terra, dal risorgimento delle scienze fino al presente. Sarà questa senza dubbio la più veridica, la più interessante, la più istruttiva, e la più ricca. Non ci estenderemo di vantaggio su questa ultima divisione; è facile intendere, doversi ad essa riferire tutto quello che abbiamo detto, e che ci resta a dire ancora su i vantaggi della Geografia.

Dal modo, onde noi abbiamo concepito il nostro piano, e onde l' abbiamo messo ad esecuzione in quest' opera, si vedranno gli uomini differir dagli uomini, le leggi dalle leggi, i climi dai climi. Il Negro infingardo, che respira l' aria brugiante dell' equatore, punto non rassomiglia al robusto e laborioso abitatore del nord. La legge, che assicura al fiero Inglese tutti i diritti della sua libertà, assomiglia ancor meno ai capricci sanguinari di un despota Asiatico. Finalmente, le nostre società civilizzate, le nostre scienze, le arti nostre nulla hanno di comune con quelle orde di selvaggi, che conservano appena alcuni delineamenti umani.

[Tutti quei contrasti, che si ravvisano nei costumi di diversi popoli, tutte quelle varietà ne' governi esistono pure, per gl' imperscrutabili consigli di Dio, intorno al culto della Divinità, non ostanti i luminosi raggi di Verità, che per ogn' intorno scintillano nella religione Cristiana. Quindi oltre ad essa, che ad onta di tutti gli sforzi infernali fu e sarà mai sempre la trionfante, siccome l' unica e vera Religione, tre principali sette presero piede nel mondo il Giudaismo, il Paganesimo, e il Maomettismo.] La Geografia moderna ammette una suddivisione sotto il nome di Geografia ecclesiastica.

La Geografia ecclesiastica è quella, che ha per oggetto di rappresentare le

parti

parti di una giurisdizione ecclesiastica, secondo i patriarcati, le primazie, le diocesi, gli arcidiaconati, i decanati, &c. &c. In quanto a quest' ultima divisione noi, per così dire, non faremo che indicare gli oggetti i meno inutili, serbandoci per cose più istruttive ed interessanti. Gettiamo intanto uno sguardo su di alcuni Geografi Francesi, e principalmente su quei che si sono più distinti fra di noi.

La Geografia non può in Francia risalire che verso la metà del secolo XVI, e non abbiamo neppur avuto che saggi informi, i quali risentivansi della barbarie delle scuole, e dei nostri deboli progressi nella geometria, nell' astronomia, e nelle altre scienze.

Postel, Thevet, Jolivet, e Niccola di Cusa ci hanno date delle carte generali della Francia; tali opere paragonate con quelle de' tempi nostri non presentano che errori di calcolo, storditezze, e tratti eziandio di un' ignoranza crassa: ma hanno essi osato rompere coteste lande montuose e ributtanti; devesi dunque aver loro della riconoscenza.

Stefano Ghebellin pubblicò il Contado Venaisino; Thabourot, il ducato di Borgogna; Kettenhofer, la Sciampagna; Rogieri, il Poitou, ed i paesi adiacenti; Guyet, l' Angiou; Surhon, il Vermandese; Calameus, il Berrì; Ugo Cusin, e in appresso Ferdinando Lannoy, la Franca Contea; Beins, il Delfinato; Bombar la Provenza: finalmente la Guillotiere ci diede la Carta generale della Francia, verso l' anno 1584, o 1585. E' facile ancora di comprendere da alcuni nomi, che veniamo di citare, quanta gratitudine dobbiamo avere verso le altre nazioni.

Ma il genio Francese cominciò sotto Luigi XIII a volare colle ali proprie, ed a sorprendere quegli eziandio che erano i suoi maestri. Niccola Sanson, nato nel 1600, di 18 anni fece una carta dell' antica Gallia, con un trattato latino, che non rese pubblico che nel 1677. Ci diede poi delle Carte dell' antica Grecia, dell' Impero Romano, della Francia, dell'Asia, dell' America, e delle diciassette provincie de' Paesi bassi &c. &c. Guglielmo e Adriano Sanson suoi figli, e Pietro Moulard Sanson nepote sostennero con splendore la riputazione del loro padre.

Non dobbiamo tralasciare di mettere nel numero dei Geografi, che hanno illustrato il loro secolo, Pietro Duval, in oggi assai poco stimato, il P. Briet, Gesuita, i Delisle, i Danville, i Buache, fu M. Robert de Vaugondì, M. Jaillot, M. Sauveur, il quale sotto Luigi XIV concepì il piano del Nettuno Francese, opera confidata a M. Bellin, idrografo del Re, per ridurla alla sua perfezione. M. d'Apres de Mennevillette è autore pur egli di un Nettuno francese; ma i di lui talenti non fanno dimenticare le sue campagne marittime nell' ultima guerra, ed alcune altre ancora; ed i lavori suoi sono altrettante conquiste per la Geografia (1). Ma nel citar tutti questi uomini celebri

(1) Alcuni di cotesti Geografi hanno accompagnato le loro carte con commentari istruttivi; ma il secolo presente, e la posterità distingueranno sempre il celebre d' Anville, il quale in una

celebri, abbiamo parlato piuttosto di quei, i quali ci hanno formate delle carte, che di coloro che hanno scritto su questa scienza. Egli è più facile assegnare una posizione geografica, di quello che delineare la storia, i costumi, il commercio, e le arti delle nazioni. Non crediamo sia inutile prendere qui ad esame alcune loro opere, e vedere in che abbiano essi più o meno contribuito ai progressi della Geografia.

La prima di tali opere, sulla quale oseremo rischiare alcune riflessioni, è il gran Dizionario de la Martiniere. Sembra siasi avuto l'impegno di radunare in quei numerosi in foglio tutte le inezie, e tutte le menzogne, che possono mettersi fuori in Geografia. Quel poco di buono che vi si trova è immerso in una farragine di errori. Lo stile ne è languido e prolisso. I calcoli per lo più sono falsi, e la parte storica non va sempre esente da errori. Deesi non pertanto saper grado all'autore di aver concepito un piano così vasto: ad esso e a' suoi successori non sono mancati che i materiali tanto sicuri, quanto erano immensi. Con più verità nei dettagli la di lui opera sarebbe uno de' più preziosi depositi delle nostre ricche biblioteche.

Il gran Dizionario della Francia dell' Ab. di Expilly, è una collezione immensa e piena di ricerche. Rincresce, che l' autore non sia stato sempre ben servito nelle memorie, che gli si sono fatte avere.

Se dai Dizionarj noi facciamo passaggio ai metodi, siamo costretti a dirlo, e con dispiacere, non esservene quasi nessuno buono. Dom Vaissette, e Niccola de la Croix sono aridi, e non sempre fedeli; il dotto Busching neppur esso ha sempre delle notizie abbastanza esatte. M. Mentelle autore della GEOGRAPHIE COMPAREE, ha portata una sana critica nella Geografia, ed ha alimentata la sua opera di quelle ricerche che un dotto può trarre dalle altre scienze. Ha tolto alla Geografia la sua aridezza, e l' ha resa non meno istruttiva che interessante. M. Robert Geografo del Re, uno dei cooperatori di questo Dizionario, ha date due opere sulla Geografia; una, puramente elementare, e ad uso dei collegi, in un corto intervallo di anni ha di già avute quattro edizioni; e l' altra in tre volumi è stata tradotta in più lingue. Quest' opera ha il merito di essere esattissima, e di contenere dei dettagli, che in vano si cercherebbero nelle altre opere dello stesso genere, comparse fino a' nostri giorni. L' autore ha soprattutto il vantaggio di aver sovente scritto de visu, perchè avendo viaggiato venti anni, e percorse in dettaglio e da osservatore le diverse contrade dell' Europa, ha fatto su i luoghi delle ricerche interessanti, ed ha raccolti de' materiali preziosi, de' quali ha poi arricchito la sua opera. Questi viaggi lo hanno messo a portata di giudicar da se stesso dell' esat-

una carriera assai longa e laboriosa, ci ha dato delle dotte memorie sul mar Caspio, sulle antichità geografiche dell' India, sull' antica Gallia, sulla Cina &c. Se talvolta è permesso non essere del sentimento di questo celebre uomo su tutti i punti, egli è perchè un gran nome non dee giammai frastornare dalla ricerca del vero.

Digitized by Google

tezza e della verità de' fatti avanzati da diversi Geografi; ciò che non mancherà di ridondare in vantaggio di questa parte dell' Enciclopedia. Potremmo citar qui i titoli di una dozzena di altre opere; ma non sono esse, che voluminose compilazioni, prive di piano e di stile, ed ove la verità trovasi quasi sempre immersa in un diluvio di menzogne; ci sembra tanto inutile analizzar qui Corneille, Baudrand, &c. &c., quanto sarebbe nojoso il fare la numerosa nomenclatura di tutti i nostri compendj elementari.

Prima di dar fine a queste riflessioni, ci pare necessario dir qualche cosa sulle Carte, e sugli Atlanti: è d' uopo almeno prevenire il pubblico contro un ciarlatanismo sì dannoso per le scienze.

Quasi tutti gli Atlanti e Carte, che vengono giornalmente alla luce, sono piene di errori, che palesano la più profonda ignoranza. L' arte di copiare in Geografia, è un ladroneccio, che il menomo scolare in grado di tenere un compasso ed un bolino, esercita con una sfrontatezza senza esempio. Un esperto Geografo avrà impiegato un anno per fare una buona carta, che verrà copiata in 48 ore: non solamente scoraggia gli artisti ed i dotti cotesta ruberia letteraria, privandoli del giusto emolumento de' loro travagli; ma il pubblico stesso paga assai cara un' opera, che ei crede eccellente sul nome dell' autore, e che non è che una contrafazione piena di errori, di negligenze, e di menzogne. Vi sono in Parigi appena tre fondi stimabili. Si debbono prescegliere le Carte originali dei Sanson, dei Danville, dei Delisle, del fu M. Robert de Vaugondì, de' MM. Bonne e Buache, e di alcuni altri in picciolo numero. Conviene pur distinguere le Carte dell' Osservatorio, ridotte da Dotti rispettabili, e specialmente il superbo Atlante della Francia eseguito sotto gli auspicj del Governo. L' Atlante di M. Mentelle accoppia all' esattezza la nitidezza del bolino e della carta. La chiarezza, onde ciaschedun oggetto, distaccandosi dall' estensione del piano, sembra, per così dire, presentarsi agli occhi, dee farne desiderare la continuazione.

La maggior parte delle Carte Inglesi sono fatte con molta diligenza; diciamo la maggior parte, perchè si altera, si sfigura il globo a Londra colla stessa barbarie, che in Francia; ma le buone Carte sono in Inghilterra di un estrema perfezione, specialmente le Carte marine, perchè il governo nulla trascura di ciò, che serve ad incoraggire i dotti e gli artisti in una parte sì essenziale alla navigazione.

Non diremo lo stesso delle carte Olandesi: sono esse quasi tutte erronee e piene di menzogne; non che non vi sieno stati in Olanda de' Geografi abilissimi, come i Pieter Goos, i Jansson, i Blaeu, i Wan Reulen; ma perchè entra nei principj del governo Olandese il nascondere i suoi nuovi rami di commercio alle altre nazioni; interesse sordido, che gli fa preferire il vantaggio di arricchirsi, alla gloria di contribuire cogli altri popoli dell' Europa ai progressi della Geografia.

Sarebbe un fare ingiuria ai Geografi Alemanni, passarli qui sotto silenzio. Saremo portati sempre a render giustizia a questa nazione illuminata e laboriosa; ha essa

essa dissodate le lande della letteratura, e noi siamo alle dotte e voluminose di lei ricerche debitori delle osservazioni, che hanno accelerato i progressi delle arti e delle scienze. Gli Homann, il professor Mayer, il dottor Eisenschmid, il signor Jæger, ingegnere, &c. &c., ci hanno dato delle eccellenti Carte Geografiche: sarebbe da desiderarsi, a maggior perfezione delle loro opere, che i sovrani dell' Alemagna volessero degnarsi usar la cura di far misurare i loro domini, i quali fino ad ora non lo sono stati che imperfettamente. E' questo un genere di spesa degno della grandezza de' principi, i quali debbono poi essere i primi a raccoglierne il vantaggio.

Fra gli scrittori Geografi, che l' Alemagna ha prodotti, si distinguerà sempre il sig. Busching: egli è assai metodico, e nella sua Geografia, i fatti sono quasi sempre di una ben grande esattezza. Ci ha descritto il suo paese, le diverse sovranità che lo compongono, tutta la parte del nord dell' Europa specialmente, con dettagli, che negli altri Geografi si cercherebbono inutilmente: dee rincrescere che ei non abbia ancora parlato se non dell' Europa (P). Quest' uomo del pari modesto e dotto, indicandoci sempre le sorgenti ove attinge, sembra ci mostri quelle vaste contrade per la prima volta; sarebbe a desiderarsi, che il di lui traduttore si fosse presa maggior cura del suo stile (*). Ora è tempo di dire qualche cosa sul piano, che noi abbiamo adottato.

Nell' antica Enciclopedia, la nomenclatura era talmente incompleta, che nulla di più ordinario di quello, che vedere città considerabili, e stati sovrani eziandio, dimenticati, o trattati con poche linee, laddove di una signoria, o di un semplice villaggio si parla con una prolissità noiosa. Il cavalier di Jaucourt, uomo altronde stimabile per il suo buon gusto e sapere, mancava poi assolutamente delle cognizioni indispensabili alla Geografia. Non ha fatto che sfiorare la sua materia: dice appena qualche parola del proprio sul luogo, che gli convien descrivere, copiando quasi sempre dal la Martiniere; ma si stende sopra oggetti di mitologia, di storia naturale, e di fisica, tratta sovente questioni di teologia, di controversia, fa la storia dei grand' uomini, che il tal luogo ha veduto nascere, e termina analizzando le loro opere. Si è dovuto dunque non solamente correggere gli articoli antichi, ed aggiungere quei che mancavano alla nomenclatura, ma rifondere eziandio nella nostra opera gli ultimi viaggi, e le

(P) Ha già terminato il suo corso; e da quest' opera noi abbiamo prese molte particolarità, che non potevano esser note agli editori Francesi. *Not. dell' Ediz. di Padova.*

[La Geografia di Busching è stata tradotta in italiano, e stampata prima a Firenze, e poi a Venezia. In ambi queste edizioni si sono fatte molte aggiunte, talvolta inutili od anche false, incorporate talmente col testo, che non si distinguono in alcun modo dal medesimo.]

(*) [Si parla qui della versione dell' opera di Busching in francese fatta da M. Berenger, il quale peraltro ha data di Busching la sola Europa, sebbene tutta riformata. Delle altre tre parti del mondo, ne ha egli fatta una descrizione nuova, e assai più copiosa e interessante di quella del Geografo Prussiano.]

preziose scoperte dei navigatori di tutte le nazioni. Nuovi dettagli pertanto, asserzioni una volta dubbiose, ma autentiche in oggi, fatti meglio veduti, meglio osservati, sostituiti a pregiudizi e ad errori, ecco quello, che costituir deve i primi materiali dell' opera nostra.

Siccome il Geografo non può lasciare il suo gabinetto per andare a riscontrare i fatti su tutti i punti del globo, conviene necessariamente, che ei spesso si riporti ai viaggiatori: ma tali viaggiatori hanno eglino veduto bene? Hanno veduto tutto? sono essi sempre d'accordo? supponendoli anche di buona fede, quante cause possono deviare il loro giudizio? Qui l'ignoranza; là l'opinione. Cento uomini, dicea Plutarco, e dopo lui Montagne, cent' uomini leggono lo stesso libro senza leggere le stesse cose. Perchè non sarà lo stesso de' viaggiatori, e di quei che li consultano? Nell' imbarazzo della scelta, presteremo fede in preferenza al viaggiatore illuminato, che esamina senza passione, mostra del candore ne' suoi racconti, e dettaglia i fatti con un'attenzione scrupolosa; e sdegneremo l' uomo di sistema, che cercando una strada poco battuta per parere originale, non vede in un paese tanto quel che realmente v'è, quanto quello che vuole ritrovarvi. Tale è quel viaggiatore, la di cui relazione è già fatta nel suo capo, anche prima di aver lasciata la patria (1); ma supponendo l' esattezza nei fatti, quanto ancora egli è mai poco ciò, che sappiamo in paragone di quello, che ci resta a sapere! Su di una folla di cose non si hanno che cenni assai superficiali. La posterità si maraviglierà senza dubbio, quando esaminerà a sangue freddo quello che noi le tramandiamo per certezza. Non ci disdegni essa pertanto; i nostri sforzi non saranno perduti per lei; e ricca delle nostre scoperte, non le sarà che più facile il pervenire alla verità.

Noi parleremo delle arti e delle scienze presso tutti i popoli, dei legami che li uniscono, vale a dire del commercio, de' loro governi &c. &c.; parleremo delle leggi; indicheremo sommariamente le cagioni politiche, che hanno accelerata la caduta di una potenza formidabile, e quelle, che hanno dato leva ed energia ad un popolo debole; osserveremo finalmente, quanto il dispotismo e la tirannia sieno funeste ai costumi, e alla prosperità degl' imperi.

Ci rimane ora a trattare di un punto, da cui avremmo forse potuto dar principio; si vuol dire dell' utilità della Geografia.

Ci siamo fatti sovente maraviglia della specie d' indifferenza, che si è avuto fin' ad

(1) Noi non faremo qui la nomenclatura de' viaggiatori di diverse nazioni; le loro opere sono in sì gran numero, che non può non essersi grato a chi si è data la cura di compendiarne a lettura, e presentarci in pochi tomi tutto il sugo di un migliajo di volumi. Il sig. de la Harpe ha rifusa la vasta e pesante compilazione dell' abbate Prevost; ha disposte per ordine tutte le memorie, che appartenevano ad un medesimo soggetto, ha abbreviata la nojosa loro prolissità, ha arricchita l' opera sua di tutte le scoperte de' nuovi viaggiatori, e ci ha data una collezione interessante in uno stile corretto e facile, corredato di riflessioni istruttive e filosofiche. [Questo compendio del de la Harpe tradotto in italiano è stato stampato a Venezia dal 1781 al 1786 in 38 volumi in 8. Un' altra compilazione di viaggi è stata fatta ultimamente dal nominato Berenger. Di questa si è cominciata a stampare in Napoli una trad. ital., di cui si annunzia attualmente una nuova ediz. dal Zatta di Ven. *Genn.* 1794.]

fin' ad ora per questa scienza nelle case d'istruzione. Si mettono fra le mani della gioventù i capi d' opera degli oratori e dei poeti di Roma e di Atene, s' insegna loro per dieci anni l' arte di parlar male di alcuna lingua morta, ch' essi dimenticano ben tosto, per imparare a parlare la propria, quando poi nessun di essi sarebbe capace di addittarci sulla carta i luoghi, ove sono situate Atene e Roma. Ci descrivono con eloquenza la rapidità dello Ximois, l' impetuosità dello Scamandro, di cui uno esiste appena, l'altro non è che un miserabile ruscello, e quasi stranieri nella loro patria, non conoscono nè le forze politiche del proprio paese, nè i fatti i più interessanti della loro storia. Noi ameremmo pure un genere di educazione, che formasse degli uomini per la società, e ci dasse dei cittadini piuttosto che pedanti, i quali credono saper tutto, perchè possono recitare in greco ed in latino de' pezzi di Demostene e di Tito Livio.

Lo diremo tuttavia per onore dell' Università; una scienza così essenziale come la Geografia non sarà più trattata con tanta negligenza e disprezzo. Un giovane professore (l' Ab. Grenet), ha proposto di unirla coll' educazione, e questo piano è stato accolto con un applauso universale. Non si spiegheranno più ad un giovane le opere di Salustio, di Tito Livio, i Commentarj di Cesare, senza additargli sulla carta i luoghi, che sono stati il teatro di quelle guerre sanguinose; il giovane allievo acquisterà nel tempo medesimo delle nozioni sulla Geografia antica e moderna; tanto meglio comprenderà i suoi autori classici; e questo piano, ben diretto, deve contribuire infinitamente ai progressi degli studi.

In fatti, un fiume, un ruscello, una montagna, una palude, una pianura più o meno vasta, una contrada più o meno fertile, più o meno popolata, nell' arte della guerra non sono circostanze inutili. Qua il generale il più consumato non può eseguire con un' armata ciò che altrove fatto avrebbe con una legione; là un pugno d' uomini arresta tutto un popolo di soldati: in quelle gole il tal corpo invincibile di veterani lacera per disperazione e sotterra i vessilli, per darsi prigioniere ad un nemico, che ha esso tante volte superato. Basterà egli ad un giovane militare impallidir giorno e notte sugli storici della Grecia e di Roma, posseder fino i menomi dettagli della vita de' nostri grandi capitani, aver notizia di tutti i fatti, di tutte l' epoche della nostra istoria? Che importano questi fatti innumerabili adunati con tanto studio, se non è egli in grado ad ogni istante di combinarli colla carta alla mano? Con tal mezzo debbe ei trasferirsi sui luoghi medesimi con que' grand' uomini, per godere con essi de' loro trionfi. Ciò mediante apprender deve la grande arte degli accampamenti, degli attacchi, delle ritirate, talvolta più magistrali, e preziose al pari di una vittoria. Senza la Geografia, come saprà egli un negoziatore ciò che può accordare, o pretendere? Ardirà egli un ministro dal fondo del suo gabinetto formare il piano di una campagna, dirigere le nostre truppe, le nostre flotte? E per non aver esso acquistate delle cognizioni sì indispensabili nel posto che occupa, dovranno forse le nostre legioni andare abbandonate al ferro e al fuoco dell' inimico?

I no-

Digitized by Google

I nostri più grandi generali, gl' ingegneri i più celebri sono stati dotti nella Geografia. Turenne nelle sue campagne, Vauban negli assedj che dirigeva, ambedue avari del sangue francese, sapevano unir sempre i vantaggi, che la natura offriva loro, alle risorse dell' arte, e con perdita di pochi uomini facevano quello, che non avrebbero potuto eseguire, se non ricoprendo la terra di cadaveri. Il solo coraggio non basta; l' arte, e lo studio fanno assai più del coraggio: il soldato francese è ardente, impetuoso, anelante di gloria; sa incontrare la morte con una intrepidità, che non si è superata presso alcuna nazione: ma un tal furore cieco, questa sete di vincere, basta essa sempre per renderlo invincibile?

Un generale poco istruito è timido, va a tentoni nelle operazioni sue; sta pensoso, consulta, esita; un nemico imprudente e ardimentoso gli presenta invano l' occasione di batterlo, ei non sa prevalersene. Un militare istruito, un generale versato nella Geografia, conosce anticipatamente i vantaggi o svantaggi, che possono risultare dalla tale o tal altra posizione; ha sulla carta preparato di già il suo trionfo, e prima di aver veduto il nemico, ha vinto.

Noi non abbiamo quì dimostrata l' utilità di questa scienza, che nell' arte feroce di distruggere: ma quell' arte, mille volte più utile e più dolce, quell' arte consolatrice, la quale, mediante de' prosperi cambj, arricchisce una nazione del superfluo di un' altra, che ci arreca incessantemente il tributo di tutti i mari, e di ambedue i mondi, il commercio finalmente è egli forse straniero alla Geografia? Non è dunque essa, che colle cognizioni ed osservazioni che accumula tutti i giorni, agevola da un polo all' altro una felice corrispondenza, dà al commercio mire più vaste e più sagge, lo rende una lieva, che fa muovere tutte le potenze, tutti gl' imperi, e mantenendo fra loro un' utile e generosa emulazione, è cagione finalmente, che tutte le arti, tutte le scoperte, i beneficj tutti della natura, divengano un bene comune a tutti i popoli? Tai sono i principali vantaggi, che dallo studio della Geografia vengono prodotti: noi brameremmo, col procurare di togliere a questa scienza una parte di sua aridità, averla resa tanto utile ed interessante, quanto può divenirlo.

Questo discorso è di M. MASSON DI MORVILLIERS.

Questa

Questa parte dell' Enciclopedia ha per cooperatori M. ROBERT, Geografo ordinario del Re, e *M. MASSON DE MORVILLIERS*, Avvocato al Parlamento. *M. MENTELLE*, Istoriografo del Sig. Conte d'Artois, e professore emerito di Storia e di Geografia nella scuola Reale Militare, *è stato incaricato della Geografia antica, che sarà trattata separatamente: e la formazione delle Carte è stata confidata a M. BONNE* Ingegnere Idrografo della Marina.

Gli articoli notati col segno (R) appartengono a M. Robert, *quei che non avranno alcun contrasegno, sono di* M. Masson de Morvilliers.

Digitized by Google

Digitized by Google

A; fiumicello, che nasce presso Fontaines nella Sologna. (A.)

AA; fiume de' Paesi bassi, che prende origine nel Bolognese, passa per S. Omer, sotto cui forma le paludi, ove sono le isole natanti, e si divide in tre rami: quello a destra detto la Colme somministra dell' acqua ai canali di diverse città di Fiandra, come di Bourbourg, di Mardik, di Dunkerques; quello a sinistra si rende nel canale di Calés; e quello di mezzo, che conserva il suo nome, s' indirizza sopra Gravelines, e va un poco più oltre a scaricarsi nel mare, dopo un corso di circa 14 leghe. Il nome di questo fiume, che è comune ad altri nella Svizzera, in Germania, nei Paesi bassi, e nella Livonia, è una degradazione della parola latina *aqua*. (R.)

AA, o AADE; piccolo fiume del Brabante Olandese. Ha esso la sorgente nei confini del Liegese, e della Gheldria, bagna la città di Helmont, e va a scaricarsi nel Dommel, sotto Bois-le-Duc. (R.)

AA; due piccoli fiumi delle Provincie unite, che hanno origine dalla palude Boursang, nel contado di Drante, e che unitisi al Westerwold formano un altro fiume, che prende il nome di Wester-wold-aa. Questo poi va a scaricarsi nel golfo di Dollart verso i confini della contea di Embden. (R.)

AA, o HAVELTER-AA; fiumicello dell' Over-Yssel. Nasce esso nel contado di Drante, bagna la piccola città di Meppen, e si unisce al Wecht un poco sopra alla imboccatura di esso nel Zuyder-zee. (R.)

AA; altro piccolo fiume dell' Over-Yssel, che bagna la città di Zwol, ed un poco sotto a questa sbocca nel Wecht. (R.)

AA, e NIEUWE-AA; fiumicello delle Provincie unite, che scorre nella provincia di Over-Yssel, bagna Steenwick, ove prende il nome di Stenwick-aa; si divide poi in due rami, che cadono nel lago Gieter, il quale scarica le sue acque nel Zuyder-zee. (R.)

AA, ALPHA, o ALPH; fiume della Svizzera. Ha la sorgente sul monte Brenner nel Cantone di Underwald, traversa questo Cantone dal sud al nord, e si getta nel lago di Lucerna sul golfo di Alph-zee, o mar di Alph. (R.)

AA; altro fiume della Svizzera, che nasce al nord-est della città di Lucerna, bagna la città di Lentzburg, sotto cui entra uell' Aar in distanza di due leghe da Bruck. (R.)

AA; terzo fiume di questo nome nella Svizzera, nel cantone di Zurigo, ove bagna la città di Grumingen, e si perde nel lago Greiffenzee. (R.)

AA, o VELICER-AA, fiume di Germania nel circolo di Westfalia. Nasce nel vescovado di Munster, passa per Gehmen, Borcken, e Bockholt, e va a perdersi nell' Yssel nella Contea di Zutfen. (R.)

AA, o ALTE-AA; altro fiume di Westfalia, che bagna Aahus e Goer, e va ad unirsi al Wecht sotto la città di Ommen. (R.)

Gli articoli di M. Robert avranno un (R) al fine; quei che non hanno alcun contrasegno, sono di M. Masson de Morviliers. Le aggiunte dell'edizione di Padova saranno precedute da un (P), quelle dell' edizione di Nizza da un (N), e quelle de' traduttori verranno chiuse fra due parentesi quadrate.

AA ; terzo fiume di Westfalia, che passa a Stenford, e mescola le sue acque con quelle del Wecht ai confini del Contado di Bentheim. (R.)

AA ; altro fiume pure di Westfalia, che nasce a ponente di Munster, bagna questa città, e va a perdersi nell' Ems. (R.)

AA ; quinto fiume di questo nome nella Westfalia. Nasce nel contado di Lippa, passa per Dethmold, ed Herforden, unisce le sue acque a quelle del Bage, e con esso si getta nel Weser, 3 leghe sopra Minden. Sanson nelle sue grandi Carte gli dà il nome di Wehra. (R.)

AA. *Ved.* AAS.

AABACH ; piccolo fiume della Svizzera nel baliaggio di Biberstein, Cantone di Berna, che si getta nell' Aar, mezza lega sotto Araw. (R.)

AACH, overo ACH, piccola città di Svevia, fra l' estremità settentrionale del lago di Costanza, e il Danubio. *Long.* 26, 50; *lat.* 47, 55. (R.)

AACHYAR ; *Ved.* ACHYR.

AADE. *Ved.* AA.

AAGI-DOGH ; montagna dell' Amasia in Turchia sulle frontiere della Persia. Essa è molto alta, e scoscesa ; ed i passi ne sono stretti. Di qui passano le caravane, che da Costantinopoli vanno ad Ispahan. (R.)

AAGI-SOU ; fiume della Persia, che scende dalle montagne vicine al mar Caspio, e va a perdersi nel lago Roumi, circa 13 leghe in distanza di Tauride. Le sue acque sono di qualità pessima ; onde è forse che non vi si trova pesce di sorte alcuna. (R.)

AAG. *Ved.* HAAG.

AAG-HOLM, o isola d' Aag ; isoletta della costa di Norvegia. *Lat.* 58. (R.)

AAHUS, piccola città e castello di Westfalia, capitale del contado del suo nome, nel Vescovato di Munster. *Long.* 24, 39; *lat.* 52, 20. (R.)

AAIN-CIARIN ; villaggio della Giudea, due leghe distante da Gerusalemme. E' notabile questo luogo per le rovine di una Chiesa e di un monastero, che secondo la tradizione volgare erano fabbricati nel sito ove stava la casa de' SS. Zaccaria ed Elisabetta. Vi si fa vedere inoltre una grotta assai frequentata dai pellegrini, perchè credono che la Beata Vergine vi recitasse il *Magnificat*. E' notabile finalmente per il convento di S. Giovanni, la di cui Chiesa, ed in particolare l' altare si vogliono innalzati sul luogo, ove nacque S. Gio. Battista. Si crede fosse una delle sei città sacerdotali ; ma su di ciò non si hanno che congetture vaghe. (R.)

AAIN-EL-GINUM, o la FONTE DEGL' IDOLI, città antica di Africa nel regno di Fez. Porta la tradizione, che gli Africani ancora idolatri avevano, nei contorni di questa città presso certa fonte, un tempio, ove ambi i sessi celebravano in alcuni tempi delle feste notturne, nelle quali le femmine abbandonavansi col favor dell' oscurità a quegli uomini che il caso loro presentava; e che i figliuoli nati da tal commercio creduto sagro, venivano poscia allevati dai sacerdoti del detto tempio. Quindi quelle, che in tali feste avevan passata la notte, non si accostavano ai loro mariti per tutto l'anno. I Maomettani hanno distrutto questo tempio. (R.)

AAIN-MARIAM, o la FONTE DI MARIA così detta, perchè vuolsi, Maria Vergine vi andasse ad attinger l' acqua nella sua dimora in Gerusalemme. E' distante 200 passi dal serbatojo di Siloe sotto una volta del monte Moria, donde essa sbocca per un condotto sotterraneo. (R.)

AAIN-TOGIAR, o la FONTANA DEI MERCANTI, nome, che gli Arabi danno ad una trentina di case, situate in distanza di una lega dal Tabor verso oriente. Servono esse di fermata ai mercanti, che vi si rendono per venvi diverse derrate, specialmente del bestiame. Nel mezzo di queste abitazioni v' è una bella fontana. Da questo luogo passano le caravane, che vanno e vengono dall' Egitto e da Gerusalemme a Damasco. Tutti i passeggieri Ebrei, Cristiani, e Turchi, vi pagano un tributo, che corrisponde a 20 soldi di Francia. (R.)

AAK. *Ved.* HAAK.

AALEN. *Ved.* ALEN.

AALHEIDE, grand' estensione di terreno sterile nel Jutland tra Skire e Kolding. Se è notabile questo luogo, lo è per non essersi potuto ancora fertilizzare come le altri parti del Jutland, le quali tutto che ingrate e paludose, pure compensano col prodotto loro l' industria e la fatica degli abitanti, che le coltivano. (R.)

AAMA; provincia di Barbaria, quindici giornate lontana da Tunisi, il di cui ingresso consiste

siste in una lunga diga assai stretta costruita tra due riviere, dette i mari di Faraone. (R.)

AANSIRE; isoletta della costa di Norvegia, al nord-ovest dell' imboccatura del Lande-Wan, verso il *grado* 58, e *min.* 7 di *lat. sett.* (R.)

AAR; [in lat. *Arola*, *Arula*] gran fiume della Svizzera, che nasce sul monte Grimsel, in una vallata orribile e profonda, ai confini del Valese e del Cantone di Berna. Scende da questa montagna a salti, ed a cataratte per lo spazio di sette leghe, rotolando le sue acque fra le rupi. In questo intervallo, prende aumento dalle correnti di acqua più o meno considerabili, che vi si precipitano a destra, e a sinistra in cascate variatissime. Giunto alle falde del Grimsel, l' Aar è meno tormentato, ma tuttavia rapido eccessivamente. Assai considerabile è il volume delle sue acque; nè differisce dal Reno nel luogo, ove esso mescola con questo fiume le sue acque. Traversa i laghi di Thun, e di Brientz, passa per Berna, Solura, Olten, Araw, e si unisce al Reno a Waldshut, dopo avere scorsa la Svizzera dal sud al nord. Lo ingrossano principalmente il fiume Sana, che bagna Friburgo, il Reuss, che traversa il lago di Lucerna, e il Limat, che traversa quello di Zurigo. (R.) [Nessuno degli autori antichi fa menzione di questo fiume.]

AAR; fiume di Germania, che si scarica nel Reno vicino a Lintz. (R.)

AAR, isola del mar Baltico, appartenente alla Danimarca. Non vi sono che pochi villaggi. (R.)

AARACK; città della Persia, collocata da Duval nell' Ircania. (R.)

AARASSO; antica città dell' Asia, la quale in oggi non è che un villaggio della Natolia, sul Mediterraneo. (R.)

AARBURG. *Ved.* ARBURG.

AARDALFICERD, in latino *Sinus Aardalius*; golfo dell'oceano settentrionale, sulle coste del governo di Bergen, in Norvegia. (R.)

AARDENBORG. *Ved.* ARDENBORG.

AARHUS. *Ved.* ARHUS.

AAS, o AA, o FONTANA DELLE ARCHIBUGIATE; sorgente d' acqua viva nel Bearn, che dicesi aver la proprietà di guarire coloro che abbiano ricevuto qualche colpo di fuoco. (R.)

AAS, o AASA, fortezza di Norvegia nel baliaggio di Aggerhus. (R.)

AATTER; contrada dell' Arabia Felice, nel regno di Yemen, sul mar Rosso. Ha per capitale la città di Alkin, e può un tal paese aver sette giornate di lunghezza, e quattro di larghezza. Sta situato verso il 18 grado di *lat. settent.* (R.)

AAZIR; città dell' Arabia Felice, secondo alcuni Geografi, che la mettono nel paese di Bahrein. (R.)

AFA; alta montagna della grand' Armenia, dodici miglia distante da Erzerom. Secondo Strabone vi nasce l' Eufrate, come pure l'Arasse. Questa montagna, che in oggi gli abitanti chiamano *Caicol*, vien talvolta denominata *Abos*, *Abus*, *Achos*, *Payardes*, *Garamas*, *Chielder*. *Long.* 76; *lat. set.* 43, 40. (R.)

ABAA; fiume di Tessaglia. Si crede sia il Peneo degli antichi. (R.)

ABACA; isola dell' Asia, una delle Filippine. (R.)

ABACARI; popoli poco noti dell'America meridionale, che abitano le due rive del fiume Madera. *Long.* 320; *lat. set.* 10. (R.)

ABACENA, antica città di Sicilia, di cui non è rimasto a' nostri giorni che un borgo chiamato *Tripio*. (R.)

ABACH; [in lat. *Abacum*] piccola città della bassa Baviera, che alcuni autori confondono col castello di Abaude. *Long.* 29, 49; *lat.* 48, 52. Giace sul Danubio, e nel dipartimento di Straubing quattro leghe al sud-ovest lungi da Ratisbona. Ha sorgenti d'acque minerali che diconsi giovevoli a molte specie di malattie. (R.) [Abach non è città, ma bensì un grosso borgo. Si pretende abbia dato il nascimento all' Imp. Enrico II soprannominato il Santo. Le acque de' suoi bagni hanno il sapore e l'odore dell'uovo putrefatto.]

ABACMAS. *Ved.* ACRAMAR.

ABACOA, isola dell'America settentrionale, una delle Lucaie. Appartiene agl' Inglesi; si stende per 18 leghe in lunghezza sopra 7 di larghezza. (R.)

ABACORI; montagna dell' Arabia felice, chiamata pure *Atzira*. Qui è il passo, onde arrivare per terra a Aden; per il che è difeso da due fortezze. (R.)

ABADAN, o ABBADAN; città dell'Yrack Babilonese, all' imboccatura del Tigri, sul golfo Persico, una giornata e mezza distante da Bassora. *Long.* 67. (R.)

ABAHANAR; contrada della Tartaria, abitata dai Mogolesi, che vi hanno un assai buono stabilimento. E' vicina alla gran muraglia della Cina, (R.)

ABAIBES, o ABIBES; alte montagne dell' America meridionale, nel governo di Cartagena. Sono vicine al golfo di Darien. (R.)

ABAKAN, o ABAKFN; fiume della Siberia, che viene dal paese de' Samoiedi, e si scarica nel Jeniska, a qualche distanza d' Abakanskoi. (R.)

ABAKANSKOI; città della Siberia, sul fiume Jeniska. Pietro il Grande ne fece gettare i fondamenti nel 1707; ma non fu compita che nel 1725. Essa è proveduta di artiglieria, e di una guarnigione, che serve a protegger la caccia delle martore e delle volpi, di cui v' ha nei contorni gran quantità, e le di cui pelli formano un oggetto di commercio importante. *Long.* 111, 35; *lat.* 53, 30. (R.)

ABALACK; piccola città della gran Tartaria, sulle frontiere della Siberia, all' est del fiume Tobol, vicino all' Irtisch. *Long.* 93, 30; *lat.* 53, 30. (R.)

ABALE; isola del mar Germanico. Secondo Plinio, era forse una delle Glessarie disperse nel mar Baltico. (R.)

ABALE; antico porto d' Italia, fra la Sicilia e il promontorio di Stilo. (R.)

ABALLABA. *Ved.* APPLEBY.

ABALLON; contrada dell'isola di Terranuova nell' America settentrionale. Gl' Inglesi vi hanno una colonia chiamata Ferryland. (R.)

ABANA; fiume di Siria, che sbocca nel mar di questo nome, dopo aver bagnate le mura di Damasco; per il che la Scrittura lo chiama *fiume di Damasco*. [Nessuno de' viaggiatori moderni ha potuto rinvenire, nei contorni di Damasco, fiume così chiamato. Si vuole pertanto che sia il Barady de' nostri giorni, dagli antichi detto *Chrysorrhoas*.]

ABANBO, o ABANHI. [Sotto questa denominazione forse erronea l'autor francese, seguendo il Dizion.geogr. de la Martiniere, colloca l' articolo di Abawi celebre fiume dell' Abissinia. *Ved.* ABAWI, che è il vero suo nome.]

ABANCAY, o ABANCAYO; borgata di America nel Perù, sul fiume dello stesso nome, per la strada da Cusco a Guamaga. (R.)

ABANCAI; fiume dell' America nel Perù. Scorre nella provincia di Lima, bagna il borgo d'Abancay, e va a gettarsi nel Maragnone. (R.)

ABANO; [in lat. *Aponus*] piccola città d' Italia, nella Repubblica di Venezia, e nel Padovano. Fu assai nota agli antichi, e lo è presso i moderni per i suoi bagni caldi. Ha essa acque di tre qualità diverse, le une solforate, altre ferrugginose, ed altre limacciose; e si vuole che queste ultime abbiano la proprietà di sanare le paralisie ed i reumatismi. Questa città è la patria di Tito-Livio, e di Pietro d'Abano [famoso medico ed astrologo morto verso il 1315.] E'distante 5 miglia sud-ovest da Padova. (R.)

(P) V'era in questo luogo un tempio di Gerione, celeberrimo per gli oracoli. Riferisce Cassiodoro, che Teodorico re degli Ostrogoti fece cingere Abano di muraglie, e vi fece erigere delle fabriche grandiose. Queste furono poi distrutte dai Barbari, ed alcuni avanzi di esse sono state in questi ultimi tempi scoperte dal march. Gio.Antonio Dondi-Orologio; fra gli altri una piscina da nuotare, una cappella, de' marmi rarissimi, e delle medaglie Romane. Le acque d' Abano non sono di tre qualità diverse; tutte le sorgenti delle acque hanno la stessa proprietà di guarire certe malattie, come si dirà nel Dizionario della Medicina, che fa parte di questa Enciclopedia Metodica.)

[Abano non è città, ma grosso borgo di circa 2000 abitanti. Fra le molte sorgenti di acque calde minerali, che scaturiscono nello spazio di tre miglia di paese fertile, la maggiore e più celebrata chiamasi *fonte d'Abano*; non lungi da questa sono parecchie altre sorgenti, che si uniscono a formare una piccola palude appiè dei colli. Claudiano ha composto un poema intero in lode di questi bagni. Del resto che Abano sia la patria di Tito Livio, è assai dubbioso, pretendendosi un tal onore anche da Padova.]

ABAR. *Ved.* HABAR

ABARA, o AVARA; città dell' Armenia secondo Ortelio. (R.)

ABARAGA; antica città della Siria, fra Cirrha e Edessa. (R.)

ABARANER, o ABRANER; [in lat. *Abaranum*] gran villaggio d' Asia nell' Armenia maggiore fra Erivan e Tauris, soggetta ai Turchi. *Long.* 64; *lat.* 39, 50. [Giace Abaraner al settentrione di Naxivan; i suoi abitanti come ancora quelli di 7 villaggi vicini sono cattolici Romani: il loro Vescovo e curati sono Domenicani, ma uffiziano in lingua armena. Fin dal

dal secolo XIII un religioso Italiano dello stesso Ordine introdusse la vera fede in questa contrada, di cui parla diffusamente il cav. Chardin ne' suoi *Voyages en Perse*, stamp. più volte in Amsterdam, ed ultimamente nel 1735.]

ABARI; restante della nazione degli Unni, che si sparse nella Turingia sotto Sigeberto. *Ved.* la descrizione spaventevole che ne fa il Dizionario di Trevoux. (R.)

ABARIM; montagna dell' Arabia, donde Mosè passò nella Terra Promessa. Stava all' oriente del Giordano, dirimpetto a Gerico nella regione dei Moabiti. (R.)

ABARIMO; o ABARIMON; gran valle di Scizia, a' piedi del monte Imaus. (R.)

ABARIS; città di Egitto, nota presso i Greci sotto il nome di *Pelusium*. Fu essa edificata da un Faraone, re di Egitto, e quindi fortificata e ingrandita a motivo della bella sua situazione da Salsis, re di certi popoli, che avean soggiogato l' Egitto. Non ne resta in oggi che un piccolo villaggio chiamato *Belbais*, a qualche distanza da Damiata. (R.)

ABARO: piccola città della Siria nell' Anti-Libano. (R.)

ABASCI, o ABASSI; abitanti dell' Abascia. [D' Anville nelle sue carte li denomina Abkazeti, e li colloca fra il monte Caucaso ed il mar Nero.]

ABASCIA; contrada d' Asia, che può considerarsi come parte della Giorgia. Ha la Mingrelia all' oriente, la Circassia Tartara a settentrione ed a ponente, ed il mar Nero a mezzo giorno. Poche città vi sono in questa regione, ed anche poche abitazioni fisse. La legge del più forte rende sempre fuggiasco il cittadino di una fortuna mediocre innanzi al ricco. Quella de' ricchi e quella de' poveri sono le sole classi, alle quali si riducono gli abitanti di questa contrada, i di cui popoli si chiamano indifferentemente Abassi, o Abcassi. Sono la maggior parte bellissimi e ben fatti; onde sono per i Turchi, che li comprano, un oggetto di commercio lucroso. Sono vili, perfidi, infingardi; ed ancorchè situati sotto un bel cielo ed in un suolo fertile, lasciano tuttavia le loro terre incolte. (R.)

[Una lunga montagna che taglia quasi tutto il paese forma vicino al mare un passo stretto, che era già chiuso da una trinciera detta *Validus murus*, ora *Derbend*, che esprime la stessa cosa. Nell' ultima guerra fra l' impero Russo e la Porta, le armi vittoriose de' Russi penetrarono in questa regione, ad onta della resistenza degli Abasci, che combattevano per il Turco; ma nella pace di Yassi del 1791, tornò il paese sotto il dominio Turco, essendosi ristabilito nel fiume Cuban il confine fra i due imperi da quella parte.]

ABASCIA; fiume di Asia, che gli antichi chiamavano *Glaucus*. Nasce nella Mingrelia, e va a gettarsi nel Fasi. (R.)

ABASCUS; fiume della Sarmazia Asiatica, che secondo Tolomeo esce dal monte Caucaso, e va a sboccare nel Ponto Eussino. (R.)

ABASSAM; regno di poco momento in Affrica, nella Guinea, a dieci leghe nelle terre di Tagueschua, che ha un piccolo porto di mare. Questo regno non consiste che in alcuni casali, ove il più ricco è in possesso dell' autorità del governo. Tali capi, che una volta non prendevano che il nome di capitani, hanno tutti assunto quello di re, da che si sono uniti in commercio cogli Europei. Il Re di Abassam conta appena quattro mila sudditi. *Long.* 17; *lat.* 4, 30. (R.)

ABATA. *Ved.* HABATA.

ABATOS; isola di Egitto nella palude di Memfi, o sia lago Moeris, Era assai rinomata per il suo lino, per le foglie di palma, [o papiro] di cui si servivano gli antichi per far tavolette da scrivere; e principalmente per il sepolcro del re Osiride, che fu poi trasportato ad Abido. Non si dee confondere quest' isola con uno scoglio, che porta il nome di Abatos, e che sta assai lontano dal lago Mœris. (R.)

ABAWI; fiume dell' alta Etiopia, da alcuni malamente confuso col Nilo, dietro la testimonianza di Plinio, che lo chiama *Astapus*, e dice essere il Nilo. Strabone e Tolomeo ancora lo chiamano *Astapus*, distinguendolo però dal Nilo. Non si scarica per altro l' Abawi in questo fiume, se non dopo aver formata unitamente all' *Astaboras* la penisola di Meroe. (R.)

[Non è d' accordo coll' autore del presente articolo, il suo collega autore dell'articolo *Nilo* di questo medesimo Dizionario, come neppure i Sig. Bonne e Mentelle autori, il primo dell' Atlante di quest'Enciclopedia metodica, il secondo della Classe di Geografia antica della medesima. Sieguono questi l' odierno comun pregiudizio di confondere il Nilo coll' *Astapus*, o sia coll' Abawi. Gli Abissini sono di questo sentimen-

mento; ed i Gesuiti Missionari di quella regione si sono vantati di avere i primi scoperto le tanto ricercate fonti del Nilo, perchè han penetrato fino all' origine dell' Abawi. Il primo che abbia data relazione di questa scoperta è il P. Pais Portoghese. Dice egli di essersi trovato in aprile del 1618 nel regno di Goiam coll' Imperador d' Abissinia, e che salito colà sul declivio di un monte, vide due sorgenti d' acqua distanti fra loro quanto un tiro di sasso. Riferisce che da principio il fiume è un semplice ruscello, cui unitisi poi altri fiumetti, diviene all' istante un gran fiume, che dopo varie giravolte cade in distanza di 30 leghe dalle sue sorgenti nel lago Dembea, traversandolo senza mescolarsi colle sue acque; che in appresso precipita da una rupe, e forma una strepitosa cascata; quindi si nasconde fra dirupi, ne riscappa, bagna diverse provincie, forma una specie di semicircolo, e dopo un corso di 720 miglia si ritrova alla distanza di 20 o 24 miglia dalle sue fonti; dopo di che lascia l' Abissinia &c.

Su questo rapporto il Geogr. de l'Isle chiamò Nilo l' Abawi, e notò nelle sue carte le fonti del Nilo; dietro ad esso hanno fatto il medesimo quasi tutti gli altri Geografi. Il Sig. d' Anville peraltro non si è lasciato menare dalla corrente, ed in una dissertazione inserita nel Tomo XXVI. pag. 46 e seg. delle *Memorie dell' Accad. delle Iscriz. e Belle lettere di Parigi*, ha sostenuto, ingannarsi chi confondendolo coll' *Astapus*, mette il Nilo colle sue sorgenti nell' Abissinia, e che in conseguenza tali sorgenti sono ancora ignote.

Non vogliamo qui decidere, se il d' Anville abbia o nò ragione. Nel sentimento peraltro contrario al suo non crediamo, possa tanto facilmente spiegarsi la sì gran difficoltà presso gli antichi di penetrare fino alle fonti del Nilo, difficoltà da render vane le brame e gli sforzi de' più celebri conquistatori, Ciro, Cambise, Alessandro, Giulio Cesare; mentre gli antichi medesimi ben conoscevano il lago Dembea sotto il nome di palude Colce, da cui facevano uscire l'*Astapus*, come in oggi ne esce l' Abawi, e mentre le fonti di questo fiume non sono distanti da esso lago, che poche miglia secondo il P. Pais, e 6 o 7 soli giorni di camino, secondo il Sig. Bruce, che partì li 28 ottobre 1770 da Gondar capitale dell' Abissinia situata sulle rive del predetto lago, ed arrivò li 3 novembre alle fonti dell' Abawi.

Questo viaggiatore Inglese si gloria pur egli di aver vedute le fonti del Nilo in quelle dell' Abawi. Nel tomo V dei suoi *Viaggi in Nubia ed Abissinia alle fonti del Nilo*, tradotti in francese, e stampati a Parigi l'anno 1791, ne dà la relazione, che combina con quella del P. Pais. Egli ancora come il Gesuita Portoghese le ha ritrovate sulla montagna di Gesh nel paese degli Agovi. Riferisce ancor esso che quegli abitanti rendono all' Abawi onori divini. Egli pure supponendosi il primo a far la scoperta delle fonti, si piantò estatico a rimirarle pieno d' idee di gloria e di trionfo. Ed ancor egli rileva la gran difficoltà dell'impresa, raccogliendo quello che in tutti i secoli si è tentato inutilmente di fare per superarla: il bello poi si è, che ei non vuol credere che il P. Pais le abbia scoperte prima di lui, perchè non ne ha trovata in nessun luogo la relazione; che esso peraltro suppone manoscritta, quando sta stampata nel *Dizionario Geograf.* de la Martiniere, e in cento altri luoghi.

Checchè sia di questo nuovo rapporto, ad onta di esso resta tuttavia a provarsi che il Nilo degli antichi sia l' odierno Abawi.]

ABARHAJA; città della Siberia, con un tempio circondato da un muro, nel di cui recinto la Russia mantiene sempre una guardia di 40 Dragoni. *Long.* 86. 35; *lat.* 50, 10. (R.)

ABAWIWAR; [in lat. *Abavivariensis comitatus*,] contrada dell' alta Ungheria sulle frontiere della Polonia al sud est dei monti Krapacs, dai quali Cassovia, città capitale di questa contrada, non è lontana che poche leghe. Questo paese, che è limitato al nord dalla Polonia, e ad oriente dalla Transilvania, racchiude oltre Cassovia, le piccole città di Ungwar, di Wiwar, alcune altre, ed il grosso borgo di Tokay sì famoso per i suoi vini. Trae questa provincia il suo nome dal forte castello di Abawiwar, che chiamasi alcuna volta *Abarwiwar*. (R.)

[Abawiwar è una delle 13 Contee del circolo di qua dal Tibisco. La capitale ne è Cassovia. Delle altre città quì nominate Ungwar appartiene alla Contea di Ungh, Tokai a quella di Semplin, e Wiwar, che in lat. si dice *Arx nova*, è lo stesso che Abawiwar, castello che più non esiste.]

ABBADAN. *Vedi* ABADAN

AB-

ABBEVILLE; [*Abatis Villa*] città considerabile di Francia sul fiume Somma, che la traversa. Sta nella bassa Picardia, nel contado di Ponthieu, di cui essa è capitale. *Lon.* 19, 19, 19; *lat.* 50, 6, 55. Questa città non fu a bella prima che una casa di campagna dell' Abbate di S. Riquier. La bella situazione ne fece poi un borgo, che si popolò insensibilmente, e divenne alla fine una città, allorquando Ugo Capeto vi fece edificare un castello nel 992, e la ridusse a piazza forte per arrestare le scorrerie dei Normanni, i quali dall' imboccatura del fiume Somma, che bagna la città, sembravano invitati alle irruzioni sui paesi adiacenti. Ugo, genero di Capeto, ed i suoi discendenti, che presero il titolo di conti di Ponthieu, la possederono in appresso.

Questa città situata in distanza di 4 leghe dal mare nella diocesi di Amiens, è lontana 4 leghe sud est da S. Valeri, 3 nord-est da Eu, 10 nord-ovest d' Amiens, 22 sud da Calés, 15 d' Arras, e 37 nord da Parigi. E' la patria dei due Sanson, di Duval, e del P. Briet Gesuita, tutti quattro geografi celeberrimi. Ha pure dato il nascimento al medico Hequet, noto per molte opere. [Il Card. Gio. Allegrino patriarca di Costantinopoli sotto Greg. IX. e poi legato a latere nella Spagna e nel Portogallo, di cui si ha qualche opera, era ancor egli nativo d' Abbeville.] Non è mai stata presa questa città; donde deriva la sua insegna: *Semper fidelis*.

Questa città vien difesa da muraglie fiancheggiate da bastioni con larghe fosse. Essa è la più considerabile della provincia di Picardia, dopo Amiens, ed è il luogo principale di un' elezione dello stesso nome. V' è ancora un presidio, un baliaggio, una prepositura, un siniscalcato, un intendenza di foreste e acque, un ammiragliato, una giurisdizione consolare, una marechaussée, un tribunale di sussidi, un magazzeno di sale, un intendenza sul commercio, un officio di gabelle di tratte, ed un officio generale del tabacco. Vi si contano 4000 fuochi, e 36000 abitanti.

Abbeville è grande, ricca, mercantile, e ben popolata. Ha una Chiesa collegiata sotto il titolo di S. Wulphran, fondata nel 1111, le di cui dodici prebende sono di nomina regia. Vi si noverano tredici altre parrocchie, un priorato di Benedettini della Congregazione Cluniacense, una certosa fuori della città, cinque altri conventi di uomini, e otto di monache, due de' quali col titolo di Abbadia. V' è una casa per gli orfani nativi della città, un ospedale, un banco di poveri, una commenda di Malta, ed un collegio di preti secolari, il principale de' quali è canonico nato della Collegiata.

Il fiume Somma si divide entro la città in più rami, i quali sono di molto comodo a diverse arti e mestieri. Il vallone, egualmente ameno e fertile, ove sta situata, contribuisce a renderla una piazza assai forte. L' aria è pura, le acque salubri, ed i venti marini che vi regnano, non permettono ai mali contagiosi il farvi progresso. Il riflusso ivi ascende a circa 6 piedi, ciò che è di grandissimo utile al commercio, il quale è di fatti molto considerabile. Versa principalmente sul prodotto di cinque grosse manifatture che vi sono stabilite, la prima delle quali e la più rinomata è quella de' *panni fini*, che nel 1665 vi stabilì l' Olandese Van-Robets, sotto gli auspici del gran Colbert, e che tiene in moto cento telari, i quali somministrano 1600 pezze di 18 a 20 canne l' una di un panno, che in finezza ed in qualità uguaglia ai più belli dell' Europa. Questa manifattura ha delle fabbriche e de' giardini magnifici; ed i panni che ne escono si chiamano *panni d' Abbeville*, o *panni di Varrobais*. Oltre una quantità di altre opere, si fabbricano in questa città dei baracani e de' damaschi detti di *Abbeville*. Si fabbricano pure in Abbeville dell' eccellenti arme da fuoco: il commercio in fromento, avena, canepa, ed altri grani, in olio, lino, e canfora ivi è ancora assai considerabile. Le barche grosse che vi vanno dal mare facilitano di molto il commercio. (R.)

ABBONDANZA. *Ved.* ABONDANCE.

ABCAD; città d'Africa sulla costa d'Abex. V' è trafico di cotone, di ebano, e di piante aromatiche. Sta situata sopra un' alta montagna in mezzo ad un ambiente profumato dai più grati odori; ed è la città più considerabile del paese dopo Suaquem. *Long.* 57, 30; *lat.* 16, 10.

ABCAS, o ABCASSI; popoli d' Asia fra la Circassia, il mar Nero, e la Mingrelia. Abitano l' Abascia, paese situato verso il 45 gr. di *lat.* Sono dediti al brigandaggio ed al furto; ed i negozianti, che si portano a commerciar con essi, stanno sempre in guardia. Lo schifo del vascello va vicino alla riva con genti ben armate, le quali non lasciano accostare al luogo

ove

ove la barca è abordata, che un numero di Abcassi uguale al loro; e se ne vengono troppi, la barca prende il largo. Quando si sono abboccati, si mostrano le derrate che hanno a cambiare, convengono del cambio, e lo fanno. Nell'Abascia, ognuno si riguarda come nemico del proprio vicino, e se gli riesce impadronirsene, lo fa schiavo, e lo vende ai Turchi, o ai Tartari. Gli Abcassi in cambio delle mercanzie che loro si portano danno degli uomini, delle pelli di daino e di tigre, del lino filato, del legno di busso, della cera, e del mele. Abitano in capanne, e vanno quasi nudi. Sebbene siasi loro per l'addietro predicata la ReligioneCristiana, sono poi tornati all' idolatria. *Ved.* ABASCIA. (R.)

ABCOUDE. *Ved.* ABROUDE.

ABDERA; città antica della Tracia, patria di Democrito. Si crede sia in oggi *Asperosa*, città marittima della Romania. Fu pure chiamata *Clazomene*. (R.)

ABDERITI, o ABDERITANI; popoli di Abdera. *Ved.* ABDERA (R.)

ABECOUR; [*Alba curia*] Abbadia di Francia dell' ordine Premonstratense nella Diocesi di Chartres, non lungi da S. Germain en Laye. Ha di rendita 6000 lire, e l'Abbate è regolare. (R.) [Fondata nel 1180, ne fu consacrata la Chiesa dedicata a Maria Vergine da S. Tommaso di Cantorbery, che ha dimorato in quest' Abbadia in tempo del suo esilio.]

ABEIN; sorgente d' acque minerali nell' Auvergna, vicino al monte d' Oro. Sono calde e salubri contro diverse sorte di malattie. (R.)

ABELLINAS; valle della Soria, fra il Libano e l' anti-Libano, nella quale sta situata Damasco. (R.)

ABELSCHWERDT. *Ved.* HABELSCHWERDT.

ABENSPERG; [in lat. *Abusina*, e *Aventium*] piccola città nel circolo e ducato di Baviera. (R.) [E' piantata questa città sul fiume Abens, che le dà il suo nome, vicino al Danubio, 5 leghe al sud est da Ratisbona. Ha un convento di Carmelitani; ed è la patria di Gio. Aventino Autore degli *Annali di Baviera*. Fu già Contea; in oggi è capo di un territorio, che contiene Altmanstein, Essing, Rorborghi, e Pæring Abbadia di Benedettini.]

ABER; lago di Scozia. Ha esso 15 in 16. miglia di longhezza, e comunica col mar d' Irlanda mediante un canale assai lungo, che nell'. imboccatura prende il nome di *Loch-i-oll*.

ABERBORN. *Ved.* ABERNETHY. (R.)

ABERBROTHOCK; villaggio della Scozia sul Tay, noto per le sue acque minerali, che per quanto dicesi hanno molta conformità con quelle di Spa e di Pyrmont. Questo villaggio considerabile è in una posizione amenissima, ed ha un porto assai comodo per il commercio. La riforma ha fatto sparire da questo luogo un monastero, che dicesi contenesse più di due cento religiosi. (R.)

ABERDEEN, o ABERDON; [*Aberdonia*] città marittima della Scozia settentrionale, capitale del contado del suo nome. Essa è divisa in due; Aberdeen all' imboccatura del Don, e Aberdeen all' imboccatura del Dea. La prima si chiama la vecchia Aberdeen, *old-Aberdeen*, e l' altra la nuova Aberdeen, *nevo-Aberdeen*. Questa seconda è la capitale della provincia; e fra loro non sono entrambi lontane che 1000 passi. La nuova Aberdeen, che è la più considerabile, supera le altre città della Scozia settentrionale in bellezza, grandezza, e commercio, che consiste in tele, in berrette, e nella pesca del salmone. V' è una fonte d' acque minerali; vi sono tre ospedali, una casa di forza, un bellissimo porto sul Dea ec.

Nella vecchia Aberdeen, che dovrebbe chiamarsi semplicemente Aberdon, la pesca del salmone e del pesce persico è considerabile. I soli abitanti mandano a Londra in ogni anno per 3000 lire sterline di salmone; e l'esportazione totale ascende annualmente a 100000 tonnellate. I salmoni vi si sfumano benissimo; se ne mandano in Francia ed in Olanda. Vi sono delle ottime manifatture di tela e di calze. Le calze di quelle fabbriche sono sì fine e sì stimate per la loro qualità, che si vendono da 24 fino a 36 lire di nostra moneta. Se ne manda una gran quantità in Inghilterra, in Olanda, nel mar Baltico, e nei porti del mar Germanico.

Aberdeen è la patria di Guglielmo Barclay e di Rob. Morisson. Manda due deputati al parlamento. Le case vi son ben fabricate, e sono comunemente di quattro appartamenti con giardini e verzieri, che contribuiscono all' amenità e alla salubrità del sito. Di due città che la compongono, una essendo sul Don, e l' altra sul Dea, sembra che la prima dovrebbe chiamarsi

Aber-

Aberdona, e l' altra Aberdeen; ma gli Scozzesi dicono Aberdeen di ambedue. Ciascuna ha una università, ove s'insegna la teologia, la filosofia, la medicina, le matematiche, il diritto-civile, la lingua latina, le lingue orientali. Una di queste due università è fondata da Giorgio Marshall, signore Scozzese. Sta situata Aberdeen a 31 leghe nord-est da Edimburgo, e 20 nord da S. Andrea. *Long.* 16; *lat.* 57, 23. (R.) (P) *Long.* 16, 5; *lat.* 57, 8.)

ABERDON. *Ved.* ABERDEEN.

[ABERDOUR; piccola città della Scozia meridionale nel Fifeshire.]

ABERFAW. *Ved.* ABERFRAW.

ABERFRAW, o ABERFAW; piccola città dell' isola di Anglesey, sul lido del mare, dalla parte del canale di S. Giorgio. Vi si vedono ancora le rovine di un palazzo, ove risiedevano i re della provincia di Galles in Inghilterra, quando quella regione aveva i suoi re particolari. *Long.* 13, 57; *lat.* 53. (R.)

ABERGAVENNY; città d' Inghilterra nella provincia di Montmouth, paese di Galles, sul fiume Gavenny. E' notabile per il suo gran commercio di fanelle ed altri lavori di lana, per le sue gran fiere di bestiame, e per la pulitezza delle sue strade. *Long.* 14, 30; *lat.* 52. (R.)

ABERNETHY, o ABERNETH, o ABERBORN; [*Abernethum*] città della Scozia settentrionale, un poco sopra all' imboccatura dell' Ern, vicino al Tay. Era una volta la capitale dei Pitti; ed era floridissima. In oggi è molto decaduta. Sta situata in fondo al golfo di Forth, lontano 5 leghe ovest da S. Andrea, e 12 nord-est da Edimburgo. *Long.* 14, 40; *lat.* 56, 37. (R.) [S. Palladio nel 5 secolo della Chiesa stabilì in questa città il primo Vescovato della Scozia, trasferito poscia a S. Andrea.]

ABERGEMENT-LE-DUC; villaggio considerabile di Borgogna, nel baliaggio di Nuits. Gli fu dato questo nome, perchè non fu sul principio che un casino da caccia per i duchi. V' è una prepositura regia. (R.)

ABER-YSWITH; [*Aberystyvium*] borgo d' Inghilterra nel principato di Galles, vicino all' imboccatura dell' Yswith. *Long.* 13, 20; *lat.* 52, 30. (R.) [E' questo borgo mercantile, ricco, e popolato.]

ABESKOUN; isola d' Asia, nel mar Caspio. (R.)

ABEX; [*la costa d'*] contrada marittima dell' Africa, all' occidente del mar Rosso, fra il porto di Suaquem, e lo stretto di Babel-Mandel. Il paese è arido e sabbioso, nè altro quasi produce che aromi, e dell' ebano, di cui vi si fa un gran commercio. Il caldo troppo grande, e la mancanza di acqua vi danno luogo alla diserzione. Gli abitanti seguono il maomettismo, e sono la maggior parte sudditi o tributarj del gran Signore. Il loro governatore per la Porta risiede a Suaquem capitale della contrada. Questa regione fa parte del paese degli antichi Troglodìti. La parte meridionale è del re di Dancali, maomettano. (R.)

ABIAGRASSO; piccola città fortificata nel ducato di Milano, al confluente del canale che porta il suo nome, e del canal di Naviglio che passa a Milano; da cui è distante circa 5 leghe sud-ovest (R.)

ABIBES. *Ved.* ABAIBES.

ABIDO. *Ved.* ABYDO.

ABINGDON, ABINGTON, o ABINDON; [in lat. *Abindonia*] bella città d' Inghilterra sul Tamigi, 5 miglia distante da Oxford. Manda essa un deputato al Parlamento. Vi si fanno molti alberi da nave, [e gran quantità d' orzo vi si prepara per far la birra,] quali cose si trasportano a Londra pel Tamigi. Vi sono due Chiese, ed una scuola di carità per i fanciulli poveri. *Long.* 16, 20; *lat.* 51, 40. E' discosta 13 leghe da Salisbury, 12 da Winchester, e 14 da Londra. (R.)

ABIOURD; città della Persia, nel Korassan. (R.)

ABISCAS; popoli dell' America, a levante del Perù, e dell' udienza di Lima. (R.)

[ABISO, anticam. *Elorus*; fiume della Sicilia nella valle di Noto. Era una volta celebre per il vivajo di pesci, di cui rimangono tuttavia degli avanzi; e per le battaglie succedute in quelle vicinanze.]

ABISSINI. *Ved.* ABISSINIA.

ABISSINIA; [*Æthiopia sub Ægypto*, *Abessinia*] gran regno della parte orientale dell' Africa: confina al nord colla Nubia, all' ovest colla Nigrizia, e con parte dell' Etiopia, al sud col paese di Galles, all' est col mar Rosso, e colla parte settentrionale della costa di Ajan. Questa contrada, che porta ancora il titolo d' impero, unitamente alla Nubia formava una volta l' Etiopia orientale, o sia l' Etiopia sotto l' Egitto. Non v' è, per così dire, in questo grand

impero nessuna città. Non contiene in ogni dove, che case miserabili sparse nella regione, le quali si demoliscono in un luogo, onde riedificarle altrove. Alcuni suoi fiumi menano delle pagliuzze d' oro. Vi si fa del pane con una specie di grano, che si chiama Tef. La bevanda consiste nell' idromele, e nel cedro fatto di pomi selvaggi.

L' Abissinia ha delle miniere d' oro, d' argento, di rame, di ferro, di piombo, e di solfo; ma gli abitanti non ne sanno trarre alcun profitto. Vi cresce riso, granturco, miglio, orzo, legumi, canne da zucchero, piante medicinali. Vi si raccoglie lino, cotone; ed il mele come la cera vi sono assai abbondanti. E' ancora fertile in aranci, cedri, granati, pesche, uve, fichi; vi si trova dell' incenso, della mirra, del sal fossile, ed una quantità grande di sena, di cui gli Ebrei fanno un trafico considerabile. E' l' Abissinia un paese coperto di montagne, che pure sono assai fertili. Vi s' incontrano dei zebri; ed i fiumi nudriscono de' coccodrilli, delle torpedini, che hanno la singolar proprietà d'intormentire il braccio, che le tocca immediatamente, od anche mediante un bastone, e degli ippopotami, o sieno cavalli di fiume, animali anfibj, più da temersi ancora del coccodrillo.

Il principal sovrano dell' Abissinia si chiama *Negus*, ed è padrone assoluto della vita, e dei beni del suddito. E' circondato continuamente da una guardia numerosa. Egli, come i suoi popoli, accampa sotto le tende, nove mesi dell' anno, e gli altri 3 o 4 mesi, quelli cioè delle piogge periodiche che cagionano l' escrescenze del Nilo, li passa in Gondar, capitale del suo regno, che non è che un grosso villaggio. Cambia quasi ogni anno il luogo del suo campo: in veder l' ordine grande che vi regna, si direbbe essere una città ambulante. Le strade in esso sono larghe, la polizia esatta e rigorosa, ed il culto della religione fedelmente osservato. Quando il Negus dà un convito, egli non tocca le vivande; i paggi gliele porgono alla bocca. Relativamente all' omicidio, v' è l' uso di dar l' uccisore nelle mani dei parenti del defonto, i quali possono aggraziarlo, o fargli provare quelle torture che lor piace.

La costa d' Abex, o di Abissinia, che regna dal porto di Suaquem, fino allo stretto di Babel-Mandel, fa parte del paese degli antichi Trogloditi. I Turchi ne possiedono la parte migliore; il rimanente, che resta a mezzo giorno, è del re di Dancali, maomettano.

L' Abissinia era una volta più ricca, più estesa, ed era assai più considerata, che non lo è da circa due secoli a questa parte. Gli Abissini sono neri, o assai bruni. Non manca loro nè spirito nè destrezza, e sono sobrj e robusti. Sono inoltre grandi e ben fatti, ma sono abitualmente infingardi. Sebbene neri, hanno il naso e le labbra di una forma assai bella: sono della religione de' Cofti, setta scismatica di Cristiani di Egitto, i quali sono Eutichiani, e non ammettono in Gesù Cristo, che una sola natura, cioè la divina. Hanno un vescovo, che lo manda loro il patriarca de' Cofti, che risiede in Alessandria; sono peraltro mescolati di Ebrei, di Maomettani, e di altri. [E' probabile, che fosse predicata a questi popoli la Religion Cristiana dall' Eunuco della regina Candace; ma con poco loro frutto, giacchè Frumenzio, mandatovi da S. Atanasio su i principj del quarto secolo, li trovò immersi nell' idolatria. Questo Frumenzio primo Vescovo degli Abissini fissò la sua sede in Axum, capitale allora del Paese, ove han continuato a risiedere per molto tempo i suoi successori. Siccome gli Abissini sono stati governati nella spirituale da Vescovi mandati sempre dal Patriarca d' Alessandria, quindi è che la loro Religione è stata esposta alle stesse variazioni che la chiesa Alessandrina, i di cui Patriarchi sono stati ora Cattolici, ora Eutichiani. I Cattolici Europei vi penetrarono nel 16 secolo, allorquando l' imperatore Abissino chiamò in suo ajuto i Portoghesi, le di cui imprese nell' Africa, e nel mar Rosso si erano rese celebri, contro alcune provincie del suo impero ribellatesi. Con tal mezzo i Gesuiti missionarj s' introdussero in quella corte, e colla loro prudenza tanto fecero, che indussero sul principio del secolo 17 l' imperatore a dichiararsi Cattolico, e ricevere un Patriarca mandato da Roma. Molti sudditi per altro pertinaci nell' Eresia si sollevarono; ciò che produsse una guerra civile di dieci anni Questa fu sopita, e la Religion cattolica vi si sostenne fino all' impero di Basilide, il quale, per sospetto che i Portoghesi tentassero di farsi padroni del Regno, si unì ai grandi nel progetto di estirpare il Cattolicismo. Tutti i sacerdoti Cattolici, e Portoghesi furono massacrati: 7000 famiglie Europee ebbero però campo di fuggire; e sparse

per

Digitized by Google

per le Indie e per le coste orientali dell' Africa sono ora quei che si chiamano *Abissinj bianchi*. Dopo quest' Epoca funesta fu proibito sotto pena di morte a qualsivoglia Europeo entrare nell' Impero.]

L' aria nell' Abissinia è eccessivamente calda, soprattutto nelle valli: non è temperata che sulle montagne; ed a riserva delle piogge abbondanti, che non cessano di cadervi nei mesi di maggio, giugno, luglio, e agosto, non vi piove mai in tutto il resto dell' anno. Questo paese è sottoposto alla zona torrida, fra il 6 e il 7 grado di *lat. settent.*, e comprende un' estensione di circa 200 leghe, tanto dal nord al sud, quanto dall' est all' ovest. Gli Abissinj venivano chiamati una volta Axumiti dalla città di Axum, anticamente capitale, in oggi rovinata, ed ove si veggono ancora gli avanzi di una grande e bella Chiesa, nella quale il gran *Negus* deve esser coronato secondo il costume. Sta essa nel distretto che si chiama Regno di Tigré, al nord-est dell' Abissinia.

Nell' Abissinia si trovano le sorgenti del Nilo, [su di che peraltro veggasi l' art. ABAWI.] Vi cresce un' erba singolare, chiamata *assazoe*, che ha la virtù d' addormentare gli aspidi, ed i serpenti. Vi si trovano de' buoi di una grandezza smisurata, e delle pecore, la coda delle quali pesa, per quanto dicesi, 40 libre. La lingua è l' Etiopica, che è antica, e si dice assai bella. Gli Abissini vivono moltissimo. Il solo commercio che fanno fra di loro, è quello del sale, di cui hanno quantità grande. L' ingresso in questo paese è proibito ai missionarj cattolici; e generalmente è pericolosissimo per ogni straniere. La legge di proscrizione, stabilita nel 1632, porta che il sovrano, nella sua esaltazione al trono, giura di fare appendere o lapidare, senza formalità di processo, tutti i cattolici Romani, che si avvisassero di penetrare nel suo paese.

Molti regni o provincie comprese nell' Abissinia, non dipendono immediatamente dall' imperadore: hanno esse sovrani particolari, che ne sono tributarj, e talvolta anche si governano da se stesse. Vien riferito, esservi contrade così fertili, che vi si fa la raccolta due o tre volte all' anno.

La posizione di questa contrada sul globo, fa che i giorni vi sieno presso a poco uguali alle notti in tutto il decorso dell' anno, vale a dire, di circa 12 ore; e che vi si vegga una breve aurora ed un corto crepuscolo stantechè le rivoluzioni giornaliere apparenti del sole cadono quasi ad angoli retti sull' orizzonte, che le taglia a un di presso in due parti eguali. Le nevi vi sono ignote. Vi si formano delle nuvole, che non si sciolgono in goccie o in piogge, ma versano a onde e a torrenti.

Il sovrano di questo paese è quello, che i Portoghesi dietro a rapporti favolosi hanno chiamato il *Prete Gianni*. Le cariche nell' impero sono venali. Le sue forze militari consistono in 4000 uomini, 1500 de' quali solamente sono bene armati, il restante è indisciplinato; ma il paese è coperto, e difeso da montagne scoscese, tagliate a perpendicolo in molti luoghi, e quasi inaccessibili.

Le femmine godono di una libertà che non hanno in oriente, ed escono come in Europa. Sono robuste, e partoriscono senza ajuto di alcuno. Quelle del sangue imperiale hanno, per quanto dicesi, il privilegio di tutto permettersi. Si consacra il re con imporgli prima sul capo una corona di spine, sopra la quale se ne mette poi un' altra d' oro guernita di perle. Il Negus non si marita che dopo questa ceremonia, in seguito della quale, sceglie tre o quattro mogli fra le fanciulle che gli si presentano. Ha per altro un gran numero di concubine. Di rado si vede in pubblico; e quando vi comparisce, lo fa con un corteggio numeroso, ed assiso sopra una sedia elevata condotta da cavalli. Ha nella sua corte i figli dei principali del paese, che tiene in ostaggio, e come garanti della fedeltà dei medesimi. Una volta gl' Imperadori Abissini non si lasciavano vedere a' loro sudditi. Un interprete dietro una portiera, in forma d' oracolo, manifestava i voleri del Sovrano ai suoi officiali; e per indicare che l' imperadore era presente, e sapeva quello che operavasi in nome suo, gli si faceva mostrare un piede o un braccio, ed il popolo restava soddisfatto. Quest' uso venne abolito dal re David al principio del 16 secolo, sul rapporto de' Portoghesi, i quali gli rappresentarono, che li re di Spagna si mostravano ai loro sudditi, e comunicavano con essi.

Oltre i zebri, di cui abbiamo parlato, e che sono della statura del mulo, con pelle di colori variati a strisce l' Abissinia produce leoni feroci, leopardi, tigri, pantere, jene assai

sanguinarie; serpenti di una grandezza smisurata; truppe innumerabili di scimie, di civette, e generalmente tutte sorte d' animali domestici e selvaggi.

I sacerdoti Abissini hanno un grande ascendente su i popoli, e su i sovrani. Il matrimonio è loro permesso; ma se sopravvivono alla moglie, non possono prenderne un' altra; e in tempo di lor vedovanza, se sieno convinti di qualche intrigo con una femmina, vengono degradati ignominiosamente. I frati Abissini menano un genere di vita austerissimo. Nelle chiese non vi si entra che a piedi nudi, ed il silenzio in esse è generale. L' austerità de' digiuni è tale, che non si mangia, se non dopo tramontato il sole.

Questo paese non ha nè alberghi, nè osterie. I ricchi viaggiano, ed alloggiano sotto le tende, nel luogo ove li sorprende la notte. Si accende allora del fuoco per tener lontane le bestie feroci. I poveri non viaggiano, che domandando limosina.

I Galles hanno smembrata dell' Abissinia meridionale un' estensione di paese considerabile, che hanno incorporato col loro. La cima delle montagne dell' Abissinia offre sovente all' occhio terre coltivate, boschi, e praterie. Nel mezzo dell' Abissinia scoprirono i missionarj Portoghesi le sorgenti del Nilo sì lungo tempo ignorate. Gli Olandesi sono i soli Europei, che abbiano stabilimento in quelle contrade: essi, come pure gli Ebrei e gli Arabi, ne traggono oro, argento, droghe, piante medicinali, aromi, denti d' elefante. (R.)

[Si fanno ascendere a più di 30 i regni o provincie dell' Abissinia: Busching peraltro la divide in 7 principali, che sono Dembea, Tigré, Bagameder, Goiam, Amara, Nerea, e Choa.

Ludolfo, e Tellez hanno data ambedue la Carta dell' Abissinia. L' una e l' altra di queste Carte variano eccessivamente nelle posizioni de' luoghi; contrasegno di poca accuratezza in tutte due. Inesatte in fatti esser debbono, come formate sopra semplici rapporti di Missionarj occupati in oggetti di maggior importanza. Intanto le medesime han servito di fondamento ai nostri Geografi nel delineare le Carte dell' Abissinia; fra queste Busching distingue quella di M. Bonne inserita nella *Collection des Cartes* pubblicata da M. Lutré a Parigi.

I summentovati Tellez e Ludolfo sono gli Scrittori i più copiosi delle cose d' Abissinia. Il primo sulle relazioni stampate, e sulle Lettere, che annualmente i suoi confratelli Gesuiti scrivevano da quelle regioni, ha composto in Portoghese la sua *Historia General de Ethiopia*, stampata poi a Coimbra nel 1660. Il secondo, gli anni 1681 e 1691, ha dati fuori colle stampe di Francfort due grossi tomi in foglio intitolati *Historia Æthiopica, seu descriptio Regni Hebessinorum*. Costui dopo aver con immensa fatica atteso ad imparar la lingua Etiopica, e dopo averne composto una Grammatica e un Dizionario per facilitarne ad altri l'intelligenza, radunò in detta Opera quanto potè raccogliere dalla familiarità di certo Abissino, chiamato Gregorio, dimorante in Germania, e dalle memorie de' missionarj Portoghesi, ai quali però non tralascia di contradire, quando non li trova conformi al suo Gregorio. Dopo Ludolfo, il P. le Grande ha stampato in Amster. ed in Parigi l' anno 1728, tradotto dal Portoghese in Francese, il *Viaggio storico* del P. Lobo *in Abissinia*, coll'aggiunta di aneddoti e dissertazioni, nelle quali confuta il Ludolfo in più articoli, in quello tra gli altri che riguarda il cristianesimo degli Abissini, ove questo Scrittore, pretende non vedere che luteranismo: questione, che ha tenuto poi assai esercitate le penne de' cattolici, e de' protestanti. Fra i cattolici si distinse Antonio Arnaldo, che in più luoghi della sua celebre Opera de la *Perpetuité de la Foy* convinse il Ludolfo di pregiudizio, d' imperizia, e di contradizione a fronte de' documenti che egli stesso riporta: fra i protestanti il la Croze sostenne il loro partito con un' opera intitolata *Histoire du Christianisme d' Æthiopie*, e stampata all' Haja l'anno 1739. Era questi bibliotecario della corte di Prussia, e protestante dopo essere stato monaco Maurino. Molto si decanta il di lui talento ed erudizione; ma un' idea della sua giustezza di pensare può desumersi, dal non aver mai voluto egli, per tutto il tempo della lunga sua vita, abbandonare il sistema di Cartesio; come attesta in una delle sue lettere il defonto Re di Prussia, cui era assai caro.]

ABKOUDE; villaggio considerabile delle Provincie unite nella Signoria di Utrecht. Sta sul tortuoso Amstel, che per un canale è unito al Vecht. Il suo commercio è facilitato da una nuo-

nuova cataratta: ivi è il passaggio più breve da Utrecht ad Amsterdam. Il quartiere, ove giace questo villaggio, prende da esso il nome di Quartiere d' Abkoude. (R.)

ABLAY; contrada della gran Tartaria, al sud della Siberia, e al nord dei Calmucchi neri. I suoi popoli sono governati da un principe Calmucco, sotto la protezione dell'Impero Russo. Il principe fa la sua residenza a Bercou, o Boerkoe, piccola città vicina al fiume Irtisch. [Verso il 100 gr. di *long.* e il 50 di *lat.*] (R.)

ABLIS; borgo di Francia nella generalità di Orleans. (R.)

ABNAKIS; popolo dell' America settentrionale nel Canadà, [verso il 309 di *long.* e il 46 di *lat.*]

ABO; [in lat. *Aboa*] città marittima di Svezia, capitale della Finlandia meridionale, sulla punta dell' angolo formato dai golfi di Finlandia e di Bothnia. Il suo porto è sicuro e comodo. La fondazione di questa città non risale che all'anno 1155. V'è un vescovato suffraganeo d' Upsal, ed una università fondata nel 1640 dalla regina Cristina; era la medesima prima un collegio fondato dal gran Gustavo. Questa città è l' ottava nella dieta del regno. Vi si fa commercio di grani, tele, tavole, e cordaggi.

Vicino al porto di Abo v' è un macigno in picno marc, nelle cui vicinanze i marinari osservano, per quanto dicesi, che l' ago calamitato non si rivolge più verso il nord. Si presume, che questo sasso contenga nel suo seno qualche mina di calamita. Questa città [traversata dal fiume Aurajocki] sta 40 laghe nord-est lungi da Stockholm. *Long.* 43, 21; *lat.* 60, 27. (R.) (P) *Long.* 19, 30. (R.)

ABOCARANA; città dell' Arabia felice, situata sopra una montagna al sud est della Mecca. Vi si può andare per una strada stretta, che per il tratto di 7000 passi non può contenere che due o tre uomini di fronte. (R.)

ABODRITI; nome di certi popoli, che vennero a stabilirsi nella Germania ai tempi di Carlo magno. Si pretende sieno gli stessi, che esistono in oggi nel ducato di Meckelburg, presso il mar Baltico. (R.)

ABOERA; città d' Africa sulla costa d' Oro, nella Guinea. (R.)

ABONDANCE; piccolo luogo della Savoja, nel Ciablese. A qualche distanza dal medesimo v' è un abbadia detta di Nostra Signora di Abbondanza, della congregazione de' Fogliantini (R.)

[ABOSLOT; fortezza antica nella Finlandia all' imboccatura del fiume Auro, in una penisola.]

ABOY; [in lat. *Aboya*] piccola città d' Irlanda nel Leinster. (R.)

ABRAMBOE, ABRAMBOU, ABRAMBAN, città e regione sulla costa d' Oro in Africa. *Long.* 18; *lat.* 7. (R.)

ABRAMSDORF; borgo nella Contea di Zips dell' alta Ungheria, all' Occidente del lago Balaton, e al nord della Drava. Esso è popolato, e fa un gran commercio di grani. *Long.* 37, 20; *lat.* 46, 20. (R.)

ABRANER. *Ved.* ABARANER.

ABRANTES; [in lat. *Abrantus*] città del Portogallo sul Tago, nella provincia di Estremadura, al nord-est di Lisbona. La sua situazione è elevata, i giardini, gli olivcti, ed il corso del fiume, le danno un aspetto ridente e piacevole. E' stata fortificata. V'è uno spedale, una casa di carità, quattro conventi, e quattro parrocchie. La popolazione è di 4000 anime. [Questa città è antica; e sotto Augusto era città municipale. Da Alfonso V. fu dichiarata Contea, e nel 1718 da Gio. V, marchesato. Ha 14 parrocchie nel suo distretto, che ha il titolo di Ovidoria.] *Long.* 9, 11; *lat.* 39, 13. (R.)

ABROBANIA, ABRUGBANIA, contrada della Transilvania col titolo di Contea. E' vicina alla contea di Coloswar, ed è separata dall' Ungheria mediante una catena di montagne, nelle quali si lavorano delle buone mine d' oro e di argento. La città d' Abrobana, o Abrobania, [in lat. *Anuario*] donde la contea trae il suo nome, sta 12 o 13 leghe lontano da Alba Giulia, 12 sud da Coloswar, e 9 nord ovest da Weissemburg. Si chiama ancora Abruc, Abruc-Bania, Aprack-Bania, e Grand-Schlatten. *Long.* 40, 12; *lat.* 46, 50. (R.)

[Nella Transilvania non v' è attualmente contea denominata di Abrobania. La contea ove sta questo borgo, è quella di Weissemburg.]

ABROBI; grosso villaggio d' Africa nella Guinea, sulla costa d' Oro. *Long.* 15; *lat.* 5. E' situato in un paese abbondante di grani e di volatili. (R.)

ABROLHOS, ABROLLES, e ABREHOLLOS, scogli pericolosissimi, famosi per un gran

gran numero di naufragi. Stanno nell' Oceano meridionale, presso l' isola S. Barbara a 20 leghe dalla costa del Brasile, e al sud est di Porto-Seguro. Si dà ancora ad alcuni altri scogli lo stesso nome, che è un' alterazione del latino *aperi oculos*, apri gli occhi, guardati. *Lon.* 345; *lat.* 20. (R.)

ABRUC, ABRUCKBANIA. *Ved.* ABROBANIA.

ABRUZZO; [in lat *Aprutium*] contrada del regno di Napoli. Ha per limiti il golfo di Venezia a levante, lo Stato della Chiesa al nord ed a ponente, e la Terra di Lavoro col contado di Molise a mezzo giorno. L' Apennino la ricuopre di montagne altissime, onde è fredda e montuosa. Il monte Maiello vi si distingue ricoperto in ogni tempo di nevi, [ma più di esso il monte Cavallo, o sia monte Corno detto il gran sasso d' Italia]. Tutta via vi si raccoglie molto fromento, riso, frutti saporiti, e dell' eccellente zafferano. L' aria poi vi è pura e sana. L' Abruzzo è il paese che abitavano anticamente i Sabini ed i Sanniti. Ha 30 leghe di longhezza e 20 di larghezza. *Long. da* 30, 40 *a* 32, 45; *lat. da* 41, 45, *a* 42, 52. L' Abruzzo si divide in Abruzzo citeriore ed in Abruzzo ulteriore; sono essi divisi fra loro dal fiume Pescara, e formano due provincie. La capitale dell' Abruzzo citeriore è Sulmona, patria d' Ovidio, quella dell' Abruzzo ulteriore è l' Aquila. [Sulmona era prima capitale dell' Abruzzo citeriore, in oggi lo è Chieti. I fiumi dell' Abruzzo sono Umano, Pescara, Velino, Sangro, e Tronto. La popolazione è di circa 600 mila anime.] In senso più esteso, sotto il nome generale di Abruzzo, si comprende ancora il contado di Molise. (R.)

ABSAL. *Ved.* HABSAL.

ABSBURG. *Ved.* HABSBURG.

ABSPERG; grosso borgo e castello nella Franconia, con una parrocchia Luterana, vicino ad Anspach. (R.)

ABSTEINEN; baliaggio e podere della Prussia Lituana al di là della riviera di Memel, in una contrada montuosa, ma amenissima. La fertilità del terreno è ivi ammirabile; il bestiame, le razze, e la cacciaggione contribuiscono alla ricchezza del paese. (R.)

ABUTIGE, ABUTICH, ABUHIBE; [in Lat. *Abydus*] piccola città d' Africa nell' alto Egitto, vicino al Nilo. Era essa una volta *Abydo*, città celebre nell' antichità. Vedi ABYDO. Ne' contorni principalmente di questa città cresce in quantità grande il papavero nero, con cui si forma il miglior opio, che ci venga da levante. Questo luogo è infestato da masnadieri. *Long.* 50; *lat.* 26, 50. (R.)

ABUYO, ABUYA; una delle isole Filippine alle Indie orientali, fra Mindanao e Luzon. Gli Spagnuoli vi hanno un forte. (R.)

ABYDO, città marittima della Frigia, dirimpetto a Sestos fondata dai Milesi 655 anni prima di Gesù Cristo, in oggi rovinata. Serse, salito sulla collina per godervi lo spettacolo delle sue armate, e vedendo la terra ed il mare ricoperti dalle truppe e da' vascelli suoi, si compiacque alla prima nel riflesso di comandare a tanti uomini; un momento dopo versò delle lagrime, considerando che di tanta gente, entro cent' anni, non ne resterebbe un solo.

Celebre è la favola degli amori di Leandro che passava lo stretto a nuoto, e di Hero, sacerdotessa di Venere a Sestos. La ciarlataneria, che regnava in Abydo, avea resi sinonimi i termini di mentitore e di Abidenese; ciò che diede luogo al proverbio che s' indirizzava ai viaggiatori: *Ne temere Abydum*.

Assediata da Filippo, re di Macedonia, l' anno 352 di Roma, gli abitanti si difesero da disperati. Ad esempio di quei di Sagunto, amarono meglio seppellirsi sotto le proprie rovine, dopo essersi fra loro scannati vicendevolmente, di quello che arrendersi. *Tit. Liv. lib. XXXI.* (R.)

ABYDO; città di Egitto, la più grande di quella contrada dopo Tebe, stava 7500 passi discosta dal Nilo verso occidente, sotto Diospoli. Strabone parla di Abydo come di una città assai rovinata. Si crede sia l' *Abutige* de' nostri giorni. *Ved.* questo nome. (R.)

ABYLA; città e montagna famosa sullo stretto di Gibilterra, in Africa, nel regno di Marocco. La Montagna di Abyla era una delle colonne di Ercole; Calpe, sulla costa di Spagna, era l' altra. Si crede che la città di Abyla sia la Septa de' moderni, e che la montagna dello stesso nome presso gli antichi, sia quella che in oggi dicesi, la montagna delle scimie. (R.)

ACACHAN. *Ved.* HACACHAN.

ACADIA; [in lat. *Accadia*] gran penisola dell' America settentrionale, che fa parte della nuova Inghilterra. Questa regione è comoda per la tratta

la tratta delle pellicce, e per la pesca del merluzzo. Il suolo è fertile in biade, piselli, frutti, legumi. Vi si trova bestiame grosso e minuto; la caccia e la pesca vi sono abbondantissimi. I salmoni, le trotte, i pesci detti *eperlan*, gli sgombri, le aringhe, le oche, le anatre, i beccafichi, le beccacce, i beccaccini, le lodole non vi mancano. Vi si trovano pure castori, lontre, volpi, de' lupi cervieri, de' lupi marini. Le quercie sono preferibili a quelle di Europa per la costruzione dei vascelli; ed alcuni luoghi dell' Acadia danno del bellissimo legname per questo effetto. Il clima vi è assai temperato, l' aria pura e sana, le acque salubri, e tutti i comestibili a bassissimo prezzo: l' interno è abitato da diverse popolazioni di selvaggi. I lupi, oltre le loro pelli, danno un olio buonissimo per ardere. La pesca del merluzzo vi si fa nei fiumi e ne' piccoli golfi.

Questa penisola ha 120 leghe di longhezza, e 40 di larghezza. Annapoli, una volta Porto Reale, ne è la capitale.

Gli Acadiesi hanno tutte le qualità stimabili dei Selvaggi dell' America settentrionale, e pochi difetti dei medesimi: amano la guerra, e non la strage. Lo scopo delle loro spedizioni è la pace dopo la vittoria. Trattano i loro prigionieri con umanità, e non li mangiano. Docili alle lezioni della equità, hanno adottata la nostra morale senza prenderne i costumi. Allorchè se ne fece la scoperta, ciascuna borgata veniva governata da un capo. Questa primazia era una dignità elettiva, di cui veniva onorato quasi sempre il capo della famiglia più numerosa. La poligamia era tollerata in favore de' più robusti. Dopo la morte di un padre di famiglia si dava fuoco alla sua capanna, e gli si adornava la tomba di quelle cose, che avea più amate. Le femmine venivano trattate con pari durezza e disprezzo; cosa sorprendente in uomini così inclinati ai piaceri dell' amore.

Nel 1598 i Francesi sotto Enrico IV approdarono in Acadia, e vi formarono uno stabilimento. Non ne restarono tranquilli possessori: gl' Inglesi la tolsero loro per restituirla quasi subito. L' Acadia passò così successivamente più volte dagli uni agli altri fino alla pace di Utrecht, che ne assicurò agli Inglesi il possesso tranquillo. Da quest' epoca è divenuta una colonia florida; e gl' Inglesi l' hanno chiamata nuova Scozia (R.) *Ved.* HALIFAX.

ACAFRAN, fiume considerabile nel regno di Tremecen in Africa, che ha la sorgente nel monte Atlante. Si chiama in oggi Vetxitef. (R.)

ACAIA; [in lat. *Achaia*] antica e grande provincia della Grecia, situata fra la Tessaglia, l' Epiro, ed il mare. Comunica al sud ovest col Peloponneso mediante l' istmo di Corinto. In oggi si chiama Livadia. Essa è l' antica Grecia propriamente detta. Atene ne era la capitale, ed i suoi popoli si chiamavano Achei.

Questa contrada fu anticamente una florida repubblica, del pari celebre per la sua potenza che per la savieza delle sue leggi. In oggi è una delle sei parti della Turchia meridionale. Il nome di Livadia, sotto il quale è nota presentemente, è derivato da una delle sue città principali. Acaia era pure il nome di una provincia del Peloponneso, che stendevasi dal golfo di Lepanto, lungo il mare Jonio fino alla provincia di Belvedere, e forma in oggi parte del ducato di Chiarenza. In essa è situata Patrasso. I duchi di Savoja hanno il titolo di *Principi d' Acaja* fin dal principio del XIV secolo, da che Filippo conte di Savoja sposò la figlia unica ed ereditaria di Guglielmo principe d' Acaja e di Morea.

L' Acaja, contrada del Peloponneso, non ebbe nessun rango nella Grecia, fino a tanto che fu sottoposta a dei re. Avvezza ai ferri della schiavitù, vedeva senza invidia i suoi vicini goder della loro indipendenza; e se i re non avessero abusato del loro potere, gli Achei assopiti sarebbero stati sempre schiavi obbedienti. La loro libertà fu l' opera dell' oppressione. Non si sa quanti re abbia avuti l' Acaia da Acheo, che diede il nome a questa contrada, fino ai figli di Ogige, che furono precipitati dal trono.

Dopo l' espulsione de' tiranni, l' Acaja formò una repubblica composta di dodici città, ciascuna delle quali fu repubblica indipendente, che ebbe il suo territorio, il suo governo, ed i suoi magistrati; ebbero peraltro esse tutte lo stesso peso, la stessa misura, le leggi medesime; e come avessero gli stessi interessi da procurare, ed a temere gli stessi pericoli, adottarono lo spirito medesimo, e le medesime massime. Le distinzioni, sorgenti di disordini e di emozioni popolari, furono soppresse. Il cittadino il più virtuoso e il più utile, fu il più nobile ed il più rispettato. Tutto il potere risiedè

nel

Digitized by Google

nel popolo adunato. I magistrati, cui si confidò l' esercizio della legge, furono abbastanza possenti per farne rispettare la santità; e l' autorità loro fu limitata abbastanza per non poterle violare. Così non si vide nascere alcuna di quelle procelle, che nascono nella Democrazia. L' unione di queste città confederate non fu tanto opera della politica, quanto della necessità. (R.)

[In Acaja hanno predicato i Santi Apostoli Paolo ed Andrea; e questo secondo vi ha sofferto il martirio. Vicino a Patrasso, si vede una cella contigua ad un monastero abbandonato, la quale si crede sia stata l' abitazione di S. Andrea.]

ACAMBOU; regno d' Africa sulla costa di Guinea, la miglior parte del quale si stende tuttavia sulla Terra ferma. Il re, il cui potere è assoluto, è ricco di oro, di sale e di schiavi: i suoi sudditi amano la guerra, e si rendono formidabili ai loro vicini. Sebbene il paese sia per se stesso assai fertile, gli abitanti prima che termini l' anno restano sempre privi di viveri, che vengono portati loro d' altronde. Gli Olandesi vi hanno una loggia, ed anche un forte, come ve lo hanno pure gl' Inglesi e i Danesi, per mettersi al coperto degl' insulti dei negri. (R.)

ACAMANTE, ACAMAS, antica città e promontorio dell' isola di Cipro. Non è in oggi, che un piccolo villaggio che si chiama *Crusoceo*. Il capo vien chiamato Capo S. Epifanio. *Long.* 50; *lat.* 53. (R.)

ACANES; [in lat. *Acana*] vi è la grande Acanes, e l' Acanes minore. Queste due città sono sulla costa d'Oro della Guinea. *Long.* 17, 40; *lat.* 8, 30. (R.)

ACAPULCO; (in lat. *Acapulcum*] città poco considerabile, e porto dell' America settentrionale, nel vecchio Messico, sul mar del Sud, in distanza di 87 leghe dal Messico. Vi approdano annualmente per più di 20 milioni di aremi, d' indiane, seterie, perle, pietre, ed altre produzioni delle Indie e della Cina. Vi si tiene una fiera, che è la principale del mar del Sud, ove concorrono una quantità grande di negozianti Cinesi e Spagnuoli. In quest'occasione ognuno vi guadagna molto, ed un Moro non vi lavorerà a meno di una piastra al giorno. (100 soldi di nostra moneta.)

Questa città è come il porto del Messico dalla parte di ponente, come lo è Vera Cruz dalla parte di levante. Vi si trasportano tutti gli anni i tesori del Perù; e il galeone che li carica, più di una volta è restato preda degli armatori Inglesi. Il porto di Acapulco è comodissimo, largo e sicuro; ma il castello che lo difende non è forte. E' per altro munito di 40 pezzi di cannone di assai grosso calibro. I vascelli vi entrano per un vento di mare, e ne escono per un vento di terra, che vi regnano regolarmente uno il giorno e l' altro la notte. Vi è imbarco per il Perù e per le Filippine. *Long.* 276; *lat.* 17. I mercanti del Messico vi hanno delle case, ove ripongono le mercanzie che vengono da Marsiglia.

Il commercio si fa da Acapulco al Perù, alle isole Filippine, sulle coste del Messico, ed ancora col Chili, colla mediazione de' negozianti di Lima. Il carico dei vascelli, che partono da Acapulco, è composto parte di mercanzie di Europa, che vanno al Messico per la Vera-Cruz, e parte di mercanzie della nuova Spagna. Quelli poi che essa riceve, le trasportano tutto quello che la Cina e l' Indie producono di più prezioso. Arrivano verso il principio di Gennaro, e ritornano sul corrente di marzo. Da che sono partiti ognuno si ritira; le persone comode vanno a passar l'estate nell'interno delle terre per sottrarsi all' aria cattiva di Acapulco. (R.)

ACARA; *Ved.* AKRA.

ACARA; paese sulla costa d' Oro nella Guinea, che formava già un regno particolare; ma in oggi è sottoposto al dominio del re di Acambù. Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Danesi vi posseggono dei fortini, ed è esso la miglior contrada di tutta la costa. Le nazioni qui sopra nominate sono padrone della tratta de' Negri e dell' oro. In cambio de' Negri, si danno de' fucili, della polvere, delle indiane, de' vasi di rame, delle bugie, dei cappelli, del cristal di monte, dell'acquavite, del ferro, de' coltelli, delle pietre da fucile, del tabacco. Nel 1706 e nel 1707, a stimare il prezzo de' Negri dal valore reale del cambio, ogni Negro non costava che circa 50. lire. (R.)

ACARAGA; fiume del Paraguay, la di cui sorgente sta nella provincia di Parana. Dopo un corso di 30 leghe si scarica nell' Urvaig. La città dell'Assunzione sta situata al confluente di questi due fiumi. (R.)

ACARAI

ACARAI; luogo dell' America meridionale nel Paraguay, fabbricato dai Gesuiti nel 1624. *Long.* 326, 55; *lat. m.* 26. E' situato a ponente del fiume di Parana. (R.)

ACARNANIA; contrada dell' Epiro, che aveva all' oriente l' Etolia, da cui era separata mediante il fiume Acheloo, ad occidente il golfo di Ambracia, in oggi golfo d' Arta, al mezzo giorno il mare Jonio o mar di Grecia. Si chiama in oggi Carnia. (R.)

ACARO; *Ved.* AKRA.

ACARO. contrada e villaggio del regno di Acambù, sulla costa di Guinea in Africa. *Long.* 18; *lat.* 5, 40. (R.)

ACATES. *Ved.* ACHATES.

ACAXUTLA; porto, e piccola città del Messico, presso Guatimala. (R.)

ACCA, ACCARON. *Ved.* ACRI.

ACCHO; città di Fenicia, che fu data alla tribù di Aser. V' è chi pretende sia la città medesima di Acri o Tolemaide; altri che sia Accon. (R.)

[ACCI; città della Corsica una volta popolatissima, in oggi del tutto rovinata e deserta. A' tempi di S. Gregorio era già città vescovile, avendone esso Pontefice trasferito il vescovo Martino a Sagona. Rovesciata la città da' Goti, ne fu levata la sede; ma Innocenzo II ve la eresse di nuovo nel 1133. Pio IV poi la unì a quella di Mariana. Sussiste ancora la cattedrale dedicata a S. Pietro, ed il palazzo vescovile.]

ACERENZA, o Cirenza; [in lat. *Acherunția*] città del regno di Napoli, capitale della Basilicata, appiè dell' Apennino. La città è piccola, ed il suo ducato appartiene alla casa Caraccioli. Questa città è arcivescovile; ma l' arcivescovo la maggior parte del tempo risiede a Matera, nella Terra d' Otranto, città il di cui nome entra ne' titoli che prende. Acerenza è assai mal andata: ha quattro conventi; il fiume che la bagna è il Brandano. *Long.* 33, 40; *lat.* 40, 48. (R.) [In oggi Matera, e non Acerenza è la capitale della Basilicata. Acerenza è stata celebre nei tempi addietro; se ne parla nella storia delle guerre della Repubblica Romana; ed assai in quella pure delle guerre fra i Goti e l' imp. Giustiniano, fra Carlo magno e i Longobardi. Niccola II la eresse in Arcivescovato; ma rovinata dalle guerre e spopolata, Innocenzo III ne unì in perpetuo la sede a quella di Matera. Sta situata in una collina, appunto ove prima era la cittadella o fortezza, alle cui falde stava la città antica, le mura della quale con i torrioni si veggono ora tutte dirute cogli altri edifici. La cattedrale è assai vasta, e formata alla gotica; è officiata da 20 canonici, ed è l' unica parrocchia della città. Fu essa eretta nel 9. secolo in onore di S. Canio principal protettore della città, il di cui corpo vi fu trasferito da Atella. La città contiene 5000 anime, ed è distante da Potenza 14 miglia, da Matera 36, e da Foggia 50.]

ACERNO, ACIERNO; [in lat. *Acernum*] piccola città vescovile del regno di Napoli nel Principato citeriore, a 5 leghe nord est da Salerno, e 7 sud est da Conza. *Long.* 31, 58. *lat.* 40, 35. (R.) [Questa città si crede edificata colle rovine di Picenza già metropoli de' Picentini distrutta dai Romani. E' di pochissimo conto, senza mura, nè contiene che circa 200 abitanti tutti poverissimi, giacchè i loro sterili campi non producono grani, e danno soltanto del lino, che vi fa bene assai. Il primo vescovo di questa città, di cui si abbia cognizione, non risale che al 1136. La cattedrale aveva una volta il titolo di S. Donato; ma questa distrutta, è divenuta matrice la chiesa dedicata alla Madonna, ove si conserva il capo di detto Santo protettore della città, e che viene officiata da qualche dignità con dei semplici preti. V' erano una volta due altre parrocchie; ma in oggi attesa la diminuzione di popolazione, la cattedrale è la sola parrocchia della città, la quale ha inoltre un convento di Francescani.]

ACERRA; [in lat. *Acerræ*] piccola città del regno di Napoli nella Terra di Lavoro, situata sulla strada che da Napoli conduce a Benevento in distanza di 8 miglia da Napoli. E' bagnata dal fiume Agno, ed è di un' aria insalubre per le acque stagnanti che sono nelle sue vicinanze. Questa città è antichissima; è stata municipio de' Romani, e di essa fanno menzione Orazio, Virgilio, e Tito Livio. Non si è per altro fatta molta stima di essa, dicendo Silio Italico, *contemptæ semper Acerræ*; ora poi va sempre più decadendo, ed appena contiene mille abitanti poveri e rozzi. E' sede vescovile suffragane di Napoli; si fa menzione di un suo vescovo fin dal 499, negli atti del primo Concilio Romano. La cattedrale dedicata a S. Mi-

chele Arc. è di antica struttura, ed oscura, e viene officiata da pochi canonici. La città ha un convento di Carmelitani, ed ha titolo di Contea.] *Long.* 31. *lat.* 40, 55. (R.)

ACESINO; fiume d' Asia, che si scarica nel fiume Indo. (R.)

ACEY; abbadia di Benedettini nella diocesi di Besanzone di 7000 lire di rendita, fondata l'anno 1130. (R.)

ACH. *Ved.* AQUISGRANA.

ACHA. *Ved.* HACHA.

[ACHADCOMRAHI, o ACHOURI; città vescovile d' Irlanda, assai decaduta, sul Shannon. La cattedrale è dedicata a S. Conrado, che si dice ne sia stato il primo vescovo verso l'anno 530.]

ACHASSE, ACHASSIA; fiume del Vivarese, che nasce nelle vicine montagne, e và a scaricarsi nel Rodano. (R.)

ACHATBALUC, ACHBALUC, ACHBALUCMANGI, o CITTA' BIANCA; piccola città del regno di Cattay, nella gran Tartaria. (R.)

ACHATES, fiume di Sicilia, che scorre nella valle di Noto, e si getta nel mare, fra Terra nuova, e Comarana; in oggi si chiama Drillo e Cantara. (R.)

ACHEBERG, *Ved.* HOCBERG.

ACHEM, o ACHEN; [in lat. *Achemum*] città e regno delle Indie orientali nell' isola di Sumatra, di cui occupa la parte settentrionale, estendendosi fino alla linea. Il paese diviso in pianure e in montagne, produce banani specie di fichi, aranci, noci di cocco, cedri, meloni d' acqua, meloni muscati, pomi di pino, quantità d' erbe medicinali, ortaggi, legnami da costruzione, e molt' aromi. I cervi, i porci, le alci, le capre, i tori, le buffole, i cavalli, i porci spinosi, le scimie, gli scojattoli vi sono comuni, del pari che i polli, le anatre, i pappagalli, i cigni, gli aironi. I fiumi sono abondanti di pesce, e la pesca è ugualmente buona sulle coste. Il riso è il nutrimento ordinario degli abitanti. Il paese non produce nè viti, nè frumento.

Il commercio principale consiste in pepe ed in oro, che si trova in piccoli pezzi nelle crepature delle montagne, oppure si cava da una mina esistente in un monte assai interno nel paese al di là di Achem. L' oro di Achem è assai stimato, e passa per il più puro che vi sia. Quest' oggetto invita molti mercanti stranieri. Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Danesi, i Cinesi vi approdano, e vi comprano quantità di di riso, di stoffe di seta, di mussoline, di tele dipinte.

Gli Achemesi hanno il colore olivastro, il viso piatto; si ricuoprono il corpo con una camicia di cotone o di seta; e la testa con un piccolo turbante della stessa roba. Il basso popolo non si cuopre che dalla cintura alle ginocchia; il restante del corpo è nudo. I fanciulli poi van nudi intieramente. V' è costume di tingere le vivande in giallo, ed i piatti sono pieni di aglio, e di pepe.

Il re d' Achem è despota, ed è maomettano come i suoi sudditi. Può vedersi la potenza di questo Sovrano nella spedizione che fece contro i Portoghesi di Malacca nel 1616, in cui mise in mare 150 navi, 45 galere, che portavano più di 40 mila uomini, e con cui li scacciò dall' isola di Pacem, e dal forte, che vi avevano. Fuori di qualche barlume di maomettismo e di cristianesimo, che gli Indiani, gl' Inglesi, e gli Olandesi possono avervi introdotto, le tenebre del paganesimo cuoprono il regno di Achem ed il restante di Sumatra.

Le leggi del paese sono rigorosissime, ed il supplizio tiene dietro immediatamente al delitto. Si taglia una mano a quei che rubano la prima volta; se ricominciano, si taglia loro l' altra, e qualche volta i due piedi. Gli assassini vengono impalati. Questa prattica, quanto al ladrocinio, è meglio ragionata di quella che manda il colpevole alla morte, e che diminuendo meno il numero de' ladrocinj, accresce quello degli assassinamenti.

La città di Achem è situata verso la punta settentrionale dell' isola, in distanza di mezza lega dal mare, sopra un fiume che vi conduce de' piccoli vascelli, ed in mezzo ad una gran valle larga sei leghe. Il commercio in essa è assai considerabile; e vi si contano 8 mila case a due piani fabbricate sopra pilastri di legno, [alte 9, o 10 piedi per difenderle dalle inondazioni] e ricoperte di foglie di cocco. Il palazzo del re sta nel mezzo della città; ed è un forte castello, la di cui artiglieria domina tutte le strade della stessa città. Immaginatevi una foresta di alberi di cocco, di canne, di ananas, di banani, in mezzo alla quale scorra un bellissimo fiume tutto coperto di battelli; mettete in questa fo-

foresta un numero incredibile di case fatte con fusti, rami, corteccie, foglie di dette piante, disposte in maniera che formino ora delle strade, ora dei quartieri separati, e questi frammezzati da praterie e da boschi; distribuite dapertutto in questa grande foresta tanti uomini, quanti se ne veggono nelle nostre città le più popolate, e vi formerete una giusta idea di Achem, genere di città piacevolissimo agli occhi di uno straniero.

Si vedono in Achem tutte sorte di nazioni: ciascuna vi ha il suo quartiere e la sua Chiesa. La situazione del porto è ammirabile; la piaggia è eccellente, e tutta la costa è sanissima. Il porto consiste in un gran recipiente, che è limitato per una parte dalla terra ferma dell'isola, e negli altri lati è fiancheggiato da due o tre isole, che lasciano fra di loro dei passaggi uno per Malacca, l'altro per il Bengala, ed un terzo per Surate; *Long.* 113, 30; *lat.* 5, 30. (R.)

ACHEN. *Ved.* ACKEN.

ACHENBUBG. *Ved.* HACHENBURG.

ACHERONTE; antico nome di un fiume della Grecia nell' Epiro, e che si chiama in oggi Fanar. (R.)

ACHINTOIR; piccola città di Scozia nella provincia di Maid-Albain. Sebbene sia poco considerabile, pure vi si fa qualche commercio. *Long.* 12, 30; *lat.* 57, 10. (R.)

ACHIR. *Ved.* ACHYR.

ACHLAT; città della grande Armenia, situata sulla costa settentrionale del lago di Van o Acramar. Questa città sebben piccola è importante per i Turchi, come frontiera del loro impero, ed è munita di buone fortificazioni. *Long.* 76; *lat.* 39. (R.).

ACHMETSCHET; città della Tartaria minore nella Crimea, verso il mezzodì della penisola. Sta nell' interno delle terre, ad ugual distanza dalle due coste orientale e occidentale, sul maggior fiume del paese. E' stata dal principe Potemkin destinata ad esser la nuova capitale della Crimea, sotto i Russi. *Long.* 51, 20; *lat.* 45. (R.)

ACHOMEENE; borgo, capo luogo del regno di Axim, sulla costa d' Oro in Africa. Giace sotto il cannone di un forte Olandese. Una riva spaziosa si stende fra questo luogo ed il mare. Le case sono fra loro separate da un gran numero di alberi di cocco e di altro genere, situati fra loro ad ugual distanza. E' bagnato dal fiume Axim: nella stagione delle piogge principalmente l' aria è assai malsana. Quasi tutto il commercio del paese è nelle mani degli Olandesi. *Long.* 13, 30; *lat.* 5. (R.)

ACHOURY; piccola città vescovile d' Irlanda, nella provincia di Connaugt. *Long.* 12, 30; *lat.* 54. Giace sulla sponda orient. del lago Allyn, donde esce il Shannon. (R.)

ACHRIDA, [OCHRIDA, GIUSTENDIL;] città della provincia Prevalitania, che fu il luogo ove nacque l' imperador Giustiniano, che la rifabbricò e le diede il titolo di metropoli sopra alcune provincie, in pregiudizio di Tessalonica. I vescovi Greci di questa città prendono in oggi il titolo di metropolitani della Bulgaria, della Servia, dell'Albania ec. (R.) [*Ved.* GIUSTENDIL]

ACHSTEDA; [in lat. *Acsteda*] piccola città del circolo della bassa Sassonia, nel ducato di Brema, sul Lun. (R.)

ACTKERSPELEN; prefettura nella Frisia, provincia de' Paesi bassi nel quartiere di Oostergo. Prende il suo nome da otto Parrocchie che contiene. (R.)

ACHYR, o ACHYAR, o AACHYAR; [in lat. *Achyrum*] città e castello dell' Ukrania, o Volhinia interiore sul Vorsklo, soggetta ai Russi. *Long.* 53, 34; *lat.* 49, 32. (R.)

ACIERNO. *Ved.* ACERNO.

ACI, o JACI; piccolo fiume di Sicilia, che scende dal monte Etna. E' famoso presso i poeti. (R.)

ACI REALE, o JACI AQUILEIA; [in lat. *Acis*] piccola città marittima di Sicilia, sulla costa orientale, fra il golfo di S. Tecla, e Ponta sicca, a mezza strada fra Catania e Tavormina, col titolo di principato. *Long.* 33 2; *lat.* 37, 43. (R.)

[Aci è una città assai considerabile, tanto per la bellezza delle sue fabbriche, quanto per il numero de' suoi abitanti, che si fa ascendere a 18 mila. Ha cinque miglia e mezzo di circuito, ed è situata a' piedi del Mongibello in ottimo clima. Giace due miglia al nord distante da Aci antico, il quale si crede nato dalle rovine dell' antica Xifonia. La fondazione di Aci moderna non risale che all' anno 1169. In quest' anno eruttando il monte Etna impetuose fiamme, gli abitanti di Aci spaventati, abbandonata la loro abitazione, che divenne quindi un semplice vil-

laggio, si ridussero a vivere ne' proprj poderi, ove moltiplicandosi a poco a poco le famiglie hanno data l' esistenza ai molti villaggi del contorno; de' quali alcuni presero il nome dalle prime famiglie, come Pataneo, Bonacurso, altri dal Santo, cui era dedicata la Chiesa, come S. Filippo, Aci Catena dalla Madonna della Catena, S. Lucia, Aci S. Antonio. Quelli che si stabilirono in Aci Reale, la chiamarono allora *Aci Aquilia*, in memoria di Aquilio ristoratore di Aci Xifonia. Accadde nel 1329, che tornato ad eruttare l' Etna, un profluvio di materia bituminosa arrivò a devastare la via grande, che da Catania conduceva a Messina, cosicchè i passeggieri dovettero prendere nuova strada, e fu appunto quella, che conduceva per il villaggio di Aci Aquilia; il quale con tale occasione si popolò a segno, che divenne una ben grande e ricca terra. Finalmente l' anno 1715 nel Parlamento generale tenuto a Palermo ottenne il titolo di città, e cambiò la denominazione di Aquilia in quella di Reale.

Aci Reale oltre una Collegiata insigne, officiata da 3 dignità e 12 canonici. Ha quattro parrocchie, oltre molte altre chiese dentro e fuori delle sue mura. Ha 4 conventi di frati, e uno di monache, un conservatorio, ed un ragguardevole ospedale. Riconosce questa città per suoi i SS. Rosiniano vescovo e Gio. anacoreta, per aver essi abitate lungamente le vicine isole de' Ciclopi; e per protettrice tiene S. Venera verg. e mart. che si vuole nata nell' antica Xifonia, e la di cui vita fu scritta dal P. Anselmo Grasso Capp. e stamp. in Messina l' anno 1665. Fra gli scrittori nati in Aci si novera il suddetto P. Grasso autore di varie opere di sagro argomento, e il nob. sig Candido Carpinato, di cui si ha stampata in Catania e Messina fino al 1750 una quantità grande di drammi, e che nel 1770 avea in pronto per le stampe molte altre opere erudite, soprattutto ad illustrazione delle cose di di sua patria.

Aci ha due fortezze; una denominata di S.M. della Scala è ben proveduta di artiglieria, l' altra detta torre di S.Anna, si crede il vero sito di Xifonia. Ha de' caricadori sulle sue rive, dai quali s' imbarcano per Messina e Malta, frutti freschi di sapore squisito, e delle tele, e per Livorno e Genova, sete crude e vini particolari. Ha pure nel suo territorio delle acque termali, fra le quali le più famose per le infermità sono le dette del Ferro. Veggasi Orlandi, *Not. delle Città d' Italia*.]

ACKEMBURG. *Ved.* HACKEMBURG.

ACKEN, AKEN, ACHEN; [in lat. *Acona*] piccola città del circolo della bassa Sassonia sull' Elba, nel ducato di Magdeburg. (R.)

[ACKSPACH; borgo considerabile sul Danubio nell' Austria inferiore.]

ACOMA; città del nuovo Messico, capitale della provincia del suo nome. *Long.* 169; *lat.* 35. (R.)

ACOMAC; distretto della Virginia, nell' America settentr. E' esso una penisola limitata al nord dal Maryland, all' oriente e al mezzo giorno dall' Oceano, e ad occidente dalla baia di Chesapeack. La nuova Oxford, che è del Maryland, sta nella sua bassa al settentrione, e il Capo Charles sta nella sua punta meridionale. Somer e Chingoteok ne sono due piccole città. (R.)

ACQS. *Ved.* DAX.

ACQS; piccola, e vaga città di Francia, alle falde dei Pirenei, nel contado di Foix. Giace sopra un fiumicello, al sud di Tarascona. Deriva il suo nome dalle acque calde, che trovansi nelle sue vicinanze, e che servono a bagni saluberrimi (R.)

ACQUA; borgo in Toscana, ove sono dei bagni caldi. *Long.* 29, 20; *lat.* 43, 45. (R.)

ACQUA-CHE-FAVELLA; fonte del regno di Napoli, nella Calabria citeriore, vicino all' imboccatura del fiume Crati, ed alle rovine denominate *Sibari rovinata*; su cui esistono alcune tradizioni non meno assurde che ridicole. (R.)

[ACQUABELLA, o ACQUABUONA; boscaglia di cerri e faggi donata nel 1029 a S Gio. Gualberto fondatore de' monaci Vallombrosani, da Itta padrona e badessa di S. Ellero.]

[ACQUACANINA; grosso castello nello stato di Camerino, ove si lavorano delle saje: giace 10 miglia sud est distante da detta città.]

[ACQUAPAGANA; piccolo borgo nello stato di Camerino patria del b. Angelo Eremita Camaldolese.]

ACQUAPENDENTE; [in lat. *Aquesium*, *Acula*, *Aquæ Taurinæ*, *Acquapendens*] piccola città dello stato Ecclesiastico, nella provincia di Orvieto. E' situata sopra di un monte, dal quale scendendo l' acqua forma una ca-

sca-

scata, che dà il nome alla città. Nell' avvicinarsi ad Acquapendente, che sta sulla strada da Firenze a Roma, si sente il romore dell' acqua; ma non si vide, sebbene vi si stia vicinissimo. Rocce, alberi, cespugli, boscaglie la tolgono alla vista. La città ha un vescovato, 5 chiese parrocchiali, e 5 monasteri. E' situata vicino al fiume Paglia, 23 leghe [75 miglia] nord-ovest distante da Roma. *Long.* 29, 28; *lat.* 42, 43. (R.)

(P) E'la patria di Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, celebre medico del secolo XIV, che professò la chirurgia e l' anatomia nell' università di Padova, e le di cui opere sono state ristampate a Leida l' anno 1736. *Long.* 29, 36; *lat* 42, 45.

[E' la patria ancora di Francesco Benzi gesuita, poeta rinomato del secolo XIV, e della celebre D. Olimpia Maidalchini, che fu poi principessa Pamfili, e cognata di Papa Innocenzo X. Acquapendente è una terra antichissima. Sesto Pompeo, e Solino la dicono fondata 645 anni prima di Roma. Ne' secoli di mezzo dell' era Cristiana ha sofferto molte vicende, ed è stata soggetta a diversi principi e repubbliche. Nel 1647 Innocenzo X vi trasferì la sede vescovile di Castro, ed in quell' occasione la dichiarò città. La cattedrale, che si vuole edificata dalla famosa contessa Matilde, è officiata da 12 canonici, e due dignità. Essa è di costruzione gotica, e dedicata a S. Ermete protettore della città; apparteneva già ai cavalieri Templarj.]

ACQUARIA; [in lat. *Aquarium*] villaggio nel ducato di Modena, vicino al fiume Scultena. E' notabile per alcune acque minerali. (R.)

[Appartiene al conte Sacco, e giace sopra un monte vicino la nuova strada, che dalla Toscana conduce a Modena, in distanza di circa 20 miglia da questa capitale.]

[ACQUASPARTA; vago castello nel ducato di Spoleto. Vicino ad esso comincia una bella pianura fra i monti e il fiume Nera assai fertile in grano. Giace 13 miglia al nord distante da Narni.]

[ACQUAVIVA; borgo dello stato del Papa, nella Marca, quindici miglia distante da Ascoli. Secondo Leandro Alberti *Descriz. dell' Italia*, da questo borgo è uscita la famiglia Acquaviva, dalla quale discendono i duchi d' Atri, e che ha prodotto tanti uomini celebri nella storia.]

[ACQUAVIVA; piccola città del regno di Napoli nella provincia di Bari, situata nel piano di una spaziosa campagna, lungi da Napoli miglia 150, da Bari 15. E' cinta di mura, ed ha una bella Chiesa collegiata, officiata da 65 sacerdoti, tra quali 28 sono canonici, due primiceri, ed un arciprete. Gira questa città circa un miglio; l' origine ne è ignota, ed ha il titolo di città dal 1493, in cui ne fu decorata dalla regina Isabella. Vien posseduta dalla famiglia Mari col titolo di principato. E'la patria di Gio: Antonio Molignani, e di Niccolò Aburci autori ambedue di opere legali, e del P. Francavilla scrittore di opere da pergamo. Vi sono quattro conventi di regolari e tre monasteri di monache. Contiene 5 mila anime, ed il suo commercio o maggior è nella vendita de suoi conciati. Il sito ove giace è molto abbondante di acque sorgenti, dal che si crede, e sia derivato il nome di Acquaviva.]

ACQUI; [in lat. *Aquæ Statiellorum*, o *Statiliensium*] città d' Italia nel Monferrato, con un vescovato suffraganeo di Milano. E' notabilissima per le fonti, che vi sono di acque bollenti, che somministrano dei bagni saluberrimi. Questa città era una volta considerabile. Ora è povera e ridotta quasi a niente per effetto delle sue dissenzioni intestine. Sopravvennero le guerre del Monferrato e d' Italia, per la successione di Spagna, e queste non ripararono certo le sue perdite. E' soggetta al Re di Sardegna. Gli Spagnuoli presero questa città nel 1745; i Piemontesi la ripresero nel 1746; il Sig. di Millebois la ritolse loro in appresso, e l' abbandonò dopo averne fatte demolire le fortificazioni, Questa città fu abitata dagli Statilii. Oltre la cattedrale [bella ed antica,] ha essa una parrocchia, tre conventi d' uomini, e un monastero di monache cappuccine. In una pianura vicino ad essa passa la via Emilia, che Emilio Scauro ristorò dopo aver soggiogati i Liguri, e continuò da Piacenza fino a Rimini, unendola alla via Flaminia. Acqui è la patria dello storico Giorgio Merula: sta sulla riva settentrionale del fiume Bormida, 10 leghe nord ovest distante da Genova, 7 leghe sud-est d' Asti, e 12 sud da Casale. *Long.* 26, 5; *lat.* 44, 40. (R.)

[La città di Acqui, che giace parte sopra un' amena collina e parte in piano, è capo

di

di una provincia dello stesso suo nome. Si vuole eretta in vescovato nel 440. Si chiama Acqui dalle acque, dette *Statiellorum* dai Liguri Statili, i quali abitavano le basse colline fra l' Orba, e il Tanaro, sotto l' Apennino, ricordati da Plinio, da Tolomeo, da Strabone, e da altri antichi scrittori. Vien difesa da un castello, che le soprasta. E' abitata da numerosa nobiltà, e vi si veggono molti bei palazzi, fra' quali si distingue quello del vescovo. In una bella piazza è la sorgente delle sue acque calde, che si raccolgono in un gran serbatoio, delle quali per esser salse gli abitanti si servono per fare il pane, e per condire le vivande. La popolazione di essa in oggi non è che di 6000 anime. Del suo antico splendore fanno testimoniaza i molti avanzi di antichità anche preziosi, che si vanno giornalmente scoprendo nel suo territorio, e nella città stessa, mediante l'erosione che va facendo il torrente Medrio, che le scorreva dentro, ma in oggi le passa fuori per un alveo scavato non ha molti anni. Il Santo protettore della città è S. Guido uno de' suoi vescovi. Acqui è la patria di Luca Probo Blesi, che nel 1614 ne stampò la descrizione, di Aurelio Scassi, che nel 1612 scrisse sopra i di lei bagni, e di Gio. Grotti autore di opere Legali. Riguardo a Giorgio Merula sopranominato, non è nato esso in Acqui, ma in Alessandria della Paglia.

La provincia di Acqui, o sia dell'alto Monferrato confina all' est e al sud col Genovesato, all' ovest colle prov. d' Alba e d' Asti, e al nord con quella d' Alessandria. Si stende 22 miglia da levante a ponente, e 37 da mezzo giorno a tramontana. I fiumi Belbo, Bormida, Orba, ed Erro la bagnano.

Ha poche e belle pianure, molte colline, ed alcune montagne; abbonda in grani, legumi, e frutti. Produce ottimi vini, castagne, tartufi, e bozzoli da seta. Oltre Acqui, contiene la città di Nizza della Paglia, 90 terre, fra le quali si distinguono Ponzone, Cremolino, Spigno, Incisa &c. e circa 92 mila abitanti.]

ACRA; o TOLEMAIDE. *Ved.* ACRI.

ACRA, città d'Africa sulla costa di Guinea. Gli Inglesi, Danesi, ed Olandesi, che posseggono questa piazza in comune, l' hanno munita ciascheduno di un buon forte, e han dato un villaggio ad ognun di essi forti per dipendenza particolare. *Long.* 17, 33; *lat.* 5. (R.)

ACRAMAR, ACTAMAR, ARCISSA, ABADMAS, o VAN; città e lago dell' Armenia maggiore nel Curdistan. La città, che è fortissima, è capitale del governo di Van. Sta situata a' piedi delle montagne di Diarbekir, sulla riva del lago che le dà il suo nome. Il castello passa per inespugnabile. Semiramide ne fu, dicesi, la fondatrice. E' grande, mercantile, e assai popolata. Vi risiede un bascià. Siccome è vicina alle frontiere della Persia, è sovente esposta ai mali della guerra, e vede alternativamente nelle sue mura i Turchi ed i Persiani. Il lago che è assai abbondante di pesci, ha due isolette abitate da religiosi Armeni. Riceve molti fiumi, e non scarica in nessuno le sue acque. *Long.* 62; *lat.* 36, 30. (R.) (P.) *Lat.* 44, 39.)

ACRI, S. GIOVANNI D' ACRI, TOLEMAIDE, ACRA, ACCARON, ACCA, ACCO; città di Fenicia sulle frontiere della Palestina, una volta grande, bella, e commerciante; in oggi è ridotta quasi a nulla, e non presenta che un ammasso di ruine, da che fu rovesciata e saccheggiata dai Maomettani, l' ultima volta che la tolsero ai Cristiani l' anno 1291. Questa città, che avea un buon porto, e che era in una situazione amena, fu prima sotto il dominio di Tolomeo re di Egitto, che l' ingrandì, e la chiamò *Tolemaide*; passò poi sotto il dominio de' Romani, quindi sotto quello de' Mori, ai quali fu tolta dai Cristiani della crociata nel 1104. Questi la perderono nel 1187, tolta loro dal famoso Saladino. I Cristiani vi rientrarono quattro anni dopo, mediante i soccorsi mandati loro dall'Europa da Filippo Aug. e da Riccardo re d'Inghilterra. La fortuna avendo abbandonati i Crociati, furono questi ridotti a dividersi la città di Acri, il solo possedimento che loro restasse in quelle contrade. Divisa da tanti interessi differenti, venne presa d' assalto dai Saraceni, cento anni dopo che i Cristiani l' ebbero levata loro la seconda volta; e quindi non ha essa potuto più risorgere dal saccheggio, che in quest' epoca le fu dato. Ora appartiene al Gran signore. Sta ad 8 leghe sud da Tiro, e a 15 nord da Gerusalemme. *Long.* 57; *lat.* 32, 40. (R.)

ACRIDA; *Ved.* ACHRIDA.

ACRISTIA; borgo di Sicilia, fabbricato sulle ruine dell' antica città di Schritea. (R.)

ACROCERAUNI MONTI; in oggi detti *monti della Chimera*; sono una catena di montagne

tagne nell' Epiro, le quali dalla riva del mare sotto il 40. grado e min. 25, di latitudine, si stendono da ponente a levante fino al Pindo. Dèducono esse il loro nome dalla città Acroceraunia, chiamata in oggi *Chimera*, che giace a' piedi di queste montagne sul golfo di Chimera. Gli abitanti di dette montagne sono crudeli e ladri. Chiamati per l' addietro Acroceraunì, in oggi hanno il nome di *Chimeriotti*. Le montagne da essi abitate ingrassano molto bestiame per i Turchi; e danno il loro nome ad un promontorio del mare Adriatico. (R.)

[Non ha mai esistito alcuna città col nome di Acroceraunia. *Ved.* l' art. *Acroceraunì* del Dizion. di Geograf. antica di quest' Enciclopedia.]

ACROCORINTO; montagna presso la città di Corinto, a piè della quale questa città è situata in una bella pianura. Aveva sulla sommità un tempio di Venere che era celeberrimo. (R.)

ACRON, o AKRON; paese d' Affrica sulla costa d' Oro nella Guinea, i di cui abitanti vivono sotto la protezione del re di Fantin. E' diviso in grande e piccolo Acron. Gli Olandesi hanno un fortino in questa parte, da essi chiamato Forte della Pazienza: l' altra più avanzata nelle terre vien governata da molti dei principali del paese. (R.)

ACSARAI, o ACSERAL *Ved.* ANAZARBE.

ACTAMAR. *Ved.* ACRAMAR.

[ACTON; borgo sul Tamigi nelle vicinanze di Londra: vi sono acque minerali purgative.]

[ACUMULO; in lat. *Acumulum*, castello non ignobile del regno di Napoli nell' Abruzzo citeriore, tra Ascoli e Norcia in distanza di circa 10 miglia dalla prima e 12 dalla seconda. E' la patria di Salvator Pasqualoni, di cui si hanno assai leggiadre poesie stampate in Napoli nel 1620.]

[ADIGETTO: ramo dell' Adige, che si stacca da questo fiume nel distretto della Badia nel Polesine, passa per Lendinara, e Rovigo, e quindi torna nuovamente a sboccare nell' Adige.]

ACZAC. *Ved.* HACZAC.

ADA; città della Turchia Asiatica, sulla strada di Costantinopoli ad Ispahan. (R.)

ADBD *Ved.* HADAD.

ADAGUESA; vaga ma piccola città di Spagna in Aragona, nella diocesi di Balbastro, sul fiume Vero. *Long.* 19, 50; *lat.* 41, 58. (R.)

ADAMAR. *Ved.* HADAMAR.

ADAM'S-PIC, o PICO d'ADAMO; montagna alta e famosa delle Indie nell' isola di Ceilan. Ha la forma di un pan di zuccaro, e termina in una pianura circolare di 200 passi di diametro. Prima di arrivare alla sommità, si trova un vasto ripiano ricoperto d' alberi e tramezzato da ruscelli, intorno ai quali pensano i Gentili che basti lavarvisi per divenir puri; tanto presumono della santità di questo luogo. Quindi è che si rampicano sulla cima con delle catene di ferro attaccate nel sasso, per un quarto di lega. Vi si trova un lago profondo di acqua buonissima, donde partono i ruscelli principali cha adaffiano l'isola.

Vicino a questo lago v' è la famosa tavola di pietra, sulla quale si vede la forma di un piede umano, che i sacerdoti Gentili dicono esser l' impronta del piede di Adamo da esso lasciatovi nel salire al cielo. Quest' impronta rilevata con della cera, è due volte più grande della misura naturale. Questa tavola sta sotto l' ombra di alcuni alberi che vi sono stati piantati all' intorno, onde rendere il luogo più venerabile. Non discoste vi stanno alcune case di terra e di legno per ricovero di quei che vi vanno in pellegrinaggio, un tempio o pagode, e la casa di un sacerdote, che riceve le offerte che vi si portano, e che mantiene i pellegrini nella pia credenza colla narrazione di prodigi, e di favole assurde, tendenti a mantenere, ed a perpetuare l' idea di santità e di antichità attribuita a questa pietra. Si dice fra le altre cose, che le due montagne che sono in compagnia di questa, tanto sono più basse, quanto che si umiliano per rispetto al Pico d' Adamo.

I marinari scorgono questa montagna in mare alla distanza di 20 leghe. Non esistono di questo famoso monte misure, su cui far conto. Generalmente esso è assai meno alto del Pico di Teneriffa. *Long.* 98, 25; *lat.* 5, 55; (R.)

ADANA, ADENA; città della Natolia nella Cilicia, sul fiume Choquen. *Long.* 54; *lat.* 38, 10. La città di Aden, nell'Arabia felice, si chiama pure Adana. (R.)

ADAOUS, o QUAQUA; popolo d'Affrica nella Guinea propria, nel regno di Sacca. (R.)

ADDA ; [in lat. *Addua*, *Abdua*] fiume considerabile d' Italia , il quale ha origine nella Valtellina che esso bagna in tutta la sua longhezza ; traversa quindi il lago di Como , scorre il Milanese dal nord al sud , e sbocca nel Po sopra e vicino a Cremona , dopo aver bagnato Tirano , Sondrio , Morbegno , Lodi , Pizzighettone. Questo fiume è rapidissimo , ed a motivo delle Alpi che gli sono vicine dalla parte superiore del suo letto , va soggetto a forti inondazioni , ed a produrre molto guasto . Siccome la Valtellina , che esso traversa , sebbene regione di Italia, è soggetta ai Grigioni , così l'Adda può considerarsi come un fiume appartenente alla Svizzera ed all' Italia . Ha la sua sorgente sul monte Braulio sù i confini dei Grigioni . La storia fa menzione di una famosa battaglia datasi sulle rive di questo fiume , nella quale Flaminio restò vittorioso de' Galli Insubri . (R.)

ADDINGTON . *Ved.* HADDINGTON .

ADEA , ADDEA ; piccolo regno d'Africa sulla costa d'Ajan , limitato al nord da quello di Adel , all' oriente dal mar delle Indie ; e non ha che circa 20 leg. di estensione sulla costa . Il villaggio di Adea ne è il capoluogo , ed il sito principale del regno . Vi si fa qualche commercio di pepe e di incenso ; il paese produce del miglio e del frumento . *Long.* 61 , 64. *lat.* 4 , 5. (R.)

ADEL ; regno d'Africa , al nord della costa d' Ajan . Ha il capo Guardafui al nord est , lo stretto di Babel-Mandel al nord-ovest , ad occidente l' Abissinia , a mezzo giorno il regno di Adea , e ad oriente il mar delle Indie . Si chiama ancora regno di Zeila , dal nome della sua città principale . Il re ed i sudditi sono maomettani : il terreno sabbioso . Sebbene non vi piova quasi mai , la terra non lascia di esservi fertilissima , venendo il paese bagnato da molti fiumi che scendono particolarmente dalle montagne dell'Abissinia . Ve ne è fra gli altri uno che chiamasi Horras larghissimo e molto considerabile , il quale spartito dagli abitanti per inaffiare le lor terre coltivate trovasi diviso in tanti canali , che esaurito non può più portare le sue acque fino al mare .

Il regno di Adel è un paese di grani , e di frutta , e sì fecondo che ne somministra ai vicini . Produce del fromento , del miglio , e dell' orzo . Oltre queste derrate e del bestiame , ha dell'oro , dell' avorio , dell' incenso e del pepe . I mercanti Arabi ed Indiani vengono a comprarvi degli schiavi che pagano con drappi , collane di ambra , e di grani di vetro , e con uve e dattili . Vi si vedono delle pecore , la di cui coda pesa fino a 25 libre , e delle vacche, alcune delle quali non hanno che un corno di un palmo e mezzo di lunghezza situato in mezzo alla fronte , e ritorto verso il dorso ; le altre ne hanno due somiglianti alle corna del cervo .

Gli abitanti sono bianchi o olivastri, ma andando verso il nord ovest sono neri . Si cingono di un pezzo di cotone dalla cintura in giù ; il resto del corpo è nudo . Le persone distinte sono interamente vestite d' indiane . Sono bellicosi , e le armi che essi non sanno fabbricare, le comprano dai Turchi , e dagli Arabi , ai quali danno in pagamento una parte del bottino , e degli schiavi che fanno . Il Turco si è impadronito su di essi del capo Guardafui , di Barbora , di Met , di tutta la costa di Bornajas , e di Barazan . Tutta la costa al sud est è deserta , e non vi si trovano che degli armenti . Adel , Arat , Auzagurel , e Barbora ne sono , con Zeila , le città principali ; che sono anche piazze di commercio . (R.)

ADELAND . *Ved.* HADELAND

ADELBERG ; [in lat. *Adelbergæ*] piccola città di Svevia , nel ducato di Wirtemberg , (R.)

ADELHOETZ ; villaggio dell' alta Ungherie , a 4 leghe da Traunstein , con bagni frequentatissimi . (R.)

ADELLAND . *Ved.* HADELLAND .

ADELSBERG ; borgo e castello del circolo di Austria nella Carniola . (R.)

ADELSDORF , nome di due piccole città di Franconia , una nel vescovato di Bamberga l' altra nel marchesato di Anspach . (R.)

ADEN , gran città dell' Arabia Felice , al sud dello stretto di Babel-Mandel , con un porto , ove si faceva maggior commercio una volta di quello se ne faccia in oggi , allorquando era il fondaco delle mercanzie dell' Indie per l' Egitto , e reciprocamente . La città sta situata in un paese della maggior amenità e bellezza ; e circondata quasi in ogni parte da alte montagne, sulla cima delle quali vi sono cinque o sei fortezze , con altre molte opere nei passi e nelle gole , il che la rende il baluardo dell' Arabia Felice . Il porto una volta frequentatissimo da' negozianti orientali , il concorso dei

qua-

quali era estremamente considerabile, vien formato da una baia larga circa una lega, e che porta dapertutto da 18 a 20 braccia d' acqua. Le acque dolci vengono menate in città, mediante un bell' acquedotto lungo un quarto di lega. Tutti gli anni vi approdano molti vascelli dalle Indie con i loro carichi di droghe, che di là si trasportano al gran Cairo. I mercanti vi fanno i lor congressi la notte, per evitare i calori eccessivi del clima.

Solimano II si rese padrone di Aden nel 1539, come di quasi tutto il paese; ma furono poi i Turchi costretti ad abbandonarlo ai principi Arabi, che in oggi ne sono in possesso. Sta essa nel Yemen in una penisola cinta di mura dalla parte del mare. Le si danno 5, o 6 mila case; ma l' interno, accanto a qualche bella casa di due piani con terrazzo, presenta molte rovine e cementi. Questa città al sud est di Moka, sta 60 leghe lontano dall' imboccatura del mar Rosso, e 34 sud est da Sanaa. *Long.* 63, 20; *lat.* 13. (R.)

ADEN; montagna del regno di Fez. (R.)

ADENA. *Ved.* ADANA.

ADENBURG, ALDENBURG; [in lat. *Brandesia*] città del circolo di Westfalia, nel ducato di Berg. *Long.* 25; *lat.* 51, 2. (R.)

ADEQUIS. *Ved.* HADEQUIS.

ADERBIGIAN; gran provincia di Persia, che ha al nord l'Armenia propria, al sud l' Yrac-Agemi, all' est il Ghilan, all' ovest il Curdistan. Tauris ne è la capitale. *Long.* 60 a 66; *lat.* 36 a 39. (R.) [Si danno a questa provincia 288 miglia di lungh. e 168 di largh. In essa, e precisamente nella città di Urania, nacque il famoso Zoroastro.]

ADERBORGH; [in lat. *Aderburgum*] piccola città del circolo dell' alta Sassonia nella Pomerania. Appartiene al re di Prussia. (R.)

[ADERBORN; in lat. *Aderbona*, piccola città sull' Oder, nella Pomerania citeriore.]

ADERBURG; picciolissima città di Germania, nella Marca di Brandeburgo. (R.)

ADERCAN. *Ved.* ARCAN.

ADERNO; [in lat. *Adranum*] antica città di Sicilia, a' piedi del monte Etna. (R.) [Fanno menzione di questo luogo Diodoro Siculo, Plutarco, Stefano il geografo, e Plinio. Diodoro lo dice fondato l' anno I della XCV olimp. E' bagnato da un fiume, che porta lo stesso nome.]

ADERSLEBEN; villaggio ed abbadia di religiose dell' ordine Cistercense nel principato di Halberstadt. (R.)

ADERSLEBEN. *Ved.* HADERSLEBEN.

ADGELOUN; distretto della Turchia Asiatica nella Siria, all' oriente del Giordano e del mar Morto. E' uno de' sei governi, nei quali è divisa la Siria. Trae il suo nome dal castello di Adgeloun o Adgloun, situato a qualche distanza dal Giordano, e dal lago di Tiberiade. Questo castello è il luogo della residenza del Bascià, e vi si vedono all' intorno dei belli giardini. (R.)

ADGIA, o AGGA; borgo e fortezza della Guinea, sulla costa di Fantin. Appartiene alla compagnia Inglese delle Indie orientali. (R.)

ADHRAMUT. *Ved.* HADHRAMUT.

ADIABENE; paese d' Asia, all' Oriente del Tigri. (R.)

ADIAZZO. *Ved.* AIACCIO.

ADIGE; [in lat. *Athesis*] fiume d' Italia; che nasce al sud del lago gelato nelle Alpi, e sbocca nel golfo di Venezia. Bagna il Tirolo, il Trentino, e lo stato di Venezia, nel quale è navigabile. E' rapidissimo, e passa vicino al castello di Tirolo, a Trento, e per Verona. (R.) [Questo è l'unico dei gran fiumi della Lombardia, che non si unisce al Po, ma che immediatamente si scarica nel mare.]

[ADIGETTO; ramo dell' Adige, che si stacca da questo fiume nel distretto della Badia nel Polesine, passa per Lendinara, e Rovigo, e quindi torna nuovamente ad imboccare nell' Adige.]

ADLSBERG. *Ved.* ADELSBERG.

ADMERSLEBEN. *Ved.* HADMERSLEBEN

ADMONT; piccola città dell' alta Stiria, sul fiume Ens, con una ricca Abbadia di Benedettini, fra scoscese montagne. Dipende dall' Arcivescovato di Saltzburg. (R.)

ADOM, ADON; piccolo regno della costa d' Oro nella Guinea, che si stende in diritta linea lungo il fiume Sehama. Il paese abbonda di grani e di frutta; i fiumi vi sono pieni di pesci; vi sono molti animali domestici; e vi si trovano delle miniere d' oro e di argento. L' autorità del capo vien limitata dal credito di 5, o 6 de' principali della contrada, che unitamente al re formano il consiglio nazionale. (R.)

ADOM; piccola città d' Ungheria sul Danubio, al di sotto di Buda. (R.)

ADOM; piccola città di Siria, sulle rive del Giordano. Si chiama ancora *Edom*. (R.)

ADON, ADONY; borgo o piccola città ben popolata della bassa Ungheria, in una contrada fertile alle sponde del Danubio, che fa parte della contea di Stuhl-Weissemburg. Sta a' piedi delle montagne sul fiume Beretio. *Long.* 45, 18; *lat.* 47, 12. (R.)

ADORIAN; piccola città dell' alta Ungheria, vicino al fiume Eer, al nord ovest del gran Waradino, ed in una bellissima regione. *Long.* 44, 40; *lat.* 47, 18. (R.)

ADOUR, ADUR; [in lat. *Aturus*] fiume considerabile di Francia nella Guascogna. Ha la sua origine alle falde dei Pirenei, nel Bigorre, prende aumento da due fiumi dello stesso nome, e dal fiume Gave; passa per Bagneres, Tarbes, Aires, Dax, Baiona; e dopo un corso di 85 leghe, sbocca nel mar di Guascogna, ove si scarica per un' apertura, che gli fu fatta nel 1579, e che per questo si chiama *le Boucaut-Neuf* [l' imboccatura nuova]. Questo è 6 leghe più meridionale che l' antico *Boucaut*. Comincia un tai fiume ad esser navigabile 2 leghe sopra a S. Sever. (R.)

ADRA, [in lat. *Abdara*] grosso borgo marittimo e castello fortissimo in Ispagna, nel regno di Granata, in distanza di 5 leghe da Almeria. *Long.* 16, 25; *lat.* 36. (R.)

ADRAMIT. *Ved.* ANDRAMIT.

ADRIA; [in lat. *Hadria*, e *Atria*,] antica città vescovile di Italia, nel Polesine di Rovigo, chiamata dai Latini *Atria*. Dà essa il suo nome a tutto il golfo, che in oggi chiamasi *mare Adriatico, e golfo di Venezia*, e che ha ancora il nome di mare *Atriatico*. Presentemente questa città è del tutto mal andata; non ne rimangono che poche rovine, in mezzo alle quali abitano alcuni pellegrini. Questa degradazione è un effetto necessario delle inondazioni frequenti del suolo, su cui sta situata, e dell' aria cattiva, che vi si respira. Il Vescovo di questa città suffraganeo di Ravenna fa la sua residenza a Rovigo. Adria, fondata da una colonia di Toscani, una volta fu possente. Le rovine di un teatro trovato sotto i fondamenti di una chiesa, sono indizi di ciò che ella fosse ne' tempi addietro. Sta situata 3 leghe distante dal mare, fra le bocche del Po e dell' Adige, su di un fiume, che conosciuto una volta sotto il nome di *Adria*, in oggi si chiama *Tartaro*. Oltre la cattedrale, ha essa una chiesa parrocchiale, due monasteri d' uomini, ed uno di sacre vergini. E distante 11 leghe sud ovest da Venezia, 6 leghe est da Rovigo. *Long.* 29, 38; *lat.* 45. (R.)

[E' posta Adria fra i due fiumi Po e Adige, e sul Canal Bianco o Castagnaro, fiume navigabile, che con doppio ramo la divide in 3 parti, unite insieme con due ponti. Nella sua circonferenza di 3 miglia comprende 6000 abitanti; ed è ornata di qualche palagio e di ben intesi edifizi. Era Adria anticamente sul mare, ed aveva un porto rinomatissimo, che Vitellio imp. presidiò validamente. I Romani la costituirono città loro confederata, e municipio di prima classe. E' andata poscia in decadenza, sopra tutto per essersi da essa scostato il mare, che coll' andar dei tempi ha riempiuto di molta arena le vicine spiagge, e per le inondazioni, prodotte dalla natura e dalla malizia de' Barbari, de' fiumi Po e Adige, le quali hanno lasciato i contorni della città piene di laghi e paludi. Ne' secoli posteriori innalzarono questi fiumi colle loro torbide acque il terreno; ed in tal guisa dilatandosi i limiti della terra, Adria è divenuta a poco a poco continente. Dal dominio greco nel secolo 8 passò questa città in quello della S. Sede, come compresa nel numero di quelle, che componevano l' esarcato di Ravenna. Nell' 822 trovavasi il dominio temporale di essa presso i suoi vescovi. Forte e popolata dovette essere ne' secoli 11 e 12, giacchè si trovò in vari cimenti con i popoli Veneti confinanti, dai quali abbattuta dovè ricorrere alla protezione del march. d' Este. Nel 1482 guerreggiando i Veneti contro Ercole 1 duca di Ferrara, Adria assediata, fu presa, saccheggiata, e bruciata: i cittadini salvatisi si sottomisero al Dominio Veneto, a cui ne restò confermato il possesso nel 1529 colla pace di Bologna, che diede fine alle guerre della lega di Cambray. Da quest' epoca Adria cominciò a rifabbricarsi modernamente colle ruine dell' antica, che era già in parte demolita, e in parte sepolta nell' arena a molti piedi di profondità. Si eressero quindi nuovi edificj, si riedificò il palazzo vescovile, si formò il vasto monastero di monache Agostiniane venutevi da Concordia, un ospedale &c. La città risorse, migliorò; e rendute libere le sue campagne dalle stagnanti acque mediante il *Taglio*

glio di Porto viro, crebbero in essa il traffico, e le ricchezze.

Adria è governata da un patrizio Veneto col titolo di Podestà; ma ha parimente i propri Statuti stampati l' anno 1707 con autorità del Senato. Il primo vescovo di Adria fu S. Epafrodito, che vi predicò la fede Cattolica. La Cattedrale è officiata da un capitolo antichissimo di 13 canonici, che hanno il titolo di *Monsignore*, fra i quali d' ordinario si sceglie il vicario generale, che risiede in Adria in vece del vescovo, che come si è detto fa sua residenza in Rovigo. La diocesi d'Adria si estende su tutto il Polesine, ed ancora sopra alcune parrocchie del Ferrarese: l' annua rendita del Vescovado si fa ascendere a 10 mila ducati.

Ha avuto i suoi natali in Adria, e nella cattedrale di essa sta sepolto Luigi Grotto, famoso poeta, filosofo, ed oratore del secolo 16, detto comunemente il cieco d' Adria, le di cui gesta sono state diffusamente descritte da Giuseppe Grotto di lui discendente, e stampate in Rovigo nel 1777. Si pretende sia Adria la patria ancora di S. Giustina protettrice di Padova. Altre copiose notizie di questa città possono aversi da Luigi Grotto, presso Orlandi, tom. 1 della *Descriz. delle città d'Italia* stamp. in Perugia nel 1770, alla voce *Adria*.

Adria è sede del governo capitale di una provincia detta Polesine d' Adria, che confina all' est col Polesine di Rovigo, al sud col Ferrarese, al nord e all' est col Dogado Veneto. Il territorio ne è fertile. Vi si fabbricano mattoni e vasellami di terra cotta, assai pregiati per la loro durezza, e che formano un capo assai considerabile di commercio. Anche ne' secoli più antichi erano celebri le *Figuline* di Adria.

La capitale di tutto il Polesine è Rovigo, e ad essa fu assoggettato il territorio di Adria nel 1603; ma ad istanza degli Adriesi ne fu nuovamente separato nel 1627, e fu reso governo indipendente da quello di Rovigo. Contiene il Polesine d'Adria più di 20 mila abitanti, ed oltre la città, tre villaggi con comunità, che sono Gavello, Bellombra, e Butrighe.]

ADRIANO- A SIERRA; montagna di Guipuscoa, nella Biscaglia, una delle più alte dei Pirenei. La si passa per andare dalla Biscaglia nella Castiglia vecchia. (R.)

ADRIANOPOLI, ANDRINOPOLI; [in lat. *Hadrianopolis*] città celebre della Turchia Europea, nella Romania, sul fiume Mariza. *Long.* 44, 15; *lat.* 41, 45.

Amurat 1, imperador de' Turchi, tolse questa città agl' imperadori Greci nel 1362; ed essa fu la capitale dell' impero Ottomano, fino alla presa di Costantinopoli nel 1453. E' situata questa gran città sul fiume Maritz o Mariza, che è l' Ebro degli antichi, in una pianura circondata da colline. E' fabbricata sopra un suolo assai ineguale; e ripete il suo nome dall' imp. Adriano, che l' ha edificata, oppure rinuovata. E' cinta da una muraglia fiancheggiata da torri: le case sono ben fabbricate; ma le strade, che salgono e scendono, ne sono anguste. Il gran Signore, che vi ha un palazzo in bellissima situazione, vi fa sovente la sua residenza; e talvolta quando non è per lui sicuro lo stare in Costantinopoli. Ciò che più merita vedersi in Adrianopoli, sono alcune moschee di una grande eleganza, fra le quali si distingue quella di Selim. Le torri alte e fabbricate ad uso d' arte, che sovrastano a tali moschee, i balconi sostenuti da colonne di ottima scultura, i marmi preziosi, le porte di un elegante lavoro, le fontane, delle cupole sormontate da globi dorati, bei vestiboli, tutto attrae, tutto fissa lo sguardo: questi tempj sono ricoperti di rame. Il fiume Mariza, che la bagna è quasi asciutto nell' estate; nella maggior parte dell' anno, è navigabile, e vi facilita il commercio. E' la sede di un arcivescovo Greco. Il territorio vi è fertilissimo in grani, in vini, ed in frutta. E' distante 45 leghe nord ovest da Costantinopoli, 130 sud est da Belgrado, e 170 sud-est da Buda. (R.)

(P.) Vi sono altre Adrianopoli, una in Pisidia, altra in Bitinia, altra nell' Etolia, ed un' altra nell' Epiro, di cui si fa menzione nel concilio di Calcedonia.)

ADRIATICO (*mare*). Il mare Adriatico, che si chiama pure *golfo di Venezia*, è una porzione del mar Mediterraneo, che si stende dal sud est al nord ovest fra il 40 gr. *di lat.*, ed il 45 gr. e min. 55. Si chiama mare Adriatico dalla città di Adria, possente una volta, in oggi ridotta quasi al nulla. Questo mare ha 200 leghe di longhezza, e circa 50 di larghezza. L' ingresso di esso fra la Canina ed Otranto è largo da 14 leghe. (R.) [D' Anville

ville non dà di larghezza a questo ingresso, che circa 9 leghe. Sopra questo stretto Pirro re dell' Epiro formò il progetto di costruire un ponte per passare a piedi in Italia, e dopo lui anche Varrone, ammiraglio della flotta di Pompeo nella guerra de' Pirati.].

ADRIERES; borgo di Francia, nella generalità di Poitiers, ove si contano 267 fuochi. (R.)

ADRIN; piccola città dell' alta Ungheria sul fiume Sebeskeres, a' piedi delle montagne di Vedra, e al nord ovest del gran Waradino. *Long.* 55, 25; *lat.* 47, 9. (R.)

ADRUMETA; antica città di Affrica, che gli Arabi chiamano in oggi Hamametha. Era la capitale della provincia di Bysacene. (R.)

ADULA; contrada delle Alpi che sta fra li Grigioni, gli Svizzeri, i Valesi, ed i Milanesi. E' essa la parte più alta delle Alpi, e ne è come il centro. Sotto questo nome sono compresi il Crispalt, il Vogelsberg, il S. Gottardo, la Forca, e il Grimsel. Contiene il monte Adula che le dà il suo nome, e sul quale si trova la sorgente meridionale del Reno. Il Reno, il Reuss, il Rodano, il Tesino, l' Aar, vi hanno la loro origine, ed è essa il punto più elevato dell' Europa. (R.)

ADUR. *Ved.* ADOUR.

ADUWERD; villaggio considerabile, e signoria de' Paesi bassi nella Provincia e territorio di Groninga. Là ove il fiumicello, che scorre presso a questo villaggio, sbocca nell' Honsa, sta situato il forte d' Aduwerderzyl. (R.)

AEGERI, EGERA; [*Aquæ regiæ*] comunità della Svizzera, che forma colla città di Zug, e colle comunità di Mensengen e di Bar, la sovranità del cantone di Zug. Vi sono due parrocchie, l' alto Aegeri, ove sta la casa del consiglio del comune, ed il basso Aegeri, o Wilægeri, vicino al lago d' Aegeri. In questo villaggio, v'è una bella chiesa parrocchiale. Il lago ha una lega di lunghezza, ed è profondissimo ed assai abbondante di pesci. Ne esce il fiume Loretz. (R.)

AEGINA. *Ved.* ENGIA.

AELT; Abbadia di Benedettini sul fiume Iltz, sopra Wasserbourg in Baviera. (R.)

AENICHEN. *Ved.* HAENICHEN.

AENOS. *Ved.* ENO.

AERDING. *Ved.* ERDING.

AERSCHOT, ARSCHOT; [in lat. *Archotium*] città de' Paesi bassi Austriaci nel Brabante, sulle rive del Demer, in distanza di 4 leghe da Malines, e di 3 leghe nord da Lovanio. Essa è ben fabbricata, e popolata assai. La Francia la cedette agli alleati qualche tempo dopo averne forzate le linee nel 1705. Fu nuovamente presa dai Francesi nel 1746. In oggi appartiene alla casa d' Aremberg, della famiglia di Lignè, dimorante a Brusselles. Vi sono una chiesa collegiata, due conventi d' uomini, e 3 di donne. Era essa una volta baronia appartenente alla casa di Croy. Fu eretta in marchesato nel 1507, e in ducato nel 1533. (R.) (P) *Long.* 22, 30; *lat.* 51, 4.)

AFCAR. *Ved.* APHCAR.

AFFA. *Ved.* ANAFA.

AFFENTAL; vallata della Svevia nell' Ortenaw, e vicino a Strasburgo, notissima per vini eccellenti. (R.)

AFFLEGHEM; celebre e ricchissima abbadia de' Paesi bassi Austriaci nel Brabante, nel quartier di Brusselles, e nel mairato d'Asche. Essa è dell' ordine di S. Benedetto, e gode una rendita di oltre settecento mila lire. L' Abate è il primo prelato del ducato di Brabante. La mensa abbaziale è sempre unita all' arcivescovato di Malines. (R.)

AFRICA; [in lat. *Africa*] una delle quattro parti principali della terra. Non è molto men grande dell'Asia, ed è assai maggiore dell' Europa, al mezzo giorno della quale sta situata. Il Mediterraneo la termina a settentrione; in tutti gli altri lati è bagnata dall' Oceano, che al nord-est forma un gran golfo, cui si è dato il nome di mar Rosso. Era nota agli antichi sotto il nome di Libia, il quale fu poi ristretto ad una parte dell' odierna Barbaria, e sotto il nome di Etiopia, se se ne eccettui la parte settentrionale. L' Africa ha 1450 leghe da settentrione a mezzo giorno dal capo di Buona Speranza alle spiagge del Mediterraneo, e 1420 leghe da oriente in occidente dal capo Verde al capo Guardafui. Essa è la meno popolata e la meno temperata delle quattro parti del mondo. La linea [o sia l' equatore] la divide presso a poco nel mezzo: i caldi vi sono eccessivi, e gli ardori del sole riflettuto dalle arene, vi divengono sovente insoffribili.

Generalmente gli abitanti sono neri. Se quelli che abitano la Barbaria e il nord dell' Egitto

non

non lo sono, egli è perchè sono essi colonie di Europei e di Asiatici. Il calore del sole, che può aver contribuito ad imprimere loro un tal colore, non ne è probabilmente la sola cagione, giacchè quegli Americani, che sono alla medesima latitudine, non sono neri, ed i Negri, che nascono nei paesi freddi, conservano la lor tinta.

Il suolo dell' Africa è fertile sulle coste, ma l' interno è arido e privo d' acqua, sabbioso, pieno di montagne e di foreste. Vi sono de' vasti deserti adusti e quasi inabitabili; ivi trovansi dei mari di arena, che i venti accumulano, trasportano, rimenano, e disperdono. Guai a coloro che si trovassero esposti a queste onde di sabbia, alle tempeste che i venti vi eccitano bene spesso. E' accaduto sovente, che delle caravane intere sono restate sepolte sotto le ondate di arena eccitate dai venti.

L' Africa produce la cassia e la sena: la cassia cresce a baccelli sopra un albero dello stesso nome, e la sena è un arbusto. Somministra l' Africa agli Europei gomme per la tintura, delle droghe, dell' avorio, dell' ebano, delle penne di struzzo, della polvere d' oro, della manna ed alcuni aromi, della cera, del mele, del fromento, de' dattili, e de' vini deliziosi, come sono quelli del Capo o di Costanza, di Canaria, la malvasia di Madera, i vini di Capo Verde. Vi si trovano delle miniere d' oro e d' argento: ve n' è una di sale. Dalla Barbaria in particolare si hanno dei cavalli sommamente stimati, e del bestiame di una carne squisita. I frutti, che il suolo dell' Africa produce, sono eccellenti, e le sue campagne, lungo il Nilo, si ricoprono di messi le più abbondanti. Non dissimuliamo finalmente il genere di commercio ributtante che vanno a farvi gli Europei; voglio dire dei Negri, che essi comprano dal capo Verde fino a quello di Buona speranza, e che trasportano in America per applicarveli alla coltura delle terre, al travaglio delle mine, alla fabbrica del zuccaro, e a quella del tabacco. Ve ne sono novecento cinquantamila in circa impiegati nelle sole colonie Inglesi. [Il Sig. Robertson, nelle sue *Ricerche stor. sulla conoscenza che ebbero gli antichi delle indie* (tom. I. pag. 243. traduz. Ital. stamp. in Nap. quest' anno 1793,) assicura, che il numero de' Negri impiegati nelle sole colonie Inglesi e Franceesi sorpassa il milione, e che per dette colonie non se ne estrae annualmente meno di 58 mila; e Busching *Geogr.* (tom. XIX p. 12 ediz. di Zatta,) nota che nel 1768 furono estratti dall' Africa 104100 schiavi, de' quali gl' Inglesi ne comprarono 59400, i Francesi 23500; gli Olandesi 11300, i Portoghesi 8700, i Danesi 1200. Merita di esser letta su questo commercio infame la recente opera del Sig. Clarkson, membro dell' università di Cambridge, intitol. *Saggio sugli svantaggi politici della tratta de' Negri*, e che tradotta dall' ingl. in franc. fu stampata colla data di Neufchatel nel 1789.]

Fra i popoli dell' Africa, gli uni abitano in città, altri sotto tende, altri finalmente sono selvaggi. Generalmente gli Africani sono robusti: una statura raccolta, e muscoli densi e rigidi, portano l' impronta della forza. I tratti del volto, senza insieme, danno loro un aria feroce, e la bruttezza naturale viene in essi anche caricata dalle figure, colle quali si frastagliano sovente la fronte e le guancie. Sono cattivi soldati, ed inclinati al ladrocinio. Vengono accusati di ferocia, di crudeltà, di viltà, di perfidia. Tale accusa può esser fondata: l' ignoranza supina, in cui sono generalmente sepolti, l' educazione barbara, che hanno ricevuta, le scene di omicidio e di sangue, che hanno sotto gli occhi nelle minute guerre, che si fanno abitualmente, sono più che bastanti per soffocare e stravolgere in essi le idee del diritto naturale. Le loro case sono costruite di rami di palme, talvolta di terra, e sono ricoperti di paglia, di rosai, o di canne. Non vi sono mobili fuori de' panieri, de' vasi di terra, di stuoje, che servono di letto, e di calebasse [*zucche*], con le quali si forma una buona parte di utensili. Un pagno (è una cintura che cuopre le reni) tien luogo assai generalmente di ogni altro vestimento. La cacciagione, il pesce, il riso, il pane di formentone, i frutti sono il nutrimento dei popoli. Il vino di palma è la loro bevanda. Le arti sono ignorate, le scienze non conosciute; tutte le fatiche si riducono a qualche occupazione campestre. Un suolo ingrato mal corrisponde al travaglio. Ciò che v' è di coltivato non forma la centesima parte di quest' immensa regione; la cultura inoltre abbandonata a degli schiavi, o a delle persone indigene, si risente della loro indolenza e letargia. Quei che abitano le coste del Mediterraneo, sono bellicosi, e corsari per mestiere.

Lo

Le religioni sparse in Africa sono il Maomettismo, il Paganesimo, il Giudaismo; in qualche parte poi ove han fatto gli Europei degli stabilimenti, si trovano alcuni piccoli distretti, ne' quali si professa il Cristianesimo. [Nei primi secoli dell' era nostra, la parte dell' Africa, che corrisponde all' odierna Barbaria, era tutta Cristiana, e la Chiesa Africana fu assai florida ed illustre, specialmente al tempo di S. Cipriano, di S. Agostino e di altri Vescovi, che si resero celebri in santità e dottrina. Ne' tempi susseguenti rilasciatasi la disciplina, vi s' introdussero, e vi trovarono sostenitori e seguaci l' eresie, e con esse la più scandalosa corruzione de' costumi. Questi motivi impegnarono la divina Giustizia a punir severamente quelle provincie, con darle in preda ai Saraceni, sotto il giogo tirannico de' quali ora giacciono avvolte nelle tenebre dell'errore.]

L' Africa che a nostri giorni non produce che gente barbara, ha dato ne' tempi addietro il nascimento ad Annibale, ad Asdrubale, a Terenzio, a Tertulliano, a S. Cipriano, a S. Agostino, &c. Non bisogna ripetere un sì estremo cangiamento dalla natura e dal clima, che non hanno cambiato. La colpa non se ne può dare, che al vizio dei governi che dominano gli uomini.

L' Africa forma una gran penisola, unita all' Asia mediante l' Istmo di Suez al nord del mar Rosso. E' compresa fra il 1 e il 71 grado di *long.* e fra il 37 *gr.* e 30 *min. di lat. set.* e il 35 *di lat. merid.* Ha la forma di una piramide, la di cui base appoggia sul Mediterraneo, e la punta avanza nell'Oceano meridionale, al di là del Tropico del Capricorno.

Non si è penetrato che molto tardi in alcune parti interne dell'Africa. Gli Antichi non ne avevano cognizione alcuna, ed in oggi pure non se ne hanno notizie che imperfettissime e difettose. Gli antichi nemmen si curavano di conoscere contrade che essi giudicavano inabitabili a cagione degli ardori del sole. Siam debitori ai Portoghesi della scoperta della maggior parte delle coste ignorate anticamente; epoca che non risale che al 15 secolo. Quindi i Francesi, gli Olandesi, gl' Inglesi, vi hanno fatto delle nuove scoperte. Quanto all'interno, l' accesso ne è sì difficile per la barbarie dei popoli che vi sono, per la quantità d' animali feroci che vi s' incontrano, per la rarità od anche per la mancanza di acqua e delle altre cose necessarie al viaggiatore, che non si giungerà se non ben tardi ad averne qualche cognizione dettagliata, di cui potersi far conto.

Oltre gli animali che ci sono noti, si trovano in Africa leoni, leopardi, pantere, tigri, elefanti, rinoceronti, struzzi, camelli, coccodrilli, jene, giraffe o camelopardi, zebri, gazzelle, onze, cameleonti, scimie, tori, ed asini selvaggi, cavalli marini, serpenti di una grossezza mostruosa, civette, pappagalli, liocorni &c. Vi si trovano pure dei pongos, specie di grandi scimie, dell' altezza di 5 piedi, e assai più grosse dell'uomo. Hanno gli occhi grandi, il viso senza pelo, e non molto dissimile da quello dell' uomo: i capelli cuoprono loro la testa e le spalle. V'è alcuno che li mette nella classe degli uomini. Quei che non credono metterveli, adducono per ragione principale l'aver essi i piedi senza calcagno come le scimie.

L'Africa vien rappresentata sotto la figura di una femmina col capo coperto di testa di elefante, la di cui proboscide sporge in fuori.

Il governo in Africa è quasi da per tutto bizzarro, dispotico, ed interamente dipendente dalle passioni e dai capricci del sovrano. I suoi popoli non hanno per così dire che idee di un giorno. Le loro leggi non hanno altri principj che quelli di una morale guasta, nè altra consistenza se non quella, che loro dà un' abitudine cieca e indolente.

In Africa non si fa commercio che sulle coste. Poco ve n' é dal regno di Fez e Marocco, fino ai contorni di capo Verde. Gli stabilimenti sono verso il Capo, e fra il fiume Senegal, e quello di Serra Liona nella Guinea. Alla costa di Serra Liona i soli Inglesi e Portoghesi vi hanno degli stabilimenti, sebbene vi approdano altre nazioni. I Francesi fanno qualche commercio sulla costa di Malaguetta: ne fanno di vantaggio al piccolo Dieppe, e al gran Sestre. La costa d' Avorio o de' Denti è frequentata da tutti gli Europei; quasi tutti hanno pure delle abitazioni e dei forti sulla costa d' Oro. Il capo Corso è lo stabilimento principale degl' Inglesi. Poco si trafica in Ardra. Benin e Angola somministrano molti Negri. Non si fa niente nella Cafreria, se si eccettua il capo di Buona speranza che appartiene agli Olandesi. I Portoghesi sono stabiliti a Sofala, e sul canale di Mozambicco. I Francesi ed i Venezia-

neziani fanno molti affari in Alessandria, di là fino a Gibilterra la costa del Mediterraneo è popolata di corsari.

L' Africa è stata conosciuta in parte dagli antichi; i Romani vi hanno fatta la guerra, e ne hanno conquistata una porzione. I Vandali se ne impadronirono di poi, ma ne furono discacciati da Belisario, generale dell' imperador Giustiniano. Gli Arabi ed i Saraceni se ne resero quindi padroni, e posseggono tuttora il paese, che era stato sottoposto ai Romani. Il giro dell' Africa non fu mai fatto prima di Vasco di Gama Portoghese, che nel 1497 fu il primo a sorpassare il capo di Buona speranza, aprì con tale scoperta una nuova strada al commercio delle Indie, e fece cadere quello che praticavasi per la via di Alessandria.

[Non fu certamente ignoto agli antichi, che l'Africa era per ogni dove circondata dal mare: Marco Varrone Scrittore Romano, anteriore all' era Cristiana, lo espresse assai bene con quel suo verso:

Clauditur Oceano, Lybico mare, flumine Nilo.

E se è vero quanto narra Erodoto, se ne era fatto il giro anche da tempi più remoti. Riferisce egli lib. IV, cap. 42, che alcune navi de' Fenicj al servigio di Nechao re dell' Egitto partirono dal Golfo Arabico, entrarono nell'Oceano meridionale, e dopo un viaggio di tre anni passarono per le Colonne d'Ercole, o sia stretto di Gibilterra, ed arrivarono alle foci del Nilo. Vero è che i Greci non vollero prestar fede a questo racconto, ostinati nel non credere che l' Africa fosse una penisola: lo stesso Erodoto per altro che tiene per favoloso il fatto che narra, ne riporta una circostanza, che depone per la verità del medesimo. *I Fenici assicurarono*, dic' egli, *che in viaggiando videro il sole alla loro diritta, ciò che pare impossibile, sebbene vi sia chi faccia mostra di crederlo*. In questa posizione dovettero infatti aver veduto il sole i Fenicj, se hanno fatto questo viaggio. Dall' altra parte la scienza dell' Astronomia era in quei tempi così imperfetta, che la sola esperienza potea dare ai Fenicj la cognizione di questo fenomeno, che sembrava strano allo stesso Erodoto anche dopo il racconto de' viaggiatori suddetti.

Checchè sia dell' antichità, è certo che ben duecent' anni prima, che i Portoghesi passassero il capo, si sapeva l' esistenza del medesimo. Marco Polo ne portò a Venezia, sulla fine del Secolo XIII dopo i famosi suoi viaggi nel Levante, le relazioni, e su queste fu costruito da fra Mauro l'antichissimo mappamondo esistente in Venezia nel Monastero di S. Michele di Murano, nel quale si vede notato il regno e la città di Sofala precisamente di là dal Capo, poi detto di Buona Speranza, e dirimpetto all' Isola di Madagascar. Di esso Mappamondo si procurò copia la Corte di Portogallo, cui fu spedita l'anno 1459. (*Comp. della St. gen. de' viaggi* de la Harpe ediz. Venannot. a pag. 44 del 1. tomo.) Altre due carte esistono anteriori alle scoperte de' Portoghesi, che rappresentano l' Africa a guisa di penisola, una è un Planisfero di Andrea Bianco fatto nel 1436, esistente nella Biblioteca di S. Marco di Venezia, e dato alla luce ed illustrato dall' editore del testè mentovato *Comp. della Storia de' viaggi* de la Harpe tomo 6; e l'altra è di Martin Sanudo Veneziano, da esso inserita nella relazione de' suoi viaggi, intitolata *Liber Secretorum fidelium Crucis*, presentata l'anno 1321 a Gio. XXII in Avignone, e pubblicata dal Bongarsio nel 1611 nel II Tomo dell' Opera intit. *Gesta Dei per Francos*.

Ad onta di ciò, i Portoghesi avranno sempre la gloria di aver appianata i primi una strada di comunicazione fra le più remote parti del globo abitabile.]

I maggiori fiumi dell' Africa sono il Nilo che si versa nel Mediterraneo, il Niger che nasce e termina nell' interno del paese, il Senegal, il Zaira, la Gambra o Gambia, il Coanza, il fiume des Camarones, quali tutti si gettano nell' Oceano Atlantico, e il Zambesa che si scarica nel mar delle Indie.

Le montagne più famose dell' Africa sono il monte Atlante, che domina parallelamente al Mediterraneo dall'Egitto fino all' OceanoAtlantico, e le montagne della Luna, che circondano quasi tutto il Monomotapa, e si propagano verso il mezzo giorno. Si vedono pure delle montagne nella Guinea, quelle di Serra Lionа, altre ancora verso la punta meridionale dell'Africa.

Si divide l'Africa in dodici parti: l'Egitto e la Barbaria al nord, e lungo il Mediterraneo; il Biledulgerid, il Zaara, la Nigrizia, e la Guinea all'occidente; la Cafreria e il Monomotapa a mezzo gior-

giorno, la costa di Zanguebar, la costa di Aian, l'Abissinia, a cui si aggiunge la Nubia, dalla parte di Oriente; in fine l'Etiopia nell' interno dell' Africa. Non si determina in una maniera positiva e fissa, quali sieno le parti dell' Africa moderna che corrispondono alle divisioni, e denominazioni delle antiche. Se ne tratterà negli articoli di Geografia antica, relativi all' Africa. (R.)

AFRICA; [in lat. *Adrumetum*] città e porto di Barbaria nel regno di Tunisi. Questa piazza assai considerabile e forte era in potere de' Maomettani, quando Andrea Doria, che se n' era impadronito per Carlo Quinto, vedendo di non poterla conservare senza una spesa considerabile, risolvette di spianarla. Vi furono fatte per tal effetto delle mine, che operarono sì bene, che non rimase nel paese pietra sopra pietra. Da quel tempo non è stata più ristabilita. (R.)

AFRICA; [in francese *Afrique*] piccola città di Guascogna, nella generalità di Montauban. (R.)

AFRICO (*monte*); montagna di Francia in Borgogna, che si stende fra Digion, e la piccola città di Chagni, sopra una lunghezza di 10 leghe. A' piedi di questa catena di montagne nascono i tanto famosi vini, che hanno specialmente il nome di vini di Borgogna; tali sono quei di Nuits, Beaune, Chambertin, Clos-de-Vougeot, Pomar, Volnay, Chassagne, Montrachet, ed alcuni altri. (R.)

AFGASI. *Ved.* APHGASI.

AFIOM. *Ved.* APHIOM.

AFOSIATIN. *Ved.* APHOSIATIN.

AFRIQUE. *Ved.* AFRICA.

AFRODISEO. *Ved.* APHRODISEO.

AFRODITE. *Ved.* APHRODITE.

AGADES; regno d' Africa nella Nigrizia con una città dello stesso nome. Vi si raccoglie della sena e della manna. I pascoli ed il bestiame vi sono abbondanti. Il re di questa contrada è tributario di quello di Tombut, cui paga annualmente 150 mila ducati; e può esser deposto quando non si è soddisfatto de' suoi portamenti. Confina al nord con i monti Terga e Lemta, al sud col Nigro, all' est col regno di Bornù. Agades, sua capitale, è il luogo della residenza del re. *Long.* 20, 20; *lat.* 19, 10. (R.)

AGAG, AGAGA; regno d'Africa che dipende dall' impero di Monomotapa. Confina a levante col paese de' Negri, a ponente col regno di Tacua. Ha una capitale dello stesso nome. (R.)

AGAI; piccolo porto di Provenza, a 2 leghe da Freius. (R.)

AGAMASKA, o VINERS; isola della baia di james nell' America settentrionale, ceduta agli Inglesi come tutto il restante del paese, nella pace del 1762.

AGAN, PAGAN, PAGON, ZABA, isola d'Asia nell' Arcipelago di S. Lazzaro; Magellano vi perì assassinato dagli abitanti l' anno 1521. (R.)

AGANA. *Ved.* ENGAR.

AGARAFFO, AXARAFFE; piccolo paese di Spagna nell' Andalusia. Esso è fertile ed ameno. La città principale ne è San Lucar la Major, eretta in ducato da Filippo IV in favor del conte d' Olivares. (R.)

AGARKUF. *Ved.* AKERKUF.

AGATTON, GATTON; città d' Africa sulla costa di Guinea, verso l' imboccatura del fiume Formoso, in distanza di una buona giornata dalla città di Benin. Sta situata in una piccola eminenza che forma un isola nel fiume, assai vicino alla riva. L' aria vi è più sana che in alcun' altra parte della contrada, e la regione all' intorno è ripiena di tutte sorte d' alberi fruttiferi. Questa città era una volta assai considerabile; ma le guerre l' hanno in parte distrutta. Dipende essa dal gran Benin. *Long.* 23, 30; *lat.* 6, 30. (R.)

AGAUNO, [*Agaunum*] in oggi *S. Maurizio*, borgo del Valese nella valle Pennina celebre per il martirio della legione Tebana, che si lasciò decimare anzi che rinunziare al Cristianesimo. Sigismondo re di Borgogna, vi fece edificare nel 515 un monastero. (R.)

AGDE, città della Linguadoca, una mezza lega distante dal mare sulle rive dell' Eraut, che vi conduce delle barche, e delle tartane mediocremente cariche. Contiene circa 10 mila abitanti, e 1065 fuochi. Ha un vescovato suffraganeo di Narbona, che rende circa 35 mila lire, sebbene la diocesi non comprenda più di 20 parrocchie. Il paese è fertile, e dà in abbondanza grano, vino, olio, legumi, seta, lane molto stimate, e del salicot, che è una pianta, che si semina, e le ceneri, che sono la soda, si impiegano per fare il vetro, il sapone, e la pietra da

caute-

cattterio. La città è piccola, ma ben popolata. Le case sono di pietra nera. I suoi abitanti sono per lo più mercanti o marinari. Si è costruito un fortino all' imboccatura del fiume per difenderne l' ingresso; si chiama *Forte di Brescon*, e sta sopra di un sasso. Nel 1506 si tenne in Agde un concilio, ove assisterono 24 vescovi, e 10 deputati; presiedendovi S. Cesareo vescovo di Arles. Il vescovo è signore conte di Agde. Questa città ha un governatore particolare, un luogotenente del re e maggiore, un' esazione, ed è anche una residenza di ammiragliato. Ha tre parrocchie, una delle quali è officiata nella Chiesa cattedrale, ed un collegio, che appartiene agli Oratoriani. Le barche che non possono salire fino ad Agde, si fermano al piccolo porto di Grace, situato all' imboccatura dell' Eraut. Questa città deve la sua fondazione ad una colonia di Marsigliesi. Sta vicino ad un ramo del Canale reale. Agde è lontana 7 leghe nord est da Narbona, 4 est da Beziers, 12 sud ovest da Monpellier, 159 sud est da Parigi.

Vicino a questa città esiste un convento di Cappuccini, arrichito dalla devozione ad un immagine di Maria Vergine, alla quale v' è un gran concorso di popolo e di pellegrini. Essa è sotto il titolo di Nostra Signora delle Grazie. Vi sono degli appartamenti esterni per quelli che vi vengono a far la novena. Sulla strada dalla città a questo luogo vi sono 12 o 15 oratori, che si visitano per quanto dicesi a piedi nudi. Il convento de' frati è osservabile per la bellezza del fabbricato, per quella de' suoi giardini, e per i quadri di più valent' uomini distribuiti nella Chiesa. Enrico I duca di Montmorency, vi sta sepolto. *Differ. di long. per Agde dall' osservat. di Parigi*, 1, 3, 7, *all' oriente*; *lat.* 43. 18. (R.) [Questa città in lat. si dice *Agatha* dal suo antico nome greco *Agathè Tychè*, *Buona fortuna*.]

AGDERUINA; piccola città dell' isola Minorica nel Mediterraneo, situata presso un monte al nord-est di Fornelo, al sud-est di capo Bajoles. *Long.* 22; *lat.* 40, 15. (R.)

AGEN; [in lat. *Aginnum*] città di Francia nella Guienna, sulla riva destra del fiume Garonna, con un vescovato suffraganeo di Bourdeaux. Essa è antica, giace in un' amena e fertile regione, ed è popolata da 9000 anime, in 862 fuochi. Oltre la cattedrale dedicata a S. Stefano, ha essa una bellissima collegiata sotto la denominazione di S. Caprais, che dalla città si riconosce qual primo suo vescovo. Ha inoltre due parrocchie. Nell' ospedale si vede un antichità notabile, cioè un luogo incavato e profondo chiamato il Martirio, *Sepulchrum ubi sanctissimorum Martyrum reponebantur corpora.* Siccome in questa città era stabilito il pretorio per i magistrati e governatori di Roma, quindi è che la persecuzione vi è stata grandissima. I vestigi di bagni e di arene, che vi si trovano, provano, che essa fosse in addietro assai più considerabile, che non lo è in oggi. Essa è la capitale della contrada detta dal suo nome *Agenoese*. G. C. Scaligero celebre critico venne a stabilirsi in questa città, e vi morì l'anno 1558. Ha dato i natali a Giuseppe G. Scaligero, figlio del precedente, che si fece pur molto onore colla sua erudizione. La casa da costoro abitata sta dirimpeto ai Francescani, ed alla sua conservazione suole invigilare il magistrato. Questa città è patria ancora di Sulpizio Severo, storico ecclesiastico. Il Seminario è dei Lazzaristi.

Era questa città una volta la capitale dei Nitiobrigi, popolo tanto rinomato fra i Galli. Ha un presidio, un siniscalcato, un' elezione, un collegio fondato dalla regina Margarita, duchessa di Valois, contessa dell' Agenoese; una commenda di Malta, e più conventi dell'uno e l'altro sesso; ed è pure la residenza di un governatore particolare. Agen prese il partito della Lega nel 1584, ma fu assoggettata al re nel 1591. Essa è assai bella; ed il commercio, a cui da qualche tempo si è dedicata, produce dell' abbondanza frai i cittadini. V' è un corso magnifico che si stende lungo il fiume, e qualche avanzo di antichità. Il vescovo prende il titolo di conte d' Agen, sebbene non vi eserciti alcun diritto signorile. La sua diocesi comprende 363 parrocchie, e 191 annesse. Le rendite del Vescovado ammontano a 36000 lire. *Long.* 18, 15, 49; *lat.* 44, 12. (R.)

AGENOESE; in francese *Agenois*; [in lat. *Aginnensis tractus*] regione di Francia nella Guienna, una volta col titolo di contea, ed ora con quello di ducato. Giace fra il Querci all'est; il Perigord al nord; il Bazadese all' occidente; al sud ha per confine la Garonna, che la separa dal Condomese e dalla Lomagna. La sua estens. è di 20 leg. di lung. e 10 di largh., ciò che può valutarsi 120 leghe quadrate. Oltre Agen, sua capi-

capitale, contiene dodici fra città e borghi. I fiumi che la bagnano sono la Garonna, il Lot, la Dordogna ed il Les, che sono abbondantissimi di pesci. Essa è la più bella e la più fertile di tutte le parti della Guienna. L' aria ne è pura; vivi e allegri ne sono gli abitanti; il suolo assai unito, grasso, e pastoso, produce molti vini bianchi e rossi, del fromento ed altri grani, castagne, frutti, pascoli eccellenti, e della canfora in quantità tale, che in certe annate ne hanno gli arsenali ricavato fino a novecento migliaja. Negli antichi tempi fu abitata dai Nitiobrigi, di cui parla Cesare. Fece già parte del regno d' Aquitania; fu poi posseduta dai conti di Tolosa, e successivamente da' Francesi e dagl' Inglesi. (R.)

AGER AGUER; piccola città di Spagna, nella Catalogna, situata presso il fiume Segro, al nord di Lerida, e in distanza di 25 leghe ovest da Barcellona. *Long.* 18, 30; *lat.* 41, 50. (R.)

AGGER; fiume del circolo di Westfalia, che bagna il contado della Mark, il ducato di Berg, e si scarica nel Reno. (R.)

AGGERHUS; [in lat. *Agerbusia*] governo di Norvegia, che prende il suo nome dal castello dell'istesso nome sul mare di Danimarca. Cristiania, in addietro Anslo, n' è la capitale. Il paese è coperto di montagne, e non è molto abitato, se non nelle valli. (R.) [Questo governo, o diocesi contiene 12 città e diverse fortezze.]

AGHRIN; piccolo luogo d' Irlanda nella provincia di Leinster. E' famoso per il combattimento che vi accadde nel 1591 fra Guglielmo III, e Giacomo II, e che decise della corona. (R.)

AGIAZ. *Ved.* HAGIAZ.

AGIBESTAGE. *Ved.* HAGIBESTAGE.

AGIRA; distretto dell' isola di Corfù nella costa occidentale. Questa era già la contrada di Corcira. Gli abitanti sono circa otto mila. (R.)

AGMAL, AGMET; città dell' Africa nel regno di Marocco nella prov. e sul fiume dello stesso nome. Sta in distanza di 8 leghe da Marocco, in un clima puro, ed in un paese fertile. *Long.* 11, 20; *lat.* 30, 35. (R.)

AGMONDESHAM. *Ved.* AMERSHAM.

AGNADEL, AIGNADEL [in lat. *Agnadelium*] villaggio del Milanese nel territorio di Cremona rinomato per la battaglia che Luigi XII vi guadagnò essendovi in persona contro li Veneziani li 19 maggio 1509. E' situato su di un canale fra l' Adda, ed il Serio 2 leghe sud est da Cassano, 4 al nord da Lodi, ed 8 da Milano. *Long.* 27, *lat.* 45, 10. V' è stata un' altra battaglia di *Agnadello*, più nota sotto il nome di battaglia di Cassano. *Ved.* CASSANO. (R.)

AGNANO; [in lat. *Anienæ thermæ*] piccolo lago del regno di Napoli nella Terra di Lavoro, sulla strada di Napoli a Pozzuolo. Non ha che un miglio d' Italia o sieno ottocento tese di circonferenza. In molti luoghi l' acqua s' innalza, bollendo in superficie, all' altezza di circa due pollici, con tutto ciò non ha un calore sensibile. Questo è un effetto dell' aria, e dei vapori, che elevandosi dal fondo del lago, si fanno largo a traverso dell'acqua, che non ha niente di corrosivo. L' estate ne' contorni di questo luogo l'aria è cattiva, pericolosa, ed anche infetta; per il che gli abitanti allora si ritirano verso il monte dei Camaldoli. Sulla riva di questo lago, vi sono le stufe di S. Germano. La famosa grotta del Cane è pure ivi vicina a piè di un monte. (R.) [Le stufe di S. Germano consistono in 4 stanze, dove si mettono gli ammalati. Il vapore sale da alcuni buchi fatti sul pavimento, intorno ai quali si vede raccolta molta materia alluminosa. Il calore in dette stufe si dice sia di 39 gradi del termometro di Reaumur. Sulla GROTTA del cane *Ved.* l' articolo. Il lago di Agnano non contiene pesci di alcuna sorte, ma soltanto gran copia di rane. Nella primavera dai vicini monti vi cadono moltissimi serpi, e vi muojono annegati, ciò che è probabilmente la cagione dell' aria cattiva che si sperimenta nell' estate in quei contorni.]

AGNETSIN, AGNETLEN [in lat. *Agnetinum*] due borghi contigui di Transilvania, sul fiume Hospech, discosti 4 leghe al nord da Hermanstadt. *Long.* 43, 12; *lat.* 46, 45. (R.)

[AGNO; fiumicello del Vicentino provincia del Dominio Veneto. Nasce nei monti, che dividono detta provincia dal Veronese, da il nome ad una valle amena per cui scorre, e bagna la terra di Valdagno, e il villaggio di Recoaro.]

[AGNO, LAGNO, CLANIO; fiume della Terra di Lavoro nel regno di Napoli. Sorge fra Avella

Avella e Nola, scorre per le campagne di Acerra, e presso Patria manda una parte delle sue acque in un lago, e l' altra getta nel mare. Era questo fiume soggetto ad allagazioni; a queste è stato proveduto in gran parte con canali, ne' quali è permessa la macerazione della canapa, per cui ne' mesi di agosto e di settembre l' atmosfera diviene micidiale.]

AGNONA, ANGLONA [in lat. *Aquiloni*] città poco considerabile del regno di Napoli, nell' Abruzzo citeriore, vicino al monte Majello - (R.) [Questa città è ricca per il traffico di calderaj, ed appartiene al Principe di Santobuono. Memorie di essa si hanno presso l' Orlandi *Descriz. delle città d' Italia* tom. I.]

AGOBEL [in lat. *Victoria*] piccola ma forte città dell' Africa nel regno di Marocco. (R.)

AGOL, città dell' Africa nell' alta Etiopia. (R.)

[AGORDO; terra grande capoluogo di un distretto del suo nome, situato nella parte settentrionale del Bellunese, provincia Veneta. In questo distretto si lavora molto rame, tratto dalle vicine miniere, che somministrano oltre questo metallo, anche piombo, vitriolo, e solfo. E' governato il distretto da un capitano Bellunese eletto da quel consiglio; abbraccia 24 villaggi divisi in due comuni, e si stende sulle rive del fiume Cordevole.]

AGOSTA [in lat. *Augusta*] città della Sicilia con un buon porto. Questa fu subissata da un tremuoto nel 1693; e perciò in oggi è piccola cosa. *Long.* 33; *lat.* 37, 17. (R.)

[Si dice, che Ottaviano Augusto sia stato il fondatore di questa Città, da cui abbia avuto il nome, che ha pur in oggi di *Augusta*. Federico II l' abbellì e la fortificò. E' lontana pochissime miglia dalla famosa *Megara*, in una lingua di terra estesa a similitudine di penisola, ora peraltro ridotta ad isola, essendone stato tagliato l' istmo. Contiene 12 mila abitanti, oltre un migliajo fra truppa e forzati. Ha due parrocchie collegiate, e sei altre semplici, 5 conventi di uomini, uno di monache, un conservatorio, ed un ospedale. Il suo porto, detto anticamente *Seno Megarese*, è grande, vasto, e capace di due grosse armate. La città e il porto son guardati da un forte castello, e da tre fortezze alzate sopra tre isolette. E' esente per real privilegio da ogni gravezza; e nel 1777 il re la decorò della dignità senatoria. La Religione di Malta vi ha una casa ben grande e cospicua di fabbriche, chiamata *Recetoria*, vasti magazzini, forni, cisterne, molini, ed altro per la provisione delle vettovaglie, che abbisognano ai legni di quell' isola, con la quale essa città mantiene un vivo commercio. I danni del tremuoto del 1693 sono stati ben ristorati - All' intorno di questa città nascono le canne di zucchero dette volgarmente *Cannamele*.]

AGOUNA; piccolo regno di Africa, sulla costa d' Oro nella Guinea. Principia vicino al capo del *monte del Diavolo*, e si stende all' est lungo la riva fino al paese di Aquambo, o di Akra. Al nord circonda il paese di Sonquay. La sua estensione sulla costa è in circa 15 leghe, vi si trovan molte città, e villaggi. La Capitale è Barku. Gli abitanti ne sono tutti pescatori, e guerrieri. Hanno grand'arte nel contrafare l'oro, e l'argento per ingannare gli Europei. Gl' Inglesi qui vi hanno un forte in distanza di circa 4 leghe da Barku. *Long.* 16, 45; *lat.* 5, 6. (R.)

AGOUT; fiume di Fr. Nasce nei Monti di Castres, e si scarica nel Tarn a 1 leg. da Rabesten.

AGOUT; Signoria di Prov. che ha dato il nome ad una casa ill. di Fr. 7 leg. n. o. da Aix.

AGRA; città dell' Asia, capitale dell' impero del gran Mogol, e la più grande dell' Indie orientali. Essa è la residenza ordinaria dell' Imperatore. E' situata verso il centro dell' Impero, sulla riviera di Gimene, che è un braccio del Gange. E' fabbricata in forma di mezzaluna, cinta di un muro di pietre rosse, e di un fosso di cento piedi di larghezza. Questa città è molto più grande, che Ispahan; appena un uomo a cavallo può farne il giro in un giorno. Vi si contano da 7 in 800 mila abitanti; vi sono 60 caravansere, 800 bagni, un gran numero di piazze, e di moschee. Vi si ammira il mausoleo di Tadgemchel moglie del Mogol Cha-Gean, che impiegò da venti anni a farlo fabbricare. L' immenso palazzo dei Mogoli, situato sul fine della città, s' innalza, e domina nel mezzo di venti altri castelli di signori. E' circondato da un muro altissimo, e racchiude tre vaste strade ornate di portici, e di gallerie. Qui è ove si vedeva ancora a' nostri giorni una magnificenza, una ricchezza, di cui non vi è stato mai esempio in alcun palazzo di altro monarca della terra; vi si vedeva il trono carico di diamanti, il più bello dell' Asia; una pergola, che sostenuta da stanghe di oro puro, con foglie smaltate con i lo-

ro colori naturali, era carica di grappoli d'uva formati di smeraldi, di rubini, e di granate. Questi monumenti di lusso il più vistoso, con le gioje dell' Imperatore, stimate di prodigiosa somma, sono divenute nel 1739 il bottino dell' avventuriere Thamas Kouli-kan. Le case di Agra sono piccole, e di poca apparenza. Il popolo è di un carattere pieno di dolcezza, e portatissimo all' amore, ed al piacere. La religione è il Maomettismo. Molti nondimeno degli Omhras, e Rajas, che sono i grandi del paese, sono idolatri. Nel serraglio del Mogol vi sono da 1000, o 1200 femmine.

Quì commerciano i Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi, i Turchi, i Persiani, i Mori, gli Arabi, i quali da Surate, d'Amadebath, e d'altronde vi si portano in caravane, conducendo le loro mercanzie su dei camelli. Si cava d'Agra dell'eccellente indaco: questo è il più stimato di tutto quello che viene dalle Indie; ma è sempre un 20 per 100 più caro degli altri. *Long.* 95; *lat.* 26, 40. (R.) [Long. 95, 54; lat. 27, 10, secondo le osservazioni del P. Boudier.]

AGR. *Ved.* HAGR.

AGRAMONTE; borgo di Spagna in Catalogna su la Segre, frà Lerida e Solsona. Questo è il capo luogo di una giurisdizione. (R.) (N.) V' è una chiesa parrocchiale, tre conventi, ed un ospedale. Vi si fabbrica il salpietra, dell' acqua vite, e delle tele ordinarie. La popolazione è di 400. anime.)

AGREDA; città della Spagna nella vecchia Castiglia lungi tre leghe sud-ovest da Tarascona. Questa è la patria di Maria d' Agreda, nota per le sue pie visioni. *Long.* 15, 54; *lat.* 41, 53. *Ved.* GRACCHURIS. (R.) (N.) Questa città è situata sopra un vivo sasso. Ha sei parrocchie, due conventi di frati, e due di monache. Vi sono belle fabbriche, passeggiate, le grandi praterie. Ha 800 abitanti.)

AGREDA; città dell'America meridionale nel Popajan. (R.)

AGRIA; città vescovile dell' alta Ungheria su di un fiume dell' istesso nome. Li Tedeschi la chiamano *Eger*, e gli Ungheri *Erlau*. E' lontana 15 leghe nord-est da Buda, e 22 sud-est da Cassovia. Il Re S. Stefano ne gettò i fondamenti nel XI secolo. Questa città è stata sempre una piazza importante. I Turchi avendola assediata nel 1552 con 70 mila uomini, furono obbligati di levare l' assedio dopo aver perduto in un sol giorno fino a 8000 uomini, benchè la guarnigione non fosse composta che di 2000 Ungheri. Essendo intimati di rendere la piazza dopo quaranta giorni d'attacco, fecero vedere questi una bara su le muraglie, per mostrare la risoluzione, in cui erano di morir piuttosto, che di rendersi. Le donne Ungare mostrarono in questa occasione una straordinaria intrepidità. Maometto III la prese nel 1596; ma nel 1687 l' Imperadore la riprese ai Turchi; e dopo questo tempo è rimasta alla casa d'Austria. Per il passato aveva dei belli edificj, ma i diversi assedj che ha sostenuti, l' hanno ridotta ad uno stato, da cui sembra per altro vada risorgendo insensibilmente. Vi si trovano quattro conventi, vi avevano i Gesuiti una casa ed un collegio; vi si raccoglie del buon vino rosso, e bianco; e in poca distanza dalla città vi sono dei bagni caldi. La città è piccola, e circondata da mura antiche, ma il suo castello è fortissimo. Il vescovo suffraganeo di Strigonia, ha di entrata da 80000 fiorini; vi è un superbo castello, chiamato di *Fucrcontrasti*, distante una lega dalla città. *Long.* 37; *lat.* 47, 30. (R.)

AGRIGAN; una delle Isole Mariane, o dei Ladroni. Le si dà in circa 16 leghe di giro. *Long.* 160; *lat.* 19, 4. (R.)

AGRIGENTO; città della Sicilia, fondata verso la 49. Olimpiade, 584 anni av. G.C. Il territorio di Agrigento essendo fertilissimo, e questa città facendo per altre parti del gran commercio, sopra tutto con i Cartaginesi, non deve far meraviglia, che in meno di un secolo sia essa divenuta sì ricca, e magnifica. Le sue fabbriche univano la solidità all' eleganza. Il lusso che ordinariamente accompagna l' opulenza compariva nei preziosi abiti, nei mobili di oro, e di argento, nella vita molle, ed effeminata de' suoi abitanti. Un lago di sette stadj di giro, e di 20 piedi di profondità, scavato vicino alla città, somministrava in abbondanza il pesce alle loro tavole, come ancora degli uccelli acquatici. Avevano messi in questi vivaj un gran numero di cigni, ed altri uccelli di tutti colori, che con la varietà delle loro piume comparivano alla vista un de' più vaghi spettacoli: ebbero ancora attenzione di gettarvi una moltitudine prodigiosa di pesci di ogni specie, sopra tutto di quelli che più potevano muovere l'appetito. In fine sia nelle loro case, sia nel

loro

loro pasto, portavano il raffinamento del piacere ad un tale eccesso, che Empedocle, potendo parlare per esperienza delle delizie della Sicilia, diceva di essi: „ Fabbricano come se dovessero sempre vivere, e corrono ai piaceri, come se dovessero morire l' istesso giorno, e come se la voluttà fosse di continuo sul punto di fuggire.

Si può giudicare della magnificenza di questa città; perchè parlando Diodoro di Sicilia del trionfo di Exeneta, allorchè ebbe riportato il premio della corsa nei giuochi olimpici, egli entrò nella città, assiso su di un carro seguito da trecento altri carri tirati da due cavalli bianchi. Quel che riferisce ancora delle nozze della figlia di Antistene, non ce ne dà minore idea: perchè Antistene regalò tutti li cittadini, nei loro respettivi quartieri. Più di ottocento carri a due cavalli, non computando li cavalieri che erano invitati alle nozze, ornavano la pompa, ed il corteggio della maritata.

Ma nulla più dimostra il lusso, e la mollezza degli Agrigentini, quanto la proibizione che si dovè fare a coloro che avevano l' incarica di difendere notte tempo la città contro gli attacchi dei Cartaginesi; cioè che ciascun uomo non dovea avere per coricarsi, che una pelle di camelo, un padiglione, una coperta di lana, e due cuscini. Agli Agrigentini fu durissimo questo decreto. Osserva intanto lo storico Diodoro di Sicilia, che fra questi cittadini dediti al lusso, vi erano delle persone, che facevano un buon uso delle loro ricchezze, come fu quel Gelia, che aveva fatto fabbricare molti appartamenti nella sua casa per ricevere i forastieri. Vi erano alle porte della città degli uomini, che per parte sua invitavano quelli che arrivavano, a venire ad alloggiare in di lui casa. Ricevette in un sol giorno 500 cavalieri di Gela, ai quali donò degli abiti. Molti cittadini seguirono il suo esempio, ciò che fece dire ad Empedocle, in vedere rinnovati nella sua patria i costumi, e le usanze dei primi uomini, che la città di Agrigento era un porto sicuro, in cui gli stranieri erano ricevuti con onore e cortesia.

Si numerava in Agrigento, secondo Diodoro di Sicilia, da 220 mila abitanti nel tempo, che fu rovinata da' Cartaginesi, 440 anni avanti G. C. Dopo questa epoca funesta, non è più risorta; ma benchè decaduta dal suo antico splendore, non lascia di essere ancora considerabile. E ciò che è ben da osservarsi, si è che questa ha ritenuto li costumi degli antichi Agrigentini, il lusso, e la mollezza al più alto punto. In oggi è nota sotto il nome di *Girgenti*. E' la sede di un Vescovo: vi si contano da 2844 fuochi. Il tempio della Concordia è uno de' più antichi edificj greci, che vi sia nel mondo. Questo monumento di antichità è di ordine dorico. L' esteriore è benissimo conservato. 571 anni avanti G. C. Falaride essendosi impadronito della città, vi si segnalò colle crudeltà le più raffinate, testimonio il toro di bronzo, nel quale i cittadini ribellatisi lo fecero perire. *Ved.* GIRGENTI (R.).

AGRIMONTE, AGROMENTO; piccola città rovinata del regno di Napoli nella Basilicata. *Long.* 40, 20; *lat.* 40, 25. (R.)

AGRIS; borgo di Francia nella generalità di Limoges. (R.)

AGROMENTO. *Ved.* AGRIMONTE.

AGROPOLI, piccola città del regno di Napoli nel Principato citeriore, sul golfo di Salerno. *Long.* 39, 10; *lat.* 40, 40. (R.)

[Il nome di questa città fa pensare che sia una città antica e di origine greca. Ebbe in fatti i suoi Vescovi fino all' anno 879, tempo in cui i Saraceni, battuti da Pandulfo di Capua alle radici del Vesuvio, si ristrinsero in questa città, e vi fissarono la loro sede. Agropoli è situata in una fertile pianura. Ivi succedeva il prodigio di vedersi fiorire gli alberi, e produr le frutta anche d' inverno. Un tal fenomeno sussiste ancora ai nostri tempi.]

AGSPACH; piccola città della bassa Austria sul Danubio. (R.)

AGUA DE PAO, ALAGOA, AGUA DE PALO; piccola città dell' Isola di S. Michele alle Azore. Essa ha in circa 600 case, e due chiese parrocchiali. Il suo territorio è fertile in tutte sorte di eccellenti frutti, produce sopratutto li più belli cedrati delle Azore o Terzere. *Long.* 6, 10; *lat.* 38, 20. (R.)

AGUAS; popolo dell' America meridionale sulla spiaggia del fiume delle Amazzoni. Questa è una nazione la più incivilita di quante sieno nelle Indie. Nati che sono i bambini stringono loro la testa fra due tavole. (R.)

AGUATULCO, AQUATULCO, GUATULCO; città, e porto del Messico. Il Porto è grande, e frequentatissimo. E situata sul mare del Sud. *Long.* 279; *lat.* 15, 10. (R.)

AGU-

AGUEDA ; piccola città del Portogallo nella provincia di Beira. Essa è situata sulla spiaggia del fiume di Vouga, distante 6 leghe al nord di Coimbra. *Long.* 9, 45; *lat.* 40, 36. (R.)

AGUEDA; fiume del regno di Leone, che passa a Ciudad Rodigo. (R.)

AGUER; città marittima dell'Africa, situata a' piedi del monte Atlante nel regno di Marocco. (R.)

AGUENAU. *Ved.* HAGUENAU.

AGUJAS; piccola città di Portogallo nell'Alentejo, all' ovest di Elvas, ed all' est di Lisbona. I suoi contorni producono molto grano, ed abbondano di agrumi. *Long.* 11, 5; *lat.* 38, 50. (R)

AGUILA, AGLE; città dell'Africa nel regno di Fez, sul fiume di Ergnila. (R.)

AGUILAR DEL CAMPO; [in lat. *Aquilavia campestris*] piccola città della Spagna nella vecchia Castiglia. (R)

AGUILLE; borgo di Francia nella generalità di Tours. (R.)

AHAUS. *Ved.* AAHUS.

AHELAND. *Ved.* HAHELAND.

AHNEM-KAMM *Ved.* HAHNEM KAMM.

AHRWEILER; piccola città di Germania nell' elettorato di Colonia sull' Aar, tre leghe distante da Bonne. I suoi vini sono stimati. (R.)

AHUN; [in lat *Agedunum*] piccola città di Francia nell' alto Marche, generalità di Moulins. *Long.* 19, 38; *lat.* 49, 5. (R.)

AHUS; AHUIS; [in lat. *Ahusa*] città marittima di Svezia, nel Gothland. *Long.* 32, 14; *lat.* 56. Ha un buon porto, ed è fortissima per la sua situazione. E' lontana 6 leghe da Christianstad. (R.)

AJA. *Ved.* HAJA.

AIA; fiume d' Italia, che si scarica nel Tevere: i Latini lo chiamavano *Allia*. E' celebre nella storia per la disfatta dei ducento Fabj, che vi perirono nel combattimento, che soli sostennero contro i Veienti. Sulle rive di questo fiume furono pure i Romani disfatti dai Galli Senonesi, condotti da Brenno. (R.)

AIACAN. *Ved.* HAIACAN.

AIACCIO, o ADIAZZO; [in lat. *Vicinium*] città dell' isola di Corsica, sulla costa di fuori o sia lato occidentale, in un territorio ameno e fertile in buoni vini. Il suo porto è assai frequentato; e dopo Corte è la miglior città dell' isola. Ha un vescovo suffraganeo di Pisa; ed è la più bella, e la più ben situata città dell' isola; come è la più aggradevole per la dolcezza e per l' urbanità de' suoi abitanti. E' difesa da una cittadella piccola ma assai buona; quasi tutte le strade ne sono dirittte e larghe, e la maggior parte delle case hanno un bell' aspetto. Le passeggiate sono amenissime. Il numero degli abitanti si fa ascendere a quattro mila. La cattedrale, la casa che era dei Gesuiti, ed il palazzo, sono le fabbriche più belle della città. Quest' ultimo era la residenza del governatore o commissario dei Genovesi.

In questa città risiede l' amministrazione della giustizia e degli archivj del paese. Ha due conventi; è mancante di acqua buona. Il golfo, sulle rive del quale è situata, offre un porto sicuro e comodo per i bastimenti i più considerabili. Vi si pescano de' coralli rossi, bianchi, e neri, che formano un oggetto di commercio insieme con delle tavole e de' travi. Vi dimorano molti Greci. La città era per l' addietro fabbricata nella parte la più interna del golfo, in distanza di una lega dal sito ove giace presentemente. Nel luogo, che essa occupava una volta veggonsi rovine di città antica, vestigi di un castello, ed una chiesa. Nel 1435, fu essa rifabbricata nel luogo ove la si vede attualmente. Il suo porto è proveduto di un buon molo. L' unico suo difetto è di avere a fronte del molo una piccola rupe, che per altro potrebbe levarsi via con poca spesa. Si trovano in Ajaccio i rimasugli di una colonia di Greci, che era passata in Corsica, e si era stabilita nel 1677 nei contorni di Ajaccio. Attaccata al governo Genovese, fu dispersa, e distrutta in parte dai Corsi. *Long.* 26 28; *lat.* 41, 54. (R.)

AJALON, HELON; nome proprio di una città della Giudea. Era levitica, e situata nella tribù di Dan, vicino la valle di Terebinto. Nella valle di Ajalon fu, ove Giosuè combattendo contro i cinque re che erano andati ad assediar Gabaon, comandò al sole di fermarsi. (R.)

AIAN; nome generale della costa orientale di Africa, da Magadoxo fino al capo Guardafui. (R.)

AIAS; piccola città d' Asia nella Natolia, notabile per alcune acque minerali caldissime, e so-

e solutive. Si chiamava anticamente Therma. (R.)

AIAS; piccola città dell' Arabia Felice, distante due giornate da Aden, situata in un vallone. (R.)

AIAS; città d'Asia nella Caramannia, su di un golfo dello stesso nome, chiamato anticamente *Sinus Issicus*. Ivi Alessandro magno battè Dario per la seconda volta, e ne fece prigioniera la famiglia. Questa città, nei tempi delle crociate, ha appartenuto successivamente ai Cristiani, ai Saraceni, ed ai Turchi, al dominio de' quali è in oggi sottoposta. (R.)

AIBAN-KESRA; vecchio castello dell' antica Babilonia, situato sulle sponde del Tigri, nel governo di Bagdad. Alcuni eruditi hanno creduto, sia esso stato la residenza di Cosroe, e degli altri re Persiani, congetturandolo e dalla sua denominazione, e dal lungo ove era situato. *Long.* 55; *lat.* 34. (R.)

AIBLING; borgo e castello nell' alta Baviera, sul fiume Ganguald, nel baliaggio di Weilheim. (R.)

AICH; piccola città dell' alta Baviera, sul Par. *Long.* 38, 50; *lat.* 48, 30. (R.)

AICHSTAT, AICHSTETT, AICHTAEDT, EICHSTETT; [in lat. *Aichstadium*] capitale del vescovato sovrano dello stesso nome nella Franconia. Sta situata in una valle ubertosa ed amena sulle rive dell' Altmul. Lo stato contiene dieci città ed un borgo; è lungo 18 leghe e largo 7. Gli abitanti professano generalmente la religione Cattolica. Il posto del vescovo nella dieta dell' impero, è fra i Vescovi di Worms e di Spira. E' suffraganeo di Magonza. Il capitolo della cattedrale è composto di 28 canonici, che debbono provare 16 quarti di nobiltà. Il vescovo mantiene una guardia, tre compagnie d' infanteria, una compagnia di corazze, e una di dragoni.

Aichstat non fu sul principio, che un monastero di Benedettini fondato verso l' anno 640, intorno al quale si è poi formata una città. Il Sagramento nella cattedrale si espone in un ostensorio d' oro di una ricchezza immensa. Quest' ostensorio o raggiera pesa 40 marche, ed è tempestato di una quantità incredibile di diamanti, di perle, e di rubini. Vi si contano 350 diamanti, 1400 perle, 250 rubini, con alcune altre pietre. Esso è un dono fatto nel 1611 da un vescovo d'Aichstat alla sua cattedrale. Si può peraltro pur diffidare di tali oggetti di lusso eccessivo, il pregio de' quali si calcola sopra pietre.

Vere e preziose nel principio, sia per astuzia, sia in tempi di calamità o di penuria, è possibilissimo, che pietre di un prezzo immenso abbiano ceduto il luogo a delle false, che impongono del pari alla moltitudine, che non ha la facoltà di accostarsi a questi oggetti molto vicino, nè li rimira cogli occhi di un lapidario. Ciò io credo qui tanto più facilmente, quanto che il Sig. Busching, il quale ha trattato della Germania, e del vescovato di Aichstat in particolare con molto dettaglio, non dice una parola sull' ostensorio, di cui si tratta. Fino all' anno 1725 i vescovi hanno fatto residenza nel forte castello di Willibaldsbourg, che è situato su di un monte un quarto di lega lungi da Aichstat, ed è munito di bastioni, di fosse tagliate nel macigno, con un arsenale, e in modo che è una vera cittadella. Ora Aichstat è la loro residenza. Gli archivj e la biblioteca sono ancora nel castello di cui abbiamo parlato, detto volgarmente di *Walpersburg*.

Aichstat è distante 4 leghe nord da Neuburg, 5 nord ovest da Ingolstat, 15 sud da Norimberga, *Long.* 28, 45; *lat.* 49. (R.)

AIELLO; [in lat. *Tyhyella*] borgo del regno di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore, con una buona fortezza. A titolo di ducato appartiene al duca di Modena per un contratto matrimoniale. (R.)

[V' è un altro Ajello, luogo ameno col titolo di principato nella Calabria citeriore.]

AIGLE; piccola città della Svizzera nella parte del basso Valese, che appartiene alla signoria di Berna, e che fa parte del cantone. Da 300 anni in qua è la residenza di un governatore Bernese, che ha sotto di se quattro mandamenti o sieno distretti. Il territorio di questa città ha degli ottimi pascoli, e produce vini buoni, belli frutti, e castagne in abbondanza; ma il paese resta sovente desolato dalle inondazioni cagionate dalla vicinanza di montagne eccessivamente alte, colle quali confina a tramontana. Sui monti si lavora molto formaggio, ed in un distretto di essi, fra i fiumi detti *Grand' acqui*, e *Avanson*, vi si trovano delle acque salate. Tali acque sorgenti sono impregnate di sal fossile; ed il sale che se ne estrae

si purifica in Aigle o nelle sue vicinanze. In questo governo, che è assai considerabile, si parla la lingua Francese. (R.)

[I distretti ne' quali è diviso il governo di Aigle sono quei di Aigle, di Olon, di Bex, e di Ormont. Il cantone di Berna venne in possesso di questa signoria l' anno 1534, in cui gli fu ceduta dalla famiglia di Torrens, che l' avea in feudo sotto il dominio della casa di Savoja.]

AIGLE, IGLE; borgo del ducato di Luxemburg, sulla Mosella, al confluente della Sarra. Vi si vede una piramide quadrata alta 64 piedi, adorna di figure, la quale si crede del tempo fra l' impero di Diocleziano e quello di Costantino. L' iscrizione porta, che due fratelli chiamati *Secundini*, la innalzarono in onore de' proprj genitori. *Long.* 27, 30; *lat.* 49, 40. (R.)

AIGLE; [in lat. *Aquila*] piccola città dell' alta Normandia sul Rille. Antica, e assai ben fabbricata era una volta baronia; in oggi ha titolo di marchesato. Vi sono tre parrocchie, due conventi, un ospedale, e sei porte, ed ha un bel castello signorile. Vi si tengono quattro fiere all' anno. Il principal commercio degli abitanti consiste in spille; ed un tal genere di trafico vi fa esser delle buone case. Vi si commercia altresì di grani e di chincaglierie. E distante 10 leghe da Seez, 11 da Evreux, e 19 da Roven. (R.)

AIGLE; fiume di Francia che bagna una parte del governo dell' Orleanese: nasce nella Beausse e sbocca nella Loira. (R.)

AIGNAI-LE DUC, AIGNEY-LE-DUC; [in lat. *Atanacum*] borgo di Borgogna nella generalità di Digion. I duchi di Borgogna della prima schiatta vi avevano un castello. Aigney sussiste in buona parte pel commercio delle tele e biancherie. Sta situato sopra un colle, le di cui falde sono bagnate da un ruscello dello stesso nome. Questo borgo è distante 2 leghe da Baigneux, 5 da Chatillon, e 12 da Digion. (R.)

AIGNE'; borgo di Francia nel Torenese nel generalato di Tours. (R.)

AIGREFEUILLE; borgo di Francia nel paese d' Aunis, nel generalato della Rocella. (R.)

AIGREMONT; [in lat. *Agramontium*] piccola città di Borgogna, nella generalità di Digion. (R.)

AIGUEBELLE; grosso borgo di Savoja, sul fiume Arc. Il suo nome significa *Bell' acqua*. E' rinchiuso fra alte montagne. Le acque vive e limpide dell' Arc, che vi scorrono rapidamente, vi producono nell' estate un fresco delizioso. Ognuno vi lavora della seta. Dirimpetto ad Aiguebelle, dall' altra parte del fiume, si vede un singolare effetto delle nevi. Le terre mescolate di brecce stemperate dalle pioggie, e menate da torrenti di neve sciolta, seppellirono il villaggio di Randan, colla sua chiesa. Il suolo attualmente è al livello del campanile, ove ora si entra per le fenestre. (R.) [Accadde questo fatto li 12 giugno 1750. Il borgo d' Aigue-belle è antichissimo, ed è conosciuto fino dai primi tempi della Chiesa. E' celebre il suo antico castello di *Charboniere*, eretto da Beroldo di Sassonia, primo conte di Savoja. Aigue-belle è stato eretto in principato da alcuni anni in favor del vescovo di Moriana, da Carlo Emanuele III. V' è una collegiata fondata nel 1258 da Pietro d' Aigueblanche, vescovo di Herfort in Inghilterra, di cui se ne vede la statua di bronzo in coro. In maggior parte gli abitanti hanno il gozzo di una grandezza enorme. Il passaggio d' Aiguebelle è la chiave della provincia di Moriana. Nel 1742 fu assalita e presa dagli Spagnuoli.]

AIGUEBELLE; borgo nel Delfinato, nella diocesi di S. Paul-trois-chateaux, con un abbadia di Cisterciensi, che ha 4000 lire di rendita. (R.)

[AIGUEBELLETTE; villaggio di Savoja con un laghetto fra Ciambery e Pont-beau-voisin, a' piedi di una montagna scoscesa. Dà il suo nome al lago e al monte vicino e sta sulla strada, che conduce in Francia.]

AIGUE-MORTE; [in lat. *Aquæ mortuæ*] piccola città di Linguadoca nella diocesi di Nimes. Era già città marittima con un porto. S. Lodovico vi s' imbarcò due volte per la Terra Santa, nel 1248 e nel 1269; in oggi è distante 3 leghe dal mare: giace in un fondo, ed è munita di ottime muraglie di pietra di rilievo, o sia a punta di diamante, fiancheggiata da 16 belli e grossi bastioni, indipendentemente dalla gran torre, che una volta serviva di fanale. E' convenuto darle un altro destino: si fa servire di prigione. Questa città è la residenza di un governator ricolare, luogotenente del re. Ha una par-

roc-

rocchia, due conventi, un bell' ospedale, una casa di Misericordia per gli orfani, e per i poveri vergognosi. V' è ancora un ammiragliato, un officio di gabelle &c. Il suolo è sabbioso ed ingrato, e l'aria malsana, a cagione delle acque stagnanti, che ricuoprono i suoi contorni. *Long.* 22, 54; *lat.* 43, 34. (R.)

AIGUE-PERSE; [in lat. *Aquasparsa*] piccola città della bassa Auvergna, capo luogo del ducato di Montpensier, sul piccolo fiume Luzon, o Beuron, in una bella e fertile pianura, e vicino ad un fonte, la di cui acqua bolle, e non lascia di esser fredda al toccarsi. Quest' acqua dicesi fatale agli animali che ne bevono. Il cancellier dell' Hopital era nato in questa città, formata di una sola strada, che stendesi lungo il piccolo fiume o ruscello Luzon. Vi sono due collegiate, ed un' Abbadia di religiose. Sta 3 leghe lontano da Riom, 8 nord da Clermont, 14 sud da Moulins, e 83 sud da Parigi. *Long.* 20, 46; *lat.* 45, 50, (R.)

AIGUE-VIVE; abbadia di Agostiniani, nella diocesi di Tours, di 3000 lire di rendita. (R.)

AIGUES-CHAUDES; sorgente d' acque termali nel governo di Bearn, baliaggio d' Oleron, nella valle d' Ossan, una piccola lega distante da Laruna. Queste acque sono tiepide, oleose, saponacee, spiritose, mescolate di solfo, di nitro, e di allume. Godono della maggior riputazione, e vengono commendate per i mali di capo e di stomaco, e per altre molte infermità croniche. Una delle sorgenti detta la *Fontana delle Archibugiate*, ha delle proprietà per la guarigione delle ulcere e delle piaghe, specialmente per quelle, che derivano da colpi di fuoco. (R.)

AIGUILLE (l'); montagna del Delfinato, di sasso vivo ed isolato, chiamata pure la *Montagna inaccessibile*, che è la seconda fra le maraviglie del Delfinato: sta due leghe nord lontano da Die, e 8 sud da Grenoble. Noi rileveremo le maraviglie del Delfinato a misura, che il corso dell' opera ce ne presenterà gli articoli. Questa si riduce a poco. Cotesta montagna, che si paoneggia del titolo d' inaccessibile, è stata scalata le mille volte: è difficile rampicarvisi, ma vi si sale, e può salirvisi. L' anno 1530, Aymard de Rivol, consigliere al parlamento del Delfinato, ed autore di una storia del paese degli Allobrogi dice, che al suo tempo vi si saliva sovente. Antonio de Dille, signore di Dom Julien e di Beauprè, governatore di Montelimar, vi si rampicò il primo, se la cronaca dice il vero, li 26 giugno 1492, per compiacere il re Carlo VIII, e vi trovò delle capre. Del resto, si è malamente creduto lungo tempo, che questo monte fosse largo in alto, e terminasse in punta da piedi: in oggi siamo assicurati del contrario. Il maraviglioso di questo monte, che deducevasi dalla sua forma, e dalla sua *inaccessibilità*, poggia sul falso da due parti. (R.)

AIGUILLES. (il capo des) Questo capo [che in ital. direbbesi *capo degli aghi*, *o delle aguglie*] sta nell' estremità più meridionale dell' Africa, al 35 grado *di lat. merid.* V' è innanzi un gran banco di arena, detto il *Banco del Capo des Aiguilles*, che è assai pericoloso. I vascelli che partono dal capo di Buona Speranza per il mar delle Indie, le scansano con grande attenzione. (R.)

AIGUILLON, EGUILLON; [in lat. *Aiguillionum*] piccola città dell' Agenese nel governo di Guienna, situata al confluente del Lot e della Garonna, in una valle fertilissima, lungi 6 leghe da Agen, 22 da Bordò, 7 da Nerac, e una da Tonneins. Fu eretta in ducato e pari, a favore di Enrico di Lorena, figlio del famoso duca di Maienna nel 1599. Ma estintosi questo titolo dopo di lui, fu ristabilito nel 1634 per Antonio di Lage, signore di Puy-Laurens, favorito di *Monsieur* fratello del re. Alla morte del signor de Lage, si estinse nuovamente. Luigi XIII lo fece risorgere nel 1638 per Madalena de Vignerolt, vedova di Antonio de Combalet, con questa clausola singolare: *per goderne dalla detta dama, suoi eredi e successori, tanto maschi, che femmine, quelli che essa vorrà scegliere*. In virtù di questa clausola, chiamò essa nel suo testamento, l' anno 1674, al ducato d' Aiguillon, Maria Teresa sua nepote, che morì religiosa nel 1705, alla quale sostituì il suo pronipote Luigi, marchese di Richelieu, il di cui figlio, conte d' Agenois, è stato dichiarato duca d' Aiguillon per decreto del parlamento nel 1731, in contradittorio con tutti i pari di Francia. Emanuelle Luigi suo unico figlio nato nel 1720, divenne duca d' Aiguillon, per dimissione, nel 1740. Quest' ultimo duca in tempo del suo ministero vi ha fatto fabbricare un castello, che come pure i giardini, meritano l' attenzione de' viaggiatori. Questa

città ha un castello; fa un commercio assai considerabile di vini, di canfora, e di acquavite. Fa menzione la nostra storia dell'assedio pertinace, che sostenne contro Giovanni, duca di Normandia, poi re di Francia, che fu obbligato di levarlo dopo 14 mesi di attacco. Si pretende, che siasi ivi fatto uso del cannone la prima volta. *Long.* 18, 8; *lat.* 44, 25. (R.)

AIGURANDE, AGURANDE; piccola città del governo de la Marche su i confini del Berry, generalità di Moulins. Ha essa una castellania e un tribunale di affitti: sta situata parte sopra un eminenza, parte nella pianura, in un suolo, che null' altro quasi produce, che segala e minuti, ma vi pascola quantità di grosso bestiame. *Long.* 19, 35; *lat.* 45, 25. (R.)

AILBRON. *Ved.* HAILBRON.

AILAH, ELANA; [in lat. *Ælana*] piccola ed antica città dell' Arabia Petrea, sul mar Rosso, dirimpetto a Colsum, non lungi dalla strada che fanno le caravane di Egitto, le quali vanno alla Mecca. E l' antica Elath di cui parla la Scrittura. *Long.* 53, 10; *lat.* 26, 10. (R.)

AILESBURY, AYLESBURY, ALESBURY; [in lat. *Æglesburgum*] piccola e vaga città d' Inghilterra nel Buckingham-shire, situata sopra di un braccio del Tamigi, a 12 leghe nord ovest da Londra. Ha titolo di contea, e manda due deputati al parlamento. Vi si fanno dei bellisimi merletti. E' distante 4 leghe sud est da Buckingham, 5 nord da Oxford. *Long.* 16, 49; *lat.* 51, 50. (R.)

AILLAND; borgo dell' isola di Francia, generalato di Parigi. (R.)

AILSBRON. *Ved.* HAILSBRON.

AIMARGUES, AYMARGUE; piccola città di Linguadoca, nella diocesi di Nimes, con titolo di baronia, vicino al fiume Vistro. Questa città, che appartiene al duca d'Uzes, giace in mezzo a paludi. S. Ludovico, ed Alfonso conte di Tolosa di lui fratello, vi adunavano le truppe per le crociate, non essendo ancor popolata Aigue-Morte. Era già una buona fortezza, ed i riformati se ne resero padroni nelle guerre di religione. *Long.* 20, 50; *lat.* 44, 5. (R.)

AIMBGAUSEN. *Ved.* HAIMBGAUSEN.

AIMBURG. *Ved.* HAIMBURG.

[AIME; antica città di Savoja nella contea di Tarantasia. E' distante 5 miglia da Moutiers, ed è nota per alcuni antichi monumenti de' Romani, e per un vecchio tempio, eretto in prioria da alcuni secoli.]

AIN; monosillabo iniziale, unito a molti nomi Arabi, che vuol dire fonte, come Ain-el-Musè, fonte di Mosè. (R.)

AIN; fiume di Francia, che esce dalla Valdi-neve, sul monte Giura, nel baliaggio di Salins, traversa una parte della Franca Contea, separa la Bressa dal Bugey, e si scarica nel Rodano dopo di aver bagnato Chateau-Vilain. Poncin, Pont d' Ain, Varembon. Il suo corso, che è costantemente dal nord al sud, è di circa 35 leghe. E'soggetto ad innondazioni improvise e considerabili, che arrecano sovente danni gravissimi. Vi si prendono de'pesciolini chiamati *ombres*. In alcune carte si trova malamente denotato col nome di Dain. Sopprimendo l' apostrofe nell' espressione, *fiume d' Ain*, alcuni l' hanno abusivamente chiamato il *Dain*, o *fiume Dain*. (R.)

[AIN (Dipartimento dell'); è il primo degli 83 dipartimenti, ne' quali si è divisa la Francia a' nostri giorni. Prende il nome dal fiume, che lo bagna, e di cui si è parlato nell' articolo anteeedente; ha per capitale Bourg, e per capi luogo di distretti Bourg, Trevoux, Mont Luet, Pont de Vaux, Chatillon, Belley, S. Rambert, Nantua, Gex; e corrisponde alla già provincia di Bressa, nel governo di Borgogna.]

AIN. *Ved.* HAIN.

AIN-EL-CALU'; città d' Africa, nella provincia di Tremencen, nel regno di Fez. (R.)

AIN, e FRAIGNAN; borgo di Francia nel paese d' Avais, generalato della Roccella. (R.)

AIN-ZAMIL; città d' Africa, nel regno di Tunisi 12 leghe distante da questa capitale, e 20 da Bugia, in un territorio ubertoso. (R.)

AIÑAN. *Ved.* HAINAN.

AINAUT. *Ved.* HAINAUT.

AINAY; antica badia nella città di Lione, al confluente del Rodano e della Saona. Fu edificata sulle ruine di un tempio eretto ad onore di Augusto da 60 nazioni de' Galli. Questo tempio fu pure una celebre accademia di eloquenza, chiamata *Athæneum*, dal qual nome è derivato per corruzione quello di *Aiñay*. In quest'accademia istituita da Caligola gl' infelici concorrenti venivano obbligati di cancellare le loro composizioni con la lingua, e se ricusavano prestarsi a quest' atto ignominioso comandato

dato dalla tirannia, venivano gettati nel Rodano. *Ved.* LIONE.

AINBURG. *Ved.* HAINBURG.

AINE, AISNE; fiume di Francia, che nasce in Lorena, nel ducato di Bar, su i confini della Sciampagna, traversa questa provincia, come altresì quella parte di Picardia, che è unita in oggi all' Isola di Francia, e si scarica nell' Oisa a Compiegne. Le altre città, che esso bagna sono S. Menehould, Retel, e Soissons, sopra la quale s' ingrossa colle acque del Vesle. E' navigabile a Chateau-Porcien; ed il suo corso è di circa 40 leghe. (R.)

[AINE, è il nome del secondo dipartimento della Francia attuale. Ha per capitale Laon, e per capi luogo di distretto, Laon, Soissons, S. Quentin, Chateu-Thierry, Vervins, Chaunis. Corrisponde questo dipartimento alla parte nord est della provincia detta *Isola di Francia*, e prende il nome del fiume principale, che lo bagna.]

AINGEN. *Ved.* HAINGEN.

AINLENTE. *Ved.* HAINLENTE.

AINZA; borgo con castello nell' Aragona, capo luogo di un piccolo paese di Sobrarba. (R.) (N.) Sta situato nell' estremità di una pianura spaziosa su i fiumi Cinca ed Ara. Questo borgo è murato. Vi si vede una piazza magnifica, e l' antico palazzo de' re di Sobrarba, sebbene assai malandato, presenta ancora della magnificenza. V'è una chiesa parrocchiale di bella costruzione. Il territorio produce canfora, lino, frutta, e legumi.

(N.) AJOFRIN; città di Spagna nella Provincia della Mancia. Il territorio ne è abbondante in fromento, olio, e vino. V'è una vasta chiesa parrocchiale, un monastero di monache, ed una fabbrica di panni ordinarj. Vi si fa un commercio considerabile di lane.

AIOMAMA; piccola città di Macedonia, sulle rive di un golfo dello stesso nome. (R.)

AIR, AYR; [in lat. *Ærea*] borgo reale di Scozia, in una pianura arenosa, situato all' imboccatura del fiume del suo nome, ove ha un buon porto. E' distante 20 leghe sud ovest da Edimburg. *Long.* 14, 40; *lat.* 56, 22. (R.)

AIR; montagna dell' Arabia Felice, vicino a Medina, ed al nord di questa città. Da questa parte serve di confine agli stati dello Scerif di Medina. Si trova su questa montagna una quantità grande di quegli alberi, che portano l' incenso. (R.)

AIRAINE; borgo di Francia, in Picardia, gener. di Amiens, su di un fiumicello, 6 leghe lontano da Amiens. In tutte le settimane vi si tiene un grosso mercato. (R.)

[AIRASCA; terra mediocre del Piemonte, nella prov. di Pinerolo. Si crede da alcuno sia l' antica Ira descritta da Tolomeo nelle sue Tavole vicino al Po.]

AIRE; [in lat. *Aeria*] città fortissima de' Paesi bassi, nella contea d' Artois, con un castello, uno stato maggiore, una chiesa collegiata di fondazione degli antichi conti di Fiandra, un collegio, 7 conventi dell'uno e dell'altro sesso, due ospedali, uno per la cittadinanza, l' altro militare. Sta situata sul fiume Lys, che la divide in due parti ineguali, e da cui si è fatto partire un canale di navigazione, che comunica con S. Omer, Dunkerque &c. Questa piazza fu presa nel 1641 dal Marescial de la Meilleraye, e ripresa l' anno medesimo dagli Spagnuoli, che la tennero fino al 1676, in cui li Francesi, agli ordini del marescial d'Humieres, se ne impadronirono nuovamente. Nel 1710 gli alleati se ne resero padroni dopo 52 giorni di trincea aperta; ma fu restituita alla Francia nella pace di Utrecht. Questa città mancava d'acqua, o non poteva procurarsela che difficilmente. Nel 1750, sulla piazza maggiore, fu scavato un pozzo alla profondità di 37 piedi, il quale in un assedio sarebbe la salute della città. E' essa città distante 9 leghe da Dunkerque, 3 da S. Omer, 11 nord da Bulogna, 51 nord da Parigi. *Long.* 20, 3, 28; *lat.* 50, 30, 18.

In distanza di un tiro di cannone dalla città, v' è il forte S. Francesco, col quale essa comunica mediante un canale. (R.)

AIRE; [in lat. *Aturum*] città di Francia nella Guascona sul Adur. Essa è antichissima, ed è la sede di un vescovato suffraganeo d'Auch, di 30 mila lire di rendita, e che comprende 241 parrocchie. Fu chiamata anticamente *Vicus-Julii*, perchè sotto il comando di Giulio Cesare se ne impadronirono i Romani. I re Visigoti l' abitarono in appresso, attesa la fertilità e l' amenità del suolo. Alarico, uno di essi, l' ingrandì, l' adornò, e vi edificò un castello o palazzo, di cui si veggono tuttora gli avanzi sulle rive dell' Adur. Disfatti i Visigoti, ricadde ai Francesi, e succesivamente ai duchi di Aquita-

nia, ai Normanni, e a de' popoli barbari, che la incendiarono e saccheggiarono più volte. Soffrì ancor molto nelle guerre di religione, e tanti mali l' hanno resa sì diversa da se stessa, che più non si conosce, ed è ridotta a città di ben poco momento. Sta situata sul pendìo ed alle falde di un monte in distanza di 13 leghe est da Dax, 15 ovest da Condom, 22 sud da Bordò, e 155 da Parigi. *Long.* 17, 49; *lat.* 43, 47. (R.)

[AIROLA; città del regno di Napoli nel Principato ulteriore. Questo luogo, che è città da poco tempo, sta situato in un piano circondato da montagne, ed ha una popolazione di circa 4500 anime. E' discosta 20 miglia sud est da Napoli.]

AIRVAUX; [in lat. *Aurea Vallis*] abbadia nell' alto Poitù, dell'ordine di S. Agostino, di 12 mila lire di rendita. (R.)

AISAY-LE-DUC, AISEY-LE-DUC; borgo di Borgogna, baliaggio della Montagna, sulla Senna, e nella diocesi di Langres, con castellania reale, e titolo di baronia. Vi si veggono ancora le rovine di un antico castello de' duchi di Borgogna della prima razza, situato in una regione di boschi e di montagne. (R.)

AISCH; fiume di Germania in Franconia, che nasce vicino ad Illesheim, e si scarica nel Regnitz, fra Bamberga e Forcheim. (R.)

AISNAY-LE CHATEAU [cioè *del castello*;] piccola città del Berry, nella generalità di Burges, elezione di S. Amand, con castellania. (R.)

AISNE. *Ved.* AINE.

AITERBACH. *Ved.* HAITERBACH.

AITOZU. *Ved.* HALYS.

AIUKA. *Ved.* TORGAUTS.

AIX; [in lat. *Aquæ Sextiæ*] bella e grande città di Francia, capitale della Provenza, una delle più amene, e delle meglio edificate del regno. Sta situata fra due colline vestite di olivi, e fertili in vini ed in frutta. L' olio che si raccoglie nel suo territorio è eccellente, e superiore in qualità a quello delle altre contrade meridionali della Francia. Giace al nord ed in poca distanza dal fiume Arc. Se ne attribuisce la fondazione a C. Sestio Calvino, console Romano, il quale vi stabilì una colonia Romana nel 630, circa 120 anni prima di G. C., e le diede il nome di *Aquæ Sextiæ*, a cagione delle acque termali, che vi rinvenne. Ha come molte altre questa città sofferto diversi cangiamenti. Dopo i Romani, ha essa veduto i Longobardi ed i Saraceni nelle sue mura. I conti di Provenza l' hanno quindi posseduta ed abbellita. Presentemente è una delle più considerabili città del regno; non è molto grande, ma è popolatissima; le strade sono diritte, e ben lastricate, ed in qualche luogo sono tirate a retta linea. Le case per lo più sono ben fabbricate; in mezzo alla città specialmente v' è un bellissimo corso chiamato *Orbitelle*, formato di tre grandi viali d' olmi, e ornato di belle fontane, che rendono amenissima la passeggiata. Questa città è sede di un parlamento, di un tribunale de' tesorieri di Francia, di una zecca, di un' intendenza di acque e foreste, di un officio generale del tabacco, di un siniscalcato, di un intendenza, e di un arcivescovato. L' arcivescovo, presidente nato degli stati di Provenza, ha suffraganei cinque vescovi, che sono quei di Apt, di Gap, di Frejus, di Riez, di Sisteron, ha 84 parrocchie nella sua diocesi, e gode 40 mila lire di rendita. Nell' inverno diviene Aix ordinariamente il soggiorno della nobiltà Provenzale, ed in tutti tempi quello di un numero grande di letterati. Si gloria questa città di aver veduto nascere il celebre Gius. Pitone di Tournefort, Luigi Tomassini dell' Oratorio, il marchese d' Argens, Camprà celebre musico, Carlo Duperrier poeta latino, e Fabrot dotto giureconsulto. Diverse stoffe si fabbricano in Aix: cresce del buon vino ne' suoi contorni. Vi sono quattro chiese parrocchiali, oltre la cattedrale, un' università composta di tre facoltà, Teologia, Giurisprudenza, e Medicina, fondata nel 1409; una commenda di Malta, situata nel borgo S. Giovanni; un seminario diretto da preti secolari; due collegi, uno sotto la disciplina di professori secolari, l' altro dei preti della Dottrina Cristiana; 21 conventi di religiosi, e 12 di monache; e molte confraternite e comunità di penitenti. La casa dell' Oratorio possiede quantità di buoni quadri del Mignard. Nella Chiesa de' Domenicani v' è il sepolcro di Carlo il zoppo re effettivo di Napoli e di Sicilia, titolare di Gerusalemme. Quella de' Giacobini ha il corpo di Giovanna, moglie di Carlo d'Angiò, ultimo conte di Provenza; la biblioteca di questi religiosi è numerosa e bene scelta. Nella Chiesa di S. Giovanni dell' Ordine di Malta si veggono i depositi del conte Raimondo Berenger,

Digitized by Google

ger, e di Beatrice di Savoja sua consorte. Vi sono ancora i Serviti, ordine pochissimo noto in Francia, il quale non ha conventi che in Provenza, in Linguadoca, e nel Rossiglione. Ha Aix un ospedal generale, fabbrica bella del pari e comoda sotto il titolo della *Carità*, un ospedale per gl' infermi, e delle caserme. Le acque minerali di questa città stanno nel borgo dei *Francescani*. Nel 1704, epoca del loro ritrovamento, si sono fatte fare a spese del pubblico delle costruzioni per comodo di quei che vanno a bere dette acque, e a prendervi li bagni.

Questa città è aperta, ne è circondata che da un semplice muro senza fosse. Ha otto porte; la piazza principale è quella de' Predicatori, ed è un quadrato bislungo di 80 tese nella sua maggior dimensione. E' ornata di un bellissimo obelisco, tagliato colle più belle proporzioni, e che ha sulla cima un' aquila colle ali dispiegate.

La popolazione di Aix è di circa 22 mila abitanti, e vi si contano sopra tre mila fuochi. La cattedrale, sotto il titolo di *S. Salvatore*, e dedicata alla Trasfigurazione, è un vaso gotico de' più comuni. La torre, di cui la parte superiore di forma ottagona è forata in grandi arcate, termina senza volta e senza tetto. Il battisterio, che per la parrocchia di S. Salvatore sta nella cattedrale, è una cupola ottagona sostenuta da 8 grandi colonne antiche di diaspro e di granito, tutte di un pezzo, di ordine corintio, e della circonferenza di sette piedi e un pollice. Questa cupola è un tempio restatoci dal paganesimo. Vi si vede un quadro eccellente dell' Annunziata, sullo stile di Alberto Duro. Nel coro v' è il deposito di Carlo d'Angiò, ultimo conte di Provenza. Dalla parte opposta v' è un basso rilievo in marmo bianco di un merito eccellente, e di un lavoro il più prezioso. I più fini marmi formano l' altare. Nel tesoro che si conserva nella sacristia, v' è una Vergine, lavoro d'orefice, di grandezza naturale.

Il corso serve di pubblico passeggio, ed è adornato di quattro fontane situate in qualche distanza fra loro nel mezzo del gran viale, una delle quali è di acqua calda. E' fiancheggiato da belli casamenti di pietre di taglio, ornati di sculture e di balconi, abitati per lo più da persone di distinzione.

Il prospetto del palazzo pubblico è decorato da due ordini di architettura in pilastri e colonne doriche e ioniche; quali ordini sono terminati da un attico. Molte figure e rilievi contribuiscono all'ornamento di questa facciata. D'avanti v' è una bellissima piazza in quadrato bislungo, nel di cui mezzo sorge una vaga colonna antica di granito Egizio, sormontata da un globo di bronzo dorato. Il campanile o la torre di città è munita di due orologi, uno de' quali indica le ore, e l'altro i giorni del mese e le fasi della luna. Il palazzo del comune ha una biblioteca resa pubblica.

Non v' è in Aix palazzo per la residenza del tribunale supremo della provincia. Il parlamento tiene le sue sessioni in alcune sale del convento de' Domenicani, per fino a tanto che arriverà il momento, in cui potrà erigersi in questa città un edificio proporzionato alla dignità delle sue funzioni. Questo parlamento fu istituito da Ludovico XII nel 1501. Nel 1771 la camera de' conti, e il tribunale de' sussidj, che erano stati uniti, furono soppressi, e le funzioni loro furono addossate al parlamento.

Vi si tengono tre fiere all' anno, ognuna di cinque giorni consecutivi. Godono i suoi abitanti di molti bei privilegi assai antichi, confermati loro dai nostri re. Vi si tenne un concilio provinciale nel 1585. Aix è distante 12 leghe sud-est da Avignone, 30 est da Monpellier, 33 ovest da Nizza, 5 nord da Marsiglia, e 163 sud-est da Parigi. *Long.* 23, 6, 34; *lat.* 43, 31, 35. (R.) [Questa città, nell'attuale rivoluzione della Francia, è stata costituita capo del XII dipartimento, che è quello detto delle *Bocche del Rodano*. Ha presentemente nel suo seno i feroci commissari della *Convenzione*, che vi fanno man bassa sopra tutto ciò che sa di religione, ed anche di magnificenza.]

AIX; [in lat. *Aquæ Gratianæ*] piccola città di Savoja poco lontana dal lago di Bourget, con titolo di marchesato. Sta fra Ciambery, Annecy, e Rumilli. Vi sono de' bagni caldi assai frequentati, cui l' imperador Graziano ha dato il suo nome. Si distinguono in *bagni del re*, *bagni solforati*, e *bagni d' allume*. L'uso ne è gratuito. Vi si veggono gli avanzi di un arco trionfale, [eretto da Lucio Pompeo Campano] il quale arco prova che questa città ha dovuto essere anticamente considerabile. Ha una chiesa collegiata, una chiesa parrocchiale fuo-

fuori delle mura, ed un ospedale. *Long.* 23, 34; lat. 45, 40. (R.)

AIX; isoletta di Francia nel golfo di Guascogna, fra Oleron e la terra ferma al nord-ovest di Rochefort. Gl' Inglesi nel 1757 vi distrussero un forte, in seguito della loro infruttuosa spedizione contro il porto e la città diRochefort. Lo distrussero di nuovo nel 1761, ma è stato ristabilito. (R.)

AIX; borgo di Francia nel Limosino, su i confini della Marche. (R.)

AIX-LA-CHAPELLE. *Ved.* AQUISGRANA.

AIZAM; borgo di Francia nell' Auvernia, general. di Riom. (R.)

AKALZIRA, o AKELSKA; città forte della Turchia Asiatica, nel governo di Curdistan, a' piedi del monte Caucaso, non lungi dal fiume Kur. Le sue fortificazioni consistono in un doppio muro, ed in una doppia fossa che la circondano; ma è dominata dalle alture vicine. I Turchi ne fecero la conquista verso la fine del XVI secolo, e vi posero un bascià, che governa nel tempo medesimo quella parte della Giorgia, che dipende dall' impero Ottomano. *Long.* 60; *lat.* 41. (R.)

AKANSA, o AKANSIS; città dell' America settentrionale, nella Carolina meridionale, situata sul fiume Mississipì, non lungi da un altro fiume che porta pure il nome di *Akansa*. Questa città è una delle più antiche del paese, e delle più considerabili dell' interno delle terre. *Long.* 72; *lat.* 36. (R.)

AKAS; piccola città della Transilvania Ungherese. Sta situata in una pianura, fra il fiume Carasna ed un braccio di esso fiume, al nord di Zatmar. *Long.* 45, 10; *lat.* 47, 36. (R.)

AKEN. *Ved.* ACKEN.

(P.) AKENT; piccola città mezzo rovinata dell' Etiopia. Sta sul mar Rosso, quattro giornate di camino lungi dalla città di Mancona, e cinque da quella di Bacthi. Questa città non ha porto, ma solamente una cattiva rada; perchè la spiaggia del mar Rosso, che costeggia l' Etiopia, non è molto navigabile, a cagione delli scogli e de' banchi di arena che impediscono ai vascelli l' accostarvisi. Non v' è che l' isola di Suaken, ed il porto di Arkiko, cui si possa abordare.)

AKERKUF, AGARKUF, KARKUF; montagna della Turchia Asiatica, all' oriente dell' Eufrate, nel governo di Bagdad. Tavernier, che la colloca ad una distanza uguale dai lidi dell' Eufrate, e da quei del Tigri, narra che alcune rovine di antico edificio, che ancora vi si vedono, potrebbero forse esser quelle della torre di Babele. (R.)

AKERMAN, BIELGOROD, TSCHETATE-ALBA. Questa città si chiama pure *Bialogrod*. *Ved.* questo nome. (R.)

AKERSUND; isola del Categat, sulla costa meridionale di Norvegia, fra le città di Friderickstad e di Tousberg. (R.)

AKILL, o ACIL; isoletta d'Irlanda a ponente di quel regno, vicino alla costa della provincia di Connaught. Essa è il più considerabile di tutti gl' isolotti, che fiancheggiano quella spiaggia. *Long.* 7, 5; *lat.* 54, 5. (R.)

AKISSAR, o AKHISSAR; [cioè, *Castelbianco*, in lat. *Thyatira*] città della Natolia in Asia, a levante di Smirne, e a settentrione di Bursa. Essa è l' antica *Thyathira*. Sta situata sul fiume Hermo, in una bella pianura larga più di sette leghe, e fertilissima in grani e in cotone. Vi si numerano quasi 5 mila abitanti; e vi si fa un gran commercio d' opio e di tappeti di Turchia. Nei suoi contorni veggonsi tuttora molte belle colonne, alcune rovesciate o rotte, altre sopra piedestalli; tempj, edificj rovinati, e delle iscrizioni. E' lontana questa città 20 leghe sud est da Pergamo. *Long.* 49; *lat.* 38, 50. *Ved.* ancora THYATIRA. (R.)

AKMESCHET. *Ved.* ACHMETSCHET.

AKRA. *Ved.* ACARA.

AKRA, o KRA, o ACARA, e ACARO; piccolo regno d' Africa sulla costa d' Oro, fra il fiume della Volta e S. Giorgio della Mina. Confina all' est col paese di Agouna, da cui è separato mediante un finmicello; col paese di Aboura e Bonu al nord; all' ovest, coll' Abbade e Ningo, o Lampi; ed al sud coll' Oceano. Questo regno ha al più 16 leghe di circonferenza. La sua forma è quasi rotonda; e dalla parte del mare ha appena 3 leghe di estensione. Il re del paese è tributario di quello di Aquambo: possiede 4 città, che sono la grande Akra, che è la capitale; e nell' interno delle terre, Akra la minore; Soko, che è la più considerabile, e la più commerciante, e Orsoko; queste tre ultime sulla costa, e tutte sotto il cannone di un forte Europeo: lo

sbar-

sbarco vi è pericoloso. Gli abitanti di questo regno si applicano al commercio, all' agricoltura, e alla guerra. Il suolo è assai fertile; ma le provisioni loro mancano talvolta verso la fine dell' anno, ciò che li mette in necessità di togliere ai loro vicini, a forza aperta, ciò che non possono ottenere per via di cambio. Nel paese d' Akra si fa un trafico di schiavi più considerabile, che in ogni altra parte della costa d' Oro. Oltre di ciò, vi si trova dell' oro, dell' avorio, della cera, e del muschio. *Long.* 20; *lat.* 5. *Ved.* ACARA. (R.)

AKRA-LA-GRANDE; capitale del regno, di cui veniamo di parlare. Sta 4 leghe lungi dalla costa, a' piedi di un distretto montuoso, che si scopre d' assai lontano in mare. Le mura che la circondano sono formate di terra, ed i tetti delle case sono ricoperti di paglia. Essa è la residenza del re. *Long.* 19, 35; *lat.* 5. (R.)

AKRON. *Ved.* ACRON.

AKSA, o AKZA; fiume d' Asia, nella Georgia o sia Gurgistan. Si scarica nel mar Caspio, vicino alla città di Zitrach o Tereck. (R.)

AK-SCHEHER, o ESKICHER; città della Turchia Asiatica, nella Natolia, distretto di Konia. Giace sull' estremità meridionale di una gran pianura, e sopra un bel fiume che scende dal lago Ladik, al sud est di Bursa. Pocock la prende per l' antica Eumenia di Frigia, e riferisce esser essa in oggi la residenza di un bascià. Vi si trova un gran numero d' iscrizioni latine e greche. *Long.* 48; *lat.* 39, 20. (R.)

AK-SERAI; piccola città della Turchia Asiatica, nella Natolia, fra Nikde e Konia. Ha un distretto subalterno, che dipende da quello di Konia. (R.)

AKSTEDA. *Ved.* ACHSTEDA.

AKURA; città della Turchia Asiatica, nel governo di Tarabuc, o Tripoli di Soria. V' è un vescovo Maronita; ed è distante 7 in 8 leghe dal monte Libano. (R.)

AL-ABUA; piccola città dell' Asia, nel Arabia Petrea. Si crede che Abdallah padre di Maometto vi morisse. I pellegrini, che vanno alla Mecca, vi fanno la loro fermata. (R.)

ALABAS. *Ved.* HALABAS.

ALACRANES; isole della nuova Spagna nel golfo del Messico. Stanno al nord, e in distanza di 20 leghe dalla penisola di Iucatan. Vengono chiamate così per la quantità di scorpioni, che vi si trovano. (R.)

ALADAG, o AMADAG; montagna dell' Asia nella Natolia, nel distretto, e vicinanza della città di Bolli o Polis. E' situata al Nord di Angora, non lungi dal capo Coromba: ed è la più alta montagna della Natolia. *Long.* 50, 20; *lat.* 40, 10. (R.)

ALADULA, o ALADULIA; [in lat. *Aladulia*] provincia considerabile della Turchia nell' Asia, fra Amasia, ed il mar Mediterraneo, verso il monte Tauro. Il paese è coperto da montagne: con tutto ciò somministra degli ottimi pascoli, che nudriscono molti cavalli, la di cui razza è buonissima. Vi si alleva pure un gran numero di camelli. Il popolo ne è bellicoso e ladro. (R.)

ALAFAKAH, o GALAFECA; castello forte dell' Arabia felice, nell' ingresso di un golfo del mar Rosso. Questo golfo prende il nome dalla città di Zabid o Zibid, che è nel suo fondo, e il di cui commercio viene protetto dal suddetto castello. *Long.* 64; *lat.* 15. (R.)

ALAFOENS; distretto della provincia di Beira nel Portogallo. Fu eretto in ducato dal Re Giovanni V nel 1718, in favore di D. Pietro, figlio legittimo del re Pietro II. Questo distretto comprende 37 parrocchie. (R.)

ALAGNON; fiume di Francia nel governo di Auvergna. Va esso con un corso rapidissimo a gettarsi dalla montagna di Cantal nell' Allier. (R.)

ALAGON; piccolo fiume della Spagna nell' Estremadura. La sua sorgente è nella sierra, o montagna di Banos, e dopo aver serpeggiato lungo la montagna di Gate, va ad unirsi allo Xerta, ed a gettarsi unitamente ad esso nel Tago. (R.)

ALAINE; piccolo fiume di Francia nel Nivernese. Viene da Luzi, passa per Tais, e si scarica sotto Terci-la-Torre, nell' Arroux, il quale si unisce alla Loira vicino a Decise. (R.)

ALAJOR, o ALCIOR; piccola città dell' isola Minorica, situata quasi nel mezzo dell' isola, al nord-ovest di Porto Maone, ed all' est di Cittadella. E posta in un eminenza; le strade ne sono per lo più anguste, e non lastricate. Vi si cammina su de' sassi. Vi sono due Chiese, ed un convento di Francescani; ed è il capo luogo di un distretto considerabile. *Long.* 22, 10; *lat.* 39, 55. (R.)

ALAIS;

ALAIS; [si pron. *Alès*, in lat. *Alesia*] città della Francia nelle Cevenne, e nella Diocesi di Nimes, provincia della Linguadoca, sopra un ramo del Gardon, vicino ad una bella prateria. Viene chiamata *Alesia* nei commentarj di Giulio Cesare. E' divenuta città vescovile dopo la rivocazione dell'editto di Nantes, ed il vescovo ne è suffraganeo di quello di Narbona. Luigi XIV vi fece fabbricare, nel 1689, una cittadella, ove furono rinchiusi quei riformati, che non avevano alcuna disposizione a convertirsi. Il paese intorno è frammezzato da valloni assai bene coltivati, ove crescono tutte sorte di grani, de' mori celsi, e degli olivi. La maggior ricchezza del distretto consiste nelle sue manifatture di saje, che vi fanno circolare molto denaro. Vi si introduce altronde gran quantità di seta cruda, e fabbricata. La città è assai grande, popolata, e ricca. Ha il titolo di Contea, ed appartiene al principe di Conti, cui è ricaduta nella successione della principessa di Condè, ereditaria mediata di Carlo di Valois, figlio naturale di Carlo IX re di Francia, a favore di cui era stata questa signoria eretta in contea. Il principe di Conti, a motivo di questa città, sta alla testa degli stati di Linguadoca, come primo barone di questa provincia. Vi si contano circa dieci mila anime. La diocesi contiene 80 parrocchie. Il suo vescovado fu eretto nel 1692, e fu fondato per favorire le conversione dei riformati, che sono nulladimeno in gran numero nel paese. Il vescovo gode 26000 lire di rendita. E' distante 14 leghe ovest da Orange, 14 nord da Monpellier, e 140 sud-est da Parigi. *Long.* 21, 32; *lat.* 44, 8. (R.)

ALAMPY, o LAY; città dell' Africa sulla costa di Oro, all' est del gran Ningo, e a 4 leghe dalla gran montagna di Redondo, che si presenta in forma di pan di zucchero al nord-nord-ovest. Questa città è situata sul declivio di una montagna, che riguarda il nord. La costa d'intorno è bordata da colline assai alte, molte delle quali sono coperte di palme. Gli abitanti sono dolci e colti, ma timidi e diffidenti. Il loro maggior commercio è quello degli schiavi, che i Negri di Akin ivi conducono. Il fondo della rada è ottimo. *Long.* 15; *lat.* 5. (R.)

ALAN; [in lat *Alanum*] città della Persia nella provincia dell' istesso nome, nel Turkestan. (R.)

ALAND; [in lat. *Alandia*] isola del mar Baltico, fra la Svezia e la Finlandia. Può avere 30 o 40 leghe di circuito, e benchè si stenda al di là del 61 *gr.* di *lat. setten.* è cosa rara, che in ciascun anno non produca grano per nudrire i suoi abitanti. Ha pascoli abbondanti, che le somministrano i mezzi di fare un grosso commercio di burro, e di formaggio. Vi si trovano delle belle foreste, donde si ricava molto legname, e carbone, e delle cave di pietra calcaria, dalle quali si tira molto profitto mediante lo spaccio della calce. Vi si trovano dei lupi cervieri, alcuni orsi, lepri e volpi in quantità. E' circondata da scogli, e da bassi fondi, che ne rendono pericolosissimo l' approccio. Questa Isola non fu unita alla Finlandia che nel 1634; per l' innanzi vi era un governatore particolare. Si crede ancora che fosse un tempo, in cui formando essa sola uno stato separato, aveva dei re o principi indipendenti. (R.)

ALAND, o ALANT; fiume della Marca di Brandeburgo, che si getta nell' Elga vicino a Selinackemburgo. (R.)

ALANGUER; città del Portogallo nell' Estremadura. (R.)

ALANGUER; città di Spagna nell'Estremadura. Ha il titolo di Marchesato, ed il suo territorio è quasi tutto ridotto a prato, ove si alleva una gran quantità di pecore di un' eccellente lana. V' è una parrocchia, e 150 abitanti. (N.)

ALANGUER o ALLENQUER; [in lat. *Alanguera*] piccola città del Portogallo nell' Estremadura al nord, e a 7 leghe da Lisbona, e al sud ovest da Santarent, fondata, come si crede, nel 409 dagli Alani, che le diedero il nome di Alanker-Cana. Vi si contano in oggi circa 2000 anime. Vi sono cinque Chiese parrocchiali, tre monasterj, una casa della misericordia, ed un ospedale. E' essa il capo luogo del patrimonio della regina. (R.)

ALANI; popoli liberi d' Asia, nella Tartaria indipendente. Abitano i contorni del monte Caucaso, dalla parte di Levante. (R.)

(N.) ALANIS; città del regno di Siviglia nella Sierra-Morena, abbondantissima di vino. Ha 300. abitanti.)

ALAPA; montagne della Siberia nella Russia Asiatica. Si stendono dal lago di Jaiokaja fino ai cônfini della Baskiria. Vi si lavorano con profitto delle miniere di rame ricchissime. (R.)

ALAR;

Digitized by Google

ALAR; fiume della Persia, che si scarica nel mar Caspio. (R.)

ALARCON; piccola città di Spagna nella parte occidentale della nuova Castiglia. E' situata a' piedi delle montagne sul fiume di Xucar: Nel 1178 sotto il regno de' Mori fu totalmente rovinata. Alfonso IX la ristabilì alcuni anni dopo; in oggi è molto considerabile, ed è una città assai vaga. *Long.* 15, 45; *lat.* 39, 40. (R.)

ALARO [in lat. *Sagra*]; fiume del Regno di Napoli nella Calabria ulteriore, che esce dall' Apennino, e si getta nel mare Jonio. (R.) [E' rimarchevole per la vittoria riportata in quelle vicinanze dai Locresi contro i Crotoniati.]

ALASCHEIR; città della Natolia nella provincia di Germian. Alcuni geografi la prendono per l' antica Hypso, ed altri per Filadelfia. (R.)

(P.) ALASSIO; luogo nello stato di Genova. *Long.* 25, 48; *lat.* 43, 59.) [Resta questo borgo a levante del Capo delle Mele sul lido del mare, nel quale si stende più di un miglio in lunghezza. E' circondato di mura erette nel 1521, con bastioni e cannoni dalla parte di terra e di mare. Ha una chiesa collegiata dedicata a S. Ambrogio, di archit. gotica, con tre vaste navate, e cupola. Vi sono tre conventi di frati, fra i quali i Domenicani hanno le pubbliche scuole, uno di monache, ed un ospedale, la di cui chiesa ha un bel quadro dell'Assunta fatto dal celebre Ansaldo. Vi si respira un'aria salubre, ed il maggior prodotto del suo territorio è l' olio. Contiene circa 8 mil'anime, le quali in mancanza di vino, fromento, ed altro necessario al mantenimento, che non produce il loro territorio, suppliscono col commercio, a cui la maggior parte sono addetti. In ogni primavera partono per la Sardegna in venti e più barche 7 in 800 uomini, che vi vanno alla pesca del tonno, che pongono in gran parte sott' olio, e mandano in Lombardia, nel Piemonte, e altrove; ed il restante ridotto in tonnina viene comprato dai Catalani, e trasportato a Civitavecchia, ed in altri luoghi. Alassio ha delle belle abitazioni, e nel mezzo una bella piazza quadrata. E' distante 5 miglia est da Albenga, 60 ovest da Genova, e 60 da Nizza. Molti autori vogliono sia stato fondato da Alassia figlia di Ottone II.]

ALATHAMAHA; gran fiume dell' America settentrionale. Nasce nei monti Olligoni, e prendendo il suo corso per il sud-ovest a traverso la Giorgia, và a cadere nell'Oceano Atlantico, al di sotto del forte di S. Giorgio. Si chiama pure *Georg's river*, riviera di Giorgio. (R.)

ALATRI [in lat. *Alatrium*]; antica città d' Italia, nella campagna di Roma, su di una collina, con un vescovado soggetto alla S. Sede. Ha il titolo di ducato; ed oltre la cattedrale, ha sette conventi di frati, e due di monache. E' distante 5 leghe sud-est da Anagni, e 16 sud-est da Roma. *Long.* 30, 58; *lat.* 41, 44. [Questa città è circondata da muraglie di pietra viva con macigni di smisurata grandezza, che si sostengono in altezza considerabile. La cittadella o fortezza, che è antichissima, ha ceduto il luogo alla cattedrale, dedicata a S. Paolo, ed officiata da 14 canonici. L'origine della città è ignota, ed il territorio di essa è bagnato dal fiume Cosa, che nasce sopra la terra di Guarcino, passa per Frosinone, e si unisce al Liri. Fa testimonianza dell' antico merito di Alatri la gran fabbrica de' bagni pubblici, e la mole degli acquedotti, che partendo da Guarcino sud-vi portavano le acque in gran copia: de' quali due edificj non rimangono che alcune rovine. Ha veduto nascere questa città nel suo seno il Card. Ugo Rainaldi, il quale stato alla difesa per 18 anni di Terracina contro gli Alemanni, fu spedito alla difesa di Benevento contro i Normanni; rendendosi quindi più celebre allorchè entrato in Roma Enrico Imp. per sorprendere Gelasio II. inabile alla fuga, si recò sulle spalle il vecchio pontefice, e il condusse salvo in Ardea, l' anno 1118. Il commercio di questa città è il lanificio; la popolazione è di circa 8000 anime; ed il Santo Protettore è S. Sisto I papa e martire.

Nelle pertinenze della medesima città si veggono fabbriche di antichi monasteri; tra questi uno, detto di S. Sebastiano, abitato già da' Cisterciensi, passato ora in Abbadia, goduta dalla chiesa di S. Agnese in navona di Roma, colla dipendenza della casa Doria Panfili.]

ALATYR; città e territorio della Russia nel governo di Nisnei-Nowogorod. Sta sul fiume dello stesso nome, che ivi si getta in quello di Sura, che cade nel Volga. Questa città è una delle più considerabili del regno di Casan, dopo Casan la capitale, (R.)

ALAVA, o ALABA; paese della Spagna, prima dipendente dalla Navarra, in oggi compreso nella Biscaglia. Si stende dal nord-ovest al sud-est lungo il fiume Ebro, dalle montagne di Biscaglia fino alle frontiere della Navarra, ed ha circa 7 in 8 leghe di longhezza, e 6 in 7 di larghezza. Il terreno è fertilissimo in segala, in frutti di diverse specie, ed in vini. Vi si lavorano delle miniere di ferro, e di acciaro, e si fabbrica sul luogo medesimo una gran quantità di arme, e di utensili, che formano un gran capo di commercio per il paese. Vittoria ne è la capitale. (R.)

ALAULT, o ALT; fiume della Turchia in Europa. Esce dalle montagne, che separano la Moldavia dalla Transilvania, e si scarica nel Danubio. (R.)

ALBA; città d' Italia nel Monferrato, sulla riva destra del Tanaro, con un vescovato suffraganeo di Milano. Oltre la cattedrale, ha tre chiese parrocchiali, due altre chiese, quattro conventi d' uomini, e due di monache. Colla pace di Cherasco, essa fu ceduta al duca di Savoja. Sta 5 leghe sud ovest lontano da Asti, 8 sud est da Torino. *Long.* 25, 40; *lat.* 44, 36. (R)

(N) Alba nel Piemonte, sul Tanaro, ove questo fiume riceve le acque del torrente Curasca, in lat. *Alba Pompeja*, è una delle più antiche città d' Italia nel paese abitato dai Liguri Statilj, i quali, dopo la guerra ligustica, passarono sotto il dominio della repubblica Romana. La storia sua particolare prima di Augusto, si confonde con quella de' Liguri e de' Romani. Qui si potrebbe rintracciar solamente, se a questa città stessa di Alba appartenga la moneta autonoma rappresentante da una parte una testa coperta da un elmo, e dall' altra, un aquila con un fulmine, e colla leggenda ALBA. Il Sig. Pellerin, che l' ha pubblicata, è di parere debba attribuirsi alla città d' Alba, situata nella regione de' Marsi; ma non reca nessun fondamento della sua opinione, e confessa non sapersi punto in quale delle diverse Albe sia stata coniata. Nondimeno, siccome egli accorda una moneta autonoma a Susa nel Piemonte, non è lontano dal credere, che quella d' Alba appartenga a questa città. Checchè ne sia è probabile, che essa debba essere una di quelle città, le quali, secondo Plinio, furono poscia, in virtù della legge Pompeja, *attributæ* da Augusto *municipiis*, e che in memoria di questa legge fosse essa, come Lodi chiamata *Pompeja* nei libri e nelle iscrizioni. Fino ad ora non si è mai provato, che sia essa stata colonia Romana, sebbene possa credersi, che nelle sue vicinanze vi fosse la colonia che Igino, liberto d' Augusto, chiama *Colonia Iulia Augusta Constantia*; In questo caso, sarebbe una di quelle 28 colonie mandate da Augusto in Italia, delle quali fanno menzione i marmi Ancirani. Del Tanaro, che separava gli Statilj dai Vagj, sebbene additato da Plinio, nondimeno Vibio Sequestre, e la Tavola Peutingeriana non ne fanno menzione alcuna, ed Eliano lo chiama *parum nobilis*. Anticamente questo fiume passava lungi dalla città; ma poi gettatosi sulla destra del suo corso, uscì dall' alveo, e distrusse la strada Romana, che conduceva per una parte da Alba ad Asti ed Acqui, dall' altra a Pollenzo, all' Augusta *Bagiennorum*, ed all' Augusta *Taurinorum*. Nel 1779, fu trovata una celebre iscrizione Romana, sulla quale può leggersi l' opera intitolata *Germani & Marcellæ ara sepulcralis commentario illustrata*. Ne' secoli passati si sono trovate altre lapidi sulla direzione medesima, ma non si sono conservate; ciò che serve a provare l' esistenza della via Romana, su i lati della quale dovevano esser collocate, come la provano eziandio il villaggio di Trezzo nella distanza *ad tertium lapidem*, la regione chiamata *vallis mansionis*, e molte altre circostanze. In un altro libro, che ha per titolo *Romanorum litterata monumenta Albæ Pompejæ civitatem & agrum illustrantia*, si sono raccolte tutte le iscrizioni romane che esistono ancora, o che vengono riportate dagli antiquarj; dalle medesime possono rilevarsi le divinità pagane adorate in Alba, i tempj, fra i quali è da osservarsi quello di Augusto, i sacerdoti, i magistrati, le altre cariche, e le famiglie di questa città. Fu essa certamente la patria di Publio Elvio Pertinace, per testimonianza di Dione Cassio suo contemporaneo, conservataci da Xifilino. Pertinace dopo avere insegnata la grammatica, prese il partito delle armi, e divenne senatore. Dopo la morte di Marco Aurelio, fu obbligato ritirarsi in patria, ove passò tre anni; *& tabernam paternam*, secondo Capitolino, *manente forma priore infinitis ædificiis circumdedit*. Alla morte di Comodo, Perti-

Pertinace fu eletto imperadore, il che fu, secondo le ultime osservazioni del Sig. Zoega, il primo gennaro dell' anno di Roma 947; ma non regnò che 87 giorni: ebbe per moglie Flavia Tatiana, e per figlio Publio Elvio Pertinace, fatto uccidere da Caracalla. Tatiana godè del titolo di Augusta, ed il suo figlio di quello di Cesare, come prova l' iscrizione di Diessenoffen, che sta presentemente a Strasburgo. E ciò basta per quello che questa città ha avuto di relazione con Roma.

Dopo la decadenza dell' impero, Alba fu in potere di Odoacre e di Teodorico: e quando ebbe Narsete disfatti i Goti, mentre dominavano i quali era stato in vigore il codice Teodosiano, Alba dovè necessariamente, del pari che le altre città d' Italia, ricevere la prammatica sanzione, mandata dall'imp. Giustiniano, l' anno 554. Ma allorchè i Longobardi si impadronirono di tutta l' Italia, è probabile, che i loro costumi s'introducessero in Alba, sebbene nel 668 il re Grimoaldo lasciasse ai suoi sudditi la libertà di vivere ognuno secondo le leggi della propria nazione. Lo stesso privilegio, in vigor de' capitolari annessi alle leggi Longobardiche fu lasciato alle città d' Italia, dopo che la vittoria riportata da Carlo magno contro il re Desiderio, soggettò gl' Italiani successivamente agl' imperadori Francesi, ai Berengarj, agli Ottoni. Ma la facoltà, che ciascheduno ebbe di vivere secondo la legge che più gli aggradiva, ancorchè per un' influenza lontana e indiretta possa aver contribuito alla compilazione degli statuti, o delle leggi municipali, non denotava in quei tempi libertà alcuna di governo, e così non v' è dubbio, che Alba non obbedisse alla sovranità de' re d' Italia e degli imperadori, e che da essi non ricevesse le leggi ed i magistrati. Quella famosa libertà civile che le comunità d' Italia acquistarono, salvi i tributi reali, *e le antiche giustizie*, viene riguardata comunemente, come una sequela di quell' anarchia, che ebbe luogo sul principio dell' XI secolo dopo la morte di Ottone III.

Nondimeno, se mi è permesso proporre un' altra congettura, io inclinerei volentieri a far derivare la prima origine di questa libertà, dalla concessione generale, che Ottone I aveva fatta ad ogni dominio Italiano di esser governato da' proprj consoli particolari; e siccome un tal permesso per il generale è certo, non pare inverisimile, che Ottone I lo desse o piuttosto confermasse agli abitanti di Alba, allorquando passò da quella città nel 966. Ma sebbene la dignità del consolato fosse la prima e la più illustre, tuttavia è certo che l' elezione, che il popolo faceva de' proprj consoli, dovea essere approvata e ratificata dal sovrano stesso o da' suoi ministri. Ora non può dubitarsi che Alba, col suo contado, non fosse compresa nella marca, o governo di alcuno di que' grandi personaggi, che avevano la suprema giurisdizione militare. Anzichè congetturare che Alba fosse soggetta ad Aleramo, io sono persuaso che essa fosse governata da quei marchesi Italiani, i quali sono stati il ceppo materno della Casa Reale di Savoja; e questo governo, a mio parere, diede occasione agli antenati dell' illustre principessa Adelaide di acquistare dei beni allodiali in questa città. E' pur verisimile che il vescovo di Alba possedesse la signoria subalterna, e che potesse ancora avere il diritto di approvare l' elezione de' consoli, come succedeva in altre città d' Italia. Ma, checchè ne sia, non essendovi fino ad ora notizia di alcun altro titolo signoriale de' vescovi di Alba, fuori di un diploma de' 18 maggio 998, il governo della città dovea esser sicuramente fra le mani de' consoli, in virtù della concessione suddetta di Ottone I. Da questa sorgente io credo che a gradi lentissimi prendesse origine quella libertà, la quale tollerata sul principio, poi accordata dal sovrano, si spiegò in Alba colla pace, colla guerra, o colle alleanze che essa fece con i popoli di Asti ed altri vicini; coll' amministrazione della giustizia fra i particolari, e sopratutto finalmente coll' esercizio del potere legislativo. In fatti, la città di Alba che avea ricevuto nelle sue mura Ottone il Grande, poi Federico Barbarossa; che molto prima della tregua di Venezia avea fedelmente seguito il partito dell' Impero; che era intervenuta nella pace di Costanza; e che avea prestato il giuramento medesimo de' confederati Lombardi, sebbene non fosse entrata nella loro lega, ottenne facilmente dallo stesso Federico I nel 1185, tutti i diritti di regalia già *refutati* dai suoi consoli nella dieta di Roncaglia. Questa concessione, con altri monumenti, si trova nel libro intit. *privilegia magnifice*

ficæ communitatis civitatis Albæ. Il conte Carli è di parere, che si possa credere senza difficoltà, che Alba ha goduto del diritto di batter moneta, e che non debba recar maraviglia una tal fabbricazione senza privilegio particolare: perchè può darsi che la città non avesse un conio suo proprio, se non come un titolo della sua libertà. Ma se Alba ha fatto batter moneta, come pare dimostrato dalla moneta chiamata *Moneta Albæ* in una infinità di carte de' tempi di mezzo, sarebbe ben più probabile, ripeter l' uso di batter moneta dalla sud. concessione de' diritti di regalia, la quale, indipendentemente da altre prerogative, sarebbe ancora la sorgente legittima dell' autorità, che la città di Alba ha avuto di formarsi i proprj statuti. Le più antiche sue leggi municipali sembrano esser quelle, di cui si parla nel privilegio accordatogli da Federico II nel 1220. A queste succederono quelle che si trovano nella donazione, che gli abitanti di Alba, dopo aver abbandonato il partito di Carlo re di Sicilia, fecero della loro città all' infelice marchese Guglielmo di Monferrato, risoluta nel 1282, ed eseguita un mese dopo, allorchè il furore delle fazioni Guelfa e Gibellina era nella maggior forza. Si trovano poscia gli statuti della società del popolo, che furono accresciuti e riformati nell' assemblea generale della città nel maggio 1293. Questa società del popolo, almeno coll' apparenza del nome, durava ancora nel 1343. Ma ne' primi anni del XIV secolo, Alba provò una disgrazia ben fatale, cioè la collera di Enrico VII, che nel 1313 la mise al bando dell' Impero, ordinando che dovesse pagare un' ammenda gravosissima in denaro, o fosse distrutta da capo a fondo, perchè nel 1310 si era soggettata a Roberto re di Sicilia, allorchè questi si portò in Alba. Si fecero quindi altre addizioni agli statuti, particolarmente nel 1355, che furono approvate da Leonello, duca di Chiarenza, l' anno medesimo della sua morte in Alba nel 1386. Dopo i Visconti che cederono Alba agl' Inglesi, i Paleologhi, ed i Gonzaga marchesi, poi duchi di Monferrato, ne furono i signori, e finalmente dopo molte vicende cagionate dalle guerre del Monferrato, Alba restò ceduta col trattato di Cherasco alla casa reale di Savoja.

Può essere, che la religione Cristiana si sia introdotta in Alba fino dai primi secoli della Chiesa, o almeno colla predicazione di S. Dalmazio; ma si farebbe errore in credere che vi sia stata solidamente stabilita prima di Costantino Magno. Perciò che riguarda i suoi vescovi, la lettera di S. Ambrogio agli abitanti di Vercelli, non prova nè a favore nè contro l' esistenza della cattedra vescovile di Alba. Che Dionisio, discepolo di S. Eusebio, sia stato vescovo d'Alba, egli è un errore popolare. Il primo de' suoi vescovi, che si possa assegnare con certezza, fu Lampadio sulla fine del V secolo. Non si hanno notizie troppo certe di 9 altri Vescovi predecessori di Lampadio, il primo de' quali si crede morisse nel 380.

La cronologia de' vescovi di Alba data da Brizio, Chiesa, Ughelli, e dagli altri scrittori tutti, è imperfetta e scorretta; tuttavia non mancano materiali per poterla emendare. I vescovi che vi si potrebbero aggiungere con certezza, sono Liutardo nel 901, Oberto nel 1027, Benzone nel 1060, Rozone nel 1163, ed altri. Poco tempo prima di Rozone, S. Bernardo facendo l'elogio di Alba, in occasione di parlare della traslazione di Robaldo dal vescovato di Alba all' arcivescovato di Milano, paragona Alba ad un paradiso. *Sed o infelicem illum Episcopum qui in Hur Caldæorum de quodam quasi paradiso translatus*. E si crede che precisamente in detto tempo morisse in Alba S. Teobaldo suo protettore, il di cui culto, stabilito fin dal 1206, ha continuato senza interruzione fino ai nostri giorni.

La chiesa d' Alba è stata sempre dedicata a S. Lorenzo, almeno fino dal X secolo. La cattedrale, che esiste in oggi fu edificata sulla fine del secolo XV dal vescovo Andrea Novelli, e in questa chiesa si vede ancora un altare di marmo dedicato a S. Teobaldo; si può credere, senza però troppo azzardarvisi, che il disegno sia di Bramante d' Urbino. Un' altra chiesa principale è quella di S. Maria Maddalena, ove riposa il corpo della beata Margherita di Savoja. Questa principessa, vedova di Teodoro marchese di Monferrato, si ritirò in Alba entro un monastero di Domenicane, da lei fondato, e fabbricato sul suolo, che era prima occupato dalla casa degli Umiliati. Tre altri instituti introdotti in Alba verso la metà del secolo XIII sussistono ancora, i Domenicani, i Francescani, e le Clarisse. La chiesa de' Domenicani

nieni fu principiata nel luogo appunto, ove gli Albesi avevano un antico teatro. I cavalieri Templari, quei di Gerusalemme, e dello Spirito Santo, ebbero in Alba una chiesa, e delle case; vi fu pure una quantità di ospedali, fra i quali era distinto sopra gli altri quello di S. Teobaldo, di cui restano in oggi alcuni vestigi fuori della città dalla parte orientale; ma questo, quei di S. Lazzaro, di S. Maria, e gli altri, sono ridotti attualmente ad un solo, situato nel luogo, ove era l' antico castello della città.

Fra i cittadini illustri di Alba, non solo Girolamo Vida di Cremona, famoso poeta latino, che coprì la sede vescovile per più di 30 anni, merita un luogo distinto; ma ancora Paolo Cerrato poeta latino, Pietrino Belli giureconsulto, Domenico suo figlio gran cancelliere di Savoja, e Macrino pittore, che fioriva sul principio del secolo XVI.

Il territorio d' Alba è grasso e fertile; soprattutto in grani, vino, e sete. Sebbene una strada reale conduca da Torino ad Alba, e sebbene un ponte fabbricato a spese di alcuni abitanti, lasci in tutti i tempi libero e comodo il passaggio sul Tanaro, tuttavia la mancanza di un altra strada, che meni da Alba al mare, non permette che Alba goda del commercio; quindi è che vi mancano le manifatture, le arti, e l' industria.

La diocesi d' Alba è vasta, si stende in gran parte nelle Langhe, e comprende la città di Ceva. I limiti della diocesi sono assai diversi da quei della provincia, che si stende alla sinistra del Tanaro dalla parte del Po.

Oltre il vescovo, risiede in Alba un governatore, un intendente, un prefetto: sono queste le tre prime cariche della provincia.

Le fortificazioni della città sono state demolite sulla fine del secolo passato; tuttavia v' è sempre un corpo considerabile d' infanteria.

Lo stemma della città è d' argento con una croce rossa accompagnata da quattro lettere, che compongono il nome di Alba. (*Quest' aggiunta dell' ediz. di Nizza è del Baron di Vernazza.*)

[E' popolata Alba da 7000 anime, ed è la capitale di una provincia, che porta il suo nome. Si stende questa Provincia 17 miglia in lunghezza, e 18 in larghezza, viene tramezzata dai fiumi Tanaro e Belbo, contiene 95 mila abitanti, due città, che sono Alba e Bra, e 82 fra borghi e villaggi, fra li quali si distinguono Pollenzo, Sanchè, Canale, Cortemiglia &c.]

ALBA-GIULIA, o WEISSEMBURG; [in lat. *Alba julia*, in ungh. *Feiervvar*, *Gyula Fejervvar*], capitale di una contea dello stesso nome, nella Transilvania. Sta al mezzo giorno del fiume Ompay, ed è fabbricata sul pendio di una costa, donde si scopre una vasta pianura. I suoi contorni sono ameni e fertili: vi si veggono campi seminati di grani, e coste piantate di viti. L'aria è sanissima, e gli abitanti pieni di affabilità e cortesia. Fu questa città il luogo di residenza de' principi di Transilvania; ma quello che può onorarla maggiormente si è, l' aver preso il nome suo primierio da *Giulia Augusta*, madre dell' imp. Marc'Aurelio, suo fondatore. La città è piccola, e si chiama in oggi più comunemente Carlsburg (*Alba Carolina*) dal nome del suo ristoratore Carlo VI. Il vescovo di Transilvania ha ivi la sua sede. Ha delle fortificazioni, ed è discosta 10 leghe ovest da Hermanstadt, 23 nord est da TemesWar, 50 nord ovest da Belgrado, e 99 da Buda. *Long.* 42; *lat.* 46, 30. (R.)

ALBA REALE, o STUHL-WEISSEMBURG; [in lat. *Alba regalis*, ed in ungh. *Sekes-Fejervvar*,] questa città è la capitale di una contea dello stesso nome in Ungheria, sul fiume Rauzia. Ne' tempi in cui l' Ungheria avea i suoi re particolari, era una piazza fortissima, e munita di rampari, e di fosse, le quali furono distrutte nel 1702. Questa città ha sofferto rivoluzioni considerabili. Si è veduto nell' intervallo di due secoli, dall' anno 1490 fino al 1688, preda a vicenda de' Turchi, e de' Tedeschi. In oggi appartiene all' imperadore dall' anno 1688. Sta situata in un fondo paludoso per le acque del Sarvitz, che vi stagnano, e contribuiscono alla sua difesa. Gli antichi re d' Ungheria venivano in essa coronati, e vi facevano la loro residenza; qualcuno vi è stato ancora sepolto. E' lontana 12 leghe sud ovest da Buda, 35 sud est da Vienna, 65 nord ovest da Belgrado *Long.* 36; *lat.* 47. (R.) (P.) *Lat.* 46, 25. [Da questa città si partono tre argini molto larghi, che ne' loro intervalli racchiudono Chiese, case, giardini, in modo che nei medesimi, come in tanti sobborghi, abita più gente che nella stessa città. I Gesuiti avevano in essa un ginnasio. Vi sono due conventi uno de' Francescani, l' altro de' Carmelitani. Nel 1490 fu presa e saccheggiata da Mas-

da Massimiliano. Nel 1543 fu presa dai Turchi dopo 2 mesi di assedio. Fu assediata in vano dagl' Imperiali nel 1583 e nel 1598. Il duca di Mercoeur gen. dell' imp. Rodolfo la prese nel 1601. I Turchi la ripresero poi nuovamente, ma nel 1688 si rese alle truppe imperiali. Fu presa poi dai ribelli nel 1703, e nel 1704; ma il gen. Heisser la ripigliò. Questa città è stata eretta in Vescovato dal regnante Pontefice PIO VI l' anno 1777.]

ALBA JED; città d' Asia, nel Maurenhar, fra Samarcand ed il fiume Gihon. (R.)

ALBACETE; città piccola e vaga di Spagna, nella parte orientale della nuova Castiglia. E' situata in una pianura fertilissima, ed amena, non lontano dalle montagne che separano la Mancia dal paese che si chiama il *deserto*. *Long.* 16; *lat.* 38, 55. (R.)

ALBANA; città dell' Albania Asiatica. Ha pure il nome di *Strana*, *Zambanach*, o *Bachu*; e questo ultimo nome ha essa dato al mar Caspio, ove ha un porto. E' città mercantile. Sembra a me che Albana sia la stessa che Baka situata sotto il 40 grado di *lat. sett.* sul mar Caspio. (R.)

ALBANIA; [in lat. *Albania*] provincia dell' antica Grecia, in oggi quella parte della Turchia Europea, che si chiama il Chirvan, limitata a ponente dal golfo di Venezia, a settentrione dalla Dalmazia, e dalla Bosnia, a levante dalla Macedonia, e da una parte della Tessaglia, ed a mezzo giorno dall' Acaja, o Livadia. Sotto il nome di Albania è compreso l' antico Epiro, e l' Illiria Greca. Albanopoli fu una volta la sua capitale, al presente è Durazzo. Il più notabile de' suoi fiumi è il Delichi, chiamato dagli antichi *Acheronte*, che non deesi confondere con molti altri fiumi dell' istesso nome, uno nell' Elide, un secondo nell' Italia, un terzo nella Bitinia ec. Alcuni laghi ancora vi sono, fra gli altri quello di Scutari, ed alcuni monti, fra i quali si distinguono gli Acroceraunì, o monti della Chimera. Il suolo di questa regione è fertilissimo in frutta, e particolarmente in vini eccellenti. Gli abitanti ne sono robusti, coraggiosi, e ottimi guerrieri. Si distinguono nella milizia turca col nome di *Arnauti*. Professano la Religione greca sotto gli auspicj di S. Niccola; e fanno ancora il mestiere di pirati. Quando alcuno de' loro compagni muore, vanno essi uno dietro l' altro a domandargli per qual motivo gli ha abbandonati, facendogli mille interrogazioni impertinenti. Questa provincia fu annessa all' impero Ottomano nel 1467 da Maometto II, che la conquistò contro i figli di Scanderbeg, dopo la morte di questo gran capitano, che ebbe il coraggio di mantenervisi contro i Turchi, ed i Veneziani. *Long.* 36, 18 a 39, 40; *lat.* 39, a 43,30. (R.) [Il Drino nero è il maggior fiume di questa provincia. Contiene pure le città di Scutari, Drivasto, Antivari, Dulcigno, Alessio, e Delfino.

Questa è la provincia che i Turchi chiamano particolarmente Arnaud. Ha circa 240 miglia di longhezza, sopra 70 di larghezza. I suoi abitanti senza coltivar le scienze e le arti, di cui ignorano anche il nome, sanno condurre le acque, e conoscere l'altezza de' le montagne guidati dall' occhio, dall' ombra, e dall' esperienza: sono medici in Turchia, fra noi non sarebbero che ignoranti empirici: sono anche macellari, e subito che si sono arricchiti con questa professione, ritornano nella lor patria. L' Albania fu data dagli imperatori di CP. a tre famiglie, che la possedevano ancora ai tempi di Amurat II verso il 1440. I Comneni del sangue degli imp. Greci erano padroni di Durazzo e di altri luoghi, donde furono discacciati da questo Sultano, il quale espulse ancora l' altra famiglia detta de' Tochi, discesi da Totila re de' Goti, e che da 200 anni possedevano l' Epiro, o sia la bassa Albania. Leonardo l' ultimo despota di questa contrada si ritirò in Roma. La terza famiglia discacciata dall' Albania fu quella de' Castriotti, capo de' quali era Giovanni Castriotto, che faceva la sua residenza in Croja. Amurat lo costrinse non solo ad un tributo, ma a mandargli pure in ostaggio i suoi tre figliuoli, che esso fece circoncidere, dando al più giovane, che si chiamava Giorgio, il nome di Scander-beg, che vuol dire Alessandro principe, e facendolo educare nel Mussulmanismo. Dopo 17 anni Amurat lo destinò a comandare l' armata Turca contro gli Ungari insieme col bassà di Romania, ma sconfitte le sue truppe, Scanderbeg obbligò il cancelliere del bassà a stendere un ordine, col quale si comandava al governatore di Croja di consegnare la piazza al latore di quel foglio. Munito di questa lettera, partì sul momento alla volta di Croja, e divenutone padrone

fece

fece man bassa sopra quanti Turchi vi si trovavano, e ricuperato il trono de' suoi maggiori fece aperta professione della cristiana religione da esso succhiata col latte, e cominciò quelle grandi imprese di cui parla la storia. I di lui figli privati del lor dominio da Maometto II si ritirarono a Napoli, ove il re Ferdinando li dichiarò marchesi di S. Angelo e di Tripalda.

Una piccola parte dell' Albania è posseduta presentemente dai Veneziani sotto il nome di *Albania Veneta*. E' divisa questa in 4 reggimenti o territori, capi-luogo de' quali sono Cattaro, Risano, Castel nuovo, e Budua. Questa provincia abbraccia tutto il lungo e tortuoso seno detto il *Canale di Cattaro*, si stende 30 miglia in long. sopra 20 di largh., e confina cogli stati Ottomano e Raguseo. Il paese è aspro, come ricoperto di montagne; onde la popolazione non potendo trarne una comoda sussistenza si esercita nella navigazione e nel trafico.]

ALBANIA; era una provincia dell'Asia situata sul mar Caspio. Aveva questo mare a levante, e l' Iberia a ponente. Si crede che la Giorgia orientale o il Gurgistan sia l'antica Albania Asiatica. (R.)

ALBANIA; città dell' America settentrionale nella provincia di Nuova York. Essa è situata sul fiume Hudson, nelle terre al nord-ovest di Boston. La si dice assai ben fabbricata. *Long.* 304, 35; *lat.* 42, 30. (R.)

ALBANIA, BRAID-ALCAN, BRAID-ALBAIN; piccolo paese della provincia di Perth in Scozia con il titolo di ducato. Confina al sud con il paese di Argyll, ed al nord con quello di Lochabyr. Sta precisamente nel centro del regno, di cui si considera come la parte la più elevata. Era essa il titolo dei figli della casa di Scozia, che portavano il nome di Duchi di Albania. Il suo territorio è sterile, e montuoso; vi sono de' pascoli eccellenti per le pecore, le di cui lane sono molto stimate; ed in esse consiste il suo principal commercio. Dimorano in questo paese i selvaggi di Scozia, avanzo degli antichi Scoti, [e di cui conservano la lingua, il vestire, e i costumi]. (R.)

ALBANIA. *Ved.* ancora ALBANY.

ALBANIN, o BALBANIN; popolo il quale, secondo Herbelot, non ha fissa dimora, vive colle sue scorrerie sulla Nubia e l'Abissinia, ha una lingua che non è nè l' Araba, nè la Cofta, nè l' Abissina, e si pretende discesa da quegli antichi Greci, che hanno posseduto l' Egitto dopo Alessandro. (R.)

ALBANO; piccola e vaga città d' Italia, nella campagna di Roma, distante 15 miglia al sud est da questa capitale. Sta situata sopra un lago dello stesso nome, lungo il quale regna un viale superbo, per cui si fa la comunicazione di Albano con Castel Gandolfo, luogo di delizie del Papa. Fu fabbricata questa città al tempo di Nerone, vicino alle ruine di Alba longa. La freschezza e la salubrità dell'aria che vi si respira, invita molti ricchi Romani in tempo di primavera. Ha essa delle passeggiate superbe. Il suo territorio produce un vino dei più squisiti dell' Italia. I suoi contorni sono abbelliti da un' infinità di case di campagna, appartenenti a de' cardinali, o ad altri ricchi particolari. E' questa città la sede di uno de' 6 Cardinali vescovi, ed è immediatamente soggetta al Papa. Vi sono 4 conventi di frati, e uno di monache. All'entrare in Albano, si presenta un mausoleo antico, che il volgo chiama sepolcro di Ascanio figlio di Enea, ma di esso s' ignora totalmente l'origine. Verso l'altra porta della città, v' è un gran mausoleo di 45 piedi in quadrato, ove si veggono cinque piramidi di dieci piedi di diametro. Il volgo lo crede il sepolcro degli Orazj e de' Curiazj: ma si vuole sia quello del gran Pompeo; ed in fatti si ha da Plutarco, che le ceneri di questo eroe furono portate dall' Egitto alla sua vedova Cornelia, e che essa le collocò nella sua casa di Albano. Questo monumento, di cui si attribuisce l' erezione all' imp. Adriano, è maschio e pittoresco. Una delle piramidi degli angoli è distrutta totalmente; le altre tre e quella di mezzo lo sono in parte. In Albano vi sono molte altre antichità, e segnatamente le ruine di un palazzo dell' imp. Domiziano.

Il lago d' Albano ha due leghe e mezza di circuito. La forma ne è più lunga che larga, è irregolarissima, ed è circondata da montagne assai scoscese. Si chiama tal volta lago di Castel Gandolfo, dal castello di questo nome, che sta sulle sue rive. Nelle straordinarie escrescenze, le acque del lago scorrono nella pianura, che sta di là dai monti per un canale, che è una delle opere le più antiche, e le più singolari de' Romani: fu fatto l' anno 357 di Roma, circa 398 avanti G.C. *Long.* 30, 15; *lat.* 41, 43. (R.)

Si

[Si interna il suddetto canale, o sia emissario nelle viscere del monte per un miglio e mezzo in lunghezza, ed in una larghezza di sette palmi. Altri due fori naturali ha il lago di Albano; uno si crede porti l' acqua al fiumicello delle tre fontane, e alla palude detta *Aquæ Salviæ*; l' altro sembra comunichi col vicino lago di Nemi, comunicazione non ignota agli antichi, da che Catullo cantò *Albanus lacus, et socii Nemorensis ab unda*. I dotti non dubitano più in oggi, che questi due laghi non sieno vulcani estinti. Il dottor Lapi in una sua dissert. intitol. *dei due vulcani, oggi laghi Albano e Nemorese* letta nell' accademia Quirina l' anno 1758, e ristamp. nel 1780, si gloria di essere il primo a produrre una tale scoperta: fra le *Memorie* peraltro *dell' Accad. delle Scienze* di Parigi del 1757, ve n' è una di Condamine francese, che porta la stessa opinione. Di questi vulcani altri autori hanno quindi parlato; ma più diffusamente di tutti il P. Becchetti nella sua *Teoria della terra, Lez. XI*. Non vogliamo tralasciare di notare qui, che una lava di tali vulcani, si è quella pietra tanto comune nel territorio di Albano, chiamata da noi *peperino*, e *lapis Albanus* dagli antichi, i quali ne facevano l' uso, di cui si fa in oggi negli edificj, lastricandovi forse ancora come noi i loro cammini.

In oggi il territorio di Albano più non produce i vini, una volta tanto celebrati da Plinio, da Orazio, da Marziale. Sia infezione di aria, sia raffreddamento di suolo, sia maniera diversa di coltivar le viti, il vino di Albano è oggi di qualità assai inferiore.

La città moderna di Albano è elevata sulle rovine dell' antica immensa casa di Pompeo, detta già *Albanum Pompei*. Cominciò a popolarsi questo luogo in occasione, che i Romani a' tempi della Repubblica vi posero un valido presidio di soldati col nome di *Mansione Albana*, o di *Castro Pretorio*, per custodia della via Appia. Questo quartiere, di cui esiste in oggi una torre, ed una gran porta ad arco, stava alla sinistra di chi viene da Roma, e dalla strada si estendeva fino sull' eminenza del monte detto de' Capuccini. Esso unito ad altri motivi rese popolato il sito di famiglie nobili e distinte. La villa, che Pompeo il grande ebbe in questo luogo, restava nel margine della via Appia sulla destra andandovi da Roma, ed abbracciava quasi tutta l' estensione di Albano moderna. Anche gli imperadori Romani vi fecero le loro delizie; Domiziano fra gli altri vi fissò sua dimora, formando dagli edificj delle ville di Pompeo e di Clodio un vasto anfiteatro. In oggi di tali fabbriche antiche non resta intatto che il tempio di Minerva consacrato al vero culto sotto il titolo di S. Maria della Rotonda.

L' imp. Ottone il grande infeudò Albano alla casa Savelli, che ne entrò in possesso nel 964 col titolo di principato, e vi si mantenne con varie vicende fino al 1699, nel qual' anno passò per titolo di compra nella Cam. Ap.

La vicinanza di questa città a Roma, il passaggio della via Appia per essa, e le molte catacombe, che sono ne' suoi contorni, fanno credere, che vi penetrasse il lume della fede fin dal primo secolo; e può congetturarsi anche per opera di S. Pietro da una chiesa antichissima dedicata allo stesso Apostolo esistente in un arco delle terme di Pompeo fin dai primi secoli dopo le persecuzioni, e ristorata da Leone III nel secolo 8. Costantino magno, secondo riferisce Anastasio, vi fece edificare nel secolo 4 una basilica in onore di S. Gio. Battista, che in oggi più non esiste, nè si sa dove fosse; e fino dal detto secolo 4 comincia Albano a contare una serie di Vescovi continuata fino a' nostri giorni. La cattedrale dedicata a S. Pancrazio, incendiata dai Barbari, fu riedificata da Leone III secondo Anast. biblict. nel secolo 8, e ristaurata dal Card. Adda nel 1719. Viene officiata da un Capitolo la di cui epoca si riferisce al 1593, in cui vi fu traslatata la collegiata di S. Pietro.

Il pont. S. Innocenzo I. ebbe i suoi natali in Albano. Colla più scelta erudizione ha illustrate le cose di questa città, l' Ab. Gio. Ant. Ricci nelle *Memorie Stor. dell' antica città di Alba Longa, e dell' Albano moderno*, Roma presso Zempel 1787. Molto deve Albano al regnante Pio VI, per averle restituito il tragitto dell' antica via Romana.]

ALBANO; piccola città del regno di Napoli, nella Basilicata col titolo di principato. (R.)

ALBANOPOLI; città della Turchia Europea nell' Albania. Sta sul Drino, in distanza di 16 leghe da Alessio. *Long.* 38, 4; *lat.* 51, 48. (R.) [L' antica esistenza di Albanopoli è certa, venendo registrata da Tolomeo nelle sue Tavole; ma la situazione che le dà questo geografo

grafo, fa credere che essa fosse nel luogo; ove in oggi è il grosso borgo di Albasano. Se veramente esista in oggi un' altra Albanopoli sul Drino non sapremmo assicurarlo, da che non la troviamo notata nelle migliori carte.]

ALBANY; fiume dell'America settentrionale, che scorre da occidente in oriente, e si perde nella baja di James, che è la parte meridionale della baja d' Hudson. (R.)

ALBANY (il forte); forte dell'America settentrionale, all'imboccatura del fiume dello stesso nome, nella baja d' Hudson. (R.)

ALBARAZIN; città di Spagna, nel regno d' Aragona, sede di un vescovo suffraganeo di Saragozza, la di cui rendita ascende a 6000 ducati. Ha pure delle fortificazioni all' antica. Le sue lane sono molto celebrate, e passano per le più belle dell' Aragona. Giace sulle rive della Turia, o Guadalabiar; ha otto parrocchie, cinque conventi, ed un ricco spedale. Alcuni la chiamano Albaracin. Sta sulle frontiere della nuova Castiglia, 5 leghe ovest lungi da Teruel, 30 sud ovest da Saragozza, e 40 est da Madrid. *Long.* 19, 12; *lat.* 40, 32. (R.) (P.) *Long.* 16, 20; *lat.* 40, 30.) [I Latini antichi chiamavano questa città *Lobetuna* e *Turia*, e i moderni *Albaracinum*.]

[ALBARO, o ARBARO; è uno dei due belli sobborghi di Genova. Sta a levante di questa capitale, mentre l' altro, che è S. Pier d'Arena, ne sta a ponente. Albaro, che dal mare stendesi lungo il torrente Bisagno, presenta la veduta di amene colline, belli edifizj, deliziose case di campagna. Vi si contano 19 chiese, fra le quali 3 parrocchiali, 9 conventi di frati, e uno di monache. L' oratorio della Mad. del Carmine tutto adorno di belle pitture a fresco, trovasi alla testa di un ponte lungo e comodo, detto di S. Agata, che traversa il letto del Bisagno, ed ha 15 archi. Nel luogo, ove è situato il convento degli Osservanti, e che è molto eminente, il duca di Boufleurs sostenne nell' ultima guerra quel terribile assalto contro gli Austriaci, che venivano dall' eminenza de' Camaldolesi. Ammirabile in questo sobborgo è il sontuoso palazzo Giustiniani, la di cui architettura viene attribuita dal Vasari al Palladio. Si ha peraltro notizia, che fu eseguito l' anno 1537 dall' Alessi con disegno di Michel' Angelo suo maestro. Due affreschi del celebre Pierino del Vaga accrescono il pregio di questo palazzo. Altro palazzo pur notabile sopra gli altri di questo sobborgo, è quello de' Saluzzi, detto volgarmente il *belvedere* o il *paradiso* per la sua deliziosa situazione, che domina la città. Presso al mare v' è la vasta fabbrica del Lazzaretto fatto per opera di Ettore Vernazza, e l' antica Chiesa de' Ss. Nazaro e Celso, nel sito ove si dice che questi Santi approdassero.]

[ALBASANO; grosso borgo dell' Albania in qualche distanza dal Semno. Si vuole sia l' antica Albanopoli di Tolomeo.]

ALBASTRA; antica città di Egitto dalla parte dell' Arabia. In S. Epifanio, gli abitanti di essa vengono chiamati *Alabastrides*. (R.)

ALBAZIN; città della gran Tartaria, con una buona fortezza, per difenderla contro i Cinesi ed i Tartari Mongus. Sta sopra una delle strade da Pekin a Moscow. *Long.* 122; *lat.* 54. (R.)

ALBECK; piccola città di Svevia, nel territorio di Ulm, cui appartiene. Sta situata sopra una montagna al nord, e in distanza di un miglio e mezzo di Germania da questa città, sul fiume Alb. *Long.* 27, 40; *lat.* 48, 30. (R.)

ALBEGNA; fiume d' Italia, già detto dai latini *Albania*, o *Alminia*, e *Amiana*. Scorre per la Toscana, e si getta nel golfo di Telamone, fra Telamone e Orbetello. (R.)

ALBEL, in lat. *Albula*; fiume che nasce nel centro della Lega Caddea, nel paese de' Grigioni. La sorgente ne sta sul monte Albel; va a scaricarsi nel Reno, dopo di aver bagnato Bergun. (R.)

ALBEN; grosso borgo nella Carniola, chiamato dai Latini *Albium*, *Albius*, e *Albanum*. Sta situato sul monte Alben, fra il lago Czirnitz e il contado di Gorizia. Vi si trovano delle miniere di mercurio. Su questo monte, chiamato anche *monte del Carso*, si trova la sorgente di un fiume, che si chiama pure *Alben*, e dai latini detto *Alpis*, che si scarica nel golfo di Venezia, fra Laubach e Capo d' Istria. (R.)

ALBENGA; città dello stato di Genova, sulla riviera di ponente; i latini l'hanno chiamata *Albingaunum* [e *Albium Ingaunum*]. Una volta era un buonissimo porto di mare, ed una piazza forte; ma è stata distrutta dalle guerre. I suoi contorni, piantati d' olivi e ben coltivati, danno molto olio. Ha un vescovo suffraganeo di Genova. Nel 1175 fu saccheggiata ed incendiata dai Pisani, e qualche tempo dopo ristabilita

bilita coll' ajuto dei Genovesi. Vi si vede un antico ponte di pietra di dieci archi sul fiume Cento. Sono osservabili ancora le rovine di una torretta, costruita all' estremità di questo ponte per difenderlo. Nelle vicinanze di questa città vi è un laghetto [chiamato *Ravenna*] assai abbondante di pesci. Giace essa 5 leghe nord est lontano da Oneglia, e 15 sud ovest da Genova. *Long.* 25, 45; *lat.* 44, 4. (R.) (P.) *Long.* 25, 48; *lat.* 44.)

[Albenga è posta fra due torrenti, ove si macera la canapa, che quel territorio produce in molta quantità. Quindi l' aria ne è malsana, dal che ne è nato il proverbio: *Albenga piana, se fosse sana, si dimanderebbe Diana*. Albenga fu sede vescovile fino dai primi secoli della Chiesa; e fu soggetta all' arcivescovo di Milano fino all' anno 1180, in cui Alessandro III la sottopose a quello di Genova. La diocesi ha 175 parrocchie, 122 nel dominio Genovese, e 53 nel Piemonte. Pretendono i suoi cittadini, che questa città sia stata edificata al tempo del Gran Pompeo. Altri sull'autorità di Livio traggono la sua origine dagli antichi Liguri Ingauni, ai quali, secondo questo storico, si unì Magone fratello di Annibale, che fece poi il trattato di pace con P. Elio cons. Rom. Fu in seguito soggettata all' imp. Romano; ma sotto i Cesari prese forma Repubblicana, ed in vigore di privilegi ottenuti dagli imperadori batteva moneta, e governavasi colle proprie leggi. Si soggettò finalmente al dominio di Genova ne' tempi d' Innocenzo IV papa, che ne era stato già vescovo. Questa città ha il titolo di contea, e gode il privilegio di eleggere fra la nobiltà Genovese i pretori, i vicari, ed i giudici che la governano. La sua cattedrale è dedicata a S. Michele Arc., e divisa in 3 navate viene officiata da un capitolo composto di 3 dignità e 15 canonici. Vi sono 6 conventi di frati. Vi si veggono alcune lapidi antiche, e molti monumenti di antichità romana. Uno di questi è il summentovato famoso Ponte, detto *Ponte lungo*, per la sua grande estensione, tutto fabbricato di marmi bianchi di maestosa architettura. Poco lungi da esso vi sono le rovine di un tempio, che si vuole fosse dedicato a Diana. Il battisterio pure è osservabile, essendo un tempietto rotondo, sostenuto da colonne di granito Egizio. Il principal Protettore di Albenga è S. Benedetto Revelli, uno de' suoi vescovi. Ulteriori notizie di questa città si hanno presso l' Orlandi, Tomo I *delle città d' Italia* &c. pag. 181.

Albenga ha dato il nascimento all' imp. Procolo. Intorno ad Elio Pertinace, si contrastano vicendevolmente l'onore di averlo veduto nascere Albenga, e Alba nel Monferrato. La maggior parte degli eruditi sta per questa seconda; ma quei di Albenga producono in lor favore l' esistenza in oggi di una villa chiamata *Marta*, cinque miglia distante dalla loro città, e l' autorità di Giulio Capitolino, che dice: *Natus est Pertinax in Appennino in villa Martis*. Ma Dione presso Sifilino lo dice chiaramente nato in Alba Pompeja, che è l' odierna del Monferrato.

L' isoletta d' *Albenga*, è situata 2 miglia al sud ovest della città. Gira poco meno di un miglio, e consiste in una mera montagnuola coperta di verdura, con un' antica torre. Si chiama propriamente l' isola Gallinara.]

(*N.*) ALBERIQUE; piccola città di Spagna nel regno di Valenza nel governo di Alcira. Giace in una pianura deliziosa, che produce molta seta e riso; ed ha una parrocchia ed un convento di frati.

ALBERSTADT. *Ved.* HALBERSTADT.

ALBI; città di Francia, capitale dell' Albigese, nella Linguadoca superiore, sul fiume Tarn, in lat. *Civitas Albiensium* [e *Albiga*]. Fu eretta in arcivescovato nel 1677. La cattedrale è dedicata a S. Cecilia; v' è uno de' più belli cori del regno. Si contano 13 cardinali vescovi di Albi. [13 pure ne contava fino dal suo tempo la Martiniere. Il nostro Autore, che ha trascritto qui l' articolo del di lui *Dict. Geogr.* ha dimenticato l' emo de Bernis, che è l' odierno degnissimo arcivescovo di quella chiesa.] Il capitolo fu secolarizzato nel 1297. L' arcivescovo è metropolitano di cinque vescovi, ed ha l' utile dominio della città, senza averne la giurisdizione. La diocesi può contenere circa 320 parrocchie, e rende sopra cento mila lire. V' è un' elezione, ed un vicariato, un presidiale, un tribunale di boschi e acque, ed un officio di Marechaussée.

Albi edificata sopra un poggio, è popolata di dieci mila abitanti. Il palazzo dell' arcivescovo, situato sulle rive del Tarn che ne bagna le mura, è un bellissimo edificio, e la passeggiata chia-

chiamata la *Lice*, è una delle più amene. Il paese, parte situato in montagne, parte in belle pianure inaffiate da parecchi ruscelli, abbonda in grani, in guado, in vini, in zaffrano, in prugne, ed in bestiame lanuto: vi sono pure delle miniere di carbone; ma gli abitanti sono poveri, il che si attribuisce al peso delle imposizioni. Nella diocesi d'Albi è compresa la parte settentrionale dell' Albigese, regione famosa per la setta dello stesso nome che vi nacque, e che produsse guerre così pertinaci e sanguinose. Nel 1176 si celebrò in Albi un concilio, in cui la dottrina degli Albigesi fu condannata. E' distante questa città 12 leghe sud ovest da Rhodez; 15 nordest da Tolosa, e 140 sud da Parigi. *Long.* 19, 49; *lat.* 43, 55, 44. *Ved.* ALBIGESE.

[Le persone di qualche nome, che ha prodotte Albi, sono Claudio Boyer e Mich. le Clerc ambedue dell' Accademia francese e del secolo passato, de' quali il primo si rese famoso per la scipitezza de' suoi drammi, l' altro è noto per una meno che mediocre traduzione di alcuni canti del Tasso. Pietro Gilles letterato e viaggiatore, morto in Roma nel 1555, è nato pure in Albi, e delle di lui opere non sono inutili per il Geografo le intitolate, *de Bosphoro Thracio*, e *de Topographia Constantinopoleos*. Albi si gloria ancora di esser patria di mad. de Saliez celebre letterata del secolo di Luigi XIV, di cui si hanno delle opere in verso ed in prosa, alcune delle quali tradotte in italiano.]

ALBI [o ALBA;] borgo d' Italia, nel regno di Napoli, e nell' Abruzzo ulteriore verso le frontiere dello stato Ecclesiastico, 3 miglia distante ed a ponente del lago di Celano, andando verso Tagliacozzo, da cui non è discosto, che 6 miglia. Era essa in addietro una buona città conosciuta dai Latini sotto il nome di *Alba Marsorum*. Si pretende sia dessa quella città, in cui i Romani fecero morire di miseria Perseo, ultimo re di Macedonia, il di lui figlio Alessandro, Siface re di Nubia, Giugurta re di Numidia, ed altri. Vi mandavano ordinariamente gli schiavi ed i prigionieri di stato. (R.)

(*N.*) ALBI; piccola città di Savoja capo luogo del distretto dello stesso nome, situata sul pendio di una collina, alle di cui falde scorre il fiumicello *Serano*, vicino la costa detta *delle semine*, i di cui vini sono assai stimati. Nel 1630, vi fu fondato un ospedale per gli appestati. E'distante 120 miglia da Turino e 5 d' Annecy. [Il sig. Gius. Vernazza, nel suo Disc. premesso al *Diz. geogr. portatile*, stamp. in Milano nel 1778, avverte, che varie comunità portano in questa regione il soprannome di *Albi* o *Alby*, come *S. Donat d' Alby* e *S. Maurice d' Alby*, *Hery sus Alby*. Sono esse tutte nella provincia e diocesi d' Annecy, parte a dritta, parte a siuistra del torrente Seran.]

ALBIAS; piccola città del Quercy, divisa in due dal fiume Aveyron. (R.)

ALBIGESE; [in franc. *Albigeois*,] cantone della Linguadoca superiore, del quale Albi è la capitale, e che può avere 10 leghe di longh. e 7 di largh. E' popolatissimo, e produce in abbondanza vino, grano, frutta, e zaffrano, I luoghi principali dell' Albigese sono Albi, Caieusac, Castelnau, Gaillac, Liste, Lombers, Monestiers, Pampelone, Rabasteens, Realmont, Valence, e Villeneuve. (R.)

ALBIGNI; villaggio vicino a Lione, che si crede aver avuto il nome dalla lunga dimora, che vi fecero le truppe di Albino: *Albiniacum, quasi Albini castrum*.

Albino, figlio di Cejonio Postumo, già Cesare, prese il titolo di *Augusto*, quando seppe le intenzioni dell' imp. Severo contro di lui. Dalla Brettagna, passò nelle Gallie con un'armata numerosa, e s' inoltrò fino a Lione, la quale si dichiarò per lui. Vicino a questa città, forse nel luogo stesso detto Albigni, disfece fra gli altri un grosso corpo di truppe comandato dai luogotenenti di Severo. Fu certamente in questo tempo, che i Lionesi addetti al partito di Albino, consacrarono a Giove un monumento di quelle prime di lui imprese, che diedero loro grandi speranze. Questo monumento fu scoperto in Albigni stesso, sono ora 180 anni; l' iscrizione è in un marmo, che si conserva nel museo di M. Foucault, consigliere di stato. Eccola:

I. O. M.
CL. ALBINO. C. FV. C. P. GAL. AVG.
ET. LVG. LIBERTATIS. ADVERS.
SEVERVM. ACERRIMO. VINDICI.

La lezione naturale ne è come segue;

Iovi Optimo Maximo.
Clodio Albino coniuratorum fugatis copiis protectori Galliarum Augusto, & Lugdunensium libertatis adversus Severum acerrimo vindici. (R.)

ALBIGNI; piccola città del Berrì, sul fiume Nerra. (R.)

ALBINALI; città d' Asia, nell' Arabia Felice. (R.)

[ALBINO; terra antica e nobile del Bergamasco nel dominio Veneto. Sta situata sul Serio, nel luogo ove si dirama da questo fiume un canale, chiamato *Seriola d'Albino*, ha belli edificj, ed una volta vi si filava il ferro.]

ALBINOS, *Æthiopes Albicantes*, o *Negri bianchi*; popoli d' Africa, che hanno i capelli biondi, gli occhi cerulei, ed il corpo sì bianco, che si prenderebbero da lungi per Olandesi o Inglesi; ma a misura che si va loro vicino se ne scorge la differenza. La bianchezza della loro tinta non è un colore vivo e naturale; è un pallido o livido come quello di un lebroso o di un morto. Gli occhi loro sono deboli e languidi; e quello che v' è di singolare si è, che gli hanno assai brillanti al chiarore della luna. I Negri riguardano questi Albinos quai mostri, non permettendo loro di moltiplicarsi. Si può congetturare, che questi Albinos sieno una varietà della specie umana, più nuova certamente della nostra, ed in cui la progressione delle forze e la perfezione dei sensi, non ha ancora acquistato che un grado mediocre. Io sono anche di parere, che se si studiasse questa specie d'uomini, e si accoppiasse ad altri uomini più robusti e più perfezionati, si perfezionerebbe ancor essa più presto. Su tali oggetti dovrebbero le accademie e le università fare le loro principali ricerche. (R.)

(*N.*) Gli Albinesi non formano un popolo; ma nascono indistintamente da tutte le parti dell'Africa abitata dai Negri, poichè la loro progenitura viene da Negri infermi, e poichè questi sono generalmente incapaci di riprodurre individui. Si veggono nascere talvolta nelle abitazioni dell' America.

ALBIONE; antico nome della Gran Brettagna. Le congetture che si sono fatte sull' origine di questo nome, ci sembrano sì vaghe, che quand' anche non fossero estranee al nostro oggetto, non ne riferiremmo alcuna. (R.)

ALBIONE (la Nuova); parte dell' America settentrionale, scoperta e nominata da Dracke nel 1578. E' vicina al Messico, e alla Florida. (R.)

ALBIS; montagna della Svizzera, nel cantone di Zurigo. Si stende in una longhezza di 5 leghe dalle frontiere del cantone di Zug, fino ad una lega lontano da Zurigo. E ricoperta di grandi foreste, e di pascoli eccellenti. Su questa montagna vi sono de' segnali, che si possono scorgere da molto lontano. (R.)

ALBISOLA; piccolo luogo d'Italia, nello stato di Genova, ove si fabbrica un'ottima porcellana. Molti nobili della repubblica vi hanno delle case di campagna. Gl' Inglesi vi gettarono delle bombe nel 1745. *Long.* 25, 50; *lat.* 44, 15. (R.) [Questo borgo si dice ancora *Albizzuola*, ed è distante da Genova 28 miglia verso ponente.]

ALBKAA, o BOCCA; gran pianura dell' Asia nella Siria, e nel governo di Damasco. Separa essa l' anti-Libano dal Libano; il suolo è una terra rossa, in cui il grano non riesce; ma produce in compenso quelle buone viti, che ci vengono da Damasco. (R.)

ALBLASSER-WAERT; ALBLASSERWAARD, o ISOLA d' ALBLASSE: così chiamasi dal fiume Alblas, che ne bagna la parte occidentale, e va quindi a gettarsi nella Merwe, al sito chiamato Alblasser-Dam. La maggior parte di quest' isola consiste in pascoli. In alcuni luoghi produce della canepa in molta quantità. E' circondata dalla Merwe e dal Leck; e verso levante ha per confine Gorcum e Vianen. Contiene quest' isola 16 villaggi, oltre la baronia di Liesveld, che appartiene alla casa di Nassaw-Orange. (R.)

ALBOLODUI; piccola città di Spagna, nel regno di Granata. Sta situata al confluente de' due fiumicelli, che scendono dalle montagne dette in Spagnuolo *los alpuxarras*, fra Almeria e Guadix, al nord della prima, e al sud della seconda. *Long.* 15; 30; *lat.* 35, 55. (R.)

[ALBONA, in lat. *Albona*, *Alvum*, e *Alvona*; terra grossa dell' Istria Veneta, situata in un istmo formato dal fiume Arsa e dal golfo de Quarnero. L' anno 1420 si sottomise alla repubblica di Venezia, da cui è stata posta in stato di qualche difesa dopo che nel 1599 le fu dato sebbene in vano dagli Uscochi un forte assalto. V' è

in

in Albona una chiesa collegiata, ed è la capitale di un distretto montuoso e sterile, governato da un patrizio Veneto col titolo di podestà.]

ALBOURG, AALBOURG, [o ALBORG; in lat. *Aalbourgum*] città del regno di Danimarca, nel nord-Jutland. Essa è capitale della diocesi del suo nome, che comprende la parte settentrionale del Jutland. E' fabbricata sul lido meridionale del golfo di Lymfort, sui confini della diocesi di Wibourg. Questa città è antica, grande, popolata; e dopo Copenhagen è la più ricca di tutto il regno. La situazione ne è assai bassa. E' bagnata da due fiumi, uno de' quali è detto fiume orientale, l'altro fiume occidentale. Ha due chiese parrocchiali, un ospedale, due case di carità, un collegio composto di sei cattedre, un palazzo vescovile, un antico castello reale, una borsa per i negozianti, ed un porto sicuro e profondo, ma di difficile ingresso. Vi si fa un commercio considerabile, specialmente di aringhe e di grani. Vi si sono stabilite delle manifatture di sete e di sapone, ed una raffineria di zucchero. I fucili, le pistole, le selle, i guanti che vi si fanno, si esitano in una grandissima quantità. Vi si prende un gran numero di anguille. Sta situata su di un canale, 4 leghe lontano dal mare, 12 nord da Wibourg, e 20 nord da Arhus. *Long.* 27; *lat.* 57. (R.) [La diocesi o provincia, di cui Albourg è capitale, stendesi in longh. e largh. 30 leghe, veniva per l'addietro chiamata il paese di Wandal, e talora di Borglum, ed il vescovato della medesima fu eretto nel 1065.]

ALBOURS; montagna vicino al monte Tauro, otto leghe distante da Herat. La sommità di essa fuma del continuo, e getta frequentemente delle fiamme ed altre materie in quantità sì grande, che tutta la campagna d'intorno è ricoperta di ceneri (R.).

ALBRET, o LABRIT; [in lat. *Leporetum*] piccola città di Francia in Guascogna, nel ducato d'Albret. Sta situata nelle Lande, in un territorio sabbioso, ripieno di pini e di sugheri. E' discosta 15 leghe sud da Bordò, 16 nord-est da Dax, 150 sud ovest da Parigi. *Long.* 17; *lat.* 44, 10.

L'antico viscontado d'Albret, in oggi unito ad altre terre sparse nel Bazadese, nel Condomese &c., compongono il ducato d'Albret di 20 leghe di longhezza in altrettante di larghezza. Luigi XIV lo smembrò dai domini della corona nel 1652, per darlo in cambio dei principati di Sedan e di Raucourt, al duca di Buglione, il quale per questo è duca e pari di Francia. Nerac ne è la capitale. Gli antichi signori d'Albret prendevano il titolo di Sire. Enrico II lo eresse in ducato e pari a favor di Antonio di Borbone, e di Giovanna d'Albret sua moglie, e fu riunito alla corona da Enrico IV. (R.)

ALBUFEIRA; lago dell'isola Majorica nel Mediterraneo. Può avere circa dodici mila passi di circonferenza, e comunica col mare mediante un golfo chiamato *Grac Mayor*. (R.)

ALBUFEIRA; piccola città del regno di Portogallo, nella provincia di Algarve, situata sulla riva del mare, fra Lagos a ponente, Faro a levante, e Sylves a settentrione. E' popolata di circa 1900 abitanti. *Long.* 9, 25; *lat.* 37. (R.)

ALBUQUERQUE; [in lat. *Albuquercum*] piccola città di Spagna nell'Estremadura, con titolo di ducato, situata su di una collina alle frontiere del Portogallo, e difesa da un castello. Vi si trovano due parrocchie e due conventi. Il suo commercio in lane e drappi è assai considerabile. Sta 9 leghe sud ovest lontano da Alcantara, 5 est da Portalegre, e 7 nord da Badajoz. *Long.* 11, 40; *lat.* 38, 52. (R.)

ALBUSSAC; borgo di Francia nel gener. di Limoges. (R.)

ALBUSEME; isoletta del Mediterraneo, sulla costa del regno di Fez, dirimpetto ad un borgo, che porta lo stesso nome. (R.)

ALBUZINSKA, è la fortezza la più remota, che la Czara possiede nella Tartaria Mungalla. Sta sul fiume Amur, lontano 1200 leghe da Moskow. (R.)

ALBY. *Ved.* ALBI.

ALCA; isoletta fertilissima nel mar Caspio sulla costa di Tabaristan. (R.)

ALCABENDAS; piccola, ma vaghissima città di Spagna, nella nuova Castiglia, situata al nord, e a 3, o 4 leghe da Madrid. Vi si veggono all'intorno delle belle case di campagna. *Long.* 14, 10; *lat.* 40, 35. (R.)

ALCACAR. *Ved.* ALCAZAR.

ALCACENAS; piccola città di Portogallo, al sud est di Evora, e all'ovest d'Alcazar do Sal, su di un braccio del fiume Zadaon. *Long.* 10, 25; *lat.* 38, 25. (R.)

ALCADETA; piccola città di Spagna nella nuova Castiglia, situata su di un fiumicello, che

si

si scarica nel Tago, non molto da essa lontano. *Long.* 13, 50; *lat.* 39, 30. (R.)

ALCAI; montagna altissima e fertilissima, nel regno di Fez, 12 leghe distante dalla capitale di questo nome. E' pure fortissima per la situazione. Vi abitano molti particolari del paese ricchi e possenti. (R.)

ALCALA DE GUADAIRA; [in lat. *Hienipa*] piccola città di Spagna nell' Andalusia, sul fiume Guadaira, due leghe sud est lontano da Siviglia. Ha un castello, quattro parrocchie, e tre conventi. *Long.* 12, 40; *lat.* 24, 15. (R.)

ALCALA D' HENAREZ; città di Spagna, nella nuova Castiglia, sul fiume Henarez, grande e bella. Vi è una famosa università fondata dal cardinal Ximenes, che le donò una bellissima biblioteca e de' belli edificj. (*N.*) Questo cardinale vi fece pure imprimere la celebre bibbia, detta *complutense*, o sia del cardinal Ximenes.)

Il territorio di questa città è fertile, ameno, e benissimo coltivato. Chiamavasi essa anticamente *Complutum*. L' arcivescovo di Toledo vi ha un palazzo. Vi sono 3 chiese parrocchiali, 19 conventi di frati, 9 di monache, 24 collegi, e 4 ospedali. E' distante 4 leghe sud ovest da Guadalaxara, 5 est da Madrid. *Long.* 14, 32; *lat.* 40, 30. (R.) (*P.*) *Long.* 14, 35; *lat.* 40, 45.) [Questa città è quasi tutta piena di accademici e professori di scienze. E' la patria di S. Diego dell'ord. Francescano, e di Antonio de Solis Ribadeneira.]

ALCALA LA REALE; [in lat. *Alcala regalis*] piccola città di Spagna nell'Andalusia, vicino al fiume Salado, sopra un' alta montagna fertile in vini ed in frutta squisite; le strade che vi conducono sono scabrose e difficili. Ha una ricca badia, alla quale appartiene essa città, ed alcuni borghi e villaggi del contorno. Ha due parrocchie, sei conventi di frati, uno di monache, un ospedale, e piu di due mila abitanti. *Long.* 14, 30; *lat.* 37, 18. (R.) (*P.*) *Long.* 14, 40; *lat.* 37, 15.)

ALCAMO [in lat. *Alcamus*] città di Sicilia, nella valle di Mazara, sulle falde del monte Bonifato. *Long.* 30, 42; *lat.* 38, 2. (R.)

(*N.*) Questa città ha un castello fortissimo. La salubrità dell' aria, la fecondità delle campagne, l' abbondanza de' suoi vini eccellenti, de' grani, degli olj, la resero meritevole del titolo di opulenta, e indussero una gran quantità di stranieri a portarsi ad abitarla, dimodochè fu necessario di accrescerla con de' sobborghi, i quali essendosi insensibilmente uniti alla città, la resero una delle più notabili del regno: le arti e il commercio vi fioriscono. Il suo giro è di tre miglia; è divisa in mezzo dalla strada imperiale, che è magnificamente ornata di palagi abitati dalla nobiltà e dalle persone ricche. Questa città è frequentatissima dagli stranieri e dai viaggiatori. [E' popolata di undici mil' anime. Si dice nata dalle rovine dell'antica Longarico, nota per il passaggio e dimora fattavi dall' imp. Antonino pio l' an. 140; e se ne attribuisce la fondazione ad Alkamac principe de' Saraceni, che nel 827 si fortificò nel castello tuttora esistente sul monte Bonifato, e di cui a' piè della gran torre si vede un' immagine gigantesca con questa iscrizione:

Hic est Alkamachius Sarracenis ductor in armis
Arte potens, clarus sanguine, marte ferox.
Undique dum Triquetras armato milite complet
Hæc fuit armorum arx, hæc fuit aula ducis.

Questa città fu poi cinta di mura dal Re Federico II. I Gesuiti avevano in Alcamo un collegio: in oggi oltre la cattedrale, v'è una chiesa parrocchiale, e 45 altre chiese, 7 conventi di frati, 5 di monache, e due ospedali. Si gloria Alcamo di essere stata patria dell'illustre *Ciullo dal camo*, o sia *Vincenzo d'Alcamo*, uno de' primi antichi poeti italiani, che appunto fiorì a' tempi di Federico II imp. e re di Sicilia. E' patria ancora del P. Tornamira monaco cassinense, scrittore di opere relative al suo ordine.]

ALCANIZ; [in lat *Alcanitium*] piccola città di Spagna in Aragona, con un castello sul fiume Guadalof, vicino alle frontiere della Catalogna. Ha un castello con una chiesa collegiata, (*N.*) 3 parrocchie, 5 conventi di uomini, uno di donne, ed un ospepale. All' uscire da questa città, si osserva una fontana di 72 *cannes perennes*, ed a non molta distanza, un lago di più di una lega di circonferenza, abbondante di anguille squisite.) Questa città appartiene alla gran commenda dell' ordine di Calatrava. Si pretende sia la Leonica di Tolomeo, che altri collocano ad Obeta. (R.)

ALCANTARA; [in lat. *Norba Cæsarea*;] piccola città di Spagna nell'Estremadura, sul Tago. Nella contrada medesima v' è un'altra città col nome di *Valencia d'Alcantara*. La prima sta su i confini del Portogallo in distanza di 18 leghe nord ovest da Merida, e 50 nord ovest da Siviglia. E'essa il capo luogo de' cavalieri del Pero, [o Pe-

[o Pereiro] altrimenti d' Alcantara. Visi vede un magnifico ponte sul Tago, fatto fare dall' imp. Trajano, [a spese di parecchie città della Lusitania, di cui si leggevano i nomi in varie tavole di marmo: ne sussiste al presente una sola. Questo ponte ha sei archi, è alto 200 piedi sul fiume, ed ha 670 piedi di lungh. e 28 di largh.; all' ingresso v' è una piccola cappella antica, tagliata nel sasso vivo, dedicata prima a Trajano, poi a S. Giuliano. Si vuole che questo ponte abbia invitato i Mori a fabbricar la città, la quale fu tolta loro da Alfonso IX re di Castiglia nel 1212. In tale occasione la diede essa in custodia ai cavalieri di Calatrava, e due anni dopo ai sud. del *Pero*, che presero quindi il nome di Cavalieri di *Alcantara*, già istituiti dal 1170.] Ha due parrochie, e 4 conventi. E' fortificata regolarmente: fu presa in aprile 1706 dai Portoghesi e dal conte Galloway, e ripresa nel novembre seguente dai Francesi. *Long.* 11, 35; *lat.* 39, 20. (R.) (*P.*) *Long.* 11, 40.

ALCANTARA; contrada del Portogallo, una lega o circa sotto a Lisbona. (R)

(*N.*) ALCANTARILLA; piccola città di Spagna nel regno di Murcia sul fiume Segur, che bagna il suo territorio, abbondante in grani, seta, frutta delicate, ed erbaggi. V' è una parrocchia ed un ospedale.

ALCARAZ; [in lat. *Alcaratium*] piccola città di Spagna nella Mancia, sul Guardamena, difesa da un castello assai forte e notabile per un antico acquedotto. Ha cinque conventi di frati, e due di monache. Sta 10 leghe nord lontano dai confini dell' Andalusia, 43 sud da Cuenza, 55 sud est da Madrid. *Long.* 15, 42; *lat.* 38, 28 (R.) (P.) *Long.* 15, 50; *lat.* 38, 20.

ALCARRIA. *Ved.* ALGARRIA.

ALCATILE; città delle Indie nel regno di Carnate, a ponente di Madras. E' essa una città grande, ma sporca e mal popolata, come la maggior parte delle città dell' India. (R.)

AL-CATIPF, AL-KATIF, EL-CATIF, o CATIF; città d' Asia nell' Arabia deserta, sulla costa occidentale del golfo Persico, 6 giornate lontano da Bassora verso il sud. E' circondata da mura e da fosse, e comunica col mare mediante un canale, che in tempo di marea può navigarsi da qualsivoglia gran vascello. Ne' contorni vi cresce quantità grande di dattili, e vi si fa una pesca di perle, il di cui profitto appartiene allo scerif di Medina. *Long.* 67; *lat.* 25, 30. (R.)

ALCAUDETE; piccola; ma bellissima città di Spagna nell' Andalusia, distretto di Cordova. Sta nel mezzo di una vaga pianura fertilissima fra il Guadalquivir e la Marbella, al sud-sud-est di Cordova. Ha due parrocchie ed un convento. *Long.* 14, 20; *lat.* 37, 35. (R.)

[ALCAZAR, è un nome, che vuol dire nel lingnaggio de' Mori *castello* o *palazzo*, ed è comune a più città, che vengono poi distinte con qualche soprannome.]

ALCAZAR CEGUER [o sia *Palazzo piccolo*] città d' Affrica, nel regno di Fez, sul luogo ove è più angusto lo stretto di Gibilterra, 3 leghe e mezza dalla costa di Spagna. *Long.* 12; *lat.* 35. (R.) [Nel 1458 Alfonso re di Portogallo si rese padrone di questa piazza contro il re di Fez dopo un'ostinata resistenza; ma da lì a pochi mesi fu costretto abbandonarla.]

ALCAZAR DE GUETA; borgo di Spagna nella nuova Castiglia, in una bella pianura, fra Cuenza e Gueta, con le quali forma quasi un triangolo. *Long.* 15, 30; *lat.* 40, 10. (R.)

ALCAZAR DO SAL; piccola città di Portogallo nell'Estremadura con un castello, che passa per inespugnabile. Vi si fa un bellissimo sale bianco, che le dà molta riputazione: è distante 6 leghe dal mare, 9 sud est da Setubal, 13 sud ovest da Evora, e 14 sud est da Lisbona. *Long.* 9, 41; *lat.* 38, 18. (R.)

ALCAZAR QUIVIR [o sia *Palazzo grande*]; città d' Africa sulla costa di Barbaria, nel regno di Fez. Fu fondata da Almanzor IV. Vicino a questa città nel 1578 tre re perderono la vita lo stesso giorno in una battaglia, Abdemelec re di Marocco, Maometto che pretendeva pure esserlo, e Sebastiano re di Portogallo. I due primi sono morti meritamente; ma Sebastiano è stato trasportato in qualche isola incantata, ove aspetta l' occasione propria di venire un giorno a ristabilire la potenza del regno di Portogallo, e renderlo il primo del globo. Quest' è l' opinione romanzesca di qualche Portoghese, che fa fondamento su questo miracolo prima della sua morte, e che muore senza vederlo effettuato. (R.)

ALCIABUR; città d' Asia nel Diarbekir. Sta sull' Eufrate, al sud est di Mozuol, in una situazione assai ridente e comoda. Serve di emporio, e di sogiorno alle caravane che vengono da Bassora. *Long.* 75, 40; *lat.* 34. (R.)

ALCIA-

ALCIABUR; fiume d' Asia nel Diarbeck. (R.)

ALCIAMARUM; città d'Arabia, situata vicino al fiume Ormanno, su di un monte, il di cui pendio è di circa quattro mila passi. L' abordo ne è difficile in modo, che due uomini possono custodirne gl' ingressi. La sommità di questo monte è fertilissima e somministra alla città tutte le provisioni necessarie. La detta città è la residenza di un re Arabo. (R.)

ALCIONEO. *Ved.* ALCYONEO.

ALCKHAUSEN; città di Svevia, appartenente al gran maestro dell' ordine Teutonico. Sta nella contea di Wehringen. (R.)

ALCMAER, o ALKMAAR; [in lat. *Alcmaria*] bellissima città delle Provincie unite nel nord-Olanda, 6 leghe distante da Harlem, e 7 nord nord ovest da Amsterdam. E' la prima in ordine fra le città dell'Olanda settentrionale. E' fabbricata con simmetria, e frammezzata da larghi canali, che ne mantengono pulite le strade. Nel 1732 vi si contavano sopra 2580 case. Tutti gli aditi che ad essa conducono sono altrettante passeggiate amene: quella che mena al Bemster, contiene un' infinità di belle cose. Uscendo dalla città, si entra in un viale tirato a cordone, ed in piano perfetto, lungo tre quarti di lega. Regna nel mezzo un largo canale frequentato da barche e da gondole di ogni specie. A destra e a sinistra è accompagnato questo canale da strade unite e ben battute. Tali strade sono fiancheggiate esteriormente da alberi messi in retta linea, e da una larga fossa, che le separa tanto da una prateria, quanto da un ineredibile numero di giardini abbelliti da case di campagna, tutte diverse nella forma e nel gusto. In questi contorni è ove si fa il miglior butirro, ed il formaggio più eccellente di Olanda, ed ivi pur trovansi i più belli tulipani. Questa città passava una volta per piazza forte. E' stata sovente malmenata dai Frisoni. Nel 1573, gli Spagnuoli furono costretti abbandonarla dopo un assedio di sette settimane. [I riformati hanno in questa città due chiese, i luterani e i rimostranti vi hanno pure la loro, e gli Ebrei una scuola; una gran parte degli abitanti sono cattolici. Essa ha dato i natali a Cornelio Bontekoe autore del secolo passato di alcune opere medicinali.] *Long.* 22, 10; *lat.* 52, 28; (R.) (*P.*) *Long.* 22, 14; *lat.* 52, 37, 30.)

ALCOBAZA; piccola città di Portogallo, nella parte occidentale dell' Estremadura, al sud ovest di Leisia, e al nord ovest di Santaren. Giace su di un fiumicello non lungi dal mare, ed in una bellissima situazione. Vi si contano solamente 950 abitanti, e v' è un' abbadia di Cistercensi, che è la più ricca del regno. (R.)

ALCOCER; piccola città di Spagna nella Castiglia nuova, sulle frontiere dell' Estremadura Spagnuola. Sta situata in una bella campagna frà il Tago ed il fiume Cuyar. *Long.* 13, 20; *lat.* 38, 55. (R.)

ALCOCHETE; piccola città di Portogallo nell' Estremadura, sulle sponde del Tago dalla parte opposta a Lisbona, e quasi dirimpetto ad essa, in poca distanza dall' antica città di Lisbona, che era una volta da quella parte. *Long.* 9, 20; *lat.* 38, 55. (R.)

ALCOLEA; piccola città di Spagna nella nuova Castiglia, al nord e a qualche lega da Madrid, situata in un bel paese. Ne' contorni di essa vi sono de' bellissimi casini, appartenenti a ricchi particolari di Madrid. *Long.* 14, 40; *lat.* 40, 40. (R.)

ALCOLEA; piccola città di Spagna nell' Andalusia, sulle sponde del Guadalquivir. E' essa una commenda dell' ordine di S. Giacomo. (R.)

ALCOLEA; città di Spagna, nel regno di Aragona, ai confini della Castiglia. E' in una posizione la più aggradevole, e nella regione la più fertile dell' Aragona, al sud di Balbastro; e al nord est del fiume Yznela. *Long.* 20; *lat.* 41, 30. (R.)

ALCOY; piccola città di Spagna, nel regno di Valenza, vicino alla sorgente del fiume, che porta il suo nome, e che traversa dal sud ovest al nord est tutta la provincia. *Long.* 17, 25; *lat.* 38, 45. (R.)

ALCUDIA; città dell' isola Majorica, fra Pùglienza e il capo della Piedra, sulla costa orientale. Fa essa qualche commercio; non vi si contano che mille abitanti; ha una parrocchia, un convento, ed un porto. In luglio e agosto vi si pesca molto corallo. *Long.* 21, 10; *lat.* 39, 40. (R.)

ALCUDIA; piccola città di Africa, [nel regno di Fez] vicino al capo de' Tre forzati (R.)

(*N.*) ALCUDIA; città di Spagna nel regno di Valenza, dipendente dal Governo di *Alcira*, situata in un territorio fertile, che produce delle

belle

belle sete; de' vini delicati, e dell' olio; v' è una chiesa parrocchiale ed un convento di religiosi.

ALCUESAR, ALGUEZAR; piccola città di Spagna, nel regno di Aragona, sul fiume Vero, al nord di Balbastro. Essa è molto bella, ed i suoi contorni sono assai fertili. *Long.* 17, 55; *lat.* 42. (R.)

(*N.*) ALCUESCAR; piccola città di Spagna nell' Estremadura, in un terreno ridotto nella maggior parte a praterie per il bestiame lanuto. V' è una chiesa parrocchiale.

ALCYONEO; lago del paese di Corinto nel Peloponneso, in oggi Morea. Esso è estremamente profondo. Nerone imperadore ebbe la curiosità di farlo scandagliare; e si pretende che non ne abbia potuto ritrovare il fondo. Vicino a questo lago era un tempio consacrato dagli Oropiesi ad Anfiarao indovino, con un fonte, che portava il nome di cotesto sciagurato stregone. (R.)

ALDBOROUG; [in lat. *Isurium*] piccola città marittima dell' Inghilterra, con porto nella contea di Suffolx. Manda due deputati al parlamento. E' distante 24 leghe nord est da Londra. *Long.* 18; *lat.* 57, 40. (R.)

ALDBOROUG; piccola città d' Inghilterra, nella parte settentrionale della provincia di Yorck. Somministra due membri al parlamento; ed è distante 55 leghe nord da Londra. *Long.* 17; *lat.* 57, 9. (R.)

ALDE. *Ved.* HALDE.

(*N.*) ALDEA DEL RIO; piccola città di Spagna nell' Andalusia, regno di Cordova, sul fiume Guadalquivir. Il suo territorio abbonda di grani, vini, olio, e frutta. V' è una parrocchia, ed una fabbrica di panni ordinarj.

ALDEA, ALDEA GALLEGA DA MERCIANA; piccola città di Portogallo nell' Estremadura, in un' isola formata dal Tago, al nord di Setuval, e al sud est di Lisbona. *Long.* 9, 15; *lat.* 38, 45. (R.)

ALDEGO; fiume d' Italia, nel Veronese. Si unisce all' Adige, negli stati della repubblica di Venezia, vicino a Zevio. (R.) [Questo fiume si chiama anche Chiampo, e viene dal Vicentino, ove bagna la terra di Montebello.]

ALDENAR, ALDENHAR; piccola città d' Alemagna, nell' elettorato di Colonia, sul fiume Aar. (R.)

ALDENBERGEN; abbadia di religiose cisterciensi, nel ducato di Berg, circolo di Westfalia, vicino a Woermiskirchen. (R.)

ALDENBURG. *Ved.* ADENBURG.

ALDENHOVEN; città e baliaggio del ducato di Giuliers, vicino alla città di Giuliers. (R.)

ALDENSLEBEN. *Ved.* HALDENSLEBEN.

ALDENSTEIN. *Ved.* HALDENSTEIN.

ALDERBERG. *Ved.* HALDERBERG.

ALDERNEY. *Ved.* AURIGNY.

ALDS-AMPT. *Ved.* HALDS-AMPT.

ALEGRANZA. *Ved.* ALLEGRANZA.

ALEGRE. *Ved.* ALLEGRE.

ALE; regno dei Barbecini in Africa, nella Guinea, al mezzogiorno del Senegal, e quasi dirimpetto al capo Verde. La sua capitale è Yagog, residenza del re. Gli elefanti in questo regno sono comunissimi. Le fanciulle in esso si fanno delle cicatrici, e s' ingrandiscono la bocca per comparire più belle. Quando il re vuol fare la guerra, aduna il consiglio in un bosco; ivi si fa una fossa, ove ciascheduno china il capo per dire il suo sentimento. Quando la risoluzione è fissata, il principe gli assicura, che la fossa riempiendosi non discoprirà il segreto, affinchè nol palesino essi. Quest' uso è singolare, ma è innocente e riesce: nessun di loro tradisce mai il segreto. *Long.* 52; *lat.* 13. (R.)

ALEGRETTE; piccola città di Portogallo, nell' Alentejo, sul fiume Caja, distante due leghe e mezza sud est da Port-Alegre, e 12 nord da Elvas. *Long.* 11, 10; *lat.* 39, 6. (R.)

ALEMAGNA; gran paese situato nel mezzo dell' Europa, con titolo d' Impero; limitato all' est dall' Ungheria, e dalla Polonia; al nord dal mar Baltico, dalla Danimarca, e dal mar d' Alemagna; all' occidente dai Paesi Bassi, e dalla Francia; al mezzo giorno dagli Svizzeri, e dallo stato Veneto. Ha 220 leghe dalle frontiere di Danimarca, fino all' estremità del Tirolo, e 200 dalla parte orientale dell' alta Slesia a Treveri, sui confini del Luxemburg. Il fiume Eyder è il suo limite dalla parte di Danimarca. *Long.* 23, 30 a 37; *lat.* 45, 4 a 54, 40.

Questa regione è un composto di quantità grande di Stati sovrani sotto un capo comune. Ben si concepisce, che una tal costituzione, stabilendo in un medesimo impero un' infinità di frontiere differenti, supponendo da un luogo ad un

un altro leggi differenti, monete di diversa specie, derrate appartenenti a padroni diversi &c. si concepisce, dico, che tutte queste circostanze, debbono indurre gran varietà nel commercio. Ecco pertanto quello che di precipuo v' è da osservarsi nel suo generale. L' Imperadore ha incoraggito il commercio de' suoi sudditi colla franchigia del porto che ha sull', Adriatico, con delle compagnie ora progettate ora formate ne' Paesi bassi; con dei privilegi particolari accordati all' Austria, all'Ungheria, alla Boemia; con de' trattati colle potenze vicine, e specialmente col trattato del 1718 con la Porta, in cui è stabilito, che il commercio sarà libero per gli Alemanni nell' impero ottomano; che da Vidin in là gl'Imperiali potranno far passare le loro mercanaie sopra legni turchi nella Tartaria, nella Crimea, &c., che i vascelli dell' impero potranno approdare sul Mediterraneo in tutti i porti della Turchia; che sarà in loro libertà il fissare de' consoli, degli agenti &c. per tutto ove gli alleati della Porta gia ne hanno, e colle medesime prerogative; che gli effetti de' mercanti che moriranno, non saranno confiscati; che nessun mercante sarà chiamato innanzi ai tribunali ottomani, se non alla presenza del console imperiale; che essi non saranno in alcun modo responsabili dei danni cagionati dai Maltesi; che con passaporto potranno andare in tutte quelle città del Gran Signore, ove il commercio l'inviterà; finalmente, che i mercanti ottomani avranno le facoltà e privilegi medesimi nell' impero.

L' Alemagna fu nota, ne' primi tempi, sotto il nome di *Germania* (*Ved.* GERMANIA). Racchiudeva allora la Danimarca, la Norvegia, e la Svezia, fino al golfo di Botnia. In oggi dalla parte del nord ha minore estensione; le perdite peraltro che ha sofferte verso il settentrione, le sono state riparate dalla parte di mezzo giorno, ove ha essa estese le frontiere fino alla Dalmazia ed all' Italia: dalla parte d' occidente ha avuto pure degli aumenti, mediante l'acquisto de' paesi, che facevano parte della Gallia Belgica.

I tratti ed il fondo del carattere degli antichi Germani si sono perpetuati ne' loro discendenti. Il candore, il coraggio, e l' amor della libertà sono presso di loro virtù ereditarie, che non hanno sofferta alterazione. Gli Alemanni, come i loro antenati, sono robusti, grandi, e ben fatti. Tutti sembrano nati per la guerra: i loro esercizi, i giuochi loro, e la loro musica specialmente, manifestano in essi inclinazioni bellicose. Questo popolo di soldati, sebbene fiero e geloso de' suoi privilegi, si sottopone senza lagnarsi all'austerità della disciplina militare; e sebbene il comando vi sia duro, obbediscono senza replica. Il loro genio inventore ha estesi i limiti delle arti utili; ed il loro disdegno per le arti di piacere ne ha fatto abbandonare la cultura ai loro vicini. La chimera della nascita è un merito di opinione, che apre in Alemagna la strada alla fortuna ed agli onori. Qualche conte e barone si riguarda come intelligenza sublime e privilegiata. La vanità gli fa credere, che la natura non ha impiegato che sozza argilla per formare il volgo degli uomini, e che ha serbato il limo il più prezioso per comporre quei della sua specie. Questo pregiudizio vien fortificato dalle prerogative attaccate alla nascita: nè si può se non col favore di una lunga serie di avoli, pretendere alle dignità più eminenti.

La costituzione attuale dell'Alemagna è presso a poco la medesima che nella sua origine. E' un avanzo di quelle confederazioni formate da più tribù, onde assicurare l' indipendenza comune contro le invasioni straniere. Questa regione era una volta abitata da diversi popoli, che avevano una identità di origine, di linguaggio, di costumi, e de' quali ciascheduno aveva un governo particolare indipendente dagli altri. Il potere dei re era limitato dalla legge, e gl' interessi pubblici venivano trattati nelle assemblee nazionali. I Germani, sempre armati, e pronti sempre a combattere ed a morire per conservare la loro indipendenza ed i loro possedimenti, furono attaccati sovente, talvolta vinti, e mai soggiogati. Sono essi l' unico popolo della terra, che non ha mai obbedito a signori stranieri. I Romani vi fecero alcune conquiste, ma il loro dominio vi fu sempre vacillante, e mai posero la Germania nel numero delle loro provincie. Vero è peraltro che le diverse repubbliche non sempre conobbero il pregio della loro confederazione, e che sovente divise d'interessi, o da odj personali, s'indebolirono con guerre domestiche, in vece di unire le proprie forze contro i loro oppressori. Sarebbero state invincibili, se avessero avuto politica uguale al coraggio.

Ancorchè l' Alemagna sia stata in ogni tempo teatro di guerra, è stata sempre soverchiamente

piena

Digitized by Google

piena di abitanti. L' eccessiva sua popolazione le ha fatto dare il nome di semensajo degli uomini. E' questo un privilegio, che essa ripete dalla salubrità dell' aria, che mantiene il vigore del corpo, e dalla fertilità del suolo, che somministra sussistenze facili al coltivatore. I fiumi, dai quali è bagnato il paese, favoriscono la fecondità sua naturale, e le sue relazioni commerciali. De' bagni di acque minerali, calde, e temperate, offrono valevoli risorse contro i mali, che affliggono l' umanità. Quantunque il clima ed il suolo non sieno propri alla cultura della vite, sulle sponde del Necker e del Reno pur si raccolgono de' vini molto stimati. Le rive del mare assai più fredde non conoscono tale ricchezza, ma vi si fanno abbondanti raccolte di grano, ed in pingui pascoli vi si alimentano delle mandre numerose.

I Franchi, che vengono riguardati come originarj della Germania, furono i primi che ne cambiarono la costituzione. Dopo essere stati i conquistatori de' Galli, ripresero il Reno, e si resero padroni di tutto il paese compreso fra il Danubio ed il Meno. Carlo-Magno estese più oltre le sue conquiste, e dopo aver soggiogato la Sassonia e la Baviera, spinse le sue armi vittoriose fino nelle provincie vicine alla Polonia ed al mar Baltico. Sotto questo principe conquistatore, e sotto il regno del suo figlio, non fu l'Alemagna, per così dire, che una provincia di Francia, da cui fu distaccata nella divisione imprudente, che i figli di Luigi il buono fecero della ricca eredità del medesimo. Toccò essa a Luigi II in titolo di regnose i discendenti di questo la possederono dal 840 fino al 911, in cui Luigi l' infante morì senza lasciar successione. L'Alemagna fu resa allora elettiva, e separata dalla Francia, formò un governo particolare, sotto la denominazione d' *impero Romano*, titolo sterile, il quale anzichè contribuire al suo splendore, l' ha inondata di un diluvio di calamità rinascenti.

Il capo del corpo Germanico prende il nome d' Imperadore de' Romani. L' origine di un tal uso si ripete dalla determinazione dei Papi, i quali volendo sottrarre se stessi, e gli oppressi popoli dell' Italia dal dominio de' Goti, dei Longobardi, e de' Greci scieglierono Carlo Magno in protettore. La maestà di questo principe fu venerata in Roma; vi fu egli riconosciuto Imperadore, e vi esercitò gli atti della sovranità, [come avvocato peraltro e protettore del rom. pontefice, e di concerto con esso, il quale era già antecedentemente, e seguì ad esserlo anche dopo, sovrano legittimo di Roma e suo dominio; ciò che provasi ad evidenza dall' Orsi nella *Dissert. sull' orig. del dominio e della sovranità de' rom. pontefici &c.* Su questo dato si rigettino o si rettifichino le falsità e le cose inesatte avanzate nel seguente articolo. *Not. del traduttore.*]

I Romani si stancarono bentosto di esser soggetti a sovrani stranieri. I re di Alemagna, cui il titolo d' imperadore de' Romani non suscitava che guerre, desisterono successivamente dai loro diritti, ed abbandonarono la residenza di Roma ai papi. Ma rinunziando alla sostanza del potere, continuarono a far uso di un titolo pomposo; e nella loro elezione si fanno ancora giurare, che saranno i difensori dell'impero Rom., nome che non dà alcuna idea, e che non impone nessun obbligo, da che non resta alcun vestigio di quest'impero. Hanno essi ancora trasandato l' uso di andarsi a fare incoronare a Roma. [Per il che si aggiunge al nome d' *imperadore de' Romani* quello di *eletto*; e l' imperadore, che viene eletto, suole mandare ad assicurare il Papa della sua riverenza filiale.]

L'Alemagna, come ne' primi tempi, è governata tuttora da differenti sovrani, de' quali l'imperadore è capo, ma di un poter limitato dalle diete dell' impero, che sono composte di principi, alcuni de' quali ecclesiastici, e gli altri secolari, e di città libere ed imperiali, che sono altrettante repubbliche. La dignità imperiale, da Carlo Magno a questa parte, è stata sempre elettiva. Sebbene tutta la nazione venga convocata per dare il suo voto, egli è certo intanto, che per lo più non altri fuori de' principi, de' vescovi, e della nobiltà vi danno il loro suffragio. Il numero degli elettori in oggi si riduce ad otto, di cui tre sono ecclesiastici, cioè gli arcivescovi di Magonza, di Treveri, e di Colonia. Gli altri cinque sono il re di Boemia, il marchese di Brandeburg, i duchi di Sassonia e di Hannovre, ed il conte Palatino del Reno duca di Baviera. Non può fissarsi il tempo, in cui questi principi si sono appropriato questo privilegio esclusivo; la maggior parte dei diritti non sono che costumanze antiche. L' opinione più generale ne fissa l' epoca

ad Ottone III. Egli è probabile, che quei primi officiali dell' impero, che avevano in proprie mani tutto il potere, si arrogassero il diritto di elezione. La bolla d'Oro li confermò in un privilegio, di cui non si potea spogliarli. Il capo di tanti sovrani è assai limitato nell' esercizio del poter supremo; nulla può egli decidere senza il concorso de' colleghi, e subito che vien eletto, conferma colle sue lettere, e col suo sigillo i diritti ed i privilegi dei principi, della nobiltà, e delle città.

La corona imperiale, dopo aver cinta la fronte de' principi di Sassonia, di Svevia, di Baviera, di Franconia, &c. passò sul capo del conte di Habsburg, stipite della casa d'Austria, i di cui discendenti hanno esteso il loro dominio nelle più belle provincie dell' Europa, piuttosto con una politica savia e continuata, di quello che colla forza e collo strepito delle armi. L' estinzione di quest' augusta casa ne ha fatta passare l' eredità in quella di Lorena, la quale secondo alcuni pretendono, avea con essa un' origine comune.

La casa de' conti Palatini del Reno si gloria della più remota antichità. Il dominio di essa si estende dalle Alpi fino alla Mosella. Era divisa in due rami principali, uno de' quali che discende da Rodolfo, ha per capo l' elettore Palatino; l' altro, disceso da Guglielmo, possedeva la Baviera. Il ramo Guglielmino si è estinto da poco tempo, ed il totale presso a poco dell' eredità è passato al principe Palatino del Reno. Il ramo Palatino di Due Ponti ha dati dei re alla Svezia, e de' sovrani illustri a molti paesi dell' Alemagna. Si può dire, a gloria di questa casa, esser ella stata in ogni tempo feconda di uomini grandi.

La casa di Sassonia, che si vede risplendere fin dai primi tempi dell' Alemagna, comparisce non men grande nella sua origine, di quello è a' nostri giorni. La Turingia, la Misnia, la Lusazia superiore e inferiore da essa possedute, stanno situate nel mezzo dell' Alemagna. E' divisa in due rami, che ne formano molti altri. L' Ernestina, che è la prima, è stata spogliata dell' elettorato, che è passato nel ramo Albertino. Se i possedimenti di questa casa fossero uniti su di un sol capo, formebbero una potenza assai rispettabile: i principi di Gotha, di Veimar, Hildburghausen, Eysenach, Salfeld, Coburg, non hanno più altro che l' ombra di quel potere, di cui i loro antenati avevano la sostanza.

La casa elettorale di Brandeburg è arrivata al più alto periodo di grandezza, sotto un re filosofo e conquistatore [il fu re di Prussia]. I suoi possedimenti estendonsi oltre l' Alemagna. E' essa padrona della Pomerania quas' intera, della Prussia, del Brandeburg, del ducato di Cleves, della Slesia, a riserva di una piccolissima porzione, del vescovato d' Halberstad, del principato di Minden, del ducato di Magdeburg; una parte della Lusazia, il contado di Glatz, il contado di Ravensberg, il contado de la Marck, il principato d' Ostfrisia, ed una parte dell' alta Gheldria appartengono pure ad essa, [come altresì quella parte di Polonia ricadutale pel trattato di cessione segnato li 25 marzo 1793.] Questo stato considerabile per la sua estensione va prendendo nuovi accrescimenti tutti i giorni colla sua popolazione, i di cui progressi vengono favoriti dalla fertilità del suolo, dagl' incoraggimenti del governo, e dalle agevolezze dal commercio.

La casa di Brunsvick-Hannovre è passata all' elettorato; ed ha la gloria eziandio di cuoprire il trono d' Inghilterra. I possedimenti di questa casa, sebbene divisi, la costituiscono in un grado considerabile fra i principi Sovrani dell' Alemagna. L' elettorato di Boemia è ricaduto alla casa d' Austria. Gli elettori ecclesiastici sono cancellieri dell' Impero. Quello di Magonza dee esercitare questa dignità in Alemagna; quello di Treveri nella Gallia e nella provincia d' Arles, cui gli Alemanni conservano sempre il titolo di regno; quello di Colonia nell' Italia. Da tal divisione può argomentarsi, che le loro funzioni sono troppo semplici per esser di qualche fastidio; il primo è il solo, cui il suo titolo imponga obbligazioni reali.

Ciaschedun elettore è alt' officiale dell' impero. Il duca di Baviera prende il titolo di gran maestro; e desso è, che nella solennità dell' incoronazione porta la corona d' oro. L' elettore di Sassonia, nella sua qualità di gran maresciallo, porta la spada. Quello di Brandeburg, come gran ciambellano, porta lo scettro. Il Palatino, come gran tesoriere, dispensa al popolo le monete d' oro, che l' imperadore è solito far distribuire dopo la sua incoronazione. Finalmente ogni elettore ha la funzione sua, che fa esercitare per mezzo di vicari, specialmen-

mente dopo che alcuni di essi, insigniti col titolo di re, si degraderebbero, scendendo a doveri, i quali non si esigono che da un suddito. Allorchè l' impero è vacante, e non v' è re de' Romani; l' elettore di Sassonia, ed il conte Palatino sono i vicari dell' impero.

L' Alemagna ha più specie di sovrani, i quali, con un' eguaglianza di prerogative, vengono distinti dalla differenza de' nomi. I Landgraviati, che in origine non erano che commissioni, sono divenuti ereditarj. La giurisdizione di questi Landgravi estendevasi su di una provincia; quindi è che chiamavansi *giudici*, o *conti provinciali*. Gli uni rilevavano immediatamente dall' imperadore, dal quale ricevevano l' investitura della loro dignità, e gli altri rilevavano dai vescovi e dai signori, cui erano obbligati di rendere omaggio come a loro sovrani. La lor grandezza attuale ne fa dimenticare l' origine. I Margravi o marchesi comandavano sulla frontiera. La giurisdizione del Burgravio era ristretta ad una città. Sebbene la prerogativa di eleggere un capo dell' impero sia annessa esclusivamente a certe case, vi sono parecchi sovrani del medesimo impero, che si mantengono ad esse uguali. I principi di Assia-Cassel, signori di un paese esteso e fertile, il duca di Virtemberg, che possiede una parte della Svevia, ed alcuni altri ancora, fanno ricercare la propria alleanza.

Gli altri principi sono veramente sovrani; ma la lor potenza limitata li mette in qualche modo nella dipendenza dei loro vicini più potenti.

Il capo del corpo Germanico prende il titolo d' *imperadore*, e siccome non ha rendite annesse a questa suprema dignità, si ha l' avvertenza di non eleggere che un principe ricco e potente abbastanza, perchè mediante i suoi patrimoniali possedimenti possa sostenerne lo splendore. Questo capo non ha alcuna città del proprio; i titoli di *sempre augusto*, di *cesare*, di *maestà sacra*, non gli danno il diritto di pronunziare sovranamente sugli affari della pace e della guerra. Lo stabilimento delle imposte, ed i rami tutti dell' amministrazione dipendono dalle assemblee generali, che chiamansi *diete*. Tutto quello che in esse si decide, non può aver forza di legge, se non ha il suggello dell' imperadore.

I diversi sovrani dell' impero compariscono alla dieta o in persona, o per mezzo di deputati. Le diete o stati dell' impero sono composti di tre corpi o collegi, il primo de' quali è quello degli elettori, il secondo quello de' principi, il terzo è quello delle città imperiali. Nel collegio de' principi entrano i landgravi, margravi, principi, duchi, conti, baroni, arcivescovi, vescovi, prelati, abbati, e abbadesse eziandio. Ancorchè i principi sieno veramente sovrani ne' loro stati, si danno dei casi, ne' quali può appellarsi dal loro giudizio alla camera imperiale di Spira, o al consiglio aulico, che si tiene nel luogo di residenza dell' imperadore: ivi si decidono gli affari della nobiltà. I principi ecclesiastici, che non ripetono la loro elevazione che dai voti del loro capitolo, hanno tuttavia la precedenza sui principi secolari, nelle diete e nelle ceremonie pubbliche. L' estensione de' loro possedimenti, e le copiose rendite che hanno, somministrano loro i mezzi di tenere una corte, la di cui magnificenza ecclissa quella della maggior parte degli altri principi. Vero è che dopo lo stabilimento della setta protestante, alcuni sono decaduti da cotesto stato di opulenza. Gli arcivescovi per altro di Magonza, di Treveri, di Colonia, non sono stati inviluppati in detta rivoluzione. Le loro ricchezze e privilegj danno ad essi un luogo distinto fra i sovrani. L' arcivescovo di Saltzburg tiene il primo rango dopo di loro. I principi vescovi sono quei di Bamberga, di Virtzburg, Spira, Worms, Costanza, Ausburg, Hildesheim, Paderbona, Frisinga, Ratisbona, Trento, Bressanone o sia Brixen, Basilea, Liegi, Osnabruck, Munster, Coira, &c. Alcuni di questi vescovi occupano più sedi, le di cui rendite danno un nuovo splendore alla loro dignità. Il gran maestro dell' ordine Teutenico ha il primo luogo nella classe dei vescovi. Gli abbati, che hanno il titolo di principi, sono quei di Fulda, di Kempten o Campidona, di Prum, di Elvan, di Vissemburg, &c. Il gran priore di Malta prende luogo fra loro: i titoli di *conte* e di *barone* nelle diete danno tanta considerazione, quanta quello di *principe*. Questa considerazione peraltro è sempre proporzionata all' estensione degli stati respettivi.

Molte città, che hanno conservata la loro indipendenza, formano altrettante specie di repubbliche, e figurano con splendore in mezzo ad

un popolo di sovrani. Si contano cinquantuna di queste città, le quali chiamansi *imperiali*, perchè non dipendono che dall' impero. Il trattato di Munster dà loro voto deliberativo, e tutte insieme hanno due voti nelle diete: lo stato florido di tali città è una nuova dimostrazione, che l' abbondanza è un frutto certo della libertà. Le ricchezze vi si veggono germogliare, ed i bisogni vi sono ignorati. Le più considerabili sono Hamburg, Lubeca, e Brema, nella bassa Sassonia; Ratisbona nel circolo di Baviera; Norimberga, nella Franconia; Ausburg, Ulm, Hailbron, nella Svevia; Colonia, Aquisgrana, nella Westfalia; Francfort, Spira, Worms, nel circolo dell' alto Reno. Tutte queste città presentano lo spettacolo dell' opulenza.

V'è un'altra specie di città, che formano una potenza confederata per gl' interessi del loro commercio; si chiamano queste *anseatiche*, e sono Colonia nel circolo di Westfalia; Hamburg, Lubeca, Brema, e Rostoch, nel circolo della bassa Sassonia; e Danzica, nella Prussia: tali città sono tante repubbliche, le quali, sotto la protezione dell' impero, si governano colle proprie leggi, nè obbediscono che ai loro magistrati.

L' Alemagna è divisa in nove circoli, o siano grandi provincie. Ciaschedun circolo contiene più stati, i di cui sovrani si adunano per regolare i loro comuni interessi. Questi circoli sono quelli dell'alta Sassonia, della bassa Sassonia, di Westfalia, dell' alto Reno, del basso Reno, di Svevia, di Franconia, di Baviera, e di Austria. Non facciamo qui punto menzione del circolo di Borgogna, il quale entrava già nella divisione per decimo circolo; esso più non sussiste da che il paese, donde traea il nome, è passato sotto altro dominio.

Alcuni circoli racchiudono de' paesi, che appartengono ad un altro circolo, e di esso fanno parte. Tali paesi diconsi contenuti; così la parte della Svevia, che resta al sud est appartiene al circolo d' Austria; altre terre sparse nella Svevia sono del circolo dell' alto Reno. Somiglianti mescolanze sono pure nella Sassonia, nella Westfalia, nel basso Reno.

La prima divisione dell' impero in circoli si fece nelle diete di Norimberga l' anno 1437, e di Ausburg nel 1439. Furono tali circoli quelli di Baviera, di Franconia, di Svevia, della bassa Sassonia, dell'alto Reno, di Westfalia. Sotto Massimiliano I, nel 1512, ne furono aggiunti altri quattro; quei cioè di Austria, di Borgogna, dell' alta Sassonia, e del basso Reno. Il circolo di Borgogna comprendeva la Franca Contea, ed i Paesi bassi.

Ogni circolo ha i suoi *principi convocanti*, i quali fissano l' assemblea del loro circolo, ricevono tutte le materie indirizzate al circolo, le comunicano agli stati, eseguiscono i giudicati de' tribunali superiori emanati contro uno stato del loro circolo. I sei circoli antichi hanno ciascheduno due principi convocanti, uno de' quali è direttore del circolo; gli altri tre circoli ne hanno un solo. In Baviera i due principi convocanti sono ambi direttori del circolo.

In oggi i soli circoli di Franconia e dell' alto Reno hanno un colonnello, il quale ha cura di ciò che riguarda il militare, invigila sulle munizioni, sull'artiglieria, sulle persone di guerra. Siccome tutti i membri debbono contribuire ai bisogni dell'impero, ciaschedun circolo è tenuto somministrare un certo numero di uomini armati, cavalleria e fanteria, oppure una somma di denaro mensuale, secondo la tassa consegnata nei registri degli stati dell' impero.

Gli stati di un circolo, quando ve n'ha di diversi ranghi, si dividono in cinque scanni o panche; quello de' principi ecclesiastici, quello de' principi secolari, quello dei prelati, quello de' conti e baroni, e quello delle città imperiali. Gli elettori siedono nella panca de' principi.

Vi sono degli stati immediati dell' impero, che non sono compresi in nessuno de' nove circoli: come sono il regno di Boemia, la Moravia, la Lusazia, la Slesia, il principato di Montebeillard, e diverse terre rinchiuse in alcuni circoli. Tali paesi in nulla contribuiscono ai bisogni dell' impero.

Il circolo d' Austria abbraccia l' arciducato di questo nome, il ducato di Stiria, di Carintia, di Carniola, il contado del Tirolo, parte dell' Istria, e la Svevia Austriaca.

L' arciducato è una regione fertile in vini, in grani, ed in pascoli; i suoi antichi marchesi avevano il peso di difendere la frontiera contro le invasioni degli Unni o Avari. Faceva parte essa regione delle provincie Romane del Norico e Pannonia. La Stiria è un paese montagnoso,

che

che alimenta molto bestiame; il suo nome tedesco significa *bue*; la ricchezza sua principale consiste nelle miniere di ferro. Il ducato di Carintia dà le stesse produzioni. Quello di Carniola è dominato da alti monti, ed il suolo è ispido e ricoperto di rocce: vi sono miniere di ferro e di argento. Il Tirolo, sebbene pieno di montagne coperte di neve, è considerabile per la popolazione, per le miniere di ferro, di argento, e di mercurio.

Il circolo di Baviera, al tempo de' Romani, faceva parte del Norico e della Vindelicia. Questo paese povero non avrebbe bisogno che di abitanti industriosi e commercianti per vedervi nascere l' abbondanza. Il suolo presenta in esso delle ricche messi. Vi sono miniere di ferro, di rame, di vitriolo, e di argento; le saline vi sono di un prodotto considerabile. Nel circolo di Baviera si contengono quattro stati; il ducato e il palatinato di Baviera, che col ducato di Neuburg appartiene all' elettor palatino, l' arcivescovato di Saltzburg, i vescovati di Frisinga, di Ratisbona, e di Passavia. L' arcivescovo di Saltzburg è un sovrano ricco e possente, che prende il titolo di legato della Santa Sede, ed ha il privilegio di nominare a più vescovati. Il ducato di Neuburg ed il principato di Sultzback si chiamano in oggi *il nuovo palatinato*, perchè sono passati sotto il dominio dell' elettore palatino del Reno. I vescovi di Frisinga, di Ratisbona, e di Passavia sono prineipi dell' impero.

La Svevia, che deduce il nome dagli Svevi, suoi antichi abitatori, è celebre per i bagni, e per i fonti salati. Questo circolo abbraccia trenta città imperiali, ed un gran numero di principati ecclesiastici e secolari, i più considerabili de' quali sono il ducato di Virtemberg, il principato di Furstemberg, il marchesato di Bade, il vescovato di Ausburg, e l'abbadia di Campidona. I prineipi di Virtemberg tengono il primo luogo fra i sovrani del circolo di Svevia. Il prineipato o contea di Furstemberg è posseduta dai principi dello stesso nome, che risalgono alla più remota antichità. Campidona non è considerabile se non per i privilegi che ne gode l'Abbate. Ausburg, celebre per le sue manifatture d' oreficeria, d' orologi, e d' avorio, dà il titolo di sovrano ai suoi vescovi, i quali non hanno alcun diritto su di lei. Ulm, sul Danubio, è una città commerciante in tele, in lane, in fustagno, ed in opere di ferro. Essa è la prima delle città imperiali di Svevia.

La Franconia, da cui uscirono i conquistatori delle Gallie, dei quali conserva essa tuttora il nome, è ricca in fromento, in pascoli, ed in frutta. Questo circolo, il quale contiene cinque città imperiali, ha per direttore il vescovo di Bamberga, ed il marchese di Anspach, che adempiono a vicenda una tal funzione; ma il vescovo gode solo del diritto di proporre gli affari, di raccogliere i voti, e di stendere le conclusioni. Questo vescovo, per un diritto fondato unicamente sull' uso, ha per officiali ereditari gli elettori di Boemia, di Sassonia, di Baviera, e di Brandeburg, i quali fanno adempire le loro funzioni da subalterni. Hanno gran cura di farsi investire de' loro officj dai vescovi, per godere molte terre, che vi sono annesse; il vescovato di Virtzburg è di una rendita considerabile: quando si presenta alcuno per esser canonico, è obbligato passar nel mezzo dei canonici disposti in fila, che lo percuotono leggermente sul dorso con una bacchetta. Quest' uso è un artificio per allontanare dai canonicati i prineipi dell' Impero, che ricusano sottoporsi a cotesta cerimonia. I principi di Sassonia, di Gotha, di Coburg, d' Hildburghausen hanno in questo circolo i loro possedimenti. Il Landgravio di Assia-Cassel vi possiede più principati. I marchesati di Anspach e di Culembach o di Bareith, uniti sul capo del marchese o sia Margravio di Culembach, dopo la morte del marchese di Anspach, avvenuta in questi ultimi tempi, e che appartengono a prineipi cadetti della casa di Brandeburg, si contengono pure in questo circolo: le città imperiali principali del medesimo sono Norimberga, ove si fa un gran commercio, e Schweinfurt.

Il circolo dell' alta Sassonia, comprende la Sassonia, l' elettorato di Brandeburg, e il ducato di Pomerania; non vi sono che due città imperiali rinchiuse nella Turingia. La Sassonia è un paese fertile in fromento ed in pascoli; vi sono miniere di piombo e di argento; è da essa, donde viene il guado, pianta che serve alla tintura. I principi di Sassonia discendono dal marchese di Misnia. Non posseggono questo ducato che dal 1422, e l' elettorato dal 1448. Nessuno contrasta loro di essere una delle più antiche case dell' Europa: il ramo Albertino ha inghiottito quasi tutto il retaggio di questa ca-

sa. L'Ernestino ha i suoi principali possedimenti nella Turingia, unita alla Misnia nel 1240. Il principato di Anhalt viene posseduto dai discendenti de' principi di Ascania, i quali nel duodecimo secolo facevano figura fra i maggiori principi dell'Europa. Possederono essi successivamente il marchesato di Brandeburg, il ducato di Sassonia, e parecchi altri grandi principati. La marca di Brandeburg ha sofferto rivoluzioni frequenti, ed ha sovente cambiato padrone. E' passata finalmente sotto il dominio de' discendenti di Federico margravio di Norimberga, che sono padroni della Prussia, e di molti paesi, che formano in oggi la monarchia Prussiana, regno potente, e divenuto formidabile all' Europa per il genio degli ultimi suoi re. L' Elettore di Brandeburg, re di Prussia, non la cede che alla casa d' Austria per l' estensione de' suoi domini. La moltitudine de' suoi principati gli dà rango e diritto di votare in più circoli; ciò che stabilisce il di lui credito in tutto l' Impero.

Il circolo della bassa Sassonia comprende i ducati di Mekelburg, di Holstein, di Brunsvick, di Hannovre, i principati d'Hildesheim, e di Halberstadt con il duc. di Magdeburg. La casa di Brunsvick, divisa in due rami, la ducale e l'elettorale, ha in questo circolo il suo più ricco patrimonio. Il principato d'Halberstadt, che era un ricco vesc., è passato nella casa di Brandeburg, come pure l'arcivesc. di Magdeburg, che è stato secolarizzato. Il ducato di Meckelburg è uno smembramento dell' antico regno de' Vandali. I principi di questa casa sono divisi in due rami, che dividono pure il ducato. L'Holstein, che in origine non era che un contado, fu eretto in ducato a favore di Cristierno, re di Danimarca, fra i di cui discendenti in oggi è diviso. Lubeca, città libera ed imperiale, tiene il primo rango fra le città Anseatiche. Il vescovato è ereditario nella casa Holstein.

Il circolo di Westfalia è diviso in tredici stati principali; il vescovo di Liegi ne è uno de' sovrani; la sua qualità di principe dell' impero gli dà sessione e diritto di votare nelle diete. I ducati di Giuliers e di Berg sono divenuti patrimonio degli elettori palatini, eredi in parte dei duchi di Cleves. Il re di Prussia possiede in questo circolo, il contado della Marck, il ducato di Cleves ed il contado di Ravensberg, il vescovato di Minden, che fu secolarizzato nel 1648, ed il principato di Oostfrisia. I contadi di Oldenburg e di Delmenhorst appartengono al duca di Holstein-Gottorp, vescovo di Lubeck.

Il circolo del basso Reno si chiama *circolo elettorale*, perchè contiene i tre elettorati ecclesiastici, e l' elettorato appartenente ai principi Palatini del Reno. Il circolo dell' alto Reno è composto de' vescovati di Worms, di Spira, e di Basilea, de' ducati di Due Ponti, e di Simmeren, dei landgraviati di Assia Cassel, e di Assia-Darmstadt, della contea di Nassau, del principato di Nassau, del vescovato di Fulda &c.

Le dispute sulla religione hanno eccitate delle frequenti rivoluzioni nell' Alemagna. La religione cattolica è professata in tutti i paesi di dominio Austriaco, negli stati degli elettori e de' principi ecclesiastici, e nel circolo di Baviera. Il luteranismo domina nei circoli dell'alta e della bassa Sassonia, di Westfalia, di Franconia, di Svevia, e nelle città imperiali. Il calvinismo è seguito negli stati dell' elettore di Brandeburg, del landravio d' Assia-Cassel, e di parecchi altri principi.

Il Corpo Germanico è composto di membri di relazione, che deggiono indebolirne la costituzione per la difficoltà di mantenerne l' armonia. Sarebbe difficile determinare quale ne sia la costituzione politica, tanto essa è varia ne' diversi stati, che lo compongono. Qui la potenza sovrana è ereditaria; là è elettiva. In certi stati il potere del principe è assoluto, in altri è limitato da capitolazioni e dalla legge. Le città libere hanno un senato composto dei principali cittadini, e l' elezione ne viene confidata ai senatori medesimi; il governo in esse è aristocratico: in altre sono le tribù che eleggono i senatori, i quali possono assolvere o colpir d' ignominia colle loro censure; è questa una vera democrazia.

Il governo dell'Alemagna non può riguardarsi come aristocratico. Un governo tale suppone un senato fisso e permanente, in cui l' autorità sovrana delibera, senza opposizione su tutto ciò, che riguarda la repubblica, e confida ad officiali subalterni, ed a magistrati l' esecuzione de' suoi ordini e delle sue deliberazioni. La camera di Spira ed il consiglio aulico, non sono che una immagine imperfetta di un tal senato sovrano: non vi si portano che gli affari

per

per appellazione, onde questo tribunal e resterebbe senza funzioni, se le parti giudicate fossero soddisfatte del primo giudizio. Le diete non devono considerarsi come un senato permanente ed assoluto, ancorchè vi si facciano le decisioni a pluralità di voti. L' Inghilterra e la Svezia hanno i loro parlamenti (P), in cui gli affari vengono regolati mediante i suffragi dei deputati delle provincie, senza che il governo prenda il nome di *Aristocrazia*. I beni di ciascheduno senatore nell' aristocrazia dipendono assolutamente dalle leggi e dal senato, che può per i bisogni dello stato prenderne una porzione. In Alemagna, tutti gli stati insieme non hanno alcun diritto sui beni de' particolari.

Si è agitata sovente la questione, se l'Alemagna possa esser collocata nella classe delle monarchie. Non può decidersi una tal questione, se non distinguendo in due specie le monarchie. Nelle une il monarca è assoluto, e nelle altre il di lui potere è limitato dalla legge. E' certo, che l' esercizio della potestà imperiale viene regolato da capitolazioni, e che l'imperadore non ha potestà su i principi più di quello ne abbia un cantone Svizzero sopra gli altri cantoni. I titoli fastosi onde è rivestito, sono voci senza idea, e senza realità. Gli stati, nel prestargli giuramento di fedeltà, si riservano la loro indipendenza ed i loro privilegi: e nella capitolazione, che l' imperadore giura di osservare, gli elettori gli prescrivono quello che deve fare, e si riservano il diritto di deporlo se trasgredisce le sue promesse.

La podestà imperiale è assai meno estesa, che in quelle monarchie, ove la potestà del monarca è limitata dalla legge. In queste i primi dello stato gli devono rendere conto delle loro azioni, nè esso può essere citato ad alcun tribunale; impone egli de' tributi, leva delle armate; con la ragione, o sotto il pretesto del ben pubblico, può sottoporre la fortuna de' suoi sudditi ai propri voleri per sostenere delle guerre giuste o di ambizione. L'Imperadore di Alemagna punto non gode di un potere così esteso: i suoi interessi sono assolutamente distinti da quei degli stati: i principi, che compongono il corpo Germanico, fanno delle alleanze con le altre potenze, senza di lui partecipazione, e quando si credono lesi, gli dichiarano la guerra. V' è pure un' altra differenza nelle prerogative degl' imperatori e dei re. Un monarca può disporre delle forze dello stato; esso è il generale nato delle sue armate; ne dirige come vuole le operazioni; egli è l' anima e lo spirito, che fanno muovere tutto il corpo. L'imperadore, sebbene capo di una nazione numerosa, non ha lo stesso privilegio; colle proprie rendite sostiene egli il decoro della sua dignità: non v' è tesoro pubblico; gli stati non gli mantengono armate; ogni principe dispone a suo piacimento delle proprie truppe, e delle rendite della propria sovranità. Quando l' imperadore è pressato da guerre è obbligato mendicare soccorsi d' uomini e di danaro, che sovente gli vengono negati, o somministrati con risparmio. Un' altra specie di servitù v'è, che lo rende deteriore ai re. Un antico costume, confermato dalla bolla d'Oro, assoggettava l'imperadore in certi casi a comparire avanti al conte Palatino, per rendergli conto delle sue azioni. I tre elettori ecclesiastici citarono Alberto I a questo tribunale, ma egli era troppo possente per obbedire; e invece di rispondere, prese le armi contro gli accusatori; questo è l'unico esempio, che ci somministri la storia dell' esercizio di una tal legge.

Alcuni scrittori Tedeschi hanno preteso, ma in vano, che il lor governo fosse popolare, e che essi soli godessero del diritto di cittadino, il quale consiste in essere ammesso nelle deliberazioni, e nel dare il proprio voto ne' pubblici affari. Per dirla in breve, la costituzione dell' Alemagna non può mettersi in paragone con alcuna di quelle, che esistono nel mondo. La sovranità, che in essa è divisa, procura una migliore amministrazione, e la confederazione delle sovranità sotto un capo, vi forma un corpo, uno stato potente e formidabile. Dall' altra parte, la moltitudine delle città libere o repubbliche disseminate nell' estensione dell' impero, previene l' abuso dell' autorità nelle piccole monarchie che lo dividono, attesa la facilità, che trova il cittadino di andarvi ad esercitare la sua industria, a godervi del frutto de' suoi travagli, se il despota aggrava il giogo

(P.) La Svezia è al presente uno stato monarchico, come lo era sotto il re Carlo XII.).

giogo ad un punto, che gli divenga insopportabile.

Un' idea delle forze dell' Alemagna può desumersi dal numero delle sue città, de' suoi borghi, e de' suoi villaggi, ne' quali vedesi da per tutto brillare l' industria commerciante.

Una nobiltà ricca e magnifica vi diffonde l' abbondanza. Le guerre, da cui è stata sempre agitata, hanno tolto molti coltivatori alla terra: il gusto deciso degli Alemanni per le arti meccaniche gli allontana dai lavori campestri, e da che sono abbastanza fortunati per imparare un mestiere, lasciano i villaggi, e si ritirano nelle città, ove la mollezza snerva il vigor naturale: nei nove circoli si contano 1957 città e borghi, senza comprendervi la Boemia, ove sono 202 città, 308 borghi, e 30 mila 363 piccoli villaggi. Sebbene l' Alemagna si estenda dal paese di Liegi fino alle frontiere della Polonia, e dall' Holstein fino all' estremità del Tirolo, non v' è contrada, la quale non appresti sussistenze bastevoli ai suoi abitanti. La cultura delle terre, che vi si va di giorno in giorno perfezionando, ne accresce la ricchezza e amenità; il suolo produce del fromento, della segala, del maiz, dell' orzo, dell' avena, piselli, fave, lenticchie, miglio, granturco. Si coltiva del riso in Moravia, e se ne va facendo un saggio negli stati di Sassonia. Vi si raccoglie pure della manna, della canapa, del lino, de' lupoli, degli anici, della regolizia, del tabaceo, della robbia, del zaffrano, dei tartufi, dei pomi di terra, e delle ortaglie. Vi si trovano pure degli olivi, de' fichi, delle castagne, degli aranci, cedri, limoni, ed altri frutti ordinari della Francia e dell' Italia. L' Alemagna ha de' vini eccellenti. I migliori nascono nel circolo del basso Reno, e sono i vini del Reno e della Mosella. L' Austria ne ha ancora dei buonissimi. Il mantenimento delle api è in Germania un oggetto considerabile nudrisce essa un' immensa quantità di buoi, vacche, capre, montoni, e majali. Le contrade settentrionali somministrano una gran quantità di formaggio e di butirro della miglior qualità. Il pollame vi è abbondante. Vi s' incontrano cicogne, oche, e anatre selvaggi, faggiani, galli di montagna, beccacce, lodole, tordi, ortolani, pernici, ed altri uccellami, falconi, ed altre specie di uccelli da preda. Vi sono dei cervi, caprioli, cigna'i, lepri, conigli, daini nelle parti meridionali. Vi sono pure degli orsi, de' lupi, de' lupi cervieri, volpi, gatti selvaggi, martore, tassi, topi, castori, e la quantità innumerabile di fiumi, riviere, laghi, e stagni, vi somministrano in abbondanza del bel pesce; vi si prende dello sturione, del salmone, del luccio, del carpio, della trotta, della lampreda, del persico, della tinca, della morena, della lota, dell' anguilla, de' gamberi, senza far menzione de' pesci di mare.

L' Alemagna ha delle cave di marmo, di alabastro, di ardesia, di pietra da taglio. Vi si trova dell' agata, del diaspro, del lapislazzuli, del cristallo, della terra di porcellana, delle perle, e delle pietre preziose. Se ne cava dell' alume, del vitriolo, del salpietra, del sal di rocca, del sal di fonte, del carbon fossile, del solfo, della cera, dell' argento vivo, del cinabro, del lapis piombino, dell' antimonio, dell'arsenico, del ferro finalmente, dell' acciajo, del rame, del piombo, dello stagno, dell' argento, e qualche poco d' oro. Vi sono molte sorgenti minerali: esita del legname per la marina; vi si fabbricano de' cannoni, de' fornelli, e delle piastre di ferro, delle palle, bombe, granade, della latta, del filo di ferro, della porcellana.

L' esportazione delle sue derrate eccede l'importazione. L' introduzione del lusso ha fatto presso gli Alemanni divenire un bisogno l' uso dei vini di Francia e di Spagna, de' panni stranieri, di cui hanno essi le materie prime. Le sponde del Reno sono ricoperte di moricelsi, che danno la facilità di nudrire de' vermi da seta. Molte città situate sul Reno e sul mar Baltico, favoriscono le importazioni, i di cui progressi vengono arrestati da imposizioni gravose. Dall' Alemagna traggono molte nazioni il ferro lavorato, il piombo, l' argento vivo, del fromento, della lana, de' panni ordinari, delle tele di lino, de' cavalli, e de' montoni. La potenza dell' Alemagna è tutta rinchiusa in se stessa; non ha essa punto, come gli altri regni, dei possedimenti in terre straniere; ed è questo ciò che mette degli ostacoli al suo commercio, ciò che rende la moneta più rara; una tal carestia di contante viene cagionata ancora dal gusto della gioventù tedesca per i viaggi; vivono essi poveri in propria casa per figurare con isplendore presso le straniere, ove perdo-

no

no la semplicità de' loro costumi. Negli altri regni, le capitali inghiottiscono tutto l' oro delle provincie; in Germania, v' è più economia nella distribuzione delle ricchezze; e l' uguaglianza, che le dà meno splendore, è quella che mantiene la sua pinguedine.

La potenza di uno stato è relativa a quella de' suoi vicini. L' Alemagna, contigua alla Turchia Europea, ha per frontiera la Stiria, l' Ungheria, e la Croazia. Gli Ottomani, considerabili per numero, non sono nemici pericolosi: poco agguerriti e mal disciplinati, non hanno che l' impetuosità del coraggio, il quale si estingue a misura che essi penetrano ne' paesi freddi. La sterilità della Servia, e della Bulgaria, li priva delle sussistenze necessarie ad armate numerose. Hanno eglino avuto de' successi in più guerre; ma debbonsi tali successi ripetere dal dispreggio che essi ispiravano: l' Alemagna non ha mai loro opposto che la quarta parte delle sue forze, e queste non erano che truppe di scarto mal pagate e mal disciplinate. Il terrore che ispirava il nome turco, era un effetto della politica, che esagerava le lor forze, per cavare più forti contribuzioni. L' Alemagna nulla ha che temere dall' Italia governata da diversi principi, che non possono portar la guerra al di fuori. La Polonia, smembrata a nostri giorni, non è più di alcuna considerazione fra le potenze dell' Europa. Non ha essa nè la forza, nè l' ambizione di far conquiste. La Danimarca, intenta a conservare i suoi possedimenti, non può nuocere all' impero, ed ha bisogno del di lui soccorso contro la Svezia. L' Inghilterra, paga di esser la dominatrice de' mari, non è gelosa che di estendere le sue possessioni nel nuovo emisfero. Gli Olandesi, nati in mezzo alle acque, hanno rivolta la loro ambizione dalla parte dell' India. La Svezia, sotto i suoi re conquistatori, ha tolto più provincie all' Alemagna, ma questa potenza non ha uomini nè danaro per sostenere una lunga guerra; è un torrente che si dissipa nelle campagne che inonda. La Francia è il solo stato che possa assalir con esito l' Alemagna. Ma la natura ha fissati i suoi limiti, e l' esperienza le ha insegnato, che non può oltrepassarli impunemente.

I vantaggi del Corpo Germanico vengono compensati da molti mali politici, che lo consumano al di dentro. Il difetto di armonia fra i membri che lo compongono, è il germe del suo languore e della sua decadenza. Quando ne' corpi politici vi sono più principi, che presiedono al destino di uno stato, quasi sempre divisi d' interesse, raro è di vederli cospirare ad uno stesso fine. Il concorso e l' unione delle forze non si trovano che nelle monarchie, o nelle repubbliche, ove il poter supremo è concentrato in una sola città, come in Roma, Sparta, Atene, Venezia. Le gelosie minano e distruggono insensibilmente i governi composti di più stati uguali in possanza. Le città imperiali divenute ricche per il commercio, eccitano la cupidigia de' principi bisognosi, i quali non possono dissimularsi essere la sola libertà, che fa nascere le ricchezze e l' industria: la nobiltà fino dalla sua origine, versa il disprezzo sul popolo, che si crede quanto lei rispettabile per la sua opulenza. La gelosia mette ancora la divisione fra i principi secolari ed i principi ecclesiastici; i primi non veggono volentieri i ministri dell' altare godere del diritto di precedenza, ancorchè sieno ben inferiori in nascita, nè possano trasmettere la loro grandezza alla propria famiglia: dal canto loro i principi ecclesiastici si lagnano del continuo de' secolari, che hanno usurpata porzione delle loro entrate; si vede finalmente dapertutto oppressi ed oppressori.

Il pretesto della religione fomenta gli odi, e divide i cuori, che essa si proponeva di unire: il clero cattolico è stato privato dai principi protestanti di alcuni domini, che esso possedeva. I preti spogliati di una parte de' loro beni, non sono troppo disposti ad amare i rapitori. Il maggior vizio di questo governo è il diritto accordato a diversi stati dell' impero di fare alleanza con i propri vicini: è questo un aprir l' adito agli stranieri, è un rompere l' unione naturale per fare una nuova adozione, è un confidare alla sorte delle armi la decisione delle querele, le quali non debbono discutersi che nel tribunale delle leggi. Senza questi vizj di costituzione, l' Alemagna finalmente potrebbe lusingarsi di dar leggi all'Europa intiera, o per lo meno tenerla in continui timori. (P.) L'Europa peraltro farebbe contro di essa corrispondenti sforzi; giacchè la politica accresce naturalmente la sua attività in proporzione ai suoi pericoli e timori.)

Ecco le forze, che secondo l'antica sua costi-

tuzione dovrebbe porre in piedi l' Impero nel caso di guerra.

Contingente dei principi secolari.

L' Imperatore per l'Ungheria, Slesia, Moravia, ed Austria, uom.	120 m.
Il re di Prussia	40 m.
L' elettor di Sassonia	25 m.
L' elettor Palatino	15 m.
Il duca di Wirtemberg	15 m.
Il langravio d' Assia-Cassel	15 m.
Il principe di Baden	10 m.
L' elettor d' Hannover	30 m.
Il duca d' Holstein	12 m.
Il duca di Mechlemburgo	15 m.
Il principe d' Anhalt	6 m.
Il principe di Lawemburgo	6 m.
L' elettor di Baviera	30 m.
Il duca di Sassonia	10 m.
Il principe di Nassau	10 m.
Gli altri principi e città Imperiali	50 m.

Contingente de' principi ecclesiastici.

L' elettor di Magonza	6 m.
L' elettor di Treveri	6 m.
L' elettor di Colonia	6 m.
L' arcivescovo di Saltzburg	8 m.
I vescovi di Munster, e di Liegi	8 m.
Il vescovo di Wultzburg	2 m.
Il vescovo di Bamberga	5 m.
Il vescovo di Paderbona	5 m.
Il vescovo d' Osnabruck	2 m.
L' abate di Fulda	6 m.
Gli altri vescovi dell' Impero	6 m.
Le Badie, e Prepositure dell' Impero	8 m.
Totale uom.	477 m.

Questo elenco è stato prodotto alla comune curiosità dai pubblici fogli a nostri giorni in occasione, che l' Impero andava ad intraprendere la guerra attuale contro i Francesi, e viene riportato nel tomo XVII del *Prospetto degli affari attuali dell' Europa*, Lugano 1793. Peraltro il Sig. Busching (nella sua *Geogr.* Introd. all'Alemagna) asserisce, che nel 1702 fu decretato, che l' Impero dovesse porre in piedi in occasione di guerra 120 mil' uomini. Anche questa forza con una più perfetta armonia in tutti i membri dell'impero, ed una più pronta e vigorosa risoluzione, sarebbe stata sufficiente a far argine alle scorrerie Francesi, i di cui funesti effetti hanno dovuto a nostri giorni sperimentare le città di Worms, Spira, Magonza, Francfort, Due Ponti, ed altri luoghi, i quali hanno la sventura di essere finitimi alla Francia.]

La popolazione totale dell' Alemagna è di ventisei milioni di abitanti.

La lingua tedesca varia molto secondo le diverse contrade dell' Impero, nelle quali si parla; la pronunzia, il dialetto, l' impiego de' termini differiscono in oggi per modo, che assai spesso accade, che un Alemanno non intende un altro Alemanno. La grande estensione dell' impero, le diverse specie di sovranità, e la mancanza di capitale, che faccia legge nella maniera di esprimersi, ne sono incontrastabilmente la cagione: pochissimi scrivono e parlano correttamente, ed in nessun altro luogo i grammatici variano tanto ne' loro principj, quanto in Alemagna; generalmente la Sassonia si riguarda come il paese, ove meglio si parli il tedesco.

Nella Marca di Brandeburg, in Pomerania, in Lusazia, in Moravia, in Austria (P), ed in alcune altre contrade, i borghesi, ed i contadini sono come servi de' loro signori.

Gli Ebrei sono numerosissimi in Alemagna; ma generalmente sono poveri.

Le cognizioni ed i lumi guadagnano, e si estendono molto in Alemagna. In tutto l' impero si contano 38 Università, e molte Accademie, e Società letterarie, fra le quali quelle di Berlino, di Gottinga, e di Lipsia, sono le più celebri. Il diritto pubblico, la giurisprudenza, la teologia, la botanica, la chimica, la medicina, la metafisica, l' astronomia, la storia, la geografia, le matematiche, molto devono agli Alemanni.

Si

(P) In tutti gli stati della Casa d' Austria i contadini sono stati affrancati per editto dell' imp. Giuseppe II.)

Si sono eglino pure distinti nelle arti liberali. La loro musica è la migliore dell' Europa dopo quella d' Italia, e a Dresda sopratutto è essa eccellente. Le produzioni di alcuni poeti Alemanni possono mettersi in paragone con quelle de' migliori poeti stranieri. Alberto Duro o Durero, Pietro Paolo Rubens nella bassa Alemagna si sono immortalati nella pittura. I primi intagli sul rame sono comparsi in Alemagna, ed in Norimberga ebbero il nascimento: Alberto Duro ha inciso in acqua forte prima degl' Italiani. Ciò che chiamasi *maniera nera*, o *a fumo* è stata inventata nel 1648 daM.di Sichem, luogotenente colonnello al servizio di Assia, e l' invenzione della stampa è un beneficio dell' Alemagna. Se il *compasso* non è stato inventato in Alemagna, almeno vi è stato perfezionato.

Le fabbriche vi cominciano ad essere su di un piede assai florido, specialmente quelle della seta. Vi si tesse della tela damascata assai bella, della tela unita, strisciata, a scacchi, incerata, tinta, stampata, dipinta, come pure del traliccio. Vi si fanno tutte sorte di carte, e de' finissimi merletti. Vi si gettano delle lastre di vetro di una gran bellezza; l' oro, e l' argento vi si battono in foglie, e tirati in fili si tessono con della seta; se ne fanno de' galloni, delle frange, e tutte sorte di ricami. La chincaglieria vi fa entrare somme considerabili. Le pelli di animali vi somministrano cuoi e pellami di ogni specie, e la lana delle pecore appresta alle manifatture le materie per i panni, per i rovesci, per gli arazzi, e quantità di stoffe che ne escono.

L' Alemagna ha de' grandi vantaggi per il commercio interno ed esterno, bagnata dall' oceano Germanico, dal mar Baltico, dal mer Mediterraneo, e traversata da un numero prodigioso di fiumi navigabili, [i principali de' quali sono il Danubio, il Reno, il Meno, l' Oder, e il Weser.]

Sebbene la potenza dell' imperadore in Italia sia assai diminuita, vi esercita egli tuttavia alcuni diritti regali. Ha esso il diritto di innalzare il tale o il tal altro nobile ad un rango o dignità più eminente, e di accordare alle di lui terre o sudditi diversi privilegi. In caso di disobbedienza o d' intelligenza con i nemici dello stato, i principi d'Italia sono messi al bando dell' impero, ed incorrono nella confiscazione de' loro beni. Così nel 1708 i Gonzaga vennero spogliati della sovranità di Mantova, che l' imperadore dee possedere in nome del corpo Germanico, come feudo devoluto all' Impero. Vi sono ancora altri diritti, o pretensioni dell' imperadore in Italia, e l' Impero vi ha un gran numero di feudi. Del rimanente gli stati potenti non la intendono, e non curano la giurisdizione imperiale.

[Il titolo dell' imperadore è questo: *N. per la Dio grazia Imperador Romano sempre Augusto, Re di Germania* &c. seguono i titoli dei paesi ereditarj dell' Imperadore. Gli Stati dell' Impero danno all' imperadore il titolo di *Serenissimo potentissimo invittissimo* (la qual parola si tralascia però dagli Elettori) *Imperador Romano, re di Germania, imperador clementissimo e Signore.* L' arme dell'imperadore e dell' impero sono un'aquila nera a due teste in campo d' oro, e sulle teste dell' aquila vedesi la corona imperiale. Vi si aggiungono le arme de' paesi ereditarj.]

Vivente l' imperadore, gli elettori talvolta gli destinano un successore, notandolo sotto la denominazione di re de'Romani. Le ceremonie della di lui elezione ed incoronazione sono le stesse, che quelle dell' imperadore, e riceve il titolo di maestà.

In caso di vacanza del trono imperiale, di minorità e di lunga assenza dell' imperadore, l' elettore Palatino e l' elettore di Sassonia, sono *Vicari dell' Impero*, ciascheduno in una parte determinata. L'imperatore gode il primo rango su gli altri sovrani dell' Europa (eccettuato il Papa), ed i suoi ambasciatori hanno la precedenza su quei degli altri principi. Dà esso in Alemagna l' investitura de' feudi, e dispone quei che sono devoluti all'impero per confisca, o per mancanza di eredi.

Si chiama nobiltà immediata quella, che rileva direttamente dall' impero; la nobiltà mediata è quella, la quale dipende da quello stato dell' impero cui appartiene. Gli elettori hanno il titolo di *altezza elettorale serenissima*; e gli elettori ecclesiastici, che non sono nati principi non hanno che quello di *altezza elettorale*. L' imperadore dà agli elettori ecclesiastici il titolo di *reverendissimo* e di *nepote*, e agli elettori secolari quello di *serenissimo* e di *zio*. Gli uni e gli altri non sono soggetti ad alcuna tassa nel prendere l' investitura dei loro feudi.

feudi. Possono mandare all' imperadore de' ministri del primo rango. Negli affari di guerra, di pace, di alleanze, in tutti quelli che sono relativi all' amministrazione dello stato, l' imperadore non può stabilire senza il loro concorso e consenso, essendo essi, secondo i termini della capitolazione imperiale, i consiglieri intimi dell' imperadore. Col loro consenso, oppure a loro requisizione l' imperadore convoca una dieta. Gli elettori godono di una piena sovranità; i loro vassalli non possono appellare ad alcuno dei tribunali dell' impero, Hanno fra di loro gli elettori un' unione particolare conchiusa nel 1338, e rinnuovata nel 1531. Possono essi adunarsi e deliberare fra di loro tanto su i bisogni reciproci, quanto su quelli dell' Impero.

Si chiamano città imperiali quelle, che sono governate dai propri magistrati, che rilevano immediatamente dall'Impero, che formano come altrettante repubbliche, ed hanno voto e luogo nella dieta. Alcune hanno un territorio assai considerabile, in cui esercitano la loro sovranità. Sono esse in numero di 51; tutte insieme non hanno che due voti alla dieta. Le principali sono Hamburg, Norimberga, Francfort sul Meno, Lubeca, Ratisbona, Ausburg, Ulm, Colonia, Aquisgrana. [Le altre possono vedersi all' articolo CITTA' IMPERIALI.]

Esistono due tribunali superiori dell' Impero. Uno è il consiglio aulico, che sta nella città, ove risiede l' imperadore; l' altro, è la camera imperiale, che tiene le sue sessioni a Vetzlar nel circolo dell' alto Reno. Il primo dipende dall' imperadore solo che ne è il capo e il giudice supremo. Nella camera imperiale gli assessori sono nominati dall'imperadore, e dagli stati dell' Impero, che somministrano gli appuntamenti.

[Lo stile delle diete è questo. L'Imp. propone ciò che si ha da trattare. Se ne danno i capi in scritto ai tre Collegi. Nel giorno prefisso si uniscono i Collegi ciascuno in camera separata detta *di Consiglio*, ove si consulta, ed ognuno de' principi, e degli altri che vi hanno luogo dà il suo voto. Terminato il consiglio, i collegi degli elettori e de' principi unisconsi in uno stesso luogo, confrontando insieme sul voto e sentimento dato separatamente. Indi si chiamano i delegati delle città, a cui propongono il loro parere, s' informano del loro, dopo di che il sentimento, che ha più voti, si presenta all' imperadore, che può o approvarlo o rigettarlo, benchè vi concordassero tutti i voti. Approvando l' imp. il parere degli stati, si stende in carta, si sottoscrive l' imperadore, e si riceve qual legge, o sia *Recesso*, come chiamasi, dell'impero. In caso che varino i voti e pareri degli stati, si ripiglia di nuovo il congresso per unire i voti di tutti, o almeno della maggior parte; che se ciò non si ottenga, si rapportano i voti comunque discordi all' imperadore, a cui solo appartiene il pronunziare la definitiva sentenza.

Quando alla dieta assiste in persona l' imperadore, ecco l'ordine col quale viene accompagnato dal suo palazzo alla chiesa.

	Treveri	
Brandeburg	Baviera	Palatino
collo scettro	col pomo dell' impero	colla corona
	Sassonia	
	colla spada	
Magonza	l' Imperadore	Colonia
	Boemia	

In chiesa si celebra la messa solenne per implorare il felice esito della dieta, dopo la quale si parte al luogo de' comizi coll' ordine di prima.

Nella dieta poi l' imperadore siede su di un trono alto tre gradini sotto baldachino. Le sedie degli elettori sono alte due gradini, e quelle de' principi uno. L' ordine è il seguente.

L' imperadore

Magonza	Il re de' Roma-	Treveri
Boemia	ni, quando v'è,	Colonia
Baviera	dirimpetto all'	Sassonia
Brandeburg	imperadore.	Palatino
Brunsvich		
Austria		
I principi	i vescovi del-	i principi
ecclesiastici	la confess.	secolari
e prelati	d' Augusta	i conti

i delegati delle città imperiali.

Ciò che nella dieta viene risoluto si stende succintamente in pergamene; indi si legge dall' elettore di Magonza come Arcicancelliere dell' Impero; poi l' imperadore esorta brevemente gli

gli stati all' esecuzione di quanto si è stabilito e pubblicato; e con ciò ha fine la dieta.

La così detta *Matricola dell' Impero* è un indice o sia registro, in cui si contengono non solo tutti i nomi degli stati dell' Impero, ma ancora le contribuzioni, che deve ciascuno per le spese comuni del medesimo.

La *Bolla d'oro*, che tante volte si nomina in trattando delle cose dell' impero, è un codice di leggi per tutto l' impero relative all' elezione e coronazione dell' imperadore, ai diritti dell' Impero e degli elettori, all' ordine della curia imperiale, e agli ufficj palatini e loro funzioni. Questa Bolla, che suol confermarsi nelle capitolazioni de' nuovi imperadori, fu fatta da Carlo IV nel 1356 ne' Comizi imperiali, o sia nella curia solenne, parte in Norimberga dal cap. 1 fino al cap. 23, e parte a Metz dal cap. 24 fino al fine. Trae il suo nome dal sigillo dell' impero, che vi è appeso, d' oro. In una parte di questo sigillo v' è l' imp. assiso sul trono, con corona imperiale in capo, e sostenente colla sinistra il pomo imperiale colla croce: dal lato destro v'è lo scudo coll'Aquila, dal sinistro lo scudo col Lione di Boemia: nel contorno vi si legge: *Carolus IV divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus & Boemiæ rex*. Nel rovescio v' è un gran castello con due torri, che ha nel mezzo una porta colle parole *aurea Roma*: nel contorno poi si legge: *Roma caput mundi regit orbis frena rotundi*. Il libro da cui pende cotesto sigillo, contiene secondo alcuni 24 fogli, secondo altri 36 scritti in pergamena, e collegati con fili di seta gialla e nera, dai quali dipende la bolla o sia il sigillo. V' è chi ha creduto che il compositore di questa bolla sia stato il celebre Bartolo. Tre esemplari esistono della medesima originali, uno in Magonza, l' altro in Heidelberga, che dice aver veduto e letto Henr. Gunth. Thulemer, *Tract. de Bulla aurea, argentea, plumbea, & cerea*, e il terzo in Francfort, che sempre è stato tenuto in gran pregio. Parecchie delle leggi di questa bolla non sono state mai, o di rado messe in uso, altre non hanno più luogo per mutazione di costumi, ed alcune altre ancora sono state abrogate da nuove leggi. L' estratto de' capitoli della medesima può vedersi fra gli altri nel Grebner, *Comp. Hist. univer.* tom. 3; ed un elenco degli scrittori, che ne hanno trattato, in Gio. Pietro Ludewig. *in Præf. exposition. in Aur. Bull.*

Questa Bolla è il monumento il più indubitato dell' istituzione del collegio degli Elettori. Tal' è il sentimento de' monaci Maurini di Francia nelle *Addizioni al Glossario* del Ducange. Molti autori cattolici, tra i quali S. Tommaso, S. Antonino, il Platina, il card. Bellarmino, l' hanno ripetuta dal pontefice Gregorio V, mentre i non cattolici l' hanno riferita allo stesso tempo ripetendola per altra dall' imp. Ottone III. Ma oltre non esservi monumento, o storico contemporaneo che parli di questo fatto, l' elezioni da Ottone III fino a Federico II eletto nel 1212 provano il contrario, giacchè dalla testimonianza di autori sincroni si ricava esser concorsi a dette elezioni più o meno molti stati dell' impero.

Può vedersi su di ciò la *Storia Eccles.* di Natale Alessandro (*dissert. 17 del secolo X*) il quale rigettato il predetto sentimento, sostiene l' altro che ne riferisce l' istituzione ai tempi d' Innocenzo IV, e che è più probabile, giacchè solo circa a questi tempi gli autori contemporanei cominciano a far menzione de' sette elettori. Il Baronio (*ad an. 996*) asserisce fatta una tale istituzione nel concilio di Lione celebrato da detto pontefice l' anno 1298, e ciò dicono non essere improbabile i precitati monaci Maurini. Del rimanente, che dai romani pontefici sia stato conceduto ai principi dell' Alemagna il diritto di elegger l' imperadore, si conviene comunemente, venendo ciò confessato nelle loro lettere non meno dai principi elettori stessi, che dagl'imperadori eletti; di che possono vedersi i documenti citati dal Sandini *Vitæ Pontif. Romanorum* nelle annot. alla vita di Gregorio V, pag. 313.

La religione cattolica fu introdotta in Alemagna da S. Bonifacio e da altri missionarj: mediante le conquiste di Carlo magno vi fece quindi ulteriori progressi, e per otto secoli circa vi si mantenne. Corrono ora due secoli e più che Lutero l' infettò miseramente coll' eresia, e tosto col pretesto della riforma trasse con orribil danno ai suoi errori la maggior parte dell' Alemagna superiore. Nella pace di Munster fu per fatale necessità decretato, che si tollerasse oltre l' esercizio pubblico della setta luterana, anche l' altro di quella di Calvino.

L' impero d' Alemagna, si chiama ancora

Impe-

Impero Romano, *Sagro Romano Impero*, *Impero Germanico*, *Impero Tedesco*. La denominazione di *Sagro* credesi derivata dall'essere l' imperadore protettore della Santa Sede, e di tutto il Cristianesimo. In latino si dice *Imperium*, *Imperium Romano-Germanicum*, e *Sacrum Imperium Romano-Germanicum*. Il paese dell' Alemagna dicesi in italiano più comunemente *Germania*, in franc. *Allemagne*, ed in lat. pure *Germania*. I suoi abitanti detti *Tedeschi* lo chiamano *Teutschland*.

Il diritto di batter moneta appartiene originariamente all' imperatore: in virtù della bolla d' oro ne godono gli elettori: alcune leggi lo concedono a tutti gli stati, che hanno miniere nel loro recinto, con la restrizione di non adoprare per ciò altro metallo, che quello che cavano: la maggior parte degli stati dell' impero lo hanno ottenuto per concessioni; ma alcuni non possono battere che monete d' argento, altri soltanto d' argento misturato, ed alcuni non possono battere che certe monete. Ne' varj luoghi le monete sono varie, non v' è moneta generale, e questa diversità non è troppo favorevole al commercio.]

Teutoni è il nome degli antichi popoli, che abitarono l' Alemagna, e che si resero celebri un secolo avanti la nascita di G. C. Nel quinto secolo i Franchi, che abitavano le contrade adiacenti alle rive orientali del Reno, s' impadronirono de' Paesi-bassi, e delle Gallie, alle quali diedero il nome di Francia. Ne' due secoli seguenti si resero padroni di una buona parte dell' Alemagna. Verso l' anno 800, Carlo Magno terminò di soggiogarla, domati i Sassoni, contro i quali combattè per trent' anni. Sotto questo principe, e sotto Luigi il buono suo successore, l' Alemagna fece dunque parte del dominio francese; ne fu staccata mediante la divisione, che Luigi il buono fece de' suoi stati, fra i tre suoi figliuoli, Lotario, Luigi, e Carlo. Luigi II ebbe l'Alemagna a titolo di Regno, e restò 70 anni nella di lui casa dall' 840 fino al 911, in cui Luigi III morì senza prole. Dopo la sua morte il regno o impero d' Alemagna fu reso elettivo, ed il primo tedesco che sia stato eletto, fu Conrado. La casa d'Austria ha goduto della dignità imper. più secoli, e fino a Carlo VI morto nel 1740. E' passata quindi nella casa di Baviera, coll' incoron. di Carlo Alberto. Dopo lui si è veduto sedere sul trono imp. Francesco di Lorena, gran duca di Toscana; consorte di Maria Teresa d' Austria, figlia dell' imperador Carlo VI. Fu esso eletto nel 1745; il di lui figlio Giuseppe II gli succedè nel 1765, e cominciò presso gli Alemanni una nuova casa d' Austria. (R.)

[Gli ordini militari esistenti nell' Alemagna sono i seguenti.

1. L' Ordine Teutonico ha avuto origine da una confraternità di cavalieri Alemanni fissatisi nel 1099 in Gerusalemme, per assistere ad un ospedale erettovi per i poveri pellegrini ed infermi della loro nazione. Federico duca di Svevia in benemerenza dell' assistenza da cotesti Spedalieri prestata ai di lui soldati feriti ed infermi nell'assedio di Tolemaide inalzò la confr. ad ordine militare. L' ordine fu appellato *dello Spedale della B. V. M. de' Teutonici in Gerusalemme*, e fu confermato l' anno 1191, da Celestino III sotto la regola di S. Agostino. La veste de' cavalieri è una bianca clamide con croce nera contornata da piccolo merlette d' argento. Il primo gran Maestro fu eletto Enrico di Waltbott. La sede dell' ordine fu prima in Gerusalemme, poi in Tolemaide, e perduta la terra santa fu trasportata in Germania, ove nel 1237 gli fu unito col consenso di Gregorio IX l'ordine de' Crociferi, che esisteva nella Livonia e nella Prussia. Nella Prussia dopo avervi fiorito tre secoli, a cagione di discordia e di guerra vi fu estinto. Esiste in altre parti della Germania, ove possiede undici commende. Il gran Maestro è principe dell'Impero, e siede appresso l' arcivescovo di Salisburg.

2 L' ordine de' cavalieri di S. Umberto istituito da Gerardo duca di Guliers nel 1444, e e ristabilito nel 1709 da Guglielmo di Neoburg elettor Palatino. I cavalieri portano una fascia rossa a traverso il petto con una croce pendente nel di cui mezzo v'è S. Umberto genuflesso innanzi un crocifisso, che s' alza fra le corna di un cervo. Sull' abito portano un cerchio d' oro in fondo rosso cinto di raggi con entro scritto in tedesco *Serbatevi fermi nella Fede.*

3. L' ordine delle Dame *schiave della virtù* istituito nel 1662 dall' imperadrice Eleonora Gonzaga, vedova di Ferdinando III.

4 L' ord. delle Dame *della croce stellata* istituito l' an. 1668 dalla detta imperadrice.

5 L' ord. de' Cavalieri di *S. Michele di Colonia*, istituito nell' 1693 dall' elettor di Colonia

nia Giuseppe Clemente di Baviera, di cui dichiarò sè gran maestro, e dopo lui i suoi successori nell' elettorato.

6 L' ord. de' caval. dell' *Aquila nera*, istituito nel 1701, dall' Elettor Federico di Brandeburg primo re di Prussia il dì della sua coron., dandogli per divisa: *suum cuique*.

7 L' ord. de' caval. dell' *Animo generoso*, istituito in Sassonia l' an. 1704 da Gio: Giorgio Saxe-Weissenfels.

8 L' ord. de' caval. dell' *Aquila rossa*, stabilito nel 1705 dal margravio di Brandeburg-Bareith.

9 L' ord. dell' *Amor del Prossimo*, stabilito nel 1707 da Elisabetta di Brunswick Wolfembutel imperatrice vedova di Leopoldo per i cavalieri e dame di corte.

10 L' ord. de' cav. di *S. Giorgio*, e de' difensori dell' Immacolata Concezione della B. V. istituito nel 1729, da Carlo Alberto duca di Baviera e imperadore.

11. L' ord. de' cav. del *Merito*, istituito da Federico III re di Prussia elettore di Brandeburg nel 1744. I cavalieri portano una croce d' oro a otto punte. Da una parte nel mezzo v'è una spada alzata con attorno la divisa *pro virtute bellica*. Nel rovescio una corona d'alloro con intorno le parole *Federicus III instituit*. La cordella, da cui pende la croce, è di blò cupo.

12 L' imperatrice e regina Maria Teresa d' Austria ha istituito nel 1759 l' ordine intitolato di *Maria Teresa* pe' capitani rendutisi celebri per qualche preclara azione nella guerra contro Federico III re di Prussia, e nel 1764 l' ordine di *S. Stefano re d' Ungheria*.

Le migliori Carte, che si abbiano dell' Alemagna, sono quelle degli Homan di Norimberga, ma sono ancora molto imperfette. Uscì dalla officina di essi nel 1753 un atlante di Germania di 125 Carte; ed in un tomo di supplemento ne sono uscite fino al 1789 altre 80 in circa. Il professor Mayer nel 1750 pubblicò una *Mappa critica della Germania*, e nel 1764 altra Carta della Germania pubblicò Heger colle poste. Queste due carte, che si trovano nella raccolta degli Homan, sono stimate, ma ad esse si preferisce quella di Jaeger librajo a Francfort sul Meno pubblicata nel 1786, divisa in 81 piccoli fogli, che possono riunirsi.]

(P.) Uno stato così esteso come l' Alemagna, in cui i domini di differenti sovrani s' incrociano, e sono chiusi gli uni negli altri, non può distintamente comprendersi, che con molta difficoltà. Per il che speriamo, che i nostri lettori vedranno con piacere il quadro seguente, il quale unisce e dispone in un sol punto di vista le diverse parti, che compongono l' impero Germanico.

L' ALEMAGNA

comprende nove Circoli effettivi, che sono

- Il Circolo di Austria comprende
  - *l' Austria esteriore*, ove sono la
    - Contea di Bregentez,
    - Contea di Monfort,
    - Contea di Feldkirch,
    - Contea di Sonneberg,
    - Contea di Tirolo, il Vescovato di Trento.
    - il Vescovato di Brixen.
  - *l' Austria interiore*, ove sono i Ducati di
    - Carintia,
    - Carniola,
    - Stiria.
  - *l' Austria propria* divisa in
    - Bassa,
    - Media,
    - Alta.

Il Circolo Elettorale, o sia del Basso Reno, ove sono	L' Arcivescovato di Colonia, ove sono	La parte bassa, La parte alta.
	L' Arcivesc. di Treveri che ha 2 parti	alla sinistra del Reno, alla destra del Reno.
	L'Arcivesc. di Magonza che ha 2 parti	alla destra del Reno, alla sinistra del Reno.
	Il Palatinato del Reno che ha 2 parti	alla sinistra del Reno, alla destra del Reno.
Il Circolo di Baviera, ove sono	Sotto i loro Principi	Il Ducato di Neuburg, Il Vesc. di Freisingen, L' Arciv. di Saltzburg, Il Vesc. di Passaw, Il Vesc. di Ratisbona.
	Sotto l' Elettore	L' Alto Palatinato, Il Landgr. di Leuchtenberg, La Contea di Camb, Il Ducato di Baviera.
Il circolo dell' Alta Sassonia.	La Sassonia superiore, ove sono	Il March. di Lusazia, Il Ducato di Sassonia, Il Landgr. di Thuringia, Il Princip. di Anhalt.
	Il Brandeburg, ove sono	L' antica Marca, Il paese di Priegnitz, La Contea di Rappin, L' Uckermarck, La Marca media, Il Ducato di Sternberg, La nuova Marca.
	Il Duc. di Pomerania diviso in	Ulteriore, Citeriore.

Il Circolo di Franconia, ove sono	al nord	La Contea di Henneberg; Il Duc. di Coburg.
	nel mezzo	La Con. di Reineck, La Con. di Erpach, La Cont. di Wertheim, Il Vesc. di Wurtzburg, La Contea di Castel, La Con. di Schwartzenberg, Il March. di Culembach.
	al sud	Il Territ. di Norimberga, Il March. di Anspach, Le Città Imp. e libere, Lo Stato de' Caval. Teutonici, La Cont. di Holac, Il Vesc. d' Aichstedt, La Cont. di Pappenheim.
Il Circolo di Svevia, ove sono	Di là dal Danubio	Le quattro città forestiere, Il Pr. di Furstemberg, L' Hegow, Le Città Imperiali.
	Di qua dal Danubio	La Contea di Ottingen, Il Duc. di Wirtemberg, Il Pr. di Zolern, Il Margr. di Bade, Le Città Imperiali.
Il Circolo dell' Alto Reno	L' Alsazia, ove sono	L' Ortnau, La Brisgovia, La Sundgovia propria, L' Alsazia propria.
	Parte del Palatinato del Reno, ove sono.	Il Ducato di Due Ponti, La Con. di Spanhein, Il Vesc. di Spira, Il Vesc. di Worms.
	L' Assia, ove sono	La Weteravia, L' Assia propria.

Il Circolo di WESTFALIA

La Westfalia divisa in 17 parti, che sono il
- Contado di Embden,
- Vesc. di Munster,
- Vesc. di Osnabruck,
- Con. di Tekelenburg,
- Con. di Rhenden,
- Con. della Lippa,
- Con. di Ravensberg,
- Con. di Diepholt,
- Con. di Oldenburg,
- Con. di Delmenhorst,
- Con. di Hoye,
- Pr. di Minden,
- Con. di Schaumburg,
- Abb. di Corwey,
- Vesc. di Paderbona,
- Duc. di Westfalia,
- Con. di Recklinghusen;

nel Brandeburg
- Il Con. della Marck,
- Il Duc. di Cleves.

nel Princ. di Liegi
- Il Con. di Horn,
- Il Vesc. di Liegi.

nel Palatinato
- Il Duc. di Berg,
- Il Duc. di Giuliers.

in questo circolo v'è incastrato — Il Con. di Menrs.

Il Circolo della BASSA SASSONIA

a Levante — Il Duc. di Meckelburg.

nel mezzo
- Il Duc. di Lawenburg,
- Il Duc. di Luneburg.

al mezzo giorno
- Il Duc. di Magdeburg,
- Il Pr. di Halberstadt,
- Il Ves. di Hildersheim,
- Il Duc. di Brunswick.

a ponente
- Il Duc. di Terden,
- Il Duc. di Brema.

a settentrione — Il Duc. di Holstein.

Quei che mettono il Regno di Boemia in Alemagna ne fanno un Annesso al Circolo d' Austria, facendo lo stesso della Moravia e della Slesia.

ALEN, AULEN, AALEN; città imperiale d' Alemagna, nel circolo di Svevia, situata sul fiume del suo nome, fra il territorio della città imperiale di Gemund, e la prepositura di Elvangen. I suoi abitanti professano il luteranismo. Il suo luogo nella dieta è il 35 fra le città imperiali. La sua sovranità si estende sul distretto il quale non comprende che pochi casali. (R.)

ALEN; piccola città del circolo di Westfalia, nel vescovato di Munster. (R.)

ALEN; fiume d' Alemagna, nella bassa Sassonia, e nel ducato di Calenberg. Nasce sul monte Soelling, nel distretto di Corvey, e le sue acque si scaricano nel mare. (R.)

ALEN. *Ved.* HALEN.

ALENCON, ALENSON, [in lat. *Alenconium*;] città antica [credendosi fondata nel sesto secolo,] grande, bella, e successivamente marchesato, contea, contea e pari, e ducato e pari, si tiene per la terza delle città di Normandia, ed è una delle tre ove v' è generalità.

Pietro di Francia, figlio di S. Luigi, ebbe in parraggio il contado di Alenson, che dopo la di lui morte l' anno 1283 fu dato a Carlo, secondo figlio di Filippo l' ardito. Questo ducato fu unito alla corona nel 1525, alla morte di Carlo di Valois. Nella parrocchia di nostra Signora riposano i corpi dei duchi di Alenson; ed esiste ancora l' antico castello, ove essi facevano lor residenza. Questa generalità comprende quattro paesi, il paese d' Auge, d' Houlme, di Lievin, e la campagna di Alenson. Alenson sta nella bassa Normandia sul Sarte ingrossato dal Briante. *Long.* 17, 45; *lat.* 48, 25.

Il commercio della generalità d' Alenson merita di esser conosciuto. In Alenson si fanno delle tele che portano il suo nome: a Pont-Audemer e a Bernay, le *blancards*, che sono tele di lino fatte col filo non del tutto imbiancato; a Bernay, a Lizieux, a Brionne, le brionnese; a Lizieux, le *cretonnes*, il di cui filo è canepa, e la trama è lino; a Domfront e Vimoutiers, delle tele ordinarie; i punti di Francia, chiamati *velin*, a Alenson; gli scottini a Lizieux, a Orbec, a Bernay, a Fervaques, e a Tardouet; delle saje, delle stamine, dei *crepons* a Alenson; delle sajette a Seez; delle saje incrocicchiate e de' droghetti a Verneuil; delle stamine di lana, di lana e seta, e de' droghetti di filo e lana, a Souance e a Nogent-le-Rotrou; delle saje grosse a Escouche; delle saje, delle stamine, e delle lanerie all' Aigle, ove si fabbrichano ancora degli spilli, come pure a Conches. V' è a Conches della chincaglieria; delle concie a Argentant, Vimoutiers, Conches, e Verneuil; fabbrica di zoccoli, di travi, di tavole, di salpietra, pascoli di pollami, uova, e butirro, vetrerie, e ferriere; vetrerie a Nonnant, a Tortissambert, e a Thimaris; ferriere a Chansegrai, Varennes, Carouges, Rannes, Conches, e Bonneville; miniere abbondanti nel paese di Houlme, e ne' contorni di Domfront; cavalli negli erbaggi d'Auge, e pasture per l'ingrasso di bestiami.

Alenson è la residenza di un luogotenente regio della provincia, governatore particolare e comandante di piazza, ed uno dei sette baliaggi, che dividono la Normandia. V' è un presidiale, un' intendenza generale e particolare di acque e boschi, una prepositura di marechaussée, intendenza, generalità, elezione, magazzeno di sale, direzione de' sussidi. Vi si entra per quattro porte. Vi sono due parrocchie, due *succursali*, una cappella sotto il titolo di nostra Signora delle Grazie, cui è grandissima la devozione: due priorati, un abbadia di religiose, tre altri conventi, un collegio, un ospedal generale, altro per gl' infermi, 1528 fuochi, e circa dieci mil' anime. Il suo commercio consiste in tele di canepa assai stimate, in merletti fatti all' aco, e noti sotto il nome di *Punto d' Alenson*, in saje, stamine, pelli ec. Ogni settimana vi si tengono tre mercati. Ha un castello ben fortificato. Ne' contorni ha delle cave di pietra da fabbriche, e vi si trovano pure delle pietre dette *cailloux* [cioè selci, il *Dizion. port. di Geogr.* di Brouckner dice *diamanti*] d' *Alenson*. Giace questa città in una vasta campagna fertilissima, ed abbondante in tutte sorte di grani e di frutta, in canepa, ed in pascoli. E' distante 8 leghe nord da Mans, 25 sud ovest da Roven, 35 sud ovest da Parigi. (R.) [Alenson è la patria di Pietro Allix famoso calvinista del secolo passato. In oggi è la capitale del 59 dipartimento detto *dell' Orne*.]

ALENCON, ALENSON, piccola città del Delfinato, nella generalità di Grenoble (R.) [In questa città nacque nel 1640 Maria Caterina des Jardins tanto nota sotto il nome di Mad. di Villedieu, delle di cui opere poetiche e for-

e romanzesche si hanno più edizioni in 10, o 12 vol.]

ALENDORF. *Ved.* HALENDORF.

ALENGUER. *Ved.* ALANGUER.

ALENSON. *Ved.* ALENCON.

ALENTAKIE, o ALENTAK; provincia dell' Esthonia, sul golfo di Finlandia. Narva ne è la capitale (R.)

ALENTE. *Ved.* HALENTE.

ALENTEJO, [o sia *di là dal Tago*, in lat. *Provincia inter Tagum & Anam*;] grande provincia di Portogallo, che si estende dal sud al nord, dalle montagne dell' Algarve fino alle frontiere dell' Estremadura Portoghese, in un intervallo di cinquanta leghe; e dall' est all' ovest, dal mare e dal Tago fino alle frontiere dell' Estremadura Spagnuola e dell' Andalusia, in un altro spazio di quaranta leghe. Ha essa vaste pianure attissime all'agricoltura, e coste ben proprie per le viti, che sono peraltro tutte trascurate per indolenza. L' olio e le frutta vi abbondano, come pure la cacciaggione ed il pesce. Vi si trovano de' marmi di diversi colori, bianchi e rossi, e vi si fabbrica una porcellana stimata, di cui si fa grande spaccio in Ispagna. Questa provincia è assai popolata: nel 1732 vi si contavano 264 mila persone. Si divide in otto giurisdizioni [che sono quelle di Elvora, di Beja, di Ourique, di Villa visosa, di Elvas, di Portalegre, di Crato, e di Aviz,] e contiene quattro città del quart' ordine, 88 città piccole o borghi, e 355 parrocchie. Vi sono molte piazze forti. L'Alentejo fa circa un terzo del regno di Portogallo. (R.)

ALENUPIGON; lago del America settentrionale, nel paese degli Assinoboels, al Canadà. Appartiene agl' Inglesi, e sta precisamente sulle frontiere de' loro possedimenti. I fiumi Perrai e Alemipissoki escono da questo lago. (R.)

ALEPPO, [HALECH, HALAB; in fran. *Alep*, in lat. *Aleppum*] gran città di Siria, in Asia sul ruscello Matsgras o Goiè. Passa per la terza città di tutto l'impero Ottomano, e viene immediatamente dopo il Cairo. Vi si contano circa 250 mila abitanti; e vi si fa un commercio grandissimo di sete, camelotti, e noci di galla. La città viene governata da un pascià, che comanda tutta la provincia da Alessandretta fino all' Eufrate. E' distante 23 leghe est da Alessandretta e dal mar di Siria, e 70 nord est da Damasco. *Long.* 55; *lat.* 55, 50. (P.) *Lat.* 35, 45, 23.)

Il commercio di Aleppo è lo stesso che quello di Alessandretta, la quale propriamente parlando non è che il porto di Aleppo. I piccioni vi fanno le veci di corrieri; s' instruiscono a far questo viaggio, trasportandoli da uno di cotesti luoghi nell' altro, quando hanno i pulcini. L' ardore di ritrovare i loro pulcini li riconduce da Aleppo ad Alessandretta, o da Alessandretta ad Aleppo in tre ore, sebbene vi sieno venti in venticinque leghe. [Più non esiste in oggi quest' uso.] La proibizione di andare da Alessandretta ad Aleppo altrimenti che a cavallo, si è fatta, affinchè dalla spesa venisse impedito ai marinari di accelerare la vendita, di comprare troppo caro, e di fissar così la tassa delle mercanzie troppo alta. In Aleppo veggonsi mercanti Francesi, Inglesi, Olandesi, Italiani, Armeni, Turchi, Arabi, Persiani, Indiani &c. Le mercanzie proprie per questo scalo, sono le stesse che per Smirne. Quelle di ritorno consistono in sete, tele, cotoni, come bambagine, tele di Beby, in Indiane, cotoni in lana o filati, noci di galla, cordovani, saponi, e camelotti assai stimati. (R.)

[Questa città cuopre una pianura ed alcune colline, la più alta delle quali che ha la forma di un pane di zucchero è situata nel centro della città, ed ha sulla cima un castello che domina tutta la città, ed è il soggiorno del pascià. Le moschee sono i suoi più belli edifici, come le fabbriche ove abitano i mercanti stranieri. La maggior parte delle case sono fabbricate di pietra a taglio, e consistono per l'ordinario in un pianterreno ed un appartamento con logge scoperte. Le strade ne sono strette e pulite ma malinconiche, le mura adiacenti non hanno fenestre, giacchè quelle delle case non rispondono che sui cortili. La città è divisa in 22 quartieri ed i suoi sobborghi in 50; ognuno di questi ha il suo *iman*, che invigila sulle persone che lo abitano. Vi si contano 14 mila case secondo alcuni, 35 mila secondo altri.

Aleppo è il più gran magazzino delle mercanzie della Persia. Viene ogni anno una gran caravana da Bassora, e porta le mercanzie dell' Indie; il suo viaggio dura un mese. La gran caravana della Mecca vi passa per andare a Damasco.

Sono dodici i sobborghi di questa città abitati

teti dai Cristiani i quali diconsi ascendere a 30 mila. I Greci vi hanno un patriarca ed una chiesa; gli Armeni un vescovo e due chiese; i Maroniti vi hanno un vescovo ed una chiesa. Vi si trovano alcune famiglie Nestoriane, i Cattolici vi hanno tre chiese servite dai cappuccini e da' conventuali; v'è anche un patriarca Greco unito. Gli Ebrei sono circa 4000. L'ultimo vescovo de' Giacobiti monsignor Giarve nel 1774 con molti del suo gregge abjurò gli errori della sua setta, e professò il cattolicismo ad onta delle persecuzioni delli Scismatici; per il che fu promosso dal regnante Pio VI l'anno 1783 alla Sede patriarcale de' Siri, che con tal mezzo è tornata all'unione della Chiesa Romana dopo più di 1200 anni di separazione.

Il pascià che governa la provincia, di cui Aleppo è capitale, ha 80 mila piastre di rendite annuali, 30 delle quali servono al mantenimento di cinque in seicento soldati. Novecento sono i villaggi abitati del suo governo, altri 300 sono abbandonati e distrutti. Il paese come la Siria ha una catena di montagne coperte d'alberi che seguita la costa del mare. L'Oronte è l'unico de' suoi fiumi, che non si dissecchi l'estate, che v'è lunghissimo ed insoffribile. Vi sono frutti in abbondanza e di molte specie, vi sono comunissimi i pistacchi e i legumi; in vari luoghi si manca di legname, e vi si arde so sterco de' cammeli e di altri animali. In distanza di 15 miglia d'Aleppo si cava una terra che serve di sapone ne' bagni. Vi sono pochè bestie grosse, delle quali i soli Europei mangiano la carne. Vi sono de' molti cammeli, che si dividono in più specie, cioè in turcomanni, in arabi, e in dromedarj. Questi ultimi fanno in un giorno quel cammino che un cammelo arabo fa in tre. Vi sono delle jene; e le cavallette ci vengono dalla Siria e vi fanno gran danno, ma fresche o salate procurano un nutrimento a questi abitanti, che si dice saporoso. Il Busching nella sua *Geogr.* (tom. 26 ediz. Ven.) dà molte notizie di Aleppo tratte da diverse relazioni.

ALERIA; [in lat. *Aleria*] piccola città marittima dell'isola di Corsica, sulla costa orientale. Anticamente chiamavasi *Rothanus*. V'è un vescovo, le di cui rendite non debbono essere molto considerabili, perchè la città è assai povera, ed i contorni molto mal coltivati. L'aria vi è sanissima. Il fiume Tavignano, detto una volta *Alleria*, le passa accanto. Ivi fu dove lo sventurato Teodoro, barone di Neuhoff, sbarcò nel 1736, per andare a prendere possesso del suo regno di Corsica. Nel 1730 fu distrutta questa città dai Corsi malcontenti. *Long.* 26, 20; lat. 42, 5. (R.)

[Aleria è una città antichissima, e fin dal secolo settimo avea i suoi vescovi, uno de' quali si sottoscrisse l'anno 646 al concilio romano. Il titolo principale della sua chiesa è S. Marcello. Peraltro in oggi il vescovo risiede ordinariamente a Corte, non essendo più Aleria che un miserabile casale, sebbene dia il nome ad una provincia divisa in 7 pievi, le quali sono Aleria Alesani, Campoloro, Caosina Cursa, Serra, e Verde.]

ALERJUT; isola d'Asia, nuovamente scoperta a levante del Kamtschatka. I Russi vi si portano a cercare delle bellissime pelliccie, e vi si trovano de' castori della più grande specie. (R.)

[ALES, in lat. *Alesia*; città vescovile dell'isola di Sardegna, suffraganea di Oristano. La sua popolazione è meno di mille anime. E' distante circa 35 miglia da Caglieri verso il nord. L'aria ne è sì malsana, che il vescovo è costretto risiedere buona parte dell'anno in Caglieri. Si crede sia l'antica *Lesa*.]

ALESA; antico nome di una città di Sicilia, oggidì borgo di Tosa, nella valle Demona, ove passa un fiume anticamente detto *Alesus*, in oggi *Pittineo*. (R.)

ALESHEIM; villaggio di Svevia, nel baliaggio di Oellingen, o Ellingen. E' noto per la battaglia che vi si diede nel 1645. (R.)

ALESONNE, o ALEZONNE città di Francia in Linguadoca, generalità di Tolosa, diocesi di Lavaur. (R.)

ALESSANDRETTA, [o SCANDERONA; in lat. *Alexandria minor*, in franc. *Alexandrette*;] città di Siria in Asia all'estremità del mar Mediterraneo, nell'imboccatura di un ruscelletto chiamato *Belum*, o *Soldrat*, sul golfo d'Ajas. Può essa considerarsi qual porto di Aleppo. L'aria vi è malsana, a cagione della vicinanza delle paludi, per il che gli abitanti vanno per la maggior parte, in tempo di grandi calori, ad abitare un villaggio situato in una montagna, quattro o cinque leghe lontano, ove trovansi frutta eccellenti e della buona acqua. *Long.* 54 *lat.* 56, 35, 10. *Vid.* ALEPPO.

ALESSANDRIA, o SCANDERIK; [in lat. *Ale-*

Alexandria; in franc. *Alexandrie*,] città di Egitto, situata in una delle imboccature occidentali del Nilo, vicino al mare Mediterraneo. *Long.* 47, 56, 30; *lat.* 31, 11, 30.

Questa città famosa non è più sì considerabile, quanto lo era una volta. Ha essa preso il nome da Alessandro il grande suo fondatore, ed è stata la residenza di molti re di Egitto. Ha un buon porto, frequentato specialmente dai mercanti Francesi e Veneziani. Se ne cava delle spezierie, delle piume di struzzo, delle droghe, delle stoffe di levante, e specialmente del caffè, che è il forte del suo commercio. Conserva ancora qualche avanzo dell' antico suo splendore, come la colonna di Pompeo [situata una volta nel recinto della città, oggi mezzo miglio lontana] due obelischi con caratteri geroglifici, uno de' quali è spezzato, [l' altro che è quello di Cleopatra è ancora in piedi, ma la sua base è sotterrata, e non ne sono fuori dal suolo che 62 piedi.] Tolomeo Filadelfo vi aveva fatto edificare un faro, che veniva annoverato fra le sette maraviglie del mondo.

Questa città nel linguaggio del paese chiamasi Scanderick, ed è la patria di Euclide e di Origene. Possedeva la famosa biblioteca di Tolomeo Filadelfo, composta di più cinquecento mila manoscritti, tesoro prezioso ed inestimabile, che restò consunto dalle fiamme in tempo delle guerre che annientarono la repubblica romana. [Alessandria non guari dopo la sua fondazione divenne la prima città commerciante del mondo, e per il corso di diciotto secoli fino alla scoperta del passaggio per il capo di Buona speranza, è stata la sede principale del commercio dell'India. Apertosi dai Portoghesi il sudetto passaggio è andata sempre decadendo dal suo antico splendore. Cogli avanzi delle magnifiche sue fabbriche, di tempi, di palazzi, di moschee arresta ancora peraltro gli altrui sguardi. Sembra sia stata di una grandezza straordinaria. I bellissimi suoi monumenti si distruggono di giorno in giorno; il famoso faro mostra appena delle ruine; dirimpetto ad esso v' è il picciolo Farillo, castello coronato da una lanterna che più non s' accende. Queste due punte di terra formano l'entrata del porto. Sono notabili intorno a questa città le catacombe e le cisterne antiche: le prime sono incavate nel sasso, e servivano parte per sepoltura, e parte sembrano essere state magazzeni di biade. Le cisterne erano fabbricate sotto le case sostenute da due o tre piani di colonne, ricevevano e conservavano le acque del Nilo: se ne estrae l' acqua con un *viadas*, e se ne caricano i cammeli, che la portano per le case. La città vecchia è rovinata, e si vedono ancora gli avanzi delle mura fatte erigere da Alessandro magno che avevano 20 piedi di larghezza, e 30 in 40 di altezza. La nuova città è stata cinta dagli Arabi di un largo muro, il quale con un piccolo forte e 50 uomini formano tutte le sue difese. S. Atanasio è una chiesa cangiata in moschea, ed è la più bella fabbrica che vi sia; essa è vasta, ornata di belle colonne, e contiene de' manoscritti curiosi. Un' altra moschea elevata sulle rovine della chiesa di S. Marco, viene chiamata le moschea delle 1001 colonne. Si sostiene alcun poco questa città, perchè vi approda ancora qualche vascello europeo, che vi si porta in cerca de' sumentovati generi, ed anche di mummie, per ornamento de' musei. Gli abitanti parlano arabo, sono poveri, disprezzati, ed in piccolo numero in una città, che non ostante ha 5 miglia di giro. Di notte non vi si può camminare senza correr pericolo di essere rubato.] E' Alessandria la residenza di un Patriarca, per i Cofti naturali del paese, e discesi dagli antichi Egizj. E' noto esso sotto il nome di Patriarca d' Alessandria. Questa città in oggi è assai deserta: i suoi abitanti furono vinti da Cesare, che assalendoli nel loro porto ne fece brugiare i vascelli. E' situata 50 leghe nord lontano dal Cairo. (R.)

ALESSANDRIA, detta ALESSANDRIA DELLA PAGLIA, *Alexandria Statiellorum*: questa città, capitale dell' Alessandrino nel Milanese, ed in oggi sotto il dominio del re di Sardegna, fu così chiamata in onore di papa Alessandro III, di cui era gran nemico l' imperador Federico Barbarossa. Dopo la rovina di Milano accaduta nel 1162, una parte de' suoi abitanti vennero a stabilirsi in questo luogo, e vi fondarono Alessandria, unitamente con altri Gibellini, che l' imperadore cacciò da Parma, da Piacenza, da Cremona, e da alcune altre città. Fu chiamata sul principio *Alessandria della paglia*, perchè le sue mura non erano assolutamente che di paglia mescolata con della argilla. Tuttavia, malgrado un sì debole riparo, Federico Barbarossa, il quanon tardò di venirla ad assediare per distruggerla, non potè mai prenderla; e gli abitanti si difè-

difesero con tanto coraggio e costanza, che dopo sei mesi di assedio l'imperadore fu obbligato desistere dall' impresa. Il papa, per ricompensare lo zelo degli abitanti di cotesta nuova Alessandria, le diede un vescovo, facendolo suffraganeo di Milano, ed accordolle diversi privilegi.

[Non portò questa città più di 15 anni il nome di Alessandria, perchè obbligata a far con Federico l' anno 1183 una pace, fra gli altri patti co' quali l' ottenne, fu di deporre il detto nome, e chiamarsi *Cesarea*; morto peraltro Federico ripigliò il nome d' Alessandria, che dura tuttavia. Dopo la sua edificazione per cent'anni si resse da repub. Indi sebbene libera fu obbligata giurar fedeltà in varj tempi a varj principi. Fecero poi varj sforzi gli Alessandrini per rimettersi nella loro prima libertà, ma finalmente l' anno 1348 divisi dalle fazioni de' Guelfi e de' Gibellini, afflitti dalla pestilenza tre anni prima sofferta, come pure da guerre &c. si diedero a Luchino Visconti Signor di Milano, e d' allora in poi fu riguardata come parte del Milanese. Morto nel 1535 Francesco II Sforza ultimo duca di Milano, tutto il Milanese passò sotto la dominazione dell' imp. Carlo V, donde ebbe principio il dominio austriaco in Italia. Carlo l' anno 1554 rinunziò al princ. D. Filippo suo figliuolo col regno di Spagna tutti gli stati, che possedeva in Italia, e così resiarono questi per un corso di 146 anni soggetti al dominio spagnuolo. Mancata poi la linea austriaca, in Ispagna, colla morte del re Carlo II, accaduta l' anno 1700, fu chiamato alla successione di quella monarchia, per testamento dell' ultimo re, Filippo duca d' Angiò, pronipote di Luigi XIV re di Francia, onde dello stato di Milano divenne egli ancora padrone. Ma bentosto scacciati i Francesi dall' Italia, il Milanese tornò in poter della casa d' Austria. Alessandria peraltro con altri luoghi furono ceduti al duca di Savoja pel trattato di alleanza, conchiuso in Novembre 1703 fra Vittorio Amadeo II duca di Savoja e l' imp. Leopoldo.]

Le mura d' Alessandria in oggi più non sono di paglia. [Mai sono state di paglia coteste mura: il sentimento sopraccennato sulla derivazione del soprannome *della paglia* è il più improbabile: è andato forse meno lontano dal vero il Muratori, il quale negli *An. d' It. an.* 1168 dice che per la fretta di edificar la città in mancanza di coppi furono ricoperti di paglia i tetti delle case.] Formano le mura di questa città un bellissimo ramparo, circondato da una larga fossa piena d'acqua. E' essa una delle più forti piazze del re di Sardegna, e la sua eccellente cittadella è fortificata alla Vauban, e comunica colla città mediante un ponte edificato sul Tanaro. [Fu edificata questa fortezza nel sito del quartiere di Bergoglio, il quale fu distrutto nel 1728.] Giace Alessandria in una contrada paludosa, e non è formata che di case piccole e di poca apparenza. Ha dodici chiese parroechiali, due collegiate, 12 conventi di uomini, 5 di donne, e 12 mila abitanti: [nel 1770 oltre i Gesuiti, i Bernabiti, i Somaschi, e i Can. lateran. v' erano altri 14 conv. di frati, e 7 di monache. V' è un ospedale, de' conservatorj per le fanciulle, degli ospizi per i pellegrini. Nel 1782 il numero degli abitanti era 18531, secondo l' avv. Galanti *nuova descriz. dell' Italia* stamp. a Napoli in detto anno.] Non ha Alessandria nessun edificio rimarcabile, eccettuato il nuovo palazzo pubblico. [Ha questa città un gran numero di chiese, parecchie delle quali assai vaste. Fra i palazzi è notabile quello del marchese Ghilini edificato l' anno 1730 sul disegno del conte Alfieri. Sul corso del passeggio vedesi un bell'arco trionfale di marmo costruito dai deputati del governo della città nel 1768 ad onore del re Vittorio Amadeo. Degno pur d' attenzione è il nuovo teatro da pochi anni fabbricato, che è uno dei più belli d' Italia.] La cattedrale [dedicata a S. Pietro] è di un gusto assolutamente gotico. Le fiere di Alessandria, che si tengono due volte all' anno, in aprile ed ottobre, sono celebri in tutta l'Italia, e frequentate eziandio dagli stranieri. [Un piccolo sobborgo, situato fra il Tanaro e la Bormida, ha oggidì Alessandria, detto sobborgo degli orti, che contiene circa 100 case con chiesa parrocchiale. Gli abitatori fanno grande industria di ortaggi, che sono stimati, e si vendono a Genova, a Tortona ed altrove.] I Francesi presero questa città nel 1745, ma il re di Sardegna la riprese nel 1746. E' essa la patria di Giorgio Merula, ed è distante 6 leghe sud est da Casale, 14 nord ovest da Genova, 16 sud ovest da Milano. [Molti uomini celebri in pietà, in lettere, ed in armi ha prodotto Alessandria. Se ne ha un elenco nelle copiose notizie, che il march. Carlo

lo Guasco ha somministrate di questa città all'opera intitolata delle *Città d' Italia* &c. compilata dall' Orlandi e stamp. in Perugia nel 1770. I più celebri fra i letterati sono oltre il sudetto Merula storico, Alessandro e Niccolò ambedue minoriti e teologi del secolo XIV, Pietro Ghilini, Giacomo del Pozzo, Niccolò Gambacurti, Signorino Cutica, Beruardo Trotti, Lancillotto Gallia, ed il famoso Giulio Claro tutti legali del secolo XVI; e per tacere di altri molti che hanno opere di vario genere alle stampe, nomineremo i soli Girolamo Ghilini, e il march. Francesco Eugenio Guasco: il primo morto nel 1668 è l' autore del *Teatro d'uomini illustri letterati*, degli *Annali d'Alessandria dalla sua origine fino al* 1659, e di altre opere; ed il secondo ancor vivente e canonico di S. Maria Maggiore dopo avere scritto delle opere di erudizione antiquaria, ha aguzzata la sua lepida penna contro il fanatismo giansenistico. *Il dizionario vicciano e antivicciano* sotto il nome di Severino Deserti è sua opera, come si dice lo sieno alcune lettere sulla stessa materia, che si sono lette con piacere in questi ultimi anni.] *Long.* 26, 25; *lat.* 34, 35. (R.) (P.) *Long.* 26, 12; *lat.* 44, 54, 30.)

ALESSANDRIA. *Ved.* ALEXANDROW.

ALESSANDRINO; piccolo quartiere del Milanese, appartenente in oggi al re di Sardegna dal trattato di Utrecht del 1714 a questa parte. E' limitato al nord dal Piemonte, a levante dal Tortonese, al sud ed a ponente dal Monferrato. Prende il nome dalla capitale, Alessandria. (R.) [Si è parlato sopra all' art. di *Alessandria della Paglia* delle vicende di questa provincia, la quale si stende 22 miglia dall' est all' ovest, e 20 dal nord al sud. E' irrigata da' fiumi Tanaro, Bormida, Orba, e Belbo. Produce del fromento, del buon vino, degli ortaggi rinomati, delle frutta di squisito sapore, della robbia e del gualdo piante per la tintura, e della canepa. Il distretto della Fraschetta è pieno di piantagioni di gelsi, che apportano al paese un ricco commercio di sete. Due città ha questa provincia, che sono Alessandria e Valenza, ha 29 borghi che fanno corpo di comunità, 12 terre piccole, e 70 mila abitanti.]

ALESSANO; piccola città del regno di Napoli nella provincia d' Otranto con titolo di ducato, un vescovo suffraganeo d' Otranto, e due conventi. Sta 7 leghe sud est lontano da Otranto. *Long.* 36; *lat.* 40, 12. (R.) [La cattedrale di questa città è grande, di antica struttura, e viene officiata da 13 canonici ed altri sacerdoti. Il territorio della città non ha alcun fiume, e sebbene pietroso dà tutti i generi necessari di vettovaglie. E' abbondante soprattutto di olivi; onde fa notabile commercio di olio: come pure di fichi, i quali essendovi in gran copia e di grato sapore si seccano al sole, e s' imbarcano per Napoli ed altri paesi esteri. Si vanta Alessano di aver veduto nascere Francesco Maria Storella uomo di molta fama nel secolo XVI, e di cui si ha una lunga serie di opere stampate in Napoli in detto secolo sopra materie filosofiche.]

ALESSIO, ALESSO, ALESSI, o LESSUS; città della Turchia Europea nell' Albania, sul golfo Adriatico, all' imboccatura del Drino nero, e al sud ovest di Albanopoli. Ha essa un forte, ed un vescovato suffraganeo di Durazzo. La tomba del famoso Scanderbeg, re di Albania, il quale morì nel 1467, ha resa celebre cotesta città, che è lontana 10 leghe sud est da Antivari, e 16 da Albanopoli. *Long.* 37, 15; *lat.* 41, 48. (R.)

ALET, o ALETH, in latino *Electa*, *Electum*, *Alecta*; città di Francia nella bassa Linguadoca, situata alle falde dei Pirenei sul fiume Aude. Ne' suoi contorni vi sono de' ruscelli che menano delle pagliuzze d' oro e d' argento, e de' bagni di qualche riputazione. Non era essa una volta che un monastero di Benedettini, intorno al quale si formarono delle abitazioni, accresciutesi poi insensibilmente ad un punto, che vi fu trasferito dal pont. Giovanni XXII il vescovato di Limoux l' anno 1319. La diocesi d' Alet non ha che 80 parrocchie, ed il vescovo ne è suffraganeo di Narbona. Egli è signore della città, e le di lui rendite ascendono a 20 mila lire. E' distante Alet 6 leghe sud da Carcassona, 15 sud ovest da Narbona, e 175 sud da Parigi. Il vescovo Niccola Pavillon, zio di Pavillon l' accademico, si distinse nel passato secolo pel suo zelo e per la sua rara pietà; si è debitore a lui del rituale di Alet, uno dei più ben fatti, che si conoscano in questo genere. [Questa città è la patria di Turodin.] *Long.* 19, 52; *lat.* 42, 59. (R.)

ALEXANDROW; piccola città di Polonia nella

nella Wolhinia, sul fiume Horin. (R.)

ALEYRA. *Ved.* ALZIRA.

ALEZONNE. *Ved.* ALESONNE.

ALFAIATES, o ALFAYATES; piccola e vaga città del Portogallo, nella provincia di Beira, alle frontiere della Castiglia, sul fiume Coa, al sud sud est di Vila-Mayor. *Long.* 12, 15; *lat.* 40, 20. (R.)

ALFAQUES, o ALFACQUES; isolette del mediterraneo, appartenenti alla Spagna, situate quasi all'imboccatura dell'Ebro, e dirimpetto alle coste di Catalogna, in pochissima distanza dalle terre. *Long.* 18, 20; *lat.* 40, 30. (R.)

ALFAQUES (baia delle;) *Ved.* ZOFFA.

(*N.*) ALFARO; città antica di Spagna nella vecchia Castiglia, distretto della *Rioia*. Giace su i confini della Navarra alle falde di una collina sul fiume Alhama, il quale bagna i suoi campi fertili in grani, olio, vino, canepa, lino, legumi, e frutta. Ha una chiesa collegiata e parrocchiale, due conventi di frati, due altri di monache, ed un ospedale.

ALPAS; isolette del mar Rosso, incontro la costa occidentale dell'Arabia Felice. Non sono esse abitate che per qualche mese dell'anno da' Mori, che vi si portano da alcune altre isole alla pesca delle perle. Stanno situate al nord est delle isole di Da e Laca. *Long.* 63, 30; *lat.* 17, 10. (R.)

ALFELD, ALFELDEN; piccola città del circolo della bassa Sassonia, nel vescovato d'Hildesheim, tre leghe distante da questa città, sul fiume Leine. E' essa il luogo d'origine dei conti di Alfeld, stabiliti in Danimarca. (R.)

ALFIDENA, [in lat. *Aufidena*;] città d'Italia nel regno di Napoli, nell'Abruzzo citeriore, con titolo di marchesato. E' famosa nella guerra de' Sanniti. (R.)

ALFTER; borgo, castello, e signoria nell'elettorato di Colonia, vicino a Bonna, appartenente ai conti di Salm-Reifferscheid. (R.)

[ALGAIOLA; piccolo borgo dell'isola di Corsica, sul mare, nella provincia di Balagna. E' un po fortificato; ed è il luogo più cospicuo di detta provincia.]

ALGARI. *Ved.* ALGHERO.

ALGARRIA, o ALCARRIA; provincia di Spagna fertilissima, nella parte settentrionale della nuova Castiglia. (R.)

ALGARVE, [ALGARVIA, in lat. *Algarbia*;] piccolo regno, provincia di Portogallo, limitato a ponente e al sud dall'Oceano, ad oriente dal fiume Guadiana, e al nord dall'Alentejo, da cui è separato per mezzo di montagne. V'era una volta compresa una parte dell'Andalusia, della Granata, e del regno di Fez in Africa. In oggi, come esso è, non ha che 32 leghe in longhezza sopra 6 in 7 di larghezza. Il fromento, i fichi, gli olivi, le mandorle, i dattili, e le uve sono produzioni sue principali, ed il primo oggetto del suo commercio. Vi sono 6 città, 12 borghi, 67 parrocchie, e 64 mil' abitanti.

I re di Spagna, come re di Castiglia e di Leon, formano delle pretensioni sul regno di Algarve, ma non sono esse fondate. Nel 1588 il re Sancio I conquistò sopra i Mori la città di Sylves, e l'anno seguente alcuni altri distretti; e fin d'allora assunse il titolo di re di Algarve. Fra le altre antiche carte, una donazione fatta da questo principe li 7 luglio 1190 al convento di Grijo, e che conservasi a *Torre do tombo*, porta; *Sancius Dei gratia Portugalliæ & Algarbii rex*. Fu riconosciuto in questa qualità, non solo dai suoi vassalli, ma ancora dai re di Leon, e di Aragona, ciò che viene provato da un trattato di pace riportato da Girolamo Zurita. Sancio II occupò nel 1242 la città di Tavira ed altri luoghi, che ei cedè all'ordine di S. Giacomo ed al gran maestro de'l'ordine, come provasi dalla bolla di conferma del papa Innocenzo IV, da cui chiaramente apparisce, che egli era signore sovrano del paese.

Il re Alfonso III spinse più oltre le sue conquiste sopra i Mori, e prese loro la città di Faro. Per questo regno ebbe egli a sostenere una guerra nel 1252 contro il re di Castiglia Alfonso X, il quale vi affacciava delle pretensioni, sia che Sancio II glielo avesse rilasciato, rifugiandosi alcuni anni prima a Toledo, sia perchè il re Moro, discacciato dall'Algarve, avesse in lui trasferiti i suoi diritti, e ricevuto in cambio il contado di Niebla. La guerra non ebbe fine che nel 1253, per un trattato, che manteneva il re di Castiglia sua vita durante, in possesso del regno di Algarve, riservatane la proprietà sovrana al re di Portogallo. Questi unitosi in matrimonio con Brites o Beatrice, figliuola del re di Castiglia, si restò d'accordo nel 1263 fra questi due sovrani, che quello di Castiglia desisterebbe dall'usofrutto dell'Algarve, e che

il re di Portogallo dal canto suo somministrasse un soccorso di cinquanta piastre per tutto il tempo che viverebbe. Restarono le cose in questo atato fino al 1266, in cui l'Infante Dionisio avendo servito utilmente e volontariamente il suo avolo contro i Mori, ne ottenne la sua rinunzia delle cinquanta piastre; di modo che l'Algarve d' allora in poi restò del tutto libera, e divenne dominio proprio dei re di Portogallo.

Il titolo di re delle Algarve, che assumono i re di Portogallo, deriva dal senso più esteso della denominazione *Algarve*, da noi indicata sul principio, vale a dire, re delle Algarve di qua e di là dal mare in Africa, sebbene non possiedano che una parte dell'Algarve citeriore.

L' Algarve, che chiamasi talvolta Algarbe, è diviso in tre giurisdizioni, di Tavira, di Lagos, e di Faro. Nel regno di Algarve sta il capo San Vincenzo, nella unione delle due coste occidentale e meridionale del Portogallo. Nei contorni di questo capo la pesca è assai abbondante. (R.)

ALGERI. *Ved.* ALGHERO, e ALGIERI.

ALGESIRA; città di Spagna nell' Andalusia, con un porto sulla costa dello stretto di Gibilterra. Essa è piccola; ma forte. Si chiama ancora *Vecchio Gibilterra*, e *Algeciras*. Fu tolta ai Mori dopo un lunghissimo assedio nel 1344. Sta nell' imboccatura dello stretto, 4 leghe ovest lungi da Gibilterra, 4 est da Tarifa. *Long.* 12, 28; *lat.* 36. (R.)

ALGHERO, ALGHIERO, ALGARI, [in franc. *Alghier*, in lat. *Algaria*, ov. *Corax*;] città della Sardegna sulla costa occidentale, alle sponde di un golfo. E' essa la sede di un vescovato, [composto delle antiche Diocesi di Castro, di Ottana, e di Bisarcio. La cattedrale dedicata alla Concezione è officiata da 14 canonici.] Vi sono sette conventi nel recinto di questa città, e due fuori delle mura. Gli abitanti si occupano nella pesca del corallo, che trovasi nelle sue vicinanze, e che è il più stimato del Mediterraneo. Questa città è la più amena dell'isola, ed è anche forte. [V' è chi la dice fondata da una colonia di Catalani, e vi si parla infatti un dialetto catalano. Il P. Ant. Fel. Mattei nella sua *Sardinia Sacra* la vuole edificata da' Genovesi l' anno 1102, segnatamente per opera della casa Doria. Comunque sia nel 1103 ne fu consacrato il primo vescovo, che fu un canonico della cattedrale di Genova. La popolazione di questa città è intorno a 4000 anime. Dodici miglia lontano dalla medesima è l'antico Ninfeo, oggi chiamato Porto Condè, che è uno de' migliori del Mediterraneo. Alghero è la patria di Carlo Buragna celebre poeta del passato secolo, dalla di cui opera si ripete il risorgimento della buona poesia in Napoli, ove visse e morì.] E' distante Alghero 6 leghe sud ovest da Sassari. *Long.* 26. 15; *lat.* 40, 33. (R.)

ALGIAR. *Ved.* ARGA.

ALGIERI; regno di Africa, limitato a levante dal regno di Tunisi, al nord dal Mediterraneo, all' occidente dal regno di Marocco. Nella vicinanza del mare il territorio produce molto fromento, e le valli abbondano di frutta eccellenti: il restante poi del paese è arido e sterile. Il suolo produce de' meloni squisiti in tutte le stagioni, e delle uve di una grossezza straordinaria. Il monte Atlante traversa il paese da oriente in occidente.

Era conosciuto una volta questo stato sotto il nome di Numidia, e di Mauritania Cesariense. Gli antichi suoi re Siface, Massinissa, Giugurta, e Giuba sono celeberrimi nella storia Romana. La parola Numidia viene dal greco, e vuol dire un paese, i di cui abitatori non hanno dimora fissa. Quanto al nome di Mori, o Mauri, che dassi tuttavia agli abitanti di Algieri, come pure a quei di Marocco e di Fez, deriva esso da un termine Fenicio, che significa *popoli occidentali*. Restano in fatti questi paesi all' occidente dell' Africa settentrionale, ove i Fenici fecero degli stabilimenti 1500 anni avanti G. C.

[La provincia di Algieri ha sofferte le stesse rivoluzioni della Numidia, di cui anticamente fece parte. E' stata soggetta com' essa all' impero degli Arabi, che erasi disteso su tutta l'Africa settentrionale e sulla Spagna fin dal XII secolo. Nel secolo XIII, il loro impero fu diviso, e la sola provincia d'Algieri si divise in quattro principati che furono soggiogati da uno di essi, che fu quello di Bugia. Questo dominava sul principio del secolo XVI, ma attaccati gli Algerini dagli Spagnuoli, chiamarono in loro soccorso il famoso corsaro Barbarossa, che li vendicò, li sottomise, e si fece aborrire. Perì egli in una battaglia, e gli successe il suo fratello Cheredin; ma non potendo questi nel tempo stesso allontanare gli Spagnuoli e quietare i nemici che aveva in Algieri, sottopose il suo stato a So-

a Solimano I, che gli lasciò il governo sotto il nome di bassà. Gli spagnuoli in appresso dopo sforzi inutili rinunziarono all' impresa. Questi bassà divennero ben presto tiranni, e la truppa sdegnata propose al gran Signore di allontanarli dal governo per metterlo fra le mani di un *dey*, che sceglierebbe essa stessa. Achmet I vi acconsentì, e non rimasero alli bassà, che gli assegnamenti, e gli onori; ma siccome fomentavano essi le divisioni fra i *dey* e i soldati così, nel 1710 il dey fece imbarcare il bassà per Costantinopoli, minacciandolo di farlo strangolare, se si fosse mostrato un'altra volta in Algieri, e fece anche dichiarare ad Achmet III, che d' allora in poi non si volevano più ricevere vicerè. Il sultano dissimulò questa ingiuria, e si contentò di unire la dignità di bassà a quella dei *dey*, e da quel tempo Algieri fu indipendente dall' imp. turco.]

Il governo di Algieri dipende da un divano o consiglio di stato composto di più di ottocento persone, ove ciaschedun officiale della milizia ha sessione e voto. Gli affari vi si decidono a pluralità di voti, cosicchè è esso un'aristocrazia militare, in cui il *dey*, che ne è il capo, ha poca autorità. Dal 1710 è egli rivestito della qualità di bassà del gran signore, il quale si considera sempre qual sovrano di Algieri, sebbene non vi eserciti nessun' autorità, e da molto tempo sia Algieri in possesso di non pagargli alcun tributo. [Deve esser questo dey eletto con voti unanimi del divano; ma siccome questa unanimità non ha luogo giammai, quindi l' elezioni sono sempre sanguinose. Si sono veduti 6 *dey* eletti in un giorno, in un giorno uccisi.

Il *dey* risiede nel palazzo pubblico, e le sue femmine e figli in una casa particolare, e non godono alcuna prerogativa. In una sala bassa del palazzo il *dey* rende giustizia nelle cause civili e nelle criminali; ed in queste le pene sono molto severe.

In Algieri si contano 7000 turchi, tutti soldati orgogliosi, e disprezzatori de' Mori e degli Arabi, che sono 200 volte più numerosi che essi non sono. Questi soldati sono formati di un ammasso di corsari, di proscritti, di debitori insolvibili, di assassini, di uomini tenuti in dispregio da pertutto fuorchè fra loro. Ogni anno tre armate partono dal campo per andare a raccogliere i tributi, e spandono per ogni dove il terrore. Quelli che tardano a pagarlo sono tassati al doppio, ed è questa una sorgente di esazioni e di ingiustizie.]

La reggenza, regno, o repubblica di Algieri, senza contare la stessa città di Algieri, è divisa in tre governi, sotto l' autorità di tre *bey*, che comandano la milizia: cioè il bey del levante, che risiede a Costantina; il bey del ponente, che è stabilito a Tremecen, da che Orano è in potere degli Spagnuoli; ed il bey del mezzogiorno, che accampa sotto le tende, e comanda ad una parte del paese, ove le famiglie sono ambulanti, e non hanno fissa dimora. [Questi *bey* vengono nominati dal *dey*, che lascia loro ne' respettivi governi un potere uguale al suo; regolano le imposizioni e le esigono, e vanno ogn' anno per depositare il denaro de' dazi in Algieri nel pubblico tesoro.] La religione di questo paese è la Maomettana. [Gli Ebrei vi stano in alcuni quartieri separati, e sono obbligati a portare abiti e berrette nere. Ci vivono nella miseria e nella schiavitù, e gemono sotto il peso dell' esazioni e di gastighi crudeli; sovente un fallimento viene punito in essi col supplizio del fuoco.] La lingua è un dialetto dell' Arabo. V' è pure un gergo composto d' italiano, di francese, di spagnuolo, che si chiama *Lingua franca*, e che viene inteso dal minuto popolo e dai mercanti. I naturali del paese hanno il colore olivastro: forse l' avrebbero nero senza la mescolanza del sangue europeo. Sono ben fatti e robusti; [la vita loro non è allegra; gli scacchi e la dama sono i loro soli giuochi. Sono sobri, ed esatti nelle cerimonie della loro religione; ma la maggior parte non hanno nè religione nè probità. V' è poco commercio, e quasi tutto è nelle mani degli Ebrei. Le mercanzie che vi si portano sono stoffe d'oro e d'argento, drappi, spezierie, metalli, tele, polvere, palle, corde, vele, ancore, droghe, carta, solfo, chincaglierie &c. In cambio si ricevono penne di struzzo, cera, cuoj, datteri, fazzoletti, &c.

Le rendite dello stato ammontano ai 4 milioni di scudi.

La marina consiste in un vascello di alto bordo che appartiene alla repubblica, e in venti altri vascelli minori, senza contar le barche che si armano per il corso, e che appartengono ai privati.] Questo regno ha circa 160 leghe di longhezza sopra 60 di larghezza. *Long.* 16 a 26; *lat.* 34 a 37. (R.)

Algieri, capitale dello stato, è una città gran-

grande, bella, ricca, forte, popolatissima, e la più considerabile dell' Africa dopo il Cairo. Chiamavasi anticamente Cesarea di Mauritania. Ha un buonissimo porto e de' bei palazzi: è fabbricata sul pendio di una montagna a guisa di anfiteatro. I tetti delle case sono in piano, e su di essi si praticano dei giardini, ove si passeggia e si prende il fresco dopo tramontato il sole e la notte. Le strade sono strettissime. Gli abitanti sono i maggiori [ed i più perfidi] corsari della Barberia, e vi si trovano molti rinegati. [La popolazione di Algieri è di cento mila musulmani e 1500 ebrei. De' Cristiani ve ne sono appena cinque famiglie native libere, che esercitano il commercio sotto la protezione del dey o di altra bandiera franca. Il numero poi de' Cristiani che gemono sotto il giogo di una tirannica schiavitù è ordinariamente di due mila. Apprestano a quest' infelici de' soccorsi spirituali i missionarj cattolici, che risiedono in Algieri: nel 1787 ve n' erano sei, tre Trinitarj Spagnuoli, e tre Francesi della congregazione della missione: gli uni e gli altri hanno il respettivo ospizio, ed i primi assistono anche ad uno spedale per comodo di tutti i Cristiani tanto schiavi che liberi. Questi missionarj godono talvolta della stima e della benevolenza del dey: l' anno 1785 il *P.* Lopez Trinitario fu inviato dal dey al re di Spagna per trattare la pace. Nella pestilenza orribile, che nel 1787 desolò la contrada di Algieri, presso che tutti i missionarj restarono vittima della fraterna loro carità.] Algieri fu bombardata due volte da Luigi XIV, nel 1682 e 1683, per cagione delle di lei piraterie; e gl' Inglesi incendiarono i suoi vascelli nel 1655 e 1670. E' di forma quadrata, e munita di sette forti, uno de' quali, situato sulla sommità di un monte, domina tutta la città. I suoi contorni sono ricoperti di più migliaja di giardini fatti dagli schiavi. [V' è chi ha creduto che Algieri sia l' antica *Icosium*. Danville la crede posteriore alle città conosciute dagli antichi.] *Long.* 21, 20; *lat.* 36, 30. (R.)

ALGONQUINS; popolo dell' America settentrionale nel Canadà. Sono selvaggi erranti fra il fiume Ontaouac ed il lago Ontario. (R.) [Si dice che la loro lingua sia la più stimata in tutta l' Amer. Settentr.]

ALGOU, ALGAU, [in lat. *Algovia*;] paese d' Alemagna nella Svevia, di cui forma esso una parte considerabile. E' limitato a ponente dal lago di Costanza, a levante dal Lech, al nord dal Danubio, a mezzo giorno dal Tirolo. Il fiume Iller traversa questo paese. Kempten e Memmingen ne sono le città principali. (R.)

ALGUEL; città forte d' Africa, nel regno di Marocco, situata su di un monte nella provincia di Hea. Apparteneva ai Portoghesi, ma gli abitanti la diedero ai Mori, da' quali in oggi viene posseduta. (R.)

ALHAMA, [in lat. *Artigis*;] bella ed assai grande città di Spagna nel regno di Granada. Il territorio di essa è fertilissimo in tutto ciò che è necessario ai piaceri della vita. Ha de' bagni caldi, le di cui acque sono saluberrime, e che sono i più belli, ed i più ben mantenuti di tutta la Spagna. I Mori vi facevano le loro delizie. Questa città, che è situata in una valle formata da montagne scoscese, ha due conventi, ed è distante 10 leghe sud ovest da Granada. *Long.* 14, 20; *lat.* 36, 50. (R.)(P.) *Lat.* 36, 42.

(*N.*) Vi sono due piccole città dello stesso nome, una nel regno di Murcia, e l' altra in Aragona.

ALICANTE, [in lat. *Alonium*;] piccola, ma ricca e forte città di Spagna nel regno di Valenza. Il suo porto, che è frequentatissimo, viene difeso da alcuni bastioni. Il castello sta su di un monte. Il vino bianco, e più di esso il vino rosso, i quali crescono ne' suoi contorni, sono eccellenti e famosissimi. Fu presa questa città nel 1706 dagl' Inglesi, e ripresa nel 1708 dagli Spagnuoli. Ha una chiesa collegiata. Esita essa del vino, del sapone, e del anice. Il suo territorio è de' più abbondanti. Gl' Inglesi, gli Olandesi, i Francesi, ed alcuni stati d' Italia vi tengono un console. Fu tolta ai Mori nel 1264. Sta situata su di una baja del suo nome in distanza di 15 leghe nord est da Murcia, e 30 sud da Valenza. *Long.* 17, 40; *lat.* 38, 40. (R.) (P.) *lat.* 38, 25.)

ALICATA; [in lat. *Gela*, supponendosi sia nel luogo di cotesta antica città] città di Sicilia, i di cui contorni producono vini buonissimi, e molto fromento, che vi si carica. I Turchi la saccheggiarono nel 1543. Sta in una specie d' isola vicino al mare, in distanza di 9 leghe sud est da Girgenti. *Long.* 31, 37 *lat.*

lat. 37, 11. (R.) [Questa città ha 2 parrocchie compresa un' insigne collegiata, undici mil' anime in circa, un monastero di monache, un conservatorio, un ospedale, e 6 conventi di frati. Si gloria del martirio del suo concittadino e principal protettore S. Angelo carmelitano, e di aver dato i natali al ven. card. Giuseppe M. Tomasi de' principi di Lampedusa celebre per la santità di vita e per le opere da lui pubblicate. E' nato pure in Alicata Carlo Pizzolanti scrittore delle *Memorie storiche dell' antica Gela* stamp. nel 1753; e se crediamo al Mongitore *Bibliot. sic. tom.* 1. ivi pur nacque il famoso Euclide.]

[ALIGURI; una delle Isole di Lipari, anticamente detta *Ericusa*, e fertile in palme.]

ALIFAX. *Ved.* HALIFAX.

ALIFE, [in lat. *Alipha*;] antica città del regno di Napoli nella Terra di Lavoro, vicino al Volturno, con un vescovato [antichissimo] suffraganeo di Benevento. E' quasi rovinata. (R.) [Alife è molto nominata presso gli antichi. Tito Livio parla di una battaglia, che Fabio Massimo vi guadagnò l' anno di Roma 446 contro i Sanniti. Le antiche sue mura sono di una maravigliosa sodezza. Aveva un bellissimo anfiteatro ora quasi tutto ruinato. Ad essa ancora appartenevano forse le terme, che si vedono quasi una lega lontano dalla città e nel luogo detto *le Torelle*, e nell' osteria di *S. Angelo Rapecanina*. Le paludi da cui in oggi è circondata l'hanno resa squallida e mal' andata: tuttavia contiene più di 1800 abitanti. Il suo vescovo risiede ordinariamente in Piedimonte. La cattedrale è officiata da 2 dignità e 10 canonici, e conserva il corpo di S. Sisto I papa e mart. principal protettore della città. Gio. Francesco Trutta ha date delle *Dissertazioni storiche sulle antichità Alifane* in Napoli colle stampe Simoniane nel 1776: ed una storia della città di Alife si ha nelle *Notizie storiche della vita &c. di S. Sisto papa e mart.* di Niccolò Giorgio, Napoli 1711.]

ALISE. Quest' antica città di Borgogna, capitale de' Mandubj, è stata sì celebre al tempo de' Galli, e de' Romani, il borgo, che ne ha preso il luogo sotto il nome di *Sainte-Reine*, è ancora sì famoso per le sue acque, e per la devozione de' pellegrini, che fa meraviglia in vedere questo articolo dimenticato nell' antica Encielopedia, e sì mal trattato nel la Martiniere. Eccolo e più lungo e più veridico.

Alise, [in lat.] *Alesia*, *Alenia*, la di cui presa è una delle più gloriose gesta di Cesare, era metropoli delle Gallie, e capitale dei Mandubj, nella repubblica degli Edui. essa era antichissima da chè piace a Diodoro Siculo di attribuirne la fondazione ad Ercole Libico, nel di lui ritorno dall' Iberia.

La sua posizione sulla spianata del monte Auxois, tra Flavigni, Semur, e Montbard, ha circa mille tese di longhezza in 400 di larghezza; e noi vediamo che oltre gli abitanti, ricevette essa una guarnigione di otto mil' uomini.

S'inalza questo monte dalla pianura circa 150 tese in altezza perpendicolare; esso è scoseeso da ogni parte, e pare come collocato sopra un' altra montagna di un declivio più dolce.

Il piede è bagnato in due lati da due fiumi (l'Oze e l' Ozerain). Una pianura di tremila passi stendevasi avanti la città, ed è in oggi la valle *des Lomes* da *Sainte Reine* fino alle Grancie di *Brignon*.

Alise, eccettuato la parte del piano, era circondata in ogni parte, ad una piccola distanza da montagne elevate, quanto la base della città. Si vede in fatti al nord la montagna di Menetreux all' est il monte Gresigni, ove accamparono Caninio e Antistio, ove fecesi il primo attacco de' Galli, e la maggior loro carnificina; al sud est v'è il monte Prevenelle, al sud ovest il monte Druaux (*a Druibus*). Tutte queste circostanze cavate da Cesare, danno la precisa situazione d' Alise, e decidono, che questa città posava sul monte Auxois.

Cesare, dopo la presa di Genabo presso i Carnuti, dopo il sacco di Avarico presso i Biturigi, e la levata dell' assedio di Gergovia, passa la Loira vicino a Nevers, sorprende gli Edui, che si erano ribellati, li batte, e li mette in fuga sul fiume Armanson, per quanto credesi fra Tonnerre e Ravieres, e gl' insegue fino ad Alise, ove Vercengentorice si era rinchiuso.

Tutta la Gallia, animata dalla brama di ricuperar la sua libertà, armò 250 mil' uomini per soccorrerlo. Critognate d' Auvernia propose di sagrificare alla sussistenza degli assediati le persone inutili, piuttosto che arrendersi. Ad onta di questa moltitudine, e degli sforzi del generale, l' abilità e la fortuna di Cesare lo fe-

cero

cero trionfare di tutte le difficoltà: dopo la disfatta de' Galli, e sette mesi di un assedio pertinace, la città si arrese, Vercengentorice fu prigioniere, e tutta la Gallia soggiogata, l' anno di Roma 701.

Gli scrittori antichi e moderni si sono accordati con ragione in riguardare l'assedio e la presa di cotesta piazza, come il maggiore sforzo del coraggio e dell' ingegno.

Se Cesare ha distrutta Alise, egli è certo, che fu rifabbricata sotto gli imperadori. Riferisce Plinio che in Alise cominciò l' invenzione di inargentare a fuoco gli ornamenti de' cavalli, ed il giogo delle bestie sotto i carri a due ruote; ma ciò che dimostra essere stata essa considerabile sotto i Romani, sono le molte strade pubbliche, che menavano a questa città, o che ne partivano, delle quali esistono tuttora dei vestigi.

Una di queste strade ha la sua direzione fra levante e mezzo giorno, passando sul monte Prevenelle, e nella foresta di Eugni. Essa è molto ben conservata nello spazio di una lega dal monte Auxois. Una parte di questo antico sentiere si trova fra Salmase e Saint-Reine, nella foresta di Bligni, che tendeva verso i Sequani.

Un altra passa a Flavigni. V' è apparenza che si stendesse fino ad Autun, traversando Mont-Saint-Jean, e Arnai-leDuc.

Una terza faceva capo a Sens; la si segue da Sainte-Reine fino oltre Fins (*Fines*), vicino a Montbard, e ritrovasi fra Aizi e Fulvi sopra Perigni; ricomparisce fra Anci-le-franc e Lerines fino a Tonnerre. Attualmente si lavora intorno ad una grande strada da questa città a Viteaux, che seguiterà la direzione dell'antica.

Una quarta strada scendeva al ponte di Raucouse, conduceva a Langres per Barcey e Frolois. Un ramo di questa via tendente a Troyes, passava per Lucenai, Vilaines, Larrey, e per una città antica chiamata *Lan-sur-Leigne*, situata in un'eminenza mezza lega lungi da Molesme a ponente, della quale nulla più sussiste.

Questo concorso di più strade pubbliche pruova che Alise si conservò in uno stato assai florido sotto il dominio romano; ; fu essa il luogo del martirio di Santa Regina, non si sa in qual tempo. Sulla di lei sepoltura si fabbricò una chiesa, che in appresso divenne abbaziale. Warè, fondatore di quella di Flavigni, nel suo testamento del 722, fa menzione delle chiese di S. Andochio di Saulieu, e di Santa Regina d' Alise, alle quali fa donazione di alcune terre.

Nel cadere dell' impero d' occidente, Alise era ancora il luogo principale di una regione estesa, *Pagus-Alesiensis*, o *Alsiensis*, donde si è formato il nome francese di *Aulois*, quindi *Auxois*, come si scrive in oggi. Questo *Pagus* aveva il titolo di contea: la città di Semur ne è attualmente la capitale.

Le scorrerie de' Normanni cagionarono la traslazione delle reliquie di S. Regina a Flavigni, l' anno 864, col consenso di Giona vescovo d' Autun.

Il monaco Erric, che ha fatto un poema sulla vita di S. Germano d' Auxerre, verso questo medesimo tempo, asserisce, che Alise era in uno stato di decadenza e di ruina:

Te quoque Cæsareis fatalis Alisia castris ...
Nunc restant veteris tantum vestigia castri.

Rovinata Alise, restarono alcune abitazioni sul pendio del monte, le quali hanno formato un borgo, cui si è conservato il nome di Alise. Prese poi il nome di S. Regina (*Sainte Reine*) da che cotesta coraggiosa fanciulla vi ebbe sofferto il martirio. Esso è dominio del vescovato di Autun, cui Carlo il calvo lo unì nel 877, staccandolo da Flavigni, da cui dipendeva.

Da un atto del 1488 apparisce, che v' era una cappella di S. Regina nel mezzo delle vigne, elevata sul sito, ove si crede che essa incontrasse il martirio. La devozione ed il pellegrinaggio hanno fatto costruire molte case in basso e nel contorno. A sinistra entrando dai Francescani v' è la celebre fontana, la di cui acqua è cotanto stimata. Sta essa all' aria aperta, non essendosi potuto terminare il prolungamento della navata, a' pie' della quale è situata. La fu regina non beveva altr' acqua; il maresciallo di Sassonia ne faceva molto uso nelle Fiandre ed in Parigi, del pari che i suoi officiali nel 1746 e 1747.

Si trasporta quest' acqua da per tutto; ed in bottiglie si mantiene in tutta la sua purezza per quindici o venti anni.

Per decreto del consiglio, i Francescani che officiano la cappella, non percepiscono che 18 denari per ogni bottiglia, che si porti via, e la dispensano gratis a quei che ne bevono sul luogo: sul provento di questa fonte contri-

buiscono

buiscono 600 lire al vescovo di Autun. Una volta si veniva a beverne da molto lontano. Nel *tomo* III. delle lettere di M. de Bussi *ediz.* del 1697, si vede che il re di Polonia venne alle acque di S. Regina: ciò arricchiva il borgo, il quale dachè l' aequa si porta altrove è divenuto povero e spopolato; poichè al presente vi si contano appena 350 atti alla comunione.

Tutto il commercio consiste in corone, reliquiari, e fiori artificiali, coi quali si adornano i pellegrini, che concorrono a questo luogo da tutte le parti della Francia; i Lorenesi, i Picardi, i Ciampenesi, sono i più devoti. La festa di S. Regina si celebra due volte all' anno; la prima alla Trinità, la seconda più solenne li 7 settembre.

Quest' ospizio sì utile ai pellegrini e alle persone del vicinato, viene assistito dalle Suore di S. Lazzaro, dette *Suore Grigie*.

La fonte di S. Regina, di cui si è parlato, consiste in un serbatuojo di circa due piedi in quadrato. La sua acqua è chiara, fredda, insipida. Io ne ho attinta dalla fonte, ed alcuni credono, falsamente chiamarsi minerale. Se ne trova un' altra sorgente assai maggiore e più abbondante in un campo, discosto un tiro di archibugio dal borgo; e per quanto dicesi è dimostrato, che l' acqua di questa è più fresca, più leggiera e migliore.

Sul monte Auxois non rimane più alcun vestigio di antichità apparente. L' area dell' antica Alise è in terra arativa:

Nunc seges ubi Troja fuit.

Vi si trovano soltanto de' frammenti di tegole, di mattoni grossissimi, vasi di terra cotta di diversi colori, de' ferri di lance, e talvolta de' pezzi di catene d' oro. Vi si veggono de' pozzi, e degli avanzi d' acquedotti. Non si muove la terra senza cavarne ogni anno delle medaglie romane d' oro, d' argento, di metallo. (R.)

ALISO. Il nome di Aliso è stato comune ad un fiume e ad una fortezza nel paese de' Sicambri, in oggi nel vescovato di Paderbona.

Riferisce Dione, che Druso edificò un forte sul confluente della Lippa e dell' Aliso. Velleio e Tacito, narrando la spedizione di Germanico, dicono, che i Germani assediarono Aliso. Così nella diocesi stessa di Paderbona, il nome di Lippa conviene ad un contado, ad una città, ad un fiume.

Aliso è il primo luogo della Westfalia, ove i Romani si stabilirono. Druso, Tiberio, Germanico, ne fecero come loro piazza d' arme principale. Varo vi si lasciò sorprendere da Arminio, e vi perì con tre legioni, che comandava. Druso lo fortificò.

Siccome Dione nota espressamente il confluente della Lippa e di un altro fiume chiamato Aliso, non è permesso di andare a cercare il forte e il campo Aliso sulle sponde del Reno, nè può ragionevolmente collocarsi se non verso il luogo, ove l'Alma cade nella Lippa. Il fiume Alma è Aliso fiume; ed Elsen il quale non è discosto dal confluente, è il campo Aliso, che probabilmente estendevasi fino a Neuhaus, luogo della residenza ordinaria del vescovo di Paderbona allo stesso confluente di detti due fiumi. La rassomiglianza de' nomi, e la tradizione del paese confermano questa congettura.

ALITZ. *Ved.* HALITZ.

AL-KOSSIR, o COSSIR; città d' Africa nell' Egitto sul mar Rosso. Sta fra Dacati e Suaquem, in distanza di 136 leghe da questa seconda. Era una volta situata due leghe più lontano sulla costa, ma per mancanza di un porto comodo, le si è fatto cambiar situazione. L' antica città di cui non rimangono che poche ruine, si chiama *vecchia Kossir*. La nuova è assai piccola, e le case ne sono basse e fabbricate di selci e di creta, o semplicemente di terra, ricoperte di stuoje.

E' un luogo questo molto malinconico: nè nel piano nè sui monti cresce alcuna sorte d' erba, pianta, o albero; il solo motivo che vi ritiene gli abitanti è la vicinanza del Nilo, ed i trasporti delle mercanzie che si fanno per questa città. *Long.* 51, 10; *lat.* 26, 15. (R.)

ALL. *Ved.* HALL.

ALLA; piccola città del Trentino in Italia. E' situata nella valle di Trento, ai confini del Veronese, su di un fiumicello che cade nell' Adige. *Long.* 31, 28; *lat.* 45, 40. (R.)

ALLA; fiume di Polonia nella Prussia. Passa per Alesburg, e quindi si scarica nel Pregel, vicino al piccolo borgo di Welaw. (R.)

[ALLAGNA; terra della Valle di Sesia nel Milanese soggetto al re di Sardegna. E' essa cospicua per le sue copiose miniere di rame molto

molto stimato per le sue qualità, ed anche per una miniera d' oro. Vi si contano 1600 abitanti.]

ALLANCHES, o ALANCHES; città di Francia nell' Alvernia, nel ducato di Mercœur, gener. di Riom. Sta situata in un vallone, e vi si fa un commercio considerabile di bestiami. *Long.* 20, 40; *lat.* 45, 12. (R.)

ALLANT; città di Francia nell' Alvernia, general. di Riom. (R.)

ALLAS-CHAMPAGNE; borgo di Francia nel generalato della Roccella. (R.)

ALLASSAC; città di Francia nel Limosino gener. di Limoges. (R.)

ALLE. *Ved.* HALLE.

ALLEGRANZA; piccola isola d' Africa, una delle Canarie, al nord della Graciosa, al nord ovest di Rocca, e al nord est di S. Chiara. Ha più castelli per la sicurezza de' porti. (R.)

ALLEGRE, o ALEGRE; città di Francia nell' Alvernia, gener. di Riom, elezione di Brioude, con titolo di marchesato. Viene dominata da un grande e forte castello costruito sul monte, sulla cima del quale v' è un profondissimo lago. *Long.* 21, 22; *lat.* 45, 10. (R).

ALLEIN. *Ved.* HALLEIN.

ALLENBACH; baliaggio dell' alto Reno, in poca distanza da Birckenfeld, appartenente in comune al ramo Palatino di Due Ponti, ed ai Marchesi di Bade. Sta situato nella selva d'Idar. Allenbach, o Ellenbach, villaggio e castello, ne è il luogo principale. (R.)

ALLENBERG. *Ved.* HALLENBERG.

ALLENBURG. *Ved.* HALLENBURG.

ALLENDORF; piccola città d' Alemagna nel circolo dell'alto Reno, negli stati del Landgravio d' Assia-Cassel, notabile per alcune saline. Sta in una situazione amena sul Werra e fra monti. Vi sono 500 case. *Long.* 17, 40; *lat.* 51, 20. (R.)

ALLENDORF; piccola città e baliaggio d' Alemagna, nell' alta Assia, vicino a Gressen. Appartiene al Landgravio d' Assia-Darmstadt. (R.)

ALLENDORF; baliaggio di Alemagna nel contado di Henneberg, composto di 12 villaggi, ed appartenente ai duchi Saxe-Meinungen. Sono esso le spoglie di un antico convento di Benedettini dello stesso nome. (R.)

ALLENJOIE; grosso villaggio e castello nel principato di Montbelliard, in latino *Alaunum Jovis*; ciò che fa presumere, fosse una volta in questo luogo un tempio di Giove. Sta sul fiume Alain che si scarica nel Doubs. (R.)

ALLENSLEBEN. *Ved.* HALLENSLEBEN.

ALLER, [in lat. *Allera*;] fiume d' Alemagna nella bassa Sassonia. Prende origine nel ducato di Magdeburg, traversa il Luneburg, passa a Zell, e si scarica nel Weser sotto a Werden, dopo aver ricevuto l' Ocker e la Leina. (R.)

ALLER. *Ved.* HALLER.

ALLERBURG; piccola città di Polonia, nella Prussia occidentale, sul fiume Alla, 10 leghe al sud est lontano da Konigsberg. *Long.* 44, 40; *lat.* 54, 25.

ALLERMUNDE. *Ved.* HALLERMUNDE.

ALLERSBACK; abbadia dell' ordine Cisterciense; nel vescovato di Passavia in Baviera. (R.)

ALLERSBERG; borgo e baliaggio d'Alemagna, nel principato di Neuburg. (R.)

ALLERSDORF. *Ved.* HALLERSDORF.

ALLERSHEIM; baliaggio d'Alemagna nella bassa Sassonia, e nel principato di Wolfenbutel. (R.)

ALLERSPRUNG. *Ved.* HALLERSPRUNG.

ALLIA. *Ved.* AIA.

ALLIER, [in lat. *Elaver*;] fiume di Francia, che nasce nel Gevaudan. Traversa l' Alvernia, il Borbonese, una parte del Nivernese, e si scarica nella Loira circa una lega sotto a Nevers. Moulins è la principale delle città che esso bagna. (R.)

ALLIFAX. *Ved.* HALIFAX.

ALLIHGDAL. *Ved.* HALLIHGDAL.

[ALLINGES; era una fortezza rispettabile di Savoja nel Ciablese circa 5 miglia al sud di Thones. In oggi non vi sono che le ruine; dà per altro il nome ad una famiglia di antica origine.]

ALLOE. *Ved.* HALLOE.

ALLOEUE; piccolo paese di Francia, situato fra l' Artoese e la Fiandra, di domanio dell' abbadia di S. Vast d' Arras. E' fertilissimo. La Gorgue ne è il luogo principale. Contiene inoltre i villaggi della Ventie, Fleurbois, e Sailli. (R.)

ALLONNE; nome di tre borghi di Francia, uno de' quali sta nel gener. di Parigi, e gli altri in quello di Tours. (R.)

ALLOUL; borgo di Francia, nell' Alvernia, gener. di Riom, elezione di Conflans. (R.)

ALLVAIN; borgo di Francia nel general. di Tours, elez. di Maienna. (R.)

ALLUYE; borgo di Francia nel general. d' Orleans, elezione di Chateaudun. (R.)

ALLOWAY; città marittima della Scozia meridionale, nel golfo di Forth in distanza di due leghe da Stirling. E' notabile per il castello, che vi possiedono i conti di Mar, e per le miniere di carbon fossile, che vi si fruga con più buon esito, che in qualunque altro luogo della Scozia. (R.)

ALWYL. *Ved.* HALWYL.

ALMADA, [in lat. *Cetobrix*;] borgo di Spagna nella Mancia, con una miniera di mercurio, che passa per la più ricca dell' Europa, e per la prima che sia stata scoperta. (R.) (*N.*) Vi sono due miniere, che passano con ragione per le più antiche del mondo. Teofrasto, Vitruvio, e Plinio fanno menzione del cinabro di Spagna. [M. Jussieu, che ebbe la permissione di esaminarle, ne fece una relazione, che fu inserita nelle memorie dell' Accad. delle scienze di Parigi del 1719, pag. 462.] Almada ha una chiesa parrocchiale con buone rendite, una prigione per i forzati destinati al lavoro delle miniere, de' belli granari, ed una stamperia reale. Il governatore viene nominato dal re.)

ALMADA; borgo di Portogallo, su di un piccolo golfo formato dal Tago, dirimpetto a Lisbona. E' la residenza di un *corregidor*. (R.)

(*N.*) ALMAGRO; città di Spagna nella Mancia. Il territorio di essa abbonda in fromento, vino, olio, orzo, granturco, legumi, e patate. Vi si alleva una gran quantità di mule, che danno luogo ogni anno ad una famosa fiera. Vi sono due parrocchie, 4 conventi d' uomini, quattro di femmine, un ospizio, ed un ospedale. Il convento di S. Domenico vi tiene un collegio fondato da un discendente del famoso capitan Cordova.)

ALMANSPACH; piccola città del circolo di Svevia, fra il lago di Zell, e quello di Costanza. (R.)

ALMANZA, o ALMANSA; piccola città di Spagna nel regno di Murcia, sulle frontiere del regno di Valenza, a 20 leghe sud ovest dalla città di Valenza. Ivi fu che nel 1707 i Francesi e gli Spagnuoli, comandati dal maresciallo di Berwick, inglese di nazione, riportarono una gran vittoria su gli Inglesi ed i Portoghesi comandati dal conte di Galloway. V' è un' iscrizione per monumento di questa vittoria. *Long.* 16, 25; *lat.* 38, 54. (R.)

ALMAS, o ALMASCH; piccola città della Transilvania con un distretto dipendente dal contado di Clausenburg. Questo distretto sta fra Burglos e Clausenburg; non contiene che montagne, nelle quali trovasi un gran numero di caverne e sotterranei. V' è un borgo nel bannato di Temeswar, ed un fiume, su cui sta situata la fortezza di Siget, che portano lo stesso nome. (R.)

ALMAZAN; piccola e vaga città di Spagna nella vecchia Castiglia, alle falde delle montagne frontiere della provincia d' Aragona: ha essa il titolo di contea. Vi sono otto parrocchie, due conventi, due ospedali, un priorato di Premostratensi, ed una commenda dell'ordine di S. Giovanni. Vi si va a vedere con molta devozione, una reliquia, che si tiene sia il capo di S. Stefano martire. (P.) Fu in questa città, ove fecesi il trattato di pace fra Enrico re di Castiglia e Pietro IV re d'Aragona nel 1375, dopo lunghe guerre fra questi due regni. Il territorio di *Almazan* si divide in due parti, che sono il sesmo di Cobertelada, ove sono 24 luoghi o casali, ed il sesmo della Sierra, ove ne sono 16.) *Long.* 15, 30; *lat.* 41, 30. (R.)

ALMEDA, [in lat. *Asena*;] città di Portogallo nell' Estremadura sul Tago, all' opposto di Lisbona, da cui è distante circa una lega e mezza. *Long.* 9; *lat.* 38, 42. (R.)

ALMEDINA; città del regno di Marocco in Africa, fra Azamor e Sasia. Sta in una bella pianura, ed era una volta ricchissima e ben popolata. (R.)

ALMEIDA; borgo di Portogallo nella provincia di Beyra, sul fiume Coa vicino alle frontiere di Leon. Ha delle fortificazioni alla moderna, due chiese parrocchiali, un convento, una casa di carità, un ospedale, e 1700 abitanti. Questo borgo fa parte dell'appannaggio degl' infanti di Portogallo. [E' la più forte piazza del Portogallo, e nelle sue vicinanze l' anno 1663 accadde un fatto d' armi molto sanguinoso fra gli Spagnuoli ed i Portoghesi.] E' distante 7 leghe da Ciudad-Rodrigo, e 4 sud est da Pinhel. Gli Spagnuoli se ne resero padroni nel 1762. *Long.* 11, 22; *lat.* 40, 5. (R.)

ALMELOO ; città delle Provincie unite, nell' Over-issel, e nel bailiaggio di Twente. Sta sul fiume Vecht fra Delden e Ottmersum, e viene posseduta dai conti di Recheteren a titolo di signoria. Le case ne sono assai belle e ben fabbricate ; v' è specialmente un bel castello. Il suo commercio di tele la rende una città molto ricca, sebbene piccola. *Long.* 24, 8 ; *lat.* 52, 25. (R.)

ALMENARA ; piccola città marittima di Spagna, nel regno di Valenza, al nord della città di questo nome, e al sud est di Segorbia, vicino al fiume Polancia. Le si dà il titolo di contea. *Long.* 17, 30 ; *lat.* 39, 45. (R.)

ALMERIA, [in lat. *Portus magnus* ;] città marittima di Spagna nel regno di Granata, sul fiume Almaria con un buon porto sul Mediterraneo. Sta essa al nord ovest della punta di capo Gates, detto anticamente *Charidemo*. Questo capo termina una lingua di terra, la quale estendendosi assai oltre nel mare forma il golfo di Almeria. I suoi contorni producono molte frutta, e specialmente delle olive. Il suo vescovo è suffraganeo di Granata, ed ha 6000 ducati di rendita. Si hanno pure de' vini rossi di Almeria. Questa città ha 4 parrocchie, e 4 conventi, e vien difesa da un forte. Il suo territorio possiede delle miniere d' oro, d' argento, di piombo, e di altri metalli, delle cave d' alabastro, e delle acque minerali. E' essa una piazza d'arme con un governatore. *Long.* 15, 45 ; *lat.* 36, 51. (R.) (P.) *Long.* 15, 20 ; *lat.* 36, 42.)

ALMISSA; piccola ma forte città della Dalmazia Veneta, sul golfo Adriatico, all' imboccatura della Cetina. E fabbricata sopra un' alta montagna, 4 leghe a levante di Spalatro. (P.) E' stata essa famosa ne' secoli 13 e 14 per le sue piraterie, e per lungo tempo è stata il terrore de' suoi vicini, e l'asilo di una moltitudine di ladri. Gli abitanti di Trau ajutati dai Veneziani le hanno fatta la guerra per più anni, finalmente si soggettò alla repubblica Veneta nel 1444. Ha conservato il suo statuto municipale: viene governata da un nobile Veneto col titolo di Proveditore : ha una colleggiata e 4 chiese : il territorio è montuoso e produce eccellenti vini. Gli Schiavoni la chiamano *Omisc.*) [Da alcuni si crede sia l' antico *Peguntium*, e da altri l' *Oræum*.] *Long.* 36 ; *lat.* 43, 50. (R.)

ALMO, [o piuttosto ALMONE ;] piccolo ruscello dell' antico Lazio, chiamato in oggi *Aguataccio*. Sta nella campagna di Roma, e viene a scaricarsi nel Tevere vicino alla porta S. Sebastiano, detta una volta *porta Capena* in Roma. Servivano le sue acque a pulire l' idolo di Cibele, ed a lavare le vittime, che immolavansi a cotesta dea. (R.)

ALMOBARIN ; piccola città di Spagna nella Castiglia nuova, nel territorio di Merida, al nord nord est di questa città, e al sud est da Alcantara. *Long.* 13 ; *lat.* 39, 10. (R.)

ALMODOVAR DEL CAMPO, nella Mancia, in poca distanza dalla montagna nera, in una valle deliziosa, abbondante di vino, olio, e frutta. Questa piccola città ha due parrocchie ed un convento.

V' è un' altra città di questo nome nel regno di Cordova con titolo di Ducato.

ALMONE. *Ved.* ALMO.

ALMONTE ; piccola città di Spagna nel regno di Siviglia, e nell' Andalusia. E' circondata da un bosco di olivi. (R.)

ALMORAVIDI : popoli che abitano i contorni del monte Atlante. (R.)

ALMOUCHIQUESI ; popoli dell' America nella nuova Francia, lungo il fiume Ciovacouet. (R.)

ALMSTADT. *Ved.* HALMSTADT.

ALMUNESAR ; piccola città di Spagna nel regno di Granata, con un porto sul Mediterraneo ed un castello. E' distante 8 leghe sud da Alhama, e 18 est da Malaga. *Long.* 14, 37 ; *lat.* 36, 50. (R.)

ALNE ; fiume d' Inghilterra nel Northumberland. Nasce nelle frontiere della Scozia ; e dopo di esser passato per Alnwich, piccola città che prende il suo nome, va a scaricarsi nell' oceano Britannico ad Aylemouth. (R.)

ALNE ; ricca badia dell' ordine Cisterciense, nel vescovato di Liegi. (R.)

ALNEY ; isoletta d' Inghilterra nella Saverna, in poca distanza da Glocester. Qui fu, che nell' undecimo secolo Edmondo Costa di Ferro, re d' Inghilterra, e Canuto re di Danimarca si batterono entro uno steccato. (R.)

ALNWICH ; piccola città d' Inghilterra nel Northumberland, sul fiume Alne, che le dà il suo nome. Essa è ben fabbricata e ben popolata. Vi si vede un castello antichissimo appartenente ai conti di Northumberland. Fa un com-

commercio assai grande di panni, di cappelli, di bestiame, e di chincaglierie. Vicino a questa città Guglielmo detto *il Leone*, re di Scozia, fu battuto e fatto prigioniere dagl' Inglesi nel 1174. *Long.* 16, 15; *lat.* 55, 34. (R.)

ALNWICH; piccola città d' Inghilterra, nella provincia di Warwick. (R.)

ALONESA. *Vedi* HALONESA.

ALOST, [in lat. *Alostum*;] città de' Paesi-bassi nella Fiandra Austriaca, e capitale del contado di Alost. Giace sul Dendro, 6 leghe lungi da Gand, e quasi altrettanto da Brusselles. Avea originariamente i suoi conti sovrani; ma nel 1174 i conti di Fiandra ne entrarono in possesso perpetuo; e in quell'epoca furono ammessi nel corpo Germanico, ed annoverati i loro stati fra quelli dell' Impero. Oltre la città di Alost ed il suo territorio, comprende questo contado le prefetture di Rhode, di Sotteghem, di Grave che ha titolo di principato, di Boulare e di Escornay, il marchesato di Lede, ed alcune signorie e parrocchie, con Eynham abbadia de' Benedettini sulla Schelda. E' questo contado un paese abbondante di fromento, segala, e lupoli. Vi sono molti monti, dai quali scendono parecchi fiumi. Alost contiene una collegiata, una parrocchia, tre conventi d' uomini, cinque di donne, un collegio, ed un antico castello. Vicino a questa città v' è un'abbadia di femmine detta l' Abbadia della Madonna delle Rose (*de Notre-Dame-des-Roses*). Nel 1667, M. de Turenna prese questa città e la fece smantellare. Fu abbandonata agli alleati nel 1706, dopo la battaglia di Ramillies. *Long.* 22., 42; *lat.* 49, 55. (R.)

ALPEN, o ALPHEN; piccola città castello, e signoria nell' elettorato di Colonia, appartenente ai conti di Bentheim-Steinfurt. (R.)

ALPI, [in lat. *Alpes*;] alte montagne d' Europa, che separano l' Italia dalla Francia e dall' Alemagna. Cominciano esse verso la costa del Mediterraneo vicino a Monaco, fra lo stato di Genova e il contado di Nizza, passano fra il Delfinato ed il Piemonte, cuoprono la Savoja, e la maggior parte della Svizzera ove sono le più alte, e vanno a terminare al mare Adriatico nel golfo di Quarnero, fra l' Istria e la Croazia, dopo aver formata una catena non interrotta di oltre 260 leghe di longhezza. Esse sono le più alte e le più famose fra tutte le montagne del nostro continente. Alcune sommità s' innalzano fino a 2700 tese sopra il livello del mare. Gettano molte grandi ramificazioni, fra le quali notiamo il Giura e l' Apennino. Le maggiori Alpi stanno nel Fossigni, su i due lati del Valese, nei Grigioni, e nel cantone superiore di Berna. Il centro ne è il monte S. Gottardo. In esso e ne' suoi contorni è ove le montagne sono ammucchiate, e più che in ogni altro luogo veggonsi monti e mari di ghiaccio antichi quanto il mondo, cime cariche di neve, che bravano la vicissitudine delle stagioni. Passata una certa elevazione, non vi crescono più vegetabili, non v' è più terra vegetale; non v' è che sasso nudo, ricoperto ad intervalli di ghiacci e di nevi.

Si chiamano *Alpi marittime*, quelle che si estendono da Vada o Vado alle sorgenti del Varo, nel contado di Nizza, ed anche a quelle del Po; *Alpi Cozzie*, quelle che dalle sorgenti del Varo si estendono fino alla città di Susa; *Alpi greche*; quelle che vanno da Susa al gran S. Bernardo; *Alpi Pennine* sono la catena medesima del S. Bernardo che si estende fino al monte della Forca; *Alpi Retiche o Grigioni*; quelle che dal monte S. Gottardo vanno fino alle sorgenti della Piave nel Tirolo; *Alpi Giulie*, *Noriche*, *Carnie*, *settentrionali* quelle che principiano alle fonti della Piave e vanno fino nell' Istria, e verso le sorgenti della Sava; *summæ Alpes*, o le Alpi le più elevate sono quella parte delle Alpi, ove trovansi il monte S. Gottardo, il monte Furca, il Crispalt, il Grimsel; le *Alpi Lepontine*, giusta il sentimento di Giovio, sono quelle che si estendono dal lago di Como a traverso del contado di Chiavenna fino a Coira: finalmente *Alpi di Svevia* si chiama una serie di monti assai alti, che stendonsi lungo le frontiere del ducato di Wirtemberg, a levante del Necker. Kirchelin, Auraeh, e Reutlingen sono situate vicino a questi monti. (R.)

[Le Alpi danno il nome a due degli 83 dipartimenti della odierna Francia, quali sono il IV, detto delle *alte Alpi*, ed il V, *delle basse Alpi*, quello corrisponde alla parte meridionale del Delfinato, e questo alla settentrionale della Provenza. Al dipart. delle *alte Alpi* si è data per capi-

capitale Gap; e per capi luogo di distretto Embrun Brianson, Serres: a quello delle *basse Alpi* per capitale Digne, e per capi-luogo di distretto Forcalquier, Sisteron, Castellane, e Barcellonetta.]

[ALPI DELL' APENNINO si chiamano quelle montagne che separano il territorio Fiorentino dalla Romagna.]

ALPHA. *Ved.* AA.

ALPIRSPACH; monastero e baliaggio di Svevia, nel ducato di Wirtemberg, e più particolarmente nella foresta nera. Il convento è situato sulle sponde del fiume Knisig. Nel 1563, ebbe il suo primo abbate Luterano. Il baliaggio di questo convento comprende undici parrocchie. (R.)

ALPO. *Ved.* HALPO.

ALP-STEIN; catena di alte montagne nella Svizzera, che separano il cantone di Appenzel dal Toggenburg, dalla baronia di Sax, e dal Rhinthal. Erano esse una volta i limiti fra il paese dei Retj o Grigioni, e il landgraviato di Turgovia. (R.)

ALPUERTE; città e castello in Spagna, nel regno di Valenza, a ponente di Segorbia e al nord est del fiume di Guadalaviar. Sta in una bellissima situazione, ed il suo territorio è assai abbondante. *Long.* 16, 40; *lat.* 39, 50. (R.)

ALPUJARRAS, o ALPUXARRAS; alte montagne di Spagna, nel regno di Granada, sulle sponde del Mediterraneo. Si estendono dalla rada di Almeria fino a Settenil, frontiere dell' Andalusia. Questo cantone è uno dei più popolati, e dei meglio coltivati di tutta la Spagna. Tali montagne sono seminate di villaggi e di borghi, e ricoperti di alberi e vigne. Stanno situate fra le città di Granata, di Motril, e di Almeria, e frammezzate da valli e da pianure, che producono del fromento, del vino, delle frutta, e de' buoni pascoli. Le colline partecipano pur esse di quest' abbondanza. Il vino ed i frutti vi sono eccellenti, e gli abitanti vi coltivano eziandio della seta. Sono essi Mori di origine, e si distinguono dagli altri Spagnuoli per la semplicità dei costumi, per la rozzezza del linguaggio, e per l' assiduità al travaglio. Il clima è di temperatura dolce e salubre. Trovasi in queste montagne quantità di semplici, che i nostri curiosi botannici dovrebbero darsi cura di andare a conoscere. (R.)

ALRESFORD; piccola città d' Inghilterra nella provincia di Hamp sul fiume Iching, circa 6 leghe al sud est di Winchester. *Long.* 19, 55; *lat.* 51, 25. (R.)

ALS. *Ved.* HALS.

ALSAZIA, [in franc. *Alsace*, in lat. *Alsatia*;] provincia di Francia, limitata all' est dal Reno che la separa dalla Svevia, al sud dalla Svizzera, e dalla Franca-contea, a ponente dalla Lorena da cui è separata mediante i Vosgi, e al nord dal Palatinato del Reno. *Long.* 24, 30 a 25, 10; *lat.* 47, 32 a 49, 8. La sua estensione è di circa 46 leghe da mezzo giorno a settentrione, e di 8 a 13 da levante a ponente.

Questa regione è di una fertilità ammirabile. Presenta delle pianure immense cariche delle più ricche messi, abbondanti di grani di ogni specie: la costa dei Vosgi è carica di vigneti di un gran prodotto, i di cui vini sono ricercati tanto per la bontà, quanto per il vantaggio che hanno di conservarsi lungo tempo; ha de' pascoli eccellenti, delle frutta e de' legumi di ogni specie, molta canepa che scende nei Paesi bassi, e del lino che viene impiegato nelle fabbriche del paese. Le terre vi producono ancora quantità di tabacco, e vi si raccoglie molto olio, che si spreme dalli papaveri e dai semi di navone che il suolo dà in abbondanza. Quest' olio s' impiega tanto ad ardere, quanto a dipingere e ad altri usi.

Questa provincia ha poi de' belli e grandi boschi, molte miniere di diversi metalli, e fonti minerali. Vi s' incontrano degli abeti di 120 piedi di altezza. La cacciaggione, il pollame, ed il pesce vi abbondano (*N.*) La popolazione della provincia ammonta a un mezzo milione di abitanti. Lo stato monastico conta 1560 religiosi. Vi sono 750 parrocchie, due terzi delle quali appartengono a cattolici romani, e l' altro terzo in circa alla comunione luterana. Vi sono pure de' riformati, degli anabattisti, e degli ebrei i quali vi hanno delle scuole e delle sinagoghe. Questi ultimi compongono circa 2600 fuochi; a cinque uomini per fuoco il loro numero ascende a 13 mila.

La lingua del paese è la tedesca; ma nelle città le persone superiori alla comune parlano le due lingue tedesca e francese.) [L'Alsazia è divisa in tre parti, che sono l' alta Alsazia nel mezzo, la bassa al settentrione, e il Sundgaw al mezzo giorno. I luoghi principali nella seconda, sono a Strasburg capitale di tutta l'Alsazia,

zia, Haguenau, Weissemburg, Landau &c. nella prima Colmar, Neuf-Brisack, e nella terza Beford e Huningue. Attualmente si sono fatti dell' Alsazia due dipartimenti denominati dell' *alto Reno*, e del *basso Reno*; e si è assegnata per capitale a questo Strasburg, a quello Colmar.] Nel passar dall'Impero al dominio della Francia, la nobiltà della bassa Alsazia ricevette da Luigi XIV la conferma di tutti i suoi privilegi, *in quanto che non ripugnassero alle leggi del regno*. Continua essa ad esser divisa in nobiltà immediata, e in nobiltà mediata. Le cause di questa seconda vengono portate direttamente al consiglio superiore di Colmar. L'altra ha il direttorio suo proprio, risiedente nel suo palazzo a Strasburg, e che giudica non solo le vertenze de' gentiluomini, e le appellazioni da' loro podestà definitivamente fino alla concorrenza di 500 lire, ma ancora di tutti gli affari personali de' nobili e di quei di tutto il corpo tanto in istanza che in difesa. Questo tribunale, decorato dal re col titolo di *presidial*, e composto di sette consiglieri ordinarj, scelti dal corpo della nobiltà a maggioranza di voti, e che usano alternativa per la presidenza di sei in sei mesi, di tre consiglieri-assessori, di un sindico, e di un segretario. Vi sono di più otto aggiunti perpetui, eletti dai direttori, e che siedono con essi negli affari, in cui è interessato tutto il corpo.

Rispetto alla nobiltà dell' alta Alsazia e del Sundgaw, prima dell' unione dell' Alsazia alla Francia, era essa passata insensibilmente sotto le leggi della casa d' Austria. Accettando degl' impieghi nella reggenza, nella corte, e nelle provincie, e per altre vie eziandio si era spogliata de' suoi privilegi.

L' Alsazia passò dal dominio de' Celti sotto quello de' Romani. Da questi ricadde agli Alemanni, a' quali la tolsero i Francesi dopo la battaglia di Tolbiac, che oggi si chiama *Zulpich*, guadagnata da Clodoveo nel 496. Fu quindi incorporata al regno di Austrasia: nel 752 passò come il restante dalla monarchia sotto le leggi di Pippino il breve, e de' di lui successori. Morto Luigi il buono nel 840, Lotario suo primogenito se ne impossessò, e la unì a quella gran porzione dell' impero francese che ricadde a lui; il che fu chiamato regno di Lotaringia o sia di Lorena. Lotario II suo cadetto ne fu l' erede; ma dopo esso, e nel 869, l' Alsazia fu riunita all' impero d' Alemagna; fu governata dai suoi duchi, e rilevò quindi immediatamente dall' Impero, eccettuata quella parte dall' alta Alsazia, che riuscì alla casa d' Austria di rendersi soggetta.

Quasi un secolo prima dell' estinzione dei duchi, i conti provinciali, che dominavano sotto di loro in Alsazia, presero il titolo di *Landgravi*, e le contrade cui presiedevano, furono chiamate *landgraviati*, uno superiore, e l' altro inferiore. Il governo politico era distribuito per modo, che il duca avea la cura di tutto quello che si riferiva alla milizia e alla tranquillità dello stato, ed i landgravi presiedevano ai tribunali. I soli domanj dell' imperatore, le città vescovili, ed alcune altre erano esenti dalla loro giurisdizione, e venivano amministrate da un prefetto e dai consigli municipali. Da che non vi furono più duchi, i landgravi estesero a poco a poco il loro potere, ottennero i diritti regali, e finirono con governare da padroni il paese, che per l' innanzi gli aveva veduti semplici magistrati.

Nel 1357, la meglior parte del landgraviato inferiore passò al vescovo di Strasburg col titolo di landgravio, il qual titolo apparteneva pure alla casa d' Austria per l' alta Alsazia ove essa dominava.

Nel trattato di Munster, concluso l' anno 1648, l' imperadore, tanto in nome suo, che in quello della casa d' Austria e dell' Impero, rinunziò a tutti i loro diritti sul landgraviato dell' alta e bassa Alsazia, sul Sundgaw, e sulle città imperiali ed unite di questa provincia, e ne fece cessione alla Francia per goderne in perpetuo ed in piena sovranità. Luigi XIV ben promise dal canto suo di non derogare alle immunità degli stati di questa provincia, che aveva goduto dell' immediatità dell' Impero, e di contentarsi de' diritti, che la casa d' Austria aveva esercitati su di essi; ma nella guerra seguente, si credette obbligato di prender possesso delle città imperiali, e non essendo stata la loro resa determinata espressamente dal trattato di Nimega, ei le assoggettò intieramente al suo dominio. Avendo subita il corpo della nobiltà la stessa sorte nel 1680, non vi restava che la città di Strasburg, la quale non potendo far di meglio si sottomise al re nel 1681, e quindi dall'imperatore e dall'Impero, fu ceduta ugualmente in piena sovranità alla

Fran-

Francia, nel trattato di Riswiek del 1697, con tutto quello che le apparteneva sulla riva sinistra del Reno.

Da che questa provincia è stata, come si è esposto, unita alla monarchia Franeese, viene regolata da un governator-generale ed un intendente.

Il commercio di questa regione consiste in tabacco, acquavite, canepa, robbia, scarlatto, zaffrano, cuoj, e legna; il negozio se ne fa a Strasburg, senza contare i cavoli cappucci, che formano un oggetto assai più considerabile di quello si creda. V'è manifattura di parati, mocchette, e di arazzi, di panni, di coperte di lana, di fustagni, di tele di canepa e di lino; ordigni per la fabbrica del rame, edifizi di spezierie, commercio di legna da brugiare, che appartiene ai soli magistrati; concie di cuoj minuti, come di camosci, di becchi, di capre, di montoni; commercio di sevo, pesce secco e salato, cavalli &c. .... Il resto del paese ha pure il suo negozio; quello della bassa Alsazia consiste in legna; quello dell' alta in vino, acquavite, aceto, fromento, segala, avena. Gli Svizzeri da ambi le Alsazie si provedono di majali e bestiami, del zafrano, della trementina, della canepa, lino, tartaro, sevo, polvere da schioppo, castagne, prugne granaglie, e legumi. Il gran traffico delle castagne, delle prugne, ed altri frutti si fa a Colonia, a Francfort, e a Basilea. L' Alsazia ha delle manifatture in gran numero, ma le stoffe che vi si fanno non sono nè fine nè care. Consistono in opere metà lana e metà filo, tralicci, canevacci, ed alcune tele. In quanto alle miniere, l' autore del *Dizionario del commercio* dice, che a riserva di quelle di ferro, le altre sono poco abbondanti.

Si giudicherà del valore di queste mine, dal ragguaglio, che passiamo a darne dietro le memorie, che ci sono state comunicate dal sig. conte d' Heroville de Clayes, luogotenente generale delle armate di sua maestà. Le miniere di Giromagny, le Puix, e Auxelle-Haut, sono situate a' piedi de' monti Vosgi, all' estremità dell' alta Alsazia; la superfice de' monti, ove sono situate le miniere, appartiene a diversi particolari, dai quali si compra il terreno allorchè trattasi di fissar delle machine, e di far nuove aperture.

Dopo il dono fatto alla casa Mazzarini delle loro terre in Alsazia, queste miniere furono lavorate da detta casa fino alla fine del 1716, in cui il sig. Paolo-Giulio Mazzarini le fece distruggere, per motivi che è inutile ricordare, perchè non hanno alcun rapporto colla qualità di dette miniere. Le medesime restarono quasi senza esser lavorate fino al 1733, in cui si cominciò a ristabilirle.

Durò questo lavoro fino al 1740, ed ecco lo stato in cui erano nel 1741, 1742, 1743, &c.

La miniera di S. Pietro, situata nel monte denominato *le Mont-Jean*, banco di Giromagny, ha l' ingresso ed il primo suo andito o corridojo ai piedi del monte; esso si estende per 40 tese: lungo questo corridojo v' è il primo pozzo di 89 piedi di profondità; dico *lungo*, perchè più in là del foro di questo pozzo, il corridojo continua per 55 tese, e va ai lavori della miniera di S. Giuseppe. Il secondo pozzo è profondo 100 piedi; il terzo 193; il quarto 123: allora si trova un altro corridojo di 4 tese, che conduce al quinto pozzo che è di 128 piedi. Nel mezzo di questo pozzo s' incontra un corridojo lungo 40 tese, che mena alle opere, ove sono attualmente quattro minatori occupati dietro a un filone di mina d' argento grosso un pollice, che promette accrescimento. Da queste opere si torna al sesto pozzo, che è profondo 167 piedi.

Dal sesto pozzo verso mezzogiorno, si è messo mano ad un corridojo di 35 tese di longhezza, per arrivare a delle opere, ove è un filone di mina d' argento di due pollici e mezzo di grossezza, ove sono impiegati tre minatori, ed ove si spera impiegarne venti. Questa parte della miniera passa per la più ricca.

Il settimo pozzo ha di profondità 94 piedi. Andando da questo pozzo verso mezzo giorno per un corridojo di 35 tese, si trovano delle opere in cui sono due minatori dietro ad un filone grosso 4 in 5 pollici di mina di argento, rame, e piombo. L' ottavo pozzo ha 100 piedi di profondità; il nono è profondo pure 100 piedi. Al fondo di questo pozzo trovasi un corridojo di 40 tese, che conduce alle opere verso mezzanotte, ove sono impiegati nove minatori su di un filone di 4 in 5 pollici; il decimo pozzo ha 86 piedi, e l' undecimo 120 piedi; il duodecimo è di 60: si trova in questo un filone grosso 4 pollici, su 3 tese di longhezza,

con-

continuando per una mina interrotta, fino al fondo, ove trovasi un altro filone di due pollici in grossezza, sopra 6 tese di longhezza, ed un' altra interruzione di mina risalendo.

Parlando del primo pozzo abbiamo detto che al di là del medesimo il corridojo è continuato di 55 tese per andare alla miniera di S. Giuseppe. A capo a questo corridojo v' è un pozzo 60 piedi profondo; un altro pozzo di 40: ma tali opere sono sì piene di macerie che non vi si può lavorare. Questa miniera di S. Pietro è ricca; e se ne venissero rimosse le macerie, si potrebbero impiegare verso il mezzogiorno trenta minatori a tagliar mina. Nel marzo 1741 si cavarono da questa miniera 14 quintali di mina d' argento contenenti otto parti, 86 di mina d' argento, rame, e piombo contenenti d' argento quattro parti, in rame dodici per cento, servendo il piombo di fondente; e più 30 quintali, contenenti tre parti, provenuti dalle pietre di questa stessa mina fatte pestare e lavare.

Per lavorare cotesta miniera, v' è un canale sopra terra lungo un quarto di lega, che mena le acque su di una strada di 32 piedi di diametro, la quale cava l' aequa dal fondo di questa mina mediante 22 trombe aspiranti. Per dirigere questa machina, vi vuole un uomo che attenda al canale, un maestro di machina, quattro garzoni, tre carpentieri, settanta manoali; per cavar la mina dal pozzo due manescalchi, due garzoni, oltre il numero dei tagliatori di cui abbiamo parlato.

La miniera di S. Daniele sul banco di Giromagny, attualmente lavorata, ha il suo ingresso a levante per un corridojo longo 30 tese; e sulla longhezza di questo corridojo vi sono tre pozzi, o incontri differenti. Il primo ha 48 piedi; il secondo 48; il terzo 36. Questi tre pozzi vanno ad unirsi nel fondo, ove trovasi un corridojo di 42 tese. In questo corridojo v' è un altro pozzo di 60 piedi; poi un' altro corridojo di 6 tese, e a capo a questo corridojo un pozzo 12 piedi profondo. Il filone del fondo della mina è argento, rame, e piombo, della larghezza di 6 pollici sopra 6 tese di longhezza, ed il filone delli due corridoj è di 6 pollici di larghezza sopra 20 tese di longhezza. Questa miniera produce in ogni mese 71 quintali di mina di piombo, 40 quintali di mina d' argento; la mina di piombo contenente 45 parti di piombo per cento, e 8 parti di mina pure per cento o quintale.

La miniera di S. Niccola, banco di Giromagny, dava tre metalli, argento, rame, e piombo; si cessò nel 1738 di lavorarvi, per mancanza di denaro, onde pagarvi gli operarj che non vi travagliavano che a cottimo. Ha il suo ingresso a levante per un corridojo di 8 tese, a capo al quale v' è un pozzo, e questo corridojo continua dopo detto pozzo altre 18 tese, dopo le quali si trova un filone di rame grosso due pollici e lungo una tesa; questo filone è mescolato di vene di mina d' argento, il di cui quintale contiene sei parti. Questa miniera ha tre pozzi: il primo di 50 piedi, il secondo di 60, ed il terzo di 20 piedi di profondità.

Si osservava nel 1741, che era necessario cavar questa miniera per vantaggio di quella di S. Daniele.

La miniera di S. Luigi, sul banco di Giromagny ha l' ingresso a mezzo giorno per un corridojo di 10 tese, in fondo al quale v' è un pozzo di 12 piedi; a' piedi di questo pozzo v' è un' altro corridojo longo 80 tese, che fa capo al corridojo del primo pozzo della miniera di Phenigtorne. Nel primo pozzo, ve n' è un' altro di 24 piedi di profondità, ove trovasi un filone d' argento, di rame, e piombo, grosso 4 pollici e lungo 4 tese.

La miniera di Phenigtorne passa per la più considerabile del paese: ha l' ingresso a levante, a piedi del monte di questo nome, ed il suo filone sta a mezzo giorno; è mescolato di argento e di rame; il quintale produce due marchi d' argento, e 10 in 12 libre di rame; quando il filone è mescolato col sasso, non dà che un marco d' argento per quintale, e sempre la medesima quantità di rame. Il primo corridojo per l' ingresso di questa miniera, è di 15 tese fino al primo pozzo: vi sono dodici incontri o pozzi di 100 piedi di profondità. Le opere che meritavano di esser travagliate non cominciavano nel 1741, che al sesto pozzo. Nel settimo pozzo v' era un filone solamente interrotto di mina d' argento; niente nell' ottavo. Nel nono a capo di un corridojo di trenta tese di longhezza, v' era un filone che poteva aver del progresso; a capo a questo corridojo v' era pure un pozzo cominciato, ove si trovava un pollice di mina che prometteva un grosso

filone: nel decimo e undecimo, poca cosa: nel duodecimo verso mezzanotte, si trovava un filone grosso tre pollici e lungo 4 tese; e nel fondo del monte, ove la machina prendeva l' acqua, v' era un filone di tre pollici, tirando dalla parte del pozzo, della longhezza di 12 tese, a capo le quali trovavasi un altro pozzo cominciato, profondo 20 piedi e largo 3 tese, in fondo al quale v' è un filone di sei pollici di grossezza, di mina d' argento e di rame senza sasso; e ai due lati del detto pozzo, ancora lo stesso filone di una tesa per parte. Nel 1744, entro il mese di marzo, le mine di Giromagny diedero in argento 63 marchi d' argento, e 1054 libbre in rame. Nel mese d' aprile dello stesso anno, somministrarono 55 marchi d' argento fino, e 1087 libbre di rame.

Ma i luoghi, di cui abbiamo fatta menzione, non sono i soli, da cui si cavi della mina in Alsazia. S. Maria-alle-Mine dà del ferro, piombo, e argento; Giromagny e distretto, lo stesso; Lach e Val-de Wille, carbone, piombo; d' Ambach, ferro ordinario, ferro fino o acciajo; Ban-de-la-Roche, ferro ordinario; Framont, ferro ordinario; Molsheim, ferro ordinario, gesso, marmo; Sultz, olio di sasso, e altri bitumi. Queste miniere hanno le loro officine e fornaci, a Val de Saint-Damarin, per l' acciajo, a Val-de Munster, per la latta; a Kingdall, per le armi bianche ed i rami; a Baso, per il ferro e l' acciajo.

L' Alsazia ha pure delle cave rinomate: a Rousack, v' è della pietra da taglio, calce, e selce; a Bolwil, calce; a Rozeim, pietra da taglio, selce, macine da molino, massi di pietre e buona calce; a Savernes, eccellente selce.

Le miniere non lavorate sono per il ferro, il Val di Munster, e quella d' Orbay; per il ferro e il rame, Val-de Wille, Baso, e Thaim; per il ferro grosso, il fino, e il piombo, d'Ambach; per l' argento, il piombo, ed il ferro, Andlau; per il piombo, Oberenheim; per il carbone, Vische; per il ferro e l' allume, le Ban-de-la Roche e Framont. Si trovano ancora a Marlheim, Valsona, e Haubac, marcassite che indicano buone miniere. (R.)

(P.) Tre grandi strade praticabili in ogni tempo sono in Alsazia. 1. Quella di Francfort, che passa pel villaggio di Botternir, e che è elevata sopra il terreno per modo che le acque del Reno nè quelle di altri fiumi possono mai sormontarla, 2. Quella che uscendo da Kel passa a Newmuhl, a Wildstedt, a Offenburg, e dà ingresso nella Svevia e nel Wirtemberg. 3. Quella che conduce a Brisach, Friburg, ed altri luoghi passando per Altnheim: questa è benissimo fatta, sempre superiore alle grandi piene e sempre praticabile.

La religione dominante è la cattolica; i protestanti vi sono tollerati.)

[I Vosgi sono i monti più rinomati di questa provincia. I fiumi principali ne sono il Reno, il Lievre, lo Cher, l' Andlau, l' Ill, il Brusch &c. Vi sono 72 città e 9 fortezze.]

ALSEDA. *Ved.* ALSHEDA.

ALSEN, [in lat. *Alsa*;] isola di Danimarca nel mar Baltico, vicino a Fleensburg sulla costa orientale di Holstein. Quest' isola, che può avere 15 leghe di circonferenza, produce abbondantemente tutte sorte di grani eccettuato il fromento. Più sorte di frutta vi crescono pure felicemente. Il legno non vi manca, nè la cacciaggione; ed ha qualche lago d' acqua dolce copiosissimo di pesci. Sonderburg ne è la capitale. Il castello di questa città servì di prigione al tiranno Cristierno II, dal 1531 fino al 1549. (R.)

ALSFELD; antichissima città d'Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, e nel Landgraviato d' Assia del ramo di Darmstadt. Giace sul fiume Schwalm, 4 leghe lungi da Marpurg. E' stata in addietro più considerabile di quello sia in oggi. E' la capitale di un baliaggio dello stesso nome, e la prima città di Assia, che nel secolo XVI accettò la confessione Augustana. Ha un antico castello e due chiese. *Long.* 26, 35; *lat.* 50, 40. Questa città si chiama pure Adelsfelt e Alsfeylt. E' compresa nella reggenza di Giessen. (R.)

ALSHEDA; distretto e parrocchia di Gothia in Svezia, ove l' anno 1738 si scoprì la miniera d' oro d' Aedelfor, che si lavora con vantaggio per il re e la corona. (R.)

ALSLEBEN, o GRAND-ALSLEBEN; borgo e baliaggio del principato di Anhalt-Dessau, nel circolo dell' alta Sassonia in Alemagna. (R.)

ALSLEBEN, o ALSCHLEBEN; piccola città del ducato di Magdeburg, sulla Saala, nel

nel circolo della bassa Sassonia in Alemagna. E' essa antica, ed avea una volta de' conti del suo nome, come pure una chiesa collegiata, le di cui rendite sono state trasferite alla cattedrale di Magdeburg. La casa d' Anhalt la comprò con tutto il suo distretto l' anno 1747 dalla famiglia Krosigk. (R.)

[ALT. Questa parola nella lingua tedesca significa *vecchio* o *antico*, ed entra nella composizione di molti nomi geografici, come *Alt-Ranstadt*, *Alt-Dorf*, &c.]

ALT; piccolo fiume d' Inghilterra nella contea di Lancastro, che si scarica nel Mar d' Irlanda. (R.)

ALT; fiume di Transilvania nell' Altland. Scende dai monti Siculi o Krapacks, e traversa la Vallachia. Si chiama pure Aluta. (R.)

ALTA, è il nome generale di quella parte delle montagne di Siberia, che trovasi fra i fiumi Oby e Irtisch. Questa parte è quella che stendesi dal regno di Eleuth fino' al lago Jaiokaia. (R.)

[ALTA COMBA. *Ved.* HAUTE COMBE.]

ALTAMURA, [in lat. *Altamura*;] piccola città del regno di Napoli, nella terra di Bari, a' piedi dell' Apennino, con titolo di principato [di regio dominio, con arciprete mitrato *nullius diœcesis*. Si crede sia l' antica *Petilla*. E' circondata di forti mura, ha buone fabbriche, e viene difesa da un buon castello. Vi sono delle famiglie nobili. Si vuole edificata da Federico II. Ha un miglio di circonferenza, ed è distante 24 miglia da Bari e 13 da Matera.] *Long.* 34, 13; *lat.* 41. (R.)

ALTA RIVA. *Ved.* HAUTE RIVE.

ALTAVILLA; piccola città del regno di Napoli, con titolo di contea. Sta nel Principato citeriore sul fiume Selo, poco lontano dal golfo di Salerno. [Contiene più di 2100 anime.] *Long.* 39, 20; *lat.* 40, 45. V' è pure un borgo di questo nome nel Principato ulteriore. (R.)

ALTAY; montagne della gran Tartaria in Asia. Samson le colloca nel nord della Tartaria, fra il 59 ed il 61 grado di *lat.* e fra il 144 ed il 156 grado di *long.* Witsen le mette più a mezzo giorno, sotto il 44 grado di *lat.* e fra il 110 ed il 115 grado di *long.* Quest' ultimo pare abbia ragione. Fanno esse parte di una lunga catena di montagne, che stendesi dal fiume Giallo sui confini della Cina fino al lago Altin. Sembra sia questa una parte dell' *Imaus* di Tolomeo. Coteste montagne terminano dalla parte di ponente a 113 gr. 30' e 3" di *long.* ed a 46 gr. 20' e 20" di *lat. settentr.* Il monte Kisien ed il monte Tienken ne sono due rami. In dette montagne si trovano i sepolcri de' re del paese. (R.)

ALT-BUNTZL, o ALT-BUNTZLAU; piccola città di Boemia sull' Elba, 6 leghe lungi da Praga, ed all' incontro di Brandeis. Ivi vicino fu ove S. Wenceslao fu assassinato dal suo fratello Boleslao il crudele nel 938. (R.)

ALTDORF. *Ved.* ALTORF.

ALTE AA. *Ved.* AA.

ALTEA, [in lat. *Altea*;] piccola città marittima di Spagna nel regno di Valenza, in distanza di 17 leghe sud-est da Valenza e 84 est-sud-est da Madrid. [All' intorno di questa città nasce del vino generoso, e vi sono buone fabbriche di cristalli e di vetri.] *Long.* 18, 4; *lat.* 28, 40. (R.)

ALTENA, o ALTONA; città considerabile del circolo della bassa Sassonia in Alemagna, nel ducato di Holstein, situata su di un terreno elevato sulle sponde dell' Elba, e alle porte di Hamburg, da cui non è lontana che un tiro d' archibugio. Li contorni ne sono amenissimi. E' popolata di circa 17 mila abitanti. (*N.*) Vi sono due chiese luterane, due calviniste, una per i Tedeschi ed Olandesi, l' altra per i rifugiati francesi, una cattolica, e due per uso de' Mennoniti. Altri settarj vi trovano una piena libertà di coscienza, e vi hanno de' tempj per l' esercizio del loro culto. Gli Ebrei che vi sono in gran numero, ed il di cui diritto di protezione frutta 2000 ducati, vi hanno una spaziosa sinagoga. Questa città appartiene al re di Danimarca. Vi si trova un' ospedale, una casa di orfani, ed un teatro anatomico. Le fabbriche vi sono molto numerose, ed il commercio assai considerabile. Vi si construiscono de' battelli su tre diversi arsenali. Non era prima che un villaggio, che rapidamente passò allo stato di borgo, e quindi a quello di città allorchè entrò sotto il dominio dei re di Danimarca. *Long.* 27, 25; *lat.* 54. (R)

(P.) I pretesi Riformati, cui i Luterani ricusano l' esercizio pubblico di loro religione nella città di Hamburg, vi hanno pure più chiese. Li Svizzeri comandati dal conte Steinbock, dopo la battaglia che guadagnò a Gade-

busch nel mese di decembre 1712, marciarono pol verso l'Holstein, e col pretesto vi fossero in Altena de'magazzeni per l'armata Danese la brugiarono. Ora è quasi terminata di rifabbricare.)

(P.) ALTENA; borgo di Westfalia nel contado della Marck sul fiume Lenna che si scarica nel Roer sotto Swiert. Altena è fra il confluente di questi fiumi e la piccola città di Verdoel.)

(P.) ALTENA; piccola contrada dell' Olanda meridionale situata tra la Mosa e il Biesbos fino a Heusden. Ha il suo nome da un villagio chiamato Altena, che è a 3 piccole miglia di Germania da Workum al mezzo di occidentale di questa città.)

ALTENA, ALTENAU; piccola città d'Alemagna nel circolo della bassa-Sassonia e nel principato di Grubenhagen. E' situata nel mezzo dell' Hartz in un golfo formato da rupi e monti, e presso cui trovasi una miniera di argento. E' a 2 leghe da Goslar, ed appartiene all' Elettore di Hannover. Oltre quella di argento vi sono delle miniere di rame e di piombo. V' ha un castello di questo nome nella contea della Marck, ove gli antichi conti facevano la loro residenza. (R.)

ALTENBERG; piccola città di Alemagna nella Misnia a 4 leghe da Dresda sulle frontiere della Boemia. Ha delle buone miniere di stagno appartenenti all' elettor di Sassonia. (R.)

ALTENBURG; piccola città della Transilvania a 7 leghe ovest da Weissemburg, e 14 sud da Clausemburg. *Long.* 40; *lat.* 46, 34. (R.)

ALTENBURG, o ALTEMBURG; antico e rinomato castello degli Svizzeri nell' Argow, e sopra un altezza alle sponde dell' Aar. E' l' antico patrimonio della casa d' Austria. (R.)

ALTENBURG, [in lat. *Altemburgum*;] antica città d'Alemagna grande e popolata con un buon castello nel circolo dell' alta-Sassonia e sul fiume Pleiss. E' fabbricata su di un'altezza e sopra un terreno ineguale. Il castello è collocato sopra una rocca. Vi si trova un collegio distinto ed uno stabilimento per l'educazione di povere fanciulle di qualità, una biblioteca con un gabinetto di curiosità naturali ed artificiali dipendente dal collegio, una casa di orfani, ed una di correzione. Fu anticamente città imperiale, e capitale del paese di Pleiss. E' d'altronde considerabile pel colloquio tenutovi nel 1568 e 1569. Questa città appartiene ai principi sovrani di Saxe-Gotha. Sta nella Misnia a 12 leghe sud-ovest da Meissen, ed 8 da Leipsick. *Long.* 30, 38; *lat.* 50, 55. (R.) (P.) Altemburg fu presa dagl' imperiali nel 1632, e soffrì molto nella guerra che terminò colla pace di Westfalia. *Long.* 30, 30; *lat.* 51, 4.)

ALTENBURG, o OWAR, [in lat. *Altenburgum*;] piccola città della bassa-Ungheria molto ben fabbricata alla confluenza dell' Alt, e del Danubio. Questa città e la sua signoria, ch' è di una buona rendita, è in gran parte un feudo affetto alla regina di Ungheria, e che la regina Maria Teresa cedè nel 1766 al suo genero il principe di Saxe-Teschen. I Padri delle scuole pie vi hanno una scuola, ed i cappuccini un convento. E' a 6 leghe sud da Presburg, 16 sud est da Vienna, 26 ovest da Buda. *Long.* 35, 30; *lat.* 44. (R.)

ALTENBURG, o OLTENBURG, qualche volta Stargard, piccola città d' Alemagna nel ducato di Holstein, e nella Wagria. Ne' tempi antichi era molto considerabile. L' imperadore Ottone I vi fondò un vescovado. La sua diocesi ebbe tanta estensione, che se ne formarono poi altre tre. *Long.* 28, 50; *lat.* 54, 20. (R.)

ALTENBURG; piccolo villaggio al di là di Bruck sull' Aar negli Svizzeri, e nel cantone di Berna. E' noto per le sue antichità Romane, e per le rovine del *Castro Vindonissense*. I conti di questo nome sono stati la stirpe dei conti di Habsburg, da cui discendeva la casa d' Austria che si è estinta nella persona dell' imperador Carlo VI. (R.)

ALTENBURG; signoria della bassa-Stiria nella contea di Cilley, con un castello. E' sul Saan, ed appartiene al vescovo di Laubach. (R.)

ALTEN-CELL, o ALTEN-ZELL; una volta abbadia ricchissima dell'ordine Cisterciense, ed ora signoria e marchesato di Misnia spettante all' elettor di Sassonia. Vi si veggono i mausolei degli antichi Margravi di Misnia. La biblioteca ricchissima in antichità è stata data all' università di Leipsick. (R.)

ALTENDORF; piccola città d' Alemagna nel circolo dell'alto Reno, e nel landgraviato di Assia sul Weser. *Long.* 27, 40; *lat.* 51, 50. (R.)

ALTEN-MARCK, nome di una piccola città, e di un borgo, amendue nella bassa Austria. La prima presso le frontiere dell' alta Austria. (R.)

ALTEN-

ALTENSPACH; città d' Alemagna nella Svevia posta fra il lago di Costanza, e quello di Zeil. (R.)

ALTERDOCHAON; piccola città del Portogallo nell' Alentejo al sud-est di Portalegre. *Long.* 10, 50; *lat.* 39, 10. (R.)

ALTERN; città e castello del circolo dell'alta Sassonia nella contea di Mansfeld.

ALTEZZA, in franc. *Hauteur*. Questa parola, che significa elevazione, ha più usi nella geografia.

Si dice che un castello è sull' altezza, sopra un' altezza, quando è elevato su di una collina, e domina una città o un borgo, che sta a' piedi, o sul pendio.

Si dice in termine di navigazione: quando fummo all' altezza o altura di un tal porto, per dire alla vista.

Si dice in termini di geografia astronomica, l' altezza o l' elevazione del polo, per denotare la latitudine; poichè sebbene l' altezza del polo e la latitudine sieno spazj del cielo in parti diverse, cotesti spazi sono tuttavia talmente eguali, che la determinazione di uno o dell' altro produce il medesimo affetto, la cognizione medesima, perchè l' altezza del polo è l' arco del meridiano compreso fra il polo e l' orizzonte, e la latitudine del luogo è l' arco di questo stesso meridiano fra il zenit del luogo e l'equatore. Ora quanto il polo di cui si esamina l'altezza si innalza sopra l'orizzonte, altrettanto l' equatore si allontana dal zenit del luogo, poichè sempre vi sono 90 gradi dall' uno all' altro. Così, l' osservatorio di Parigi, ove l' altezza del polo è di 48, 50, 10, ha il suo zenit ad una simile distanza dall' equatore. Si dice, prender l' altezza, per dire, misurare la distanza di un astro dall'orizzonte.

L' altezza dell' equatore è l' arco del meridiano compreso fra l' orizzonte e l' equatore: essa è sempre uguale al compimento dell' altezza del polo, cioè a ciò che manca all' altezza del polo per essere di 90 gradi; la ragione ne è facile pel principio che abbiamo stabilito, che dal polo all' equatore la distanza è immancabilmente di 90 gradi; se il polo s' innalza, l' equatore si abbassa, se il polo si abbassa, s' innalza l' equatore. Più il polo è elevato, più la sua distanza al zenit è diminuita, e l'equatore pure si è abbassato, e la distanza sua all' orizzonte è minore nella stessa proporzione.

L' altezza dell' equatore può conoscersi di giorno, mediante l' altezza del sole; la si trova facilmente con un quarto di circolo ben diviso, o con qualche altro istromento astronomico, come pure col mezzo della declinazione che può trovarsi colla trigonometria sferica, dopo che mediante le tavole astronomiche si è calcolato il vero luogo del sole nel zodiaco. *Ved.* EQUATORE.

ALTIKEN; giurisdizione e castello degli Svizzeri nel cantone di Zurigo sul fiume Thur nella contea di Kibourg. (R.)

ALTI-LUOGHI. *Ved.* LUOGHI ALTI.

ALTIN; città dell' Asia nella gran Tartaria vicino all' Obi. E' capitale di un regno dello stesso nome abitato dai Tartari Calmucchi. *Long.* 108, 3. (R.)

ALTIN, o KILHAI; lago della Russia Asiatica attraversato dall' Obi. (R.)

ALTINO; città d' Italia nello stato di Venezia fra Padova, e Concordia. Fu distrutta da Attila re degli Unni. Se ne veggono ancora le rovine sul fiume Silo. Il vescovado ne fu trasferito a Torcello. (R.) (P.) Marziale trovava il soggiorno di Altino sì delizioso, che avrebbe voluto, dice in uno dei suoi epigrammi, se fosse stato in suo potere, passarvi gli ozj della sua vecchiaia.)

ALTKIRKCH; piccola città di Francia nel Sundgaw. La giurisdizione e signoria, di cui essa è il capo, appartengono dal 1659 alla casa Mazarini. Ivi fa la sua dimora il vicario del vescovo di Basilea per la parte della diocesi, che appartiene alla Francia. (R.)

ALTMUL-MUNSTER, o ALT-MUHLMUNSTER; commenda di Malta nella Baviera, nel Governo di Monaco. (R.)

ALTNHEIM; villaggio della Svevia sulla riva del Reno a 2 leghe dal forte di Kell celebre per la battaglia tra i Francesi ed i Tedeschi, nel 1675. (R.) (P.) *Long.* 25, 30; *lat.* 48, 27.)

ALTO, e ALTA, in franc. *Haut* e *Haute*. S' impiega questa parola in geografia per opposizione a quello di *basso* per esprimere il *superior* de' Latini opposto parimente all' *inferior*, affine di dividere una regione più comodamente; è essa il più delle volte relativa al corso de' fiumi, l' alto de' quali è sempre più vicino alla loro sorgente. Così l' alta Sassonia si distingue dalla bassa-Sassonia per rispetto al corso dell' Elba. S' intende pure spesso della vicinan-

za

za delle montagne, come l' alta Ungheria, perchè sta fra i monti Krapack, e il Danubio; l' alta Linguadoca, perchè è essa più vicina ai Pirenei; l' alto Egitto ha molte montagne, e il basso Egitto non ne ha. Questa parola *alto* o *alta* serve dunque alla divisione di più provincie ne' loro articoli particolari; oltre di ciò va essa inseparabilmente unita a molti altri nomi, e fa così parte del nome proprio di più luoghi. (R.)

ALTO-BARMIN; contrada della marca media di Brandeburg, ove trovasi Oderberg. Il basso-Barmin è un' altra contrada della stessa marca, ed in cui trovasi Berlino. (R.)

ALTOBOSCO, *Altoboscum*; borgo della Natolia in Asia fra Efeso e Smirne. Alcuni autori lo prendono per l' antica *Colophonia*.

Il lago d' *Altobosco* è un lago vicino a cotesto borgo. Sta vicino all' imboccatura del Chiais nell' arcipelago: è l' antica *Solenusia Palus*.

ALT-OETTINGEN; piccola città dell' alta Baviera con un bel collegio ch'era retto dai Gesuiti. Vi si fanno de' pellegrinaggi ad una immagine della Vergine. (R.)

[ALT-OFFEN, cioè *antica Buda*; piccolo villaggio d' Ungheria sul Danubio circa un miglio di Germania sopra Buda. Si crede sia l' antica *Herculia* dell' *Itinerario d' Antonino*, detta *ad Erculem* nelle *Notizie*.]

ALTO-FONTE. *Ved.* HAUTE FONTAINE.

ALTO-GUISMAR. *Ved.* GUISMAR.

ALTO-HOLABRUN, e BASSO HOLABRUN, sono due città dell' Austria inferiore, nel quartiere del Basso-Manhartz-berg. (R.)

ALTO-MANHARTZ-BERG; (quartiere dell') contrada dell' Austria inferiore, vicino alle frontiere di Boemia, nella quale trovasi Crems. (R.)

ALTOMONTE, [in lat. *Altomontium*;] piccola città della Calabria citeriore nel regno di Napoli: sta sopra un ramo del fiume Crate. Le montagne che sono nelle sue vicinanze hanno alcune miniere d' oro e di argento. *Long.* 40, 25; *lat.* 39, 30. (R.)

ALTO MUNSTER; (il capitolo di) in tedesco *Ober-Munster*, ed il capitolo di Basso-Munster sono due capitoli di dame nobili che sono entrambi in Ratisbona, e le di cui abbadesse sono principesse immediate dell' Impero. (R.)

ALTO-MUSCHEL, o sia OBER-MUSCHEL, piccola città d' Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, nel ducato di due Ponti, e nel baliaggio di Meisfenhelm. (R.)

ALTON, borgo dell'Inghilterra nella Contea di Hamp sul Wey. La buona istituzione delle sue scuole gratuite, e le sue fabbriche di baracani, di droghetti, e di saje lo rendono considerabile. I suoi contorni producono molti lupoli. *Long.* 20; *lat.* 51, 30. (R.)

ALTO-PALATINATO. *Ved.* PALATINATO.

ALTOR. *Ved.* ALTUR.

ALTO RENO. *Ved.* RENO.

ALTORF, [in lat. *Altorfium*;] grande e magnifico borgo degli Svizzeri, luogo principale del cantone di Uri. Sta situato un buon quarto di lega sopra al lago de' quattro cantoni, e dal luogo ove il Reuss si scarica nel lago. Giace in una valle, profonda, assai larga ed in un fondo a' piedi di montagne altissime.

E' ben fabbricato, le strade ne sono larghe, e vi si veggono degli edifizj assai belli. Ivi risiede la reggenza del paese; ed ivi pure sta l'arsenale e il gran magazzino di grano del cantone. Oltre la chiesa principale di S. Martino, ve ne sono altre due, un convento di cappuccini ed un monastero di clarisse. Dal 1688 v' è in Altorf una fabbrica per tagliare e pulire il cristallo: ma quello che rende giustamente celebre questo luogo, si è che fu esso il centro della confederazione elvetica. Sulla piazza del mercato di Altorf fu ove il tiranno Gesler o Grisler avea fatta piantare quella insolente pertica terminata dal suo berretto, esposto alle genuflessioni di quei che passavano. Su questa piazza medesima accadde la scena memorabile di Guglielmo Tell, di cui parleremo all' articolo *Svizzera* di questo repertorio. Veggonsi in questo borgo le rovine della fortezza, che l' imperadore Alberto d' Austria vi aveva fatto edificare per tenere a freno gli abitanti. Altorf è la sede della reggenza, ma non della sovranità del paese che risiede nell' assemblea generale. Ne parleremo all' articolo *Uri*. *Long.* 26, 10; *lat.* 46, 55. (R.)

ALTORF, o ALTDORF, [in lat. *Altorfia*;] piccola città del territorio e sotto la sovranità della città imperiale di Norimberga, nel circolo di Franconia. Contiene 208 fuochi; ed è traversata da una grande strada. Un antico castello

stello vi serve di residenza al governatore o amministratore di Altorf. Questa città ha una buona università fondatavi nel 1623. Il fabbricato ne è molto bello, consiste in un gran corpo di abitazione a 3 appartamenti con due padiglioni all' estremità; sul mezzo s' innalza una specola. Vi sono due biblioteche, un museo di curiosità naturali ed artificiali, un teatro anatomico, ed un laboratorio di chimica. Ha pure un orto botannico ben mantenuto. I conti di Nassau ne erano una volta i Signori; ad essi i burgravi di Norimberga hanno succeduto; e da questi è passato alla città di Norimberga per diritto di conquista. E' distante da Norimberga 4 leghe. *Long.* 28, 23; *lat.* 49, 55. (R.)

ALTO URSEL, o OBER-URSEL; parrocchia vicino a Koenigstein, nell' elettorato di Magonza. (R.)

ALTO-WESEL. *Ved.* OBER WESEL.

ALTO-WIENNER-WALD, (quartiere dell') contrada dell' Austria inferiore, vicino ai confini della Stiria. E' separata dal Basso-Wienner Wald mediante la foresta di Vienna.

ALTO-ZWERN e BASSO-ZWERN, sono due borghi dell' Assia inferiore. (R.)

ALT-RAUSTADT, o ALT-RAUSTAEDT; villaggio nel circolo dell' alta Sassonia, noto pel trattato che Carlo XII re di Svezia vi conchiuse con Augusto II elettore di Sassonia e re di Polonia l' anno 1706, [nel palazzo del baron di Friesen, cui il villaggio appartiene.] Sta vicino a Lutzen (R.)

ALT-WASSER; villaggio di Slesia, una mezza lega distante da Waldenburg, vicino al quale sono due sorgenti di acque minerali di una salubrità sperimentata. (R.)

ALTZEY; [in lat. *Alceia*;] città e castello di Alemagna, nel basso Palatinato, capitale del territorio dello stesso nome. Sta 6 leghe sud ovest lungi da Magonza, 6 nord-ovest da Worms. *Long.* 25, *lat.* 49, 44. (R.)

ALTSHOL, [in lat. *Altisolium*;] città poco considerabile dell' Ungheria, capitale della contea di Sholt; sta vicino ai fiumi Gran e Szalatna, sopra un elevazione che ne rende ameno l' aspetto. I partigiani di Ragotsky la saccheggiarono nel 1708. *Long.* 42, 5; *lat.* 48, 10. (R.)

ALSTEAD. *Ved.* HALSTEAD.

(P) ALSTETTEN; piccola città di Svizzera nell' alto Rhinthal capo luogo delle 5 comunità di questa valle.

ALTUN-KIUPRI; città della Turchia Asiatica nel Curdistan: il suo nome, che vuol dire *ponte d' oro*, deriva dal pedagio considerabile che esigevasi nel passaggio di un ponte di pietra, inalzato sul fiume che la traversa. (R.)

ALTUR, o ALTOR; città marittima dell' Arabia Petrea in Asia, e a ponente del monte Sinai, e verso l' estremità la più occidentale del mar Rosso. I Greci la chiamavano *Raitho*: le sue case sono fabbricate di corallo bianco, che le onde del golfo Arabico gettano in quantità sulle sue rive. Alcuni degli abitanti sono Arabi Selemniti, ed altri Cristiani Greci. I monaci del monte Sinai vi hanno un convento. Il suo porto, simile a quello di Suez, non può ricevere alcun vascello grosso, vi possono entrare de' navicelli, le di cui tavole sono collegate con corde di canepa impeciata, le vele sono di giunco e di foglie di palma, e le ancore grosse pietre attaccate all' estremità di una corda: ed in tali fragili barche i mercanti dell' Indie vengono dal porto di Dschedda verso la Mecca fino a quella di Altur. (R.)

ALVA. *Ved.* HALVA.

(P.) ALVAHAT, provincia dell' alto Egitto tutta quanta nel primo clima. Comprende la città di Asuan, di Ancuah, e di Bedini.)

ALVALADO; piccola città di Portogallo, nell' Alentejo, a levante di Beja, in un paese fertilissimo, ma mal coltivato: ha titolo di contea. *Long.* 10, 25: *lat.* 37, 50. (R.)

ALVA-DE-TORMES, [in lat. *Alba*;] città di Spagna nel regno di Leon, nel territorio di Salamanca, sulla riva settentrionale del fiume Tormes. Ha nove parrocchie assai ristrette, come lo sono in Ispagna, e cinque conventi.

Questa città è la patria del famoso duca d' Alba. Ha titolo di ducato [eretto nel 1469 da Enrico IV re di Castiglia.] Sta 3 leghe est lungi da Salamanca, e 19 nord est da Ciudad-Rodrigo. *Long.* 12; *lat.* 41. (R.)

[ALVA-DE-ALISTE; piccola città di Spagna nella Castiglia vecchia vicino a Zomora. Fu eretta in contea da Enrico IV, nel 1454.]

ALVELDA; villaggio di Spagna memorabile per la battaglia, che il re Dom Ramiro guadagnò su i Mori nel 844. Sta nella Rioja sul fiume Fregua. Il suo territorio abbonda in vino, olio, e frutta. V' è una parrocchia.

ALVFR-

ALVERNIA, in franc. *Auvergne*, in lat. *Alvernia*; provincia di Francia, di circa 40 leghe da mezzo giorno a tramontana, e di 30 da levante a ponente, limitata al nord dal Borbonese, a levante dal Forez e dal Velai, a ponente dal Limosino, dal Quercy, e dalla Marche, e al mezzo giorno dal Rovergne e dalle Cevenne: si divide in alta e bassa; questa si chiama *la Limagna* [e sta verso settentrione, mentre l'altra sta a mezzogiorno. I luoghi principali dell' alta Alvernia sono Saint-Flour capitale, Aurillac, &c. della bassa Clermont capitale, Vic le Comte, la Chaise-Dieu, Riom, Montferrand, Issoire, Brioude, Aigue-Perse, Evaux, &c.] I fiumi principali dell' Alvernia sono l' Allier, la Dordogna, e l' Alagnon. Clermont è la capitale di tutta la provincia: in quanto al suo commercio, i grossi bestiami ne formano la parte principale; arricchiscono essi l'alta Alvernia, donde passano nelle provincie vicine, ed anche in Ispagna. Gli Alvergnati escono dalla loro provincia e si spargono da per tutto, ove si allogano per tutte sorte di lavori; principalmente fanno l' arte del calderaro. Vi sono nell' Alvernia cartiere eccellenti; vi si fanno alcuni drappi: sono noti i suoi formaggi. Le migliori razze di muli e di mule sono alla Plache, cantone dell' Alvernia situato fra Saint-Flour e Murat. Le altre parti del suo commercio consistono in legni di abete, in carbone di terra, in mele renette e di calville, in cere, in colle forti, in sevo, in noci, in olio di nocie, ed in tele di canepa.

Clermont può riguardarsi qual mercato generale dell' Alvernia; vi si fa provisione di drappi, di abiti, di merletti, &c. Vi si preparano de' cuoj; vi si fanno delle canditure di albicocche e di pomi; vi si lavorano de' panni grossi, delle stamine, e delle saje. Aurillac dà dei formaggi. Vi sono delle manifatture di ricami; a S. Flour si tengono delle fiere considerabili: vi si vendono dei muli e delle mule. Esso è il granajo delle segale del paese, vi si fanno de' coltelli, de rasoj, delle forbici, delle seghe e delle saje, e vi si preparano dei cuoj. Le carte da giuoco, la carta, i coltelli formano il traffico di Thiers. Lo stesso commercio si fa ad Ambert, ove si fabbricano dei panni e delle stamine, ma principalmente della carta, alla di cui bellezza si vuole che le acque contribuiscano di molto. A tutti sono noti gli arazzi d' Aubusson. Bessè è il magazzino di deposito de' grani, de' vini, e de' formaggi che si cavano dalla Limagna. A Riom, a Maringues, a Anian, e a Caudes-Aigues vi sono delle concie. Ad Aurillac si fanno delle stamine grosse; a Brioudes, delle saje; a Felletin, degli arazzi d' alto liccio; a Riom, Murat, Mauriac, &c. de' grossi drappi; e de' ricami alla Chaise-Dieu, a Allange, &c.

Il clima di questa provincia non è lo stesso per tutto; quello della bassa Alvernia è assai più caldo e più aggradevole di quello delle montagne, che è freddo all' estremo, ed ove la terra è ricoperta di neve sei o sette mesi dell' anno. Sebbene questa provincia sia molto soggetta ai venti, si osserva come cosa singolare, che non ve ne regna alcuno generale; il che devesi ripetere dalle montagne. Quella contrarietà di venti che dette montagne cagionano fà sì che non vi sia alcun molino a vento in tutta la provincia, sebbene siasi procurato più volte di costruirne.

Vi sono in questa provincia alcune miniere d' argento, di ferro, e di piombo; ma quelle di carbon fossile sono le più ricche di tutte. Le sorgenti minerali vi sono in grandissimo numero. Le principali sono quelle di *Saint-Myon*, del *Mont-d' Or*, di *Martres*, di *Veyres* e di *Vic-le-Comte*, di *Bessè*, di *Chanonat*, di *Caudes Aigues*, di *Chatel-Guyon*, di *Saint-Pierre*, di *Pont-Gibaut*, di *Vernel*, &c. Bisogna pur convenire che ad ogni passo che facciasi in questa provincia, si trovano tracce di vulcani estinti, [sui quali il cav. de Reynaud de Montlosier stampò l' anno 1789 un' opera in Parigi presso Delalain, intitol. *Essais sur la theorie des Volcans d' Auvergne*.]

Le più alte montagne dell' Alvernia sono il Puy- de Dome [*mons dominans*,] il monte d' Oro [*Duranius*,] ed il Cantal [*Celticus*.] Vicino al monte d' Oro v' è un lago profondissimo; se vi si getta un sasso, s' innalza subito un vapore denso che si scioglie in pioggia.

Questa provincia dà molto legname; i boschi specialmente della costa della Chaise-Dieu, e di Saint- Germain- l' Ambron, somministrano de' pini adattati a fare alberi per navi di linea.

Il numero degli artefici che passano ogni anno in Ispagna al tempo delle messi ascende quasi

quasi a sei mila, riportano tutti gli anni in Alvernia più di ducento mila scudi. Altrettanti per lo meno ne escono per passare in altri paesi; poichè è da osservarsi, ad onore degli abitanti di questa provincia, che sono onesti, sobri, e laboriosissimi.

Non v' è nessuna università in Alvernia, v' è solamente un collegio a Riom, di cui hanno la cura i padri dell' Oratorio. Non vi si vedono neppure piazze forti. Il cardinal di Richelieu, nel viaggio che vi fece l' anno 1634, fece rasare i castelli i più fortificati.

La bassa-Alvernia è governata da una costumanza particolare, scritta nel 1510; laddove l' alta siegue il diritto romano. Questa provincia [sotto la seconda stirpe de' re di Francia fu governata da conti e duchi, la di cui autorità cessava a piacimento de' principi che l' avevano nominati. Fu soggetta poi a conti ereditari fino a Guido II, che fu spogliato del contado da Filippo Augusto nel 1210 per delitto di fellonia. Questo contado allora fu unito alla corona, ed il re non lasciò a Guido che un piccolo paese, che porta ancora il titolo di contea, ed ove trovasi la piccola città di Vic-le comte. Alfonso, nepote di Filippo Augusto, e fratello di S. Luigi, che aveva posseduto tutto il restante della provincia col titolo di conte, essendo morto senza prole, il contado di Alvernia venne nuovamente unito alla corona. Ne fu ancora separato nel 1360 dal re Giovanni, che dopo averlo eretto in ducato lo diede al suo figliuolo Giovanni, duca di Berry. Maria figlia di questo, avendo nel 1400 sposato Giovanni I duca di Borbone, il ducato di Alvernia, insieme colla contea di Montpensier, passò nella casa di quest' ultimo, e vi restò fino] al 1527, in cui fu confiscato sul contestabile di Borbone, ed unito alla corona.

I vini sono ottimi, ma troppo leggieri per sostenere il trasporto; vengono consumati nella provincia. Il fromento basta ai bisogni degli abitanti. Il paese produce pure molte castagne.

Fra i grand' uomini dell' Alvernia, si contano Gregorio Turonense, Pascal, ed il cancelliere dell' Hopital.

[Questa provincia ha dato in oggi luogo a due dipartimenti, che sono quei del *Puy de Dome* e del *Cantal*: si è data per capitale al primo la città di Clermont, e quella di S. Flour al secondo.]

[ALVERNIA, o VERNIA; (monte dell') nel Dominio Fiorentino e nel vicariato di Poppi. Ha 300 passi di circuito coperto di faggi, e v' è un santuario con un convento di Francescani, visitato da molti con gran devozione, avendo quivi ricevute nel 1224 le Stimmate S. Francesco d' Assisi; al quale fu donato questo luogo nel 1213 da Orlando Cattani conte di Chiusi nuovo. Nel sudetto monte si trovano certe curiose caverne, di cui si hanno delle vedute assai bene incise in rame nel 1612 in un libro del P. Lino Moroni.]

ALVIDONA, o AVIDONA; piccolissima città d' Italia, nel regno di Napoli, e nella Calabria citeriore: sta su di un fiumicello che si scarica nel golfo di Taranto, ed al nord di Cassano. *Long.* 40, 40, *lat.* 40, 15. (R.)

[ALVITO; grosso borgo del regno di Napoli nella Terra di lavoro circa 10 miglia a levante di Sora. E' popolato da circa 2300 anime, ed è la patria di Mario Equicola che visse con celebrità nel secolo XV, e lasciò delle opere di genere storico e di poetico. V' è una *descrizione del ducato d' Alvito* di Gio. Paolo M. Castrucci, stampata in Roma 1633, e Napoli 1686.]

ALVOR; contea del regno di Algarve in Portogallo, ne' contorni di Portimao e di Lagos. Il re Pietro II ne fece un presente a Francesco di Tavora; questa contea non è molto considerabile. (R.)

ALUTA fiume. *Ved.* ALT.

ALY. *Ved.* HALY.

ALYS. *Ved.* HALYS.

ALZEIM, o ADOLZHEIM; [in lat. *Alcia*;] città del Palatinato del Reno, appartenente all'elettor di Magonza. (R.) [Sta 6 leghe sud ovest da Magonza, e altrettanto nord ovest da Vorms.]

ALZLBEN. *Ved.* ALSLEBEN.

ALZNIA; provincia d' Asia nella grande Armenia, verso il fiume Tigri. Comprende nove distretti assai considerabili, che si estendono lungo il fiume fino a Karamut o Diarbekir. (R.)

ALZYRA, o ALEYRA; piccola città di Spagna nel regno di Valenza, al sud e a 6 leghe di distanza dalla città di Valenza. Sta in una situazione amena, fra due braccia del fiu-

me Xucar, non lungi dalla imboccatura di esso nel Mediterraneo: ha due ponti su questo fiume, ed un sobborgo oltre il medesimo. Questa città è assai bella, e fa un gran commercio di sete. *Long.* 17, 40; *lat.* 39, 20. (R.)

AM; città celebre d' Armenia, ove si contavano cento mila case, e fino a mille tempj o moschee. Fu presa dai Tartari nel 1219 dopo un assedio di dodici giorni. In oggi è molto diminuita, e si crede che sia Ani. *Ved.* questo nome. (R.)

AMACACHES; popoli dell' America meridionale nel Brasile, intorno alla contrada di S. Sebastiano di Rio-Janerio. (R.)

AMACORE, o AMACURE; fiume dell' America meridionale, che bagna la Caribana, e si scarica nel mar del nord, circa l' imboccatura dell' Orinoco. Il P. Gumilla non parla punto dell' Amacore nella sua storia dell' Orinoco. (R.)

AMACUSA; isola e provincia del Giappone, con una città dello stesso nome, dipendente da Fingo. Essa fa capo a quella di Oyamau. Nella Carta di Kœmpfer, Amacusa sta al sud ovest dell' isola di Kiuris; ha al nord la parte di quest' isola chiamata *Sen*, e la città di Arima; all' ovest quella che si chiama *Satzuma*, coll' isola d' Amixa in mezzo; all' occidente Cataxima e Corique; al sud Kamiaosiki. Quest' isola forma come tre penisole. La sua *long.* sta sotto il 157 gr., fra il 31 gr. 30' ed il 32 gr. di *lat.* (R.)

AMADABAD; grande città d' Asia, ben popolata, ricca, e assai mercantile, capitale del regno di Guzurate, alle Indie orientali, nell' impero del Mogol. *Long.* 90, 15; *lat.* 23.

Il suo commercio consiste in stoffe di seta, di cotone, pure o mescolate dell' una e dell' altro, broccati, drappi d' oro e d' argento, damaschi, rasi, taffettani, velluti, in tele di cotone, bianche e dipinte, che si fanno in questa città medesima, e si trasportano a Surate e a Cambaye. Il paese ha dell' indico, del zucchero, delle confetture, del cimino, del mele, della lana, dell' opio, del borace, del zenzero, del salpietra, del sale ammoniaco, dell' ambra grigia, del muschio, de' diamanti. Queste tre ultime mercanzie sono d' introduzione. Di Amadabad o Amadabath vengono tutte le tele torchine che passano in Persia, in Arabia, in Abissinia, al mar Rosso, alla costa di Melinda, a Mosambicco, a Madagascar, a Giava, a Sumatra, a Macassar, alle Molucche. Sta essa in fondo al golfo di Cambaya, al nord-nord-ovest di Surate, e al sud est di Chitor. Le sue case sono ben fabbricate, e le strade sono piantate d' alberi, il di cui fogliame garantisce dagli ardori del sole. Vi si vede una superba moschea, il di cui interno è ornato di mosaico, e ricco di agate di diversi colori che si cavano dalle montagne di Cambaya. V' è un ospedale d' uccelli, scimie, ed altri animali infermi, serviti con attenzione da certa razza particolare di regolari Indiani, ma che Vosgien chiama gentili, per parlare il linguaggio della sacra scrittura. La guarnigione di Amadabad è composta ordinariamente di dieci o dodici mila cavalieri, e di alcuni elefanti. Il governatore prende il titolo di Raja cioè di principe. Questa città sta vicino al tropico del cancro, 18 leghe nord est lungi da Cambaya, e 40 da Surate. (R.)

AMADAG. *Ved.* ALADAG.

AMADAN, o HEMEDAN; città d' Asia in Persia, nell' Irac- Agemi, fra Bagdad ed Ispahan, in distanza di circa 80 leghe da ambedue. E' una delle più ricche e delle più considerabili città della Persia: giace alle falde di un monte, dal quale esce un' infinità di sorgenti che vanno ad inaffiare il paese. Il suo territorio è fertile in fromento ed in riso, di cui provede alcune provincie vicine. Questa piazza è assai importante per il re di Persia; v' è ordinariamente un governatore ed una buona guarnigione. *Long.* 65, 25; *lat.* 35, 15. (R.)

AMADIE; città d' Asia, nel Curdistan, sopra un' alto monte. *Long.* 63, 30; *lat.* 36, 25. E' distante 30 leghe nord da Mosul, e 16 sud est da Gezira. I suoi contorni producono una grande abbondanza di tabacco e di noci di galla, il di cui commercio non si fa che in Amadie stesso. V' è un bey che comanda tutta la contrada. (R.)

AMAGER, o AMAG; isola della Danimarca sul mar Baltico, dirimpetto a Copenhagen, da cui può passarvisi per un ponte. (R.)

AMAGUANA; nome di una delle isole Lucaye nell' America settentrionale; sta nel mar del nord, al settentrione dello stretto che separa l' isola di Cuba da San-Domingo. La carta di queste isole la chiama *Moyaguana*. (R.)

AMALA,

AMAIA, AMAJA, AMAGIA, anteriormente VAREGIA, ed in tempi ancora più remoti NATRICIA; città principale de' Cantabri in Spagna, verso i confini delle Asturie, a 3 leghe da Villa-Diego a' piedi di una montagna assai elevata. Vi si trovano due parrocchie. (R.)

AMAL; città di Svezia sul Wener, con un porto nella provincia di Daland. Non esiste che dall' anno 1640, ed alla dieta del regno è la 89 nell' ordine delle città. Il suo commercio, che è considerabile, consiste in catrame, in tavole, ed in legni d' armatura. (R.)

AMALFI; [in lat. *Amalphis*] città antica d' Italia nel regno di Napoli, nel Principato cit. E' situata sulla costa occidentale del golfo di Salerno in un luogo delizioso per la beltà, e la fertilità, e per la delicatezza delle sue frutta. [Anzi tutto l' opposto: i contorni di Amalfi non producono niente di ciò che è necessario alla vita dell' uomo. Salerno la provede, e quando il mare è burascoso vi si corre rischio di perire di fame. Per terra le strade sono inpraticabili alle vetture, essendo circondata dalle rocce di quella costiera: vi si usa portar le persone con sedie sulle spalle de' facchini. Del resto l' odierna Amalfi sta in un piccolissimo angolo, ed è una piccola città, che non fa con tutti i suoi casali che 5000 anime. Vi sono alcune cartiere e parecchie fabbriche di pasta che sono eccellenti, e poche fabbriche di saje. Alcuni vogliono Amalfi fondata da delle famiglie Romane colà gettate da una tempesta nel voler passare a Costantinopoli chiamatevi da Costantino. Ma nulla di certo intorno a ciò. Si vuole che fin dal 596 si faccia menzione di un Pigmenio vescovo Amalfitano. Sul principio, egualmente che Sorrento, fu soggetta alla repubblica Napolitana. Datasi poi al commercio divenne in poco tempo assai florida.] Dall' anno 600 fino al 1075 fu essa potente e considerabile, era allora la sede di una repubblica, che aveva alla testa un duca [che si eleggeva dal popolo.] Il suo commercio era più esteso che in oggi. [Gli scrittori di quei tempi paragonavano Amalfi a Venezia per l'estensione del suo commercio. Aveva degli stabilimenti in Sicilia, in Costantinopoli, ed in tutto il levante. Gli Amalfitani furono di molto ajuto ai Cristiani nelle Crociate; ed allora fu che essi, come si gloriano, nel 1020 fondarono in Gerusalemme quell' ordine di Ospitalieri, che poi è divenuto tanto illustre sotto il nome di Cavalieri di Malta. Amalfi allora era libera: ma in seguito Ruggero duca di Puglia e principe di Salerno formatevi delle pretensioni, non potendo ridurla colla forza, sotto varj pretesti ne allontanò la guarnigione e la flotta. In questo stato si trovava allorchè] l' imperator Lotario II [guerreggiando contro Ruggero] la prese nel 1133, coll' ajuto delle galere, che gli condussero i Pisani. La città fu abbandonata al saccheggio, e Lotario di tutto il bottino non volle che un volume delle *Pandette del diritto*, che si conservano a Firenze qual monumento prezioso [trasferitovi nel secolo XV da Pisa, quando i Fiorentini s' impadronirono di questa città.

Sul ritrovamento di questo celebre codice in Amalfi e suo trasporto a Pisa, si è mantenuta tradizione sì costante ed universale, che non altro fondamento può essa avere che la verità del fatto. Ciò non ostante sul principio di questo secolo alcuno cominciò a dubitarne. Quindi tra il 1725 e il 1730 se ne fece una acerrima contesa fra il P. Ab. D. Guido Grandi e l' avvocato in allora, poi celebre march. Tanucci, combattendo il primo, l' altro sostenendo la tradizione de' Pisani; e la disputa si riscaldò talmente, che vi volle l' espresso comando del Gran Duca, perchè fosse troncata, e non andasse all' eccesso. Su tal controversia può leggersi la *Dissert. sopra l'istoria de' Codici Pisani delle Pandette di Giustiniano imp.* dell' Ab. Borgo dal Borgo, Lucca 1764. Del resto Muratori (*Annal. d' It.* an. 1135) lascia indecisa la questione; il cav. Tiraboschi dicendo (*Stor. della Letter. Ital. t. 5. l. 4. n. 7.*) voler fare lo stesso, porta poi delle ragioni, che a suo credere rendono assai dubbioso l' asserito ritrovamento delle Pandette in Amalfi. Due sono coteste sue ragioni: la prima che fr. Raniero de' Granci autore di un poema, ove sta espresso il detto ritrovamento, e che è il più antico scrittore, a cui la tradizione si appoggi è posteriore di due secoli al fatto: ma onde avesse questa ragione qualche forza, bisognerebbe provare che fr. Raniero fosse soggetto sì autorevole, di dare ad intendere col suo poema rozzo e *caliginoso*, come lo chiama il Muratori, un fatto tutto nuovo ai Pisani, e dar origine e moto presso di loro ad una tradizione sì universale e continuata; sembra dunque doversi

piuttosto dire che Fr. Raniero si appoggia alla tradizione, e non che questa a Fr. Raniero. L'altra ragione del prelodato dottiss. Autore è il silenzio due volte usato intorno al ritrovamento delle Pandette da due cronache di Pisa, e da tre scrittori contemporanei e vicini ad Amalfi, che parlano dell' espugnazione della stessa città. Ma se a questi scrittori dimoranti non lungi da Amalfi era noto il sacco dato ad essa dai Pisani, potevano poi esser loro noti nel tempo stesso i singoli effetti preziosi, che i Pisani imbarcarono e si portarono a casa? Circa le Cronache sud., se tacciono esse il fatto, lo riporta bene l' altra cronaca menzionata dal march. Tanueci, e dallo stesso sig. cav. Tirab., la quale, sia di tempo più o meno antico, è sufficiente per provare l' esistenza della tradizione, che ei sembra aver più forza del contrario debolissimo argomento negativo, dedotto dal silenzio delle due menzionate cronache.]

Si tenne pure un concilio in Amalfi nel 1059, [sotto Nicolò II; ma Muratori negli *Annali d' It.* avverte che non in Amalfi, ma in Melfi fu celebrato questo concilio:] ed è sede ancora di un arcivescovato. Amalfi ha il titolo di principato; non ha altra chiesa parrocchiale che la cattedrale, e vi sono due conventi [di frati oltre i Filippini. La cattedrale è magnifica, di un' architettura straordinaria, ed è dedicata a S. Andrea Apostolo, il di cui corpo vi riposa in un sotterraneo: viene officiata da 12 canonici e 5 dignità.] Questa città fa parte de' domanj della corona, e dà il titolo di principe alla casa Piccolomini. [Nel 1437 fu dato Amalfi in feudo a Raimondo Orsini, dal re Alfonso. Ferdinando nel 1457 ne investì Ant. Piccolomini, nipote di Pio II, a cui diede per moglie Maria sua figlia.] Alcuni riportano ad uno de' suoi abitanti l'invenzione della bussola.

[Ad un tal Flavio Gioja si attribuisce questa invenzione. L' avv. Grimaldi ha pubblicata, per comprovare cotesto fatto, una dissert., che è l' VIII del tom. III, de' *Saggi dell' Accad. di Cortona*. Peraltro il cav. Tiraboschi (nell' op. cit. t. 4. l. 2, *n.* 30, *seg.*) sparge anche su di esso i suoi dubbi. Prova egli, con testimonianze certo non equivoche, che ancor prima della metà del secolo XIII era in uso presso i naviganti la bussola; onde se Flavio Gioja ha vissuto, come si scrive, verso la fine di esso secolo, non può esserne stato l' inventore. Sembra al prelodato ch. Storico di gran forza questo argomento: ma esso cade subito che si faccia vivere il Gioja un mezzo secolo indietro: e chi potrà impedircelo, essendo ignoto il tempo preciso, in cui il medesimo è vissuto? Nè vale il dire col sig. cav. dedursi dalle testimonianze da esso addotte, che alla metà del secolo XIII, era già *l' ago calamitato a tutto il mondo notissimo e dai marinari usato generalmente*; poichè tutto l' opposto da tali testimonianze sembra doversi dedurre. Quattro sono gli autori che esso cita. Due non fanno alcuna forza; Brunetto Latini morì l' anno 1294, e l' opera di Alberto Magno è apocrifa, ed in conseguenza scritta ben dopo il tempo in cui visse questo celebre domenicano. Gli altri due sono il card. de Vitry morto nel 1244, e Vincenzo de Beauvais che visse intorno allo stesso tempo. Questi peraltro parlano bensì dell'uso che facevasi in mare dell' ago, ma ne ripetono la virtù da un diamante; non già che per diamante intendessero la calamita, ma parlano espressamente di pietra preziosa che si trova nell' Indie o nell' Arabia. Ora, *se era notissimo* l' ago nautico *a tutto* il *mondo, ed usato da tutti i marinari*, come poi nessuno sapeva essere esso un effetto della calamita? Dovea infatti esser ciò a tutti ignoto, da che lo era ad un card. de Vitry, che navigò più volte alla Terra Santa colle crociate, e ad un Vinc. de Beauvais, che nel suo *Speculum majus* raccolse quante mai notizie v'erano al suo tempo sulle cose naturali, e sulla storia cogli ajuti, che potè avere in una corte di Francia cui era addetto. Onde era allora nella sua infanzia la scoperta della bussola, ed un segreto ristretto fra pochi naviganti. Non v' è dunque che opporre all' opinione, che attribuisce al Gioja il vanto della scoperta della bussola, opinione sostenuta intanto da una falange di Scrittori di ogni età e condizione, i quali sebbene dica il sig. cav. essersi potuti copiare l' un l' altro, e non essere anteriori al secolo XV, pure se non sono appoggiati ad altri scrittori più antichi ed a noi ignoti, non possono non avere fondamento in una tradizione tanto più certa, quanto che il Gioja è noto nella storia espressamente per questo, nè ha esso altro competitore nella sua gloria fra quelle nazioni, che a' suoi tempi esercitavano la più estesa navigazione nel Mediterraneo, quali erano i Genovesi ed i Veneziani.

Noi

Noi crediamo destituita di ogni fondamento la congettura che il sig. cav. Tiraboschi affaccia, cioè che gli Arabi sieno stati gl' inventori della bussola; poichè, come egli dice, gli Arabi ne' secoli di mezzo hanno coltivate le scienze, mentre in Europa venivano esse totalmente neglette. Accordando anche questo; lo scoprimento della proprietà della calamita di volgersi al polo, deve essere stato effetto del caso, come tanti altri, senza che le scienze vi abbiano per nulla influito: l' applicazione poi della scoperta alla nautica, debbe essere stata un dettato dell' utile o del bisogno. Posto ciò, si decida chi sia stato più al caso di fare tale applicazione ne' secoli di mezzo o gl' Italiani che esercitavano una navigazione franca a tutte le coste del mediterraneo, o gli Arabi i quali hanno sempre navigato timidi, e radendo le coste o senza mai perdere di vista la terra: oltre di che è certo non aver essi, come neppur i Turchi un vocabolo proprio per significar la bussola, dando anzi alla medesima il nome di *bussola*, che è italiano; prova manifesta che la cosa significata è stata presso di essi d' origine italiana come il vocabolo. Si vegga su di ciò la irrefragabile testimonianza del cav. Chardin uno de' viaggiatori più dotti, e meglio istruiti delle cose orientali, nell'opera di Robertson *Ricerche ist. sulla conosc. che gli antichi ebbero dell'Indie*, tom. I, not. 37 trad. ital. stamp. in Napoli l' anno scorso 1693.

E' nato in Amalfi Tommaso Aniello, comunemente detto *Masaniello*, divenuto noto per il pazzo furore che lo spinse a produrre la celebre rivolta del 1647. Fra gli scrittori nati in Amalfi non troviamo che il di lei arcivescovo Lorenzo morto in Roma nel 1048 autore di una vita latina di S. Zenobio inserita dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra*, e dai Bollandisti nell' *Acta SS. Maii*, e per la quale è annoverato dal Fabrici tra gli scrittori *mediæ & infimæ latinitatis* della sua *Biblioth.* In Napoli l' anno 1724 si trova stampata la *Storia dell' antica repubbl. di Amalfi* scritta da Francesco Pansa.] Giace questa città 5 leghe sud ovest lungi da Salerno, 4 sud est da Sorrento, e 7 sud da Nola. *Long.* 37, 71; *lat.* 40, 35.

L' arcivescovo d' Amalfi ha per suffraganei i vescovi di Scala, Minori, Lettere, e quello dell' isola di Capri. (R.)

AMAN. *Ved.* APAMEA.

AMAN; porto del regno di Marocco sulla costa dell' oceano Atlantico, fra il capo Ger e quello di Canthin. (R.)

AMANA; isola dell'America settentrionale, una delle Lucaye. (R.)

AMANA; montagna di Siria al nord della terra di Giudea. Si dice che i fiumi di Damasco, Abana, e Parphar escano da questa montagna. (R.)

AMANAS; isole Turche al nord dell' isola spagnuola nell' America; sono esse le più orientali. (R.)

AMANCE, *Almantia*; borgo di Francia in Lorena sul ruscello dello stesso nome a 2 leghe n. e. da Namur, 10 s. da Metz, e 84 e. da Parigi. *Long.* 32, 57, 9; *lat.* 48, 45, 5. (R.)

[AMANDOLA; grossa terra dello stato Ecclesiastico, e nella Marca di Fermo.]

AMANGUCCI, o YAMANGUCHI, come scrive M. de l' Isle; città con un gran porto nell' isola di Niphon, o Giappone. (R.)

AMANTEA, o AMANTHEA; [in lat. *Amantia*, o *Adamantia*] città vescovile del regno di Napoli nella Calabria citeriore, sul Mediterraneo, verso il capo Suvaro. (R.) [Questa città non è grande ma popolata. Credesi l' antica *Nepotia* di Strabone. Ha buone fabbriche, ed è difesa da un castello, che fece memorabile resistenza a Carlo VII e a Lodovico XII. Fu già vescovile; ma fu unita alla sede di Tropea. V' erano i Gesuiti. Vi sono 3 conventi di frati, e uno di monache.]

AMAPAIA; provincia dell' America meridionale, nella nuova Andalusia, vicino all'Orinoco. (R.)

AMARMOCHDY; città del Zanguebar in Africa, nel regno di Melinda, alla sorgente del fiume Quilimanco. (R.)

AMARUMAYA; fiume dell' America meridionale, che ha origine vicino a Cusco, e si scarica nel fiume delle Amazzoni, sotto l' isole Amague. (R.)

AMASEN; città d' Africa nella Nigrizia, sul lago di Bournou, capitale di un piccolo regno del suo nome. (R.)

AMASIA, [in lat. *Amasea*;] città di Turchia nella Natolia, capitale di una contrada, cui dà il nome, vicino al fiume Casalmach. E' la residenza di un bascià. Il vino ed i frutti vi sono eccellenti: è essa notabile per il nascimento che vi ebbe Strabone. [E' pure la patria di Selim

lim I imp. degli Ottomani, di Mohamed Benessem, e di Aliben Hussain, due autori celebri presso gli Arabi.] Sta 12 leghe nord est da Tocal, 12 sud dal mar Nero. *Long.* 53, 40; *lat.* 49, 53. (R.) (*P.*) *Lat.* 39, 53.)

AMASTRA, AMASTRIS, AMASTRIDE; città antica e marittima di Paflagonia sulle sponde del Ponto Eussino; in oggi si chiama *Amastro*. (R.)

AMATITUE; fiume dell' America settentrionale nella nuova Spagna, che si scarica nel mar Pacifico su i confini della provincia Guaxaca. (R.)

AMATO; fiume d' Italia nella Calabria, che nasce nell' Apennino, e ai getta nel mare, vicino al borgo S. Eufemia. (R.)

AMATRICE; borgo d'Italia nel regno di Napoli nell' Abbruzzo ulteriore, con titolo di principato. *Long.* 31, 5; *lat.* 42, 53. (R.)

AMAZZONI; (paese delle) vasta regione dell' America meridionale, limitata al nord dalla linea equinoziale che passa fra questo paese, e la contrada detta *Terra Ferma*. A levante ha il Brasile, al sud il Paraguai, ed il Perù al sud ovest. Deduce il suo nome dal fiume delle Amazzoni che la traversa. Credesi comunemente, che Francesco d' Orellana sia il primo Europeo che penetrasse nel paese, scendendo questo gran fiume. S'imbarcò esso nel 1539 assai vicino a Quito sul fiume Coca, che più oltre prende il nome di Napo. Da questo fiume cadde in uno maggiore, che lo portò sulla costa occidentale della Gujana al capo Nord. Dopo una navigazione di mille ottocento leghe, secondo il suo calcolo, trovavasi allora nell' ingresso del fiume delle Amazzoni: alcune femmine armate, nelle quali ei a' imbattè discendendo il fiume, e di cui fu avvisato da un Cacicco a non fidarsi, e che sembravano volersi opporre al suo passaggio, diedero motivo di chiamarlo fiume delle Amazzoni. Le sue rive erano ancora popolate, verso la metà del secolo passato, di un gran numero di nazioni selvagge, che si sono ritirate nell' interno del paese all' avvicinarsi degli Europei. In oggi non vi a' incontra che un picciolo numero di borgate abitate dai naturali, che i missionari Spagnuoli e Portoghesi hanno recentemente tratti fuori dai loro boschi.

Nella contrada delle Amazzoni si trovano delle tigri, delle alci, delle scimie, ed un animale della specie della donnola, che si chiama *coati*. Le tigri non dissomigliano in grandezza da quelle dell' Africa; le scimie vi sono di un' infinità di specie. In alcune uguagliano esse l' uomo in grandezza; in altre non sorpassano lo scojattolo rispetto alla statura, senza parlare della piccola specie nota sotto il nome di *Sapajous*. I serpenti e le biscie di ogni specie sono pure assai comuni in queata contrada; una delle più pericolose è quella de' serpenti a sonagli. Vi sono ancora molti pappagalli. Nei fiumi vi sono de' coccodrilli, dei lamantini o sieno vacche marine, delle lamprede, delle tartarughe, e quantità di altre specie di pesci.

Del vasto paese delle Amazzoni, non altro è noto che la parte adiacente al fiume. Gli Europei non vi hanno fatto stabilimenti, almeno di qualche importanza e durevoli, e questa terra è tuttora occupata dai naturali del paese. M. della Condamine, dell' accademia reale delle scienze di Parigi, che è disceso per questo fiume in un intervallo di circa 1400 leghe nel 1746, dice aver verificato, sulla tradizione del paese, l' esistenza di quelle femmine bellicose, che verso la metà del secolo passato abitarono le sponde di queato fiume, e ai sono poi ritirate nelle terre. Vi sono alcune misaioni spagnuole atabilite verso la parte superiore del fiume; altre portoghesi vicino all' imboccatura, ed ambedue le nazioni vi fanno commercio di schiavi. I naturali del paese aono diffidenti, feroci, e poco aocievoli; vivono erranti nelle foreste onde il paese è ricoperto. La caccia e la peaca somministrano loro la sussistenza, e passano easi la notte sopra hamac guarniti di cotone, sospeai fra due alberi. Si servono di cannelli per lanciare ad un mezzo tiro di schioppo delle piccole freccie avvelenate. *Long.* 301 a 328, 50; *lat. merid.* 0 a 19. (R.)

AMAZZONI. (fiume delle) Questo è il più grande di tutti i fiumi della terra. Ha la sua origine nel Perù, in un lago vicino a Guanuco, in distanza di 30 leghe da Lima; e dopo aver traversato mille trecento leghe di paese, senza comprendervi le sue tortuosità, si acarica nell' Oceano al capo di Nord, sotto la linea. La prima aua direzione nel Perù è dal sud al nord, si indirizza poi da ponente a levante, e in questa direzione traversa quasi tutta l' America meridionale. Una cosa osservabile ai è, che nell'estensione di un corso così lungo, il fiume delle Amazzoni non ha che 333 tese di declivio, il

che

Digitized by Google

che è cagione che esso scorra con una lentezza straordinaria: ma prima di lasciare il Perù, fa parecchie cataratte. Eccettuato alle due estremità del suo corso, scorre esso in pianure immense, rase, ed unitissime. Avanti Orellana capitano spagnuolo, il primo Europeo che lo discese si chiamava *Maragnon*; nel precedente articolo, abbiamo detto perchè lo cambiasse in quello di *fiume delle Amazzoni*. Nasce verso l'undecimo grado di latitudine meridionale: corre al nord per lo spazio di 6 gradi; quindi la sua direzione a levante è quasi parallela alla linea. Da Jaen, ove comincia ad esser navigabile, scorre 30 gradi di longitudine, o sieno 750 leghe, che si valutano computate le sinuosità più di 1000 leghe. Tanto dalla parte del nord che da quella del sud riceve un numero prodigioso di fiumi, molti de' quali hanno 5 in 600 leghe di corso. Nasconde de' coccodrilli, e vi si trovano de' lamantini, delle specie di lamprede, delle tartarughe, e quantità di altre specie di pesci. Il lamantino si pascola coll'erba delle sponde del fiume, e la femmina ha delle mammelle colle quali allatta i suoi figliuolini. La lampreda che trovasi nell'Amazzone ha la proprietà, come la torpedine, d' intormentire dolorosamente il braccio di chi la tocca anche mediante un bastone. (R.)

AMBACT; termine di topografia, che si prende in oggi per un' estensione di giurisdizione, per un territorio, il di cui possessore abbia diritto di alta e bassa giustizia. Non si fa uso di questo termine, se non che a riguardo di alcune città di Fiandra. La parola è antica, ma di significato un po diverso, sebbene relativo, poichè leggiamo in Festo, che Ennio ha chiamato *ambactus*, uno schiavo allocato per denaro, un mercenario. E Cesare chiama *ambactus* una specie di clienti, imperciocchè parlando de' cavalieri Galli, ciascheduno di loro, dice egli, in proporzione del suo nascimento o del suo avere, conduce seco una quantità di *ambacti* e di clienti. La voce *ambact*, negli autori dell' età di mezzo, significa *commissione*, *officio*, *comando*, *giurisdizione di una città*, e *ministero*. Possono vedersene degli esempj nel glossario latino del Ducange. Alcuni pretendono che questo termine sia Gallo di origine, ed il passo di Cesare sembra essere a favor loro. M. Dacier nelle sue note sopra Festo, pretende che sia latino. *Amb* non significa che *circum*, e *ambactus*, *circumactus*. (R.)

AMBADAR, città dell' alta Etiopia, nel regno di Bagamedri, alle falde dei monti, fra le provincie di Savea e Dambea (R.)

AMBER; fiume d' Alemagna nella Baviera, che nasce due leghe lontano da Fuxsen, e si unisce all' Iser sopra Landshut. (R.)

AMBERG, [in lat. *Amberga*;] città d' Alemagna nel Nordgow, capitale dell' alto Palatinato di Baviera, sul fiume Wils. *Long.* 29, 30; *lat.* 40, 26. E' essa la residenza del governatore Elettorale; è fortificata, ed è la più grande del Palatinato superiore. Vi si osserva il castello dell' elettore, la cattedrale, un collegio con una bella chiesa, e tre conventi. Sta 12 leghe est lungi da Norimberga, e 9 nord da Ratisbona

Amberg fu eretta in città nel 1297, e presa dagl' imperiali nel 1703. Su di un monte vicino v' è la *Madonna del Buon soccorso*, assai frequentata dai pellegrini. (R)

AMBERG; montagna di Svezia, nella Gothia orientale, in distanza di due miglia da Wadstena. Essa è tanto alta, che dalla sua cima si scuoprono 50 campanili; ciò che non è poco in una contrada in cui le città ed i villagi non sono molto vicini. Si parla pure di una larga pietra piatta che trovasi su detta cima, e che credesi sia la tomba di uno degli antichi re del paese. Sta vicino al faggio di 12 tronchi, chiamato *il faggio degli Apostoli*. (R.)

AMBERT; città di Francia nella bassa Alvernia, luogo principale del Livradese. *Long.* 21, 28; *lat.* 45, 28. Sta sul Dora, ed appartiene alla casa de la Roche-foucault. Vi sono manifatture di stamine, camellotti ed altre stoffe di lana, di carta stimata la migliore dell' Alvernia, di carte da giuoco, nastri di filo, spilli, dadi, &c. (R.)

AMBERT. *Ved.* HAMBERT.

AMBEZ (Becco d'). Così si chiama quel luogo, in cui la Garonna e la Dordogna mescolando le loro acque in un alveo comune, 5 leghe lontano da Bordò, perdono anbedue il loro nome, per prender quello di Gironda. La parola *Ambez* si deduce dal latino *Ambæ*, tutte e due: questa etimologia sembra assai naturale. (R.)

AMBIAM; città e regno di Etiopia, verso il lago Zaflan. (R.)

AMBIAN-

AMBIANCATIVE; città e regno d' Etiopia, fra la Nubia e il Bagamedri. Osserviamo per altro che *Ambiam* e *Ambiancative*, le quali, secondo alcuni, sono una medesima cosa, potrebbero ben essere niente affatto; poichè sembra ben dimostrato nel *dizion.* della Martiniere, art. *Ambian*, che la città e il regno di questo nome sono immaginarj. (R.)

AMBIE. *Ved.* HAMBYE.

AMBIERTE; [in Int. *Amberta*] piccola città di Francia nel Forez, 3 leghe lungi da Rouanne, e 15 da Lione. Essa è il luogo principale di un distretto, che rinchiuso nel Forez fa tuttavia parte del Lionese propriamente detto. Non ha che una parrocchia ed un priorato di Cluniacensi. E' situata in una costa fertile in buoni vini. (R.)

AMBILLON-LA-GRESILLE; borgo di Francia in Turena, general. di Tours. (R.)

AMBLESINDE; villaggio della contea di Westmorland in Inghilterra, sul lago di Wine Adermer, fra le città di Kindal e di KesWicK. Credesi sia l' antica Amblioglagna de' Briganti. (R.)

AMBLETEUSE; [in lat. *Ambletosa*] piccola città marittima di Francia in Picardia, 3 leghe nord distante da Bulogna, 5 sud ovest da Calais, e 57 nord da Parigi. Ha un forte difeso da una torre ben munita di artiglieria. La rada ne è comodissima: e vi si potrebbe fare con poca spesa uno dei migliori porti del regno. Essa è un porto di marea. Il porto d' Ambleteuse era considerabile una volta ma fu rovinato dagli Inglesi verso l' anno 1671. Si è voluto poi ristabilirlo, e renderlo capace di ammettere delle fregate di 36 in 40 pezzi di cannone, ma l' opera sebbene di facile esecuzione è restata imperfetta. Fu ad Ambleteuse ove il re Giacomo II sbarcò nel 1688, quando fu obbligato abbandonare l' Inghilterra. V' è un governatore, e la città è esente da dogana. *Long.* 19, 20; *lat.* 50, 50. (R.)

AMBOHISTMENES; alte montagne di color rosso, nell' isola di Madagascar, e nella parte orientale della medesima. S' inoltrano più di 25 leghe nelle terre, e fra esse ed il mare non vi sono che regioni basse e grandi marazzi; si vedono da lontano 15 leghe in mare. (R.)

AMBOHISTMENES; popoli d' Africa che abitano le montagne, di cui si è fatta menzione nell' articolo precedente. (R.)

AMBOILLA *Ved.* AMBUELLA.

AMBOINE; isola d' Asia, una delle Molucche; alle Indie orientali, con una città dello stesso nome, ove esiste una guarnigione. Fu scoperta dai Portoghesi verso l' anno 1515. Gli Olandesi la tolsero loro nel 1603. Abbonda in garofani. *Long.* 145; *lat. merid.* 4. (R.)

AMBOISE, [in lat. *Ambacia*;] città di Francia nella Turenna, alla confluenza della Loira e della Massa. *Long.* 18, 39, 7; *lat.* 47, 24, 56. E' antica e mediocremente grande, con un castello e titolo di principato; giace sulla riva sinistra della Loira. E' la sede di un governatore particolare e luogotenente del re. Lo è pure di un baliaggio, di un' elezione, di un' intendenza di boschi e acque; v' è marechaussée magazzeno di sale &c. Ha due parrocchie, una commenda di Malta, quattro conventi, un ospedale. Il castello è vasto, fabbricato su di un sasso, e fortificato con più torri rotonde; vi si vede una colleggiata, la statua di Carlo VIII, e quella di Anna sua moglie. Fra le altre curiosità si fa vedere in questo stesso castello un pajo di corna di cervo alte dieci piedi in otto di apertura, che si è temuto lungo tempo per naturale, e che si è finalmeute scoperto esser opera dell' arte. In questo castello medesimo Luigi XI istituì l' ordine di S. Michele nel 1469. Carlo VIII vi nacque l' anno seguente, e vi morì nel 1498. Il principato d' Amboise appartiene in titolo di cambio al duca di Choiseul dal 1763. Quivi cominciarono le turbolenze del regno nel 1561 per la famosa congiura che vi si formò contra li Guisa, chiamata congiura d' Amboise. Questa città è la patria del P. Commire [gesuita, e poeta elegante morto in Parigi nel 1702], e sta 5 leghe est lontano da Tours, e 47 sud ovest da Parigi (R.)

AMBOULE' (valle d'); contrada dell' isola di Madagascar al mezzogiorno, verso la costa orientale, al nord del Carcanossi. (R.)

AMBOURNAI, o AMBROMAI; [in lat. *Ambroniacum*] piccola città di Francia nel Bugey 3 leghe distante da Bourg-en-Bresse. Sta sulla strada da Lione a Ginevra, tre quarti di lega lungi dalla riva sinistra dell' Ain. Ha una chiesa parrocchiale, un ospedale, ed un' abbadia di Benedettini, fondata verso l' anno 800, immediatamente soggetta alla Santa Sede, e che rende all' Abbate 15000 lire. (R.)

AMBOY;

AMBOY; città dell'Amer. settent. negli Stati uniti, capitale della Nuova Jersey. Sta situata all'imbocc. del fiume Hudson, al s. o. di nuova Yorck dirimpetto all'estremità occidentale dell'isola Longa. (R.)

AMBRACIA; antica città dell'Epiro, il di cui golfo è celebre per la vittoria di Augusto contro Antonio. Fu essa fondata da Ambrace figlio di Tesproto, circa 50 anni prima della guerra di Troja. Dionigi d'Alicarnasso parlando della fuga di Enea e suoi compagni, dice che arrivati ad Azaio gettarono l'ancora al promontorio del golfo Ambracio, e che di là andarono alla città di *Ambracia*, ove regnava Ambrace. I Corintj vi mandarono una colonia verso l'anno 620 prima di G. C.

Questa città, anticamente libera, passò in potere degli Eacidi: i suoi abitanti furono tagliati a pezzi dagli Ateniesi, che avevano alla loro testa Demostene; Diodoro soggiunge che la città di *Ambracia* restò quasi distrutta. Filippo padre di Alessandro gli attaccò di poi e diè loro molti guai. Finalmente M. Fulvio li sottopose ai Romani; e dopo la loro reddizione gli fecero essi dono di una corona d'oro del peso di 150 libbre. Questo generale fece portar via tutte le statue di marmo e di bronzo, e tutti i quadri, che in *Ambracia* trovavansi in numero e di un preggio maggiore che in alcun altra città del paese, perchè Pirro aveavi tenuta la sua corte. Paolo Emilio spogliò gli abitanti de' loro beni e privilegi, come fece con tutti gli Epiroti. *Tito Livio l. XXVIII, c.* 4, fa una bella descrizione di *Ambracia*, la quale in oggi è una città della Turchia Europea denominata *Ambrachia*, e che resta in fondo al golfo di Larta, nell'Albania inferiore o meridionale. (R.)

AMBRASI; fiume d'Africa, nel regno di Congo, che nasce ne' monti vicini a Tinda, e si scarica nel mar d'Etiopia, fra i fiumi Lelunda e Cosa. (R.)

AMBRES; piccola città di Francia nella Linguadoca superiore, diocesi di Castres, con titolo di marchesato. Sta situata in un'eminenza. I possessori di questa terra fanno corpo con i baroni, che hanno luogo nell'assemblea degli stati. (R.)

AMBRESBURY, o AMERSBURY; antica città d'Inghilterra nella Wiltonia, sull'Avon. (R.)

AMBRIERES; città di Francia nel Maine, sul fiume Grete, con titolo di Baronia. (R.)

AMBROGIO (S.) *Ved.* S. AMBROGIO.

AMBRONAI. *Ved.* AMBOURNAI.

AMBRONI, in franc. *Ambrons*; popoli della Gallia, che abitavano i contorni di Embrun, secondo Festo, ed i cantoni di Zurigo, Berna, Lucerna, e Friburg, secondo Cluverio. (R.)

AMBRUN. *Ved.* EMBRUN.

AMBUELLA, o AMBOILLA; contrad. d'Africa nel regno di Congo, fra il lago Aquelonda e S. Salvador. (R.)

AMBURGO, in franc. *Hambourg*, [in lat. *Hammonia*, o *Hamburgum*;] città libera ed imperiale, una delle più grandi e delle più ricche di Germania nel circolo della bassa Sassonia, nel ducato d'Holstein, ma indipendente dal medesimo. Fu munita di fortificazioni da Carlo magno; ne troverete la storia in quantità di scrittori, Lambecio, Zeyler, Hubner, Pfeffinger, Klefeker, Griesheim, ed altri. In oggi vi è in questa città un Senato composto di 37 membri, cioè di 4 borgomastri, [uno de quali debb'essere negoziante,] di quattro sindici, di 24 consiglieri, [o senatori, 13 de' quali debbono esser negozianti, e 11 letterati,] e di 4 segretarj, [ed un altro officiale.] Non si raccolgono, che i voti de' borgomastri, e quei de' consiglieri. [Ogni cittadino è ascritto ad una delle 5 parrocchie della città che formano diversi collegi. Quello degli *anziani* è formato di 3 membri di ogni parrocchia; quello dei *sessanta* è formato del primo e di nove diaconi che invigilano sulle chiese; e quando vi si aggiungono 240 30 suddiaconi forma il consiglio de' 180. Nessuno può essere ammesso a questo consiglio, se non possieda una casa in città o altro patrimonio nella giurisdizione di essa. Questa forma di governo fu stabilita nel 1708 da una commissione Imperiale per acchetare le turbolenze civili.] Le raffinerie di zucchero tengono il primo luogo fra le fabbriche di Amburgo: vengono poi quelle di tele dipinte, di calze, di velluti, ed alcune altre. La città e il capitolo professano la confessione Augustana; la magistratura di Amburgo ha il libero governo negli affari temporali e spirituali; i Re di Danimarca hanno fatti tutti i loro sforzi per impadronirsi di questa città, ma la protezione delle potenze vicine ne l'ha garantita. [Nel

1768, fu presa finalmente dall' imp. sotto la sua protezione, e dichiarata città imperiale, e siede dopo Brema sul banco del Reno.]

E'stata una volta la prima fra le città anseatiche; in oggi tiene il primo rango per il commercio del nord, e la sua banca vi ha il più alto credito. La sua situazione sull' Elba che vi fa salire i maggiori vascelli, le è vantaggiosissima per il trafico.

[Amburgo comincia ad esser nota da che Carlo magno nel 808 vi eresse la fortezza chiamata *Hoenbuchen*. Il fiume Alster, che bagna la città e che le serve per voltare i molini vi forma un bel seno sull' Elba, che quivi è larga una lega e mezza, sparsa di piccole isole, vi forma due porti, e lambe la maggior parte della città per i canali onde si trasportano le mercanzie. Diviene più bella pell' *Herrangraben*, vasto e bel canale che vi si scavava non ha molto, e sulle rive del quale si edificavano vaghi casamenti. In questi canali è sensibile il flusso e riflusso del mare, che facilità la navigazione; ma sovente cagiona perdite grandi, perchè i flutti spinti dal vento boreale penetrano fino dentro i magazzini. Vi sono su questi canali 84 ponti. Le contrade non ne sono anguste, e sono illuminate la notte da lampioni; le case sono comode, ma senza eleganza esteriore, e molto popolate, trovandosi in Amburgo cento mil'anime non compresi gli Ebrei, mentre in due ore si fa tutto il giro de' suoi ripari. Amburgo è fortificata all' olandese. Ha quattro porte, ma i suoi passi più frequentati sono sull' acqua. Ogni mattina vi accorre una moltitudine di battelli carichi di frutta, latte, e di altri viveri che vengono per alimento degli abitanti, e riportano via altri generi di ricchezze.

Le chiese meritano attenzione per l' altezza de' campanili. Quello della cattedrale è altissimo, e pende talmente che si crede minacci rovina, ma si sostiene per la sua ammirabile struttura. La chiesa appartiene all' elettore di Hannover, come duca di Brema, alla quale è stato trasferito il vescovato di Amburgo: innanzi all' altare è la tomba del papa Benedetto V, formata a guisa di un urna di terra inverniciata. Questo pontef., come ognun sa, morì in Amburgo esiliatovi dall' imp. Ottone I, per favorire l' antipapa Leone, l'anno 964, ma il di lui corpo è stato poi trasportato in Roma. Il campanile di S. Caterina è notabile per la struttura, e per la corona della sua cima. Quello di S. Niccola è aperto, e la cima è sostenuta da 8 globi dorati, e la chiesa ha un organo ammirabile. Tutte queste chiese sono ben ornate di depositi, di ricchi altari, e di organi e pitture. Gli altri edificj pubblici sono semplici. La borsa è vasta, e vi si conserva una biblioteca di libri utili alla scienza mercantile; ed i tre arsenali di marina sono proveduti abbondantemente.

Il luteranismo è il solo culto che vi si esercita pubblicamente: gli altri si esercitano nelle case de' ministri delle potenze straniere. Gli Ebrei vi sono tollerati, ma non hanno sinagoga. I ministri sono 52 nella città o nella campagna, e il più anziano è il capo del clero. Il capitolo di Amburgo dipende come la cattedrale dall' elettore di Hannover, è composto di nobili e di letterati, e comprende 11 canonici &c.

Le scienze e le arti sono in Amburgo molto favorite; quindi il gran numero di celebri letterati che ha prodotto. V' è un gran numero di librerie, ogni chiesa ha la sua; quella del ginnasio, essendo stata accresciuta dalla generosità del celebre Wolfio, è la più considerabile. La milizia è formata di una compagnia di dragoni, e di 12 compagnie di infanteria, ed è comandata per ordinario da un cittadino che ha servito in qualità di generale presso le nazioni vicine.

Amburgo ha avuto in questo secolo delle disgrazie; nel 1708 fu lacerata da una fazione fra il senato e la cittadinanza, nel 1713 la peste vi cagionò tale strage che ci morirono da 20000 persone. Nel 1716 soffrì un inondazione straordinaria, per cui gran parte de' suoi edifizj rovinarono con danno di più di due milioni.]

E' distante Amburgo 14 leghe nord ovest da Luneburg, 15 sud ovest da Lubeca, 24 sud da Sleswig, 22 nord est da Brema, 170 nord ovest da Vienna, e 18 miglia dall' imboccatura dell' Elba. Il forte della Stella, che non ne è lontano che un tiro di cannone, è uno de' suoi antemurali. *Long.* secondo Cassini, 27, 35, 30; *lat.* 52, 42.

[Il territorio di Amburgo consiste in poca cosa. A ponente quasi alle porte ha Altena, che è della Danimarca; è meno ristretta al nord e a levante. Possiede Amburgo alcuni bailati, fra i quali quello di Bergdorf, che lo possiede in comune con Lubeca. Ha varie possessioni nell'

nell' Holstein, e per diritto di conquista possiede il bailato di Ritzenbuttel situato all' imboccatura dell' Elba, che contiene il borgo che gli dà il nome, il porto di Cuxhaven, l' isola di Neuwerk con una torre fortificata, ed alcuni villaggi. A questo bailato vi spende Amburgo somme immense per rendere navigabile il fiume.]

Ecco alcuni letterati, che Amburgo ha prodotti, di cui conviene aver notizia. Gio. Federico Gronovio, abile critico, nacque in questa città nel 1611, e divenne professor di belle lettere a Leida, ove morì nel 1672. Ha esso date alcune edizioni di autori antichi, delle osservazioni in tre libri, ed un eccellente trattato dei Sesterzj; ma il suo figlio Giacomo Gronovio ha cancellata, o se si vuole piuttosto ha ancora accresciuta la sua gloria.

Luca Holstenio, custode della biblioteca Vaticana, era dotto nell'antichità ecclesiastica e profana; ne ha date delle prove con dissertazioni esatte e giudiziose; ha publicata la vita di Pittagora scritta da Porfirio, e quella di Porfirio. E' morto in Roma nel 1661, in età di 65 anni.

Alberto Krantzio, storico celebre pel suo secolo, poichè morì nel 1517, in età di circa 70 anni, dopo aver composte delle buone opere latine sulla storia, stampate più volte dopo la sua morte; cioè 1. una cronica di Danimarca, di Svezia, e di Norvegia; 2. una storia di Sassonia in 13 libri; 3. una storia de' Vandali; 4. un' opera intitol. *Metropolis*, che contiene in 14 libri la storia ecclesiastica di Sassonia, di Westfalia, e di Jutland. E' per altro vero che la riputazione di Krantz è stata assai maltrattata da alcuni censori, e che non si può troppo giustificare da grandi plagiati.

Pietro Lambecio passa, senza alcuna accusa di questo genere, per uno dei dotti istoriografi dell' Alemagna, come lo provano le sue opere; intendo dire le seguenti. 1. le *Origines Hamburgenses*, in due vol. stampati ad Amburgo in 4 nel 1652 e 1661; 2. le sue *Lucubrationes Gellianæ*, Parigi 1547, in 4; 3. le sue *Animadversiones ad Godini origines Constantinopolitanas*, Parigi 1665, in fol. queste sono piene di erudizione; 4. il catalogo latino della biblioteca imperiale in 8 vol. in fol. Questo catalogo è accompagnato dapertutto da un commentario storico curioso, ma troppo diffuso. Lambecio morì a Vienna nel 1580 di 52 anni.

Vincenzo Placcio, che morì nel 1699 di 57 an. ha pubblicato quantità di scritti, di cui troverete il catalogo in Moreri e nel P. Niceron *tom. I.* La principale delle sue opere latine è la raccolta degli anonimi e de' pseudonimi, *Hamb.* 1674 in 4 *prima ediz.*, e che è stata poi ristampata più completamente da Mattia Dreyer nel 1708 *in fol.* [e di nuovo con copiosissime aggiunte in due tomi in fol. *Hamb.* 1740.]

Guernero Rolfinck, in latino *Rolfincius*, allevato da Schelhamer, suo zio, fu un medico di riputazione; ma fra molte opere che ha fatte, e di cui Lipenio e Mangeti hanno dato il catalogo, le sole che ancora si comprino, sono le sue *dissertationes Anatomicæ*; *Noribergæ* 1656, in 4. Morì a Jena nel 1673 in età di 74 anni, e lasciò più scritti sulla medicina, che sono stati dati alla luce.

Giovanni Wower è autore di un opera piena di erudizione, intitolata *de polymathia tractatio*, a Basilea 1603 in 4. Ha pubblicato pure con delle note, Petronio, Apuleio, Sidonio Apollinare, e Minuzio Felice. Morì governatore di Gottorp nel 1612, in età di 38 anni; bisogna distinguerlo da Gio. Wower, suo parente, amico di Lipsio, che morì in Anversa nel 1635 di 69 anni. (R.)

AMDENAGER; uno dei regni di Kunkam, o sia del gran paese compreso tra il Mogol e il Malabar. (R.)

AMED, AMID, AMIDA; antichi nomi della fortezza di Diarbekir nella Turchia Asiatica sul Tigri. E' essa un avanzo dell' antica città di Tigranocerta, chiamata poi *Constatina*, in oggi *Diarbekir*, *Karamit*, o *Diarbeck*. Ved. DIARBECK.

AMELAND; isoletta de' Paesi-bassi, sulla costa di Frisia, che la medesima protege in qualche modo contro la violenza de' flutti, quando il mare è tempestoso. Faceva parte una volta della terra ferma, dalla quale è separata mediante un braccio di mare pieno d' arena. Quest' isola, i di cui abitanti sono dediti unicamente alla pesca ed alla marina, si divide in tre villaggi, e forma una baronia libera e indipendente, posseduta per molto tempo dalla famiglia Frisona di Kammega, dalla quale la casa d' Orange ne fece acquisto nel secolo passato. Il principe Statolder la gode oggigiorno in

piena sovranità, e si qualifica principe supremo d' Ameland. *Long.* 25, 20; *lat.* 40. (R.)

AMELBURG. *Ved.* HAMELBURG.

AMELIA, [in lat. *Ameria*;] città d' Italia nello stato della Chiesa, e nel ducato di Spoleto che fa parte dell' Umbria. Anticamente chiamavasi *Ameria*. [Plinio lib. 3 sull' autorità di Catone la dice edificata 694 anni avanti la guerra di Perseo.] Essa è la patria di Sesto Roscio, a di cui favore Cicerone compose una bella orazione. In oggi v'è un vescovo d'immediata dipendenza dalla S. Sede. Sta situata in un colle fra il Tevere e la Nera, in un terreno ridente e fertile, ed è circondata da belle vigne: [il suo territorio produce frutta di ottimo sapore, fra le quali sono celebrate le prugne o sieno susine.] Oltre la cattedrale [dedicata a S. Fermina patrona della città] ha tre chiese parrocchiali, sei monasteri di monache, e 7 conventi di frati. [Fra le fabbriche più antiche che veggonsi nell' interno della città v' è una torre ad uso di campanile, che mostra essere stata rovinata per la metà. I pozzi pubblici che veggonsi in Amelia sono antichi, e di mirabile costruzione ed ampiezza. Fuori della città al nord ovest v'è tra due monti un ponte che si crede con certezza sia opera degli antichi Romani.

Amelia è stata municipio Romano; fu scelta da alcuni imperadori per loro soggiorno di delizie. Nel 579 fu presa e rovinata dai Longobardi: nel 727 si diede colle altre città del ducato Romano a Gregorio III. Nel 739 fu ripresa da Luitprando re de' Longobardi, il quale poi la restituì alla S. Sede nel 742. Leone IV ne riedificò le mura. Nel 1160 Federico Barbarossa ne distrusse tutti gli edifici antichi. Federico II la incendiò nel 1245; e nel 1395 prestò finalmente solenne giuramento di fedeltà alla Chiesa. Fra i dotti che ha prodotto Amelia vi sono Ascanio Clementini e Labieno Volpi autori di qualche opera legale, e Antonio Piacenti Somasco morto nel 1763, autore anonimo dell' opera intitol. *Succinte vite di cento rinom. personaggi*, tom. 3. Nap. 1756.] E' distante Amelia 8 leghe sud ovest da Spoleto, e 18 nord da Roma. *Long.* 30, 4; *lat.* 42, 33. (R.)

[AMENDOLARA; borgo del regno di Napoli nella Calabria citeriore, due miglia distante dal mare. Secondo Leandro Alberti *Descr. dell' It.* in esso nacque Pomponio Leto, morto in Roma nel 1497. Fu questi uno degli uomini più eruditi del suo tempo: commentò alcuni antichi autori; e produsse molte opere ad illustrazione delle antichità Romane. Di esso trattano diffusamente Ap. Zeno *Dissert. Voss.* e Tiraboschi in più luoghi della *St. della Lett. Ital.*]

AMELSFELD; contrada della Turchia Europea, nella parte orientale della Bosnia, sui confini della Servia, verso il fiume Setniza. (R.)

AMERICA, *Mondo nuovo*, o *Indie occidentali*; è una delle quattro parti del mondo, bagnata dall' Oceano, scoperta da Cristoforo Colombo Genovese nel 1492, e chiamata *America* da Americo Vespucci Fiorentino, che nel 1497 approdò alla parte del continente situata al nord della linea. E' sottoposta principalmente al dominio degli Spagnuoli, de' Francesi, degl' Inglesi, de' Portoghesi, e degli Stati uniti. Gl' Indiani naturali del paese ne possiedono pure delle contrade vaste, esenti dal dominio degli Europei. E' divisa in settentrionale ed in meridionale mediante il golfo del Messico e l' istmo di Panama. L' America settentrionale conosciuta si estende dall' undecimo grado di latitudine fino al 75. Le contrade sue principali sono il Messico, la California, la Luigiana, gli Stati uniti, il Canadà, Terra-nuova, le isole di Cuba, San Domingo e le altre Antille. L' America meridionale si estende dall' undecimo grado di latitudine settentrionale fino al 60 di latitudine meridionale. Le sue contrade sono la Terra ferma, il Perù, il Paraguai, il Chili, la Terra Magellanica, il Brasile, ed il paese delle Amazzoni.

L' America meridionale dà dell' oro e dell' argento; dell' oro in verghe, in pagliuzze, in granelli ed in polvere; dell' argento in verghe ed in piastre; l' America settentrionale delle pelli di castori, di lontre, di orignò, di lupicervieri &c. Le perle vengono o dalla Margherita nel mar del Nord, o dalle isole de *las Perlas* in quello del sud, gli smeraldi dai contorni di S. Fè de Bogota. Le mercanzie più comuni sono il zucchero, il caffè, il tabacco, l' indigo, il zenzero, la cassia, il mastice, l' aloe, il cotone, i gusci di testuggini, le lane, le pelli, la chinachina, il cacao, la vainiglia, i legni di campeggio, di sandalo, di sassofrasso, del brasile, di

di legno santo, di cannella, d'indico &c. i balsami di tolu, di copahu, del Perù, il bezoar, la coceiniglia, l' ipecacuana, il sangue di drago, l' ambra, la gomma copale, la noce moscada, l' argento vivo, gli ananas, il gialap, de' vini, de' liquori, l' acqua des barbades, delle tele &c.

La storia del mondo non offre agli occhi dei filosofi avvenimento più singolare della scoperta del nuovo continente, il quale con i mari che lo circondano forma un intero emisfero del nostro pianeta, di cui non conoscevano gli antichi che 180 gradi di longitudine, i quali con un esame rigoroso potrebbero anche ridursi a 130; tale infatti è l' errore di Tolomeo, che allontana fino ai 148 gradi e più l'imboccatura orientale del Gange, che secondo le osservazioni de' moderni astronomi, si trova fissata ai 108 in circa; ciò che, come ognun vede, dà un eccesso di 40 gradi di longitudine in Tolomeo, il quale sembra non aver avuto nessuna nozione del locale, oltre quello che noi chiamiamo *Cochinchina*, e che è per conseguenza il termine orientale conosciuto dagli antichi, come il nostro primo meridiano è il termine dello stesso mondo conosciuto verso occidente.

Pretendere che i Feniei ed i Cartaginesi abbiano viaggiato in Ameriea, ell' è un' opinione realmente ridicola, e sì poco fondata sopra monumenti storici, quanto lo è ciò che si è detto a' nostri giorni delle pretese navigazioni de' Cinesi verso la parte del Messico. Mediante le ricerche fatte a Pekino sappiamo, che l' opera ove erasi creduto trovare qualche traccia di coteste navigazioni verso il Messieo è un romanzo per lo meno tanto materiale quanto lo sono le finzioni riportate da Eliano (*Hist. divers. lib. III.*) relativamente ad un paese immaginario tutto pieno d'oro, e che è sembrato aver la conformità più perfetta col Perù agli occhi di alcuni letterati di giudizio assai limitato. Checchè abbia potuto dirne Vossio, ne' suoi commentarj sopra Mela, e monsig. Huet, nel suo trattato del commercio degli antichi, ove cita gli *Annal. di Ormus*, di cui nessuno ha cognizione, egli è certo, che i Cinesi non hanno fatto viaggi di lungo corso; nel 1430 non avevano nessuna notizia dell' isola Formosa, che non è distante che 18 leghe dalle loro spiagge. Se fossero stati nell' uso di far de' viaggi di lungo tragitto, l' ignoranza loro in Geografia non sarebbe sì prodigiosa come lo è ancora attualmente, al punto di non essere mai stati in grado di formare una carta del loro impero; e quando hanno essi voluto avere una carta della Cina, hanno dovuto impiegarvi degli Europei, i di cui travagli ci sono noti, e sono ancora ben lontani da ciò che la Geografia positiva potrebbe esigere in ordine ad una sì vasta regione dell' Asia.

Se v' è popolo in Europa che abbia effettivamente frequentate alcune coste dell' America settentrionale avanti l' epoca delle navigazioni di Colombo e di Vespucci, sono gl' Islandesi ed i Norvegi; giacchè non può negarsi che gli uni e gli altri non abbiano fatti prima del XV secolo degli stabilimenti nella Groenlandia, che dee in oggi considerarsi come una parte del nuovo continente. E' cosa peraltro essenziale osservar qui, che non si sarebbe mai arrivato a scoprire il centro dell'Ameriea, se non si avesse trovata altra strada per penetrarvi che quella della Groenlandia, ove i ghiacci impediscono il viaggiare molt' innanzi nelle terre, ed ove impediscono eziandio i ghiacci il viaggiare molto innanzi verso il polo. Dall' altra parte, il pericolo di questi apparati, l' eccessivo rigore del clima, la mancanza di ogni specie di sussistenza, e la poca speranza di trovarvi tesori, sarebbero bastati a rimuovere i navigatori i più decisi. Cristoforo Colombo al contrario scoprì nel 1492 una strada facile; e quando il si vede innalzarsi fino al vigesimo quinto grado di *lat. settentr.* per prendere quel vento d'est che regna ordinariamente fra i tropici, e andar poi quasi per linea retta all' isola di S. Domingo, avrebbesi la tentazione di credere che sapesse anticipatamente cotesta strada; quindi qualche Spagnuolo ha voluto ingiustamente privar questo grand' uomo, perchè non era nato in Spagna, della gloria di sua scoperta, spacciando in questa occasione delle favole puerili e contraddittorie. La verità è che Colombo fu guidato da un suo fratello chiamato Bartolomeo, il quale era geografo; e facendo de' mappamondi, quali si potevano fare allora, non cessava di maravigliarsi, che di 365 gradi di longitudine non se ne sapessero che 180 al più; di modo che restasse a scoprirsi del globo altrettanto di quello che si era scoperto; e siccome non gli pareva probabile, che l' Oceano coprisse tutt' un emisfero senza alcuna interruzio-

ce,

ne, sostenne che andando sempre dalle Canarie verso ponente si aarebbero trovato o delle isole o un continente. Ed in fatti si trovarono prima delle isole, e poi un continente, nel quale tutto era in una desolazione sì grande, che non vi si può riflettere senza stupore. Noi non ci siamo qui proposti di tener dietro alle antiche relazioni, nelle quali si è accoppiata la credulità di un fanciullo con i deliri di un vecchio. In tali relazioni tutto è maraviglioso, e nulla è esaminato a fondo; convien dunque procurare di dare al lettore delle nozioni più chiare, e delle idee più giuste.

Fra le popolazioni sparse nelle foreste e nelle solitudini di quel mondo che erasi allora scoperto, non è possibile additarne piu di due, che avessero formata una specie di società politica: erano questi i Messicani ed i Peruviani, la storia de' quali è ancora piena di molte favole. Primieramente la loro popolazione ha dovuto esser ben minore di quella che si è riferita, giacchè non avevano stromenti di ferro nè per abbattere i boschi, nè per lavorare le terre: non avevano alcun animale capace di tirare l' aratro, e la costruzione dello steaso aratro era loro ignota. Si comprende facilmente, che quando bisogna lavorare il suolo con delle pale di legno o a forza di braccia, non si possono mettere molte terre a profitto: ora senza un' agricoltura regolare, ove il travaglio delle bestie concorra con quello dell' nomo, alcun popolo non può divenir numeroso in qualunque siasi contrada del mondo. Ciò che fa ben maraviglia si è, che nel momento della scoperta l' America non possedeva quasi nessun animale adattato al lavoro delle terre: il bue ed il cavallo vi mancavano, come pure l' asino, il quale anticamente è atato applicato alla cultura da alcune nazioni del nostro continente, come nella Betica e nella Libia, ove la leggerezza delle terre, dice Columella (*de Rerust.* lib. VII), fa che questo animale abbia potuto supplire al travaglio de' cavalli e de' buoi. Credesi comunemente che la bufola dell' America avrebbe potuto servire per lavorare; ma come la bufola ha un istinto ritrosissimo, si sarebbe dovuto domare per una lunga aerie di generazioni, onde ispirarle a gradi il gusto della domesticheza. Or ecco quello che nessuno si era neppure imimaginato in America, ove gli uomini erano senza paragone meno industriosi, meno inventori che gli abitanti del nostro emisfero: la loro indolenza e pigrizia ha sorpreso gli osservatori i più attenti ed i più illuminati. Tal' è finalmente la stupidità che essi manifestano in certi casi, che secondo l' espressione di M. de la Condamine sembrano vivere in una perpetua infanzia.

Nondimeno nulla d' irregolare si è osservato nell' esterno de' loro membri, eccettuata la mancanza quasi assoluta della barba, e di quel pelo matto che gl' individui di ambi i sessi dovrebbono avervi al termine della pubertà; tuttavolta non può dirsi che il germe di cotesto pelo sia distrutto o sradicato, poichè in un' età assai avanzata ne cresce loro qua e là qualche spiga, che essi avelgono ordinariamente con delle tenagliette fatte di gusci di chiocciole. La loro natura non differisce punto da quella degli altri uomini sparsi nelle zone temperate; imperochè di là dal circolo boreale la popolazione degli *Eskimesi*, o degli *Innuit* sebbene di razza americana non comprende che persone assai piccole, perchè l' azione estrema del freddo si oppone allo sviluppo delle membra. Lo stesso accade presso a poco nella Groenlandia, la quale si sà che ne' primi tempi fu popolata da orde di razza americana, e il perfettissimo accordo della lingua de' Groenlandesi con quello delli Eskimeai non ne lascia alcun dubbio.

Un cieco amore al maraviglioso potè fare spargere delle favole ributtanti, come sono quelle che parlano d' una specie gigantesca trovata nelle terre Magellaniche, le quali sogliono in oggi chiamarsi *la Patagonia*. Li viaggiatori li più ragionevoli, come Narbrough (*voy. to the south sea*) che abbiano comunicato colli Patagoni, ce li rappresentano della statura ordinaria dell'uomo, viventi in piccole società nelle contrade immense ove gl' Inglesi, che hanno percorso questi paesi in tutta la loro estensione dal capo bianco sino a *Buenos-ayres*, non hanno veduto un palmo di terreno coltivato, nè segno alcuno di coltura; di maniera che la difficoltà di trovarvi la susaistenza dovette esser grande avanti la scoperta e quando i cavalli non vi esistevano ancora; poichè la carne di questi animali serve quasi unicamente al presente per nudrire i Patagoni, che occupano il centro della terra trà il rio della Plata e il 45 grado di *lat. merid.* E' tale l'eccesso della pigrizia in questi selvaggi che mangiano i cavalli, per mezzo de'.

Digitized by Google

de' quali essi potrebbero coltivare i loro deserti e dar fine una volta a cotesta miserabile maniera di vivere, la quale poco li distingue dalle bestie che sono guidate dal loro istinto.

Noi non porremo, come si è fatto fino al presente, fra le razze particolari e distinte quei pallidi e smunti che si trovano in piccol numero alla costa Rica e all'istmo di Darien (Warffers *descript. of the isthmus of Amer.* et Coreal *voy* t. 1.) poichè una malattia o una alterazione accidentale nel temperamento de' padri è quella che vi produce cotesti individui scoloriti, quali si sa avere una grande analogia coi negri bianchi o li Dondos dell' Africa e con li Kakerlaki dell' Asia. [*Ved.* ALBINOS.] Le indisposizioni d' onde risultano tutti questi sintomi attaccano più o meno i popoli neri o estremamente olivastri nei climi li più caldi del globo. [Può vedersi su questa razza d' uomini un' opera stampata in Milano nel 1784, intitol. *Dissertaz. storico anatomica sopra una varietà particolare d' uomini bianchi &c.*] Li Pigmei, di cui si è parlato in una relazione tradotta dal Sig. Gomberville dell' Accademia francese, li Himantopodi o selvaggi che hanno la piegatura del ginocchio voltata indietro, gli Estotilandesi che non hanno che una gamba, devono essere posti colle Amazzoni, e gli abitanti della città d' Oro del Manoa, nel numero cioè di quelle assurdità che tanti viaggiatori buonamente hanno creduto e scritto ancora.

Tutti gli uomini che si sono veduti al nuovo mondo erano mostruosi per arte; così coloro che hanno la testa perfettamente sferica e che si chiamano *teste di boccia*; così coloro che l'hanno appianata e che si chiamano *plagiocefali*; così coloro infine che l'hanno conica o allungata e che si chiamano *macrocefali*. Presso i popoli nudi in cui le mode non possono operare sopra i vestimenti, operano sopra lo stesso corpo, e producono tutte quelle deformità che si sono potute osservare tra selvaggi, alcuni de' quali si accorciavano il collo, si foravano quella parte del naso che divide le due narici, le labbra, le guancie; altri si allongavano l' orecchie, o si gonfiavano le gambe per mezzo d' una legatura fatta sopra il malleolo.

Non si sa, e forse resterà sempre difficile di saper distintamente, quale abbia potuto essere la vera cagione del mal venereo, di cui tanti Americani erano attaccati alle Antille, alle Caraibe, nella Florida, nel Perù, ed in una gran parte del Messico: molte cose perciò si sono dette stravaganti e ridicole. Si è preteso che la carne del pesce inebriato con la *Cururu apè* e che la carne degli uccelli uccisi da frezze avvelenate col sugo della *liane Woorara* vi avesse prodotto questo contaggio: ma gli antichi popoli selvaggi del nostro continente hanno egualmente avvelenato tutto le loro armi da caccia, senza che ne sia mai risultato il minimo inconveniente riguardo alla loro salute; sappiamo per esperienza che il pesce che si stordisce ne' laghi con la *coccula orientalis officinarum*, e che li polli che si uccidono in alcune parti dell' alpi con coltelli stropicciati col sugo di nappello, danno un nutrimento sanissimo; laddove all'isola di S. Domingo, ove il male venereo era molto fiero, l' uso delle frezze avvelenate non era in voga come appresso i Caraibi, e fra molte popolazioni della terra ferma. Neppure è vero che la puntura d' un serpente o di una lucertola della classe delli *iguani*, o che la carne umana mangiata dagli Antropofagi abbia generato questo vajolico veleno nel sangue degli abitanti del nuovo mondo. L' ipotesi del sig. Astruc esposta nell' ultima edizione della sua grand' opera *de morbis venereis* si allontana assai meno dal vero, che l' opinioni bizzarre, di cui abbiamo parlato; nondimeno manca molto perchè la medesima sia generalmente adottata. Ora noi diremo che il mal venereo sarà stato una affezione morbifica del temperamento degli Americani, come lo scorbuto nelle contrade del settentrione; perchè finalmente non dobbiamo immaginarci che questa indisposizione abbia fatto le medesime stragi in America che essa fece in Europa qualche tempo dopo che vi fu portata.

La mancanza quasi assoluta di cultura, la grandezza de' boschi, i vasti terreni sterili, le acque de' fiumi fuori de' loro letti, le paludi, i laghi moltiplicati all' infinito, e l' ammasso degli insetti che è la conseguenza di tuttociò, rendevano il clima d' America malsano in certe parti; è molto più freddo di quel che avrebbe dovuto essere, riguardo alla latitudine respettiva di quelle parti. Si è valutata la differenza della temperatura de' due Emisferi, sotto li medesimi paralleli a 12 gradi, e si potrebbe con un calcolo rigoroso valutarla ancora alcuni gradi di più. Ora tutte queste cause riunite hanno

dovuto

dovuto influire sopra la costituzione de' nativi del paese, e produrre qualche alterazione nelle loro facoltà; così si può attribuire a difetto di penetrazione il poco progresso che essi avevano fatto nella metallurgia, la prima delle arti, e senza la quale tutte l' altre cadono come in un letargo. Si sa benissimo che la natura aveva accordato agli Americani le miniere di ferro; eppure niun popolo dell'America, nè li Peruviani nè li Messicani possedevano il segreto di lavorare questo metallo; il che li privava di molti comodi e li poneva nella impossibilità di fare de' tagli regolari ne' boschi, e di contenere i fiumi ne' loro letti; le loro accette di pietra non potevano tagliare i tronchi degli alberi se non quando vi applicavano nel medesimo tempo il fuoco; di maniera che ne riportavano del carbone in vece di legna: impedivano peraltro la fiamma di guadagnare il restante. La loro procedura era presso a poco la medesima, quando si trattava di far delle barche di un solo pezzo o de' calderoni di legno, ne' quali facevano cuocere le loro vivande gettandovi poi delle pietre ardenti: poichè era ben lontano che tutti i selvaggi sapessero l' arte di formar de' vasi di creta. Più questi metodi si allontanavano dalla perfezione, e più tempo esigevano nella pratica: si sono in fatti veduti al sud dell' America degli uomini occupati ben due mesi per atterrare tre alberi. Del resto, si crederà facilmente, che le popolazioni le più sedentarie, come i Messicani ed i Peruviani, ad onta della mancanza del ferro, avevano acquistato un grado d' industria ben superiore alle cognizioni meccaniche, che venivano possedute dalle popolazioni disperse in famiglie, come i Worroni, nelle quali gli uomini non hanno maniere sufficienti, dice il sig. Bancroft, a procurarsi la parte più necessaria del vestimento, nè cuopronsi le parti pudende se non con quelle reticelle che trovansi nelle noci di cocco, o con qualche corteccia d'albero. (*Naturgeschichte von Guiana.*).

Non è quindi da stupirsi, se il mondo nuovo contenesse sì pochi abitatori nel momento della scoperta: imperciocchè la vita selvaggia si oppone alla moltiplicazione della specie oltre quello possa immaginarsi; e quanto meno terra i selvaggi coltivano, tanto più terreno bisogna loro per vivere nel nord dell' America; più di 40 leghe di contrada per ogni verso si sono scorse senza incontrare una capanna, senza scorgere il menomo vestigio di abitazione. Si è camminato per nove o dieci giorni su di una medesima direzione, prima di arrivare ad una piccola orda, o piuttosto ad una famiglia separata dal consorzio umano, non solo per via di montagne e deserti, ma pel linguaggio eziandio differente da tutte le lingue conosciute. Nulla più dà a divedere la poca comunicazione, che avevano tra di loro avuta tutti gli Americani in generale, quanto quel numero incredibile d' idiomi, che parlavano i selvaggi di diverse tribù. Nel Perù stesso, ove la vita sociale aveva fatto qualche debole progresso, si è pur trovato un gran numero di linguaggi, relativamente incomprensibili o inintelligibili, e l'imperadore non poteva comandare alla maggior parte de' suoi sudditi, se non col servirsi d' interpreti. Si osserverà in quest' occasione, che gli antichi Germani, sebbene distribuiti del pari in popolazioni che lasciavano intorno loro de' vasti deserti, pure non parlavano che una stessa lingua-madre; e prima del secolo d'Augusto come in oggi poteva uno farsi intendere per mezzo del tedesco dal centro della Belgica fino all'Oder: laddove nel nuovo mondo bastava, dice Acosta, traversare una valle per sentire un nuovo gergo. (*De procur. Indorum salut.*)

La spopolazione era forse maggiore ancora nelle parti più meridionali dell' *America*, che nel nord, ove le foreste avevano occupato tutto; di maniera che la grossa cacciaggione vi si poteva diffondere e nudrirvisi, e nudrir poi essa i cacciatori; quando che alle terre Magellaniche vi sono pianure di più di ducento leghe, ove non s' incontra punto di alberi grossi, ma soltanto cespugli, rovi, e grosse unioni di cattive erbe (*Beschrei von Patagonien*), sia che la natura delle acque salmastre o acide che vi si scoprono, si opponga alla propagazione dei boschi, sia che la terra vi racchiuda delle deposizioni di ghiaje, e di sostanze pietrose, donde non possano le radici degli alberi grandi trarre alcun nudrimento. Del rimanente per formarsi un' idea della desolazione dell' interno di queste regioni Magellaniche, basterà dire che gl' Inglesi fatti schiavi dai Patagoni, vi hanno viaggiato dietro a quei barbari padroni per due settimane, avanti d' incontrare un' unione di nove o dieci case ricoperte di pelli di caval-

cavallo. Nel villaggio che si è denominato capitale della Patagonia, ed ove risiedeva il gran cacico non vi si contavano nel 1741 che ottanta persone di ambi i sessi (*Voyage fait dans le vaisseau le Wager*.) Peraltro nella latitudine meridionale vi sono delle terre basse, una parte delle quali è paludosa, e l' altra viene regolarmente inondata tutti gli anni; perchè i fiumi ed i torrenti, che non hanno esiti proporzionati al volume delle loro acque, inondano a distanze immense, subito che le pioggie cominciano nella zona torrida. Da Sierra Itatin fino all' estremità della missione de' Moxi verso il decimo quinto grado di *lat. sud*, in un estensione di più di 300 leghe, si trovano o coteste paludi, o delle terre donde gli abitanti vengono di quando in quando spinti dalle inondazioni verso le montagne; onde è che non vi si sono veduti che pochissimi abitanti, i quali parlavano 39 lingue, nessuna delle quali aveva che fare con l' altra. (*Relation de la mission des Moxes*.)

Si crede che nell' epoca della scoperta la popolazione di tutto il nuovo mondo non arrivasse ai quaranta milioni, ciò che non forma la sedicesima parte del totale della specie umana, nella supposizione di quei, i quali danno al nostro globo ottocento milioni d' individui. Intanto si crede che la grandezza del nuovo continente uguagli a un dipresso quella dell' antico: è cosa per altro importante fare osservare, che i calcoli di Tempelmann, di Struyek, e di altri sulla superficie dell' America ridotta in leghe quadrate, non meritano gran fiducia, perchè le carte geografiche sono ancora troppo mancanti, per bastare ad una tale operazione; nè sarebbe credibile che tutte le carte note, contengono a un dipresso l' errore di cento leghe nella sola longitudine di alcune posizioni del Messico, se questa longitudine non fosse stata da poco tempo determinata mediante un ecclisse di luna. Si sta peggio ancora rapporto a quello si ha di terre al di là dei Siouxi e degli Assenipoeli: non si sa ove tali terre comincino verso ponente, nè dove finiscano verso settentrione.

M. di Buffon avea osservato già, che alcuni scrittori spagnuoli doveano essersi permesse molte esagerazioni, in quello che essi riferiscono della gran quantità d' uomini trovati, secondo essi, nel Perù. Ma nulla tanto manifesta che cotesti scrittori hanno esagerato, quanto quello che abbiamo detto delle poche terre valutate in questo paese, ove Zarate stesso conviene, che non v' era se non un solo luogo che avesse forma di città; e questa città, dice egli, era Cusco (*Hist. de la conquete du Perou liv.* 1, *c.* 9.) Dall' altra parte, fin dall' anno 1510, la corte di Spagna vide, che per rimediare alla spopolazione delle provincie allora conquistate in America, non v' era altro mezzo che farvi passare de' Negri, la di cui tratta regolare cominciò nel 1516, e costò somme enormi: si crede inoltre che ciaschedun Africano, condotto all' isola di S. Domingo, venisse a stare più di ducento ducati o sia più di ducento zecchini, secondo la tassa che i mercanti di Genova vi mettevano. Gli Spagnuoli hanno senza dubbio contro il loro interesse distrutto un gran numero di Americani e col lavoro delle miniere, e forse anche con delle depredazioni; ma egli è però certo ugualmente, che delle contrade ove gli Spagnuoli non hanno penetrato, come i contorni del lago Hudson, sono ancora più deserte delle altre contrade cadute al principio sotto il dominio de' Castigliani.

Ora si concepisce qual fosse nel quindicesimo secolo la stupenda differenza fra i due emisferi del nostro globo. Nell' uno la vita civile cominciava appena; le lettere vi erano ignote; non si sapeva il nome delle scienze; la maggior parte delle arti vi mancava; il lavoro della terra era giunto appena al grado di meritare il nome di agricoltura, giacchè non vi si era inventata nè l' erpice, nè l' aratro, nè domato alcun animale per trascinarlo; la ragione, che sola può dettar delle leggi giuste, non aveva mai fatto sentire la sua voce; il sangue umano scorreva per ogni dove sugli altari, ed i Messicani stessi erano ancora, in certo modo, antropofagi; epiteto che deesi estendere fino ai Peruviani, da che per confessione di Garcilasso, il quale si è ben guardato dal calunniarli, spargevano il sangue de' bambini sul *cancu* o sia pane sagro, se può darsi un tal nome ad una pasta in tal guisa formata, la quale entro specie di tempj veniva mangiata da alcuni fanatici per onorare la divinità da essi non conosciuta. Al contrario, le società nel nostro continente erano formate da sì gran tempo, che l' origine se ne perde nel bujo de' secoli; e la scoperta del ferro lavorato, sì necessaria e sì igno-

ignota agli Americani, si è fatta dagli abitanti del nostro emisfero da tempo immemorabile; imperciocchè sebbene i metodi che s' impiegano per ottenere la malleabilità di un metallo si resti nel suo stato minerale sieno complicatissimi, M. de Mairan ha provato nondimeno, doversi riguardare come favolose l' epoche, cui si voglia riferire cotesta scoperta. (*Lettres sur la Chine.*)

Non possiamo noi qui impegnarci in un' analisi ben esattamente seguita dei sistemi proposti, per ispiegare le cagioni della differenza, che abbiamo osservata fra le due parti di un medesimo globo. Egli è questo un segreto della natura, ove lo spirito umano si confonde a misura che insiste in volerlo indovinare. Tuttavia, le vicissitudini fisiche, i tremuoti, i vulcani, le inondazioni, e certe catastrofi, di cui noi che viviamo nella calma degli elementi non abbiamo un' idea molto giusta, hanno potuto influirvi; ed in oggi si sa, che quelle scosse più violenti di tremuoto, le quali fannosi sentire talvolta in tutta l' estensione del nuovo continente, non comunicano al nostro nessun movimento. Se non se ne fossero avuti avvisi particolari da diversi luoghi, si sarebbe ignorato in Europa, che li 4 aprile 1768 tutta la terra della America fu scossa; ond' è che anticamente hanno potuto accadervi spaventevoli disastri, senza che gli abitanti del nostro emisfero ne risentissero, o abbiano nemmeno potuto sospettarlo. Non bisogna peraltro, ad esempio di alcuni dotti, applicare al nuovo mondo i prodigi, che si trovano nel *Timeo*, e nel *Critia* [due opere di Platone,] sul proposito dell' Atlantide sommersa da una pioggia che non durò che ventiquattro ore. Il fondo di cotesta tradizione veniva dall' Egitto; ma Platone l' ha abbellita o sfigurata con una quantità di allegorie, alcune delle quali sono filosofiche, ed altre puerili, come la vittoria riportata sulle Atlantidi dagli Ateniesi, in un tempo che Atene non esisteva ancora: tali anacronismi si presentano sì spesso negli scritti di Platone, che non a torto certamente gli stessi Greci lo hanno accusato d' ignoranza nella cronologia del suo paese. (*Athen. lib. V, cap. 12 e 13.*) La difficoltà sta in sapere se gli Egizi, che non navigavano, e che per conseguenza hanno dovuto essere pochissimo versati nella geografia positiva, abbiano avuta qualche nozione esatta di una grand' isola, o di un continente situato fuori delle colonne d' Ercole. Or bisogna confessare che questo non è probabile: ma i loro sacerdoti studiando la cosmografia, hanno potuto sospettare esservi più porzioni di terra sparse nell' Oceano che non fossero a loro notizia: quanto meno essi ne conoscevano per mancanza assoluta di navigazione, altrettanto più è naturale sia venuto loro un tal sospetto; specialmente se potesse dimostrarsi che avanti l' epoca della misura della terra fatta in Egitto da Eratostene sotto Evergete, i sacerdoti vi avessero già un' idea della vera grandezza del globo. Checchè ne sia, i loro dubbi o sospetti sull' esistenza di qualche gran terra, non riguardano l' America in particolare, più che tutte le altre contrade le quali erano loro ignote; ed i limiti dell'antico mondo, quali noi gli abbiamo fissati, restano invariabilmente gli stessi. [Abbiamo delle *Lettres sur l' Atlantide de Platon* prodotte in Parigi nel 1779 dal famoso Bailly. Questo filosofo abbracciando delle chimere in fisica, come ne abbracciò poi in politica di conseguenze per lui più serie, crede dimostrare che l' Atlantide di Platone sia l' odierna gelata e disabitata isola di Spitzberg. Il conte Gio. Rinaldo Carli impiega pur egli alcune delle sue *Lettere Americane*, per sostenere l' esistenza dell' Atlantide, (*Opere tom. XII e seg.*) che colloca fra l' Europa e l' America. Le pruove che ei ne adduce dedotte dalla tradizione e dalla fisica sono molte, ma non hanno la forza di persuadere, se non chi si trovi già nello stesso suo sentimento.]

Che il cataclismo o l' inondazione dell' Atlantide abbia reso il mare sì burascoso di là dallo stretto di Gibilterra, che non sia stato più possibile di navigarvi, come vuole Platone, egli è un fatto smentito dall' esperienza, dal viaggio di Hannon fino a' nostri giorni. Nondimeno il fu M. Gesner, la di cui erudizione è ben nota, credeva che l' *Isola di Cerere*, di cui si parla in un antichissimo poema attribuito ad Orfeo sotto il titolo di Argonautica, fosse un avanzo dell' Atlantide: ma quest' isola, che viene distinta per i suoi boschi di pini, e specialmente per i nuvoli neri che la inviluppavano, non si è ritrovata in nessun luogo; dimodochè bisognerebbe che fosse stata inabissata dopo la spedizione degli Argo-

Argonauti, sopponendo anche contro ogni verosimiglianza, o piuttosto contro ogni possibilità, che cotesti Argonauti abbiano potuto venire dal mar Nero nell' Oceano, trasportando la nave *Argo* dal Boristene nella Vistula, onde poter rientrare nel Mediterraneo per le colonne d'Ercole, come vien detto verso la fine di questo poema attribuito ad Orfeo; dal che può inferirsi, che il maraviglioso non vi viene risparmiato, e che M. Gesner avrebbe dovuto essere più incredulo.

Se in qualche luogo dell' occidente nostro trovansi traccie di un continente, cangiato in una moltitudine d' isole, egli è senza dubbio nel mar Pacifico; nè noi ripeteremo qui ciò che il presidente de Brosse riferisce nella sua opera, ove tratta delle navigazioni verso le terre australi.

In quanto a coloro i quali pretendono, che gli uomini non siensi introdotti che da poco tempo in America, valicando il mare del Kamscatka, o lo stretto di Tchutzhoi, sia sopra massi di ghiaccio, sia sopra canotti; essi non riflettono che quest' opinione, altronde difficile assai a comprendersi, nulla diminuisce il prodigio; giacchè sarebbe ben sorprendente che una metà del nostro pianeta fosse restata senza abitanti per migliaja d' anni, quando l' altra metà era abitata: ciò che rende ancora questa opinione meno probabile si è che vi si suppone che l' America avesse degli animali, giacchè non si è potuto farvi andare dall' antico mondo quelle specie animali, le di cui analoghe in detto mondo antico non esistono, come quella del *tapir*, quella del *glama*, quella del *tajacu*. Non è neppur possibile ammettere una organizzazione recente della materia, per l' emisfero opposto al nostro; imperciocchè indipendentemente dalle difficoltà ammucchiate in questa ipotesi, e che non si potrebbero sciogliere, noi faremo qui osservare, che le ossa fossili le quali si scoprono in tanti luoghi dell' America, ed in poca profondità, provano che certi generi di animali, anzichè essere stati organizzati da poco tempo, sono stati da molto tempo annichilati. Egli è un fatto incontrastabile, che all' epoca dell' arrivo di Cristoforo Colombo non v' erano nè nelle isole, nè in alcuna provincia del nuovo continente, quadrupedi della prima grandezza: non v'era nè il dromedario, nè il camello, nè la giraffa, nè l'elefante, nè il rinoceronte, nè il cavallo, nè l'ippopotamo. Sicchè le grandi ossa, che vi si disotterrano hanno appartenuto a specie estinte o distrutte da più secoli avanti l' epoca della scoperta, non sussistendone più neppur la tradizione fra gl' indigeni, i quali non avevano inteso mai parlare di quadrupedi di un taglio più elevato di quelli che si trovarono presso di loro nel 1492. Intanto il dente molare, che era stato consegnato al sig. Ab. Chappe, morto poi nella California, pesava otto libre, come si ha dall' estratto della lettera diretta all' accademia di Parigi da M. Alzete, il quale assicura, conservarsi ancora attualmente al Messico un osso di gamba, la di cui rotella ha un piede di diametro. Alcuni ippopotami della grande specie, come se ne incontrano nella Abissinia, e sulle rive del Zaira, producono denti mascellari del peso di più di otto libbre; può peraltro dubitarsi che esistano elefanti, le di cui gambe contengano articoli sì prodigiosi come quelli che cita M. Alzate, il di cui racconto non pare assolutamente esente da esagerazione. Lo stesso dee dirsi delle dimensioni, che il padre Torrubia, nella sua pretesa *Gigantologia*, dà di alcuni frammenti di scheletri disotterrati in America, e sparsi in oggi in diversi musei dell' Europa. Il sig. Hunner, il quale ne fa uno studio particolare in Inghilterra, crede abbiano appartenuto ad animali carnivori; nè senza un grande apparato di anatomia combinata ha egli reso conto di questo sentimento alla società reale di Londra. (*Trans. philosoph. à l'an.* 1768.) Ma se ciò fosse vero bisognerebbe, che la natura avesse seguito in America un piano opposto a quello, che ha seguito nel nostro continente, ove tutti i quadrupedi terrestri della prima grandezza sono frugivori e non carnivori: egli è un errore di Prospero Alpino e di M. Maillet l' aver creduto che l'ippopotamo sia sarcofago o carnivoro. Ben si comprende non aver dovuto ciò essere altrimenti, a motivo della difficoltà, che avrebbero avuta i quadrupedi carnivori di prima grandezza in trovar sussistenza, e in trovarla sempre, quando che i vegetabili rinascono subito ed in tale abbondanza, onde esser più che sufficienti a mantenere le bestie frugivore della statura la più enorme: sicchè l' opinione di coloro, i quali attribuiscono i sudetti rimasugli a delle

specie zoofagi, non è gran fatto probabile. Si sono interrogati in vano i selvaggi che abitano le sponde dell' Ohio per sapere cosa pensino della scoperta delle grandi ossa fattasi sulle spiagge di cotesto fiume nel 1738: essi non ne danno schiarimento maggiore di quello ne dieno gli abitanti della Siberia, sulla scoperta dell' avorio fossile del loro paese, da taluni considerato quali spoglie di giganti, e da altri quali avanzi di un animale che vive sotterra, e da essi chiamato *mammout*, individuo più degno di stare nella mitologia del nord, che nelle nomenclature della storia naturale. Intanto M. Bertrand, il quale ha visitato da osservatore curioso la Pensilvania ed una parte dell' America settentrionale, assicura che alcuni selvaggi, avendo veduto de' gusci d' ostriche trovati nella catena dei monti Bleus, la quale stendesi dal Canadà fino alla Carolina, dissero che non era maraviglia trovar delle chiocciole intorno ai monti Bleus, poichè sapevano che il mare li aveva in addietro ricoperti colle sue acque.

Questo rapporto è fondato sulla tradizione universalmente sparsa fra tutti i popoli dell' America, dallo stretto di Magellano fino al Canadà: pretendono essi che anticamente le terre basse del loro continente sieno state sommerse, ciò che obbligò i loro antenati a ritirarsi sull' eminenze. Non senza qualche sorpresa si legge in Acosta, che a' suoi tempi vedevansi ancora in certi luoghi tracce manifestissime di tale inondazione: *Certe in novo orbe ingentis cujusdam exundationis non obscura monumenta a peritis notantur*. (*De Natura N. O.*)

Checchè ne sia, non può spiegarsi perchè tutte le popolazioni dell' America abbiano avuto sì poco commercio e connessione fra di loro, come vien provato dalla moltiplicità delle lingue, se non ammettendo, che la maniera loro di vivere colla caccia o colla pesca, gl' impediva non solo di unirsi, ma li obbligava eziandio ad allontanarsi vicendevolmente. Si è veduto in fatti, che quando le tribù avvicinansi ad un punto d'intercettarsi la cacciagione, prendono da ciò fuoco delle guerre nazionali, che non finiscono che colla distruzione o ritiro della tribù la più debole o la meno brava: paesi di gente si disputano deserti immensi, ed i nemici vi si trovano talvolta più di cento leghe lontani gli uni dagli altri; ma cento leghe di distanza sono un nulla per cacciatori, i quali nel cercar gli animali o inseguendoli per tratto lunghissimo, s' incontrano sempre in qualche parte. La difficoltà di fissare i limiti, la quale è già grandissima fra le nazioni sedentarie, lo è molto più fra orde erranti di foreste in foreste, e che tuttavia pretendono essere possessori assoluti de' luoghi che non fanno che percorrere.

I popoli veramente pescatori o *ichthyophagi*, non esistevano se non nelle parti le più settentrionali del nuovo mondo: poichè sebbene troviasi fra i tropici de' selvaggi, i quali molto pescano, tuttavia piantano essi alcuni piedi di mainoc intorno alle loro case. Ma in tutta l' America questa cultura, come pure quella del formentone, o mais, era lavoro delle femmine, ed è facilissimo scoprirne la ragione: pochissimo vi si coltivava; onde questa sorte di lavoro non veniva considerato come il primo fra i lavori. Si sono scoperti ancora, tanto nel sud che nel nord, molti cacciatori che non coltivavano niente affatto, e vivevano unicamente di cacciagione; siccome accadeva loro di essere più fortunati in certe stagioni che in altre, non potevano essi conservar la carne se non seccandola al fumo: imperocchè le nazioni disperse nel centro del continente non avevano la menoma cognizione del sale; ma quasi tutte quelle che abitavano nella zona torrida, ed anche sulle estremità delle zone temperate verso la torrida, facevano un grand' uso di pepe indiano (*capsicum annuum*), o di altre erbe egualmente brugianti; tutto questo lo aveva insegnato loro la natura. Bisogna quì dire che i medici dell' Europa sono stati e sono ancora per la maggior parte in errore sul proposito degli aromi; sotto i climi ardenti il grande e continuo uso di essi è necessario per aiutare la digestione, e rendere alle viscere il calore che perdono per una traspirazione troppo abbondante. In fatti i viaggiatori ci fanno sapere, che quei selvaggi della Guiana, che aspergono le vivande di pepe in quantità sì grande, che portano esse via la pelle della lingua a chi non vi è assuefatto, godono costantemente di una salute più stabile che altri popoli di quella contrada, come gli Acoquasi ed i Morouxi, i quali non possono sempre procurarsi una quantità sufficiente di pe-

pe. In Europa stessa già si vede di qual necessità sieno tali spezie agli Spagnuoli, che ne seminano campi intieri, come noi seminiamo la segala: si sa finalmente, che a misura che il calor del clima aumenta, si è trovato per tutta l' Asia e l' Africa, che il consumo degli aromi cresceva in ragione diretta di questo calore.

Fra i popoli caccistori del nuovo mondo, si sono scoperte diverse composizioni, che noi siamo soliti di chiamare polveri nutritive, o alimenti condensati, i quali riduconsi a bella posta in piccolo volume, onde poterli trasportare facilmente, quando si tratta di fare qualche corsa in solitudini ove la terra, ricoperta sovente di neve all' altezza di due o tre piedi, non offre alcuna risorsa, fuori di quella della cacciagione, che è incerta, perchè molti animali se ne stanno allora ne' loro ricoveri, situati talvolta in luoghi lontanissimi da quei ove si cercano. Del rimanente, si ha dalle relazioni, e da alcuni passi della storia eziandio, che la maggior parte delle nazioni erranti del nostro continente hanno avuto ed hanno ancora somiglianti pratiche; i selvaggi della Gran-Brettagna componevano una di cotesta paste col Karemyle, che si suppone essere i tubercoli del *magjon*, che i campagnuoli chiamano *veccia salvatica*, sebbeno sia un *latbyrus*: trangugiando una pallottola di cotesta droga, i Brettoni potevano far di meno di ogni altro alimento per un giorno [Dione *in Sever.*] Lo stesso dee dirsi presso a poco di quella polvere verde, di cui si servono i selvaggi sparsi lungo il fiume Jusquehanna, che si scarica nella baja di Chesapeak: basterà far sapere qui che questa materia è composta di mais abbrustolito che ne costituisce il fondamento, di radiche di angelica, e di sale. Ma può sospettarsi, che avanti che cotesti barbari avessero qualche comunicazione colle colonie Europee, essi non adoprassero punto di sale, non potendo questo molto contribuire ad accrescere le particole alimentari.

In quanto al metodo di procurarsi del fuoco, era questo lo stesso in tutta l' estensione del nuovo mondo dalla Patagonia fino al Groenland; si stropicciavano de' pezzi di legno durissimi contro altri pezzi aridissimi con tanta forza e sì lungamente fino che tramandavano delle scintille o si accendevano. Vero è che presso certe popolazioni al nord della California ficcavasi una specie di perno nel buco di una tavola assai densa, e mediante lo strofinamento circolare, si otteneva il medesimo effetto che quello di cui si è parlato (Muller, *Reise und entdeck: von den Russen tom.* 1.] Ben si vede che il solo istinto, o se è permesso dirlo, l' industria innata dell' uomo ha insegnata ad esso una tal pratica; dimodochè secondo noi, conviene riporre fra le favole ciò che alcune relazioni narrano degli abitanti delle Mariane, delle Filippine, de Los-Jordenas, e delle Amicouane, i quali ignoravano, per quanto pretendesi, il segreto di far del fuoco; e se tali fatti trovansi in geografi dell' antichità come Mela, riguardo a certi popoli dell' Africa, è necessario avvertire che Mela ha copiate le memorie di Eudossio, rappresentatoci da Strabone qual impostore, il quale per dare a credere di aver passato il capo di Buona Speranza, si permetteva menzogne senza fine. Dalla storia della Cina, e specialmente dall' uso anche in oggi sussistente presso i Kamschatkalesi, i Siberi, e anche presso i contadini della Russia, si ricava, che il metodo di far prender fuoco al legno mediante la confricazione ha dovuto esser generale nel nostro continente avanti la cognizione dell' acciajo e delle pirite: il calore che l' uomo selvaggio ha dovuto sentire nelle mani stropicciandole, gli ha insegnato tutto questo.

Siccome v' era in America un grandissimo numero di piccole nazioni, delle quali le une erano immerse più a dentro delle altre nella barbarie, e nella obblivione di tutto ciò che costituisce l' animale ragionevole, è difficilissimo far bene distinzione fra' costumi adottati soltanto da alcune tribù particolari, e gli usi generalmente seguiti. Vi sono de' viaggiatori i quali hanno creduto, che tutti i selvaggi del nuovo mondo non avevano la menoma idea dell' incesto, almeno nella linea collaterale; e che i fratelli vi sposavano del continuo le sorelle, o vi si congiungevano senza sposarle; ciò che ha fatto credere a molti, che le facoltà fisiche o morali hanno dovuto alterarsi in tali selvaggi, perchè si suppone sia degli uomini come degli animali domestici, alcuni de' quali si deformano con accoppiamenti incestuosi: il che come si sa, ha indicata la necessità di mescolare o sia incrociare le razze per mantener-

tenerne il vigore e perpetuarne la bellezza. Dalle sperienze fatte da poco tempo a questa parte su di una sola specie, è manifesto, che la degenerazione è maggiore e più pronta con una serie di accoppiamenti nella linea collaterale, di quello che nella linea discendente; ed è questo un risultato che sicuramente nessuno si sarebbe atteso. Ma secondo le *lettere edificanti*, e le relazioni de' PP. Lafiteau e Gumilla [*Costumi de' Selvaggi ed istoria dell' Orenoco*], è certo che in America esistevano più tribù, nelle quali non si contraeva matrimonio neppur nel terzo grado di parentela; di modo che non può dirsi, che le congiunzioni da noi dette *illecite*, o che è lo stesso, *incestuose* vi sieno state generalmente in voga, come lo erano certamente presso i Caraibi ed altri molti. Garcilasso riferisce pure [*Storia degl' Incas*], che i grandi cacichi o gl' imperadori del Perù sposavano, con una poligamia singolare, le sorelle e le cugine loro germane ad un tempo; soggiunge per verità *pag.* 68, *tom.* 11, che quest' uso non si estendeva fino al popolo; ma a noi sembra presso che impossibile di schiarire questo fatto; poichè finalmente non bisogna prestare una fede cieca a tutto ciò che si legge in Garcilasso, intorno alla legislazione de' Peruviani: dall' altra parte ei conviene che nelle popolazioni di quel paese, in cui l' autorità del gran cacico o sia dell' imperadore non era ben ferma, come fra gli Antis, *il matrimonio era ignoto: quando la natura ispirava loro de' desideri, il caso dava ad essi una donna; prendevano quella che incontravano; le figlie, le sorelle, le madri proprie erano loro indifferenti; pevaltro queste ultime erano più eccettuate. In un altro cantone*, soggiunge egli, *le madri custodivano le loro figlie con una cura estrema; e quando le maritavano, le defloravano in pubblico colle proprie mani, per far vedere che l' avevano ben custodite. Tom. I, pag.* 14. Quest' ultimo uso, se fosse vero, potrebbe sembrare anche più strano dell' incesto, il quale ha dovuto essere effettivamente più in voga fra le piccole orde, composte soltanto di 130 persone, e quali veggonsi anche in oggi nelle foreste dell' America, di quello che fra le tribù più numerose; e specialmente se si rifiette alla moltiplicità delle lingue relativamente inintelligibili, le quali impedivano tali piccole orde di prendere delle femmine dai loro vicini.

Bisogna qui ben osservare che è una mera supposizione quella di cui abbiamo reso conto, rapporto alla degenerazione, che gli accoppiamenti incestuosi potrebbero cagionare nella specie umana, come in alcune specie animali. La verità è che noi non siamo, nè saremo sì presto istruiti abbastanza su di un oggetto così importante, per poterne parlare con sicurezza; imperocchè non si ha qui a citar l'esempio di alcuni popoli dell' antichità, nè segnatamente quello degli Egizi, le di cui leggi, mentre si pensa sieno le meglio conosciute, sono spesso le più ignote: alcuni Greci, che hanno scritto sulla storia dell' Egitto dopo la morte di Alessandro, hanno potuto facilmente confondere le sanzioni di un codice straniero adottato sotto la dinastia de' Lagidi, colle sanzioni del codice nazionale, in cui noi che ne abbiamo fatto uno studio particolare, non abbiamo trovato prova alcuna convincente della legge, che si pretende avervi esistito prima della conquista de' Macedoni; ma una più ampla discussione di questo oggetto sarebbe qui fuor di luogo. Ciò che del rimanente fa vedere che sulla necessità d' incrociare le razze non bisogna discorrere quando si tratta degli uomini, come quando trattasi degli animali domestici, egli è che i Circassi ed i Mingreli costituiscono un popolo che non si mescola mai con nessun altro, e nel quale i gradi che impediscano il matrimonio sono pochissimo estesi; eppure, come è noto, il sangue in essi è il più bello del mondo, almeno nelle femmine; egli uomini non vi sono certamente tanto brutti quanto li dice, ne' suoi *Viaggi del Levante*, il cavalier d' Arvieu, la di cui testimonianza è contrarissima a quella di M. Chardin che fu sulla faccia del luogo, laddove il cavalier d'Arvieu non v' è stato. Dall' altra parte i Samojedi, che non si mescolano nè con i Laponi nè con i Russi, costituiscono un popolo spregevole ed assolutamente imberbe, sebbene noi sappiamo in modo da non poterne dubitare, dietro le osservazioni di M. Klingstaedt, che i Samojedi mai contraggono matrimoni incestuosi, come si asserisce in alcune relazioni di autori malissimo informati.

Possono esservi nel clima dell' Amer. delle cause particolari, le quali facciano sì che certe specie di animali sieno colà più piccole di quelle, che

che analoghe ad esse vivono nel nostro continente, come i lupi, gli orsi, le lince o sieno gatti cervieri, ed alcune altre. M. Kalm crede doversi pure nelle qualità del suolo, dell' aria, del nutrimento cercar l' origine dell' imbastardimento, cui soggiace il bestiame trapiantato dall' Europa nelle colonie Inglesi di terra ferma, dal 40 grado di latitudine fino all' estremità del Canadà (*Hist. nat. & civ. de la Pensylvanie.*) In quanto all' uomo selvaggio, gli alimenti grossolani, e la poca inclinazione che esso ha per il lavoro delle mani, lo rendono meno robusto di quello potrebbe credersi, se non si sapesse, che l' abito della fatica principalmente è quello che fortifica i muscoli ed i nervi del braccio; come l' abito della caccia fa che gli Americani sostengano delle lunghe corse; e ciò è probabilmente quello che ha determinato M. Fourmont a denominar cotesti popoli, popoli corridori, (*Reflexions critiques*) sebbene non corrano ne caccino se non quando la necessità la più pressante ve li obbliga: giacchè, quando hanno qualche provisione di carne affumata, se ne stanno giorno e notte coricati nelle loro capanne, donde il solo bisogno può forzarli ad uscire; ed è noto in oggi per un gran numero di osservazioni raccolte da diverse contrade, che tutti i selvaggi in generale sono si portati alla pigrizia che essa è uno de' caratteri che più li distingue dai popoli civilizzati. A questo vizio obbrobrioso bisogna aggiungervi ancora una sete insaziabile di liquori spiritosi o fermentati, ed allora si avrà un' idea bastantemente giusta di tutti gli eccessi, di cui cotesti barbari sono capaci. Coloro che credono non regni l' estrema intemperanza nel bere se non presso di popoli situati sotto climi freddi, s' ingannano, poichè da tutte le relazioni si raccoglie, che sotto i climi i più freddi, come sotto i più caldi, gli Americani si ubbriacano collo stesso furore quante volte ne hanno l' occasione; e questa l' avrebbero quasi sempre, se fossero meno infingardi. Ma siccome essi non coltivano che poca quantità di mais e di manioc, la materia prima donde convien estrarre il liquore, manca loro sovente; poichè si sa che il cauoin, la piworea, la chica, ed altre bevande di questa specie sono la maggior parte estratte dalla farina del mais e della cassava. Fra le orde, che non coltivano assolutamente nulla, come i Moxi, i Patagoni, e mille altri, si fa uso di radici, di frutta selvatiche, ed anche delle more di rogo, per dar del sapore all'acqua, e comunicarle una qualità ubbriacante; ciò che è facilissimo mediante la fermentazione, che si suscita da se stessa. Si crede che il temperamento freddo e flemmatico degli Americani, li porti più degli altri uomini a quest' eccesso, che con Montesquieu potrebbe denominarsi una imbriachezza di nazione; intanto i liquori che si manipolano da loro, ben lontani dal distruggere la lor salute quanto l' acquavite, che gli Europei vendono loro, e che fa stragi non minori del vajolo, che gli Europei hanno pure portato nel nuovo mondo, ove è esso funesto specialmente a quei selvaggi che vanno nudi, poichè la loro epidermide e il loro tessuto mucoso sempre esposti all' aria si ristringono; oltre di che ne otturano essi i pori con de' colori, de' grassi, e degli oli, con i quali inverniciano tutto il corpo per garantirsi dalle punture degli insetti, moltiplicati oltre ogni credere nelle foreste e ne' luoghi incolti: e questa è la persecuzione che vi si prova dai maringuini e dai moustiqui, [specie di zanzare] che vi han pure insegnato l'uso di fumare il tabacco.

Le antiche relazioni parlano assai spesso dell' estrema vecchiezza cui giungono tutti gli Americani; ma si sa in oggi esser corse in tali racconti esagerazioni grossolane, che incoraggirebbero verisimilmente quell' impostore ridicolo, il quale si è veduto comparire in Europa sotto il nome di *Hultazob*, e che voleva farsi credere un cacic Americano dell' età di cinquecento anni. Noi abbiamo osservato, e M. Bancroft ha fatto l' osservazione medesima nella Guiana l' anno 1766, esser impossibile di conoscere esattamente l' età dei selvaggi, perchè gl' uni mancano assolutamente di termini numerici, e negl' altri, le parole numeriche appena giungono al termine di tre: essi non hanno memoria, nè alcuna di quelle cose che sarebbero necessarie a supplirvi: e mancanti di calendari, ignorano non solo il giorno, ma persino l' anno del loro nascimento. Generalmente essi vivono quanto gl' altri uomini, almeno nelle contrade settentrionali; perchè frai tropici, il calore promovendo ne' corpi una continua traspirazione, abbrevia il corso e la durata della vita. Quel che è vero anora-

si

si è, che le donne Americane partorivano quasi tutte senza dolore e con una facilità mirabile, ed è cosa assai rara, che esse muojano di parto, o per le conseguenze del puerperio; gli storici dicono che prima dell' arrivo di Pizarro, e d' Almagro nel Perù, non si era inteso mai parlare di levatrici. Tutto ciò ha fatto sospettare che questo effetto non fosse prodotto che da una particolare configurazione degli organi, e forse ancora da quella mancanza di sensibilità che si è osservata tra gli Americani, e di cui trovansi mirabili esempi ne' viaggiatori. Sono scorsi quasi duecento anni prima che si conoscesse il metodo che adoperavano le selvaggie per chiudere il cordone ombilicale ai lor fanciulli; è un grand'errore il sostenere che esse l' annodino, e aggiungere ancora esser questa una pratica insegnata dalla natura a tutte le nazioni del mondo: esse non lo annodano altrimenti, ma vi applicano un carbone ardente, che ne porta via una parte, e l' altra si increspa in modo da non potersi più aprire. Questo metodo non è forse il più cattivo di tutti; e se la natura ha insegnato su questo proposito qualche metodo, bisogna confessare esser difficilissimo il riconoscerlo fra quelli che essa non ha mai insegnato.

Trovansi tra gli Americani pochi individui stroppi o nati contrafatti, perchè essi hanno avuto, come gli Spartani, la barbarie di toglier dal mondo quei fanciulli, i quali o per una viziosa organizzazione o per una natural deformità non sono in istato di potersi procurare il sostentamento con la caccia, o con la pesca. Dall' altro canto, siccome i selvaggi non hanno arti, essi non hanno tampoco le malatie degli artisti, nè si slogano le membra con alzare degli edifici e col condurre le machine. Le grandi corse che le loro donne gravide sono costrette d' intraprendere, le fanno qualche volta abortire; ma è raro che la violenza del moto renda storpio il feto. La mancanza assoluta di ogni specie di animali domestici, e per conseguenza la mancanza di ogni sorta di latticini, fa sì che le Americane allattino lungo tempo la loro prole, e che quando lor nascono dei gemelli, esse sagrifichino quel che sembra loro più debole: usanza mostruosa ma introdotta presso le picçole vagabonde nazioni, in cui gli uomini non si caricano mai di quel peso, che potrebbe esser loro d' impaccio alla caccia.

Non vi è cosa più sorprendente quanto le osservazioni che trovansi nelle memorie di molti viaggiatori, riguardo alla stupidità dei fanciulli Americani, che si son provati di instruire. Margrave assicura (*Comment. ad Hist. Brasiliæ*) che a misura che essi si accostano al termine dell' adolescenza, i limiti del loro spirito sembra che si ristringhino. Il cattivo stato in cui noi sappiamo essersi ridotti i studi nelle colonie dell' America meridionale, vale a dire trai Portoghesi, e gli Spagnuoli, farebbe credere, che l'ignoranza dei maestri sia stata più che bastante a cagionare quella degli scolari; ma non vedesi, che i professori dell' università di Cambridge, nella nuova Inghilterra, abbiano formato neppur essi dei giovani americani, sino al punto di poterli produrre nel mondo letterario. Noi diremo qui, che per bene assicurarsi a qual punto le facoltà intellettuali siano estese o limitate fra gl'indigeni dell'America, converrebbe prendere i loro fanciulli ancor dalla culla, e coltivarne l' educazione con molta dolcezza, e filosofia; perchè quando questi fanciulli hanno contratti, durante qualche tempo, i costumi de' loro genitori, o barbari, o selvaggi, è difficilissimo di togliere dai loro spiriti tali impressioni altrettanto più forti, quanto che sono le prime; ne trattasi dall' altra parte di fare dell' esperienze sopra due o tre soggetti, ma sopra un gran numero, poichè in Europa stessa, tra tanti fanciulli applicati agli studi fin dalla loro più tenera gioventù, si hà un piccolo numero di uomini ragionevoli, ed un numero assai ancora più piccolo di uomini illuminati. E' egli poi sperabile che da qualche mercante dell'America, e da pochi avventurieri guidati in tutte le loro azioni dalla più ardente avarizia si facciano i tentativi di cui si tratta? Ah! noi molto ne dubitiamo.

Potrei qui dispensarmi di parlar dei creoli, [così si chiamano gli Europei nati in America,] poichè la loro storia non è in conto alcuno necessariamente legata con quella de' naturali del nuovo continente, se non convenisse fare osservare, che accordando ancora che Tommaso Gage, e Gorcal, o sia il viaggiatore, che ha preso questo nome, hanno troppo esagerato in quel che essi raccontano della loro imbecillità, o piuttosto della stupidezza degli Spagnuoli nati alle Indie occidentali (*de-*

viag-

descr. e viaggi alle Indie occidentali) non rimane men vero che questi individui sono generalmente imputati di aver sortita qualche alterazione dalla natura del clima; e siccome è ciò una disgrazia e non un delitto, il P. Fejoo avrebbe dovuto mettere più di buon senso in quel che ha scritto per giustificarli, poichè evvi molta apparenza, che egli non avrebbe mai pensato a giustificarli, se non avesse creduto, che vi fosse interessata la gloria della nazione Spagnuola. Ora questi sono pregiudizi indegni di un filosofo, agli occhi del quale la gloria di tutte le nazioni è un niente, allorchè trattasi della verità. I lettori, che hanno qualche penetrazione, vedranno facilmente che nè ad invidia, nè a qualche risentimento particolare contro gli Spagnuoli può attribuirsi ciò che si è veduto d' alterazione sopragiunta nel temperamento dei loro creoli, poiche si è detto altrettanto degli altri Europei stabiliti nel nord dell' America, come può vedersi leggendo l'istoria della Pensilvania che noi abbiamo già avuto occasione di citare. Se i creoli avessero delle opere capaci d' immortalare il loro nome nella repubblica delle lettere, essi non avrebbero avuto bisogno della penna, e dello stile ampolloso di Girolamo Fejoo, per tessere la loro apologia, che essi soli potrebbero e dovrebbero fare. Intanto non è già che sia loro mancato il tempo, poichè Goreal che li ha dipinti, come noi abbiamo detto, con colori così svantaggiosi, partì per l'America nel 1666. Del rimanente più si stenderà la coltura nell' interno del nuovo mondo o asciugando le paludi, o tagliando i boschi, più il clima si cangerà e si addolcirà; egli è questo un effetto necessario che divien sensibile d' anno in anno, e per fissar qui esattamente l' epoca della prima osservazione fatta sù questo proposito, noi diremo, che nella nuova edizione delle *Ricerche filosofiche su gli Americani* trovasi la copia d' una lettera, da cui rilevasi, che fin dall' anno 1677 erasi già osservato questo cangiamento di clima, almeno nelle colonie Inglesi, che si sa essere state le più ostinatamente attaccate al lavoro, ed al miglioramento del terreno, di cui i selvaggi non aveano quasi alcuna premura; essi aspettavano tutto dalla natura, e niente dalla loro industria. A torto senza dubbio si è creduto, che l' abbondanza della cacciagione, della pesca, e de' frutti prodotti senza coltura abbia ritardati i progressi della vita civile pressochè in tutta quanta l' estensione dell' America: alla punta settentrionale del Labrador e lungo le coste della baia d' Hudson, dal porto di Munck, fino al fiume Churchil, la sterilità è estrema, ed incredibile; or, le picciole mandre d'uomini, che vi s' incontrano, sono per lo meno tanto selvaggi quanto lo sono quelli che vanno vagando nel centro del Brasile, della Guiana, e lungo il Maragnone e l' Orenoco, ove trovasi più caccia, più pesca, ed ove giammai il ghiaccio impedisce di pescare nei fiumi. Sembrerebbe tutto al contrario, che il possedimento d' un grano sì facile a crescere e sì facile a moltiplicarsi quanto lo è il mais, avrebbe dovuto portare gli Americani a rinunciare in molte provincie alla vita vagabonda, ed alla caccia, che rende il cuor dell' uomo duro, ed inumano. Intanto egli è certissimo, che alcuni di quei popoli che possedevano la semenza del mais, erano ancora immersi nell' antropofagia, come i Caraibi della terra ferma, che si son veduti nel 1764 mangiare i corpi dei negri Maroni, sollevati contro gli Olandesi alle Berbice (*Naturgeschchte von Guiana* §. 161). Noi sappiamo tuttavia in modo da non dubitarne, che i barbari, di cui qui si tratta, coltivano non solo il manioc, ma ancora il pisang (*musa paradisiaca*,) e sventuratamente non sono essi i soli fra gli Americani, i quali senza esservi costretti da alcuna sorte di carestia, hanno imbrattate le loro tavole apponendovi dei pezzi di carne umana, arrostiti in grandi spiedi di legno, o bolliti entro de' caldari.

Non si stenterà a credere, che alcuni viaggiatori hanno esagerato il numero de' popoli antropofagi; egli è però certo che se ne son trovati al sud, al nord, e tra i tropici. Gli Atac-Apas della Luigiana, i quali nel 1719 mangiarono un Francese chiamato Charleville, abitano più di ottocento leghe lontano dal distretto dei Caraibi dimoranti tra le rive dell' Essequebo, e dell' Orenoco; e di là convien fare anche un immenso tragitto nel continente per arrivare presso gli Encavellados o i Chevelus, i quali arrostiscono pure i prigionieri; talmente che una tal barbarie è comune a nazioni, le quali non possono aver presi vicendevolmente i costumi, nè essersi guastate fino a questo se-

gno per la forza dell' esempio.

In quella immensa quantità di dettagli, di cui ci fornirono le relazioni intorno agli usi religiosi degli Americani, si è caduto in falsità, alcune delle quali sono già perfettamente conosciute, ed altre si conosceranno a misura che i viaggiatori diverranno più illuminati che non furono la maggior parte di coloro, che hanno parlato fino al presente delle diverse parti del nuovo mondo; monaci ed uomini che non meritavano il titolo di filosofi, in qualunque senso possa prendersi questo nome, si son fatti lecito di scrivere cose che le persone ragionevoli si son pentite d' aver lette. Noi non ispiegheremo qui, che un sol fatto, il quale sarà bastante a far giudicare di molti altri. Ci hanno assicurato che molti selvaggi delle provincie meridionali adorassero una zucca. Or sentasi in che cosa consiste questa adorazione. Appunto come i pretesi maghi della Laponia si servivano per lo passato di un tamburo che essi battevano per cacciarne il demonio, allorchè lo credevano impossessato del corpo di un infermo, che essi non avevano potuto guarire con le lor droghe ordinarie; così alcuni ciarlatani dell' America adoperano una cucuzza, dalla quale estraggono la polpa, riempiendola in seguito di sassi, talmente che quando la scuotono, fa uno strepito che si sente assai lontano di notte tempo. Egli è dunque assai naturale che quei selvaggi i quali non sono iniziati nella ciarlataneria, abbiano paura di questo istromento, e così non ardiscano di toccarlo, nè di avvicinarvisi; ed ecco a che si riduce l'adorazione della cucuzza. Si sono in vano interrogati questi barbari circa codeste pratiche sì grossolane, e di molte altre che sono ancora infinitamente più superstiziose; la povertà del loro linguaggio, il di cui dizionario potrebbe essere scritto in una pagina, gl' impedisce di spiegarsi. Si sa che gli stessi Peruviani, benchè uniti in una specie di società politica, non avevano ancora inventati termini per esprimere gli esseri metafisici, nè quelle qualità morali che più delle altre debbono distinguere l' uomo dalla bestia, come la giustizia, la gratitudine, la misericordia. Queste qualità erano nel numero delle cose che non avevano nome: la virtù stessa era priva di nome in cotesti paesi, su di cui si sono spacciate cotante esagerazioni. Or presso i piccioli popoli ambulanti la scarsezza delle parole è eziandio incomparabilmente maggiore; ad un punto, che vi è impossibile ogni sorta di spiegazione sulle materie di morale e di metafisica. Se nel corpo del *Dizion. delle Scienze &c.* trovasi un articolo ove si tratta della teologia e della filosofia degl'Irocchesi, noi faremo osservare qui che l'autor di esso articolo è in certo modo assai scusabile, poichè altro non ha fatto che seguire Bruckero, il quale ha dato luogo a tutte queste favole, con quello che ha egli detto degli Irocchesi nella sua grande *Istoria della Filosofia*, collezione immensa di errori e di verità. Per quanto dotto sia stato Bruckero, ci sembra che egli non si sia data la pena di consultare sull' America altro autore che la Hontan, e la Hontan precisamente è quello che non si dovea consultare, poichè egli presta, non si sa a quali barbari del Canadà, le sue idee, che sono ancora lontanissime dall' esser giuste.

Ingannansi coloro, i quali pensano, che presso i selvaggi la religione sia semplicissima, purissima, e che essa vada sempre guastandosi a misura che i popoli si civilizzano. La verità è che i selvaggi e i popoli civilizzati s' immergono egualmente in superstizioni crudeli ed orribili, quando non ne vengano trattenuti dalla sana ragione [e dalla religione rivelata. I popoli selvaggi dell'America più degli altri hanno somministrati di ciò de' tristi esempi.] Presso gli Antis, sonosi trovati dei gran vasi di terra pieni di corpi di fanciulli disseccati, che erano stati sagrificati a de' simulacri, e se ne immolavano in tal guisa nelle loro feste solenni. Quanto a quelli che chiamansi tra i selvaggi dell' America, *boyes*, *sametyes*, *piays*, *angekottes*, *javas*, *tibarangui*, *autmons*, questi meritavano piuttosto il nome di medico, che quello di sagrificatore che sovente è stato loro attribuito: vero è che essi accompagnano i rimedi che apprestano agli ammalati, con delle pratiche bizzarre, ma credono esser proprie esse a calmare o a discacciare il cattivo principio, cui sembrano attribuire tutti gli sconcerti che sopraggiungono nel corpo umano. In vece di ragionare debolmente sulla teologia di questi pretesi sacerdoti, [e chi ci ha mai ragionato?] si sarebbe fatto assai meglio impegnarli con donativi e tratti generosi a comunicarci i caratteri di certe piante, delle quali fanno essi grand' uso nei medicamenti; giacchè

chè noi neppur conosciamo la cinquantesima parte dei vegetabili che alcuni di questi Alessi portano sempre seco in piccioli sacchi, i quali compongono tutta la loro farmacia. Ma i missionari, che hanno creduto vedere in cotesti ciarlatani dell' America de' rivali, li hanno perseguitati ferocemente; e quando essi anche ne parlano nelle loro relazioni li colmano d' ingiurie, le quali ributtano ugualmente che la barbara rozzezza dello stile, con cui coteste relazioni sono scritte, ed i prodigi manifestamente falsi che spacciano come veri. [Noi dubitiamo fortemente che sussista in tutto quanto qui si avanza. I filosofastri del secolo, de' quali l'autor di quest' articolo prende talvolta il linguaggio, hanno dimostrato sempre del mal umore contro i missionari della vera religione. Con questo dato, non fa maraviglia trovare qui chi abbia il coraggio di difendere dei mostri, per le di cui mani suole scorrere fra i selvaggi il sangue umano sugli altari, e di fare ai missionarj il ridicoloso rimprovero di non averli rispettati e di non aver cercate presso di loro sulle virtù dell' erbe le notizie, che sicuramente neppur essi erano in grado di possedere. *Not. del tradut.*] Non vi mancano missionarj in America, ma di rado vi si sono veduti uomini illuminati e caritatevoli interessarsi ne'mali de' selvaggi, ed impiegare qualche mezzo per sollevarli. [Asserzione maligna, e smentita da tutte le relazioni sincere e veridiche, nommeno che dall'indole degli stessi missionarj. Poco prima dell' espulsione de' gesuiti dal Paraguai erano ben 300 mila i selvaggi adunati da cotesti padri in detta provincia, e che godevano i piaceri di una vita socievole. (*Busching tom.* 33, *pag.* 161, *ediz. Ven.*) Or si rifletta alla pazienza da martire e alla dolcezza veramense angelica volutavi per condurre, ritenere, rendere ubbidienti, e sottoporre colla sola persuasione al travaglio tanti uomini selvaggi, feroci, incostanti per loro natura, attaccati alla poltroneria e all'indipendenza, e poi si decida *se vari* debbano essere stati *i missionari illuminati, caritatevoli &c.* I filosofi vanteranno forse fra di loro molti forniti di tali pregi; vadano dunque essi a portare la sana morale, la pace, e la felicità a quei selvaggi che ne sono ancor privi, e ci mandino le relazioni de' prodigj che avranno operato: frattanto hanno essi già dato al mondo un saggio della loro perizia in formare, governare, e rendere felice una società. *Nota del tradut.*] Si può dire non esservi propriamente che i Quacqueri, i quali siensi stabiliti nel nuovo mondo senza commettervi grandi ingiustizie nè azioni infami. [Secondo l' autore, tutte le nazioni dunque che hanno posto piede nell' America sono state inumane verso i selvaggi. Ma se tali inumanità fossero stati giusti risentimenti contro gli atti di ferocia, di crudeltà, e di perfidia, di cui essi selvaggi sono naturalmente capaci, non è ella un' ingiustizia darne la colpa ai soli europei? Se l' inglese viaggiator Cook avesse avuto un equipaggio sufficiente, avrebbe ben egli a titolo di giusta difesa fatto man bassa su quell' orda di selvaggi delle isole di Sandiwich, dalla quale restò egli nel 1771 per sua sventura soverchiato ed ucciso nel bel mezzo della sua gloriosa carriera. *Nota del trad.*] In quanto agli Spagnuoli, se non si sapessero altronde le loro violenze, si sarebbe tentato di credere che las Casas ha voluto palliare i loro delitti rendendoli assolutamente incredibili. Osa egli dire in un trattato intitolato *de la destruccion de las Indias Occidentales per los Castellanos*, e che è inserito nella raccolta delle di lui opere, e stampata a Barcellona, che in 40 anni i suoi compatriotti hanno uccisi 50 milioni d' Indiani: noi però rispondiamo esser questa un' esagerazione grossolana. Ed ecco il perchè questo las Casas ha tanto esagerato: voleva stabilire in America un ordine semi-militare, semi-ecclesiastico; poi voleva esser gran maestro di quest' ordine, e far pagare agli Americani un tributo prodigioso in denaro: per convincere la corte dell' utilità di questo progetto, che non sarebbe stato utile che a lui solo, portava il numero degl' Indiani scannati a somme innumerabili. [Che monsig. de las Casas abbia in ciò molto esagerato, non v'ha dubbio; ma i motivi qui addottine saranno probabilmente sogni dell' autore.]

La verità è che gli Spagnuoli hanno fatto lacerare molti selvaggi da grossi levrieri, e da una specie di cani molossi condotti in Europa al tempo degli Alani; [di che viene accusato lo stesso Colombo, che tornato la seconda volta in America, di tutta la guarnigione che aveva lasciata all' isola di S. Domingo ne trovò sparse quà e là le membra lacerate dai selvaggi.] Hanno ancora fatto perire un gran nu-

mero di questi disgraziati nelle miniere, nella pesca delle perle, e sotto i pesi dei bagagli, che non si potevano trasportare che sulle spalle d'uomini, poichè in tutta la costa orientale del nuovo continente, non si trovò alcuna bestia da soma, nè da tiro, e non altrove che al Perù si son veduti i lamas [specie di camelli.] Vi hanno finalmente esercitate mille sorte di crudeltà sopra i cacichi, e i capi d'orda sospetti di aver nascosto dell' oro, e dell' argento: non vi era alcuna disciplina nelle loro piccole truppe composte di ladri, e comandate da uomini degni dell' ultimo supplicio, ed elevati la maggior parte della più infima bassezza, poichè egli è un fatto che Almagro e Pizarro non sapevano nè leggere nè scrivere: questi due venturieri conducevano cento settanta fanti, sessanta cavalli, alcuni cani molossi, ed un religioso chiamato Valverde, che Almagro fece poi ammazzare a colpi di calcio di fucile nell' isola di Puna. Tale era l'armata, che marciò contro i Peruviani; quanto a quella che marciò contro i Messicani, sotto la condotta di Cortes, essa era forte di quindici cavalli, e di cinquecento fanti al più. Or può formarsi un' idea di tutti i misfatti che questi settecento trentanove carnefici hanno dovuto commettere nel Perù, e nel Messico: può formarsi eziandio un' idea delle rapine fatte nell' isola di S. Domingo: [di tutti cotesti fatti in parte veri ed in parte esagerati commessi da feccia di uomini, e lungi da ogni freno di sovrana autorità, non devono accagionarsi nè la nazione spagnuola, nè la corte, che non mancò quando potè di opporvi gli opportuni ripari.] Egli è peraltro un burlarsi del mondo il voler dire che sieno stati scannati cinquanta milioni d' abitanti. Quelli che adottano racconti cotanto stravaganti non concepiscono senza dubbio cosa importi una tal somma d' uomini: tutto l' Impero d' Alemagna, la Francia, e la Spagna, unite insieme, non contengono esattamente al giorno di oggi cinquanta milioni d' abitanti. Eppure, se si eccettua l'interno della Spagna, il terreno vi è assai ben coltivato, e ciò mediante il travaglio combinato degli animali con quello dei lavoratori. In America niente è coltivato coll'opera degli animali; quindi apparisce dai giornali degli Spagnuoli, che essi caminarono spesso nel Perù per cinque o sei giorni senza vedere una sola abitazione. Nella spedizione de la Canella non fu fatto uso delle spade, dice Jurabe, se non per tagliare i spinai, ed i bronchi, ad oggetto di aprirsi una strada a traverso deserti i più spaventevoli che possa immaginarsi. Nel centro del Paraguai e della Guiana, ove mai han penetrato le picciole armate Spagnuole, ed ove esse per conseguenza non hanno commesso niuna di quelle violenze che vengono loro imputate, altro non si è scoperto al principio che foreste, e appresso altre foreste, ove delle picciole popolazioni trovansi sovente distanti più di cento leghe le une dalle altre. Vedesi da tutto quello che han pubblicato i gesuiti risguardante lo stabilimento delle loro missioni, quanto sia stato difficile riunire alcuni selvaggi in contrade più estese che non è la Francia, ed ove il terreno è migliore che al Perù, e buono quanto lo è quello del Messico. Quando voglisi avere un' idea dello stato in cui trovavasi il nuovo mondo al punto della sua scoperta, conviene studiare le relazioni, ed impiegare incessantemente una giudiziosa e severa critica, per iscartare tutte quelle falsità, e que' prodigi de' quali esse abbondano: i compilatori che non hanno alcuna specie di giudizio, affastellano tutto quel che trovano nei giornali dei viaggiatori, e compongono finalmente dei romanzi stomachevoli, i quali non si sono che troppo moltiplicati a' giorni nostri, perchè egli è più facile di scrivere senza riflettere, che scrivere con riflessione.

La spopolazione dell' America, ed il poco coraggio de' suoi abitanti, sono le vere cause della rapidità delle conquiste che ci si sono fatte: una metà di questo mondo cadde, per così dire, in un istante sotto il giogo dell' altro. Coloro che pretendono che le armi da fuoco abbiano unicamente deciso della vittoria, s'ingannano, poichè giammai con queste armi si è potuto conquistare il centro dell' Africa. Gli antichi Batavi ed i Germani erano la maggior parte nudi: essi non avevano nè elmo, ne corazza, nè tampoco ferro abbastanza per armar di punta tutti i loro giavellotti: intanto questi uomini sostenuti dalla loro bravura, combatterono con vantaggio contro soldati coperti di corazza, di elmo, e forniti infine d' istromenti tanto micidiali quanto lo erano il *pilum* dell' infanteria Romana. Se dunque l' America fosse stata abitata da popoli guerrieri quanto cotesti Germani e cotesti Batavi, sette o ottocento

Digitized by Google

cento uomini non avrebbero conquistato due imperi in un mese. Non bisogna dire, che la truppa di Pizarro fosse sostenuta da truppe ausiliari, poichè nella giornata di Caxamalca gli Spagnuoli combatterono soli l' armata dell' imperatore Atabalipa, e l' esito provò che Pizarro non aveva avuto bisogno di truppe ausiliari.

Vero è però che per una assai rimarchevole disposizione locale, tutti i grandi fiumi, come la Plata, il Maragnone, l' Orenoco, il fiume del Nord, il Mississipi, e il S. Lorenzo hanno la loro imboccatura alla costa orientale, ove gl' Europei dovevano a bella prima approdare; di maniera che salendo questi fiumi essi penetravano senza difficoltà nel centro del continente: ma il Perù ed il Messico trovansi, come si sa, in una opposta situazione, vale a dire, alla costa occidentale, nè potevasi assalirli che con truppe già stanche dalle marcie che avevano fatte nell' interno del paese.

Comunque sia, il nuovo mondo era sì deserto, che gli Europei avrebbero potuto stabilirvisi senza distruggere alcuna popolazione; e siccome dettero agli Americani il ferro, le arti, i mestieri, i cavalli, i bovi, e le razze di tutti gli altri animali domestici de' quali erano privi, questo avrebbe formata in un certo modo la ricompensa del terreno di cui si sarebbero impadroniti. Vi sono stati de' Giureconsulti, i quali han sostenuto, che i popoli cacciatori dell' America non fossero veramente possessori del terreno, poichè secondo Grozio e Lauterbach non si acquista la proprietà d' un paese fecendovi delle legna, o attingendovi dell' acqua; la demarcazione precisa de' confini, e l' intenzione di coltivare, ovvero la coltura già incominciata, è ciò che solo costituisce il possesso. Noi pensiamo tutto all' opposto, che i popoli cacciatori dell' America abbiano avuto tutto il fondamento di sostenere che essi erano, come abbiamo già detto, gli assoluti possessori del terreno, poichè secondo il lor modo di esistere la caccia equivale alla cultura; e la costruzione delle loro capanne è un titolo, contro del quale non può citarsi nè Grozio, nè Lauterbach, nè Tizio, nè tutti i pubblicisti dell' Europa senza rendersi ridicolo. [Questione veramente ridicola: come se gli Europei nel fondar dominj o società in America avessero preteso di togliere i terreni od altro ai selvaggi che ne erano per avventura in possesso.]

E' certo che in quei luoghi, ove eravi già qualche sorta di coltura, il possesso era ancora più indubitatamente fondato, talmente che non si capisce, come sia potuto cadere in mente a Papa Alessandro VI, di donare con una bolla dell' anno 1493 tutto il continente e tutte le isole dell' America al re di Spagna; nè con questo credeva di donare de' paesi incolti ed inabitabili, poichè egli specifica nella sua donazione le città e i castelli, *civitates & castra in perpetuum tenore præsentium donamus.* [Cosa ha che far qui questa bolla con i beni, di cui potevano essere in possesso i selvaggi Americani? perdevano forse questi le lor proprietà passando sotto il dominio degli Spagnuoli? Ognun sa che acquistandosi in qualunque modo dai sovrani, città, castelli, provincie &c. nessuno de' sudditi resta con ciò spogliato de' suoi possedimenti particolari. Ha voluto l' autore fare il grazioso egli pure sul fatto della celebre linea di demarcazione del suddetto Pontefice, oggetto dell' eterne dicerie de' nostri filosofi. Due sovrani, i re di Spagna e di Portogallo in procinto di venire fra loro a discordia intorno i limiti delle loro respettive conquiste, rimisero la differenza fra le mani del Pontefice, eleggendolo arbitro, e pregandolo di separare con una linea i lor possedimenti. La Bolla, che il Papa emanò a tal effetto, sopì ogni discordia in allora, e nelle interminabili controversie fra le due corti la linea segnata è stata sempre riguardata come base fondamentale di ogni loro trattato. Può darsi atto più lodevole, più benefico per l' umanità? Riportiamo quanto ne segue a dire l' autore dell' articolo, per far vedere la debolezza di ciò che suole opporvisi dai filosofi.] Si dirà certamente, che quest' atto non era che ridicolo: sì; ed appunto perchè era ridicolo bisognava astenersi dal farlo, per non dar motivo a persone timorate [cioè a filosofi] di credere che i sommi pontefici abbiano contribuito, per quanto è stato dal canto loro, a tutte le depredazioni ed a tutti i massacri commessi dagli Spagnuoli in America, ove essi citavano la bolla di Alessandro VI, tutte le volte che uccidevano un cacicco, o che invadevano una provincia. [Ciò è falsissimo: nella storia non v'è una sola pruova, che gli Spagnuoli abbiano argomentato su questa bolla per autorizzarsi ad ammazzar gli Indiani.

diani. *Bergier Tr. stor.domm.della relig.tom. XI.pag.384 ed.Ven.*]La corte di Roma avrebbe dovuto solennemente rivocare quest' atto di donazione, almeno dopo la morte di Alessandro VI; ma per mala sorte non troviamo che essa abbia mai pensato a far questo passo in favor della religione. [Che zelo!]

Quel che è ancora notabile si è, che alcuni teologi nel XVI secolo sostennero [erroneamente] che gli Americani non erano altrimenti uomini, nè fu tanto la mancanza della barba, e la nudità dei selvaggi, che lor fecero adottare questo sentimento, quanto le relazioni che ricevevano concernenti gli antropofagi, ed i cannibali. Ciò vedesi ben chiaramente in una lettera, che ci è rimasta di Lullo; gl' Indiani occidentali, dice egli, non hanno dell' animale ragionevole, che la maschera, essi sanno appena parlare, e non conoscono nè onore, nè verecondia, nè probità; bestia non trovasi che sia quanto essi feroce; vicendevolmente si divorano, fanno in pezzi i loro nemici, succhiandone il sangue; ed han sempre degl' inimici, perchè la guerra fra essi è eterna, e la lor vendetta non ha limiti. Gli Spagnuoli che li frequentano, egli aggiunge, diventano insensibilmente tanto perversi, maligni, e feroci quanto essi; sia che ciò accada per la forza dell' esempio, sia per la forza del clima: *Adeo corrumpuntur illic mores, sive id accidat exemplo incolarum, sive cæli natura*. Non evvi però apparenza alcuna, che il clima influisca in tutto questo; poichè noi abbiamo di già osservato che nei paesi più caldi, come sotto l' equatore, e nei paesi più freddi, come al di là del 50 grado, si sono veduti egualmente dei barbari mangiare i lor prigionieri, e celebrare con orribili canzoni la memoria dei loro antenati, che si trovarono come essi a simili banchetti. Bisogna che Lullo, ed i teologi, di cui qui si tratta, abbiano assolutamente ignorato, che l' antropofagia è stata pure comunissima tra gli antichi selvaggi del nostro continente, poichè quando le scienze non illuminano l' uomo, nè le leggi pongon freno alla sua mano, nè al suo cuore, egli cade ovunque nei medesimi eccessi. Noi però ripeteremo ancora terminando questo articolo, che sarà cosa mai sempre sorprendente, che non vi fosse per anche nessun' idea di scienze in tutto un emisfero del nostro globo nel 1492, talmente che lo spirito umano visia stato ritardato più di tremila anni. Fino a' giorni nostri non vi è stata in tutto il nuovo mondo una sola popolazione Americana libera, e che abbia pensato a farsi instruire nelle lettere.

Ricerche geografiche e critiche sulla posizione dei luoghi settentrionali dell' America.

Io comincierò dal fissare alcuni assiomi o massime, che mi serviranno di guida in queste ricerche.

1. Non può fissarsi la posizione di un paese che sul rapporto di persone che l' abbian veduto e ne abbian data una circonstanziata relazione.

2. Le relazioni sono più o meno autentiche secondo le persone e le circostanze. Gli antichi non hanno avuto su i paesi lontani, che notizie vaghe, dietro le quali sono state formate delle carte nella miglior possibile maniera, aspettando testimonianze più sicure e meglio circonstanziate.

3. Quanto alle persone, vi è una gran differenza nel grado di credibilità che esse meritano; la qual cosa conviene attentamente esaminare, e pesare con diligenza. Spesso si dà una relazione anonima; talora si presenta sotto il nome di una persona, la di cui esistenza non si verifica, oppure ad essa viene attribuita senza alcuna sufficiente ragione; talvolta essa è d' un viaggiatore riguardato come più o meno veridico; ve ne hanno delle garantite da tutto un equipaggio di un vascello, od ancora più; finalmente altre sono state pubblicate sopra viaggi intrapresi per ordine di un sovrano o di una compagnia, ai quali coloro che si sono trovati alla scoperta han fatto il loro rapporto. Di queste relazioni alcune sono state stampate e conosciute in tempo in cui le scoperte sono state fatte, o poco dopo; altre non sono comparse che moltissimo dopo quest' epoca. Le une sono state contradette dalle altre, ed alcune altre sono state ricevute come vere, in tempo in cui si sarebbe potuto provarne la falsità, se vi fosse stato luogo al minimo sospetto. Tutte queste circostanze debbono essere maturamente esaminate, nè bisogna, generalmente parlando, prestar fede alcuna a quelle che peccano d' inverisimiglianza, qualora almeno non sieno fiancheggiate da altri segni caratteristici di autenticità.

4. Se vi si trova il carattere di autenticità, sieno esse di ducento, di cento, o di dieci anni

ni solamente, tali relazioni devono sempre aversi per incontrastabili, quando anche dopo detto tempo non se ne sieno avute altre di tali paesi e della loro situazione: poichè la verità rimane costantemente la medesima, per quanto antica ella sia. Ma se nuove relazioni, date da viaggiatori degni di fede che si fossero portati sulla faccia del luogo, contradicessero, e correggessero le antiche, egli è manifesto che le più recenti testimonianze meriterebbero maggior fede.

5. Se relazioni di un eguale autenticità si contradicono, bisogna paragonare i gradi d' autenticità, le circostanze, la probabilità, la possibilità stessa del tutto, e sopra di ciò decidersi, senza dar frattanto, in questi casi, il sistema adottato per indubitabile, ma soltanto per probabile, attendendo nuovi e più certi lumi.

6. Se le più antiche e le più recenti scoperte s' accordano fra di loro in tutto o in parte, non si deve esitare un momento a preferirle a tutto ciò che gli uomini anche i più savi avessero scritto in contrario.

7. Se un viaggiatore di una relazione di cui si dubiti, perchè è il primo che ne abbia parlato, e che intanto essa sia stata pubblicata senza che sia stata contradetta, o che una parte ne sia stata in seguito a poco a poco confermata da relazioni più moderne, io porto opinione doversi ricevere tutta intiera come tale, fintanto che la testimonianza d' altri viaggiatori altrettanto veridici ne facciano costare la falsità con altri fatti che non siano stati ancora pienamente confermati.

8. Allorchè non vi sia alcuna relazione sopra un paese, è permesso di ricorrere alle congetture, confrontando, e combinando le relazioni de' paesi vicini, la lor situazione, e tutte le circostanze che possono contribuire a formare un sistema ragionevole, aspettando di esser meglio instruiti da fatti certi.

9. Non si deve mai conchiudere che una prima relazione sia favolosa, perchè i nomi che gli antichi viaggiatori hanno dato a certi paesi, ed a certi popoli differiscono da quelli che sono stati loro dati in appresso. Io non parlo soltanto dei nomi che gli Europei han dato ai paesi, ai capi, alle baie, ai fiumi, &c. Si sa che ogni nazione si è presa la libertà di dare quei nomi che ha voluto, e che gli Spagnuoli si sono presi piacere di variare questi nomi per un puro capriccio. Se si voglia consultare le carte delle coste della California, a cagion di esempio, si troverà quasi da per tutto della varietà nella denominazione dei medesimi luoghi: lo stesso è de' fiumi che sono in fondo di questo golfo, delle sue coste, e delle terre situate nell' interno del paese. Tutto ha cangiato (eccetto la sostanza) per rapporto ai nomi, come fossero paesi del tutto differenti; io parlo pure dei nomi che loro danno i popoli vicini. Noi sappiamo che tutti questi nomi sono significativi, e che presso le nazioni Americane vi è un infinità di lingue diverse e di dialetti. Se dunque dieci nazioni differenti indicano il nome de' loro vicini, è possibile che vi siano dieci nomi differenti. Quel che chiamasi *Teguajo*, *Apaches*, *Moqui*, *Xumanes* &c. nel nuovo Messico, si chiama tutto diversamente dalli Missouris, dai Panis, dai Padoucas, dai Christinauxi, dai Siouxi, dagli Assinopoeli &c, senza che per questo trattisi di altre nazioni, o d' altri paesi.

10. Tutte le carte geografiche devono esser fondate su di simili autentiche relazioni, senza di che esse nulla provano; ciascuno ne può fare secondo le proprie idee, possono copiarsene delle fallaci, che non sieno fondate sopra alcuna relazione. Spesso si seguitano queste in alcuni punti, e si contradicon nel rimanente: questo non basta, bisogna rigettare tutto quel che non resta provato in grado d' autenticità.

Fissate queste massime di critica, in fatto di geografia, passiamo a ricercare le scoperte meno dubbie della parte settentrionale dell' America di là dal Messico, o piuttosto di là dal 30 grado fino al polo; noi suppliremo a quel che esse potranno avere d' incerto con relazioni fondate, non sopra racconti contradetti da altri, ma sopra quelle relazioni dei selvaggi, che non sieno in contradizione. Noi riporteremo pertanto all' articolo CALIFORNIA ciò che risguarda cotesta penisola, e tutto quel che trovasi al suo ovest fino alle frontiere dell' Asia, ed anche tutte le antiche scoperte di quelle contrade.

La Groenlandia non merita di trattenervisi; sino al presente la sua conquista non ha mosso guerra; quel che vi è di rimarchevole sarà posto al suo luogo nel corso delle nostre ricerche.

Ciascu-

Ciascuno conosce le scoperte di Davis, di Baffin, di Tommaso Smith, di Lancaster, di Button, e sopra tutto di Hudson, come pure tutti i viaggi che si son fatti dopo questo tempo nella baia di questo nome; Ellis ne dà la relazione, e si avrà occasione di parlarne altrove.

Principiando dal forte Nelson, altre volte Borbone, si sono cominciate ad avere delle notizie dell' interno del paese. M. Geremia, uomo attivo ed intelligente, ha saputo profittare del lungo soggiorno che egli vi ha fatto in qualità di governatore, per prendere dell' esatte informazioni, da lui poscia comunicate al pubblico. Egli ha seguito la relazione de' selvaggi, che per verità non hanno teorie, ma hanno delle cognizioni pratiche, ed hanno veduto ed inteso; ciò che è assai meglio.

Quel che M. Geremia ci insegna per bocca de' selvaggi, intorno a delle nazioni più rimote verso il nord, riguarda li *Plats-cotes des chiens*, che vengono dal nord ovest, da tre in quattro cento leghe lontano, sempre per terra, e non conoscendo ne' loro contorni nè mare, nè fiumi.

L' esistenza del lago degli Assinipoeli, in oggi Micbinipi o sia Grand' aqua, mi pare verificata, come si può vedere all' articolo ASSINOPOELI.

Vi sono, dicono i selvaggi, dei pigmei e degli spiriti che abitano le parti più occidentali e settentrionali dell' America. Quelli che abitano al nord ovest della baia d' Hudson, ed i confederati de' Siouxi sono quelli che ne parlano. Molti autori raccontano aver veduti uomini di picciolissima statura, dedotti prigionieri da queste contrade, ai quali non facevano alcuna meraviglia nè vascelli, nè altri mobili ed utensili degli Europei, dicendo essi averne veduti presso una nazione vicina al loro paese. Fa d' uopo osservare, che questa gente venivano da una contrada presso a poco la stessa che quella, la quale dagli abitanti della baia d' Hudson dicevasi lontana da loro per molti mesi di cammino. Se quelli che li hanno condotti sono, come vi è tutta l'apparenza, i selvaggi chiamati *Plats-cotes des chiens*, che secondo M. Geremia, vengono talvolta da quattrocento leghe lontano verso il nord ovest, si possono situare tra il 65 ed il 70 grado di latitudine: allora non sarà meraviglia se alla medesima latitudine verso l' ovest, un poco ovest-sud-ovest; vi sieno delle nazioni di picciola statura, come i Samojedi, i Lapponi &c. Ecco i pigmei. Gli scrittori dell' antichità erano imbevuti dell' idea, che verso il polo ve ne siano delle intiere nazioni.

Se i pretesi Patagoni di otto piedi son chiamati *giganti*, si possono ben chiamar *pigmei* questi piccoli uomini del nord di quattro piedi. Myritio li chiama *Pygmeos bicubitales*.

Riguado agli spiriti non si ha a prendere questa espressione alla lettera. Vedesi dalla relazione del P. Henrepin e da molte altre che i selvaggi danno questo nome, e molto giudiziosamente, agli Europei, perchè in tutte le cose essi mostrano più spirito dei selvaggi, i quali altro non han voluto significare con questo che una nazione civilizzata ed ingegnosa che coltiva le arti; il che mirabilmente si accorda con la relazione di coloro che parlano di uomini barbuti, nella medesima lontananza, come di una nazione civilizzata.

Più lontano, verso ponente, a questa latitudine, non si sa altro di quei paesi, neppur dagl' istessi selvaggi, se non che quell' estensione è immensa, che essi parlano gli uni di cento giorni, di tre, quattro in cinque mesi di cammino, altri di mille leghe, il che forma presso a poco la stessa distanza; che questi paesi sono molto popolati di numerose nazioni sempre in guerra frà di loro, lo che ha reso inutili tutti gli sforzi di M. Geremia per procacciarsene una più esatta notizia. Vedesi pertanto che egli niente ha trascurato; e subito che questi selvaggi, i soli che possano averne una qualunque conoscenza, e che non hanno interesse alcuno d' imporre agli Europei, ci forniscono d' idee assai probabili, che non sono contradette da altre relazioni che mancano assolutamente, il buon senso vuole che siano adottate fintanto che possano loro opporsi altre relazioni autentiche.

Se noi discendiamo verso il sud alla latitudine del lago superiore di Huron, di Michigan, d' Ontario, di Erio, verso la parte superiore del Mississipi, ed il soggiorno dei Siouxi dell' est, o Issati, noi troveremo una grand' estensione di paese, fino alla longitudine di circa 250 gradi, quale io suppongo presso a poco quella del Micbinipi, o delle montagne che impediscono si abbia cognizione di questo lago.

Digitized by Google

lago. Questa estensione è generalmente sì bene stabilita, che può riguardarsi come averata. Le scoperte di M. Geremia, oltre la baia d'Hudson, quelle degli officiali francesi, riportate da M. Buache, adottate dagli Inglesi, e che possono esser conciliate con la descrizione, benchè informe del selvaggio Ovagach, concorrono a farle ricevere come tali.

Verso l'ovest, al contrario, noi abbiamo qualche cosa di più che vaghe relazioni. La principale particolarità è quella che rapporta il padre Hennepin degli alleati degl' Issati, che avevano fatto più di cinquecento leghe in quattro lune; questo ci somministra già una bella estensione di paese, la di cui esistenza diviene indubitabile; aggiungasi quel che gli stessi selvaggi gli dissero, cioè, che le nazioni le quali abitano più all' ovest, hanno un paese di praterie e di campagne immense tagliate da fiumi, che vengono dal nord; che essi non hanno passato nessun gran lago &c. che gli Assinipoeli stanno sei in sette giornate lontani da loro, e dagli Issati. Tuttociò non si accorda egli forse con *li molti mesi*, *le mille leghe* da farsi dalla parte dell'ovest? circa tanto, quanto corre un fiume all' ovest, &c. Dopo ciò non si dovrebbe più dubitare che l' America non si stenda assai più lontano di quello segnano le nuove carte. Supponiamo questi Siouxi al 280 grado di longitudine, ciò che prova il Tecamionem: dopo il quale si posson fare mille leghe per acqua (compresivi, secondo il fondatissimo ragionamento di M. Buache, dei portagi [*trasporti che si fanno dei canot per terra nell' incontrarsi in cataratte o salti de' fiumi*,] specialmente alle dette montagne verso il Michinipi, ove dall' altra parte, secondo ogni apparenza, questo fiume deve avere il suo principio all' ovest;) quanti gradi farà questo? Bisogna far il calcolo per congetture. Questo lago è al di là del 60: grado di latitudine fino al 68, e 69; il principale portagio non può esser situato che al 59 e al 60; questo fiume deve apparentemente gettarsi nel mare allo stretto d' Anian, io chiamerò sempre così quello che separa l' America dall' Asia non avendo ancora nuovo nome. Noi fin al giorno d' oggi non ne conosciamo altro, che quello il quale trovasi incontro a Ischrtith alli 65 gradi; a prendere il mezzo, saranno al più 60 paralleli, ove dieci leghe per grado faranno cento gradi, e ci troveremo all' intorno di 180 gradi, conforme al mio sistema.

Se si volesse supporre, che questo fiume si scarichi nel mare del Nord, una tal circostanza sarebbe ancora più favorevole al mio sistema; questo mare essendo generalmente situato come quello che bagna il nord dell' Asia a 70 gradi, esso sarebbe più vicino dello stretto, ovvero, che è lo stesso, lo stretto sarebbe più lontano. Di più, si parla d' un viaggio di lunga strada fino a un lago, ove uomini barbuti vanno a raccogliere dell' oro. Qual paese trovasi al di là? donde vengono questi uomini barbuti? In qualunque maniera rispondasi, bisognerà confessare che questa parte dell' America non può avere tanto poca estensione quanta glie ne danno le nuove carte, ed il rimanente delle nostre relazioni quadra esattamente con quel che noi abbiamo detto.

Continuiamo a discendere a poco a poco; il salto S. Antonio sta presso a poco al medesimo grado; gli stati uniti, all' est del Mississipi, e i lor vicini i selvaggi non han bisogno che se ne parli, tutto ciò è fuor di dubbio; non è però lo stesso delle nazioni all' ovest, fatteci conoscere dal baron de la Hontan.

Egli partì con i suoi compagni dal lago Michigan, e dalla baia dei Puants: dopo un piccol viaggio per terra, si trovò presso gli Onatouaki alleati degli Eokorosi, di là si trasferì al fiume Onisconsine fino allora ignoto; salì per otto giorni il Mississipi, ed entrò li 23 ottobre 1688 nel fiume Longo o morto; giunse fino alli Gnacsitari, ove incontrò alcuni Moozemleki, che gli dettero delle cognizioni dei Tahuglanki e del loro paese con molto dettaglio. Egli osservò, che dagli Eokorosi in là ciascuna nazione si mostra più dolce, più civilizzata, ed i Moozemleki che non lo sono pure tanto quanto i Tahuglanki gli sembrarono a prima giunta Europei. Il fiume Longo scorre sempre sotto il 46 grado e fino al lago de' Gnacsitari; fra loro ed i Moozemleki, evvi una catena di montagne, da cui dall'altra parte più al nord ovest, scaturisce la sorgente d' un fiume che scorre verso l'ovest, e si scarica nel lago dei Tahuglanki, che ha 300 leghe di circuito sopra 30 di larghezza; legni di ducento piedi vogano su questo lago; verso l'uscita del fiume vi sono delle città, dei paesi, dei popoli: una nazione intieramente civilizzata, numerosa come le foglie dell'

alberi, secondo l' espressione di quei popoli; altre nazioni ugualmente numerose sono al loro ovest; ed intanto vediamo che i popoli incontro ai Tzchsitchkzi non sono che un poco meno barbari di questi, e solamente quanto bisogna per far conoscere che essi hanno ad una certa lontananza, dei vicini che lo sono meno ancora fra di loro; e questo soltanto a gradi diversi, e lontani, dal 65 al 45 grado, sempre verso il sud-ovest. Passiamo ora a vedere ove ci conducano le distanze assegnate dal la Hontan. M. D. L. G. D. C. trova che la Hontan ha impiegato 57 giorni per salire al fiume Longo fino ai Gnacsitari, e 35 giorni per riscenderlo. Compensando un numero con l'altro, noi averemo 46 giorni, che a dieci leghe per giorno fanno 460 leghe. Conserviamo solamente la distanza segnata su la carta, che è di 400 leghe fino ai confini dei Gnacsitari contro i Moozemleki; di là fino al lago dei Tahuglanki vi sono 50 leghe. Questo lago di 300 leghe di circuito sopra 30 di larghezza dovrebbe dare 100 leghe di lunghezza; non contandone che 80, ecco già 630 leghe. Noi abbiamo detto che al 46 grado non si dovrebbe contare che circa 14 leghe per grado. Se noi contiamo le 20 per intiero, avremo 31 grado e mezzo, i quali essendo sottratti da 286, che è la più forte longitudine che vi sia nelle carte alla parte occidentale dell'America, lascerebbero un resto di 254 gradi e mezzo.

Notiamo ancora altri fatti importanti. I Tahuglanki fanno la guerra ad altri popoli, che non cedono loro, nè in potere, nè in forza, e quantunque il lor numero sia paragonato alle foglie degli alberi, si trovano nondimeno dei popoli più all' ovest, che non sono meno numerosi. Bisogna dunque, che il continente si estenda ancora ben oltre. Si deve osservare che la Hontan non dice che il fiume abbia comunicazione col mare dopo questo gran lago: ma devesi credere che vi passa, e va sempre a ponente; corrisponderebbe allora abbastanza per latitudine a quello che M. Muller colloca a 145 gradi, ma a 246 o 247 di longitudine, e che fa uscire dal lago Oninipigon fra il 47 grado e mezzo, e il 57 di latitudine. Questo lago tanto meno può esser quello de' Tahuglanki quanto che quello sta all' est, e questo all' ovest della catena delle montagne; senza contare che sul primo v' è il forte Maurepas, e che i contorni dovrebbero esser noti ai Francesi. Può darsi che si siano volute conciliare queste contradizioni, poiche variasi sì fortemente nelle longitudini e latitudini, la carta delineata da Onagach dando ogni libertà di farlo; nondimeno una tal conciliazione è impossibile, se il lago de' Tahuglanki è circa ai 45 gradi di latitudine, e al sud del fiume Mississipì, e che al contrario tutti cotesti laghi sieno al suo nord. Quanto alla longitudine, non v' è da sperare la menoma conciliazione, subito che l' ultimo di questi laghi, l' Oninipigon deve trovarsi a 275 gradi, laddove quello de' Tahuglanki non può essere che al 245 o 250 dando più di quello si possa accordare.

Che sarà, se si riducono queste 630 leghe in gradi di 14 leghe, come devono essere incontrastabilmente a questa latitudine? Esse faranno 45 gradi; e la punta occidentale del lago dei Tahuglanki verrà al 241 grado di longitudine verso l' entrata di Fuca: e le nazioni più lontane saranno nel pieno mare, che si suppone al suo ovest e sud ovest. Ma se si può stare alle antiche carte, questa estremità occidentale del lago de' Tahuglanki si troverà verso il regno di Tolm, o nel paese di Teguajo, cotanto avanzato verso l' est nelle nuove carte: li 12 gradi di distanza fra il nuovo Messico ed i Gnacsitari vi conducono, e formerebbono gli 80 tasous, ed anche più le 80 leghe che vi sono fra questi ed i selvaggi vicini agli Spagnuoli, indicati dai Moozemleki.

Io so che da molto tempo alcuni sono prevenuti contro la veracità del la Hontan. Il padre Charlevoix non ne porta un giudizio troppo favorevole; dice però, nella lista degli autori che egli pone alla fine della sua *Histoire de la Nouvelle France*, che esso era uomo di condizione, soldato, poi officiale; soggiungendo che nella sua relazione il vero è mescolato col falso, che il viaggio del fiume Longo è una mera finzione, così favolosa come l'isola Barataria; „ ma che fra tanto in Francia „ ed altrove, i più hanno riguardate queste „ memorie come il frutto dei viaggi di un ca„ valiere che scriveva male benchè assai leg„ giermente, e che non avea religione, ma „ che raccontava con sincerità quel che avea „ veduto „.

Io dico che questo maggior numero ragionava bene, e M. D. L. G. D. C. ancora meglio, e

d' una

d' una maniera che mi ha allettato, poichè vi si scorge tutto il buon senso possibile. Egli racconta che dopo aver traversato il lago Michigan e la baia dei Puants, dopo un corto tragitto per terra, la Hontan discese per il fiume Onisconsine nel Mississipi, e che questa strada era allora ancora ignota, che egli risalì il Mississipi in otto giorni fino al fiume Longo, che vien dall' ovest, e sbocca sulla riva occidentale che ei colloca al 46 grado di latitudine.

Egli entrò nel fiume Longo li 23 ottobre 1688, e lo risalì fino al dì 19 di decembre, impiegandovi circa 35 giorni per discendere fino al Mississipi. Egli dà una carta di quella parte del fiume che scorse, dicendo di averla lineata egli stesso, ed un altra il di cui originale fu disegnato sopra pelli da' selvaggi, e vi si vede un fiume che scorre all' ovest, poco lontano dalle sorgenti del fiume Longo. Egli entra nel dettaglio dei popoli, che abitano all' imboccatura di questo secondo fiume, assicurando aver avute tali notizie dai selvaggi Tahuglanki situati nelle vicinanze del gran lago ove gettasi questo fiume dall' ovest, &c.

Tutte le parti della sua relazione sembrano naturali; si sostengono reciprocamente, e sembra assai difficile il persuardersi che esse non siano che il frutto dell' immaginazione dell' autore. Allorchè fu pubblicata, non vi fu chi ne dubitasse; e quando si sono trascurate queste scoperte, allora si è cominciato a dubitarne; si è rigettata e si è trattata da chimerica, senza produrne prova alcuna.

M. Delisle nella sua carta del Canadà, vi avea messo il fiume Longo, e l'ha tolto in quella del Mississipi, senza dirne la ragione. Il P. Charlevoix riguarda la scoperta del baron de la Hontan favolosa quanto l' isola di Barataria; ma ciò senza prova; bisognerebbe però produrla prima di determinarsi a trattare con tanto disprezzo la relazione d' un viaggiatore così celebre, gentiluomo, officiale, che non avrebbe potuto sperare ricompensa alcuna da supposizioni cotanto grossolane, le quali l' avrebbero disonorato.

Egli era accompagnato da molti Francesi che erano vivi allorchè fu pubblicata la sua relazione, e che l' avrebbero smentita; essi non l' hanno fatto; quelli che si son presi l' impegno di screditarla, non ne hanno potuto citare alcuno. Avendo avuto la mala sorte di dispiacere al ministro, la sua disgrazia, non meno che i suoi troppo liberi e poco religiosi sentimenti, avranno potuto influire sulla di lui opera.

Il padre Hennepin colloca un fiume a 7, od 8 leghe al sud del salto S. Antonio, che viene dall' ovest; questo non può esser altro che il fiume Longo. Esso deve esser considerabile, poichè lo cita quando che non fa menzione di cinque o sei altri che del l'Isle, Bellin, e Danville situano nella medesima costa. Uno di questi fiumi, chiamato dai geografi *Fiume nascosto*, sta presso a poco sotto la medesima latitudine che l' imboccatura del fiume Longo secondo la Hontan.

Benavides parla degli *Apaches- Vaqueros* all' est del nuovo Messico, egli conta di là 112 leghe verso l' est fino ai Xumanes, Japios, Xabataos; all'est di questi, pone gl' Aixais e la provincia di Quivari, gli abitanti della quale chiama Aixaraos, che rassomigliano molto agli Eokori del la Hontan; e vi combina pure la distanza.

Quando fu scoperto il nuovo Messico da Antonio d' Espejo, i selvaggi gli fecero intendere, che a quindici giornate di cammino, eravi un gran lago, circondato da borghi, i di cui abitanti facevano uso di vesti, abbondavano di viveri, abitavano in case grandi, &c. Gli Spagnuoli della Provincia di Cibola, e gli abitanti di Tagato a 20 leghe da Cibola verso ovest confermarono la medesima cosa.

Tutto ciò s' accorda con il lago, e con la nazione dei Tahuglanki. Gli Spagnuoli pongono al nord, e al di là delle Montagne del nuovo Messico, un gran paese, Teguajo, donde pretendono che escisse il primo Montezuma, quando intraprese la conquista del Messico.

Egli è certo che il Missouri prende origine in quella lunga catena di montagne, che separa il nuovo Messico della Luigiana, e che i fiumi che vi hanno la loro sorgente, scorrono ciascheduno da quella parte donde escono da terra verso l' ovest, o verso l' est.

La strada per il paese dei Siouxi è di circa tre gradi più al nord che quella del la Hontan. Le indicazioni che egli ricevette d' un fiume all' ovest, si accordano assai con quelle del selvaggio Ochagac, seguito da M. Danville. La differenza è di due in tre gradi di latitudi-

ne, ma egli poteva facilmente ingannarvisi, poichè non l' ha copiata che dalle pelli delineate dai selvaggi.

Codesti fatti, e ragionamenti del difensore del baron de la Hontan, dovrebbero senza dubbio di già esser sufficienti per non mettere nella classe delle favole la sua relazione: procuriamo intanto di farne meglio sentire la forza con alcune riflessioni.

Non vi sono che due obbiezioni da farsi contro la sua autenticità; una che le circostanze della sua relazione non vengono confermate da altre, l' altra che egli fosse un libertino, un uomo senza religione, cui non può prestarsi alcuna fede. Ma, domando io, son queste ragioni capaci di fare la menoma impressione su di un uomo imparziale e non prevenuto? Io so che questa è pure la sorte di tutte le antiche scoperte, e la ragione per cui si rigettano le antiche relazioni Spagnuole. Qual cosa più ridicola? Queste, a cagion d' esempio, erano tenute per indubitate da tutto il mondo; si era persuasi che più centinaia di persone di ogni qualità, ne fossero stati testimoni oculari. I fatti dunque allora erano veri; ma pel motivo, che dopo 150 e più anni, non ci è stato alcuno che sia voluto andare in quegl' istessi paesi, si trova che quel che era vero allora, non lo è più adesso, come non lo è delle isole di Salomone, di molte terre australi, &c. Lo stesso dicasi nel caso presente, perchè dopo la Hontan e suoi compagni, niuno ha voluto azzardarsi così lontano, tutto quello che egli racconta, si mette in controversia: quello poi che v' è di più mirabile, si è che le scoperte di Fonte, e di Fuca, le quali non versano che sopra congetture impossibili, sono con avidità ricevute.

V' è di più ancora; l' autore dedicò la carta del Canadà e la sua opera al re di Danimarca in tempo, che tutti quelli che lo aveano accompagnato erano ancora viventi. Qual ardire! qual imprudenza voler imporre ad un gran re, ad un sovrano potente, da cui sperava forse allora la sua fortuna in ricompensa delle sue fatiche e delle sue scoperte!

Può egli questo cadere in pensiero a chi che sia? Noi vediamo dall'altra parte, nell'estratto del Mercurio, da noi dato, che la strada tenuta dal la Hontan per discendere al Missisipì era ignota prima di lui: che essa non lo è più al presente; che si trova quale l' ha egli descritta, e che non l' ha potuta sapere da alcun altro; poichè essa era incognita. Se dunque si son trovati conformi alla verità gl' articoli che si son potuti riscontrare dipoi, non è egli ingiusto di rigettare ciò che non si è veduto, solamente perchè non si è veduto? Non bisognerà creder dunque di tutti i fatti, e di tutte le relazioni, se non quel che uno avrà veduto da se stesso.

E' certo essersi ancora scoperto un fiume alla medesima latitudine ove egli pone l' imboccatura del fiume Longo. Io so essersi trovato a proposito dargli altri nomi; quello *di S. Pietro*, o quello di *Fiume nascosto*: cento altre persone potrebbero dargli altrettanti nomi, ma se per questa ragione si vogliono fare altrettanti diversi fiumi, si moltiplicheranno gli esseri, e s' indurrà un enorme confusione nella geografia, ove ve n' è già abbastanza.

La Hontan rappresenta una catena di Montagne, che discende dal nord al sud, che forma li confini tra i Moozemleki ed i Gnacsitari, che ha 6 leghe di larghezza, ed è difficile a passarsi, e fa lunghi giri.

M. Buache con la sua scienza fisica, dà la medesima catena per verità molto più all' est, attaccato al suo sistema sul mare dell' ovest, e sulla poca larghezza della California: ma alla fine è la stessa catena. La Hontan non era uomo di studio, nè fisico; come dunque immaginar l' esistenza di questa catena, se i Moozemleki non gliene avessero data realmente la notizia?

L' osservazione di D. L. G. D. C. è importante sulla conformità di questa relazione con quella degli Spagnuoli di tutti i tempi. Niente, a mio credere, forma una prova così forte in favor dell' autenticità d'una relazione, quanto la sua conformità con le scoperte dei primi tempi.

Io so benissimo che la Hontan non è sempre esatto nelle latitudini; e questo merita qualche attenzione.

M. le Page dà una distanza di 300 leghe dal Missouri al Salto S. Antonio, che non si contino che otto in dieci leghe al di sopra del fiume Longo, e nondimeno un poco oltre il quarantesimo quinto grado; così solamente 5 gradi per le 300 leghe, lo che è un manifesto errore, perchè non ne conta altrettanti per risalire questo rapido fiume.

M. Bel-

M. Bellin, nella sua carta della parte occidentale del Canadà, colloca l' Onisconsine un poco più su dei 43 gradi, e il fiume S. Pietro a 45. Si possono contare da circa 36, in 38 leghe, e la Hontan dice che ha impiegato otto giorni a fare questo viaggio; ciò che è possibilissimo salendo un fiume così grande e così rapido.

M. Danville, nella prima delle sue cinque carte, che rappresentano insieme tutta l'America, colloca il fiume S. Pietro a poco più dei 44 gradi, e l' Onisconsine a 43. Il primo, secondo tutte le carte, deve uscire dal lago dei Tintoni, di cui noi parleremo in appresso.

Senza fermarsi più lungamente su questo soggetto, noi conchiudiamo che questa scoperta de la Hontan, non essendo stata giammai contradetta da altre relazioni, che anzi, il poco che si è scoperto dopo è stato trovato sempre ad essa bastantemente conforme, deesi riguardare come autentica, fino a tanto che fatti certi, che attestino il contrario, non la distruggano.

Veniamo alla seconda obiezione, sulla quale io non ho a dire, se non che qualora non si dovesse aver fede alcuna intorno a fatti e viaggi, che a persone di buoni costumi, e a buoni cristiani, bisognerebbe rigettare molte cose, e spesso inciampare in errori, poichè alcune volte gente onestissima, per credulità o per mancanza di discernimento, rapportano fatti erronei. Si è sempre fatta distinzione frai fatti istorici, in cui l' autore non vi ha alcun interesse, e quelli della Religione.

Bisogna regolarsi nel caso nostro ugualmente. Niuno dubiterà che l'Adario del Baron de la Hontan sia stato un uomo in carne ed ossa: scorgesi evidentemente esser lui stesso: ma la relazione del viaggio non deve esser per questo meno autentica, non essendo essa della natura medesima dei suoi dialoghi.

Debbo ancora fare osservare che le relazioni adottate intieramente da M. Buache parlano del lago del Brochet, nella catena delle montagne, segnata da lui come dal la Hontan; questo lago constituisce una parte delle più recenti scoperte degli officiali Francesi ed altri; esso trovasi, secondo gl'uni, ai 48 gradi in circa. La carta inglese di Jefferi del 1761, lo pone al di là dei 45 gradi verso ovest: tutti pongono da quella parte il famoso fiume dell' ovest: io suppongo essere il sudetto che prende la sua origine nella detta catena al nord ovest dei Gnacsitari, e al nord est del lago dei Thauglanki, in cui si getta; dubito che possa prodursi cosa alcuna sì concordante; almeno quelli che ce lo rappresentano come se escisse dal lago Oninipigon, non hanno badato che la detta catena gl' impedirebbe il cammino. Così lo stesso M. Buache, che pretende fondarsi sulla carta disegnata dall' Ochagac, e conciliarla con quella degli officiali Francesi, fa cadere i fiumi Poscoyac, ai Biches, dell' Aqua torbida, di S. Carlo o d' Assiniboul, &c. da tutte le parti nei laghi Bourbon, al Fer, ai Biches, formanti insieme quello d' Oninipigon, e questo unendosi con il lago ai Biches, senza che alcun fiume ne esca, e si scarichi presso l' ovest. Sopra tutti questi laghi, egli pone i forti Bourbon, Delfino, la Regina, S. Carlo, e Maurepas; se questi esistono, convien pur dire che i Francesi ne abbiano cognizione. Egli colloca il lago del Brochet pure in queste montagne, un poco al di là dei 45 gradi; dà una traccia leggiera di un fiume dell' ovest, ma che lo guida a due passi di là, per così dire, nel mare dell'ovest. La Hontan assicura sul rapporto dei Moozemleki, che molti dei fiumi che formano il fiume Longo prendono altresì la loro sorgente in queste montagne; e il fisico di tuttociò concorre ad assicurarne la verità. Conviene osservare che in queste tracce d' Ochagae, il fiume dell' ovest è rappresentato come grosso, e che esce immediatamente dall' Oninipigon, precisamente dove M. Buache rappresenta il fiume Poscoyac, come ivi scaricandosi. In qual modo conciliar questo? Avanziamo 5 gradi più al sud, ed esaminiamo quello spazio trà il 45 e 40 grado, che ci presenterà delle cose importanti; io non parlo di quel che vedesi all' est del Mississipi; noi vi troveremo anche fino al 25 grado dei paesi che non sono sconosciuti che adignoranti, come sono gli autori di una gazzetta del 1770, che assicuravano che le colonie Inglesi stabilite in questa estensione, volevano impadronirsi di tutti i paesi sotto i medesimi paralleli verso l' ovest, sino al mar del sud, secondo la concessione ad essi accordata dal loro re Carlo &c. mediante un fiume, che dai monti Apalachi vi conduceva, senza badare nei ai popoli innumerabili, nè alla quantità de' fiumi, e neppure

pure al Mississipi che ne traversano il cammino.

Verso l' ovest, sulle rive del Moingona, del Missouri ed altri fiumi, si trovano soltanto fino all' est e al nord del nuovo Messico, i Missouri, Cansezi, Pani-bianchi, Acansezi, Aionezi, e sopra tutto i Padoucas, che si stendono molto lungi. M. Buache stesso l' assicura e ne dà il dettaglio. Questo geografo e molti altri riferiscono unanimemente che i selvaggi assicurano che il Missouri dalla sua sorgente, ha 800 leghe di corso, e che risalendo, dopo la sua metà, sette o otto giornate verso il nord, incontrasi un altro fiume che ha altrettante leghe di corso verso l' ovest. Ciò che ci servirà di lume quando esamineremo la relazione che M. le Page du Praz dà nella sua istoria della Luigiana, del viaggio del selvaggio Yason, Moncacht-Ape, di cui passiamo a far parola.

Per dar dunque un' idea della larghezza della parte settentrionale dell' America, calcoliamo un poco la sua strada.

Il punto della sua partenza deve esser preso al nord del congiungimento del Missouri con il Mississipi. M. le Page nella sua carta, che devesi preferire a tutte le altre riguardo a coteste contrade, pone questo punto a 284 gradi 15 min. di longitudine, e 40 gradi di latitudine. Non bisogna dimenticarsi di prevenire il lettore, che egli disapprova in diverse parti della sua opera la maniera, con cui le altre carte rappresentano il corso di questo fiume.

Di fatti, si fa venire dal nord ovest, ed alcuni gli danno delle sinuosità infinite.

In quanto a lui, al 282 grado è ove lo fa discendere dal nord est al sud: tutto il resto del suo corso è dritto dall' ovest all' est, come quello del fiume Cansez che vi si scarica. Chi lo poteva sapere meglio di lui che ha scorso il paese in tempo che i Francesi avevano sul Missouri il forte Orleans? che se ne è informato dai naturali del paese, la di cui relazione era conforme ad una carta spagnuola lineata con attenzione per servir di guida ad un corpo che era-vi stato inviato, ed allorchè gli Spagnuoli ne dovevano esser meglio istruiti di tutti gli altri.

Il corso del Missouri vi è dunque segnato generalmente tra il 41 e 42 grado di latitudine (1); passò presso i Cansezi che sono fra il 40 e 41 grado, i quali lo consigliarono a camminare una luna, e andar dritto al nord; e che dopo di alcuni giorni di cammino avrebbe trovato un altro fiume, che corre da levante a ponente. Camminò dunque per il corso di una luna, risalendo sempre il Missouri; vide delle montagne e temette di passarle, per paura di offendersi i piedi (2). Finalmente incontrò dei cacciatori, che gli fecero risalire il Missouri per il corso ancora di nove piccole giornate, e camminare in seguito cinque giorni dritto al nord, al termine dei quali trovò un fiume di una bella e limpida acqua, che i naturali chiamano *la bella riviera*. Fermiamoci qui per cominciare il nostro calcolo: due grandi villaggi dei Cansezi sono segnati sulla carta di M. le Page, l' uno a 280 e l' altro 282 gradi. Accordiamo il punto della partenza dall' ultimo. Moncacht-Apè camminò durante una luna, o sia trenta giorni. L' autore ne fa un calcolo moderatissimo, dicendo che il nostro Anacarsi americano l' avea assicurato, che egli camminava più veloce che non cammina ordinariamente un uomo rozzo, donde conchiude che non facendo questi che circa sei leghe per giorno, allorchè è carico di duecento libre almeno, Moncacht-Apè, che non ne portava più di cento, talvolta poco più di sessanta, dovea fare spesso fino a nove o dieci leghe. Egli ha ragione; perchè il P. Charlevoix assicura, che gli Aouiesi, a 43 gradi e 30 min. fanno 25 in 30 leghe il giorno (3) quando essi non hanno seco la lor famiglia: tuttavia ei si ristringe a sette leghe per giorno, che fanno dunque 210 leghe dai Cansezi che si trovano, dico, ai 282 gradi; queste 210 leghe a 14 leghe e mezza per grado, fanno 14 gradi e mezzo, fino al luogo, in cui incontrò i cacciatori, che si trovaro-

(1) Le Page du Praz, *Relation de la Louisiane tom. III pag. 89 e seg.*

(2) Da ciò si vede che egli si è inoltrato più lontano della metà del corso del Missouri, prima di passare *la bella riviera*.

(3) Ciò non sembrerà esagerato, qualora si vorrà considerare, che i soldati Romani, carichi del peso di 60 libre, facevano sei in sette leghe di cammino in cinque ore di tempo: e non erano poi assuefatti come i selvaggi fino dalla gioventù ed anche della fanciullezza a vivere unicamente di caccia ed a fare centinaja di leghe per averla abbondante.

Digitized by Google

varono per conseguenza a 267 gradi e mezzo; vedesi bene che questo è un contar poco.

I selvaggi dicono unanimemente che il corso del Missouri è di 800 leghe, e che alla metà, per conseguenza alle 400 leghe, si viaggia verso il nord per trovare il fiume dell'ovest. Qui egli non ha avanzato verso l'ovest che nove piccole giornate: prima di voltare al nord, non contiamo che tre gradi e mezzo, e questo ci condurrà solamente ai 264 gradi, e non farà, dopo la congiunzione del Missouri al Mississipì, che 20 gradi e 15 minuti: ed a 14 leghe e mezza per grado, non farà che circa 293 leghe in vece di 400; onde si vede che si accorda molto (1).

Io non conto il poco cammino che fece Mancacht-Apè sulla *bella riviera* per arrivare alla nazione dei Lontri. Di là egli discese per 18 giorni il medesimo fiume con i Lontri, ed arrivò presso un' altra nazione. E' stato detto che questo fiume è assai grosso, e rapido. Gli si potrebbe dare dunque 20 leghe per giorno alla meno; contentiamoci di 15; questo farà 270 leghe, o 20 gradi incirca; noi ci troveremo allora al 250 grado.

Arrivò egli in pochissimo tempo presso una piccola nazione, ed in seguito cominciò a discendere il fiume senza fermarsi più d' un giorno presso ciascuna nazione; ma egli non dice quanto tempo impiegasse a far questo tragitto. L' ultima delle nazioni ove si fermò, trovasi solamente ad una giornata dalla grand' acqua, o sia da un mare. Si posson ben mettere 20 gradi e più per questo ultimo viaggio. Allora si troverà il nostro viaggiatore al 230 grado. Si unì ad uomini che abitavano più avanti su questa costa verso il ponente, e seguirono presso a poco la costa tra il ponente ed il nord. Essendo arrivato alla nazione de' suoi cammerata, vi trovò i giorni molto più lunghi che presso di lui, e le notti cortissime. I vecchi lo dissuasero dal passare più oltre, dicendo che la costa si estendeva ancora molto tra il freddo ed il ponente; che essa voltava in seguito tutto ad un tratto al ponente &c.

Se aggiungasi dunque questo nuovo viaggio, e le coste che si stendono ancora molto, si vedrà che tutto questo si avvicinerà ai 200 gradi di longitudine, o ai 190, ove io pongo il principio dell' America, dietro le antiche carte Spagnole. M. le Page du Praz fa un' altro calcolo, che spinge questa distanza più oltre che me; nè può tuttavia farsi lagnanza che egli esageri nel suo calcolo.

Egli la discorre partendo da questo principio: Moncacht-Apè è stato assente cinque anni. Egli dice, che durante questo tempo ha camminato, riducendo tutto in giornate di terra, 36 lune, da cui bisognava, dice l' autore, diffalcarne la metà per il suo ritorno. A sette leghe per giorno solamente farebbe ciò 3780 leghe 1 ne diffalca ancor la metà per le giravolte; ciò, per quanto mi sembra, è anche troppo; restano 1890 leghe. Quando anche si contassero le 20 leghe per grado, esse ne farebbero 94 e mezza; ed allora sarà stato al 194 grado. In qualunque maniera si faccia il conto, si vedrà che il continente non può stendersi meno di quel che io lo segno.

Le circostanze dovrebbero metter fuori di dubbio la verità di questa relazione.

M. le Page du Praz, nella sua istoria della Luigiana, riportando la relazione del viaggio di Moncacht-Apè, dice „ che un uomo, Ya-„ son di nazione da lui visitata, lo aveva as-„ sicurato che essendo giovane, egli avea cono-„ sciuto un uomo vecchissimo, che avea veduto „ quella terra, prima che la grand' acqua l' a-„ vesse inghiottita, che si stendeva ben lon-„ tano; e che ne' tempi in cui la grand' acqua „ era bassa, comparivano nell' acqua dei sco-„ gli al sito ove era questa terra „.

Se qualcuno mettesse in dubbio questa relazione, io non saprei certificarla: intanto due riflessioni me la fanno riguardare come non d' invenzione di M. le Page.

I. M.

(1) Io confesso peraltro che non si deve sempre insistere egualmente sulle misure itinerarie dei selvaggi; voglio credere che dopo l' imboccatura del Missouri fino al luogo ove si passa verso *la bella riviera* possono esservi, compresi i giri, 400 leghe, ma che ve ne son meno di là fino alla sua sorgente, che dai selvaggi deve esser meglio conosciuta. Dico lo stesso del Mississipì, e può esservi dal mare 800 leghe fino al salto S. Antonio: ma molto meno di là fino alla sua sorgente, che i Siouxi non han forse giammai visitata da loro stessi; così per accordare più di quello possa domandarsi, io fisso il passaggio di Moncacht-apè, solamente al 270 grado.

Digitized by Google

1. M. Dumont, che ha data un' altra relazione della Luigiana, nella quale, egli, o almeno il suo editore, spesso è di contrario sentimento a quello di M. la Page, ben lungi dal contradire questo viaggio del Moncacht-Apè, ne ha dato un estratto nella sua opera. Or M. Dumont ha, dicesi, dimorato 22 anni in questo paese, non avrebbe egli dunque mancato di riprendere M. le Page, se questi non avesse raccontato che una favola.

2. Osservo in secondo luogo che, se essa è stata fabricata da un Europeo, bisogna confessare che egli ha superato se stesso. Non è possibile imitar meglio la semplicità del racconto di un uomo rozzo, un racconto così uniforme al suo genio, e circostanze meglio adattate alla narrazione; circostanze poco convenevoli per un racconto di Europeo, e che lo sono perfettamente ad un di quegli uomini sensati, che noi chiamiamo *Selvaggi*. Finalmente tutto sembra convincere un lettore non prevenuto che Moncacht-Apè stesso ne sia l' autore, e che M. le Page non ha cercato d' imporre al pubblico.

3. M. le Page assicura, che questo selvaggio era noto presso quelle nazioni sotto il nome di *Moncacht-Apè*, che significa *un uomo che ammazza la pena*, o la fatiga, perchè era instancabile per i viaggi, anche per quelli di più anni. I Francesi avevano un posto presso li Matchezi, e questo uomo non ne stava lontano che quaranta leghe. Se questo racconto fosse dunque controverso, egli è impossibile, che nessuno ne avesse scoperta la falsità. Non già che io lo adotti intieramente non sapendone le longitudini e le latitudini; onde unicamente per congettura io ho determinata la sua strada sulla mia carta. *Ved. le carte geografiche*.

Si vedranno all' articolo CALIFORNIA le nostre idee sulli paesi situati al suo ovest, nord, e nord est; la relazione di Moncacht-Apè non deve servire che a provare più ampiamente la mia asserzione sull' immensa larghezza dell' America settentrionale, come appunto quella del P. Charlevoix, delle due donne del Canadà incontrate nella Tartaria, le quali assicuravano esservi state condotte di nazione in nazione per terra ad eccezione di alcuni piccioli tragitti per mare.

Si possono vedere nelle mie *Memorie ed osservazioni geografiche e critiche sulla situazione dei paesi settentrionali dell' Asia e dell' America*, stampate a Losanna nel 1765 in 4, dei fatti essenziali, che servono di appoggio a quel che io qui stabilisco. La natura di questa opera non permette di stendersi di vantaggio. Aggiungiamo alcune idee particolari su quel gran numero di nazioni poco o niente conosciute.

Si giudicherà facilmente in quel che io ho già detto di passaggio, che io credo il vasto continente dell' America settentrionale abitato da innumerabili popoli, tra i quali molti sono assai civilizzati. Noi conosciamo quattro di questi popoli assai distinti gli uni dagli altri, nè convien dubitare che ve se ne trovino di vantaggio. Alcuni assicurano che sul gran lago de' Mistassini al nord del fiume S. Lorenzo, e all' est del fondo della baia d' Hudson, lago che si trova in tutte le carte, eccetto sulle più moderne, all' intorno, dico io, di questo lago e nei vicini paesi, si trovano altresì dei popoli più civilizzati dei loro vicini.

Il baron de la Hontan dice che avea trovato gli Eokori sulla parte orientale del Mississipi, ed alleati degli Outagamis, alla parte opposta, meno selvaggi che tutti gli altri che avea veduti; che gli Essanapesi lo erano ancora meno; che i Gnacsitari li sorpassavano in civiltà, che i Mozemleki riguardavano questi come barbari, e che questi sembravano esser sorpassati dai Tahuglanki. L'esperienza di tutti i secoli, e di tutti i luoghi, prova che sempre da pertutto è lo stesso. La barbarie cresce e diminuisce presso i popoli di distanza in distanza. Noi vediamo che gli Esquimesi, i Caraibi &c. che sono i più lontani verso l' est, sono i più barbari. Deesi dunque giudicare che dopo i Tahuglanki verso le spiagge del mare, vi sono molte nazioni che lo sono più o meno; la relazione di Moncacht-Apè lo prova: e se si voglia rigettare la sua testimonianza e quella del la Hontan, si ammetterà però la relazione che si è data delle teste pelate, e degli uomini barbuti, come pure di quelli che vendevano di già al tempo d' Espejo agli abitanti del nord del nuovo Messico mercanzie incognite ai selvaggi. E M. di Bourgmont, di cui non può mettersi in dubbio la relazione data da M. la Page du Praz, ha altresì trovato le nazioni più dolci, più polite, più ingegnose a misura che egli si è avanzato verso l' ovest; il P. Charlevoix che ha scorso tutto il Canadà, e si è infor-

informato esattamente di quel che non ha veduto, era così sorpreso di quel che egli sentiva delle maniere civili con cui vivevano alcune nazioni, che non potendo conciliarle con l' idea che si ha di ciò che chiamasi *selvaggi*, si persuase che al nord del nuovo Messico si trovassero colonie di Spagnuoli o d' altri Europei a noi incogniti; tutto questo non dà poco peso alla relazione del la Hontan, di cui egli tuttavia non era troppo partigiano.

Noi sappiamo ancora che i Chichimecas, selvaggi dei più barbari, erano gli abitanti originari del Messico, che furono cacciati dai Navatlacas, usciti dal nuovo Messico, che erano meno barbari. Essi componevano sette nazioni, e vennero apparentemente dalla parte del nord del nuovo Messico, ove le antiche carte collocano un lago, e quelche esse dicono *septem civitatum patria*, dove le carte seguenti han collocato presso a poco i Moqui. Sei nazioni vennero le une dopo l' altre, la prima circa l' anno 800 dell' era cristiana; 320 anni dopo la sortita delle sei nazioni, vennero i Messicani. Tutte si fermarono lunghi anni per strada, e venivano secondo alcuni dal nord-ovest del nuovo Messico. I Messicani essendo ancora più civilizzati che le sei prime nazioni, dovevano dunque sortire da un popolo che non lo fosse meno. Vi ha ogni apparenza che la gran fecondità spesso vi abbia scacciati degli sciami di popoli, come altrove. Si sa che questo è accaduto tra gli altri presso i popoli settentrionali dell' Asia e dell' Europa, avanti e dopo l' era cristiana, seppure non sieno stati espulsi da nazioni più potenti che li hanno obbligati a cercare nuovi alloggi. Può essere che vi abbia avuto parte l' una e l' altra causa. Non si dica già che l'America è popolata di barbari, e che per conseguenza i popoli civilizzati vi sono andati da altre parti. Non abbiam noi tutti la stessa origine? La ragione, il genio non sono più o meno il retaggio di tutti gli uomini? Non si tratta che della cultura, appunto come quella dei terreni. Noi vediamo anche dalle antiche istorie, che le terre le più fertili son divenute sterili per mancanza di cultura, e che una buona cultura ha dato la fertilità al suolo il più ingrato. I Cinesi che sono sì ingegnosi e fatigatori non formano una colonia straniera; essi hanno avuto molte invenzioni, come quella della polvere da schioppo, della stampa, ec. prima degli Europei. I Peruviani, avanti l'arrivo degli Incas erano bruti quanto i Troglodi-ti; intanto vedevansi nel loro paese antichi edifici, che potevano stare al paro di tutto ciò che faceva l' ammirazione dell' antichità in questo genere, senza poterne discoprire gli autori. Sarà dunque provato che popoli intieri, per causa d' incognite rivoluzioni, sono rieaduti nella barbarie, di civilizzati che essi erano, e che altri ne sono usciti ed hanno conservato i loro costumi, ed avanzato nelle arti. Perchè gli Americani avranno dovuto essere i soli privati di questi vantaggi della natura?

M. de Guignes vorrebbe far credere che i Messicani sieno di origine cinese, non meno che gli ultimi Peruviani. Mi permetta egli di non esser del suo sentimento. E' vero che questi ultimi rassomigliano in molti punti ai Cinesi; ma come credere per un sol momento che essi abbiano fatto il tragitto immenso per mare dalla Cina al Perù? Di più, si vede che il mar del sud è stato lungo tempo sconosciuto agl' Incas che erano venuti dall' interno del continente, e che non son giunti a quei lidi che dopo l' anno 1200. M. de Guignes non trova niente del viaggio dei Cinesi dopo il quinto secolo. Donde saranno essi dunque venuti? Confessa pure che essi andavano terra terra, dalla Cina al Giappone, di là al Jesso, in seguito al Kamtschatka, e finalmente all' America, e per tutto impiegavano quattro o sei volte più di tempo che non sarebbe necessario a de' marinari Europei. Come avrebbero essi dunque traversato questo mare? Pazienza ancora se fossero venuti dal Perù alla Cina; si sarebbero rinfrescati nelle isole, poichè i venti ordinari gli avrebbero favoriti: ma che sieno venuti dalla Cina al Perù, quando gli Europei non si azzardano che tremando a fare il tragitto dalle Filippine alle Mariane e di là ad Acapulco, e vi impiegano sei in sette mesi? Chi potrebbe pensare un momento, che i Cinesi avessero fatto questo viaggio non solo al Messico, ma passar la linea, per cercare il Perù di cui non avevano la menoma idea? *Credat Iudæus Apella*.

Se si dicesse che essi hanno costeggiato il Messico, e tutti i paesi situati al di là fino al Perù, io dimanderei, perchè non se ne trova al-

alcuna traccia? Perchè avrebbero essi preferito un paese sconosciuto alle fertili terre ove approdarono?

Per quel che riguarda i Messicani, la stessa ragione non milita, ma ve n'è un altra che non è meno forte. Se vi sono stati mai popoli in tutto differenti, in figura, negli abbigliamenti, ne' costumi, nella religione &c. sono i Cinesi, e i Messicani. Osservisi solamente, non dirò la loro lingua, ignorandola io affatto, del pari che i miei lettori, ma le parole, l'unione bizzarra delle lettere, tante desinenze in *huitl*, il gran numero di *l*, di *ll* doppi, di *z*, &c. di cui non trovasi vestigio in alcun' altra lingua. Tutto questo prova che essi sono antichissimi in America.

Se i Messicani lo sono, la nazione civilizzata donde essi traevano l'origine dovea esserlo del pari. Questa ha potuto cangiare, essendo separata da mille anni dall'altre. Avrà potuto prendere altri costumi, altro dialetto, fare nuove invenzioni differenti da quelle dei Messicani, dimenticarne alcune &c. L'istoria ce ne somministra degli esempi. Hanno essi potuto mescolarsi, almeno alcuni, sia con de'vicini, sia con popoli da essi soggiogati. Io credo dunque che gli uomini barbuti, di cui si parla in diverse contrade, a quel che pare, sieno antichi abitatori culti dell'America, e che gli altri, le teste pelate, e quelli di Moncacht-Apè, sieno stranieri d'origine, o meschiati con de' naturali del paese.

Quali stranieri? io sono su questo punto del sentimento di M. de Guignes con qualche differenza. Io non vedo che gli autori Cinesi dicano precisamente che il Fonsang sia lontano del Tahan 20 mila lis o sia due mila leghe per mare; I Cinesi approdavano ben per mare in America, ma è incerto se di là si rendessero poi in una parte del continente, o almeno, se i lor discendenti s'inoltrarono più avanti nei paesi, e vi formarono un qualche stabilimento indipendente. Può essere che nel tempo del loro stabilimento spingessero essi gli antenati dei Messicani, e che una parte fosse obbligata abbandonare la sua antica patria per cercare una nuova stazione. E' possibile altresì che i Cinesi siano penetrati più oltre, e che allora quelli che essi cacciarono, selvaggi ed altri, si sieno ritirati verso le rive del mare abbandonate dai Cinesi; il che servirebbe a spiegare assai naturalmente perche sia cessata la comunicazione tra i Cinesi della Cina, e quelli dell' America. I vascelli arrivati in seguito non trovando più i loro compatriotti, ma in lor vece stranieri selvaggi che si diportavano da nemici verso loro, avran creduto i Cinesi tutti massacrati, e senza dubbio non vi saranno più tornati. Quelli dell' America, separati dai loro antichi concittadini, e da ogni nazione civilizzata, avranno conservato qualche cosa dei loro antichi costumi, ne avranno aggiunti, o cambiati degli altri; finalmente nello spazio di 1000 anni saranno diventati differentissimi dagli abitanti della Cina, almeno in molte cose. Non vi è alcun dubbio che se, secondo M.de Guignes, han fatto sempre viaggio lungo il Giappone, molti di questa nazione non abbiano preso partito con essi; che delle giunche [barche indiane] eziandio di costoro gettate sulle spiagge dei Cinesi Americani, non ne sieno stati ben accolti e incorporati nella nazione. Quindi le mescolanze de' tratti di entrambi.

Finalmente confesso che tutto quel che dico delle nazioni civilizzate, che abitano le parti settentrionali ed occidentali dell' America, non è appoggiato che sopra congetture, che per altro non mi sembrano mancanti di probabilità. Trovo nei viaggiatori tanti fatti, tante circostanze, che non mi saprei levare dalla mente che con il tempo non si abbiano a scoprire in questo continente nazioni numerosissime e civilizzate, che compongano dei regni possenti.

I Francesi, se avessero conservata la Luigiana, mi sarebbero sembrati molto più a portata di scoprirli al di là di questo paese di quello abbian fatto oltre il Canadà: essi hanno imparato a conoscere i Missouriti, i Canszi, i Padoucas, nazioni che a mio credere, non sono molto lontane delle prime nazioni civilizzate, poichè i Padoucas si servivano già di cavalli coperti di pelli per andare alla caccia, come i Tahuglanki.

Se si passasse dunque verso il fiume chiamato S. *Pietro*, e che io credo essere il fiume Longo del la Hontan, e si fosse seguita allora la medesima strada, o se dopo i Padoucas si seguisse, e passasse il Missouri, come ha fatto Moncacht-Apè, noi ne sapremmo quanto prima delle nuove. Io riguardo il lago dei Tintons come un di quei laghi formati del fiume Longo

Digitized by Google

go, che vengono rappresentati sulla carta del la Hontan; non concependo io perchè siagli stato dato il nome di lago dei *Tintons* aggiungendovi *Tintons erranti*. Se essi sono più erranti degli altri selvaggi che fanno corse di più centinaja di leghe, io non vedo perchè si dia ad un lago il nome di una nazione che non ha avuta mai una stabile dimora.

Si può consultare ancora l' *Istoria Generale de' viaggi*, che rapporta una relazione presa, dicesi, dal *Mercurio galante* del 1711, di M. du Fresnoi, che la cavò da un manoscritto trovato nel Canadà, della scoperta fatta da dieci persone che risalivano il Mississipi, da questo entravano in un altro fiume il di cui corso era verso il sud-sud-ovest, e così da un fiume all'altro fino alli Escanibas, governati da certo re Aganzan, che pretendeva discendere da Montezuma re possente, e che manteneva un' armata di cento mila uomini in tempo di pace, i quali popoli negoziavano con un altro popolo, andandovi per via di caravane che restavano sei mesi in viaggio. Può leggersene un amplissimo dettaglio nella gazzetta di Londra dei 30 ottobre 1767.

Vi si legge che tre Francesi, partiti da Montreal l'anno avanti per fare delle scoperte, dopo 1200 miglia di cammino s' incontrarono in un fiume, in cui credettero scorgere un movimento di marea.

Secondo gli assiomi enunciati al principio di questo articolo, io riguardo simili relazioni di alcuni avventurieri, come le favole degli antichi, che senza esser vere, hanno tuttavia la verità per base, benchè essa vi sia assai sfigurata; almeno saremo obbligati di confessare, che i loro autori hanno fermamente creduto che all' ovest del Canadà vi fosse un paese immenso abitato da popoli più o meno civilizzati, e che questa fosse l' opinione comune. (E.)

[Ciò che con questo discorso si vuole stabilire intorno all' estensione della parte occidentale del America settentrionale, resta in oggi confermato dalle relazioni del cap. Cook, che nel 1778 visitò e determinò la vera posizione di quelle costiere dal 44 al 70 grado di lat. Può vedersi nella storia del suo 3. viaggio la descrizione di cotesta parte del nuovo mondo, e de' costumi de' suoi abitanti. Questo celebre navigatore inglese in detto suo viaggio riconobbe e contestò, che sotto il circolo polare non vi corre fra l' Asia e l' America che un intervallo di poche miglia; pose fine con ciò alle questioni che si facevano dagli eruditi sulla maniera come si sieno potuti diffondere gli uomini nel mondo nuovo, e chiuse la bocca agli empi filosofi che sostenendone impossibile il passaggio, amavano piuttosto creder nati gli uomini in America come l' erbe, di quello che dare ad essi un' origine comune alla nostra.

Noi termineremo questo omai lungo articolo riportando alcune altre cose relative all' America, che ci sembrano dovere aver luogo in questo Repertorio.

Sei nazioni Europee posseggono stabilimenti in America. Gl' Inglesi prima dell' ultima rivoluzione delle loro colonie vi possedevano il *Labrador* o sia la *Nuova Brettagna*, il territorio adiacente alla *Baja d' Hudson*, il *Canadà*, la *Nuova Scozia*, la *Nuova Inghilterra*, la *Nuova York*, il *Tersey*, la *Pensilvania*, il *Maryland*, la *Verginia*, le due *Caroline*, la *Giorgia*, le due *Floride*, alcune isole, di cui le principali erano *Terra nuova*, *Capo Brettone*, e *Barbada*, oltre ad alcune *Antille*. La pace dell' anno 1784 ha sottratta dal loro dominio una gran parte di questi paesi, che formano in oggi tanti stati indipendenti.

Gli Spagnuoli vi possiedono la *Luigiana*, il nuovo e vecchio *Messico*, la *California*, il *Perù*, il *Chili*, la *Plata* o sia il *Paraguai*, con alcune provincie di *Terra ferma*, l' isola di *Cuba*, la metà di S. *Domingo*, *Porto rico*, la *Trinità*, la *Margherita*, ed alcune isole del mar Pacifico.

I Francesi vi possiedono la *Martinica*, una porzione di *S. Domingo*, la *Guadalupa* con alcune altre isole, *Cayenna*, ed una porzione della *Guiana*.

I Portoghesi vi hanno la vasta e ricca contrada del *Brasile*.

Gli Olandesi vi hanno la colonia di *Surinam*, ed alcune altre colonie vicine a questa, le isole di *Curassao*, di *Bonaire*, di *Aruba*, di *S. Eustachio*, ed altre.

I Danesi vi possiedono le isole di *S. Tommaso* e di *S. Croce*.

Vi sono ancora alcune contrade Indipendenti, cioè una parte della *Guiana*, la *Terra del fuoco*, il territorio de' *Patagoni*, e tutta la

parte che resta al nord-ovest dell' America, non per anche scoperta.

Gioverà la seguente tavola, tratta dal Busching *Geogr. tom.* 31 *ed. Ven.* per vedere in un solo colpo d'occhio le ricchezze che ognuna delle sudette Nazioni ricava dall' America.

Ricchezze che ne ricava la Spagna.

Dal Messico, per la vera Crux		Piastre
	in oro	315135
	in argento	8589930
Dal Perù, per Lima	in oro	1094284
	in argento	2486874
Da Guayra, Paraguai, Tucuman, Chilì, per Buenos Ayres	in oro	214262
	in argento	1032609
Da Terra firma, per Cartagena	in oro	1004518
	in argento	1702174
Da Honduras	in oro	3725
	in argento	67744
Da Cuba e Messico, per l' Havana	in oro	65606
	in argento	263940
Da Caracca nella Terra firma	in oro	5203
	in argento	27600
Da S. Domingo e Portorico	in oro	52
	in argento	31752
Da Campeche, Cumana, e Maracaybo		9056
	somma	16914464

A questa somma si aggiunga tutto quello che viene trasportato di contrabando, che la fa ascendere a circa 18 milioni di piastre annuali. Che se si calcoli ancora il volume dei prodotti, che si trasportano dall' America Spagnuola in Europa, la somma ascenderà a circa 100 milioni di piastre.

Le altre nazioni non ricevono altrettanto, ma prese insieme le loro ricchezze, ascendono pur esse a somma immensa come dalla seguente tavola.

I Danesi	franchi 3500000
Gli Olandesi	12000000
Gl' Inglesi dalle Isole	33000000
Li Francesi	12000000
somma	60500000

I Portoghesi dal *Brasile* ne ricavano in oro e in diamanti, annui risdaleri 13000000.

Fra le storie dell' America è molto celebrata quella di Robertson in 4 vol. scritta in inglese, e che tradotta in italiano è stata stampata in più luoghi. Chi non vuol perdere il suo tempo per pescare qualche fatto vero, immerso in un oceano di falsità, di contradizioni, di riflessioni empie e maligne &c. si guardi dal leggere la *Storia degli stabilimenti europei alle due Indie* del Raynal.

Su i molti linguaggi ed idiomi, che si parlano dai naturali dell' America, ha trattato diffusamente l' Hervas nel suo *Catalago delle lingue conosciute*, Cesena 1785.

Una *biblioteca Americana* uscita in Londra nel 1789 contiene un discorso prelimin. *sull' attuale letteratura* di quella parte del mondo, ed il *catalago cronologico di tutti i libri, fogli, brosciure &c. relativi all' America dal tempo più remoto fino al presente.* Questo libro è scritto in Inglese, nè sappiamo sia stato ancora tradotto.]

AMERSBUY. *Ved.* AMBERSBUY.

AMERSFOORT, una volta *Eemsfort* [in latino *Amisfortia*;] città dei paesi bassi nella provincia d'Utrecht, situata alle falde d'un monte, in una contrada amena e fertile in grani, ed in pascoli, sulle spiagge dell' Ems che le dà il suo nome. Essa è la seconda città della provincia, ed il magazzino di deposito delle mercanzie d' Alemagna, d' onde vanno ad Amsterdam per fiume; il tabacco e la birra furono altrevolte oggetti di un gran commercio; le sue manifatture di cottone sono in oggi il sostegno della sua prosperità. Ha due chiese per i riformati Olandesi. Questa città assai bella sta 5 leghe da Utrecht e 12 sud-est d' Amsterdam. *Long.* 23; *lat.* 52, 14.

(*P.*) L'Amersfoorterberg, o sia il monte d' Amersfoort sono alcune dune, o ammassi di rena che da Amersfoort si stendono fino ad una lega da Utrecht.)

AMERSHAM; borgo d'Inghilterra nel Buchingham-Shire. Manda due deputati al parlamento. (K)

AMFISCI, in francese *Amphisciens*; dicesi di quei popoli che abitano la zona torrida ad eccezione peraltro di quei che sono sotto i due tropici. *Ved.* ZONA. Questa parola viene da ἀμφὶ, *due*, e da σκιὰ *ombra*. Si sono così chiamati, perchè nel decorso dell' anno, hanno essi l' ombra a mezzo giorno progettata verso due punti diametralmente opposti del cielo; in una stagione dell'anno a set-

settentrione, e nell' altra a mezzo giorno. *Ved.* OMBRA. Gli *Amfisci* sono pure *Ascij*. *Ved.* ASCII. (R.)

AMFORA; picciol fiume del Friuli che ha la sua sorgente nello stato di Venezia, e che si getta nel golfo di questo nome, vicino ad Aquileia. (R.)

AMHARA; regno dell' Abissinia, di cui occupa il mezzo. Ha per confini al settentrione il regno di Bagemdar; ad oriente quello d' Angot; a mezzo giorno quello di Walaka; e ad occidente quello di Goiam da cui è separato mediante il Nilo. (R.)

AMI. *Ved.* HAMI.

AMICI (isole degli); così chiamate dal cap. Cook, che le visitò nel 1773, per la bontà e carattere pacifico degli abitanti. Stanno esse nel mar Pacifico verso il gr. 200 di *long.* e il 20 gr. di *lat. mer.* Sono popolatissime, contenendo circa 200 mil' anime fra tutte. Amsterdam o Tongatabo ne è la più considerabile ed è molto ben coltivata. Middelburg o Eaoowe è di minore estensione, e non è interamente coltivata, come non lo è Rotterdam o Anamoka. Un gruppo di altre piccole isole piene anche esse di abitazioni circonda per così dire Anamoka. Tasman che le scoprì nel 1643 asserisce che lo stesso arcipelago continua sotto il nome d' *isole del Principe Guglielmo*. Le isole degli Amici non hanno acqua sorgente: onde vi si raccoglie l' acqua piovana in stagni che è un poco salata attesa la vicinanza del mare. Il terreno è acconcio ai progressi dell' agricoltura. Non vi sono altri animali domestici che il porco; e v' è gran quantità di vampiri, specie la più grossa che si conosca di scojattoli, che vi vanno a truppe di centinaia. Harpe *Comp. della St. de' viaggi di Cook* tomo VI edi. ven. 1785.

AMID, [in lat. *Amisus*;] città di Turchia, nella Natolia a 24 leghe da Tocat, ed a 16 d' Amasia. *Ved.* AMED. *Long.* 54, 20; *lat* 40, 30. (R.)

AMID, o DIARBEKIR; antica città della Mesopotamia sul Tigri; essa si è chiamata altresì *Constantia*. *Ved.* DIARBEKIR. (R.)

AMIENESE, in franc. *Amienois*, paese della Francia, in Picardia, la di cui capitale è Amiens, e che abbraccia una gran parte dell' antico paese degli *Ambieni*. Esso costituisce la Picardia propriamente detta. I conti d'Amiens rilevavano una vôlta, per fede ed omaggio, dal vescovado di questa città, a cui i Re aveano concessa la sovranità del paese. Filippo Augusto l' acquistò alla corona nel 1193. Carlo VII lo cedette al Duca di Borgogna Filippo il Buono nel 1435, e Luigi XI lo riunì alla corona nel 1477. (R.) [Comprende questa provincia oltre Amiens, Corbie, Dourlens, Pequigui, Conti, Poix, &c.]

AMIENS, [in lat. *Ambianum*, o *Samarobriva Ambianorum*;] città antica, grande, e mercantile, capitale della Picardia, con titolo di contea, vidamia e diritto municipale. Essa ha un vescovo suffraganeo di Reims, generalità, intendenza, gran baliaggio, un' elezione, presidiale, magazzeno di sale, zecca, giurisdizione consolare, intendenza generale di tabacco, tribunale di sussidi, maestranza particolare d' acque e boschi, governo particolare. La città è assai popolata [ha 35 mil' anime], è difesa da una buona cittadella: vi si contano in circa seimila fuochi. La cattedrale dedicata a Nostra Signora, [edificata dal 1220 al 1269] è senza dubbio il più bel vaso gotica che siavi in Europa; indipendentemente dalla bellezza delle preporzioni, e dalla delicatezza dell' opera, essa ha 132 piedi di altezza sotto la volta [366 piedi di lunghezza e 49 di larg. senza le navate laterali;] si pretende che vi si conservi il capo di S. Gio: Battista [che si dice portatovi da Costantinopoli l' anno 1206.] Oltre la cattedrale [che era officiata da 9 dignità e 45 canonici,] vi sono ancora due collegiate, 14 parrocchie, un seminario sotto la direzione dei Sacerdoti della Missione, un collegio, un ospedale generale, uno per gl' infermi, molte abbadie [fra le quali è notabile quella di S. Martino posseduta dai Canonici regolari di S. Agostino, che secondo S. Gregorio Turon. fu eretta sul luogo, ove S. Martino diede la metà del suo mantello al povero,] e case religiose dei due sessi, ed una accademia delle scienze, e belle arti erettavi nel 1750. Le rendite del Vescovo sono di 45 000 lire. [La Diocesi è composta di 776 parochie, 107 annessi, 12 collegiate, 26 badie, 55 priorati, 48 comunità, 6 collegi &c. S. Firmino che fu il primo vescovo d' Amiens vi predicò la fede sulla fine del terzo secolo. Fra i Vescovi d' Amiens se ne contano

tano sette, che hanno il titolo di santi e sette che sono stati cardinali.]

Il commercio di Amiens è assai considerabile sopra tutto in panni di lana. Vi si fabbricano molti cammellotti ad uso di Brusselles, delle stamine, e plusci. Vi si abbrugia della torba, terra paludosa, nera, e sulfurea, che si taglia con l'accetta in piccoli quarti, e che si fa seccare all' aria, e al sole. Nel 1597 gli Spagnuoli si impadronirono di Amiens con uno stratagemma assai noto. Fecero entrare i soldati travestiti da contadini, che conducevano una carretta carica di noce. All' entrar della città, alcuni sacchi aperti a bella posta, ricoprirono la strada delle noci di cui erano pieni; la guarnigione si divertì a raccoglierle o a prenderle. In questo mentre, alcuni soldati imboscati dagli Spagnuoli, occuparono la porta, e si resero padroni della città. Peraltro Enrico IV la riprese lo stesso anno. Questa città è la patria di Voiture, cognito per la facilità del suo spirito, [di Franc. Masclef. aut. di una Gram. ebraica,] del fisico Rohault, del du Cange, celebre per i suoi *glossari* [sì utili per l' intelligenza degli autori greci e latini dell' età di mezzo,] e di M. Gresset, ingegnoso e lepido poeta. Amiens, situata sulla Somma che è navigabile, è distante 14 leghe sud-est d' Arras, 8 sud-est d' Abbeville, 28 sud da Calais, 20 nord est da Rouen, e 29 nord da Parigi. *Long.* 20, 2, 4; *lat.* 49, 33, 38. (R.) [Amiens è in oggi la capitale del 76 dipartimento detto *della Somma*.]

AMILLIS; borgo di Francia, nella generalità d' Orleans, elezione di Chartres. (R.)

AMILO; fiume della Mauritania, di cui ha parlato Plinio. (R.)

AMILTON. *Ved.* HAMILTON.

AMINEL; piccola città d' Africa in Barbaria, situata nella parte orientale del regno di Tripoli. (R.)

AMIRANTE; (isole dell') isole del mare delle Indie situate tra la linea, e l' isola del Madagascar; se ne contano nove quasi tutte disabitate, sono però naturalmente fertili, vi si trovano delle noci di cocco, delle palme, de' piccioni, e del pesce in abbondanza. Dietro le ricerche che ne han fatte alcuni naviganti, si è giudicato abbiano esse contenuto una volta molti popoli, e vi rimangono in molti luoghi delle vestigie d' abitazioni. *Long.* 67 75; *lat.* 5, 3. (R.) (*P.*) *lat.* 5, 3 *mer.*)

AMITERNO, nell' Abruzzo ulteriore; era altre volte una città vescovile, in oggi non è che un villaggio detto S. *Vittorino*; è esso la patria dell' istorico Salustio. Si vedono ancora delle ruine dell' antica città. Leggesi in Strabone, *lib.* 5, che essa era situata nel pendio di una montagna, e che a' suoi tempi vi rimaneva un teatro, alcuni avanzi d' un tempio, con una grossa torre. (R.)

AMIUAM. *Ved.* ANJOUAN.

AMIXOCORES; popoli dell' America nel Brasile, vicino alla contrada del Rio-Janeiro. (R.)

AMIZ. *Ved.* HAMIZ.

AMMA; piccola città della Giudea, nella tribù di Aser. Essa era vicina al fiume Beleus al sud d' Abdon, e all' ovest del sepolcro di Memnone. S. Girolamo la chiama *Amna*; nel testo Ebraico si dice *Amma*. *Long.* 68, 36, *lat.* 32, 10. (R.)

AMMA. *Ved.* HAMMA.

AMMAN, o AMMON; antichissima città dell' Asia, nell' Arabia petrea, nel paese moderno d' Albkaa, sulla riva occidentale del fiume Zarkaa. Se vi rimane qualche cosa, non è altro che ruine. Tolomeo Filadelfo re di Egitto, l' avea chiamata *Philadelphia*. I Greci la chiamavano indifferentemente *Amman*, o *Rabath Ammana*; in oggi i suoi contorni sono fertilissimi in uve, che ci vengono per la via di Damasco. (R.)

AMMERSTEIN. *Ved.* HAMMERSTEIN.

AMOER. *Ved.* AMUR.

AMOL; città di Asia nel paese degli Usbecki, sul Gihon, a 24 leghe ovest da Bokara. *long.* 82; *lat.* 39, 20. (R.)

AMONDE; fiume di Scozia nella Lothiana, che si scarica nel golfo di Edimburg. (R.)

AMONE, o LAMONE; fiume d'Italia che nasce alle falde dell' Apennino, bagna una parte della Romagna, e si getta nel Po vicino a Ravenna. (R.)

AMONT. *Ved.* HAMONT.

AMORBAC; città d' Alemagna, nel circolo del basso Reno, e nell' elettorato di Magonza, con un' Abbadia di Benedettini. (R.)

AMORGOS, [anticam. *Amorgus* o *Morgus*,] isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi. Essa è fertilissima in vino, olio, ed altre derrate; ma è mancante di legna. Gli abitanti ne sono per

per la maggior parte di comunione greca. Gira 12 leghe, ed è distante 10 leghe sud est da Naxia, e 11 nord dall'isola di Candia. La capitale è una città dello stesso nome, e sta addosso ad un monte sulla di cui cima v'è un castello. Tre miglia lontano dalla città dalla parte del mare v'è un monastero greco. *I Calogieri* [così chiamati i religiosi] che l'abitano, possiedono i migliori luoghi di quest'isola; [il sito però ove è posto questo monastero ha dell'orribile, poichè posa sulla cima di un monte molto aspro e deserto. Vi sono delle celle per cento religiosi, che non sono tagliate nel sassovivo come dicevasi una volta. Vi si entra per una piccola porta, a cui si sale per una scala di legno molta stretta: si dice che questo monastero sia stato fondato dall'imp. Comneno in occasione di un'immagine della Vergine dipinta in legno, trasportata dalle onde a piè di quello scoglio, ed in oggi conservata come gran reliquia. Il Tournefort dà un'idea svantaggiasa di questo monastero, dicendo aver esso più figura di una grotta o tugurio di banditi che di convento di religiosi. In altro luogo dell'isola v'è la cappella di S. Giorgio, che contiene un'urna la quale in un dato tempo dell'anno si empie e si vuota d'acqua da se medesima.] Il porto migliore di quest'isola è sulla costa meridionale. (R.)

[Ha essa 36 miglia di giro, e si stende dal nord al sud. Secondo Strabone, vi è nato il poeta Simonide sì famoso per i suoi iambici. Erano anticamentente assai ricercate certe stoffe di color rosso che portavano il nome dell'isola, qual colore era probabilmente quello stesso che somministra anche in oggi certa specie di Lichen assai comune su quelli scogli. Parla assai a lungo di quest'isola il citato Tournefort nel lib. VI de' suoi *Viaggi in Levante*.]

(*P.*) AMORZANO; grosso borgo d'Italia nello stato della Rep. di Lucca sulle rive del Serchio che vi si passa sul così detto *Ponte alla Madalena*, formato su di un solo arco e di un'architettura prodigiosa.)

AMOU; borgo di Francia, nel generalato d'Auch. (R).

AMOULINS; borgo di Franc. nel gen. d'Auch. (R.)

AMOUR. *Ved.* AMUR.

AMPASA; piccolo paese e regno d'Africa, sulla costa di Zanguebar, fra la linea e il tegno di Melinda. Ha una capitale dello stesso nome. Il re è vassallo dei Portoghesi. *Long.* 58; *lat. merid.* 1, 30. (R.)

AMPATRES; popoli dell'isola di Madagascar, verso la costa meridionale, fra Carembule e Carcanassi. Hanno la loro abitazione nel mezzo dei boschi, e sono dediti al ladroneccio e al brigandaggio. (R.)

AMPELUSIO; promontorio d'Africa, nella Mauritania Tingitana, e nella provincia di Hasbar, vicino a Tanger, dirimpetto all'Andalusia, [è lo stesso, che in oggi vien detto *Capo sparte*.] E' pure una città e promontorio di Creta, detto in oggi *Capo Sagro*. E' ancora una città e promontorio di Macedonia, vicino al golfo S. Anna, e da noi detto *Capo Canistro*. (R.)

(*P.*) AMPEZO; borgo del Tirolo ai confini del Friuli. [Fu ceduto alla casa d'Austria dai Veneziani nel 1505.]

AMPHIPOLIS; città antica, situata sul fiume Strimon, alle frontiere della Tracia e di Macedonia. Si chiamò poi *Christopolis*; si dice che in oggi venga chiamata *Emboli* o *Chrysopoli*. (R.)

AMPHISCII. *Ved.* AMFISCJ.

AMPIGLIONE, [o AMPLIONE;] sono le rovine dell'antica città chiamata *Empulum*; stanno ad una lega da Tivoli, vicino al borgo *Castel S. Angelo*, [vorrà dire *Castel Madama*.] (R.)

AMPOIGNE; borgo di Francia nel general. di Tours, elezione di Chateau-Gonthier. (R.)

(*N.*) AMPOSTA; piccola città di Catalogna sull'Ebro; è essa una famosa castellania dell'ordine di Malta.

AMPSHIRE. *Ved.* HAMPSIRE.

AMPUIS; borgo di Francia nel Lionese, sul Rodano, sopra Vienna. (R.)

AMPURDAM, [in lat. *Emporiensis tractus*;] piccolo paese di Spagna, con titolo di contea, all'estremità orientale della Catalogna, alle falde de' Pirenei. Ampurias ne è la capitale (R.) (N.) Questo è il paese più fertile in grani ed in frutta di tutta la provincia. E' lungo 8 leghe sulla coste del mare e largo 6. Comprende un gran numero di villaggi fra il fiume *Ter* e la città di *Rosas*.)

AMPURIAS [in lat. *Emporia*;] piccola (N.) ma famosa ed antichissima città di Spagna nel

vecento arpenti di terreno. Vi si contavano ventisei mila ottocento trentacinque case nel 1732; il numero de' suoi abitanti è di quattrocento mila in circa. I riformati Olandesi vi hanno undici chiese; ve ne sono inoltre due Francesi, due Inglesi, una di Rimostranti, un' Armena, due Luterane, e due di Anabbatisti o sia di Mennoniti. A questi luoghi di religione, bisogna aggiungere quelli nei quali i cattolici esercitano il loro culto, e che sono in numero maggiore che tutti quei tempj di cui si è parlato. [Si vuole che questi luoghi d' unione de' cattolici sieno 24.] Gli Ebrei vi hanno delle sinagoghe, fra le quali la più notabile è quella degli Ebrei Portoghesi. Il numero delle case di carità è considerabile; tutte con buona rendita ed amministrate con pari diligenza ed integrità. Uno de' tre ospizj degli orfani ne contiene sopra due mila. E' stato proveduto alla correzione, sia de' ragazzi, sia degli adulti, collo stabilimento delle case di forza, ove sono questi applicati al travaglio secondo il loro potere. Vi si trovano finalmente delle case, lugubre asilo de' pazzi e de' furiosi.

Di tutti gli edificj di Amsterdam il più bello, il più magnifico, il più sontuoso è il palazzo pubblico. Anzi nessun edificio di questo genere in Europa può stargli a paragone. Tutta la costruzione ne è di pietra da taglio portata da Brema e da Bentheim. Forma l' edificio un quadrato lungo di 282 piedi di facciata, sopra 235 di profondità, e 157 di altezza. Posa sopra tredicimila settecento cinquanta nove pali, il primo de' quali fu messo al suo luogo li 20 gennaro 1618.

Questa fabbrica alla moderna è di grandi pietre bianche, durissime, e di una grana finissima. E' isolato, ed ha 23 fenestre di prospetto. Una piattaforma ricoperta di piombo veste il di sopra. Ai quattro angoli sono delle belle statue. Sul davanti sorge un campanile, il di cui orologio a campane eseguisce le più belle sonate, con molta giustezza e precisione, sopra trenta o quaranta piccole campane. Si entra nel palazzo, per sette porte di una grandezza inferiore alla mebia. Nell' interno tutto è marmo, diaspro, bassi rilievi eccellenti, statue, pitture. Il pianterreno contiene quelle somme immense, che formano la base del banco di Amsterdam. [Questo banco fu stabilito nel 1609: quivi i particolari depositano le somme che vogliono mettere sotto la pubblica custodia; chi vuol fare un deposito di oltre i 300 fiorini d' Olanda, porta la somma al banco, che la paga in biglietti al creditore, i quali circolano nel commercio; e con questa maniera il banco raccoglie presso di se quasi tutto il denaro degli abitanti.] Alcuni luoghi servono di prigione per coloro, che vi vengono detenuti per delitto capitale. [*L' Architettura, pittura, e scultura* di questo palazzo *in* 109 *tavole in rame con una spiegazione storica* trovasi stampata in Amsterd. in fol. l' anno 1719.]

Gli altri edifici pubblici di questa città sono la borsa, il monte di pietà, la scuola latina, il ginnasio, il collegio anatomico e chirurgico, con un orto bottanico fuori della città: la sala di spettacolo, l' ammiragliato, il magazzeno marittimo della provincia, l' arsenale dell'ammiragliato, la casa della compagnia delle Indie orientali, il magazzeno marittimo di questa compagnia, la casa della compagnia delle Indie occidentali, gli arsenali della città, l' *Heeren Logement*. [Sopra del palazzo dell'ammiragliato v' è un serbatojo di 1600 botti di acqua, che per vari canali di piombo può andare in diverse parti ad arrestare gl' incendi.]

I magistrati incaricati del governo della città, ne' diversi dipartimenti, formano un corpo di circa 90 persone, cavate dalla cittadinanza: ma il poter supremo risiede ne' 36 consiglieri che ne fanno parte, e che costituiscono il senato. La loro dignità è in vita.

Questa città è nuova: l' origine sua non risale che al XIII secolo, e chiamavasi sul principio *Amstelredam*. [Non era sui primi che una signoria appartenente ai signori di Amstela. Fu distrutta nel 1300 da' cittadini di Harlem e di Waterland; ma si ristabilì in seguito.] Guglielmo II, principe d' Orange, fece degli sforzi inutili nel 1650. per rendersene padrone. Una specie di stretto pieno di arena e di fango, che si chiama *Pampus*, e che s' incontra prima d' arrivare al porto d' Amsterdam, è per essa un incomodo considerevole. I vascelli assai carichi non possono passarlo che col favor della marea: per altro questa sbarra forma la sicurezza della città. La strada che bordeggia il porto è lunga quasi mezza lega. Manca in Amsterdam l' acqua buona,

che bisogna farla venire da qualche lega lontano ; vi si supplisce ancora in parte colle acque piovane, che si raccolgono, e si conservano . [Nove mesi dell' anno ardono in Amsterdam tutta la notte 1200 lanterne ugualmente disposte per le strade , per il mantenimento delle quali ogni casa contribuisce circa due scudi all'anno.] Il famoso ateo Spinoza era di Amsterdam,[che è stata pur la patria di Pietro Aertsen pittor celebre , di Alard scrittore di materie sacre, di Luca Rotgans poeta, e di Burchel.] Questa città è distante 27 leghe nord d' Anversa , 70 est da Londra , 115 nord da Parigi , 130 sud ovest da Copenhagen , 225 nord ovest da Vienna , e 350 nord ovest da Roma . (R.) (*P.*) *Long.* 22 , 25 , 30.)

AMSTERDAM ; fortezza dell' America meridionale nella terra ferma , costruita dagli Olandesi per proteggere le loro colonie di Berbice e di Essequebo. Sta situata sulla riva sinistra del fiume Commavine , il quale in questo luogo si unisce al Surinam , due leghe lungi dalla sua imboccatura . (R.)

AMSTERDAM (la nuova);città dell'America settentrionale , ne' nuovi Paesi bassi , sul fiume del Nord . (R.)

AMSTERDAM ; isola del mar Gelato , nella parte settentrionale dello Spitzberg , che gl' Inglesi chiamano *Newland*. Vi sono tre altre isole dello stesso nome ; una nel mare delle Indie , verso le terre Australi incognite fra la nuova Olanda e Madagascar ; l' altra si trova fra il Perù e le Isole di Salomone ; e la terza nel mar della Cina , fra il Giappone e l' isola Formosa . (R.)[Dell'isola d' Amsterdam fra il Perù e le isole di Salomone l' editor di Padova ne ha replicato l'artic. seguente. Intanto giova qui avvertire che le isole di Salomone o sono chimeriche,o sono, come vogliono alcuni , le così dette Marchesi di Mendoza ; ma in questo secondo caso è falso che l'Amsterdam sia in mezzo al Perù e ad esse, le quali sono per lo meno 40 gradi più vicine al Perù delle altre .]

(*P.*) AMSTERDAM; isola del mar del sud, scoperta negli ultimi viaggi . *Long.* 203 , *lat. mer* . 21 , 29 . [Gli abitanti di quest' isola sono ben fatti e robusti , e vanno del tutto nudi . Del rimanente è falso che sia stata scoperta negli ultimi viaggi . Essa è bensì una delle isole degli Amici visitate dal cap. Cook nel 1773 ; ma era stata già scoperta fin dal 1643 da Tasman , che la osservò a gr . 21 20 di *lat* . *mer*. e a 205, 29 di *long*. e la trovò provista di maiali e di polli . Esso le diede il nome d' Amsterdam : Cook ci dice che dagli isolani viene chiamata *Tongatabo* .]

AMSTRUTTER . *Ved.* ANSTRUTHERS.

AMTITZ ; baronia franca d'Alemagna , nella bassa Lusazia , il di cui luogo principale è un borgo dello stesso nome, con un bel castello . (R.)

AMUR , o AMOER ; fiume della gran Tartaria in Asia , che nasce vicino al lago Baical verso il 117 grado di longitudine,e si scarica nell' oceano orientale al 55 gr. di lat. sett. e al 152 di long . Separa la Douria dal paese dè Monguli,e bagna la città di Albasin.(N.)Questo fiume ha circa 575 leghe di corso , contando dalla sorgente del fiume kerlon , che vi si getta , fino al mare di Kamtschatka , ove va a scaricarsi per una imboccatura larga 3 leghe . E' navigabile per lo spazio di 500 leghe . Accoglie nel suo corso molti grandi fiumi ; alcuni de' quali sono famosi fra i Tartari ed i Cinesi per la pesca delle perle : non si pescano queste nell' Amur a motivo della gran profondità di questo fiume , che toglie ai palombari [*persone che vanno sott' aqua*] il coraggio di arrivare al fondo : tali perle hanno un gran pregio agli occhi de' Tartari ; ma sarebbero poco stimate presso di noi , essendo difettosissime nella forma come nel colore . I Russi , un secolo addietro , erano i padroni della navigazione di questo fiume ; ma il trattato di Nershinsk , che furono costretti fare con i Cinesi , la tolse loro . Allora non si comprendeva l' importanza di questa perdita ; la si è conosciuta solamente dopo la scoperta del Kamtschatka , e delle isole situate fra l' Asia e l' America . Le produzioni di queste nuove terre potrebbero esser condotte sul fiume Amur nel distretto di Nershinsk , quindi il trasporto per terra è facile , laddove si è in obbligo di sbarcarle ad Ochotsk , e strascinarle poi a traverso di una vasta estensione di paese sopra fiumi di una navigaziane difficile , o per istrade scoscese e quasi impraticabili.) Questo fiume dà il suo nome al mare, all' isola, ed allo stretto vicini alla sua imboccatura . (R.)

AMUY ; città dell' India , di là dal Gange , in Asia , vicino alla sponda occidentale del lago

Digitized by Google

go Chamai, ai confini del regno di Kanduana. (R.)

ANA; città d' Asia nell' Arabia deserta, sull' Eufrate, in un luogo tuttavia fertile ed ameno. *Long.* 69, 20; *lat.* 33, 25. Sta sotto il dominio di un Emir, tributario del gran Signore. I suoi abitanti sono dediti al ladroneccio. Sta 50 leghe ovest lungi da Bagdad, e 45 sud ovest da Mosul. (R.)

ANABAO; una delle isole Molucche, al sud ovest di Timor. Anabao e Timor sono separate da un canale, che può ammettere tutte sorte di vascelli. All' estremità del canale vi sono due punte, quella che sta dalla parte meridionale, e che si chiama *Cupang*, appartiene a Timor, quella che sta sulla costa settentrionale è di Anabao. (R.)

ANACHIMOUSSI; popolo dell' isola di Madagascar, di cui occupa la parte meridionale, situata al nord di Malamboule. (R.)

ANACTORIA è in oggi *Vonizza*, città dell' Epiro all'imboccatura del golfo di Ambracia; apparteneva già ai Corinti ed a quei di Corcira. Gli Ateniesi la presero, e vi collocarono gli Acarnani che gli avevano ajutati nell' assedio. (R.)

ANACUIES; popoli dell' America, nel Brasile, verso la contrada che i Portoghesi possiedono sotto il nome di *Capitania di Seregippo*. (R.)

ANADOLISSARI, o DENI-HISSAR, nome che i Turchi danno a quello de' due castelli dell' Ellesponto, o sia de' Dardanelli, che sta in Asia. (R.)

ANADYR; fiume considerabile di Asia, nella Siberia orientale. Il suo corso è dal sud ovest al nord est, e l' imboccatura nell' Oceano, verso il capo S. Taddeo. Potrebbe esso ben essere un ramo dello Jenisca, del di cui corso non si ha ancora perfetta notizia. I Russi hanno su questo fiume un forte da essi chiamato *Anadirskoi*. (R.)

ANAFA, o AFFA; città della provincia di Tenesme, nel regno di Fez, in Africa, sulla costa dell' Oceano Atlantico. Alfonso re di Portogallo la rovinò per dar fine alle scorrerie, che i suoi abitanti facevano sopra i Cristiani. (R.)

ANAFE. *Ved.* ANAPHE.

ANAGARSKAIE; città della Tartaria Moscovita, nella provincia di Daria, a levante del lago Baycal, alle sorgenti del fiume Amur. *Long.* 118; *lat. settentr.* 58. (R.)

ANAGHELOME; piccola città d' Irlanda, nella provincia d' Ulster o di Ultonia, contea di Dowane, sul Ban.

(N.) ANAGNI [in lat. *Anagnia*;] città molto antica dello stato Ecclesiastico nella Campagna di Roma. [Fu una volta capitale degli Ernici, che dichiararono la guerra ai Romani l' anno 392 di Roma, restandone poi superati e disfatti.] Si mantenne Anagni per più secoli come città ricca e popolatissima; Strabone la chiamava *Anagnia insignis*, e Virgilio *dives Anagnia*. Nel 1298 la sua popolazione ascendeva a sessantamila abitanti, come lo provano antichi registri; ma i disastri della guerra, le pestilenze, i tremuoti, l' hanno ridotta allo stato di una città piccola, poco ricca, e contenente appena sei mil' anime. Vi sono nondimeno nove piazze pubbliche e 12 chiese. Quasi tutti gl' antichi edifici de' Romani, gli archi trionfali, le terme sono spariti, non restano che i bagni dell' imperatore Ottone ed il palazzo del governo. Questa città è situata sopra un monte, [ed ha due miglia di circuito. La cattedrale è antichissima, e viene officiata da una dignità, 20 canonici &c.] Bonifacio VIII avendo avuti dei dissapori con Filippo il bello, re di Francia, vi fu arrestato e fatto prigioniere da Guglielmo Nogaret. Il suo vescovo rileva immediatamente dalla S. Sede. Quattro sommi Pontefici, cioè Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV, e Bonifacio VIII ebbero i natali in questa città, [che si gloria altresì di aver veduto nascere S. Secondina, martirizzata nel vicino villaggio di Telapi, e S. Oliva verg. morta nel 492, i di cui corpi riposano nella cattedrale. Il B. Andrea Conti morto nel 1302 nacque pure in Anagni. Anagnini furono ancora anticamente quel Buta che militando contro Anibale col console Scipione perì nel conflitto, e Fabio Valente sì celebre nella storia Romana sotto gl' imp. Galba, Ottone, Vitelli, e che morì poi vittima della gelosia di Vespasiano. I Saraceni nel 915 diroccarono le terme che esso edificò in sua patria, sulle quali si eresse poi il monastero di S. Chiara. Alessandro III celebrò due concili in Anagni; uno nel 1160, ove scomunicò l' imp. Feder. I, e l' altro l' anno seguente, in cui depose l' Abate di Clugny. Lumi sulla storia civile ed

ecclesiastica di Anagni possono aversi dalla *Storia della città e basilica catt. d' Anagni* del can. de Magistris, Roma 1749; dal *Santuario Anagnino* di Fil. Ciamaricone, Velletri 1704; e dall'opera int. *Acta passionis et transl. S. Magni Ep.* Jesi 1734. Dell' indole del territorio d'Anagni tratta il Colacicchi, *Dissert. su i mezzi di prevenire le carestie nella città d' Anagni*, Roma 1788.] *Long.* 30, 41; *lat.* 41, 45.)

ANALT. *Ved.* ANHALT.

[ANAMOCA, una delle isole degli Amici nel mar Pacifico. *Vedi* ROTERDAM.]

ANAN. *Ved.* ANNAN.

ANANDAL; provincia della Scozia meridionale, fra la contrada di Eskedale a ponente, e quella di Nithesdale a levante. (R.)

ANAPO, in oggi Alfeo, fiume di Sicilia, vicino a Siracusa; i poeti l' hanno finto innamorato di Cianeo, e protettore di Proserpina, contro l' attentato di Plutone. Cianeo fu cangiato in fonte, le sue acque si mescolarono con quelle dell' Alfeo, e colarono poi insieme nel mare di Sicilia. (R.)

ANAPHE; isola del mare Egeo, che si dice essersi formata insensibilmente come Delos, Hiera, e Rhodes. (R.) [Questa è la stessa isola che *Nanfio*.]

ANAPLISTO, o ANAPHLYSTO; antica città marittima della Grecia, vicino ad Atene. Era celebre per i tempj di Pane, di Cerere, di Venere Coliade, e delle dee Genethyllides. V' è chi crede che Anaphlysto sia in oggi Asopo. (R.)

ANAPODARI; piccolo fiume dell' isola di Candia, che nasce a *Castel Bonifacio*, scorre vicino a *Castel Belvedere*, e si scarica nel mar meridionale fra il capo *Matola* e Castel *de Gira Petra*. Gli antichi lo chiamavano *Cataractus*. (R.)

ANAPUIA; provincia della Venezuola, nell' America meridionale, verso i monti S. Pietro, e la sorgente di Buria. (R.)

ANAQUITO; contrada dell'America al Perù, e nella provincia di Quito. [In questa contrada si diede la sanguinosa battaglia fra Almagro vicerè del Perù e Pizarro l' anno 1546.] (R.)

ANATOJAN; isola dell' oceano orientale, una delle Mariane. Si chiama pure isola S. Gioacchino. (R.)

ANATOLIA. *Ved.* NATOLIA.

ANATORIA; piccola città di Grecia, anticamente Tanagra. *Ved.* TANAGRA. (R.)

ANAU. *Ved.* HANAU.

ANAZARBE sul Piramo; città di Cilicia, anticamente *Kyenda*, poscia *Anazarbe*, presso i geografi moderni, *Axar*, *Acsarai*, *Acserai Ainzarba*. Si chiama pure *Diocesarea*, *Cesarea-Augusta*, e *Justinianopolis*. In oggi non è che un borgo meschino, che ha avuto de' grandi nomi. (R.)

ANAZETA; città d' Asia nell' Armenia maggiore, ne' contorni del monte Tauro. Sta nel governo di Van non lungi dal lago che porta questo nome. Potrebbe questa ben essere la stessa che Manassate, quantunque l' ortografia del nome sia differente; poichè accade sovente che in lingua turca od araba, la parola che si pronunzia con un *a* iniziale, si pronunzia pure come se vi fosse un *m* o un *b* avanti l' *a*, di modo che gli uni hanno scritto sovente un nome di città dandole l'*a* per lettera iniziale, quando altri che credevano sentire un *m* o un *b* nella pronunzia di questa parola, l' hanno fatta precedere da un *m* o da un *b*. La geografia dell' Asia moderna è piena di questi sbagli: bisognerebbe che i geografi viaggiatori imparassero bene la lingua di un paese, prima di andarvi a fare delle ricerche. (R.)

ANAZZO, o TORRE D' ANAZZO; città della provincia di Bari, nel regno di Napoli. Si crede sia l' antica *Egnatia* o *Gnatia*. Alcuni moderni la chiamano *Gnazzi* o *Nazzi*. *Ved.* GNATIA. (R.)

ANBAR; città della provincia di Caldea o Irac-Arabi, sull' Eufrate. Si è chiamata *Haschemiah*. (R.)

AMCAMARI, o ANTAMARI; popoli dell' America meridionale, che abitano lungo il fiume Madero, il quale si perde nel fiume delle Amazzoni. (R.)

ANCAON (Serra di); catena di montagne nel Beira, provincia di Portogallo, che unisce con un' altra che si chiama *Serra d' Estrella*. Quella gira a levante, fra i fiumi Mondego e Zezaro: pajono staccate da un altra che principia vicino a Lamego, e si estende da Porto fino a Coimbra, senza che in tutto cotesto spazio vi sieno più di tre leghe o circa di pianure fra di esse. (R.)

ANCARANO, [in lat. *Ancaranum*;] piccolo

colo borgo dello stato Ecclesiastico, nella Marca d' Ancona, a 2 leghe d' Ascoli. (R.)

ANCASTER, o ANCASTRO; borgo d' Inghilterra, nella contea di Lincoln, e vicino alla città di questo nome. Secondo l' itinerario di Antonino, è essa l' antica Crococalana o Crorolana, capitale del paese de' Coritani. Vi si veggono molte antichità romane. (R.)

ANCE. *Ved.* ANSE e SENO.

ANCENIS, [in lat. *Ancenisium*;] piccola città di Francia in Brettagna a 6 leghe da Nantes, e a 10 d' Angers. Sta sulla riva destra della Loira, in una situazione amenissima ed in un paese fertile. Questa città con titolo di marchesato e castellania, appartiene alla casa di Bethune-Charost. Essa è attinente ad una gran foresta. E' l' antico *Ancenisium*, capitale degli Anmiti, popoli dei contorni dell' imboccatura della Loira. V' era una volta un castello forte in oggi rovinato. *Long.* 16, 28; *lat.* 47, 22. (R.)

ANCHEDIVE, o ANGADIVE; isoletta dell' Oceano indiano, sulla costa di Decan, non lungi da Goa, verso mezzo giorno. (R.)

ANCHEOU. *Ved.* HANCHEOU.

ANCHES. *Ved.* HANCHES.

ANCHIALE; due città antiche, una di Cilicia, fabbricata da Sardanapalo; l' altra di Tracia, sulla costa del mar Nero, che i Turchi chiamano *Kenkis*, ed i Greci *Anchilao*, o *Anchio*. (R.)

ANCHIN; ricca e famosa abbadia in commenda, dell'ordine di S. Benedetto, nell'Hainault francese, ed in poca distanza da Douai, ed in un' isola formata dalla Scarpa. Gode di quattrocento mila lire di rendita: la si chiama talvolta abbadia dei quattro campanili. E' decorata in fatti la sua chiesa da quattro campanili della stessa altezza e della stessa forma. (R.)

ANCHORA, nome di una piccola città del Peloponneso, che gli antichi hanno chiamata *Asina*, e talvolta *Faneromini*. Era situata vicino al golfo di Modon o di Coron. Strabone e Tolomeo ne fanno menzione. (R.)

ANCIRA. *Ved.* ANCYRA.

ANCLAM, [in lat. *Anclamum*]; città forte d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia e nel ducato di Pomerania, sul Pene, in un territorio fertile. E' circondata da un lato da paludi, da praterie, e da una diga di pietre longa un quarto di lega; dall' altra è difesa da rampari e da fosse di una profondità considerabile: ha due parrocchie. [Fu totalmente saccheggiata dai Moscoviti l' anno 1713.] Il suo commercio terrestre e marittimo si è molto accresciuto da che sta sotto il dominio del re di Prussia. Questa città sta su i confini del territorio Svezzese, che comincia al di là del fiume Pene. Ha degli eccellenti pascoli; è distante 8 leghe sud da Gripswald, e 14 nord ovest da Stetin. (R.)

ANCOBER; piccolo regno d'Africa sulla costa d' Oro in Guinea. Si estende dal nord al sud in uno spazio di 18 in 20 leghe, lungo il fiume che porta il suo nome. Le rive di questo fiume sono piantate di grandi alberi, abitati da una moltitudine di uccelli, le di cui colorite piume, e il garrir piacevole de' medesimi lo rendono un luogo d' incanto. Vi sono inoltre delle femmine che non si maritano mai, per darsi ad una prostituzione pubblica, in cui vengono istallate con delle ceremonie infami. (R.)

ANCONA (Marca di). *Ved.* MARCA.

ANCONA, [in lat. *Ancon*, *Ancona*;] capitale della *Marca d' Ancona*, sul mare, *Long.* 31, 15; *lat.* 43, 36. (*P.*) *Long.* 31, 16; *lat.* 43, 38.) Sta sul declivio di un monte, fra due altri, sulla cima di uno v'è la cittadella, e sull' altro la cattedrale. [Questa è dedicata a S. Ciriaco, e dicesi piantata nel sito stesso, in cui stava anticamente il famoso tempio di Venere; è di una bella architettura, ricca di marmi e di belle colonne, ed è considerabile tanto per esservi varj corpi santi ed altri insigni reliquie, quanto per le pitture del della Francesca, del Lippi, del Guercino.] La città è piuttosto grande ed in parte assai ben fabbricata: ma non è popolata proporzionatamente alla sua ampiezza, nè tanto ricca quanto dovrebbe esserlo riguardo al suo porto e alle facilità del suo commercio. Il porto d' Ancona fu molto accresciuto dall'imperador Trajano; per il che v' è un bell' arco trionfale di marmo ben conservato fino a' nostri giorni. Sorge esso sulla diga o molo più grande che sporge in mare, e serve di riparo al porto. L' estremità di questo molo è fortificata e proveduta di alcuni pezzi di cannone. La borsa di Ancona è un edificio vasto e bello. Gli Ebrei, [che vi sono in numero di cinquemila] vi fanno [quasi] tut-

to il commercio, e vi [abitano in un quartiere separato ove] hanno una sinagoga. Ancona ha un gran lazzaretto, ove i vascelli fanno la quarantena. Il vescovo è soggetto immediatamente al papa. Oltre la cattedrale, vi si contano 10 parrocchie, due delle quali collegiate, 4 monasteri di monache, 12 conventi di frati, ed una casa dell' Oratorio. [La gran piazza va adorna del palazzo pubblico, e di un alta torre quadrata con l' oriuolo; v' è inoltre una statua di Clemente XII, ed una nuova Chiesa magnifica di Domenicani eretta a' nostri giorni sul disegno di Carlo Marchioni. Plinio e Strabone dicono fondata Ancona dai Siracusani, che fuggivano la tirannia di Dionisio; onde Giovenale nella sua sat. IV, la chiama Dorica. Non si sa precisamente quando fosse fatta colonia de' Romani; ma credesi seguisse ciò dopo la guerra de' Tarentini, che precedette la prima Cartaginese.] Ha goduto qualche tempo la sua libertà. [Ancona, distrutto l' impero de' Longobardi, venne sottoposta da Carlo M. alla S. Sede, ma atteso lo sconcerto universale quindi sopravvenuto all'Italia, come alcune altre città così Ancona cominciò a governarsi a repubblica mettendosi sotto il padrocinio degl' imperadori Greci. Comneno vi teneva un ministro, quando l' imp. Federico I, cui non piaceva quel nido di Greci nell' cuore dell' imp. d' occidente, si unì con i Veneziani per sottometterla o distruggerla. I Veneziani per mare e i Tedeschi condotti dall' arcivescovo di Magonza per terra ne formarono l'assedio che durò più di sei mesi, assedio celebre nella storia per la strettezza somma a cui vennero ridotti gli Anconitani, i quali ne furono liberati da Guglielmo degli Adelardi Ferrarese che venne in loro soccorso. Si assoggettarono però in appresso all' imp. Federico. Il papa Innocenzo III la ricuperò quindi unitamente ad altre città di antico dominio della S. Sede. Involta poi nelle fazioni de' Guelfi e Gibellini soffrì varie vicende, finchè sotto Clemente VII] nel 1532 fu sottoposta alla Santa Sede.

Vi s' imbianchisce benissimo la cera: il suo nome derivato dal greco che significa *gomito piegato*, è analogo alla forma della costa ove sta situata. Il papa Benedetto XIV v' ha pure un arco trionfale: i marmi di quello di Trajano sono di una grana finissima, e sono sì ben connessi, che il tutto sembra non essere che di un masso. [In Ancona risiede un governatore Prelato, che abita in un palazzo della cittadella. Vi morì nel 1464, Papa Pio II. Sul monte Comero che s' inoltra nel mare v' è un monastero di Camaldolesi. Non lungi d' Ancona v' è *Sirolo* borgo celebre per un Crocifisso di gran devozione; e vicino a questo borgo si veggono le rovine di *Umana*, il di cui vescovato è unito a quello di Ancona.] Questa città è lontana 20 leghe sud est da Urbino, 47 nord est da Roma. (R.)

[Ancona è la patria di Ciriaco d'Ancona uno de' più celebri viaggiatori ed antiquarj del sec. XV; del conte Prosp. Bonarelli morto nel 1659, autore della rinomata tragedia del *Solimano*, e fratello dell' altro Bonarelli autore del pur famoso dramma pastorale la *Filli di Sciro*; di Pietro Galesini, che fu caro a San Carlo Borromeo, illustrò il martirologio, tradusse dal greco le opere del Nisseno &c; di Matteo Gentili medico, che nel secolo XVI espatriò per amore della pretesa riforma, e che fu padre di Alberico e di Scipione Gentili autori ambedue di opere assai rinomate; del co. Carlo Renaldini, che morto nel 1698 lasciò molte opere filosof. e matem; de' PP. Scacchi e Trionfi ambedue Agostiniani, questo morto nel 1328 lasciò l' opera celebre int. *Summa de potest. ecclesiastica*, e quello morto nel 1643, è autore di più opere, fra le quali si distingue quella sugli olj e balsami e loro usi in 3 vol.

Illustrano le cose di Ancona le seguenti opere: *Relazione dello scoprimento e ricogniz. de' corpi di S. Ciriaco, Marcellino &c.* del P. Odoardo Corsini, Roma 1756 – Faustus Maronius *de Ecclesiis & Ep. Anconitanis*, Romae 1759 – Giul. Saracini *Notizie storiche di Ancona*, Roma 1675 – Girol. Speciali *Notizie storiche de' SS. Prot. di Ancona, de' cittadini &c. della di lei cattedrale, e vescovi, e Ss. Crocifisso di Umana*, Ven. 1759, e *Riflessioni addizionali* a questo libro, Foligno 1770.]

ANCORA. *Ved.* ANCHORA.

ANCRE, o ENCRE, (in lat. *Ancora*;] piccola città di Francia in Picardia, su di un piccolo fiume dello stesso nome a 5 leghe nord est da Amiens. *Long.* 20, 15; *lat.* 49, 59. (R.)

ANCUAH; città della provincia di Alova-

hat

hat, al settentrione dell' Egitto e della Tebaide. (R.)

ANCUD, l' arcipelago d' *Ancud* o di Chiloe; parte del mar Pacifico, fra la costa di *Ancud*, quella del Chili, e l' isola di Chiloe. Gli si dà il nome di *Arcipelago*, a motivo del gran numero d' isole onde è seminato. (R.)

ANCUD è ancora una costa dell' America meridionale, nell' Imperiale, provincia del Chili, fra l' Arcipelago di *Ancud* a ponente, le Andes a levante, il paese di Osorno al nord, e le terre Magellaniche al sud. (R.)

ANCY LE FRANC, [in lat. *Anciacum*;] piccola città di Francia nella Sciampagna, sul fiume Armanson, vicino ad Ancy le Savreux. E' distante una lega da Raviere, e 4 da Tonnerre. Vicino a questa città v' è un magnifico castello che M. de Louvois acquistò dalla casa di Clermont-Tonnerre. (R.)

ANCYRA, in oggi ANGURI. *Ved.* ANGURI. V' era ancora nella Frigia Pacatia una città di questo nome, che i Greci chiamavano ANGYRA. (R.)

ANCZAKRICH; fiume della Podolia, che si scarica nel mar Nero vicino ad Oczacow. (R.)

ANDAGAILAS; popolo dell' America al Perù, fra i fiumi Abancai e Xauxa. (R.)

ANDALUSIA, [in lat. *Andalusia*, *Vandalicia*;] gran provincia di Spagna, divisa in due dal Guadalquivir. Siviglia ne è la capitale. *Long.* 11 a 16; *lat.* 36 a 38.

L' Andalusia è la contrada la più amena e la più ricca di tutta la Spagna. Confina verso il nord colla Estremadura e colla nuova Castiglia, da cui è separata mediante una catena di montagne, dette *Sierra Morena*, a ponente colle provincie Portoghesi di Alentejo e di Algarve; verso il sud in parte col mare occidentale, ed in parte collo stretto di Gibilterra; verso levante col regno di Murcia e di Granada. La Guadiana la separa verso occidente dall' Algarve. Questa provincia è fertile in frutta eccellenti di ogni specie, in vini preziosi che crescono particolarmente verso Cadice, in fromento, in olio; vi si raccoglie della seta, del zucchero, e del mele. I suoi cavalli sono molto stimati, e vi si alleva molto bestiame. Vi si trovano diverse specie di metalli, dell'argento vivo, del rame, dell' antimonio, della calamita, ed anche dell'argento. Vi si fa un bellissimo sale sulle spiagge, e la pesca vi è abbondante. Vi s' incontrano molti buoi selvaggi, che gli Spagnoli impiegano nelle giostre dei tori, che è il loro spettacolo favorito. Deriva il nome di questa provincia da quello di *Vandalitia*, che le diedero i Vandali, i quali se ne impadronirono. Sotto i Saraceni bastava la medesima per formare tre regni. Nell' antichità si chiamava *Betica*, a cagione del fiume *Bætis*, in oggi Guadalquivir, che la bagna. Ha cento leghe di lunghezza sopra 60 di larghezza. [Si suole suddividere questa Provincia ne' tre regni di Cordova, di Jaen, e di Siviglia.] (R.)

ANDALUSIA (la Nuova); contrada dell' America meridionale nella Terra-ferma. (R.)

ANDAMAN; isole delle Indie, nel golfo di Bengala. Per quanto dicesi, gli abitanti ne sono antropofagi. [Lo asseriscono la Croix *Geogr.* e Vosgien *diction*; ma Berenger *Continuaz. alla Geogr. di Busching* lo nega.] (R.)

ANDANAGAR; città della penisola dell' India di quà dal Gange, nel Decan. (R.)

ANDANAGAR; città della provincia di Decan, negli stati dell' imperatore del Mogol. (R.)

ANDANCE; piccola città di Francia nell' alto Vivarese, nel luogo ove la Dome si scarica nel Rodano. Sta 6 leghe sud lontano da Vienna e 5 da Valenza. (R.)

(*N.*) ANDARAX; città di Spagna nel regno di Granada, nell'Alpuxara: il suo territorio contiene alcuni villaggi. Sta fra due grandi montagne in una pianura, piantata di mori celsi, suscettibile d' inaffiamento, che produce delle belle sete, de'grani, e delle frutta di ogni specie; un fiume la traversa che scende dalla *Sierra Nevada*. Vi è una chiesa parrocchiale.)

ANDARGE; fiume di Francia che nasce nelle valli d' Unfian, e si unisce all' Arron vicino a Verneuil. (R.)

ANDART; borgo di Francia nell' Angiò, elezione d' Angers. (R.)

ANDAYE; borgo di Francia rinomatissimo per le sue buone acqueviti, e per la sua acqua d' aniei. E' situato nel paese di Labour, governo di Guienna, sulla riva destra del Bidassoa, che separa la Francia dalla Spagna; accanto alla sua imboccatura, e dirimpetto a Fontarabia. Vi è un castello con un comandante ed una compagnia d' invalidi. (R.)

AN-

ANDEB, o AINTAB; città della Turchia Asiatica, nel governo di Aleppo, sulla strada che conduce da Aleppo a Erzerum. Sta sul fiume Seschur, fabbricata sul pendìo di un vallone fertile in vini, in frutta, e specialmente in pomi di una grandezza prodigiosa. I tetti delle case hanno la forma di terrazza come quei di Aleppo, e vi si passeggia come per gallerie. I suoi abitanti sono quasi tutti Turchi ed Armeni. Era essa anticamente l' *Antiochia ad taurum* della regione Comagena; trovansi ancora nelle sue vicinanze le rovine del castello di Delux, già Dolichio. (R.)

ANDELLE, [in lat. *Andella*;] fiume di Francia in Normandia, che nasce vicino a Ferte-en-Bray, passa per il Vexin-Normand, e si scarica nella Senna 4 leghe sopra Rouen. (R.)

ANDELY, [in lat. *Andeliacum*;] piccola città di Francia nella Normandia, tagliata in due da una strada lastricata. Una delle parti di questo luogo si chiama *le grand Andely* o sia Andely maggiore; e l' altra, *le petit Andely* o Andely minore. Questa sta sulla Senna; quella sul ruscello Gambon. *Long.* 19; *lat.* 49, 20.

Il *grand Adely* è il capo luogo di un' elezione del suo nome, e la sede di un *Presidial*; ha titolo di visconteà; ha giustizia reale, intendenza particolare di boschi e acque, magazzeno a sale, corte de' sussidi. Vi sono due parrocchie, una delle quali è collegiata, un abbadia di Benedettine, due altri conventi ed un piccolo collegio. Sta situata in un vallone. E' la patria del Pussino, uno de' pittori più celebri della scuola francese, [e di Adriano Turnebo dotto stampatore regio di Parigi del secolo 16, per opera di cui si hanno belle edizioni di autori antichi.]

Il piccolo Andely fu una volta città fortificata; ed è tuttavia munita di un buon castello. Vi si trova una parrocchia, un ospedale, ed un convento. Sta sulla riva destra della Senna ad un quarto di lega dal grand Andely, col quale non forma propriamente che una stessa città chiamata *le Andely*. Dalle porte di ambedue si estendono fino alla grande strada delle case edificate di distanza in distanza, il che forma come l'unione delle due città. Andely o le Andely stanno 8 leghe sud est da Roven, e 20 leghe nord ovest da Parigi. (R.)

ANDELOR; borgo di Francia nel Bassigni sul fiume Rougnon; con prepositura. (R.)

ANDERLECH; fortezza de' Paesi-bassi nel Brabante, ad una mezza lega ovest da Brusselles. (R.)

ANDERNACH, [*in lat. Antenacum*;] città d' Alemagna, nel circolo del basso Reno, e nell' arcivescovato di Colonia, sul Reno. *Long.* 25, *lat.* 50, 27. Ha sul fiume un pedaggio che rende molto per il legname che vi passa in Olanda. Vi si fa ancora qualche commercio di vetri, di vasi di terra, e di aque minerali. Si pretende fosse Imperiale avanti l' anno 1496. Vi si vedeva anticamente un palazzo de' re di Austrasia. E' notabile per la disfatta di Carlo il calvo datagli da Luigi il Germanico suo nepote nel 876. Stà su i confini dell' elettorato di Treveri, a 3 leghe nord ovest da Coblenza, e 6 sud est da Bonna. (R.)

ANDES (le); catena di alte montagne nell' America meridionale, che si estende dal nord al sud nel Perù, nel Chili, fino allo stretto Magellanico.

Questa gran catena di Montagne è la più longa che vi sia al mondo. Percorre di seguito uno spazio di circa 800 miglia di Germania di 15 a grado; traversa tutta l' America, dall'. equatore fino allo stretto Magellanico, e separa il Perù ed il Chili da tutte le altre provincie. Una pianura innalzata di più di mille tese, serve loro di base.

Le Andes sono le più alte montagne della terra. Sono sì alte che conservano le nevi per tutto l' anno, anche sotto la zona torrida. Al Perù specialmente, e nelle vicinanze della linea sono esse più elevate. Il Chimboraco una di esse, non ha meno di 3220 tese di altezza perpendicolare sopra il livello del mare.

In questa catena si sono trovate pure delle montagne, che tramandavano delle esalazioni sulfuree e del fumo. Si possono queste annoverare fra i vulcani. Tale è la montagna di Carrapa, nella provincia di Popayan, che in tempo sereno si vede gettare molto fumo. *Ved.* CORDIGLIERE. (R.)

ANDEVALO (Campo d'); piccola contrada di Spagna nell' Andalusia sulle frontiere del Portogallo e dell'Estremad. Spagnuola. (R.)

ANDIATOROQUE; lago del Canadà nell' America settentrionale, dalla parte della nuova Inghilterra. (R.)

ANDILLA; piccola città di Spagna nel nel regno di Valenza.

AN-

ANDIOW, o ANDIAU; borgo d'Alsazia, sul fiume dello stesso nome, con un castello su di un monte, ed una badia di canonichesse secolari. (R.)

ANDOKAN, ANDEKAN, ANDUGIAN e FARGANAH; città della provincia di Transoxana dipendente da quella di Farganah. Farganah è dunque il nome di una città e di una provincia. Alcuni vogliono che Andokan o Farganah sia pure la medesima che Akhsehiker. (R.)

ANDONVILLE; città di Francia, general. di Parigi, elez. di Estampes. (R.)

ANDORIA (lago di), o LAGO SALSO; lago del Regno di Napoli, nella Capitanata, fra i fiumi Candaloro e Coropello, vicino al golfo di Venezia, e alla città di Manfredonia. (R.)

[ANDORNO; terra grande del Piemonte nella provincia di Biella. E' essa capitale di un marchesato dello stesso nome. Sta fra i monti, nella cui valle vi sono 10 piccole terre con 8 parrocchie.

Vi è un convento di frati e uno di monache con dodici mila abitanti. Vi si fanno molte tele grosse e fine; v' è una grossa miniera di rame, ed alcune di ferro. Buona parte de' suoi abitanti fanno i muratori.]

ANDOVER, [in lat. *Andoverum*;] città d' Inghilterra, nel Southampton, lontana 20 leghe sud ovest da Londra. E' grande, ben fabbricata, ben popolata, e florida per le sue manifatture, e per i dettagli del suo commercio interno. Manda due deputati al parlamento d' Inghilterra. Alle porte di questa città in un luogo che si chiama *Weyhill*, si tengono le maggiori fiere del regno. Vi si fanno de' mercati considerabili in montoni, formaggi, ed in lupoli, [con i quali si fa la birra.] *Long* 16, 15; *lat* 51, 10. (R.)

ANDOUILLE; borgo di Francia nel basso Maine, elezione di Laval. (R.)

ANDRA. *Ved.* ARDRA.

[ANDRA', o ANDRATE; piccola terra del Piemonte nella provincia d'Ivrea. Si nota per essere il termine settentrionale dell' arco della meridionale di Torino a gr. 45, 31, 18 di lat. e 25, 25, 52 di long.]

ANDRAGIRI, o GUDAVIRI; regno e città nell' isola di Sumatra in Asia quasi sotto la linea equinoziale. La città di Andragiri, che sta nel mezzo dell' isola, appartiene agli Olandesi, che vi hanno fabbricato un forte per assicurarsene il possesso. (R.)

ANDRAMIT, ADRAMIT, o ANDRAMITI, città della Turchia in Asia, nella Natolia. Sta sulla costa occidentale di questa provincia, nel fondo del golfo cui dà il nome, e dirimpetto al' isola di Metelino. I Turchi la chiamano ancora *Palamont*. *Long*. 45, 5; *lat*. 35, 55. (R.)

ANDRE; piccolo fiume di Francia in Bretagna, che si scarica a Nantes nella Loira. (R.)

ANDRE; città di Frigia nell' Asia minore. (R.)

ANDREA (S.). *Ved.* S. ANDREA.

ANDREJOF; città situata vicino al Boristene, fra la Moscovia e la Polonia. (R.)

ANDRENE; città dell' Arabia deserta, nel luogo dell' antica *Androna*, di cui scuopronsi tuttora alcuni monumenti. Questa città non è molto considerabile, ma i suoi contorni sono fertilissimi in frutta e grani. (R.)

ANDRES; borgo della Natolia, nella provincia di Bolli: fu esso una volta la città chiamata *Androsia*. (R.)

[ANDRETTA; grosso borgo di 4000 anime vicino a Conza nel Principato ulteriore, prov. del regno di Napoli.]

ANDREZE; borgo di Francia, nel gener. di Tours, elez. di Angers. (R.)

ANDRIA, o ANDRI; città assai considerabile d' Italia, nel regno di Napoli, e nella terra di Bari. *Long*. 34, 3; *lat*. 41, 15. Ha titolo di ducato, annesso alla casa Caraffa; ed ha un vescovato suffraganeo di Trani. Oltre la cattedrale, [officiata da 54 canonici colla rendita di circa 160 ducati annui per cadauno,] ha una chiesa parrocchiale, sei conventi d'uomini [,e qualche monast. di monache.] Sta in una pianura una lega e mezza sud lungi da Barletta, e 2 sud ovest da Trani. [Nella cattedrale di questa città si venera fino dal V secolo il S. vesc. e protett. di essa città S. Riccardo Inglese. Di questo Santo vi si conserva il corpo, della di cui invenz. e translaz. ha scritto Franc. Balzo, duca d' Andria presso l' Ughelli e i Bollandisti. Nella stessa chiesa v' è la statua d' argento di detto Santo di lavoro assai particolare, ed una delle spine della corona di

G. C. La diocesi di Andria fa circa 12 mila anime, ed il vescovato rende 2500 ducati.

Sono nativi di Andria il P. Gio. Ballaini editore di opere di SS. Padri, Flavio Giugno Poeta, e Domenico Gentili giurista.]

Nel distretto di questa città in distanza di nove miglia, v' è un castello chiamato *Castel del monte*, situato su di una collina altissima che confina cogli Apennini; presenta esso due piani circolari, ognuno de' quali contiene quindici cameroni incrostati di marmi fini e preziosi. Questi cameroni vengono sostenuti da colonne di marmo tutte di un sol pezzo, unite tre insieme, ciò che attrae l' ammirazione degli ignoranti, ma che i buoni architetti riguardano qual difetto. La grossezza de' muri è di 12 palmi, e sono costruiti di certa pietra mischia di bianco e rosso. L' elevazione di questo castello è di 200 gradini. Comincia con un gran cortile, ove si vede un bacino di marmo bianco ottagono, che sorprende per la sua immensità, ne si può concepire come siasi potuto trasportare in cotesto luogo elevato mezzo miglio. Il portone merita di essere osservato per la magnificenza; esso è scolpito in marmo, e vien preceduta da due leoni pure di marmo assai naturali. S' ignora il nome dell' architetto; ai Romani non si può attribuire; è più probabile sia opera de' Normanni. Da questo castello si scopre tutta l' estensione del mare Adriatico, e tutta la Puglia.

ANDRINOPOLI. *Ved.* ADRIANOPOLI.

ANDRO, [in lat. *Andros*;] isola della Turchia Europea, nell' Arcipelago. E' essa una delle Cicladi, nota presso gli antichi sotto i nomi diversi di *Andro*, *Cauros*, *Lasia*, *Nonagria*, *Epagris*, *Antandros*, e *Hydrusia*. Sta a ponente di Smirne, e al sud est di Negroponte, da cui non è discosta che mediante un piccolo stretto. Vi si contano 30 in 40 villaggi popolati di cento o duecento abitanti per ciascheduno; il più considerabile è Arna, ove risiedono un agà, un cadi, un vescovo greco, ed un vescovo cattolico. E' questa isola un paese fertilissimo, bagnato da quantità di ruscelli, e coperto di aranci, di moricelsi, di corbezzoli, e di altri belli arbusti, che ne rendono delizioso il soggiorno. Il vino, i grani, e l' orzo specialmente vi sono in abbondanza. Vi sono pure degli oli; ma quello che forma la sua rendita principale, è una specie di seta adattata a formar delle tappezzerie, e della quale fanno gli abitanti un gran commercio. Vicino al borgo di Arna veggonsi le rovine della antica città di *Andro*, capitale dell' isola; consistono esse in grossi pezzi di muro, in frammenti di colonne e cornici, in statue mutilate, ed in piedestalli coperti d'iscrizioni le quali cose danno luogo a credere che quest'isola abbia dovuto essere una delle più considerabili della Grecia. *Long.* 42,40; *lat.* 37, 50. (R.)

[Andro ha 72 miglia di circuito. Presenta il più delizioso spettacolo: nell' arrivarvi, la sua larga e vasta baja, divisa da un lungo promontòrio vi si apre d' innanzi; si scende in un grazioso borgo; si veggono da ogni intorno deliziose e fertili pianure irrigate da mille ruscelli. Il nome di Andros deriva a quest' isola da Andreo, figlio di Apollo e di Creusa, che fu uno de' generali di Radamante. Ad oriente di quest' isola si trova lo scoglio denominato *Caloyero d' Andros*.]

ANDUJAR. *Ved.* ANDUXAR.

ANDUXAR, ANDUJAR, [in lat. *Illiturgis*;] città di Spagna nell' Andalusia, sul Guadalquivir. *Long.* 14, 17; *lat.* 37, 45. (*P.*) *Long.* 14, 18, *lat.* 37, 50.) Viene difesa da un castello. I sobborghi sono più grandi di quello che si chiama propriamente la città. Ha 5 parrocchie, 7 conventi d' uomini, e 5 di femmine. La popolazione è di 2250 abitanti: un mezzo miglio verso levante era situata l' antica città detta *Forum Julium*. V' è molta nobiltà. Il territorio abbonda in fromento, vino, olio, mele, frutta, e cacciaggione. [E' la patria di Francesco Aguilar Perronne del Cagno.] Sta 10 leghe est lungi da Cordova, e 90 da Jaen. (R.)

ANDUZE, [in lat. *Andusia*;] città di Francia, nella bassa Linguadoca, sul Gardon. *Long.* 23, 4; *lat.* 43, 39. Ha titolo di baronia, ed una luogotenenza reale: è assai mercantile, e vi si fabbrica quantità di panno di lana. Una volta era munita di fortificazioni, ma Luigi XIII le fece spianare in seguito delle guerre di Religione. Gli abitanti di questa città, che vi avevano preso parte ed eransi ribellati, si arresero volontariamente a Luigi XIII nel 1629. Sta 10 leghe nord lontano da Montpellier, 2 da Alais, 8 nord ovest da Nimes, e 140 sud est da Parigi. (R.)

ANEGADA; isola dell'America settentrionale,

nale, una delle Antille, situata nel mar del nord, 15 leghe in circa distante da Porto-Rico verso levante. (R.)

ANEMABO; villaggio considerabile d' Africa, nella Guinea, sulla costa d'Oro. Gl'Inglesi vi hanno un forte. (R.)

ANET, [in lat. *Anetum*;] bel castello dell' Isola di Francia; nella Beauce, vicino all'Euro, edificato da Enrico II per Diana di Poitiers. Sta 16 leghe ovest lontano da Parigi. (R.)

ANEWOLANDANE; isoletta del mar delle Indie, sulla costa di quella di Ceylan. (R.)

(P.) ANFILOCA; piccola città della Turchia in Grecia, nella provincia del Dospotato, 20 miglia a levante di Ambraka.)

ANFO. *Ved.* ROCCA D' ANFO.

ANGADIVE. *Ved.* ANCHEDIVE.

ANGADOXA. *Ved.* ANGOKA.

ANGAMALA; città delle Indie orientali, nel Malabar, sul fiume Aicota. (R.)

ANGASMAYO; fiume dell' America meridionale, che scorre nel Popayan, ai confini del Perù. (R.)

ANGELO (S.). *Ved.* S. ANGELO.

ANGEDIVE. *Ved.* ANCHEDIVE.

ANGELES (la Puebla de los), [in lat. *Angelopolis*;] città dell' America settentrionale, nel Messico. *Log.* 277; *lat.* 19, 30.

Questa città, ove si è trasferito il vescovato di Tlascala, sta nel mezzo della provincia di questo ultimo nome, e al sud est del Messico, da cui non è lontana che 25 leghe. La città è ben popolata, assai commerciante, ed in una regione sanissima e fertilissima, specialmente in grano. Il vescovato ne è suffraganeo del Messico. Ha avuto per vescovo l' illustre Giovanni di Palafox, sì noto per le traversie che i gesuiti gli opposero. (R.)

ANGELN. *Ved.* ANGLEN.

ANGEN; piccola città dell' Africa inferiore. Appartiene al conte di Salbourg. (R.)

ANGERBURG; città di Prussia, nella Bartenland, con un castello, sul fiume Angerap. E' ben fabbricata, e si è accresciuta di molto in questi ultimi tempi. E' circondata da palizzate, e posa nel luogo ove il fiume esce dal lago Mauy-See, che è lungo 7 miglia, e largo un miglio e mezzo. La pesca delle anguille vi è assai abbondante. Questa città è il luogo principale del gran baliaggio del suo nome, e la sede di un collegio di giustizia, la di cui giurisdizione si estende sopra alcuni altri baliaggi. Nel suo distretto si raccoglie la miglior manna di Prussia. (R.)

ANGERMANIA, e ANGERMANLAND, [in lat. *Angermania*]; provincia di Svezia, ed una di quelle che si chiamano *Nordelles*, al mezzodì della Laponia. La sua lunghezza è di 24 miglia svedesi, e la larghezza di 16. Il terreno è montuoso [pieno di dirupi] e di boschi: vi si raccoglie della segala, del pisello, dell' orzo, delle lenticchie, e del lino, specialmente sulla riva meridionale del fiume Angermania; ed i bei pascoli che vi sono nudriscono una gran quantità di bestiame. I laghi ed i fiumi danno molto pesce, e vi si trovano fucine che sono di un buon prodotto. (R.) [In questo paese vedesi l' alto monte Skul.]

ANGERMANIA; fiume di Svezia, nella provincia dello stesso nome; è uno dei maggiori fiumi del regno. L' imboccatura ha un mezzo miglio di larghezza: ed è navigabile per lo spazio di molte miglia. Vi è abbondante la pesca del salmone. (R.)

ANGERMANLAND-LAP-MARCK; contrada la più meridionale delle dieci parti della Laponia svedese. Questo distretto si chiama ancora *Lap-Marck d' Asele*. Sta situato sul fiume Angermania, e confina verso levante colla provincia dello stesso nome, verso il nord colla Lap-Marck d' Umea, verso ponente colle montagne, e verso il sud col' Jamtland. La sua lunghezza è più di 30 miglia svedesi. La parte meridionale della parrocchia d' Asele, che ha fino a nove miglia di lunghezza, viene abitata da colonie di contadini svedesi, andatisi a stabilire in quei deserti sulla fine del secolo passato. La minor parte di questo distretto è suscettibile di cultura. La tassa la più ordinaria di un colono è di tre scudi svedesi, moneta di rame; e mediante cotesta leggiera contribuzione, può tenere in proprietà tutto il terreno che le sue facoltà gli permettono di occupare. In questa parrocchia non si semina che dell' orzo. Il prezzo eccessivo del grano fa che gli abitanti mescolino la lor farina d' orzo con della corteccia di abete seccata e macinata, colla quale formano una specie di pane. Il bestiame e la pesca sono le loro rendite principali. La chiesa, di Asele fu fabbricata nel 1648 per ordine della regina Cristi-

na. L' estensione di questa parrocchia, e la lunghezza del viaggio che si ha da fare per arrivare alla chiesa, è cagione che il servigio non si fa che in ogni 15 giorni. Si radunano il venerdì sera, i Laponi se ne stanno fino alla domenica dentro capanne innalzate intorno alla chiesa, ed i contadini in delle case edificate per quest' oggetto. I Laponi che abitano nelle montagne, vengono alla chiesa tutte le principali feste appena. Fra di essi nel 1730 fu stabilita una scuola, in cui la corona mantiene sei giovani Laponi ed un maestro. (R.)

ANGERMAN-FLODT; gran fiume di Svezia che nasce nella Laponia, traversa l' Angermania, e si scarica nel golfo di Bothnia. (R.)

ANGERMUMD, [in lat. *Angermunda*;] piccola città del Brandeburg, sul Welse, lungi 12 leghe da Stetin. Ve n'è un altra dello stesso nome nel ducato di Curlandia, sul mar Baltico. (R.)

ANGERORT; piccola città di Westfalia, nel ducato di Berg nel luogo ove l' Anger si scarica nel Reno. (R.)

ANGERS; città di Francia, capitale dell'Angiò un poco sopra al sito ove la Loira e la Sarta entrano nella Mayenna. Sta 22 leghe ovest da Tours, 18 nord est da Nantes, e 67 sud ovest da Parigi. Gli antichi la chiamavano *Juliomagus Andegavorum*, e *Andegavum*. Essa è grande, assai bella, e situata in un bel paese, fertilissimo in grani, in vini, ed in frutta. Il fiume Mayenna vi passa in mezzo, e la divide in due parti, la minore delle quali, che sta a ponente, si estende nella pianura, e l' altra, a levante, s' innalza sul pendio di una collina.

Le strade vi sono assai belle; ma le case generalmente sono mal fabbricate; il solo vantaggio che abbiano, è di essere quasi tutte coperte di lavagna, di cui trovansi cave abbondanti nelle vicinanze di Angers. Questa città ha una elezione, un baliaggio, un *presidial*, una zecca, un' intendenza particolare di boschi e acque, giurisdizione consolare, dogana per le mercanzie d' introduzione, tribunali di sussidi, di sale, di *marechaussée*, una sala di spettacolo, ed un vescovato suffraganeo di Tours. La sua università celebre ed antichissima, è stata fondata da S. Luigi. Ha un' accademia di belle lettere stabilita nel 1685, un' accademia di cavallerizza, ed un castello forte.

Nelle sue mura nacquero [Francesco di Launoy, dotto giurista morto nel 1693;] Menagio, [morto nel 1692, che fra molte opere ha scritto *sull' origine della lingua italiana*;] F. Bernier, [assai noto per i suoi *Viaggi* al Mogol, ove si trattenne 12 anni nel passato secolo,] e Giovanni Bodino, [noto per il suo fanatismo antimonarchico, e antireligioso o piuttosto ateistico, ed] autore dell' *Heptaplomeres de abditis rerum sublimium arcanis*; opera che si chiama ancora *il Naturalismo di Bodino*, e di una *Repubblica* in 6 volumi. M. Gaullier, autore di due grammatiche, una latina e l' altra francese, ove si è mostrato imbevuto di quella massima di Orazio

Nillius addictus jurare in verba magistri.

Queste due opere contengono delle viste nuove, e noi le crediamo utili ugualmente ai maestri ed agli allievi. I commissari dell'università, nominati per fare il rapporto sul primo di cotesti libri, dicono: *bisogna avvertire di non confonderlo con quella folla di rudimenti di prattica che si stampano tutti i giorni, e che tutti i giorni perpetuano gli errori grammaticali. Esso è un metodo breve e luminoso. Se a giudizio di M. Rollin è di una grande importanza che i metodi che si mettono fra le mani de' giovani, sieno fatti con diligenza, questo sembra aver adempito le sue viste &c.* La migliore edizione di queste due opere è quella del 1787, Parigi presso Varin, librajo a strada del *Petit-Pont*. Formano essi ciascheduno un piccolo in 12, uno di 197 pagine, l' altro di 152. [Angers è pure la patria di Pietro Airault morto nel 1601 ed aut. di qualche opera di argomento giuridico.]

Questa città ha due commende di Malta, 8 chiese collegiate, 16 parrocchie, quattro badie d' uomini ed una di donne, quantità di conventi dell' uno e dell' altro sesso. Vi sono una raffineria di zucchero, 7 cererie, delle fabbriche di stamine, di camellotti, e di saje. Contiene 5409 fuochi e circa 34 mila abitanti. La cattedrale è di una sola navata, ed è sotto l' invocazione di S. Maurizio: vi si veggono le arme degli antichi cavalieri dell' ordine del Croissant, istituito nel 1448, da Renato duca d' Angiò e re di Napoli. La processione che si fa ogni anno in questa città, il giorno di *Corpus Domini* e che si chiama *le sacre d' Angers*, è assai celebre, e vi va un gran con-

concorso di popolo. Gli Oratoriani vi hanno un collegio. La diocesi di Angers comprende 669 parrocchie, ed il vescovo ha 30 mila lire di rendita. *Long.* 17, 6, 8; *lat.* 47, 28, 8. (R.) [In oggi è Angers il luogo principale del 47 dipartimento detto di *Maina e Loira*.]

ANGERVILLE; piccola città di Francia nella Beauce, lungi 4 leghe da Etampes. (R.) [E' patria questo borgo di Franc. Blanchet morto nel 1784, e autore di alcuni belli *Apologi orientali* &c.]

ANGERVILLE-LE-MARTEL; borgo di Francia in Normandia, nel paese di Caux. Vi si tiene una gran fiera per la festa di S. Matteo. (R.)

[ANGHIARI; luogo considerabile della Toscana, situato fra Borgo S. Sepolcro ed Arezzo, sul fiumicello Soara. E' il luogo principale di uno de' 30 vicariati del Territorio Fiorentino; e v' è una dogana. E' memorabile questo luogo per la vittoria riportatavi dai Fiorentini nel 1440 sopra le truppe del duca di Milano comandate dal Piccinino: avvenne questo fatto nel giorno di S. Pietro e Paolo, e la repubblica decretò fra gli altri segni di gioja, che si corresse un palio di barberi in detto giorno; uso che anche oggidì sussiste in Firenze. Questa vittoria produsse ai Fiorentini il libero possesso del Casentino, signoria del conte Guido. Anghiari fu la patria di Angelo Canino assai celebre professore di lingue orientali del sec. XVI, e di Girolamo Maggi uno de' più dotti ed infelici uomini del suo secolo; fu schiavo in Costantinopoli, ove morì strozzato nel 1572: le molte di lui opere in vario genere ancora si consultano dagli eruditi.]

ANGHIERA (la contea di); questo piccolo quartiere del Milanese è situato a' piedi delle Alpi. Ha gli Svizzeri ed il Valese a settentrione, la valle di Aosta a ponente, il Novarese a mezzo giorno, ed il lago di Como a levante. Deduce questa contea il nome da Anghiera città sua capitale, chiamata *Anglera* dai Romani. La città di Anghiera è ben popolata; assai mercantile, e situata in una regione fertile, in distanza di dodici leghe da Milano. Sta dirittamente incontro alla città di Arona, da cui non è separata che mediante il lago Maggiore, dal quale era una volta Anghiera lontana mille passi, quando che in oggi bagna esso le di lei mura; il che pruova che i laghi come i mari, guadagnano insensibilmente del terreno verso levante, nel tempo stesso che lasciano allo scoperto le rive dalla parte di ponente. La Martiniere asserisce che l' imperatore Venceslao eresse questa città in contea nel 1397, a favor di Galeazzo III. Questo autore s'inganna: i conti di Anghiera, che erano molto potenti, sono noti nella storia come i più antichi dell' Italia. Essi erano che presiedevano alla consacrazione degl' imperatori nella basilica di Milano, e la creazione loro risale fino al tempo di Carlo Magno. Oltre la città di Anghiera, trovasi in questa contea la città ancora di Arona, sì celebre per aver dato il nascimento a S. Carlo Borromeo. La contea di Anghiera appartiene in oggi al re di Sardegna per la maggior parte. La porzione situata a levante del lago Maggiore, è annessa al ducato di Milano. La cessione della parte occidentale ha privata la casa d' Austria della comunicazione e del commercio che essa manteneva co' suoi paesi d' Italia, colla Francia, la Svizzera, ed una parte dell' Alemagna, atteso che l' accesso del monte Cimplon, su cui passa l' unica strada di cotesti cantoni, sta in potere del re di Sardegna. La piccola città di Anghiera sta a 26, 5 di *long.* e 45, 42 di *lat.* (R.)

(*P.*) ANGIMI; città d' Africa nella terza parte del primo clima. Appartiene alla provincia di Canem, nel paese de' Negri, vicino alla Nubia che le sta a mezzo giorno.)

ANGIO', in franc. *Anjou*, [in lat. *Andegavia*;] provincia e ducato di Francia, confinante al settentrione col Maine, a ponente colla Brettagna, a mezzodì con il Poitù, e a levante colla Turena.

I fiumi che la bagnano sono la Loira, la Sarta, la Mayenna, ed il Loir. Si divide in alto e in basso Angiò. Angers, capitale dell' alto Angiò, lo è ancora di tutto il governo.

Il commercio di questa provincia consiste in vini, lini, canape, bestiami, biade, salmone, laccie, confetture secche, acquavite, aceto, prugne, olio di noce, mele, tele, candele, calce, mercerie, lastre di ardesia [di cui si fa uso per coprire le case,] miniere di ferro, e di carbone, officine da imbiancar la cera e la tela, raffinerie di zucchero e di sal nitro, fucine, vetraie, manifatture di stamine, e droghetti. I viaj vanno per la Loira a Nan-

a Nantes, ove si distillano in acquavite che viene portata a Parigi, per il canale di Briare. Le pietrere di ardesia sono principalmente nei contorni di Angers. Le miniere di ferro e di carbone, sono sulle parrocchie di Courson, di S. Giorgio, &c. Le vetriere a Chenu: le raffinerie di zucchero a Angers ed a Saumur; il salnitro in quest' ultima città; come ancora gli edifici da imbiancare le tele, e le cere; ma ve ne sono ancora altrove. Le stamine si fanno in Angers; queste sono di lana in seta. Vi si fabbricano dei rasi, e camelotti, ed altre saje; a Lude dei droghetti, e delle stamine; delle opere dette *croisès* a Chauteau Gontier; delle saje, e droghetti a la Flèche. Le tele in particolare a Chateau-Gontier, Beaufort, e Cholet; alcune vanno a S. Malò, e passano in paesi stranieri; le altre alla Rocella, ed a Bordò, ove restano nel Poitù. Questa provincia col titolo di ducato ha 21 leghe di lunghezza sopra 10 di larghezza. Il suolo ha una varietà aggradevole di colline e di pianure. L' aria vi è sana e temperata, e la terra fertile in vini bianchi, fromento, segala, orzo, avena canape, legumi, e frutti di varie sorti. Ha della cacciaggione, del pollame, e del pesce. I suoi pascoli mantengono inoltre molto bestiame, e vi si trovano delle miniere di ferro, di piombo, di rame, di stagno, di carbon fossile, e delle cave di pietra, di marmo, e di ardesia. Vi sono delle sorgenti di acque minerali, delle vetrerie, quantità di salpetriere, e delle belle selve, la maggior parte di quercie e di faggi. L' Angiò ebbe i suoi conti particolari. Fu riunito alla corona, mediante la confisca, che ne fece Filippo-Augusto, sopra Giovanni-Sans Terre. S. Luigi diede l' Angiò con il Maine in appannaggio a Carlo suo fratello capo della prima casa di Angiò, il quale coprì il trono di Sicilia, e possedè la Provenza. Carlo II nel 1290 lo diede in dote a Margherita sua primogenita, maritata a Carlo di Valois, secondogenito di Filippo l' ardito: da questo matrimonio nacque Filippo IV, il quale essendo divenuto re di Francia, incorporò questa provincia alla corona. Giovanni I ne la separò di nuovo in favore del suo secondo genito Luigi, capo della seconda casa d' Angiò, Sicilia; ma Luigi XI ve lo riunì finalmente per sempre nel 1481. L' Angiò quasi tutto intiero, appartiene al vescovato d' Angers; riguardo alle finanze è della generalità di Tours; per il civile poi dipende dal Parlamento di Parigi. (R.) [Di questa provincia si è fatto in oggi un dipartimento, che è il 47 detto di *Maina e Loira*.]

ANGIONE. *Ved.* AGNONE.

ANGIOVAN, o AMIVAN; isola dell'Africa, assai piccola, nell' Oceano Ettiopico. E' essa una di quelle di Comorra, o della Maiotte, nel canale di Mosambicco, tra l' isola di Madagascar, e la costa di Zanguebar. Il terreno ne è fertile, e produce eccellenti frutti. (R.)

[ANGITOLA, in lat. *Angitula*; fiumicello della Calabria ulteriore nel regno di Napoli, che si scarica nel golfo di S. Eufemia.]

ANGLARS; borgo di Francia nell' Alvernia, generalità di Riom, elezione di S. Flour. (R.)

ANGLEN, [in lat. *Angliæ minor*;] piccola contrada del ducato di Sleswick, fra la città di Sleswick, quella di Flensburg, e il mar Baltico. (R.)

ANGLES; borgo di Francia nel Poitù, con un' Abbadia dell' ordine di S. Agostino di 3 mila lire di rendita. Sta 9 leghe lungi da Poitiers. (R.)

ANGLES; borgo di Francia nella Linguadoca, diocesi di Castres, vicino al fiume Angout, su di un monte. (R.)

ANGLESEY, [in lat. *Monas*;] isola della Gran-Brettagna, nel mar d' Irlanda, e quasi dirimpetto a Dublino. E' essa un annesso della provincia di Galles, con titolo di contea, ed una dipendenza della diocesi di Bangor. Non è separata dall' Inghilterra ancora che mediante lo stretto di Meneu. Ha 24 miglia d' Inghilterra in longhezza, e 14 in larghezza. Il suolo arenoso della medesima è nero in parte, ed in parte di un rosso cupo. Il nero dà della buona zolla da far fuoco. Abbonda in grani ed in pascoli. Somministra del mele, della cera, de' cuoi, e de' panni grossi di lana e di lino. 74 parrocchie sono nel suo distretto, e 4 città di mercato. Generalmente è popolatissima. La sua capitale è Bewmarish. Ha delle cave di marmo ove trovasi dell' amianto, ed altre pietre onde si formano delle bellissime macine da molino. Vi sono pure delle miniere di rame, e di ocra in pietre di diversi colori rossa, verde, e blù. Vi si trova ugualmente una specie d' argilla bianchissima, che serve all'

uso

uso medesimo della cimolia [pietra d' affilare i rasoj .] Quest' isola ha due deputati al parlamento. *Long.* 12 , 30 a 13 , 10; *lat.* 53 , 15 a 35 , 40. (R.)

ANGLESI , ANGLI ; antichi popoli dell' Alemagna settentrionale nel Jutland . Abitavano questi la parte del ducato di Sleswick , compresa fra la città di Sleswick , quella di Flensburg , ed il mar Baltico . Uniti alli Juti ed ai Sassoni , conquistarono l' Inghilterra sopra i Brettoni, che obbligarono rifuggiarsi in parte tanto nell' Armorica , contrada di Francia , la quale dal nome loro si chiamò Brettagna , quanto nel principato di Galles. (R.)

ANGLET ; borgo di Francia in Guascogna, general. d' Auch . (R.)

ANGLONA , AQVILONIA , e PANDOSIA ; città antica d' Italia nella Lucania. Fu considerabile , ed era la sede di un vescovato. Non ne resta ora che una chiesa ed un castello situati nella Basilicata , nel regno di Napoli . Il vescovato è stato trasferito a Tursi nel 1546. (R.) [Pandosia , dalle di cui rovine si crede gia nata Anglona , fu regia degli Enotri, secondo Strabone .]

ANGLO - SASSONI; popoli d' Alemagna , che venneto a stabilirsi nell' isola Brittanica . I naturali si chiamavano *Brettoni* . Dopo la conquista , il popolo mescolato prese il nome d' *Inglese* . (R.)

ANGLURE ; piccola città di Francia in Sciampagna , sull' Aube , una delle più antiche baronie della provincia , 8 leghe distante da Troyes . (R.)

ANGO . *Ved.* HANGO .

ANGOKA , o ANGADOXA (isole di) ; isole d' Africa , nel canale di Mosambicco , ed al sud di Mosambicco , a 16 gradi e 20 min. di lat. sud . Sono esse sterili e disabitate . Vicino alla più settentrionale di queste isole cominciano a diminuire quelle correnti pericolose , che prendono dal fiume Santo Spirito , e strascinano rapidamente i vascelli al nord-nord-ovest , contro le terre del continente . I marinari che navigano in quel canale hanno a ciò una grande attenzione . (R.)

ANGOL , o VILLA NUEVA DE LOS INFANTES ; città dell' America meridionale nel Chilì . Sta su di un braccio del fiume Biobia , a 40 leghe nord-nord-est da Baldivia , e all' ovest della Sierra Nevada, una delle Cordigli ere . Questa città è una delle più belle di tutta la provincia del Chill . *Long.* 307, *lat.* 40, 50. (R.)

ANGOLA ; regno d' Africa situato fra il 7 grado e min.3 e il grado 10 e min.42 di *lat.merid.* Il fiume Danda lo separa al nord dal regno di Congo , a levante è limitato dagli stati del re di Matamba , a mezzo giorno dal regno di Benguela , e a ponente dal mare . I re di Angola non erano una volta che governatori o luogotenenti di quello di Congo , cui pagano ancora un leggiero tributo . Questo paese noto anticamente sotto il nome di Dongo fu chiamato Angola dai Portoghesi , dal nome del primo ptincipe che si tese indipendente. E' diviso in varie provincie governate sotto l' autorità del re da' principali signori della sua cotte . Ciascheduna provincia si suddivide in più distretti regolati da capi inferiori , che si chiamano *Jovas* . Si sono divisi in quattro classi i negri che compongono la nazione ; la prima che si chiama *monata* è quella de' nobili ; il nome della seconda nella lingua del paese significa *figli della stato* , comprende tutti gli abitanti liberi , che sono per la maggior parte artigiani o agricoltori ; la terza è composta di schiavi addetti ai beni de' nobili ; la quatta finalmente è quella de' *mokikas* o sieno schiavi , fatti alla guerra o col commercio . I re di Angola mantengono un gran numero di pavoni ; hanno una venerazione sì grande per cotesti animali , che se un suddito si avvisasse di prenderne solo una piuma , verrebbe punito colla schiavitù . L' idolatria è la religione dominante del paese , se si eccettuino le città di Loanda , di Massangano , ed alcune altre che sono sotto la potestà immediata de' Portoghesi .

Il re di Portogallo , che dal 1648 non ha cessato di dar delle leggi a questa contrada , ne cava una rendita considerabile , sia per i tributi che gli pagano i *Jovas* , sia per le imposizioni onde carica la vendita delle mercanzie e degli schiavi .

La città di Loanda viene riguardata come la capitale del regno , ancorchè appartenga ai Portoghesi .

Il re d'Angola fa la sua ordinaria residenza sopra una montagna di circa 7 leghe di circuito, situata un poco sopra a Massangano ; le fertili campagne, e le praterie che la ricuoprono somministrano al re abbondanti provisioni ; questa

non-

montagna non è accessibile che da una sola parte, la quale è stata fortificata con tanto studio, che la famiglia reale vi è al coperto dagli attacchi dei *Iagas*, popoli, che spesso fanno la guerra agli Angolesi.

Li negri di Angola sono pigri, ed all'eccesso vendicativi; nelle isole Francesi sono preferiti a quelli di Capo Verde, per la forza del corpo; ma quando sono riscaldati tramandano un cosi disgustoso puzzo, che l'aria per ove passano ne resta infetta per più di un quarto d'ora; quelli di Capo-Verde non tramandano un odore sì forte; hanno ancora la pelle più bella e più nera, il corpo più ben fatto, i delineamenti del volto meno duri, il naturale più docile, ed una presenza più avvenevole. I Portoghesi trasportano ogni anno un sì gran numero di Negri Angolesi nel Brasile, che fa maraviglia, come' non abbiano spopolato il paese; i loro agenti li vanno a cercare fino ad ottanta leghe dentro terra. Danno essi in cambio drappi, piume, stoffe, tele, merletti, acqua-vite, droghe, chincaglierie, zucchero, ami, &c.

Questo paese produce del miglio, del pepe bianco, delle fave, delle canne di zucchero, degli aranci, dei limoni, dei datteri, e quantità di altri frutti. Vi si fa del pane con la radice del maniok, chiamata dagli abitanti mandioka. Vi si trova una specie di scimmia chiamata *Cojas-morou*, che per somiglianza si avvicina molto all'uomo. Vi si fabbrica con della calce fatta di conchiglie di ostriche calcinate, e polverizzate.

Fra gli usi di questa nazione uno ve ne è specialmente che merita se ne faccia menzione, ed è che appena nato un fanciullo, tosto si gettano i fondamenti di una casa destinata ad alloggiare la famiglia del neonato quando avrà preso moglie: i muri di questa casa s'innalzano a proporzione che il bambino va crescendo. La sola pena che si dà ai delinquenti è la schiavitù, a profitto dei *Iovas*. Generalmente gli Angolesi non cercano di accumulare grandi ricchezze, si contentano di poco; il miglio, i bestiami, l'olio, ed il vino di palma, sono i beni che desiderano. [Risiede in Angola un Vescovo cattolico portoghese suffraganeo di Lisbona.]

ANGOMESE, in fran. *Angoumois*; provincia di Francia confinante al nord col Poitù, a levante col Limosino e colla Marche, a mezzo giorno col Perigord e colla Saintonge, ed a ponente colla Saintonge.

L'Angomese è stato posseduto da alcuni conti, che riconoscevano per sovrani i duchi d'Aquitania, ed i conti di Poitiers. Passò in seguito sotto il dominio di questi duchi. Carlo V lo conquistò contro gl'Inglesi, a' quali ne era stata conceduta la sovranità, dopo la presa del re Giovanni, e lo diede in appannagio nel 1375 al suo fratello Giovanni duca di Berrì. Carlo VI cui questo duca di Berrì lo cedette, lo diede al suo fratello Luigi per soprappannaggio. Francesco primo avendolo ereditato, ne formò un ducato a favore di Luigia di Savoia sua madre. Essendo morta questa principessa fu riunito alla corona; e dopo essere stato più volte in pegno, è stato unito nuovamente al dominio, nel 1650. Luigi XIV l'avea dato in appannaggio al duca di Berrì morto nel 1714. Questa provincia è fertile in fromento, in vini, in pascoli, in piante medicinali, in segala, orzo, avena, granturco, zafrano, e frutti di tutte specie. Vi si trovano delle miniere di ferro abbondantissime, ed una d'antimonio a *Menet*. La sua estensione è di 21 lega di lunghezza, sopra 19 di larghezza. Le acque vi hanno la proprietà di fare della bella carta, e questa è uno dei rami principali del commercio dell'Angomese. Il suolo di questa provincia è ineguale, ripieno di colline, ma senza monti considerabili. L'aria ne è salubre, il clima temperato. I vini rossi e bianchi, l'acqua vite, il ferro, la carta, ed il sale sono gli articoli essenziali del suo commercio. Questa provincia non forma, con la Saintonge, che un sol governo contradistinto con il nome di Saintonge-Angomese. (R.)

ANGORA. *Ved.* ANGURI.

ANGOT; regno, o provincia di Africa nell'Abissinia. (R.)

ANGOULEME, [in lat. *Engolisma*;] città di Francia, capitale del Angomese sulla cima di un monte alle di cui falde scorre la Charante. *Long.* 17, 48, 47, *lat.* 45, 39, 3.

Questa città con titolo di ducato, ha un governatore particolare, un vescovo, un *Presidial*, una intendenza particolare di acque e boschi, dodici parrocchie, due abbadie, una delle quali sotto il nome di S. Cibar-, serviva di sepoltura agli antichi conti di Angouleme,

un

un collegio, dieci conventi dell' uno e dell' altro sesso, un ospedale generale. Vi si contano undici mila quattrocento abitanti. Il vescovo è suffraganeo di Bordò, ed ha il titolo di arcicappellano del re. La sua diocesi comprende 290 parrocchie, e 110 annesse, e le sue rendite ascendono a 22 mila lire annue. Questa città è munita di un fortissimo castello. Carlo V avea nobilitati i mairi, ed i scabini d' Angouleme; ma in oggi i soli primi godono questo privilegio. E' questa città la patria di Saint Gelais e di Balzac. [Questo secondo è un autor classico di lingua per i francesi. Girac difensore di Balzac, Thevet viaggiatore ed autore di un'opera geografica, e Ravillac sono pure nativi di Angouleme. Questa città è presentemente la capitale del 15 dipartimento detto *de la Charente.*]Resta situata a 20 leghe ovest da Limoges, 25 sud est dalla Roccella, e 100 sud ovest da Parigi. (R.)

ANGOUMOIS. *Ved.* ANGOMESE.

ANGRA, [in lat. *Angra*;] città marittima capitale dell' isola di Terzera, e delle altre Azore, che si fanno appartenere all' America settentrionale. *Long.* 356; *lat.* 39. (P.)*Long.* 350, 28; *lat.* 38, 39.) Ha essa un buon porto, una buona fortezza, ed un vescovato suffraganeo di Lisbona. Vi sono tre conventi di uomini, e quattro di femmine. Le Chiese vi sono belle, ed in particolare quella dei Francescani. Vi risiede il governatore delle Azore. (R.) [E'soggetta al re di Portogallo.]

[ANGRI; grosso borgo di circa 5000 anime, nel Principato citer. prov. del regno di Napoli. Sta fra Nocera e Lettere.]

ANGRIE; borgo di Francia nell' Angiò, gener. di Tours, elezione di Angers. (R.)

[ANGROGNA, comunità della valle di Lucerna, una delle famose valli del Piemonte. Il territorio di questa comunità si chiama *Valle di Angrogna.* Questa è tutta coperta da monti; produce poco vino, ma molte castagne, frutta squisite, ed ottimi pascoli. La natura l' ha assai ben fortificata, per non aver accesso che da due luoghi. Anche nel caso di esser questi luoghi occupati dal nemico, gli abitanti hanno un rifugio nel monte Vachera. E' questo una vasta caverna, in mezzo ad altissime montagne, dove non si può arrivare senza gran fatica, e che può contenere un gran numero di gente. Quivi chiamandosi sicuri, predicavano con libertà le così dette *Barbevecchie* o sia i predicanti Valdesi, e prima della pretesa riforma istruivano i giovani nelle cose loro.]

ANGUILLARA; borgo d'Italia, nel Patrimonio di S. Pietro, con tit. di contea, distante sei leghe nord ovest da Roma. (R.) [E' essa forse la patria di Luigi Anguillara famoso viaggiatore e botannico del sec. 16.] (*P.*) Anguillara è pure il nome di un borgo nel territorio di Padova sull' Adige.)

ANGUILLA (l'); isola dell' America, una delle Antille Inglesi. (R.)

ANGURI, o ANGORA; città dell' Asia nella Natolia, chiamata una volta *Ancyra*, *Long.* 50, 25; *lat.* 39, 30.

Le sue capre somministrano un pelo finissimo, col quale si fanno dei belli camellotti. Questo pelo passa a Smirne ove gl' Inglesi, gli Olandesi, ed i Francesi se ne provedono. Tali capre [che trasportate altrove degenerano] sono un poco dissimili dalle capre ordinarie; ma il loro pelo è bianco, rossiccio, fino, lustro, e lungo più di dieci pollici. Il commercio n'è considerabilissimo. [Si dice se ne portino in Europa 500 mila lib. all'anno.]

Questa Città è la principale dell' antica provincia di Galazia, abitata da una colonia di Galli, cui S. Paolo predicò il Vangelo e scrisse un' epistola. Ha questa città un arcivescovato greco. E' essa molto bella, munita di due fortezze. [E' Anguri la residenza di un pascià; e una città di centomil' anime fra Turchi, Armeni, e Greci. Il numero dei primi sorpassa gli 85 mila, e vi hanno cento moschee; vi si contano dieci mila de' secondi, e vi hanno 7 chiese, 3 delle quali sono de' greci cattolici, il di cui Arcivescovo abita nel monastero di *Waine* situato circa 3 miglia fuori della città. I Greci scismatici vi sono in numero di circa 1500, e vi hanno pur essi un vescovo suffraganeo di Costantinopoli, che usa il titolo di primate di Galazia. Vi sono ancora da 40 famiglie ebree tutte poverissime.] Vicino a questa città Pompeo disfece Mitridate re di Ponto. Tamerlano principe Tartaro, vi guadagnò pure una grande e famosissima battaglia nel 1401, contro Baiazet imp. dei Turchi, che fu fatto prigioniero. Ha essa molti avanzi di edifici antichi; [uno di questi è formato di grosse muraglie di marmo bianco, e

si crede da alcuni sia stato un tempio di Augusto, mentre altri il vogliono un Prytaneo, altri un Pretorio &c. Questo edificio ha 90 piedi di lungh. e 50 di larghezza. Dentro questo edificio ai lati della porta esistono ancora, 3 per parte, 6 delle molte colonne dell' iscrizione, la quale sono oramai 1800 anni vi fu scolpita, contenente i fasti d' Augusto. Questo pertanto è il famoso così detto *Monumento Ancyrano*, descritto ed illustrato da Tournefort, Casaubono, Grutero, Gronovio, Paolo Luca, Pocock, &c.] Si sono celebrati in Anguri più Concilj. E' essa distante 85 leghe sud est da Costantinopoli, 60 ovest da Amasia, e 75 est da Bursa. (R.)

ANGUS, [in lat. *Angusia*;] provincia della Scozia settentrionale. Forfar ne è la capitale. Vi si raccoglie del grano; e vi sono de' pascoli. Vi è molta nobiltà. E' situata sul golfo di Tay, e sul mar d'Alemagna. (R.)

ANHALT, [in lat. *Principatus Anhaltinus*;] principato d' Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, confinante al sud con la Contea di Mansfeld, a ponente col principato d'Halberstad, a levante col ducato di Sassonia, ed a settentrione col ducato di Magdeburg.

Questo principato è il patrimonio dell'antica ed illustre famiglia d' Ascanio, [che possedè il margraviato di Brandeburg e il ducato di Sassonia. Si divise questa famiglia in varj rami, che si unirono poi sulla fine del XVI secolo sotto Gioacchino Ernesto ceppo comune de' quattro rami esistenti.]

La terra nella parte di Bernburg e di Koethen, forte e grassa, dà del fromento, ed altri grani in abbondanza; nella parte di Dessau, leggiera e sabbiosa, non produce che segala e tabacco. Il clima è freddissimo nel distretto di Hartz, ed i frutti, non vi maturano che difficilmente, e talvolta non maturano affatto.

Il luppolo, il vino, ed il bestiame, sono rami di commercio di questo principato. La parte di Zerbst, e Dessau ha delle buone selve, e molta cacciaggione, e pesce. Le miniere dell' Hartz somministrano piombo, argento, ferro, solfo, vetriolo, salnitro, alume, e qualche altro minerale. Questo principato è posseduto separatamente da quattro differenti linee della casa di Anhalt, ciascheduna sovrana nel suo distretto. [Queste linee si chiamano Anhalt-Dessau, Anhalt-Bernburg, Anhalt-Coeten, e Anhalt-Zerbst. Questi 4 rami hanno un sol voto nelle diete; ne hanno un secondo per la Badia di Gernröde; il primogenito dà il voto in nome degli altri principi, ed è incaricato del maneggio degli affari del principato; ogni ramo regnante ha la sua regenza, il suo concistoro &c. particolare.] Il nome lo deduce questo principato da un antico castello, le cui ruine sono poco distanti da Hartz-Gerode. Le religioni cattolica e luterana sono quelle che vi si professano. (R.)

ANHOLT; piccola città delle provincie unite nel contado di Zutphen, vicino al vescovato di Munster e al ducato di Cleves sull' antico Yssel. Ha essa un castello ove risiede qualche volta il principe di Salm. Sebbene la provincia di Zutphen ne abbia, o ne pretenda la superiorità territoriale, tuttavia il principe di Salm ha voce nella diete dell' Impero come signore di Anholt. (R.)

ANHOLT in Danimarca. *Ved.* ANOUT.

ANI, o ANIKAGAE; città della Armenia maggiore in Asia, nel governo, di Kars, sotto il Beglierbeg d' Erzerum. Le mura ne sono bagnate da un fiume, che scende con rapidissimo corso dai monti di Mingrelia. Questa città fu conosciuta un tempo sotto il nome di *Ani.* (*Ved.* questa parola). Era allora così considerabile e forte, che gli antichi rè di Armenia vi riponevano i loro tesori in un castello, che Moisè di Choresne cita sovente nella sua *Istoria dell' Armenia* sotto il nome di castello *d' Ani*. Vi si veggono ancora due strade elevate che servivano a traversare le paludi da cui era attorniata, e che ora sono in parte asciugate. Quando i Turchi ed i Persiani si fanno la guerra, i contorni di Ani, sono per l' ordinario il primo teatro delle lore ostilità. Quello che vi dà motivo si è che Ani sta fra Erivan ed Erzerum, le due principali città di frontiera, donde le armate si mettono in marcia dall' una parte e dall' altra. *Long.* 79; *lat.* 41. (R.)

ANIAN; nome di uno stretto celebre, di cui si è molto parlato, e di cui non si è mai avuto perfetta notizia. Il P. Riccioli nella sua *Geografia riformata* pubblicata nel 1672, dice che di là dalla California, tra il regno di Quivira e la Tartaria, si trova lo stretto di Anian, di cui niente si sà ancora di certo. In una carta inta-

Digitized by Google

intagliata nel 1752 da M. de l'Isle si vede, che il di lui fratello Guglielmo de l'Isle, nel 1695, ponea lo stretto di Anian verso il 250 grado di longitudine, e il 50 di latitudine: con questo dato si potrebbe credere sopra congetture assai forti, che lo stretto di Anian in questo luogo formi l'unione dei due mari; ed egli lo situa tra la baja di Baffin e il nord della California. Secondo le recenti carte, questo stretto, che separa l'Asia dall'America, deve essere verso i 65 gradi di latitud., e li 172 di longitud.: ciò sembra autorizzato dai viaggi di Melguer nel 1660, e di Deschnew nel 1648. *Ved. les Memoires, et observations geographiques* di M. Engel, a Losanna 1765; li *Voyages et decouvertes faites par les Russes*, tradotti da Muller, 1766 due volumi. Le *Considerations Geographiques* di M. Buache; e le *memorie dell' accademia delle scienze* per l'anno 1754. Malgrado quanto si è qui letto, si può assicurare, che lo stretto di Anian, il quale secondo le rischiose ricerche del navigator Cook probabilmente non esiste, è stato confuso collo *stretto del Nord* o di *Beering*. Quest' ultimo divide realmente il continente dell' Asia e dell' America, e per mezzo di questo il mar Pacifico comunica con il mar Giacciato: al contrario se esistesse lo stretto di Anian sarebbe al nord ovest del nuovo Mondo, e farebbe comunicare il mare del sud con la baja di Hudson. Probabilmente è il canale di Sandwich di Cook che gli antichi Geografi hanno preso per questa comunicazione; a questo hanno essi dato il nome di stetto di Anian, e lo hanno malamente situato sulle loro carte a 54 gradi di latitud. *Ved.* l'art. PASSAGGIO DEL NORD. *Ved.* ancora l'articolo ASIA. (R.)

ANIANE, o SAINT BENOIST D'ANIANE; piccola città di Francia nella bassa Linguadoca diocesi di Montpelier, a' piè delle montagne. *Long.* 21, 22; *lat.* 43, 45. Vi è una celebre ed antica Abbadia di Benedettini, che ha dieci mila lire di rendita. Vi si fà un gran traffico di tartaro di botti. Gli abitanti dopo averlo cristallizzato, lo mandano in Olanda, ed in Inghilterra. I tintori del paese se ne servono pure essi per i belli scarlatti, e per i colori vivi che danno alle stoffe. Questa città sta vicino al fiume Heraut. (R.)

ANIEN o ANIAN-FU; città della Cina della provincia di Chuquami. (R.)

[ANIENE fiume. *Ved.* ANIO.]

ANIENGO; piccola città d'Asia sulla costa del Malabar, nella penisola dell' India di quà dal Gange. Appartiene alla compagnia Inglese delle Indie, che vi tiene un agente, e che ne ritrae del pepe e delle tele di cottone.

ANIMACHA, o ANIMACA; fiume dell' Indie nel regno di Malabar, che nasce in quello di Calicut, e si scarica nell' Oceano a' contorni di Cranganor. (R.)

ANIINGA. *Vedi.* ANIENGO.

ANIO, o ANIENE; fiume noto in oggi sotto il nome di *Teverone*. Esce esso dal lago *Fucino*, donde scorre tra la Sabina e la campagna di Roma. Si precipita con fracasso alla *Caseata* vicino a Tivoli, ad una presso che egual distanza da Castel Giubileo e Roma. Si pretende abbia preso il nome da Anio rè di Etruria che vi si annegò per disperazione di non aver potuto ritrovar la sua figliuola toltagli da un rapitore. Questo fiume ha la singolare proprietà d'intonacare tutto ciò che bagna, e si fan vedere nella *Villa d'Este* a Tivoli, dei gruppi di foglie d' albero, petrificate dalle deposizioni del Teverone. (R.) (*N.*) Una parte delle sue acque deviata per farla passare dentro Tivoli ad uso delle fucine ove si purifica il ferro, dei mulini, e delle cartiere, cadendo da molti luoghi da un altezza assai considerabile per rientrare nell' altro braccio del fiume, forma le famose cascatelle, che sono lo studio continuo dei pittori, ed uno spettacolo il quale incanta i forastieri, che la curiosità vi conduce da tutte le parti. Nella pianura, che stà sopra Tivoli, il Teverone riceve le acque sulfuree di un altro fiume, e si unisce al Tevere, in poca distanza da Roma.)

ANIOING; borgo di Francia, nella generalità di Orleans, elezione di Romorantin. (R.)

ANJOU. *Ved.* ANGIO'.

ANKARA. *Ved.* ANGURI.

ANNA. *Ved.* ANA.

ANNAB. *Ved.* ANDAB.

ANNA-BERG; città d' Alemagna, nella Misnia sul fiume Schop, nel circolo dell' alta Sassonia, in distanza di 5 leghe da Meissen. La maggior parte degli abitanti vivono con lo scavo delle miniere, e con il traffico dei merletti. Poco distante da questa città v' è una montagna che ha delle miniere di argento di un gran prodotto. Questa città si chiama ancora S. Annaberg. (R.)

ANNACH; città d' Irlanda, nell'Ultonia, e nella contea di Cavan. Ve n' è un' altra nella contea di Downe che ha l'istesso nome. (R.)

ANNACIOUS, o ANNACIUGI; popoli dell' America meridionale, nel Brasile. (R.)

ANNAND; città della Scozia meridionale, su di un fiume dello stesso nome. Sta nella Provincia d' Annandale, ed ha un buon porto. E' distante una lega dallo stretto di Solvay, 22 leghe sud ovest da Edimburg, e 128 nord ovest da Londra. *Long.* 14; *latit.* 55, 10. (R.)

ANNAPOLI; città dell' America settentrionale, nelle Provincie unite, in oggi capitale della provincia di Maryland. Giace sulla Baja di Chesapeak, che si inoltra 250 miglia dentro terra, e la di cui larghezza comune è di dodici miglia. Il commercio di questa città non è floridissimo, perchè gli affari si portano a Baltimore, città della stessa provincia, il di cui Porto può ammettere vascelli grossi. Tuttavia và acquistando dello splendore, da che nel 1787 divenne la sede dei congressi degli Stati uniti. (R.) [In detto anno non era composta che di una cinquantina di case.]

ANNAPOLI, in Acadia. *Vedi* PORTOREALE.

(*P.*)ANNATON; una delle nuove Cicladi nel mare del sud. *Long.* 187, 45; *lat. m.* 20, 3.)

ANNECY; [in lat. *Anuessium*, *Annesiacum*;] città del ducato di Savoja, capitale del Genevese, distante 7 leghe sud da Ginevra, e al nord ovest di Ciambery. Resta situata all' estremità di un lago del medesimo nome, a piè di una montagna in una pianura fertile. Il lago di Annecy è lungo circa 4 leghe, ed un po' più di mezza lega largo; stà fra montagne alte sempre coperte di neve, e dicesi che sia in qualche luogo sì basso, che non si è potuto ancora ritrovarne il fondo. Questo lago è di un comodo grande agli abitanti di parecchi villaggi del contorno, per il pesce di cui abbonda, come per la facilità di trasportar ad Annecy i loro prodotti. Annecy è assai grande; e dopo Ciambery è la più considerabile città della Savoia. Viene traversata dal gran canale di Thioux, che esce dal lago, ed a non molta distanza dalle sue mura si unisce al rapidissimo fiume Sier. Gli altri canaletti che la bagnano, vi mantengono una piacevole freschezza che tempra i calori della state. Questa città è dominata da un antico castello, fiancheggiato dal alte torri, ove i Duchi del Genevese e del Nemurese facevano la loro residenza. Questo castello medesimo è quello, ove il vescovo di Annecy, dopo che fu obbligato ad abbandonare la città di Ginevra, fissò la sua dimora nel 1535. Questo vescovo prende ancora il titolo di vescovo e principe di Ginevra. La sua diocesi e le sue rendite sono in oggi assai limitate. Le rendite non oltrepassano le 7000 lire di nostra moneta. Egli è suffraganeo di Vienna nel Delfinato. Il capitolo della cattedrale che è fissato parimente in Annecy, è composto di trenta canonici; la loro rendita per quanto si dice non oltrepassa le 14000 lire, colle quali sono obbligati, a provedere alla manutenzione della Chiesa. Oltre la cattedrale sonovi in Annecy una Chiesa parrocchiale, cinque conventi per gli uomini, e cinque per le donne, una commenda di Malta, due spedali, un collegio reale, una biblioteca pubblica, e circa sette mila abitanti. Nel 1448 restò quasi intieramente consunta dal fuoco. Le reliquie di S. Francesco di Sales vi chiamano un gran numero di pellegrini. [Ne sono depositarie le monache della Visitazione.] *Long.* 33, 44; *lat.* 45, 53. (R.) (*P.*) *Lat.* 45, 56.)

(*N.*)ANNECY ANTICO, in franc. *Annecy le vieux*; villaggio distante circa mezza lega dalla città moderna. Vi si sono scoperti avanzi di colonne, marmi spezzati, inscrizioni, urne sepolcrali, vasi antichi di terra, medaglie d' imperatori Romani, ed altri simili monumenti.)

ANNIBI (lago d'); lago della gran Tartaria, a' piedi delle montagne e nella contrada del medesimo nome al nord di Kitar. Questo lago, nè altro che gli assomigli, non trovasi nella carta di M. Witsen. (R.)

ANNOBON; isola dell' Africa, sulla costa della Guinea. *Long.* 24; *lat. merid.* 1. 50. I Portoghesi le dettero questo nome, perchè la scoprirono il primo giorno dell' anno [1526.] Essa ha molte valli fertilissime, vi si raccolgono degli aranci d' una straordinaria grossezza, e sopra tutto una gran quantità di cotone. Essa è sotto il dominio del rè di Portogallo, benchè gli abitanti sieno quasi tutti negri. (R.)

ANNONAY, [in lat. *Annoniacum*;] piccola città

città di Francia, nell'alto Vivarese, sulla Deume. *Long.* 22, 22; *lat.* 45, 25. Ha titolo di marchesato, ed è la sede di un baliaggio. E' situata a' piedi di una catena di montagne. Ha molte cartiere che somministrano gran quantità di carta di buona qualità. Questa città appartiene alla casa di Rohan-Soubise. Sta al nord ovest di Tournon, 9 leghe sud ovest lontano da Vienna. (R.)

ANNOT, [in lat. *Annotia*]; piccola città di Francia nelle montagne della Provenza. *Long.* 24, 30; *lat.* 44, 4. E' il capo-luogo d' una vicaria del medesimo nome, e la sede di una giustizia reale. Questa città deputa agli stati della provincia; sta 3 leghe nord ovest lont. da Glandeves. (R.)

ANNOVER. *Ved.* HANOVER.

ANNUIE. *Ved.* HANNUIE.

ANOE. *Ved.* HANOE.

ANOLT. *Ved.* ANHOLT

[ANONE; forte d' Italia, nel ducato di Milano sul Tanaro. *Long.* 26; *lat.* 44, 40. Appartiene al duca di Savoia, ed è distante 10 leghe est d' Asti, e 5 sud da Casale. (R.) [Fu preso questo forte dai Francesi nel 1703, e ripreso dai Savoiardi nel 1704; fu riconquistato di nuovo dai Francesi nel 1705, finalmente ritornò all' obbedienza del duca di Savoia nel 1706.]

ANOPADARI. *Ved.* ANAPODARI.

ANOTH; isola d' Inghilterra, una di quelle che gl' Inglesi chiamano *Silly*, e che noi diciamo le *Sorlinghe*. (R.)

ANOUT, o ANHOLT; isola di Danimarca, nel golfo di Categat, ad 8 miglia dalla costa di Iutland, e a 10 miglia da quelle di Seeland. Essa è pericolosa per i naviganti a cagione dei banchi di arena che la circondano. Vi si pesca gran quantità di cani marini. (R.)

ANPADORE. *Ved.* ANAPODARI, ANOPADARI, o ARPADORE; fiume di Candia che gli antichi chiamavano *Cataractus*. (R.)

ANROW. *Ved.* HANROW.

ANSA; piccol fiume di Italia, nel Friuli, che passa per Aquileia, e si getta nel mare Adriatico. I Latini lo chiamavano *Alsa*. (R.)

[ANSANTO; nome di alcune valli del regno di Napoli nel Principato ulteriore vicino alla città di Frigento. Queste valli sono assai nominate presso gli antichi; Virgilio specialmente le descrive nel *lib. 7 dell' Eneidi vers. 560 e seg.* Erano una volta sacre alla dea *Mephytis*, e vi erano tempj ed are di cui restano tuttavia degli avanzi. Nelle valli di Ansanto vi sono due laghetti, il dissecc amento de' quali è per gli abitanti de' luoghi v icini un indizio quasi certo di prossimo tremu oto. In mezzo ed intorno a questi laghi, dal la terra si eleva un fumo mofeticoso e micidiale.]

ANSE. *Ved.* HANSE.

ANSE; [così chiamano i francesi una] specie di golfo, in cui i vascelli sono al coperto dei venti e delle tempeste. [Noi gli diamo il nome di seno. *Ved.* SENO.]

ANSE, o ANCE, [in lat. *Ansa*;] piccola, ma antica città di Francia, nel Lionese. *Long.* 22, 20; *lat.* 45, 55. Ha titolo di baronia. Ha un castello, una giurisdizione, una parrocchia, un collegio, un ospedale. E' situata in una pianura fertilissima, a 250 passi dalla riva dritta della Saona. Questa città era già conosciuta ai tempi d'Augusto, e vi si sono celebrati quattro concilj. Sta vicino e dirimpetto a Trevoux, in distanza di 4 leghe nord da Lione, e di 10 sud da Mazon. (R.)

(*P.*) ANSE DU VAISSEAU, o sia *Seno* DEL VASCELLO alla nuova Olanda. *Long.* 192, 6; *lat. m.* 41, 5, 56.)

ANSE, o sia *Seno* DI S. CATERINA; baja dell' America settentrionale, al Canadà proprio vicino ai monti di Nostra Signora ed all' imboccatura del fiume S. Lorenzo. Verso quelle stesse parti vi sono ancora *l' Anse Verde*, *l' Anse alle Lamprede*, *l' Anse Nera*, *l' Anse del Diamante*, *e l' Anse delle Saline*. (R.)

ANSEATICHE (città.) *Ved.* CITTA' ANSEATICHE.

(*P.*) ANSEDONIA; borgo di Toscana, in Italia. *Ansidonia*, *Ansedonia*. Sta nel Senese fra lo stato de' Presidj, e il ducato di Castro, su di un piccolo golfo formato dall' imboccatura della Pescia nel mar di Toscana. Si vedono in Ansedonia le ruine dell' antica *Cosa*.)

ANSIANACTES, o ANSIANACTI; popoli d' Africa, nell' isola del Madagascar, verso l' isola di S. Maria. (R.)

ANSICO; regno d' Africa, sotto la linea, Leggesi nel *Dizionario geografico* di M. Vosgien, che gli abitanti vi si nudriscono di carne umana; che vi sono dei macelli pubblici, ove si vedono appese membra d' uomini; che

essi

essi mangiano i loro padri, madri, fratelli e sorelle, subito che son morti, e che si ammazzano ducento uomini al giorno, per servizio della tavola del *gran Macoco*, che è il nome del loro monarca. Più queste circostanze sono straordinarie, più testimonianze vi vogliono per farle credere. V' ha egli sotto la linea un regno chiamato Ansico? Gli abitanti d' Ansico sono essi della barbarie di cui ci vengono descritti? si cucinano eglino ducento uomini al giorno nel palazzo del *Macoco*? Questi son fatti che non hanno un eguale verisimiglianza. La testimonianza di qualche viaggiatore basta per il primo; gli altri esigono di vantaggio. Del rimanente, se il paese potesse esser bastante ad una sì orribile antropofagia, e se il pregiudizio della nazione portasse, che fosse cosa molto onorevole esser mangiato dal sovrano, noi incontreremmo nell'Istoria de'fatti appoggiati su tal pregiudizio, ed abbastanza straordinari per dare qualche verisimiglianza a quello di cui qui si tratta. Se vi sono paesi in cui le donne si bruciano coraggiosamente sopra il rogo di un marito che esse detestavano; se il pregiudizio somministra tanto coraggio ad un sesso di sua natura debole e timido; se questo pregiudizio, quantunque crudele, sussiste ad onta delle precauzioni che sono state prese per distruggerlo, perchè in un altra contrada gli uomini infatuati del falso onore di essere apprestati sulla mensa del loro monarca, non anderanno eglino in folla ed allegramente a presentare la gola, onde esser tagliata nei reali macelli? Gli abitanti del regno d' Ansico sono vigorosi, agili, ed intrepidi. Essi adorano il sole, la luna, e quantità di altri oggetti. Il loro Re, al dire di alcuni viaggiatori, è il più potente monarca dell' Africa. (R.)

ANSLO, o CHRISTIANIA; città della Norvegia, nella prefettura di Aggerhus, sulla baia d' Anslo. *Long.* 27, 34; *lat.* 59, 24. Questa città è regolare, passabilmente grande, e vi si fa un assai buon commercio. Fu fabbricata dal Re Cristiano IV nel 1624, e forma una stessa e sola città con quel che vi rimane d' Obslo, la quale circa detto tempo restò quasi del tutto incenerita. Questa parte è quella che dicesi la città vecchia. Christiana, o Christiania è la capitale della Norvegia, e la sede del tribunale sovrano di giustizia, per il re di Danimarca. Essa sta sulla baja d' Anslo 100 leghe ovest lont. da Stockolm, 12 nord ovest da Friderichstat, ed al sud di Drontheim. (R.)

ANSPACH, e BAREUTH, sono due principati situati in Alemagna, nel circolo di Franconia, che appartengono alla casa di Brandeburg, di cui ecco l'origine e l'istoria.

Gli antichi imperatori, o re di Germania governavano tutta l' Alemagna per mezzo di duchi, di margravi, (*Comites limitanei*,) di landgravi, di conti (*Comites grafio giudici*,) e di burgravi. Questi burgravi erano castellani o governatori delle grandi città. Così eravi un burgravio nella città di Norimberga, che era governatore comandante, e giudice della città, e della contrada adiacente. Tutte queste cariche erano personali ed in vita, sotto gl' imperatori o re Carlovingi e Sassoni. Esse divennero a poco a poco ereditarie sotto la reggenza dei re d' Alemagna dei rami di Sassonia, e di Franconia. Un conte cadetto di Zollern, originario di Svevia, (*Ved.* sotto *Zollern*) pervenne al burgraviato di Norimberga nell' undecimo secolo, e lo trasmise alla sua posterità, dalla quale deriva tutta l'illustre casa di Brandeburg. Questi burgravi di Norimberga, della casa di Zollern, s' ingrandirono a poco a poco nell' undecimo, duodecimo, e decimoterzo secolo per mezzo di compre, di matrimoni, d' eredità, specialmente dell' estinta casa de' duchi di Meran o sia del Tirolo, come pure di concessioni degli Imperatori, per servigi prestati; ed in questa maniera essi acquistarono grandi possedimenti nel circolo di Franconia sotto il nome di burgraviato di Norimberga, eretto in principato dall' Imperatore Carlo IV.

E' da osservarsi che tutta questa famigli di conti di Zollern, di burgravi di Norimberga, e di principi e margravi di Brandeburg e di Prussia, che costituiscono tutta cotesta casa, non ha prodotto in questo lungo corso di secoli, dal duodecimo fino al decimosesto, che uomini grandi, i quali si son distinti in valore, prudenza, ed attività; che hanno reso de' più grandi servigi agl' imperatori; che con questo mezzo hanno sempre fatto una gran figura nell' Alemagna, hanno accresciute le loro ricchezze e i loro possedimenti, e da una origine mediocre (benchè illustre ed antica quanto quella delle case di Habsburg, di Borbone, di Brunsvick e di Assia, tutti contemporanei d'origine) è pervenuta, non tanto con matrimoni, quanto per altri

altri titoli più illustri e più personali, a quella grandezza che la mette in oggi al livello delle prime case d'Europa. Così Federico di Zollern, burgravio di Norimberga, procurò nel 1273 la corona imperiale a Rodolfo, conte di Habsburg, e con questo mezzo a tutta la casa d' Austria che ne discende. Nipote del conte d' Habsburg per canto di madre, e godendo della più grande riputazione nell'impero, consigliò ai principi elettori, adunati in Francfort sul Meno, d' offrire la corona d' Alemagna, che era la più ambita dopo il grand'interregno, a suo zio il conte Rodolfo d' Habsburg, come a personaggio di valore e di mente, e che avea delle figlie le quali sposarono ciascheduna uno degli elettori secolari. Il suo successore Federico IV combattè, l' anno 1322 nella famosa battaglia di Michldorf, in favore di Luigi di Baviera, contro Federico d' Austria, fece questo prigioniero, e stabilì Luigi di Baviera sul trono imperiale. Questo principe, come altresì i seguenti burgravi di Norimberga, si segnalarono, e fecero la più gran figura nell' impero, sotto il governo dei deboli imperatori Carlo IV, Wenceslao, e Sigismondo, della stessa casa di Boemia e di Luxemburg. L'ultimo ottenne la corona imperiale, principalmente per i maneggi prudenti di Federico V, burgravio di Norimberga. Questo principe, ugualmente abile e valoroso, governò tutto l' impero germanico sotto il nome di Sigismondo, che trasse quasi sempre dai passi falsi, ne' quali dava in ogni momento per la sua debolezza ed imprudenza, e gli prestò specialmente grandi somme, delle quali avea esso sempre bisogno per far fronte alle sue prodigalità, a' suoi viaggi, e alle spese del famoso concilio di Costanza.

Sigismondo, che non avea mai denari, ipotecò a Federico nel 1411, l'elettorato di Brandeburg, e glie lo vendette intieramente nel 1415, per 400, 000 ducati, somma superiore allora all' intrinseco valore della Marca. Così i burgravi di Norimberga, conti di Zollern, pervennero al possesso dell' elettorato di Brandeburg. Ma i primi elettori Federico II, ed Alberto Achille, preferirono di risiedere in Franconia, nel burgraviato, a cagione del cattivo stato dell' elettorato. Alberto Achille, morto l' anno 1486, lasciò l' elettorato di Brandeburg a suo figlio primogenito Giovanni, sopranominato Cicerone, e il burgraviato, o sia i suoi stati di Franconia ai suoi due altri figli, fondando così tre linee regnanti, l' elettorale, e due in Franconia, quelle cioè di Anspach e di Culmbach Bareuth. Queste ultime due linee essendosi estinte sulla fine del decimosesto secolo, e gli stati di Franconia ricaduti essendo perciò alla linea elettorale, fecesi nel 1603, mediante la convenzione di Gera, una nuova separazione, in vigor di cui l' elettore Gioachino Federico ritenne l' elettorato, e i suoi due fratelli Cristiano e Gioacchino Ernst, fondarono due nuove linee in Franconia, in Anspach, ed in Bareuth.

L' ultima linea si estinse di nuovo nel 1769 dopo la morte dell' ultimo margravio Federico Cristiano, e la successione di Bareuth essendo ricaduta al margravio di Anspach Carl' Alessandro, questo principe riunisce al presente il possesso ed il governo dei due paesi d'Anspach e di Bareuth. Siccome egli non ha successione, questa nei due principati, dopo la sua morte, dee ritornare alla casa reale di Prussia, ed elettorale di Brandeburg; e li due paesi di Anspach e Bareuth devono essere riuniti all' elettorato di Brandeburg, secondo le disposizioni prese nella famiglia. La corte di Vienna vi avea formata una forte opposizione, in occasione dell' ultima successione di Baviera; essa però vi ha rinunciato nell' articolo X del trattato di pace di Teschen conchiuso nel 1779, e la unione degli stati della casa di Brandeburg in Franconia con l'elettorato o sia con la primogenitura, è stata riconosciuta e garantita in questo articolo da tutte le potenze che hanno conchiuso e garantito il trattato, e lo è stato in seguito anche dall' impero. [La casa reale di Prussia è entrata di fatti in possesso de' due margraviati di Anspach e Bareuth li 28 gennajo 1792, non però per morte dell' ultimo margravio, ma per la *rinunzia formale*, che esso le ne fece, *scaricandosi delle cure del governo, onde passare il resto de' suoi giorni in riposo, in quel luogo che gli sembrerà opportuno, per la sua tranquillità*; come ei si espresse nelle lettere patenti, che dall' Inghilterra, ove si ritirò, spedì ai suoi sudditi.]

Impropriamente è stato dato il nome di margraviati ai due paesi di Anspach e di Bareuth, perchè i lor sovrani sono sempre stati margravi

gravi di Brandeburg. Il loro vero nome è il burgraviato di Norimberga, o sia il principato di qua e di là dalle montagne, a causa della loro situazione. Il burgraviato di Norimberga è un avanzo del governo di questa città, e del territorio adiacente, che gli antichi principi hanno ottenuto dall' impero; essi venderono una parte dei loro diritti, l'anno 1427, alla città di Norimberga; ma si son ritenuti specialmente il titolo di burgravio di Norimberga, e la carica di giudice imperiale in Franconia; il che ha dato luogo a continui litigi tra questi principi e la città di Norimberga. Essi hanno due voti nella dieta dell' impero, ed esercitano la carica di direttore del circolo di Franconia, unitamente con i vescovi di Wurtzburg, e di Bamberga.

I due paesi d'Anspach e di Culmbach contengono circa 300,000 abitanti. I principi hanno due residenze, a Bareuth e ad Anspach; ma il margravio regnante risiede ordinariamente in Anspach: città che si nomina propriamente, come il paese, Onolzbach. Questo principe distinguesi tra i suoi contemporanei per l' eccellenza del suo carattere, e per la dolcezza del suo governo. Egli fa fiorire il suo stato, e senza caricarlo d'imposte, estingue successivamente molti milioni di debiti, di cui era stato gravato dai suoi antenati. Egli ha fondato nel paese di Bareuth l' università d' Erlangen, che occupa un distinto posto tra le università d' Alemagna. (R.)

ANSPACH, o OHNSPACH, [in lat. *Anspachium*;] città e castello di Alemagna, nella Franconia, capitale della sovranità d'Anpach, sul fiume dello stesso nome. *Long.* 28; *at.* 49, 14.

E' la residenza dei margravi d'Anspach, che in questi ultimi tempi hanno unito a questo possedimento gli stati del margravio di Culembac, o di Bareuth della stessa casa. Essa ha una libreria pubblica considerabile, ed un gabinetto di medaglie. Gli edifici più rimarchevoli sono la *casa imperiale*, il palazzo pubblico, e la chiesa parrocchiale di S. Gio. il di cui sotterraneo serve di sepoltura ai principi. Fuori della città vi sono le caserme, e la fabbrica della porcellana. Nell' alto sobborgo vi sono l' ospedale, la casa degli orfani, e quella delle vedove. Questa città, che è assai bella, appartiene, insieme con la sovranità di cui essa è la capitale, ad un ramo della casa di Brandeburg. Sta undici leghe sud ovest lontano da Norimberga, e 20 sud ovest da Bamberga. Il terreno di questo principato è generalmente sabbioso e montuoso. Ha dei pascoli, grano, vino, frutti, legumi, cacciaggione, pesce, tabacco, ed alcune fonti d' acque minerali. Vi si trovano miniere di ferro, cave di marmo, e di alabastro. Gli abitanti vi professano la religione luterana. Generalmente sono industriosissimi, fabbricano tapezzerie, galloni d' oro e d' argento, stoffe, cristalli, porcellana, fil di ferro. Il margravio è co-prince convocante del circolo di Franconia.

Il margraviato solo di Anspach somministra più di un milione di fiorini di rendita. *Ved.* l' articolo superiore. (R.)

ANSTSRUTHER: due piccole città della Scozia meridionale, separate da un piccol fiume, vicino le ripe della Forth, nella contrada di Fife. *Long.* 16, 50; *lat.* 56, 30. Stanno 8 leghe nord est lont. da Edimburg, e 3 sud est da S. Andrea. (R.)

ANTAKIA, o ANTAKIE'. *Ved.* ANTIOCHIA.

ANTAMARES. *Ved.* ANCAMARES.

ANTARADF; città della Fenicia, poi Tortosa, appresso Costanza, in oggi Tortosa. (R.)

[ANTARTICO, in lat. *Antarcticus*; epiteto che si dà al polo meridionale opposto al settentrionale, che si chiama *Artico*.]

ANTASTOVESI, ANTOQUESI, e ANTATOQUESI; popoli dell' America settentrionale, nella nuova Yorch. (R.)

ANTATOQUESI. *Ved.* ANTASTOVESI.

ANTAVARI; popoli dell' isola di Madagascar, nella parte meridionale, tra il Matatane a mezzo giorno, e il Vohits-Menes, a settentrione. Sono bagnati dal Mananzari. (R.)

ANTE; città e porto d' Africa nella Guinea a tre leghe dal capo delle Tre punte verso Moure. (R.)

ANTE; picciol fiume di Normandia, che ha la sorgente sopra Felaise, e che si scarica nel Dive. (R.)

ANTECI, in lat. *Antaeci*, in franc. *Anteciens* dal greco ἀντὶ *contro* ed οἰκέω *io abito*. Chiamansi in geografia *Anteci*, quei popoli che sono situati sotto lo stesso meridiano ed alla medesima distanza dall' equatore; gl' uni ver-

verso il nord e gli altri verso il mezzo giorno. Quindi ne viene che gli Anteci hanno la medesima longitudine, e la medesima latitudine; ma gli uni nell' emisfero settentrionale, gli altri nell' emisfero meridionale.

Essi sono sotto la medesima semi-circonferenza del meridiano, ma sopra paralleli situati a' lati diversi dell' equatore.

Gli abitanti del Peloponneso sono presso a poco Anteci agli abitanti del capo di Buona Speranza.

Gli Anteci hanno la stessa lunghezza di giorno e di notte, ma in stagioni differenti; quando gli uni hanno il mezzo dì del più lungo giorno d' estate, gli altri hanno il mezzo dì del più corto giorno d' inverno.

Da ciò ne segue che la notte degli uni è sempre uguale al giorno degli altri. Quando gli uni hanno l' estate, gli altri hanno l'inverno; essi hanno mezzo giorno e mezza notte nello stesso tempo.

Ne segue ancora che le stelle che non si levano mai per gli uni, non tramontano mai per gli altri.

Non bisogna confondere gli Antisci con gli Anteci. *Ved.* ANTISCI. (R.)

ANTEDONE; piccola città della Grecia nell' Acaja o sia Livadia, fra Negroponte e Talandi sulla costa del golfo. Tuttavia non dobbiamo dissimulare che Ortelio ed altri dotti geografi pensano che *Antedone* sia la stessa *Talandi*. (R.)

ANTEQUERA; città della nuova Spagna in America provincia di Guaxaca a 30 leghe sud est da Guaxaca. (R.)

ANTEQUERA; città di Spagna nel regno di Granata a 12 leghe da Malaga, e a 21 ovest da Granata. Essa è divisa in due città, una delle quali è chiamata l' *alta*, l'altra la *bassa*. La prima è sopra una collina, con un castello fortificato, e quasi interamente occupato dalla nobiltà. La seconda sta in una fertilissima pianura, inaffiata da un gran numero di ruscelli: generalmente è ben fabbricata. Le strade, e le case sono assai proprie; ciò che è ben raro in Spagna. Ha una Chiesa collegiata nello stesso castello, 4 parrocchie, 14 conventi di religiosi, 8 di monache, ed in circa 13 mila abitanti. Trovasi nella montagna, a' piedi della quale è situata questa città, una gran quantità di sale, che cuocesi da se stesso per l'ardore del sole. Sonovi ancora delle cave di gesso, e a due leghe dalla città vi è una fontana, le di cui acque, per quel che si pretende, guariscono i calcoli. *Long.* 13, 45; *lat.* 36, 51. (R.) (*P.*) *Long.* 13, 40; *lat.* 36, 50.)

[Franeesco Armaja, autore giurista del secolo passato assai stimato in Ispagna, ha avuti i suoi natali in Antequera.]

ANTESSA, o ANTISSA; città dell'isola di Lesbo, od anche, secondo alcuni, isola separata da Lesbo mediante un canale. (R.)

ANTHAB; città della Caramania nell'Asia minore, o Natolia; chiamasi al presente *Antiochetia*. (R.)

ANTHAKIA. *Ved.* ANTIOCHIA.

ANTIBO, in franc. *Antibes*; antica città marittima di Francia nella Provenza, incontro a Nizza, sul Mediterraneo. *Long.* 24, 48, 33; *lat.* 43, 34, 50. Questa città è forte. Ha una cittadella, un porto difeso da fortini e batterie, un governatore particolare, un luogotenente regio, uno stato maggiore, un direttore di fortificazioni, e degl' ingegneri, una giustizia reale, un ammiragliato, &c. E' situata nel siniscalcato di Grasse in un paese fertile in vini e frutta, ed in un clima sanissimo, dopo che sono state inalzate delle fortificazioni che hanno asciugate le paludi all' intorno. Il suo nome latino *Antipolis*, indica la sua situazione opposta alla città di Nizza, sull'altra estremità del golfo; [alcuni peraltro ne derivano il nome da *Antibios*, (contraria alla vita), dall'aria impura che vi si respirava.] Il porto di questa città è di figura quasi rotonda, ed ha 650 tese di circonferenza; ma la maggior parte del bacino è ricolma di sabbia trasportatavi dal Varo, e nei luoghi ove i bastimenti possono abordare vicino al molo, essi non vi hanno più di quindici piedi d' acqua. Sopra tutta la superficie del bacino non v'è che un' estensione lunga 45 tese e 150 larga, in cui i vascelli possano dar fondo. Evvi in Antibo una chiesa parrocchiale, vi sono due conventi, due ospedali. Vi rimangono ancora molte vestigie del soggiorno dei Romani, che ne aveano formata una delle loro piazze d' armi, e vi aveano stabilito un arsenale e de' magazzeni. E' una delle città che deputano agli stati della provincia. Nel 1746 essa sostenne un assedio contro gli Austriaci, aiutati dagl' Inglesi e dal duca di Savoja. Gli abitanti d' Antibo

tibo passano per bravi nell' apprestare le alici. Le fortificazioni di questa città sono di M. de Vauban. Essa è mercantile, e molto grande. Avea prima un vescovo la di cui sede è stata trasferita a Grasse. E' la patria del celebre Tournely. Sta 3 leghe e mezza sud vest lontano da Nizza, 3 e mezza sud da Vence, 4 sud est da Grasse, e 177 sud est da Parigi. [Uno dei vescovi di Antibo fu al concilio d' Agde nel 506. Innocenzo IV ne trasferì la sede a Grasse, attesa l' aria malsana che vi si respirava, e l' essere esposta alle discese de' pirati mori d' Africa e di Spagna, dai quali è stata sovente saccheggiata.]

ANTICAUCASO; montagna situata al nord del Ponto-Eussino, incontro al Caucaso. Strabone dice che i monti *Casius*, e *Anticasius* sono al mezzo giorno di Seleucia. (R.)

[ANTICOLI; terra dello stato Pontificio nella diocesi d' Anagni. E' antica, e ne' tempi andati avea nelle sue vicinanze due grandi monasteri di Benedettini, di cui non rimangono che le vestigie. E' popolata di circa 1000 anime; ha 3 chiese parrocchiali, colla matrice che è collegiata.]

ANTICTONI, in lat. ed in fr. *Antichtones*; popoli che abitano contrade della terra diametralmente opposte.

Questa parola è composta da ἀντι *contra*, e da χθων *terra*. Gli autori latini chiamano qualche volta questi popoli *antigenae*.

In questo senso, la parola *antictoni*, è sinonima di *antipodi*, di cui si fa uso più ordinariamente. *Ved.* ANTIPODI.

La parola *antictoni* significa ancora, presso gli antichi autori, popoli abitanti emisferi differenti.

Gli antichi considerando la terra come divisa dall' equatore in due emisferi, settentrionale e meridionale, quelli che abitavano uno di questi emisferi venivano detti *antictoni* a quelli che abitavano l' altro. (R.)

ANTICOSTI. *Ved.* ISOLA DELL' ASSUNZIONE.

ANTICYRA; isola ove cresceva l' elleboro, droga che purga il cervello, e che ha fatto dire agli antichi, di quelli che essi accusavano di pazzia, *naviget Anticyram*. (R.)

ANTIFELLO, [in lat. *Antiphellus*;] città antica della Licia sul Mediterraneo nelle vicinanze di Patara. (R.)

ANTIGNE; borgo di Francia, nel gener. di Poitiers, elez. di Fontenay. (R.)

ANTIGNY; borgo di Francia, nel gener. di Bourges.

ANTIGOA; isola dell' America settentr. ed una delle Antille. *Ved.* ANTILLE. (R.) (*P.*) *Long.* 215, 31; *lat.* 17, 4, 30.)

ANTIGONIA; città dell' Epiro, in avanti nella Chaonia, in oggi è *Gustro Argiro*. (R.)

ANTIGONIA; isola del Bosforo Tracico, detta in oggi *Isola del Principe*. (R.)

ANTIGONIA, o ANTIGONEA; città della Macedonia nella Calcide, sul golfo di Tessalonica, che è il golfo Termaico degli antichi. Questa città dicesi in oggi *Antigoca*. (R.)

ANTIGONIA; isola de' Portoghesi, nel golfo Etiopico, vicino a quella di S. Tommaso. La chiamano essi *Ilha do Principe*. (R.).

[ANTIGORIO; nome di una valle dell' Ossola superiore, contrada della provincia dell' alto Novarese, nel Milanese Savojardo. Il capoluogo di questa valle, che comprende circa 4000 abitanti, è *Crodo*.]

ANTILIBANO; catena di montagne di Siria o di Fenicia, dirimpetto al Libano. Viene abitata in oggi da mezzo-cristiani chiamati *Drusi*. Il Giordano nasce in coteste montagne. (R.)

ANTILLE; isole dell' America, disposte in forma d' arco, tra la Florida e le bocche dell' Orenoco. Cristoforo Colombo le scoprì nel 1492, e 1495. (*P.*) *Ved.* il Saggio sulla Marina antica de' Veneziani. *Encicl. Met.* Marina, *tom. I. part. I.*) Si dividono in maggiori e in minori Antille. Le maggiori sono San Domingo, Cuba, la Giamaica, e Porto-Ricco. Le principali fra le minori Antille sono la Trinità, la Granata, San Vincenzo, la Barbata, Santa Lucia, la Martinica, la Domenica, Maria Galanda, la Guadalupa, la Desiderata, Antigoa, San Cristoforo, la Barbada, San Bartolomeo, l'Anguilla, Santa Croce, Sant Eustachio. *Ved. ciascheduna nel suo ordine alfabetico, come pure la divisione delle piccole Antille in isole del Vento e in isole sotto il Vento, o sia di Barlovento e Sottovento.* Il cordone di queste Isole chiude l' entrata nel golfo del Messico. Ebbero esse il nome di Antille, perchè s' incontrarono prima di approdare al continente dell' America,

o per

o perchè Cristoforo Colombo le scoprì avanti di far la scoperta della Terra ferma del nuovo Mondo. Vi fa un caldo eccessivo, attesa la loro posizione sotto la zona torrida. L' aria vi è malsana, e vanno soggette a furiosi oraganì. Non vi sono che tre stagioni, la primavera, l'estate, e l'autunno. Gli alberi vi conservano sempre la loro verdura. La vite vi alligna benissimo, ma non vi si raccoglie grano; tutti i tentativi che se ne sono fatti sono stati inutili, non cresce che in erba. *Long.* 316, 10 *a* 319, 5; *lat.* 10 *a* 22, 40. Le Antille sono popolate da quattro nazioni differenti; che sono i Caraibi naturali del paese, i Francesi, gl' Inglesi, e gli Olandesi. In generale queste isole, per l' umidità, che vi regna in certe stagioni, per l' aria non salubre, per l' intemperie del clima, per il nuovo genere e di vita e di alimenti, è la tomba di quasi la metà degli Europei, attrattivi o dall' avidità o dall' ozio. In genere esse producono canne di zucchero, indico, tabacco, cacao, banani, cottone, cocciniglia, ananassi, caffè. Se ne cavano eziandio molti liquori: hanno delle miniere d' oro, d' argento, di rame, di ferro, di talco, di cristal di monte, d'antimonio, di zolfo, di carbon di terra, e delle cave di marmi e pietre. Vi sono molte pernici, pappagalli, e tortorelle. Vi si trovano ancora gli uccelli chiamati *colibri*. Le minori Antille vengono ancora indicate col nome di Caraibe o Cannibale. Col manioc, che è una radica, vi si fa una specie di pane chiamato cassava. Non potrebbero elleno riguardarsi le Antille, quali cime di altissime montagne unite una volta al continente, dal quale sieno restate disgiunte, per la sommersione di tutto il terreno d' intorno? Allor quando se ne fece lo scoprimento, non vi si trovò punto di pollame domestico, la porcellana o sia porcacchia ed il crescione formavano tutto il loro ortaggio.

Le variazioni nel temperamento dell'aria provengono non tanto dalle stagioni quanto dal vento; da per tutto, o non soffia per niente, o brugia, e non ve ne alcun che rinfreschi. Quello di levante che più degli altri tempra il calore, è il più costante; e deve probabilmente la sua esistenza al calore del sole, che nell' apparire sull' orizzonte rarefà l' aria, e la fa rifluire verso occidente. Le piogge contribuiscono eziandio a temprare l' ardore del clima in queste Isole, essendo abbondantissime specialmente dalla metà di luglio fino a quella di ottobre. Per una conseguenza dell' umidità, di cui queste sono cagione, le carni vi si conservano pochissimo, le fratta vi si putrefanno facilmente, il pane si ammuffa, ed i vini sono soggetti ad inacidirsi assai prontamente. (R.)

ANTIMILO; isola dell' Arcipelago al nord di Milo, ed all' ingresso del porto. (R.)

ANTIOCHE (*Pertuis d'*); stretto del mare di Guascogna, fra la costa settentrionale dell' isola di Oleron e la costa meridionale dell'isola di Rè.) [I francesi chiamano *Pertuis* o sia *Pertugio* lo stretto, tra un isola e la terra ferma.]

ANTIOCHETTA, [in lat. *Antiochia*;] città della Turchia Asiatica, nella Caramania, incontro l' isola di Cipro. *Long.* 45, 45; *lat.* 36, 42. (R.)

ANTIOCHIA; città della Comagena, nella Siria e sull' Eufrate. (R.)

ANTIOCHIA, o MYGDONIA. *Ved.* NISIBI.

ANTIOCHIA, ANTAKIA, [in lat. *Antiochia*;] città antica e celebre di Siria sul fiume Oronte in oggi fiume Assi. *Long.* 55, 10; *lat.* 36, 20. Questa città altre volte famosissima è ridotta in oggi a pochissima cosa. Giace a' piè d' un' alta montagna, la di cui sommità è munita d' un forte. Fondata da Seleuco Nicanore, fu essa la residenza di parecchi Imperadori, i quali si dilettarono di adornarla. Fù già la capitale della Siria; e venne anche riguardata come capitale di tutto l' oriente, ma in oggi non v' è altro quasi che ruine. Vi si sono celebrati molti Concili. E' la patria di S. Gio. Crisostomo, e si crede, che sia stata ancora la patria dell' evangelista S. Luca. E' distante sei leghe est dal Mediterraneo, 18 sud da Scanderona, e 10 nord da Aleppo. (R.) [Famosissima fu Antiochia negli antichi tempi; era una delle più grandi dell' universo secondo Strabone, e al dir di Giuseppe Ebreo era la terza città dell' impero Romano. Consisteva in quattro città, fabbricate in diversi tempi, donde ebbe il nome di *Tetrapolis*. Sotto Giustiniano fu chiata *Theopolis*, ed ebbe il sopranome di *Epidaphnes*, perchè presso di essa era situato il bosco di Dafne, in cui era stato eretto un tempio ad Apolline e Diana, ove gli Antiocheni erano

soliti andarsi a divertire, ed erano sì dissoluti che passò in proverbio *daphnicis moribus vivere*. Questa città giace ora squallida, con poche case basse, mal fabbricate, con tetti piani coperti di tavole. Esistono ancora le antiche sue mura, che hanno un circuito di circa dieci miglia, sebbene per la maggior parte atterrate dai frequenti tremuoti, e dagli assedj che la città ha dovuto soffrire. Vi si veggono pure tuttora gli avanzi di un grande acquedotto, le rovine del vasto palazzo di Seleuco; quelle della famosa basilica dedicata da Costantino il grande in onore del Principe degli Apostoli, descrittaci da Eusebio, ove sono stati celebrati tanti concilj, ed ove fu ritrovata la lancia che ferì il costato di N. S.; gli avanzi del tempio già della Fortuna, poi dedicato da Teodosio a S. Ignazio mart. che fu il terzo vescovo d' Antiochia dopo S. Pietro, e il di cui corpo trasferitovi da Roma riposava in un cemeterio vicino alla città.

Antiochia fu tolta ai Greci da Aboum Obeidah generale del Califo Omar nel 638. Fu ripresa agli Arabi dai Crociati condotti da Goffredo di Buglione nel 1097, che di lì cominciarono la conquista della Soria e della Terra Santa e che stabilirono in Antiochia un principe Cristiano, i di cui posteri furono re anche dell' Armenia minore, quando vi fioriva il traffico. Il sultano di Egitto Bundocdari la ripigliò d'assalto contro i Crociati nel 1269. Il Turco la possiede ora dopo la conquista di Selim I, il quale ne spogliò i Sultani. Sotto i sultani per molto tempo non v'è stato in Antiochia alcun Cristiano; ora però vi sono poche famiglie greche ed armene che vi hanno due chiese, una delle quali è scavata nel sasso vivo, ed è una specie di grotta.

Non omettiamo di ricordare ciò che costituisce la vera gloria d' Antiochia, ed è che i discepoli di Cristo vi si ritirarono perseguitati in Gerusalemme dagli Ebrei, e quivi congregati presero la prima volta il nome di Cristiani. (Act. Ap. XI, 26.) Il principe degli Apostoli fondò in Antiochia la prima sua cattedra.

Dopo Paolo Samosateno il primo vescovo che nel secolo 3 vi eresse lo stendardo dell'eresia, restò quasi sempre quella chiesa o lacerata da scismi, o infetta dagli errori dell' Arianismo. Severo autore dell' eresia de' Monofisiti fu vescovo di Antiochia; i suoi discepoli gli diedero per successore uno delle sua setta, e da quel tempo fino a noi non v'è stato vescovo in Antiochia che non abbia tenuti gli errori di Severo. Si chiamano Patriarchi de' Giacobiti Siri, e risiedono in oggi a Diarbec.]

ANTIOCHIA; città d' Asia nella Pisidia, una volta considerabile, in oggi ridotta a pochi abitanti. (R.).

ANTIOCHIA sul Meandro; città di Caria, nell' Asia minore, in oggi Tachiali. (R.)

ANTIOCHIA; città dell' America meridionale nel regno di Popayan. (R.)

ANTIOPIA; città antica della Palestina nella tribù di Neftali, verso la frontiera di Aser, fra Tiro e Betsaida. Questa era la città principale de' Cananei; ed in oggi non è che un miserabile villaggio. (R.)

ANTIPAROS; isola dell' Arcipelago incontro quella di Paros, da cui non è lontana che due leghe. Essa dipende nello spirituale dall' arcivescovo greco di Naxia. In quest'isola vi è una grotta curiosissima, di cui M. Olier di Nointel ambasciadore alla Porta ha data la descrizione, [e dopo di lui più diffusamente il baron di Tournefort nel suo *Viaggio in Levante.*] *Ved.* la parola GROTTA. (R.) [Questa isola detta anticamente *Oliarus*, è abitata da circa 70 famiglie greche, che pagano annui 1400 scudi ai Turchi. Ha di circuito 15 miglia; ne sono stati distrutti gli oliveti che aveva; i conigli e i piccioni sono i soli animali che vi si veggono. La famosa grotta sta sotto una montagna coperta di timo, di cedri, di lentischi &c. Vi si giunge per mezzo di una caverna, e di alcune strette aperture sull' orlo di orribili precipizi, in cui bisogna camminare colle mani e coi piedi. Questa grotta è larga 1000 piedi, 700 lunga, 250 larga, ed alta 200 sulla volta alcuni massi lavorati rappresentano festoni, lunghe lance &c; all' intorno pare che abbia delle torri scanalate, e coperte di una scorza bianca, che risuona come il rame: sul terreno sorgono varie colonne; nel fondo v' è una piramide, che si chiama l' *altare*, è isolata, ha 24 piedi di altezza, è decorata di vari capitelli scanalati &c. Ebbe questa piramide il nome di *altare*, da che il sudetto march. di Nointel vi fece cantare la messa, celebrandone la dedicazione con gran pompa la notte di Natale dell' anno 1673. Tutta la grotta è di una bianchezza mirabile; il pavimento pare che sia in una par-

parte di lastre di cristallo, &c.

ANTIPATRIDE; città rovinata della Palestina su i confini della Fenicia, e vicino al Mediterraneo, sedici miglia distante da Jaffa. (R.)

ANTIPAXU; piccola isola del mare di Grecia sulla costa di Epiro, incontro il golfo di Arta, fra Corfù e Cefalonia. (R.) [Quest' Isola, che appartiene ai Veneziani, è fertile in vino, oglio, e mandorle, ma è spopolata, e perciò coltivata da quei dell'isola di Paxu, che sta dirimpetto. Si nota che in Antipaxu non vi nascono serpi nè animali velenosi; anzi portatici vi muojono. Gli isolani di Paxu credono, che quei di S. Maura, quando sono morsi da serpi, ascendono su i monti, e rivolti cogli occhi verso Antipaxu restino guariti dal veleno.]

(*P.*) ANTIPIRENEI; nome di un ramo di Pirenei. I Pirenei verso oriente ed ai confini del Rossiglione, si dividono in due rami, che abbracciano questa provincia, e la separano da una parte dalla Catalogna, e dall'altra dalla Linguadoca; quello che la separa dalla Catalogna, sono i veri Pirenei; quello che la separa dalla Linguadoca, sono gli *Antipirenei*, così detti perchè sono opposti all' altro ramo e di rimpetto ai veri Pirenei.)

ANTIPODI, [in lat. ed in franc. *Antipodes*;] è un termine relativo per cui s' intendono in Geografia quei popoli, i quali occupano contrade diametralmente opposte le une alle altre.

Questa parola viene dal greco; è composta di ἀντὶ *contro*, πούς ποδὸς, *piede*. Quei che sono sopra de' paralleli all'equatore egualmente lontani da questo circolo, gli uni dalla parte di mezzo giorno, gli altri dalla parte del nord, che hanno il medesimo meridiano, e che differiscono di 180 gradi di longitudine, sono antipodi, vale a dire hanno i piedi diametralmente opposti.

Gli Antipodi provano presso a poco il medesimo grado di caldo e di freddo, hanno i giorni e le notti egualmente lunghe, ma in tempi opposti. E' mezzo giorno per gli uni, quando è mezza notte per gli altri, e quando questi hanno il giorno più lungo, gli altri hanno il giorno più corto.

Noi diciamo, che gli Antipodi provano presso a poco, e non esattamente l' istesso grado di caldo e di freddo. Giacchè, 1. vi sono molte circostanze particolari, le quali possono modificare l' azione del calor solare, e sovente fanno sì che dei popoli situati sotto il medesimo clima, non godano tuttavia l'istessa temperatura. Queste circostanze sono in generale, la posizione delle montagne, la vicinanza o la lontananza del mare, li venti &c. 2. il sole non è in tutto l' anno nell' istessa distanza dalla terra, esso ne è sensibilmente più lontano nel mese di giugno, che nel mese di gennaro; dal che ne siegue, che posta ogni altra cosa eguale, il nostro estate in Francia deve essere meno caldo di quello dei nostri antipodi, ed il nostro inverno meno freddo. Così trovasi del ghiaccio nei mari dell' esmisfero meridionale, ad una distanza molto minore dall' equatore che nell' emisfero settentrionale.

L' orizzonte d' un luogo essendo lontano dal zenit di questo luogo 90 gradi, ne siegue che gli antipodi hanno il medesimo circolo per orizzonte.

Ne siegue ancora, che quando il sole si leva per gli uni, tramonta per gli altri.

Platone viene creduto il primo, che abbia immaginato la possibilità degli antipodi, e che sia stato l' inventore di tal nome. Siccome questo filosofo concepiva la terra sferica, così non avea a fare che un passo per conchiuderne l' esistenza degli antipodi.

La maggior parte degli antichi hanno trattata questa opinione col più alto disprezzo; non essendo mai potuti arrivare a concepire, come gli uomini e gli animali sussistessero sospesi in aria, con li piedi in alto e la testa in basso, tali quali in una parola pare dover essere nel nostro emisfero.

Non hanno essi fatto riflessione, che questi termini, *in alto in basso*, sono termini puramente relativi, che significano soltanto *più lontano più vicino* dal centro della terra, centro comune ove tendono tutti i corpi pesanti, e che in conseguenza i nostri antipodi, non hanno più che noi la testa in basso e li piedi in alto, poichè eglino hanno come noi i piedi più vicino al centro della terra, e la testa più lontana da questo medesimo centro. Aver la testa in basso e i piedi in alto, è un aver il corpo situato in modo, che la direzione del peso si faccia dai piedi verso la testa: ora questo appunto è quello che non ha luogo nei

nostri antipodi; perchè essi vengono spinti come noi verso il centro della terra, secondo una direzione, che va dalla testa ai piedi.

Se noi prestiam fede ad Aventino, Bonifacio arcivescovo di Magonza e legato di papa Zaccaria nell' VIII secolo, dichiarò eretico un vescovo di quel tempo chiamato *Virgilio*, per aver ardito di sostenere, che vi erano gli antipodi. [Qui l'autore franc. entra nell'impegno di provare che il papa Zaccaria abbia condannato il sostener l'esistenza degli antipodi. Noi non toglieremo dalla presente edizione di quest' opera, come si è fatto in altra, quanto dice l'autore in prova del suo assunto; servirà per vedere di qual indole sia questo fatto, che è uno di quelli su i quali i nemici della S. Sede fanno del fracasso. Non tralasceremo peraltro di ribattere le sofisticherie dell' autore, racchiudendo le nostre parole fra le solite parentesi [di questa forma.] Intanto avvertiamo che cercasi di preoccupare sul bel principio il lettore, parlandoglisi di *antipodi* e di *eresia*. Nel fatto di Virgilio non si trattò meramente di antipodi, ed è falso che sia stato il medesimo dichiarato eretico: si trattò soltanto di sospensione e di degradazione, pena inoltre minacciata e non eseguita, e pena che può infligersi per infiniti altri motivi oltre l'eresia. [*Not. dei trad.*]

Siccome taluni adducono questo fatto, sebbene mal' a proposito, per provare, che la Chiesa non è infallibile, un anonimo ha creduto poterlo rivocare in dubbio nelle *Memorie di Trevoux*.

Il solo monumento, dice l'autor' anonimo, su di cui questo fatto sia appoggiato, come pure la tradizione che ce lo ha trasmesso, è una lettera del papa Zaccaria a Bonifacio. „ Se viene provato, gli dice il sommo Pon„ tefice in questa lettera, che Virgilio sosten„ ga, esservi un altro mondo, ed altri uo„ mini sotto questa terra, un altro sole, ed „ un' altra luna, radunate un Concilio; con„ dannatelo, scacciatelo dalla Chiesa, dopo „ averlo spogliato del sacerdozio, &c.

L' autore che abbiamo citato, pretende che quest' ordine di Zaccaria restasse vuoto di effetto, che Bonifazio e Virgilio vissero dopo in buona intelligenza, e che Virgilio fu ancora canonizzato dal Papa. *Memoires de Trevoux, Janv.* 1708.

L' anonimo va più oltre: sostiene che quando anche fosse vera questa istoria, [l' anonimo non nega la storia del fatto, nega soltanto, che si trattasse di antipodi, e quando di questi si fosse parlato, dic' egli,] non si potrebbe nemmeno accusare il papa d' aver agito contro la verità e contro la giustizia; perchè, ei dice, le nozioni che si avevano allora degli antipodi erano ben differenti dalle nostre „ Le dimo„ strazioni dei matematici dettero luogo alle „ congetture dei filosofi; questi accertavano „ che il mare formava intorno alla terra due „ grandi circoli, che la dividevano in quattro „ parti; che la vasta estensione dell' Oceano, „ e gli eccessivi calori della zona torrida im„ pedivano ogni comunicazione fra queste par„ ti; di maniera che non era possibile che gli „ uomini che l' abitavano fossero della stessa „ specie, e provenissero dalla origine medesi„ ma che noi. Ecco, dice questo autore, ciò „ che s' intendeva allora sotto il nome d' an„ tipodi „.

Così parla l' anonimo per giustificare il papa Zaccaria; ma tutte queste ragioni non pajono molto concludenti. Imperciocchè nella lettera del papa Zaccaria vi sono, secondo l'anonimo istesso, queste parole, *se resta provato che Virgilio sostiene, esservi un altro mondo ed* ALTRI UOMINI SOTTO *questa terra, condannatelo*; il Papa non riconosceva dunque punto gl' Antipodi, e riguardava come un' eresia il sostenerne l'esistenza. [Ma noi diremo sempre coll' anonimo che nella lettera di Zaccaria non si parla di Antipodi, che ciò che il papa vuol che si condanni è il dire, che vi sia *un altro mondo, altri uomini, altro sole &c.* per le quali cose non s' intende semplicemente gli Antipodi. Quand' anche poi Virgilio fosse stato condannato per aver sostenuto nel secolo VIII gli antipodi, la condanna sarebbe stata sempre esatta e giudiziosa. Colui che persuaso, come erasi universalmente allora, dell' impossibilità di ogni comunicazione colle parti della terra diametralmente opposte a noi, colui dissi che persuaso di questa impossibilità voleva tuttavia sostenere vi fossero degli abitanti, dovea pure esser di sentimento che tali abitanti non fossero provenuti da Adamo, fossero senza peccato originale, con tutte le altre conseguenze che ne derivano, tutte meritevoli di censura. Ed ecco in qual senso si sarebbe condanna-

ta

ta l' opinione di quei che avessero tenuto gli antipodi: condanna che nulla avrebbe di contrario alle nuove scoperte: sentimento che si condannerebbe anche in oggi; poichè è di fede che Iddio ha fatto discendere *da un sol uomo tutti gli uomini che abitano sulla terra*. Ma torniamo a dire; il papa Zaccaria non intendeva parlare di Antipodi.] Vero è che ei soggiunge queste parole: *un altro sole, un' altra luna*. Ma 1. alcuno che sostenga l' esistenza degli Antipodi, può benissimo sostenere, ch' eglino hanno un sole, una luna, diversa dalla nostra, come noi usiamo dire ogni giorno, che il sole di Etiopia non è il medesimo, che quello di Francia, cioè a dire, che l' azione del sole è differente, ed agisce in tempo diverso in questi due paesi; che la luna di marzo, e quella di settembre sono differenti &c. Così queste parole, *un altro sole, un' altra luna* ben potevano, secondo Virgilio, e nella lettera del Papa medesimo [secondo Virgilio forse sì, secondo il Papa nò,] avere un senso naturale e verissimo. Queste parole *un altro sole sotto la nostra terra*, non significano *due soli*, come le parole un *altro mondo sotto la nostra terra* non significano *un' altra terra sotto la terra nostra*. [E perchè nò? Noi facciamo qui due quesiti al nostro autore. 1. Qualora parlandosi degli Etiopi si può dire *in senso naturale e verissimo* stare essi in altro mondo, essere altri uomini, avere un altro sole un' altra luna, ci farebbe egli grazia dirci, come avrebbe uno ad esprimersi in termini naturali veri e positivi per significare l'ipotesi erronea, che si volesse fare per un momento, che gli Etiopi non stanno in questo nostro mondo, non sono gli stessi uomini che noi, non hanno la stessa luna, lo stesso sole? A noi sembra intanto che i termini non possano non essere quei medesimi, che si suppongono adoprati da Virgilio relativamente agli Antipodi. Esprimono dunque essi un sentimento e un ipotesi erronea. 2. Suppongasi che quanto si vuole dicesse Virgilio degli Antipodi, lo abbia detto degli Etiopi, e che intestato riguardo a questi nel sostenere la sopraenunciata erronea ipotesi, ne fosse stato meritamente condannato dal Papa; si potrebbe egli dire che il Papa avesse con ciò negata l' esistenza degli Etiopi?]

Finalmente egli è più che virisimile che il senso di Virgilio sia stato in fatti questo; poichè ammettendo la terra sferica, e l' esistenza degli Antipodi, è di necessaria conseguenza, che eglino abbiano l' istesso sole che noi, che gl' illumini in tempo della nostra notte. [Qui l' autore suppone quello che sta in questione. Virgilio intendeva egli di parlare degli Antipodi? Il nostro autore non ne dubita; non potrà però negare che Virgilio in tal caso non li abbia descritti a rovescio di ciò che realmente sono.] Così l' anonimo, sopprimendo nel seguito della sua dissertazione queste parole *sotto la nostra terra*, che in tanto avea riportate sul bel principio, pretende, che il Papa non abbia negati gli Antipodi, ma solamente, che vi fossero *altri uomini*, un *altro sole*, un' *altra luna*. [Suppone l' autore in questo rimprovero che l' erroneità di coteste parole venga tolta coll' aggiungervi *sotto la nostra terra*: ma con sua pace, l' espressione *un altro mondo*, *altri uomini sotto la nostra terra* non ci pare che significhi in modo gli Antipodi, che non possa più naturalmente significare *un altro globo un altro pianeta* abitato da altri uomini sotto la terra, tanto più se vi si aggiunga la circostanza di altro sole, altra luna.] 2. Quando anche Virgilio avesse sostenuta l' esistenza reale di un' altra luna per gli Antipodi, egli non avrebbe tenuto in ciò, che un error fisico, veramente ben grossolano, ma che non merita, per quanto sembra, il nome di eresia; ed in caso, che il Papa avesse voluto qualificarla per tale, doveva ancora distinguere, questa pretesa eresia dalla verità, che sosteneva Virgilio sull' esistenza degli Antipodi, e non mescolare tutto insieme in una medesima frase, queste parole *altri uomini sotto la nostra terra*, *un altro sole*, *un altra luna*. [Qui ci contenteremo di rilevare che tutte queste frasi prese separatamente non hanno un senso censurabile, nè il papa Zaccaria le avrebbe condannate: ciò è tanto chiaro, che sembra abbia voglia di scherzare l' autore, quando ci avverte che il sostener l' esistenza di un' altra luna non merita il nome di eresia. Zaccaria non censurò chi diceva che v' era un altra luna, un altro sole, ma chi diceva che v' erano *altri uomini in un altro mondo*. I termini di altro sole altra luna erano pur essi censurabili in quanto che uniti alla prima proposizione la rendevano maggiormente erronea.]

A riguardo dell' opinione generale, in cui l'apo-

l' apologista anonimo pretende si fosse allora su gli Antipodi, che dedurne se non che il Papa, era come tutti gli altri nel medesimo errore su tal soggetto, ma che non per questo era in diritto di prendere per articolo di fede un' opinione popolare e falsa, e di voler far condannare Virgilio come eretico, per aver sostenuta la verità contraria? [Noi accorderemo tutto questo, quando l' autore ci abbia provato che Zaccaria abbia *preso per articolo di fede* l' opinione della non esistenza degli antipodi, e che abbia voluto condannare *come eretico Virgilio per aver sostenuta la verità contraria*.]

Finalmente la buona intelligenza vera o pretesa, nella quale Bonifazio e Virgilio vissero di poi, non prova che il papa Zaccaria non si sia ingannato, volendo far condannare Virgilio sugli Antipodi. Se Virgilio si ritrattò, egli è forse tanto peggio per lui. [Questa ritrattazione è un sogno del nostro autore, poichè la storia non ne dice nulla. Non può essa dedursi dalla buona intelligenza che passò poi fra Virgilio e il Papa, poichè da questa può inferirsi o che Virgilio dasse un senso retto alle sue espressioni con intender per esse gli Antipodi, e che il papa allora non le disapprovasse, o che sia stato anche calunniato da Bonifacio, essendovi tra loro da qualche tempo del dissapore, come avverte l' anonimo, che l'autore pretende aver vittoriosamente confutato.]

In mezzo a tutte queste discussioni, io suppongo i fatti esattamente tali quali l' anonimo li racconta; io non ignoro che l' opinione più generalmente ricevuta [falso] è che il Papa condannò in effetto Virgilio, per aver sostenuta l' esistenza degli antipodi; e forse quest' opinione è la più vera; [su qual fondamento? È certo al contrario che Virgilio fu in appresso molto stimato, la storia ci dice che fu innalzato alla cattedra di Saltzburg, che governò santamente il suo vescovato, che morì in buon concetto, e che fu canonizzato da Gregorio IX. Or potrebbe dirsi tutto questo di un uomo condannato, come suppone il nostro autore, da un pontefice per aver sostenuta un eresia? dunque anzichè esser la più vera l' enunciata opinione è la più falsa:] ma la questione di cui si tratta è di troppo poca importanza, per esser esaminata dalla parte del fatto.

Mi fa molto maraviglia, come l' anonimo non abbia preso un partito più savio: era questo di menar buona la condanna sull' articolo del papa Zaccaria [menar buona cioè una falsità lampante,] e di aggiungere, che questo errore fisico del papa non prova niente contro l'infallibilità della Chiesa. Noi sosteniamo il moto della terra, [per ipotesi, poichè è ben lontano questo sistema dall' esser dimostrato; Scanelli *Lett. cosmolog. tom. II*,] benchè i sagri volumi sembrino attribuire [attribuiscono di fatto] il moto al sole; perchè in ciò che non è punto di fede, i libri sagri si conformano al linguaggio ordinario. Del pari, benchè il Papa abbia potuto ingannarsi su d' una questione di cosmologia e di fisica, non può dedursene, che la chiesa ed i concili generali che la rappresentano, non sieno infallibili nelle materie che riguardano la fede. *Ved.* su di ciò le decisioni del concilio di Costanza, e gli articoli dell' assemblea del Clero del 1682.] Noi di qua dalle Alpi abbiamo fonti migliori ove attingere su tali materie, e da essi fonti rileviamo evidentemente, che l' istessi concilj generali non confermati dal sommo Pontefice non sono infallibili, e che non si è mai provato aver alcun Pontefice errato nella sua difinizione. Vedi Malchior Cano *de loc. Theol. lib. V, VI.*] Questa risposta è decisiva, ed io non capisco come non sia giunta a notizia dell' anonimo.

Per venire ai sentimenti dei primi Cristiani sugli Antipodi, sembra che eglino non fossero d' accordo fra loro in questo articolo. Gli uni piuttosto che ammettere le induzioni dei filosofi, negavano sino le dimostrazioni de' matematici sulla sfericità della terra. Questo fu il partito che prese Lattanzio come se ne può ciascuno assicurare dal *cap.* 22 del *lib. III* delle sue *Istituzioni*. Altri si attennero a rivocare in dubbio le congetture dei filosofi, ciò che fece S. Agostino, come si vede nel *cap.* 9 del *lib. 16 della Città di Dio.* Dopo aver esaminato se è vero, che vi sieno dei Ciclopi, dei Pigmei, e delle nazioni colla testa in basso ed i piedi in alto, passa alla questione degli Antipodi, e domanda, se la parte inferiore della nostra terra sia abitata: comincia egli dal confessare la sfericità della terra; conviene in seguito, che vi sia un altra parte del globo diametralmente opposta a quella che noi abitiamo; ma nega che questa parte sia popolata; e le ragioni, che ne adduce non sono cattive per un tempo, in cui non

si

si era ancora scoperto il Nuovo Mondo. Primieramente quelli che ammettono degli Antipodi, dic'egli, non sono fondati sopra alcuna istoria. 2 Questa parte inferiore della terra può essere totalmente sommersa. 3 Ammettere degli Antipodi, e conseguentemente degli uomini d'una stirpe diversa dalla nostra (poichè gli antichi riguardando la comunicazione del loro mondo con quello degli Antipodi come impossibile, la prima supposizione si menava dietro la seconda) egli è un contradire le sacre scritture, le quali c' insegnano, che tutta la razza umana discende da un sol'uomo. Tale è l' opinione di questo padre della Chiesa.

Si vede da ciò, che S. Agostino s'ingannava, credendo che gli Antipodi dovessero essere d' una razza differente dalla nostra, perchè finalmente questi Antipodi esistono, ed è di fede, che tutti gli uomini vengono dalla stirpe d' Adamo. Riguardo alla maniera onde questi uomini sono passati nelle terre che abitano, niente è più facile a spiegarsi: si può far uso perciò di un gran numero di supposizioni tutte egualmente verisimili. Del resto noi noteremo qui che S. Agostino condannò in vero come eretica l' opinione, che facesse venir gli Antipodi da una razza diversa da quella di Adamo, ma non condanna come tale quella che si limitasse puramente e semplicemente all'esistenza degli Antipodi. Se egli avesse pensato a separare queste due opinioni, v' è gran probabilità, ch' egli si sarebbe dichiarato per la seconda.

Che che ne sia, quando ancora egli si fosse ingannato su questo punto poco importante della geografia, i suoi scritti non saranno per questo meno rispettati nella Chiesa, sovrattutto in ciò che riguarda le verità della fede e della tradizione, nè lascerà di esser egli l' oracolo dei Cattolici contro i Manichei, i Donatisti, i Pelagiani, Semipelagiani, &c.

Noi a ciò possiamo aggiungere, che i padri della Chiesa non erano i soli, che rigettassero la possibilità degli Antipodi.

Lucrezio avea preso questo partito lungo tempo prima di loro, come si vede nel fine del *lib.* 1, *ver.* 10, 60 &c. *Ved.* ancora il libro di Plutarco *de Facie in orbe lunæ*. Plinio confuta la medesima opinione, *lib.* 2, *cap.* 65.

Ciò che vi è di più proprio agli Antipodi, ed in che solamente noi la consideriamo qui, è, d' esser essi in luoghi diametralmente opposti fra loro sul globo terrestre; di maniera che avendosi tirata una perpendicolare o una verticale ad un luogo qualunque, e che per conseguenza passi per il zenit di questo luogo, quel sito opposto della superficie del globo, che questa verticale prolungata anderà a tagliare, ne è l' antipode. Tutto il resto non è che accessorio a quest'idea nella supposizione enunciata o tacita della sfericità della terra; perchè se la terra non è una sfera, se è una sferoide ellittica, appianata, o allungata verso i poli, non vi sono più Antipodi reciproci; vale a dire, a cagion d' esempio, che avendo tirata una linea per il zenit di Parigi, e per il centro di questa Città, che stà nell' emisfero boreale, questa linea andrà a tagliare l' emisfero australe in un punto che sarà l'Antipode di Parigi, ma del quale Parigi non sarà l'Antipode; così l' eguaglianza reciproca di posizione, di latitudine, di giorno e di notte negli emisferi opposti in sei mesi di differenza, e tutto ciò che si è in uso di comprendere nell' idea di Antipodi, come inseparabile, non l'è più, e deve effettivamente esserne separato, subito che si deroga alla sfericità della terra. Non vi vuole che poca attenzione per rimanerne convinti.

Tutto ciò è fondato sull' esser la sfera, o per render più semplice questa teoria, il circolo la sola figura regolare, che tutti i diametri passanti per il suo centro, tagliano ad angoli retti. Dunque in ogni figura terminata da altra curva, nell' ellissi, per esempio, la perpendicolare tirata ad uno de'suoi punti, o alla sua tangente, eccettuati i due assi che corrispondono qui alla linea dei poli, o ad un diametro qualunque dell' equatore, non può passare per il suo centro, nè andare ad incontrare la parte opposta del meridiano ellittico ad angoli retti; dunque il nadir di Parigi, non è il zenit del suo Antipode, e reciprocamente. Se s' inalzasse in mezzo a Parigi una colonna ben perpendicolare alla superficie della terra, essa non sarebbe nella medesima linea di quella, che si inalzasse ugualmente dal punto antipode di Parigi; ma essa ne declinerebbe per un angolo più o meno grande, secondo che l' ellisse o il meridiano ellittico differirebbe più o meno dal circolo. La latitudine dell' uno e dell' altro di questi due punti dif-

differirà dunque in ragione medesima, e per conseguenza la lunghezza dei giorni e delle notti, delle medesime stagioni, &c.

I luoghi situati nell' uno e l' altro polo, o sull' equatore ne sono eccettuati, perchè nel primo caso uno degli assi dell' ellissi è che unisce li due punti, e perchè nel secondo si tratta sempre d' un circolo, del quale l' altro asse dell' ellisse è il diametro, venendo sempre la sferoide qualunque appianata o allungata, immaginata risultare dalla rivoluzione del meridiano ellittico intorno all' asse del mondo. *Ved. histor. acad.* 1741. (R.)

ANTISCI, in franc. *Antisciens* dal greco ἀντι *contro*, σκια *ombra*. Si chiamano in Geografia Antiscj i popoli che abitano in lati diversi dell' equatore, e l' ombre dei quali hanno a mezzo giorno direzioni contrarie.

Così ipopoli del nord sono Antisci a quelli del mezzo giorno; gli uni a mezzo dì hanno le lor ombre dirette verso il polo artico, e gli altri le hanno dirette verso il polo antartico.

Non bisogna confondere gli Antisci, con gli Anteci, o sieno quelli, che abitano dall' una e dall' altra parte dell' equatore, ed hanno la medesima altezza di polo.

Gli astronomi danno talvolta il nome d' Antisci a due punti del cielo egualmente distanti da un tropico: egli è in questo senso che dicono che i segni del leone e del toro, sono Antiscj uno all' altro. In fatti questi due segni sono egualmente distanti dal tropico del cancro. (R.)

ANTISSA. *Ved.* ANTESSA.

ANTITAURO; montagna della piccola Armenia separata dal monte Tauro, verso il nord, fra l' Eufrate e l' Arsania. Gli abitanti di questa contrada la chiamano Rhoam-Taura. (R.)

ANTIVARI, [in lat. *Antibarum*;] città della Dalmazia [o piuttosto dell' Albania] nella Turchia europea, sul golfo di Venezia. [Si chiama *Antivari* perchè stà] incontro a Bari nella Puglia. *Long.* 36, 45; *lat.* 42.

I Turchi presero questa città ai Veneziani nel 1573. Essa è la sede d' un Arcivescovo cattolico. Questa città situata su d' un' eminenza, vicino il mare, è munita d'una fortezza. Sta distante quattro leghe nord da Dulcigno, e 10 sud est da Ragusa. (R.)

ANTIVENTRIA; nome che gli Spagnuoli dettero ad una delle suddivisioni che hanno essi fatte della Terra ferma, nell' America meridionale. Questa suddivisione comprende i governi di Santa-Marta, del nuovo regno di Granada, ed alcuni altri al sud di Cartagena fino al fiume delle Amazzoni. (R.)

ANTOCO (Vulcano d'); montagna delle Indie nell' America meridionale, nel Chilì, all' oriente d' Angol, la quale erutta fuoco. (R.)

(*P.*) ANTOGUIA; borgo di Portogallo con un castello: fu eretto in contea dal re Alfonso V, e conferita ad Alvaro Gonsalves de Ataide.)

ANTONGIL (Baia d'); baia grande dell' isola di Madagascar, in Africa: ha quattordici leghe di profondità, e nove di larghezza; nel fondo vi è un isola elevata coperta di verdura amena, ricca di piante e di frutta, di fontane, di mele, di banane, di pollame: ha due leghe di circuito, e si chiama *Marotta*. Sono sparse in questa baia degl' isolotti e delle rocce, e diversi villaggi sono sulle sue spiaggie. Il fondo della baia è buonissimo: i vascelli vi dimorano con sicurezza, ed il paese all' intorno è fertilissimo. (R.) [Questa è la baja più considerabile che vi sia al mondo per la sua grandezza, per la bontà del suo fondo, e per la sicurezza de' vascelli. Ebbe il nome da un Portoghese, chiamato Antonio Gilles, che ne fece la scoperta.]

ANTOQUES, o ANTATOQUES. *Ved.* ANTASTOVESI.

ANTRAIN; città di Francia nell' alta-Bretagna sul fiume Coesnon. *Long.* 16, 4; *lat.* 48, 22. Sta in paese paludoso ai confini della Normandia, ed è una delle più mal fabbricate. E' distante 6 leghe sud d' Avranches ed 8 nord da Rennes. (R.)

ANTRAIN, o ENTRAINS; piccola città di Francia nel Nivernese, diocesi di Auxerre. E' circondata da stagni, donde deriva il suo nome corrotto dal latino *inter amnes*. (R.)

(*P.*) ANTRAIN; borgo nel paese d' Antrim. *Long.* 11, 32; *lat.* 54, 55.)

(*P.*) ANTRAVIDA; città della Morea. *Antravida*. Sta nel Belvedere sulla costa del golfo di Chiarenza a settentrione di Castel Tornese.)

ANTRIM; contea la piu settentrionale d'Irlanda nella provincia di Uster. *Carig-Fergus* ne è la

è la capitale. Il paese è assai fertile. Si contano 20 800 case sulla sua superficie. Vi si trova un lago che petrifica il legno. (R.) [Nel 1790 si è stampato in Parigi tradotto dall' Inglese un viaggio di M. Hamilton in questa contrada, colla storia naturale delle sue produzioni vulcaniche.]

ANTRODOCO ; borgo del regno di Napoli in Italia. Sta nell' Abruzzo ulter. sul fiume Velino, fra la città dell' Aquila e Rieti.

[ANTRONA ; nome di un fiume, di una valle, e di un borgo, nell' alto Novarese, provincia soggetta al re di Sardegna.]

ANTROS ; piccola isola di Francia in Guienna, situata all' imboccatura della Garonna, ed ove è fabbricata la torre di Cordovano, che serve di faro ai vascelli che entrano in questo fiume per andare a Bordò. Da alcuni secoli a questa parte non è che uno scoglio, il quale viene coperto e scoperto dalle maree ; nè comparisce per più di sette o otto ore al giorno. (R.)

ANUVAN. *Ved.* ANGIOVAN.

ANVERSA, [in lat. *Antuerpia*;] città dei Paesi bassi nel ducato di Brabante, sulla Schelda. *Long.* 21, 50 ; *lat.* 51, 12. (*P.*) *Long.* 22, 2, 45.)

Questa città, una delle più belle dell' Europa, era due secoli addietro una delle più ricche e delle più floride. La rivoluzione de' Paesi-bassi avendo fissata la sede del commercio in Olanda l' ha spogliata di tutto il suo ; la libertà la quale avea spiegato il suo stendardo nelle provincie Olandesi, indusse una gran parte de' suoi più opulenti cittadini a trasportarvisi con la loro fortuna, talmente che questa città, a riserva degli edifici che vi sono magnifici, in oggi più non si riconosce. Essa è la capitale di quella fra le provincie de' Paesi-bassi, che viene denominata il *marchesato del sacro-Impero*, chiusa nel Brabante, e che oggi è ad esso unita. Il di lei nome Fiamingo è *Antwerpen*. Questa città è grande ed ornatissima. E' situata sulla Schelda : ivi ha essa un porto comodo, ove possono salire [dal mare, da cui è discosta 18 leghe,] i bastimenti più grossi ; ma da poi che gli Olandesi si sono impadroniti delle bocche del fiume, non ne ritira quasi nessun vantaggio. E' difesa da una cittadella grande [fortissima] e regolare ; ha 89 conventi. La cattedrale [dedicata alla Madonna, lunga 500 piedi, larga 240, alta 360] è un edificio sontuoso ; se ne osserva principalmente la torre piramidale una delle più alte che vi sieno al mondo, nel tempo istesso che il lavoro ne è di una singolare delicatezza. [Questa torre contiene 68 campane, alcune di una grossezza stupenda, e di un suono sorprendente per la dolcezza del doppio e per l' armonia. La chiesa fu consacrata nel 1124.] In una delle cappelle laterali di essa si vede la famosa deposizione della croce di Rubens, che passa per il capo d' opera di questo pittore. [La chiesa di S. Valburga è la più antica, era un tempio consacrato a Veden dio della guerra.] Il palazzo pubblico e la borsa sono due superbi edifici. [La borsa è la prima dell' Europa, e fu il modello di quelle di Londra e di Amsterdam ; è sostenuta da 43 pilastri di marmo azzurro, che formano una galleria lunga 180 piedi, e larga 140 ; sopra alcuni sotterranei a volta per le mercanzie, v'è una gran sala, ove s' insegna la pittura, la scultura &c. In oggi alcuni de' superbi edifici di Anversa servono di alloggio ai soldati. In Anversa si contano 74 ponti. Nella metà del 16 secolo vi si noveravano 200 mil' anime.] I tappeti ed i merletti d' Anversa sono stimati. Ortelio [celebre geografo] e Rubens nacquero in Anversa, [che è stata ancor la patria di Martino Antonio Delrio che di 19 anni pubblicò delle osservazioni sulle tragedie di Seneca, opera ove cita più di 1100 autori, come li avesse letti attentamente ; di Emanuele Scheelstrate, custode della biblioteca vaticana, autore delle *Antiquitates Ecclesiæ illustratæ*; di Gramaie, che molto illustrò la topogr. e le antichità de' Paesi bassi.] Questa città fu presa dal Duca di Parma li 17 agosto 1585, dopo un assedio d' un anno, uno dei più famosi che sieno ricordati dall' istoria. Fu presa di poi nell' anno 1746 dai Francesi, e quindi restituita nel 1748. Nel 1706 dopo la battaglia di Ramillies, durante la guerra della successione, il duca di Malborough la sottomise al Re Carlo III. La casa d' Austria e la Repubblica d' Olanda vi conchiusero nel 1715 il famoso trattato delle Barriere, col quale molte città dei Paesi Bassi Austriaci ricevettero guarnigione Olandese, per sicurezza delle somme, che la repubblica avea imprestate alla Casa d' Austria durante la guerra che si fece per la successione di Spagna. (*P.*) Questo trattato è presentemente inuti-

le, avendo Giuseppe II fatte smantellare le fortificazioni della maggior parte delle città de' Paesi bassi Austriaci.) Le strade d'Anversa sono larghe e belle; alcune sono d' una grandissima estensione. [Il recinto della città ha l' estensione di una lega e mezza in forma di arco teso, di cui la Schelda è la corda.] La piazza del palazzo pubblico, e quella chiamata piazza di mare sono delle più belle che vi sieno in Europa. L' abbadia di S. Michele, ed in generale la maggior parte delle chiese sono decorate di magnifici quadri. La chiesa dei Gesuiti la qual' era bellissima, ne avea dei preziosi [di Rubens e di Brugel], i quali unitamente alla chiesa furono preda delle fiamme [nel 1718]. Il suo vescovato [fondato nel 1559] è suffraganeo di Malines. Anversa è distante 9 leghe da Brusselles, con la quale comunica mediante un canale, 10 leghe nord est da Gand, 28 sud d' Amsterdam, 37 ovest da Colonia, 86 nord-est da Parigi, e 70 est da Londra. (R.)

ANVERS-LE-HAMON; borgo di Francia nell' Angiò, elezione della Fleche. (R.)

ANWEILER, [in lat. *Anvelia*;] piccola città di Francia nella Bassa-Alsazia sul fiume Queich, sopra Landau. (R.)

[ANZA, o LANZA; fiumicello, che si scarica nell' Antrona, fiume del Milanese soggetto al re di Sardegna. Dà esso fiumicello il nome alla valle *Anzasca*, che è una di quelle dell' Ossola, contrada dell' alto Novarese.]

ANZAR; città del Turchestan assai vicino al Catai, o alla Cina settentrionale; vi morì Tamerlano. (R.)

ANZERMA; provincia dell' America meridionale nel Popayan, abbondante di miniere d' oro. (R.)

ANZERMA, o SANT' ANNA D' ANZERMA; piccola città dell' America meridionale, nel regno di Popayan, sul fiume Coca vicino al capo Corrente, nella provincia d' Anzerma. *Long.* 305; *lat.* 4. (R.)

ANZIO, [in lat. *Antium*;] città dei Volsci, celebre per le guerre degli Anziati contro i Romani, l' anno di Roma 262.

Non vi resta più nulla de' suoi vasti e sontuosi edifici, a riserva di alcune ruine sulla riva del mare.

Si lavorò nel 1704 allo ristabilimento del porto; il Papa Lambertini pensava pur egli di riprendere questo progetto nel 1750: egli vi applicò anche il danaro che fu dato dalla Spagna, in sequela del concordato fatto sull' elezioni, e le annate, ma non bastò esso a farne un luogo considerabile. In oggi si chiama *Anzio*, *Anzo*, o *Anzio rovinato*. Il capo d'Anzio è guardato da una torre fortificata. Vi è nelle vicinanze di esso una bella casa di campagna della famiglia Corsini. (*R.*)(*N.*) Al tempo d' Augusto ve ne era una superba per gl'Imperadori Romani, che Nerone ed Adriano abbellirono ancora. Ivi fu trovato il famoso Apolline di Belvedere, ed il Gladiatore di Borghese). [Nerone, al dir di Tacito, fu generato in Anzio. Questa città fu sede vescovile, ed alcuni suoi vescovi trovansi sottoscritti agli atti di antichi Concilj.]

(*P.*) V' era una volta un tempio celebre della Fortuna, sotto la cui protezione stava la città: Orazio *lib. I. ode* 35 ce lo insegna: *O diva gratum quae regis Antium*. Fu distrutto dai Saraceni.)

ANZUQUI; città del Giappone nella grande Isola di Nyphon, sulla parte orientale del golfo di Meaco. (R.)

ANZUQUIAMA; città del regno di Mino, fabbricata dal re Nobunanga, il quale dal regno di Mino passò al regno del Giappone. I Giapponesi chiamarono il territorio d' Anzuquiama *il Paradiso di Nobunanga*. Era esso in fatti una contrada deliziosa, a giudicarne secondo la descrizione del P. Charlevoix; *V'ed.* la di lui *Istoria del Giappone*: ma alla morte di Nobunanga, il di lui superbo palazzo fu brugiato, e l' immense ricchezze che conteneva furono saccheggiate. I Gesuiti in quest'incendio perdettero un magnifico seminario, che Nobunanga aveva loro edificato, ed ove essi educavano tutta la nobile gioventù Giapponese. (R.)

(*P.*) AOCHARA; borgo del regno di Algieri, in Africa. *Aochara*. Sta nella provincia di Tenez, fra la città di questo nome e quella di Serselly, o Sercelles.)

AOSTE, HOSTE, e ACUSTE, [in lat. *Augusta*;] altre volte piccola città, in oggi villaggio del Viennese, ai confini della Savoia, sulla Bievre, una lega distante dalla imboccatura di questo fiume nel Rodano, ed altrettanto dal Borgo di Saint-Genis. Vi si vedono molti frammenti di monumenti antichi.

Oltre

Oltre quelli, che Chorier [nella sua storia del Delfinato] ha riportato, vi si trovò, nel *1669* lavorando nella Chiesa, una colonna di pietra dura di un piede e mezzo di diametro, piantata perpendicolarmente sotto l'arco del coro; era rotta verso la parte superiore, e ciò che vi rimaneva era di cinque piedi e mezzo d'altezza. Vi si trovarono ancora quattro urne bislunghe, murate e chiuse, nelle quali eranvi delle ceneri, e nella prima un liquore che parea fosse di liscia. Il parroco poco curioso fece tirar fuori queste urne, versare il liquore, e portare le urne nel suo giardino. (R.)

AOSTA (Valle di); provincia del Piemonte con titolo di ducato. (*N.*) E' situata fra le Alpi Greche, e le Pennine: il Valese la limita al nord, il Canavese al sud, le montagne del Novarese, e del Biellese a levante, e confina a ponente col Fossigni, e col Ducato di Tarantasia. Le si danno circa 18 leghe di longhezza dall'est all'ovest, e 9 dal sud al nord. E' un paese coperto da montagne altissime, le quali lo dividono in molte grandi vallate, e donde precipitano diversi torrenti e piccoli fiumi, i quali vanno tutti a gettarsi nella Dora-Baltea. Il suo territorio non produce molto grano, come tutti i paesi montagnosi, ma le frutta, e sopratutto le buone amandorle vi abbondano. Dei boschi di abeti, da cui si cava una gran quantità di trementina, cuoprono una parte di tali montagne, e sulle altre, abbondanti in grassi pascoli, vi si vede pascere una prodigiosa quantità di bestiame grosso e minuto, da cui le vicine provincie traggono spesso le loro proviste di carni, e molto butirro e formaggi eccellenti. Sulle coste che riguardano il mezzo giorno vi si coltivano le viti con buon esito.

I Romani vi mandavano i loro delinquenti che gl'impiegavano nello scavare i metalli preziosi, ma tali miniere sono state da molto tempo abbandonate per meglio accudire a quelle di rame e di ferro, che sono ricchissime; al qual'effetto si sono stabilite molte fucine in diversi luoghi della valle: questo ferro è d'una qualità sì pastosa, che non se ne trova il migliore in tutto il Piemonte. Si cava ancora una gran quantità di magalese dal territorio di S. Marcello, e molto sale dalla valle Clavallita. Vi sono delle acque minerali a S. Vincenzo, e dei bagni salubri in Prè S. Didier. Malgrado tutte queste risorse i Valdostani son poveri; se se n'eccettuino quelli che al principio dell'inverno scendono nel Piemonte per farvi i spazzacamini, pochi escono dalla loro valle, hanno poca relazione coi loro vicini, e passano per i meno delicati fra i Piemontesi; sono molto soggetti al gozzo e alle scrofole. Questo popolo ha goduto molto tempo de' suoi privileggi, e si è governato con le proprie leggi fino all'anno 1770: nel 1773 venne obbligato a ricevere le costituzioni del re, e fu sostituito un regolamento particolare alle leggi municipali. Per ciò che riguarda le cause civili ed ecclesiastiche, dipende dal senato di Savoia; ma per le civili, è arbitrario dipendere o dal senato di Savoia o da quello di Torino.

Oltre la capitale di cui passiamo a far parola si contano nel ducato 79 villaggi, 83 parrochie e 65481 abitanti.) Questo ducato tocca il piccolo e il gran S. Bernardo. Delle strade dirette sopra ambedue questi monti, conducono per il primo in Savoja, e per l'altro nel Valese. (R.)

AOSTA, in fran. *Aouste*, [in lat. *Augusta Prætoria*;] città d'Italia anticamente chiamata Cordella, dal nome di *Cordello Statilio* suo fondatore, il quale come pretendesi la fece fabbricare prima della fondazione di Roma. Essa è la capitale del ducato dello stesso nome. E' situata nel centro del paese alla confluenza della Dora e della Baltea, ove la vallata si divide in due rami sotto li 45, 46 di *lat.* e li 24, 53 *di long*. Questa città è aperta, e d'una piccolissima estensione: vi si contano tre chiese, circa 5000 abitati, una vasta cattedrale commendabile per l'antichità, una collegiata, due conventi d'uomini, tre di donne, un seminario, e due ospedali. Fù chiamata *Augusta Salassiorum*, altramente *Augusta Prætoria* da una colonia di 3000 soldati pretoriani, che vi mandò l'imper. Augusto per tenere in soggezione gli abitanti della valle troppo inclinati alla ribellione.

Vi si vedono ancora molte opere dei Romani distrutte in parte dal tempo; vi si osserva frà le altre un arco trionfale eretto in onore di Augusto, costruito di pietre d'una grossezza straordinaria e di diversi colori, gli avanzi d'un colosseo, e di diversi edifici pubblici, ne' quali rendevasi la giustizia, delle torri rovinate, de' ponti, delle porte, e delle strade pubbliche,

che

che danno un alta idea della passata grandezza di questa città, e dell' opulenza de' suoi antichi abitatori. Fuori della città, in un angolo della valle si vede un ponte chiamato dagli abitanti il ponte di E: consiste esso in una sola arcata prodigiosamente alta, la quale slanciasi da una montagna all'altra, costruita sopra un profondo torrente: non solamente vi passano comodamente gli uomini e gli animali, per le due porte, che sono alle sue estremità, ma vi passa ancora un acquedotto, il quale porta le acque dalla parte occidentale alla orientale della valle, per distribuirle alle campagne, delle quali forma la fertilità, specialmente in quelle del borgo di Ameville. *Caio Avilio* fece costruire questo ponte sotto l' Imp. Augusto, e da esso forse ha preso il nome il borgo d' Ameville. Aosta è la sede d' un Vescovo suffraganeo di Moutiers in Tarantasia. E'il luogo della nascita di S. Anselmo [di Canterbury.] E' distante 15 leghe nord da Susa, 20 da Torino, e 25 sud est da Ginevra. *Art. dell' edizione di Nizza*.

APACHESI; popoli dell' America settentrionale al nuovo Messico, ove occupano un paese vastissimo, sotto il nome d' *Apachesi de Petillo* al mezzo giorno, d'*Apachesi de Xilla*, d' *Apachesi de Navaio* al nord, e d'*Apachesi Vaqueros* a levante. (R.)

APALACHE; regno dell'America settentrionale nella Florida. *Ved.* l' articolo seguente. (R.)

APALACHESI, o APALACHITI; popoli dell' America settentrionale, i quali abitano una contrada, limitata al nord ed a ponente dai monti Aligani o Apalachi, al sud dalla Florida, ed all' est dalla Giorgia. Si dividono in più nazioni, le quali hanno ciascheduna il lor capo particolare chiamato *Paracousse*. Le più considerabili di queste nazioni, sono quelle di Bemarin, di Amana, e di Matica, che i Francesi, gl'Inglesi, e gli Spagnuoli hanno suddivise in una infinità d' altre sotto nomi diversi e particolari alla loro lingua. La città loro capitale è Melilot nel fondo della valle di Bemarin; essa è il soggiorno del re degli Apalachiti, il quale viene riconosciuto per sovrano da tutti gli altri capi; le altre città principali sono Schama e Mesaco, nelle montagne; Aqualacha Coca, e Capaha, lungo il fiume Mississipi. Il paese è ripieno d' alte montagne, le di cui valli son fertillssime, e assai ben coltivate: questi popoli sono civilizzati; sono ben fatti, ed hanno la carnagione naturalmente bianca, ma che diviene olivastra dall'uso frequente che fanno di un unguento, composto di radiche e di grasso d' orso, cui attribuiscono la proprietà di render più sopportabile il freddo ed il caldo. Sono coraggiosi, senza esser barbari, si contentano solo di tagliare i capelli ai prigionieri che fanno, ed agl' inimici, che uccidono in guerra. Presso di loro è in uso la poligamia; possono anche sposare le loro parenti, purchè peraltro non sieno sorelle. I lor costumi sono semplici e dolci: adorano il sole che salutano ogni giorno nel levarsi con grida d' allegrezza, ed in onore di cui celebrano ogni anno quattro festività solenni sull'monte Olaijmi, ove concorrono gli abitanti dalle diverse contrade del regno. Non è cosa rara veder frà loro, chi vive sino a' cento cinquant' anni; essi debbono un tal vantaggio alla sobrietà grande, ed allo stato pacifico del loro spirito. (R.)

APALACHICOLA; gran fiume dell' America settentrionale, che traversa dal nord al sud la Carolina meridionale, la Giorgia, e la Florida occidentale. Si scarica per due imboccature nel golfo del Messico. (R.)

APAMATUCK; fiume dell' America settentrionale nella Virginia, che si scarica in quello di Powathan. (R.)

APAMEA, sull' Oronte; città di Siria, distante da Antiochia circa 20 leghe. I moderni la chiamano *Aman* o *Hama*. Non ha di considerabile, che la situazione. (R.) [Apamea fu edificata da Seleuco, che le diede il nome di sua moglie. Dopo Seleuco ha avuti i suoi re particolari fino alla venuta di Pompeo, che sottopose tutta la Siria ai Romani. Nel territorio di Apamea si diede la famosa battaglia fra l' armata de' Romani, e quella di Zenobia regina di Palmira, che la perdette, e fu condotta col suo figlio a Roma dai vincitori.]

APAMEA sul Marso; città di Frigia, in oggi quasi ruinata. (R.)

APAMEA, o APAMI; città della Bitinia sulla Propontide fra Bursa e Cizico. I Turchi la chiamano in oggi *Myrlea*. (R.)

APAMEA; città della Media verso la contrada dei Parti. Si chiama ancora *Miana*. (R.)

APANORMIA; città dell' isola di Santo-

rino

rino, nel Mediteraneo, il quale chiamasi in questo luogo *Mare di Candia*. Essa ha un porto spaziosissimo, in forma di mezza luna, ma tanto profondo, che è impossibile ai bastimenti l'ancorarvisi. (R.)

APANTA, o APANTE; provincia della Terra ferma nell'America meridionale fra il lago di Parima e il fiume delle Amazzoni, a ponente della provincia di Caropa. (R.)

APARIA; provincia dell' America meridionale al Perù, vicino al fiume delle Amazzoni, ed al luogo ove esso riceve il Curavale al nord di Pacamore. (R.)

APATI; piccola città d' Ungheria nella contea di Jarmat. Sta sul fiume Carasna al sud del Tibisco, all'est del piccolo Varadino, ed al nord ovest di Samos. Il territorio ne è fertile in grani ed in pascoli. *Long.* 44, 50; *lat.* 48, 5. (R.)

APAVORTEN; nome d' una contrada d' Asia fertilissima ed amenissima nel Mawaralnahra, all' oriente dal mar Caspio. Quivi fu dove Arsace ristoratore dell' Impero dei Parti fece fabbricare *Dara*, o *Daraum*. (R.)

APENNINO; catena di montagne, che divide l' Italia in tutta la sua larghezza, cominciando dalle Alpi fino all' estremità la più meridionale del regno di Napoli. L' Apennino si distacca dalle Alpi marittime nelle vicinanze del monte Appio in Liguria. Nello stato Ecclesiastico torce la sua direzione verso il mare Adriatico. Se n' allontana poi, e ritorna sulla campagna di Roma. Nel regno di Napoli si divide in due rami, uno de' quali va sino al monte Sant-Angelo nella Puglia, l' altro traversando la Basilicata, si divide vicino a Venosa in due altre braccia; una delle quali va a finire allo stretto, che separa l' Italia dalla Sicilia, e con l' altra fa capo al mare Jonio. Le montagne particolari le più rimarcabili, che vi si trovano, sono il monte Massico (*Massicus Mons*) nella Terra di Lavoro, il Vesuvio o montagna di Somma, il Gargano o Monte S. Angelo, che forma un promontorio nella Puglia, ed il Radicofani sulli confini della Toscana e dello stato Ecclesiastico. (R.)

APENRADE, o APENRODE; piccola città di Danimarca, nella prefettura del medesimo nome e nel ducato di Sleswick, in fondo ad un golfo del mar Baltico. *Long.* 21, 1; *lat.* 55, 4.

Essa è una delle migliori e più ricche città del ducato. Si è accresciuta per lo meno il doppio da trecento anni in qua, e giornalmente si va ancora aumentando, e rendendo più bella. E' situata in un terreno basso, sopra un golfo largo ed aperto, ed è attorniata in tre lati da alte colline. Il suo porto nondimeno non è sicuro dai venti d' est un poco violenti; del rimanente è appena tanto profondo perchè i bastimenti possino arrivare fino al ponte. I suoi abitanti fanno un commercio assai considerabile. Essa è munita d' una cittadella; è distante 5 leghe sud da Hadersleben, e 10 nord da Sleswich. (R.) [Questa città è stata sovente saccheggiata, e non lungi da essa Douglas generale degli Svedesi fu rotto dai Danesi nel 1643 e 1644.]

APETUSI, o APETUBI; popoli dell' America meridionale nel Brasile, nei contorni del governo di *Porto Seguro*. (R.)

APHAR, AL-FARA; città d' Asia, nell' Arabia Felice, fra Medina e la Mecca. E' situata sopra un fiume del medesimo nome. Questa città è antichissima. Non si conosce in oggi nel paese, che sotto il nome di *Al-Fara*. (R.)

APHGASI; famiglia di Tartari che abitano sulla riva occidentale del Volga, al sud est del regno di Astracan, fra il mar Caspio ed il fiume Cupa, che si perde nella palude Meotide; essa fa parte de' Nogaesi minori, i quali sono i più vicini ai Tartari Circassi. (R.)

APHIOM-KARAHISSART; città della Natolia, nella Turchia Asiatica. *Long.* 48, 30; *lat.* 38, 25. Il sopranome di *Aphiom* le viene dal produrre molt' opio, chiamato dai Turchi *Aphioom*. (R.)

APHOSIATIN, [in lat. *Ephesiorum portus*;] porto di Romelia nella Turchia Europea sulla costa del mar Nero vicino a Costantinopoli, verso il nord. (R.)

APHRODISEA, in oggi APISIDIA; città di Caria presentemente sotto l' impero del Turco, e quasi ruinata. (R.)

APHRODISEA, o CAPO DI CREUZ; capo del mare Mediterraneo, vicino a Roses in Catalogna: alcuni lo confondano con il porto di Vendres, o sia col *Portus Veneris* degli antichi. *Ved.* CADAGUER. (R.)

APHRODITES: si crede che questa antica città sia in oggi quella, che noi conosciamo sotto il nome d' Africa, e che sta nella Bar-

ba-

baria, nel regno di Tunisi in Africa. (R.)

[APIRO; terra antica e popolata della Marca nello stato Pontificio. Ha una collegiata assai ricca, la di cui Chiesa è dedicata a Santo Urbano. Vi sono due conventi di frati e due di monache.]

APISIDIA. *Ved.* APHRODISEA.

APOIGNI; villaggio di Francia, in Borgogna, baliaggio di Auxerre, e vicino a Seignelay. Vi son delle acque minerali fredde e ferruginose, che non godono molta riputazione. (R.)

APOLLONIA; capo d' Africa sulla costa di Guinea, un poco verso occidente; Maty e Corneille lo mettono a levante del capo Tre-Punte, e vicino al fiume Mauca. (R.)

APOLLONIA; città di Sicilia vicino agli Alutini. Vi è un gran numero di città del medesimo nome. Si fà menzione d' un' Apollonia chiamata *Apollonia Mygdonia*, o sia della contrada dei Mygdoni, nella Macedonia; è al presente *Ceres*, o *Seres*, o *Asera* nella Macedonia moderna, sul fiume Teratseri d'un' Apollonia sulla costa occidentale della Macedonia antica, o della nostra Albania, che chiamasi in oggi *Polina*, da un fiume del medesimo nome, alla di cui imboccatura trovasi situata: di due Apollonie in Creta, una delle quali era chiamata *Eleuthera*: d' una Apollonia, sopranominata la *Grande*, *Apollonia Magna*, situata in una piccola isola del Ponto-Eussino, vicino alla Tracia, che ha ora per nome *Sissopoli*, e che sta nella Romania sul mar Nero; d'una Apollonia nella Mysia, nell' Asia minore, sul Rhindans, che al presente chiamasi *Abuillona*: d' una Apollonia che è stata altresì nominata *Margion*, e *Theodosiana*, e che si colloca nella Frigia; chiamasi questa in oggi *Assan* o *Assos*: d' un' Apollonia della Libia, detta in oggi *Bonandrea*, e che sta nella contrada di Barca. (R.)

APORIMAC. *Ved.* APURIMA.

APPENZEL; borgo grande e bello della Svizzera nel cantone d' Appenzel, il decimoterzo ed ultimo dei cantoni. *Long.* 27, 6; *lat.* 47, 31.

Esso è situato sul fiume Sitter, a' piè delle Alpi, in un luogo circondato da montagne di mediocre elevazione, il di cui prodotto sono i soli pascoli. Sta nella parte del cantone detta *Rhodes* [o sieno compagnie] *interiori*, che è cattolica, e circondata in buona parte dall' altra divisione del cantone chiamata *Rhodes esteriori*. Questa parte è protestante; essa è più grande, più ricca, e più popolata dell' altra: sono questi due stati differenti, due repubbliche separate, ma che insieme non hanno che un voto nelle diete elvetiche. Tutto il paese apparteneva all' Abate di S. Gallo; ma gli abitanti, credendosi oppressi da esazioni e vessazioni di un governo divenuto loro odioso, presero le armi, batterono le truppe dell' Abate, batterono gli Austriaci venuti in di lui soccorso, e assodarono con azioni strepitose e col sangue, la libertà che hanno al presente: essi entrarono l'anno 1513 nella lega elvetica. Nel borgo d'Appenzel trovasi, oltre la Chiesa parocchiale, un convento di Cappuccini, ed una casa di religiose di S. Chiara: ivi sono l'arsenale e gli archivi di tutto il cantone; il suo nome deriva dal latino *Abbatis Cella*. Di fatti non fù sul principio che un ospizio dell' Abate di S. Gallo. Nel cantone trovansi alcune coste piantate di vigne, alcune piccole estensioni dove raccogliesi un poco di orzo e di segala; il rimanente, che forma quasi la totalità, è selve e pascoli. (R.)

APPEVILLE, borgo di Francia nella Normandia, generalità di Rouen. (R.)

[APPIANO; già grosso castello nel territorio di Pisa, distrutto dai Fiorentini nel 1341. Stava vicino a Ponsacco; e da esso traeva l'origine Giacomo di Appiano che si fece padrone di Pisa, e da cui discesero i signori di Piombino.]

APPINGE-DAM. *Ved.* DAM.

APPLEBY, [in lat. *Abballaba* ;] città dell' Inghilterra, capitale del Westmorland, sull' Eden. *Long.* 14, 50; *lat.* 54, 40. Essa chiamasi ancora *Apulby*. Manda due deputati al parlamento. Vi si trova una scuola di carità, ed un ospedale: del resto è povera, e delle più mal fabbricate. E' situata a 70 leghe nord ovest da Londra. (R.)

APPLEDORE; piccola città della contea di Kent, in Inghilterra, sul fiume Roter, a due leghe nord dal castello di Rey. (R.)

(*P.*) APPUPEN; gran palude dell' America meridionale, le di cui acque si scaricano nel Parana. *Appupen*, *Appupaena palus*. Gli Spagnuoli le hanno dato il nome di *Palude di S. Anna*. Non è molto lontana dalla confluenza del Paraguai e del Parana. La palude *Appu-*

pupen o di S. Anna sta 30 leghe sotto ad Itapur, sulle rive del Parana. Vi si è fabbricata una città ove si sono raccolti degl' Indiani, che sono stati istruiti e battezzati.)

APREMONT; piccola città di Francia nel Poitù, generalità di Poitiers. *Long.* 15, 52; *lat.* 46, 45. (R.)

APREMONT; piccola città della Lorena con castello e baronia, tra la Mosella e la Mosa, vicino al baliaggio di S. Michele. Era uno dei più antichi feudi del vescovato di Metz, allorchè nel decimoterzo secolo fu dismembrato per farne parte dei dominj della casa di Lorena. Il suo nome viene dall' alto scoglio dirupato, su di cui è stato fabbricato il castello. (R.)

APREMONT; castello fortificato di Savoia all' ovest-nord-ovest, ed assai vicino a Montmelian. Ha dato il suo nome ad una illustre famiglia di questa provincia. (R.)

(*P.*) APRIGLIANO; borgo della Calabria citeriore, nel regno di Napoli, al sud di Cosenza. *Aprilianum*. Secondo alcuni geografi è l' *Aprustum* degli antichi Bruzj, che altri collocano a Castro-villare.)

APRIO; città della Romania, che gli antichi chiamarono *Apros*, e *Apri*. Essa ha altresì il nome di *Theodosiopolis*, perchè Teodosio il grande ne amava il soggiorno.

APROSIDE, ovvero l' *isola inaccessibile*. Plinio la pone nell' oceano Atlantico; alcuni geografi moderni pretendono che sia l' isola detta da noi *Porto-Santo*; altri, che sia *Ombris*, o S. *Plantan*, o per corruzione, l'*isola* di *S. Borondon*; o l' *Encubierta*, la coperta, o *la non Trovada*, la difficile a trovarsi. Questa è una delle Canarie dalla parte d' occidente.

APT, una volta *Apta Julia*; città di Francia nella Provenza sopra il fiume o torrente Calavon, sù di cui essa ha un bellissimo ponte d'un solo arco. *Long.* 23, 6; *lat.* 43, 50. E' una delle più antiche del regno. Essa ha un governatore particolare, ed è la sede d' un vescovato. Oltre la cattedrale, ha un seminario, due abbazie, sei conventi dell' uno e l'altro sesso. Il vescovo è suffraganeo d'Aix, e si intitola Principe d' Apt, benchè non ne sia tampoco il signore. La sua diocesi stendesi sopra 33 parocchie, e le sue rendite annuali sono di 10 a 12 mila lire. Vi si tenne un concilio nel 1365. Vi si fà qualche commercio di diverse sorte di frutti, sopratutto di prugne fresche e secche. L' articolo delle candele di cera è un oggetto considerabile, essendo assai grande lo spaccio che se ne fa. Dice di avere il corpo di S. Anna. L' esistenza di molti belli avanzi d' antichità Romane è qualche cosa di più sicuro. Il suo nome le deriva dalla sua vantaggiosa situazione. Essa sta 8 leghe nord lontano d'Aix, 10 sud est da Orange, 146 sud est da Parigi. (R.) [Apt è la patria del P. Carriere Francescano autore di opere teologiche, di Vaumoriere e dell' ab. Merresin, che hanno scritto sulle belle lettere.]

APTERE; città dell'isola di Creta: è in oggi *Atteria* o *Paleocastro*. Dicesi che *Aptere* fosse così detta da ἀπτερος *senza ale*, perchè essa è il sito in cui caddero le sirene, quando perdettero le ale dopo essere state vinte dalle muse, che esse avevano sfidate a cantare. (R.)

APUA; città della Liguria. *Ved.* PONTREMOLI. (R.)

APUJES; popoli dell' America meridionale, nel Brasile. Essi abitano alla sorgente del Ganabara o Rio-Janeiro, e vicino al governo di questo ultimo nome. (R.)

APULBY. *Ved.* APPLEBY.

APURIMA, o sia APORIMAC; fiume dell' America nel Perù, il più rapido di questo regno, a 12 leghe dal fiume d' Abanzac. (R.)

APURIMA. *Ved.* PONTE D'APURIMA.

APURWACA, o PIRAGA; fiume dell' America meridionale, nelle Guiana; è uno dei più considerabili del paese. (R.)

AQUA; provincia dell' Africa sulla costa d' Oro nella Guinea. (R.)

AQUA-DE PAO. *Ved.* AGUA DE PAO.

AQUA-DOLCE, o GLECINIRO; fiume di Tracia, che scaricasi nella Propontide verso Selivrea. (R.)

AQUA-NEGRA; piccola piazza d' Italia nel Mantovano, sul fiume Chiese, un poco al di là della sua unione con l'Oglio. *Long.* 27, 55; *lat.* 45, 10. Essa sta 25 leghe ovest da Mantova. (R.)

AQUAPENDENTE. *Ved.* ACQUAPENDENTE.

AQUASPARTA. *Ved.* ACQUASPARTA.

AQUÆ CALIDÆ; città così detta dai suoi bagni caldi. E' quella stessa che in oggi dicesi *Bath*, nella contea di Sommerset in Inghilterra

ra. Antonino la chiama altresì *Aquæ solis*. (R.)

[AQUALAGNA; luogo d'Italia nel ducato d' Urbino, 5 miglia al nord di Cagli, sulla strada detta *del Furlo*. Nelle sue vicinanze Totila combattendo contro Narsete, perdette la battaglia, e restò ferito a morte.]

AQUATACCIO, o AQUA D' ACCIO, o RIO D' APPIO; piccol fiume nella campagna di Roma in Italia, che gettasi nel Tevere in distanza di un miglio da Roma. Non conoscesi questo fiume, se non perchè una volta vi si lavavano le cose sagrificate a Cibele. (R.) *Ved.* ALMO.

AQUATULCO. *Ved.* AGUATULCO.

AQUI e AQUITA; città e provincia del Giappone nella contrada chiamata *Nipbon*. La provincia d' Aquita è nei contorni di Chansuque, verso lo stretto di Sangaar. (R.)

AQUI nel Monferrato. *Ved.* ACQUI.

AQUIGIRI; popoli dell' America meridionale nel Brasile verso la prefettura di S. Spirito. (R.)

AQUILA, [in lat. *Aquila*;] città riguardevole d' Italia nel regno di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore, sul fiume Pescara. *Long.* 31, 10; *lat.* 42, 20. E' la sede del tribunale di questa provincia. E' situata sopra una montagna, a' piedi della quale scorre l' Aterno o Pescara. Essa è soggetta ai tremuoti, dai quali è stata già molto danneggiata. Fa parte del domanio regio. Il suo vescovo dipende immediatamente dal Papa. Oltre la cattedrale, ha 24 parocchie, compresevi 16 collegiate, 18 conventi di frati, e undici di monache. Le sue fortificazioni sono state demolite: i suoi contorni somministrano molto zaffrano. Nel 1703, soffrì un tremuoto in cui perirono 2400 persone, e vi restarono 1500 feriti. Essa sta 14 leghe lontano dal mare, 40 nord est da Napoli, 21 est nord est da Roma, e 11 ovest da Chieti. (R.) [L'Aquila è capitale di una provincia detta *Abruzzo dell' Aquila*, che ha 1657 miglia quadrate di estensione, e nel 1788 era popolata di 227 mila abitanti. La città dell' Aquila dicesi nata dalle rovine delle antiche città di *Amiterno* e di *Furconio*: certo si è che il Vescovado di *Furconio* fu trasferito all' Aquila dal papa Alessandro IV. L' imp. Ottone I nel 956 donò al vescovato la contea Furconese. Ha in oggi di circuito la città dell' Aquila quattro miglia, e contiene 14 mil' anime. V' è molta e ragguardevole nobiltà: i suoi edifici sono di buon gusto e grandiosi; cosicchè passa per una delle più belle città del regno. Il vescovato dell' Aquila rendeva una volta fino a 18 mila scudi; in oggi rende poco più di mille ducati. Vi sono da 100 chiese: quella di S. Bernardino da Siena è una delle più vaste del regno, e vi riposa il corpo di questo santo; il convento de' Francescani annesso è abitato da 100 religiosi: è pure notabile la chiesa de' Celestini, ove si conserva il corpo di S. Pier Celestino, e l' indice di S. Gio. Battista, a di cui culto il detto Celestino V pontefice istituì l'indulgenza, nota sotto il nome di *perdono dell' Aquila*, per gli ultimi 3 giorni d' agosto. Possono leggersi i fatti memorabili relativi a questa città nel tom. VII delle *Antichità italiane* del Muratori; nelle due opere di Gius. Coppola *Relazione della scoprim. del corpo e degli atti di S. Eusanio*, Roma 1749, e *dissertaz. sopra gli atti di S. Massimo &c.* Napoli 1749; nel *Dialogo dell' origine dell' Aquila &c.* di Salvat. Massonio, Aquila 1594; e negli *Annali dell' Aquila* di Bernardino Cirillo, Roma 1570. Nella *Storia letteraria* troviamo nativi dell' Aquila, nel secolo XIV il P. Pietro Minorita teologo, Boezio di Rinaldo, poeta che scrisse in versi martelliani la storia di sua patria, e Antonio Boezio continuatore della medesima; nel secolo XV Sebastiano medico, e Serafino poeta a' tempi suoi di molto grido, ma in oggi dimenticato affatto; nel XVI Mariangelo Accorso uno de' più eruditi critici del suo tempo, Cesare Campana storico, Pierleone Casella, che scrisse *de primis Italiæ colonis*, Cesare Odone naturalista. Fra i più recenti nomineremo monsig. Antinori morto nel 1778, ed autore delle *Memorie storiche delle tre provincie dell' Abruzzo*, opera cominciatasi a stampare in Napoli nel 1781, ma non proseguitasi oltre il IV dei 15 tomi che si annunziarono al principio.]

AQUILEJA, [in lat. *Aquileja*, in tedesco *Aglar*;] città grande d' Italia, nel Friuli, una volta considerabile. *Long.* 31, 5; *lat.* 45, 55.

Fu già un tempo in cui era florida, ricca, e la più mercantile di tutta l' Italia. In oggi, che le cose sono cambiate, essa è sparita dalla superficie della terra; più non esiste. Attila, re degli Unni, la prese e la saccheggiò nel 452.

Le

Le ruine ne sono vicine al mare, in distanza di 9 leghe ovest da Trieste, e 23 nord est da Venezia. Il patriarca detto *d'Aquileja* resiedeva in Udine; e siccome il territorio d' Aquileia appartiene alla casa d' Austria, essa pretendeva del pari che i Veneziani di nominare al patriarcato. Per comporre una tal differenza nel 1751 fu risoluto dividere questa diocesi secondo i possedimenti territoriali. Il papa soppresse il patriarcato d' Aquileia, ed eresse Udine in arcivescovato per li Veneziani, e Gorizia, città della Carniola, pure in arcivescovato per la casa d' Austria. (R.) [Aquileia, secondo Strabone, fu colonia de' Romani, da essi fondata per servir di baloardo alla Gallia Cisalpina. E' stata assai florida fino al tempo di Attila, ed essendo andata quindi sempre in decadenza, non è al presente che un borgo di circa 60 case, abitate da pescatori, e che restano quasi deserte l' estate per l'aria cattiva che vi si respira. La chiesa della Madonna già patriarcale ha cessato d' esser parrocchia dal 1751, nel qual' anno venne sottoposta immediatamente alla S. Sede, in modo però che il delegato del papa debba esser suddito dell' Austria. Ad esso è confidato anche il governo del monastero dell' Orsoline, che ancor vi sussiste. In oggi S. Giovanni è la chiesa parrocchiale del borgo. La chiesa d' Aquileja è antichissima, e si vuole fondata dall' Evangelista S. Marco mandatovi dal principe degli Apostoli. Tale è stata sempre la costante tradizione, appoggiata a monumenti di qualche peso: alcuni scrittori peraltro vi hanno sparso de' dubbi, e tra gli altri il celebre Tartarotti nella sua opera de *Origine Ecclesiæ Tridentinæ*. Difese subito la tradizione il P. Carlo Gius. di S. Fiorano con una *Dissert. stor. crit. sulla fond. della chiesa d' Aquileja*, Milano 1757, ma il Tartarotti replicò con altra dissertazione; ambedue le quali sono state in questi giorni ristampate dall' ab. Zaccaria nel tom. V della *Raccolta di dissert. di storia ecclesias.* Roma 1793.

Si sono celebrati in Aquileia più concili. E' celebre S. Paolino uno de' suoi vescovi che convertì de' popoli infedeli della Carintia, compose delle opere, specialmente contro Felice ed Elipando, e morì nel 802. E' celebre anche Rufino Aquilejense per le controversie che ebbe con S. Girolamo. Illustrano la storia e le cose d' Aquileia Antonio Bellone nelle vite de Patriarchi d'Aquileia presso Muratori vol. XVI. *Script. rerum Italic.* Gio. Candido ne' *Comment. de' fatti d' Aquileia*, Ven. 1544; il P. de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquilej. commentario illustrata. Argentinæ* (*Venetiis*) 1740; monsig. Giusto Fontanini, *Historiæ litterariæ Aquilejensis lib. V, &c. Romæ* 1742; Gio. Dom. Bertoli, *Antichità d'Aquileja sacre e profane*, Ven. 1739.]

AQUILONDA; gran lago d' Africa in Etiopia a' piedi delle montagne del Sole, sulli confini del Congo, e d' Angola. (R.)

AQUILONIA; antica città d' Italia sul fiume *Aufido*, nel territorio degli *Hirpini*, ai confini della Puglia. Credesi che sia in oggi *la Cedogna*, piccola città vescovile nel Principato ulteriore, nel regno di Napoli. (R.)

AQUINO, [in lat. *Aquinum*;] città d' Italia, nel regno di Napoli nella Terra di lavoro. *Long.* 31, 23; *lat.* 41, 31. Era anticamente una gran città. Fu distrutta dall' imperatore Conrado [l' anno 1252.] Benchè in oggi assai piccola, essa è la sede di un vescovato, dipendente immediatamente dal Papa. Ha peraltro una collegiata. Il vescovo suffraganeo di Capua è esente dalla di lei giurisdizione, e fa ordinaria residenza a Ponte-Corvo. E' vicino al torrente Melfa a 8 leghe nord est da Caserta e 14 nord ovest da Capua. (R.) (*P.*) *Long.* 31, 33; *lat.* 41, 32. Aquino ha prodotti tre uomini illustri, ciascheduno nella sua condizione. Il più antico è il poeta Giovenale famoso per le sue 16 satire; il secondo è l' imp. Pescennio Nigro; il terzo è S. Tommaso d' Aquino denominato l' angelo della scuola o il dottor angelico; nacque esso nel 1224, e morì li 7 marzo 1274; il suo corpo fu trasportato a Tolosa nel 1368.) (*N.*) Non Aquino, ma propriamente il villaggio di Roccasecca nella diocesi di Aquino può gloriarsi di aver dato i natali a questo celebre dottor della chiesa nel 1223, o più probabilmente nel 1227.) [Altri soggetti di nome nati in Aquino sono il P. Barletta domenicano autore assai rinomato di sermoni sacri, Gio. M. Tricaglio autore di un Lessico greco latino, il P. Ant. d' Aquino che raccolse le lettere decretali de' Papi, e il famoso poeta Rinaldo d' Aquino.

Magna civitas viene detta Aquino da Strabone, in oggi non fa che 600 anime. Vi si veggono le rovine di molte fabbriche antiche,

tra le quali si distingue un' anfiteatro situato fuori della città, e che vien detto Grotte de' Pagani. Aquino ha titolo di principato. Il vescovo di Aquino, che lo è ancora di Pontecorvo, ha circa due mila ducati di rendita. La cattedrale dedicata a S. Costanzo, che fu vescovo ed è il protettore di Aquino ha un arciprete, 6 canonici, &c.]

AQUISGRANA, in franc. *Aix la chapelle*; città dell' Alemagna, nel circolo di Westfalia, nel ducato di Giuliers. Questa città detta in latino *Aquæ*, *Urbs Aquensis*, ed *Aquisgranum*, [dalle acque sue termali, e da Sereno Grano che la fece edificare sotto l'imp. Adriano l'anno 124 di nostra salute,] ed in tedesco *Aachen*, *Acken*, *Aach*, è in controversia con Colonia intorno al primo rango nelle assemblee del circolo di Westfalia sul banco del Reno nell' ordine delle città libere ed imperiali: frattanto occupa il secondo. E' formata di due città, circondate ognuna dalle proprie mura. La minore, fiancheggiata da dieci torri, in un circuito di tre quarti di lega, è più antica. L' altra la di cui fondazione non risale che al 1172 ha 8 porte, ha quasi due leghe di giro, e circonda la minore. Aquisgrana ha talvolta la denominazione di *città imperiale* per eccellenza; atteso che essendo stata residenza di molti imperadori d' Alemagna, per lungo tempo è stata capitale del loro impero, ed in oggi pure è tuttavia depositaria della spada, della tracolla, e del libro degli evangeli, che servono all' incoronazione degli imperadori. Questa spada e questa tracolla sono quelle stesse di Carlo Magno, che in tutta la vita sua fu pieno di affezione per Aquisgrana, vi morì, e vi fu sepolto. Le ossa e il capo di esso si conservano nella chiesa di Nostra signora. A questo principe è debitrice pure Aquisgrana della maggior parte delle sue prerogative, e della sua cattedrale, di cui ogni imperatore regnante è canonico, che ne rilascia peraltro le funzioni a due cappellani, che se ne dividono la ricca prebenda. [Questa cattedrale che viene ufficiata da 24 canonici &c. fu fondata da Pippino bisavolo di Carlo Magno, e quindi riedificata ed abbellita da questo imperadore, che vi fece trasportare da Roma, e da Ravenna le colonne ed i marmi; distrutta poi dai Normanni nel secolo IX, fu fatta rifabbricare da Ottone III imp. e Notgero vesvovo di Liegi.] In questa città ancora dovrebbe farsi l' incoronazione dell' imperatore secondo la bolla d' oro. La religione cattolica domina in Aquisgrana, ove non vi sono meno di ventidue case religiose dell' uno e dell' altro sesso. I protestanti vi sono tollerati, ma unicamente per l' abitazione ed il commercio: è loro interdetta ogni ingerenza nel governo, ed ogni culto esterno è ad essi proibito; vanno essi a Vaels, distante una lega da Aquisgrana, nel ducato di Limburg, a fare i loro esercizi di religione. Un borgomastro, degli scabbini, e dei consiglieri compongono la reggenza di questa città. L' elettor Palatino, come duca di Giuliers, se ne dice protettore e gran maire; ed il vescovo di Liegi è giudice spirituale della città. Si è esaminato sovente quale fosse l' autorità della corte Palatina, ma non si è potuto ancora ben determinare. Aquisgrana è stata assai spesso in contrasto col duca, relativamente alle sue pretensioni. Ha essa un territorio ove si numerano circa tre mila sudditi, i quali tutti senza eccezioni, nobili o plebei, sono sottoposti alla sua giurisdizione: questo territorio, sebbene di poca estensione, porta il magnifico nome di *impero*. Questo distretto è chiuso da una circonvallazione. Non si mostrano al popolo che in ogni sette anni le celebri reliquie della cattedrale, che sono, come dicesi, una veste della Vergine, le fasce di Gesù Cristo, un pezzo di tela sulla quale fu ricevuto il capo insanguinato di S. Gio. Battista, e un lenzuolo con cui furono cinte le reni del Salvatore. Questa funzione non deve farsi che alla presenza di tutti i membri del capitolo, e di tutti quei del gran consiglio. Questa città non ha che 18 mila abitanti; il che forse deriverà dal gran numero delle sue case religiose; [e perchè non piuttosto dalla poca estensione del territorio di cui è capitale?] vi si fa nondimeno un assai buon commercio di panni, di lavori di rame, e di aghi da cucire; ed il commercio potrebbe fiorirvi tanto più facilmente, quanto che va esente da pedaggi in tutto l' impero. I bagni suoi caldi e le sue acque minerali sono celebri fino dai tempi i più remoti. Ve ne sono cinque sorgenti distribuite in sette case, che contengono 32 camere da bagni e cinque stufe, oltre al bagno riservato per i poveri. Le due principali vengono affittate dal magistrato circa 700 risdalleri a persone che sieno in grado

di

di ben alloggiare i forestieri che vanno a prendere i bagni. Le acque d' Aquisgrana si beono ancora. Questa città ha veduto più d' un concilio adunato entro le sue mura ne' secoli VIII e IX, e due trattati di pace vi si sono conclusi, uno nel 1668, l' altro nel 1748. Un incendio la brugiò quasi tutta l' anno 1656, e fu danneggiata dal tremuoto del 1757. I suoi mesi romani non sono che di 100 fiorini, e non contribuisce alla camera imperiale che 155 risdalleri e 40 creuzer. *Long.* 23, 55; *lat.* 51, 55. (R.) [Aquisgrana fu occupata dai Francesi nel decembre 1792, e molto soffrì da costoro ne' tre mesi in cui restò ad essi sottoposta.]

(*P.*) AQUITA; piccola città del Giappone. *Aquita*. Sta sulla costa occidentale dell' isola Niphon, ove ha un porto. Essa è capitale di un regno del suo nome. Maty la mette sulla costa orientale di Niphon. Nella carta Giapponese di Roland non v' è notata nè questa città nè il regno.)

AQUITA. *Ved.* AQUI.

AQUITANIA, in franc. *Aquitaine*; una delle tre parti dell' antica Gallia. Cesare dice che era separata al nord dalla Gallia Celtica mediante la Garonna. Evvi questione tra i dotti sugli altri suoi confini: se ne può vedere il dettaglio nel *Dizionario* di Moreri.

A seconda del partito che si prenderà, l' Aquitania sarà più o meno ristretta.

Allorchè Cesare divise le Gallie in quattro grandi governi, fece entrare nell' Aquitania i Bordelesi, gli Angomesi, gli Alverniati, quelli del Velai, del Gevaudan, del Rouergue, del Quercy, gli Agenesi, i Berruyeti, i Limosini, i Perigordini, i Poitevini, i Saintongesi, gli Elvieni o sieno quelli del Vivarese, nel luogo de' quali un Imperatore, che supponesi essere stato Galba, pose quelli d' Albi. Sotto Giuliano, l' Aquitania era divisa in due provincie; queste due provincie furono dette sotto Valentiniano *prima e seconda Aquitania*, di cui Bordò fu la metropoli. In seguito si trova Bourges metropoli della prima Aquitania, composta di sette altre città; cioè, quelle di Alvernia, di Rhodes, d' Albi, di Cahors, di Limoges, della città di Gevaudan, e di quella di Velai; e Bordò metropoli della seconda Aquitania, e sotto essa Agen, Angouleme, Saintes, Poitiers, e Perigueux. Questa contrada fu detta Aquitania, per l' abbondanza delle sue aque; chiamavasi anticamente *Armorica* da *armor* che in lingua Gallese significava *paese marittimo*. Bisogna aggiungere alla prima e seconda Aquitania, la Novempopulonia, composta delle dodici città seguenti; Eaule metropoli, Acqs, Leitoure, Comminges, Conserans, la città dei Boiati o del Busch, quella di Bearn, Aire, Bazas, Tarbes, Oleron, e Ausch; e queste tre provincie formarono l' Aquitania intiera. L' Aquitania dopo aver sofferte varie rivoluzioni fu eretta in regno nel 778 da Carlo magno, e soppressa da Carlo il Calvo, che vi mise dei Duchi.

L' Aquitania, che può chiamarsi moderna, è racchiusa tra la Loira, l' Oceano, e i Pirenei. Vi è chi non comprende sotto questo nome che la Guienna, e la Gascogna. Altri dividono l' Aquitania in tre parti; la prima comprende il Berri, e il Borbonese, l' alta e bassa Alvernia, il Velai e il Gevaudan, il Rouergue e l' Albigese, il Querci, l' alto e basso Limosino, l' alta e bassa Marche; la seconda, il Bourdelese, il Medoc, la Saintonge, l' Aunis, l' Angomese, il Perigord, l' Agenoese, e il Condomese; la terza l' Armagnac e il Bigorre, Comminges, il Conserans, il Bearn, la bassa Navarra, i Baschi, le Lande, il Bazadese, e la Gascogna minore. *Ved.* GUIENNA. (R.)

AR. *Ved.* AAR.

ARA (capo d'); anticamente *Neptunium promontorium*; è il capo più meridionale dell' Arabia felice; forma con la costa d' Ajan nell' Africa, lo stretto di Babelmandel. (R.)

ARAB; piccola città dell' Asia, nell' Arabia deserta, nel paese di Nagid o Nedsched. Essa è una delle più antiche di quella contrada, e forse dell' Asia. (R.)

ARABA; città di Persia, nel Segestan, tra la città di questo nome, e il Candahar. Credesi comunemente che sia l' antica città d' Araspe, capitale delle Drangiana, purchè non sia questa Gobinan, città della medesima provincia, a mezzo giorno di quella di Segestan. (R.)

ARABAN; piccola città dell' Asia, sul fiume Kabur, nel Diarbekir, sotto il governo Turco d' Urfa o Raca. E' una di quelle città, in cui i popoli vagabondi di quelle contrade, come i Kurdi, i Turcomanni, e

gli

gli Arabi soggiornano a vicenda, e che abbandonano tutti gli anni per andare a fermare le caravane, o a vendere la loro servitù al primo bascià, che voglia prenderli al suo soldo.(R.)

ARABAT; piccola città marittima d' Europa nella Tartaria Crimea, sulla parte orientale, al sud di Bacsa-Serai. Essa fu presa d' assalto nel 1771 dai Russi, sotto la condotta del Principe Tschibaloff. La maggior parte delle truppe che la difendevano furono passate a fil di spada, ed il restante fu fatto prigioniere di guerra. *Long.* 54; *lat.* 45.(R.)

ARABI (il golfo degli), altre volte *Gysis* o *Zygis*; piccolo golfo del mare di Barbaria, tra le coste di Barca, e quelle dell' Egitto. (R.)

ARABI (la torre degli); torre e villaggio d' Egitto, situati nel piccol golfo, che si chiama il *golfo degli Arabi*. *Vedi l' art. precedente*. (R.)

ARABIA, [in lat. *Arabia*;] paese dell' Asia, che forma la più grande penisola del Mondo. Essa ha un estensione di quasi cinquecento leghe da mezzo giorno a settentrione, e di circa 400 leghe da levante a ponente. I geografi ne hanno estesi o ristretti i confini, secondo i tempi in cui scrivevano; talvolta hanno comprese sotto questo nome le contrade vicine che potevano essere soggette a qualche tribù, e talvolta ne hanno staccati alcuni cantoni soggetti a un dominio straniero. Gli Arabi, benchè popoli antichissimi, sono stati lungo tempo in una specie di dimenticanza presso le nazioni: le descrizioni che ci sono state date da scrittori che mai vi avevano penetrato, sono false, o per lo meno sospette.

Questa penisola confina all' oriente con il golfo Persico e con la baia di Ormus; a ponente con il mar Rosso, coll' istmo di Sues, colla Terra Santa, e con una parte della Siria; a mezzo giorno collo stretto di Babel-Mandel, e coll' Oceano Indiano; a settentrione coll' Irak propriamente detto, e col Diarbeck. Le si dà il nome di penisola, perchè si ristringe tra l' Eufrate e il Mediterraneo. Le rivoluzioni de' tempi non hanno cangiato il suo nome primitivo, e fin dai secoli più vicini al diluvio, essa fu conosciuta sotto 'il nome d' *Arab*, che alcuni derivano da Jarab, primogenito di Joatan, ed altri, d' Araba, cantone abitato da Ismaele. Un paese così vasto non ha potuto ricevere la stessa denominazione da tutti i suoi vicini; onde è che i Siri lo chiamarono *Arabistan*, e i nostri libri sagri lo denotano sotto il nome di paese di Chus. Mosè fondò la sua divisione sopra i tre diversi popoli che vi formarono i primi stabilimenti; e la sua geografia esatta e precisa non ha niente che temere dalla severità della critica. Tolomeo è stato il primo che abbia distinto questo paese in Arabia Felice, in Arabia Petrea, e in Arabia Deserta; e siccome la sua opera ci è più familiare che quella degli Orientali, noi l' abbiamo scelta per guida. I geografi Arabi, meglio istruiti della situazione del loro paese, lo dividono in cinque provincie che si stendono di là da Ailah o Calsum sul mar Rosso fino al mar delle Indie. Questa divisione è tanto più naturale, quanto che è fondata su le diverse maniere di vivere de' suoi abitatori, alcuni de' quali erranti nei loro deserti, non si fermano che nei luoghi ove trovano delle acque per i loro bisogni, e dei pascoli per i loro armenti. Essi non hanno altri ricoveri che le tende, e tutta la loro ricchezza consiste nel loro bestiame, e nelle loro armi. Altri unisconsi nelle città le quali non sono che ignobili borgate formate di un' unione di tende o di case fatte di canne e di stuoje. Codeste immagini di città sono molto distanti le une dalle altre, perchè la terra, ribelle alla coltura, non potrebbe somministrare produzioni bastanti alla sussistenza di una moltitudine radunata.

La provincia di Theama stendesi sopra tutto il nord di questa penisola fino ad Eleat; non vi si trovano nè città, nè casali, ciò che le ha fatto dare il nome di *gran Deserto*; ma siccome il terreno è il più basso di tutta l' Arabia, vi s' incontra quantità di sorgenti, ricchezza preziosa per un paese arido e disseccato. Uscendo da questa provincia, s'entra nel Naied, paese elevato che non presenta che scogli e deserti, donde gli uomini e gli animali vengono proscritti dalla mancanza delle acque, eccettuati certi cantoni più favoriti, in cui l' ombra delle montagne difende dagli ardori del sole. Avanzandosi all' ovest-sud-ovest, trovasi l' Hegias, paese in disgrazia della natura, ove la terra arida non somministra nè acqua, nè frutti nè messi; ma la credulità superstiziosa vi fa fiorire l' abbondanza; e questa provincia, condan-

nata

nata dalla natura alla sterilità, è divenuta la più ricca, e la più fortunata dell' Arabia; essa fù conosciuta fin dai primi tempi sotto il nome di *Madianite* o di *Arabia Petrea*. Alle città della Mecca e di Medina essa è tenuta della sua opulenza e celebrità. L' una si onora di aver dato il nascimento a Maometto, e l' altra gloriasi di avergli servito di asilo, allorquando sul principio della sua predicazione fu obbligato sottrarsi alle spade dei suoi persecutori. Molti titoli nobilitano questa provincia: fu in essa ove, per quanto dicesi, Abramo gettò le fondamenta del più antico tempio del mondo; ivi fu ove Ismaele, costretto ad abbandonare la casa paterna, andò a cercare una nuova patria; in essa fu dove Mosè, fuggitivo dall'Egitto, si sottrasse alle vendette di coloro che volevano punirlo per aver ucciso un Egiziano; egli vi prese in moglie una figlia di Ietro, profeta molto riverito, che diede, dicono gli Arabi, utili ammaestramenti a questo conduttore del popolo Ebreo. E' pure in essa, che veggonsi le montagne di Oreb e di Sinai, in cui l'Eterno Iddio diede leggi al suo popolo fra il rimbombo de' tuoni e il balenar de' lampi. In questi titoli di nobiltà una provincia che non offre che arena e scogli, d' onde scaturiscono acque amare, fonda la sua preminenza, e trova risorse sempre nuove in una tradizione, che le è utile e gloriosa. L' Orude, che è la quarta parte di questa divisione, stendesi di là dal Naied fino alla terra di Oman. Gli abitanti rustici e selvaggi sono ancora immersi nella barbarie de' primi tempi; essi godono in comune di tutte le produzioni della natura, che non è al sommo liberale per essi: l'ignoranza in cui sono dei comodi della vita e dei raffinamenti del lusso, fa che riguardino il lor paese ingrato qual contrada più deliziosa della terra. Benchè si peschino le perle sulle loro coste, benchè il suolo vi sia asperso di polvere d'oro, essi non hanno alcun attacco per queste ricchezze d' opinione, che abbandonano alla cupidigia di stranieri molto più miserabili di loro.

La provincia d'Yemen, più conosciuta sotto il nome di *Arabia Felice*, è la più feconda e la più estesa; questo paese tanto lodato per la verdura de' suoi alberi, per la purezza dell'aria che vi si respira, per l'eccellenza delle sue frutta, per l' abbondanza variata de' suoi prodotti, non presenta più in oggi lo spettacolo della sua antica opulenza; si stenta a comprendere come siasi potuto dare il nome di *Felice* ad una contrada, in cui la maggior parte del terreno rimane senza cultura, e che, inarridito da calori ardenti, non trova abitatori che nei luoghi ove le montagne somministrano il soccorso della loro ombra. Si potrebbe dunque presumere, che le cose di lusso da essa prodotte, e di cui i popoli colti si son formato un bisogno, abbiano dato luogo a credere che ovunque trovansi delle superfluità vi si goda di un necessario abbondante: in quella guisa appunto che il volgo immaginasi che i luoghi più fortunati sieno quelli, che producon l'oro, le perle, e i diamanti: codesta provincia, molto meno feconda dell' Egitto e della Siria, non sembra aver usurpato il nome di *Felice*, se non che in confronto delle contrade sterili e miserabili che la circondano.

L' Arabia ha troppa estensione perchè i prodotti di ciascheduna provincia sieno gli stessi; non vi si trovano più quell' oro, quelle pietre preziose, quelle droghe, la di cui sorgente è esausta, o la di cui esistenza potrebbe ben essere immaginaria: queste ricchezze sembrano essere state altrettanti prodotti delle Indie, e delle coste dell' Africa, ove gli Egiziani andavano a cercarli per ispacciarli ai popoli d'occidente; e siccome ad essi interessava di nascondere la sorgente donde li traevano, forse stimavano meglio far credere, che essi commerciassero in Arabia, dove non si poteva penetrare, senza esporre la vita nelle arene e nella polvere dei deserti. Omero nella numerazione che fa dei popoli commercianti, non fa menzione alcuna degli Arabi: sono stati gli Europei che li hanno cavati dall' obblivione; essi hanno traversato i mari credendo trovarvi la sorgente di tutte le richezze, e non ne hanno riportato che il caffè, che è divenuto un bisogno per i popoli civilizzati, e che è un bene reale per i paesi che lo producono.

La principale ricchezza dell' Arabia consiste negli armenti, e sopra tutto in quelle specie, che non esigono per nudrimento che erbe sugose. La vacca vi somministra poco latte, e la carne del bue, che come quella si diletta di grassi pascoli, è insipida e senza sugo. Il vitello grasso era una vivanda rara e ricercata che si riserbava per i banchetti dell' ospitalità. Il montone, ed il camello servono di ornamen-

to alle tavole più delicate. Il porco vi è raro, perchè stenterebbe a moltiplicarsi in un paese che somministra appena da vivere ai suoi abitanti, ove trovansi pochi pascoli e boschi, poche radici e terre lavorative: quasi tutti i legislatori dell' oriente han proibito di mangiarne, perchè, oltre che la carne ne è fastidiosa e nauseante, essa è ancora nocevole alla salute; questi animali soggetti alla lebbra che è contagiosa, potrebbero comunicarla agli armenti, la di cui carne serve di nudrimento agli uomini. Bisogna che l' Arabia, malgrado la sterilità del suo terreno, fosse sopraccarica di armenti, poichè essa ne faceva un grand'oggetto di commercio con i suoi vicini; ognun sà che in tutti i climi ardenti, si fà un maggior consumo di frutti che di carne. Il bestiame non era la sua unica ricchezza; è stata molto lodata l'eccellenza dei suoi dattili, la soavità dei suoi profumi, il sapor delizioso delle sue frutta, la bellezza del suo ebano e del suo avorio. Tutta l'antichità attesta che i Tiri ne cavavano quei pezzi d' oro, che essi ostentavano come segno della loro potenza: nelle provincie meridionali germogliava, dicesi, questo prezioso metallo, col quale gli abitanti facevano delle tavole, delle sedie, e dei letti; aprivano essi le viscere della terra d'onde ne estraevano dei pezzi della grossezza d' una noce.

I cavalli Arabi sono assai rinomati. Cavasi dall' Arabia del balsamo, dell' incenso, del corallo, delle perle, delle droghe, della cannella, dei dattili, e del caffè eccellente. I suoi popoli sono olivastri, la maggior parte non vive che colle pecore e colle rubberie.

L'Arabia è sotto il dominio del rè di Yemen e di diversi scerif o emir, gli uni indipendenti, gli altri tributari del gran Signore. I piu potenti son quelli della Mecca e di Medina.

Questa vasta penisola è infettata da ogni sorte di bestie feroci che preferiscono alle terre umide, le cocenti arene e le aride montagne; esse stabiliscono il lor soggiorno nelle caverne dei monti, nelle fessure delle rocce, o nelle tane che da loro stesse si scavano. Coderti rè solitari esercitano un assoluto impero nei deserti di cui l' uomo fiero de' suoi titoli non ne è che il monarca degradato. Ma se i leoni, le tigri, le iene, le pantere, ed i leopardi esercitano impunemente le loro stragi nei deserti, trovansi nelle montagne altri animali, i quali, sebben feroci altrettanto, producono dei grandi vantaggi per il commercio; tali sono i gatti muscati, la civetta, la donnola odorosa, la ginetta, il capriuolo di muschio e molti altri, ai quali spogliati mediante l' educazione del loro genio feroce, si fa prendere l' abitudine alla disciplina domestica. Questi animali portano vicino alle parti della generazione una borsa, ove si filtra un umore odorifero con cui si fanno pomate e profumi assai ricercati. Gli antichi che ne conoscevano la virtù stimolante ne componevano dei filtri. I popoli orientali fanno uso ancora di questo artificio per supplire alla saggia economia della natura troppo avara nell' appagare i loro smoderati desideri. Gli Olandesi sono eccellenti, per quanto dicesi, nella composizione di queste pomate, e le si credono molto più attive e vivificanti di quelle dell' Arabia e delle Indie, le quali vengono alterate colla mescolanza di droghe odorose.

Sebbene il terreno dell' Arabia non sia generalmente che rena e polvere, vi sono certi cantoni privilegiati, dove sorgenti copiose inaffiano terreni impregnati di sale, che non hanno bisogno che di essere ammolliti con dell' umido per produrre delle ricche messi. Tutta l'arte del coltivatore riducesi a ben preparare la terra, per ricevere i sali che han bisogno del soccorso delle acque, per dare al suolo un alimento convenevole al seme che gli è stato affidato. I deserti coperti d' arena non hanno la medesima risorsa, le acque concentrate nelle viscere della terra, non possono sollevarsi nell' aria, nè darle quei vapori vivificanti, i quali ricadendo sulla superficie del suolo, s' insinuano nel di lei seno per favorirne la fecondità. Così mentre certi distretti vengono rinfrescati da pioggie abbondanti, altri languiscono nell' aridità. Questa inuguaglianza altra cagione non ha che la posizione delle acque: scorrono esse sulla superficie della terra; e l' azione del sole attrae dei vapori umidi d' onde si formano delle procelle: sono racchiuse nell' interno della terra; ed il sole è impotente a staccarnele per temperare l'ardore dei suoi raggi, e il suolo brugiato dal suo calore, non è altro che cenere e polvere. Lo stesso fenomeno si osserva in tutti i paesi vicini al tropico; i Greci stabiliti sulle coste di Cirene nell' Africa, stentavano a comprende-

re

re come la Libia, che era contigua alla Pentapoli da essi abitata, provasse una siccità continua, quando che essi erano incessantemente inondati da pioggie, per cui dicevano essere il loro cielo traforato. Benchè l' Arabia sia spesso agitata da tempeste violenti, l' aria evvi da per tutto ugualmente cocente; e quando i venti soffiano con maggior violenza allora il caldo è più eccessivo. Si è in obbligo di coricarsi per terra, onde non respirare un aria di fuoco, e per sottrarsi agli ardori di un vulcano che i venti sembrano menare per l' aria. *Ved.* la Geografia antica, ove si parla di una quarta Arabia. (R.)

[Una descrizione più ampla e dettagliata di ciò che appartiene all'Arabia, si ha nella *Geogr.* di Busching, tom. XXVII, ediz. Ven.; nella *Descriz. dell' Asia, Africa &c.* di Berenger tom. II, ediz. di Napoli; nella Descr. dell' Arabia di Dapper; nel *Voyage de l' Arabie heureuse* di M. la Roque, Amst. 1716; nella Descrizione dell' Arabia stampata in più luoghi del cap. Niebuhr Danese ancor vivente, che vi ha viaggiato; nelle *Memoires historiques & politiques des voyages du comte de Ferrieres-Sauveboeuffuits jusqu' en* 1789, *en Turquie, en Perse, & en Arabie*, Parigi 1789.; &c. Una carta universale ed esatta dell' Arabia ancor si desidera: fra le molte inserite negli Atlanti si distingue quella di M. d' Anville, perchè formata sopra monumenti assai ricercati. Il sudetto cap. Niebuhr ha inserita oella mentovata sua opera una carta del paese di Yemen, che dice aver fatta colle proprie ricerche e misure.]

ARABIHISSAR; piccola città di Turchia nella Natolia. Essa è situata sulla sponda meridionale del fiume Schina: credesi che sia l'antica Alinda. Le case che vi rimangono sono mal fabbricate, e gli abitanti poveri e miserabili. (R.)

ARABISSE; città d' Armenia, una volta munita d' una fortezza. Ha avuto un vescovo, e S. Gio. Crisostomo vi si rifugiò in tempo che gl' Isauri desolavano il paese circonvicino. (R.)

ARABISTAN; nome che i Turchi, ed i Persiani danno all' Arabia moderna. (R.)

ARACA; città di Caldea oella terra di Sennaar, una delle più antiche del mondo, poichè essa fu (come dicesi) fabbricata da Nembred. Credesi che sia l'antica Eodessa, e l' Orfa d' oggidì. (R.)

ARACAN; regno marittimo delle Indie, vicino all' imboccatura del Gange, confinante a mezzo giorno coo il golfo di Bengala, ad oriente e a settentrione col regno d' Ava, all' occidente con il regno di Bengala. La città d' Aracan, situata sul fiume dello stesso nome, è la capitale di tutto il regno. *Long.* 110, 30; *lat.* 20, 30. Il paese è fertilissimo e popolatissimo. Vi si producono delle noci di cocco, delle banane, degli aranci, e molte altre specie di frutti eccellenti. Non vi sono propriamente che due stagioni, l' inveroo che dura dal mese d' aprile fino al mese di ottobre, e l'estate. Gli alberi vi sono sempre verdi. Vi si raccoglie una gran quantità di riso. Il re di Aracan [si dà il titolo di *Re dell' elefante fianco*,] tiene uo gran oumero di concubine, ed è idolatra, come i suoi sudditi. Le donne vi sono passabilmente bianche. Quelle che hanno le orecchie più lunghe si giudicano le più belle. Vi si bruciano i corpi morti; ma i poveri, che non hanno modo d' aver la legna, che vi è assai cara, li gettano nel fiume.

Questo uso fa sì, che nel paese vi sia un oumero grande di corvi, ed altre bestie carnivore. I cavalli vi sooo assai rari; ma vi sono molti elefanti, ed una gran quantità di bufale che s' impiegano agl' istessi usi dei cavalli. Vi si fa poco commercio. Vi si trova un gran numero di città e villaggi. Aracan, capitale del regno, è una gran città; le case ne sono assai basse. Essa ha parecchie grandi piazze, e un palazzo reale vastissimo, e più ricco che ben fabbricato. Di fatti, ci si vedono ricchezze incredibili in oro e pietre preziose. Questa città ha un sì gran numero di pagodi [o sieno tempj] che si fanno ascendere a seicento. (R.)

ARACENA; città della Spagna nell' Andalusia, alla sorgente del fiume Tinto. (R.) (*N.*) E' la parte la più popolata della *Sierra Morena*; questa piccola città è situata in una pianura fertile, abbondante in vino, frutti e mele delizioso; i suoi pascoli sooo pieni di una quantità prodigiosa di porci. Vi si trova una chiesa parrocchiale, due conventi d'uomini, e due di donne: è la sede di un dipartimento di 17 villaggi, ed è la patria del celebre Arias Montano. Il suo territorio possiede una cava pre-

ziosa di diaspro. Essa è 14. leghe nord ovest lontano da Siviglia.)

ARAC-GELARAN; piccolo paese del Chusistan, provincia del Regno di Persia.(R.)

ARACOUA, o ARAGHOVA; borgo di Grecia nella Livadia, vicino al golfo di Lepanto. Credesi che sia l' antica *Ambrissa*. (R.)

(P.) ARACTA; città della Turchia asiatica. *Long.* 56, 30; *lat.* 36, 1.)

ARACUIESI, o ARACUITI; popoli dell' America meridionale nel Brasile, nelle vicinanze della prefettura di Pernambucco. (R.)

ARAD; città dell'alta Ungheria, sulla ripa destra del Marisch. (R.) [In questa città o castello risiede un vescovo greco. Dà essa il nome ad una delle 10 contee del circolo di là dal Tibisco.]

ARAFAT; monte poco lontano dalla Mecca, rimarchevole per la cerimonia che vi praticano i pellegrini Turchi. Dopo aver fatto sette volte il giro del tempio della Mecca, ed essersi bagnati con l' acqua del pozzo detto *Zemzem*, sen' vanno verso sera al monte Arafat, ove passano la notte e il giorno seguente in divozione e preghiera. Il giorno appresso scannano una quantità di montoni nella vallata di Mina a' piè di questo monte; e dopo averne mandata qualche parte in dono a' loro amici, distribuiscono l'avanzo ai poveri; ciò che chiamano *fare il corban*, cioè l'oblazione; questo fanno in memoria del sagrificio che Abramo voleva fare del suo figlio Isacco su questo monte, secondo essi. Alla sommità, non vi è che una moschea, ed una cattedra per il predicatore, ma nessun altare. Non vi si abbrugia alcuno dei montoni scannati, e ciò perchè questo *corban* non è un sagrificio propriamente detto, e molto meno un olocausto, come hanno preteso alcuni istorici. (R.)

ARAGONA, [in lat. *Aragonia*;] regno e provincia considerabile della Spagna, confinante a settentrione con i Pirenei che la separano dalla Francia; all'occidente con la Navarra, e colle due Castiglie; a mezzo giorno con il regno di Valenza; e ad oriente con una parte del regno di Valenza, e colla Catalogna. Saragozza ne è la capitale, e l' Ebro il fiume più considerabile. Questo regno prende il nome dall' Aragone, fiumicello che vi scorre.

Sebbene questa contrada sia bagnata da un gran numero di fiumi, è ciò non ostante generalmente un paese sterile; molti distretti anche sono inabitati. Il terreno ne è arenoso, sassoso, ineguale, e pieno di montagne. Vi si raccoglie in poca quantità del grano, vino olio, lino, frutta, e zaffrano. Il regno d' Aragona avea anticamente soggetta la Catalogna, il regno di Valenza, e le isole di Maiorica, di Minorica, e d' Yviza. I re d' Aragona possedevano inoltre il regno di Napoli e di Sicilia con la Sardegna.

Ne' tempi passati l' Aragona avea la sua costituzione, e i suoi privilegi particolari, ed era governata da un vice-rèima avendo gli Aragonesi, nel 1705, abbracciato il partito dell' arciduca Carlo, il duca d' Angiò, divenuto re sotto il nome di Filippo V, se ne vendicò privandoli, mediante un' ordinanza del 1714, dei loro antichi privilegi, ed abrogando le leggi particolari al loro paese. In quest' epoca restò disciolto il consiglio d'Aragona, e gli abitanti aggravati dal peso dell' autorità, e forzati a straordinarie contribuzioni emigrarono, e lasciarono incolte quelle terre che aveano per l'innanzi somministrate assai abbondanti raccolte. Le miniere di ferro vi sono una delle più preziose risorse. La corona d' Aragona fu unita a quella di Castiglia col matrimonio di Ferdinando V, re d' Aragona, con Isabella di Castiglia nel 1478. L' unione de' loro stati ha data l' origine alla monarchia Spagnuola.

(*P.*) ARAGONET; porto di Guascogna, sulle frontiere di Spagna, assai frequentato per andare a Saragozza.)

ARAGON-SUBORDANT; fiumicello di Spagna, nel regno d' Aragona, che ha la sua sorgente nei Pirenei, passa per Jaccasa, Sanguesa, &c. si unisce con l' Agra, e scaricasi nell' Ebro. (R.)

ARANDORE, o ARRANDARI; forte dell' isola di Ceylan, 5 leghe distante dal pico d' Adamo. (R.)

ARANIMEGIES; bella e piccola città dell' Ungheria, nella contea di Zatmar. Essa sta nel mezzo di una pianura, tra i fiumi Samos e Tur, a 3 leghe nord est da Zatmar. *Long.* 45, 30; *lat.* 47, 52. (R.)

ARANIOS; fiume della Transilvania, che ha la sorgente vicino a Clausemburg, e si unisce col Marisch o Merisch. (R.)

ARAN-

ARANJUEZ; casa di delizie del re di Spagna sul Tago nella nuova Castiglia. (*N.*) Essa è più bella per la sua situazione che per la sua architettura, posta in un isola formata dal Tago, e dallo Xamara, uniti con un canale. L' estensione dei suoi giardini, l' abbondanza delle sue acque, sette fontane ornate di statue, le sue grotte, le sue cascate, i suoi boschetti, ove respirasi la freschezza, le sue ridenti prospettive ne formano uno dei più belli luoghi dell' universo. Osservasi nei suoi giardini un gran bacino, in mezzo del quale vi è un Cupido armato d'un turcasso pieno di freccie, ciascuna delle quali forma un zampillo d' acqua; più a basso sono le tre grazie; ai quattro angoli del bacino vi sono degli arbori, e da ciascuno alzasi un zampillo d' acqua, che si slancia a 70 piedi. Le figure sono di marmo. Attorno al palazzo vi è una pianura di 4, o 5 leghe, ove trovasi del sale d' Epsum, e che è circondata da piccole colline, e da folti boschi. In cotesta pianura trovasi fabbricata la città di questo nome, cominciata verso l' anno 1760. Il Tago l' inaffia, le sue strade sono larghe, dritte, tagliate ad angoli retti. Il re fa dare una somma a chi vi fabbrica una casa, ma dee questi uniformarsi al piano generale: queste case hanno due piani, e sono imbiancate; le porte, e le finestre sono di color verde. Vi si contano 5000 abitanti; ma quando vi è il re ve n' è un numero molto più considerabile. Questa città rassomiglia a Potzdam; durante la notte viene illuminata da lampioni. Ha tre Chiese, la principale delle quali è situata in una gran piazza quadrata circondata di portici. Vi si vede uno dei quattro anfiteatri stabili, che vi sono in Spagna; questo è fabbricato di mattoni, è di forma circolare, e può contenere 5000 persone; serve alle giostre de' tori. Tre grandi passeggiate ombreggiate da quattro fila d'olmi elevati sono in faccia al palazzo; piccioli canali le traversano, e vi mantengono l'umido ed il fresco.) Sta 6 leghe nord ovest lungi da Toledo e 10 sud da Madrid. *Long.* 24, 30; *lat.* 40. (R.)

ARANJUEZ; piccola città dell' America settentrionale nella nuova Spagna, provincia di Costarica, udienza di Guatimala. Sta al sud est del lago di Nicaragua, e 5, 06 leghe dal mar del sud. *Long.* 290, *lat.* 10. (R.)

ARAQUIL, o HUETE DE ARAQUIL; piccola città della Navarra, a sette leghe da Pamplona, verso i confini dell' Alava, e di Guipuscoa. Credesi che sia l' antica *Aracillum*, o *Arocellis*. (R.)

ARARATH; monte d' Asia nell' Armenia. Si legge nell'antica Enciclopedia, che *secondo la Volgata*, l' arca di Noè si riposò su questo monte; la Volgata peraltro non parla del monte Ararat, ma delle montagne dell' Armenia; e Bochart prova che parola *Ararat* [usata nel testo ebraico] significa Armenia, e non un monte. M. Saurin dice pure (*Discours IX sur la Bible*) che per la parola *Ararat*, impiegata in diversi luoghi nella Scrittura, bisogna intendere l'Armenia; che in questo senso la prendono i 70, la Volgata, Teodoreto, &c. L' arca si fermò su i monti Gordiei. *Ved. Cellar* lib. III cap. 11. (R.)

(*N.*) Ararath; catena di monti nell' Armenia sopra de' quali si fermò l' arca di Noè dopo il diluvio; non si può ora determinare con precisione qual fosse la cima del monte in cui cotesto celebre edificio si riposò. L' Ararath, dice S. Girolamo, è un paese scoperto, e prodigiosamente fertile; è inaffiato dall' Arasse che deduce la sua origine dal monte Tauro; cosicchè per monti di Ararath, non bisogna intendere le montagne dell' Armenia in generale, ma i monti più alti del Tauro, che sovrastano alle pianure dell' Ararath. Sono probabilmente queste pianure che han dato il nome alle montagne da cui sono dominate. Sopra una delle più elevate di queste montagne si vede una voragine enorme e vasta, che probabilmente era una volta la buca di un vulcano. M. de Tournefort nel suo *Viaggio al levante* ne dà la descrizione; non si potè a meno, dic' egli, di raccapricciare quando si scoprì l'abisso; e girava il capo per poco che si fosse voluto esaminarne gli orribili precipizi. Il gracchiar d'un infinità di cornacchie che volano incessantemente dall'una all'altra parte sono qualche cosa di spaventevole. Non si ha che ad immaginarsi una delle più alte montagne del mondo, che non apre il suo seno che per fare vedere lo spettacolo il più orribile che possa rappresentarsi. Tutti questi precipizi sono tagliati a piombo, e l' estremità ne sono ispide e nericcie, come se ne uscisse del fumo che le imbrattasse. Per dare un idea dell' altezza prodigiosa di questa montagna, basta dire, che M. de Tournefort si diede tutta la premura possibile

sibile per giungere fino alla sommità ; ma dopo aver fatto degli sforzi invano per un intiero giorno, le nevi ed il freddo eccessivo che egli provò, benchè fosse alla metà della state, lo costrinsero ad abbandonare il progetto.) [Si può vedere su questo monte il P. Alfonso Nicolai, *Dissert. e lezioni di S. Scrittura*, lez. LI.]

ARARENA ; contrada di popoli vagabondi dell' Arabia Felice, secondo Strabone. Alcuni credono che sia in oggi il paese o regno di Mahrè, che stendesi lungo il golfo d' Ormus, dal capo Ras-al-gate fino al capo Mossandan. (R.)

ARARI ; fiume dell' America meridionale nel Brasile. Esso scaricasi nel mar del Nord nella prefettura di Tamaraca. (R.)

ARASH. *Ved.* LARACHE.

ARASSE, o ARAXE, [in lat. *Araxes*;] fiume dell'Asia, che ha la sorgente nelle frontiere della Turchia Asiatica, dalla parte d' Assancalè, traversa l' Armenia, una porzione della Persia, e gettasi nel Kur. (R.)

ARASSI ; terra marittima d' Italia nello stato di Genova. *Long.* 25, 50 ; *lat.* 44, 3. Essa è mercantile, ben popolata, sommamente propria, [e celebre per la pesca de' coralli.] E' situata a una lega sud ovest d' Albenga e 15 nord ovest da Vintimiglia. (R.)

ARAVA, [in lat. *Arava* ;] fortezza dell' alta Ungheria nella contea, e sopra il fiume dello stesso nome. *Long.* 37, 30 ; *lat.* 49, 20. Essa sta 29 leghe nord est lontano da Cassovia, e 35 nord est da Neuhausel. (R.)

ARAUCHESI; popoli che abitano la valle d' Arauco, nel Chili, nell' America meridionale; essi sono valorosi, ed han fatto la guerra quasi cento anni agli Spagnuoli stabiliti nelle loro vicinanze. Le loro arme sono archi, freccie, lunghe picche, targhe, e corazze fatte di pelli di lupi marini ; han costume di eleggere per capo quello fra di loro che porta il più pesante carico. Alonzo d' Ercilla ha celebrato nel suo poema dell' Araucana, la pace che fecero nel 1659 con gli Spagnuoli. (R.)

ARAUCO ; fortezza dell' America meridionale nel Chili, alla sorgente del fiume Tucapel. *Long.* 309 ; *lat.* 42, 30. (R.)

(*P.*) ARAVI; fiume dell' America meridionale. *Aravus*. Sta nel Brasile, e si scarica nel mare incontro all' isola di Tamaraca.)

ARAW, o ARAU, [in lat. *Aravia* ;] città della Svizzera, nell' Argovia, vicino all' Aar. *Long.* 25, 30; *lat.* 47, 25. Questa città di mediocre grandezza, ma bella, ricca, e commerciante, è situata nella parte dell' Argovia, incorporata al cantone di Berna. E' una conquista di questo cantone sopra la casa d' Austria : quando essa si soggettò ai Bernesi per capitolazione, mentre si teneva il concilio di Costanza, essa ritenne il dritto di governarsi da se stessa. I suoi avoyeri o capi prestano omaggio a nome della città allo stato di Berna. La giurisdizione della città è limitata in un recinto assai ristretto [e senza alcun villaggio.] Gli appelli in cause civili vanno a Berna. Questa città che ha l' esercizio della religione protestante, è il luogo ordinario delle diete per i cantoni riformati. Vi fu conclusa la pace che diede fine alle guerre civili degli Svizzeri nel 1712. Essa non contiene che due mila abitanti. Tanto in Araw, che nei suoi contorni si fabbricano delle opere di cottone, e mezzo cottone, delle indiane, e dei nastri. Le fabbriche di berrette, e di concie di pelli vi sono in buon piede. Ha del credito la fabbrica dei coltelli. Regna in questa città una buona polizia, e molta attività. Vi si passa l' Aar sopra un gran ponte coperto. Il paese d' intorno è una delle migliori contrade della Svizzera. Il governo è composto di 45 persone, e si chiama *Consiglio cittadino* : Nel 1415 fu tolta alla casa d' Austria. E' distante 3 leghe nord est d'Arburg, 5 sud ovest da Bruck, e 110 da Zurigo. (R.)

ARAXAI; fiume dell'America meridionale nel Brasile. Scorre verso la prefettura di Paraiba, ove si scarica nel fiume Mongaguaba. (R.)

ARAXE, in oggi *Arais*, *Aras*, *Achlar*, e *Casacz*. *Ved.* ARASSE. (R.)

ARAYA ; capo celebre dell' America meridionale, a 11 *gr.* e 22 *min. di lat. set.* Sta nella contrada detta *Terra ferma*, e nella nuova Andalusia : forma il golfo chiamato dagli Spagnuoli *Golfo di Cariaco*. Nelle vicinanze di esso, 300 passi dal mare, si vede la più famosa salina, di cui abbiasi notizia : dà essa un sale eccellente e durissimo. Si lavora tutti i mesi. (R.)

ARBA, ARBE, o SCARDONA, [in lat. *Arba*, *Arbum*, ed in schiavone *Rab* ;] città del

del dominio Veneto, nell' isola dell' istesso nome, vicino alle coste della Dalmazia, d' onde non è distante che due leghe. [Questa città non si è mai denominata Scardona. Plinio, la tavola Peutingeriana, e il Porfirogenito chiamano Arba essa e l' isola. Presso il solo Tolomeo viene l'isola chiamata Scardona; ma il testo ne è manifestamente storpiato, venendovi forse confusa colla contigua isoletta di Scarda.] Ha un vescovato suffraganeo di Zara. *Long.* 32, 34; *lat* 45, 35. L' isola produce in abbondanza dei fichi, e de' vini eccellenti, e vi si trova una gran quantità di bestiame minuto. (R.) [Secondo Tolomeo erano anticamente in quest' isola due città, cioè Arba e Collento. Di questa seconda gli isolani mostrano le rovine presso il villaggio di SS. Cosmo e Damiano: ma l' Abate Fortis che le ha ultimamente visitate non ha voluto riconoscere in esse avanzi di città antica. Sebbene capitale di una piccola isola che non eccede le 30 miglia di circuito, ed è incolta ed inabitabile nella sua parte più elevata, la città di Arbe si mantenne sempre con decoro: il che manifestasi dalle molte iscrizioni antiche che vi si sono scoperte. L'archivio della comunità ha delle carte, che si conservano con gelosia, e da cui rilevasi che nell' XI secolo gli abitanti erano ricchi d' oro e di seta. Dall' obbedienza de' re d' Ungheria passarono a quella dei feudatari Veneti; indi direttamente sotto il dominio della Repubblica, la quale vi tiene un patrizio col titolo di conte, e capitanio, al di cui reggimento è sottoposto anche un terzo dell' isola di Pago, con altre piccole isole adiacenti. In tutta l'isola d'Arbe si contano circa tre mil' anime, mille nella città, e il resto distribuito in poche parrocchie. Vi sono 3 conventi di frati, altrettanti di monache, e due abbadie. La costa d' Arbe che guarda la montagna Morlacca è tutta ripida e inaccessibile: il canale tra l' isola e questa montagna è pericolosissimo, quando vi soffiano i venti boreali. Sotto la città v' è un porto capace di ogni sorta di vascelli, ma di difficile imboccatura. La cattedrale di Arbe ha un capitolo di 12 canonici. Gli Arbegiani si vantano di possedere il capo di S. Cristoforo protettore dell' isola, e le teste de' fanciulli Sidrach, Misach, ed Abdenago. Il predetto sig. Ab. Fortis che ne' suoi *Viaggi in Dalmazia* parla a lungo di quest' isola è di sentimento che dalla medesima una parte degli antichi statuari Romani traessero il marmo bianco per i loro lavori.]

ARBELLES; borgo d' Assiria, sul fiume Lico, celebre per la seconda vittoria che riportò Alessandro il Grande contro Dario Re di Persia. (R.)

ARBENGIAN; piccola città dell' Asia nella campagna chiamata *Sogde de Samarcand*, che è propriamente il territorio di questa città. (R.)

ARBERG, [in lat. *Arolæ mons*;] città della Svizzera, nel cantone di Berna, sul fiume Aar. *Long.* 24, 46; *lat.* 47. Questa piccola città, attorniata quasi interamente dall'Aar, che la rende come un'isola, è distante 4 leghe nord ovest da Berna, 6 nord da Friburg, e 5 sud ovest da Solura. Forma, col distretto d' intorno, un baliaggio, che conserva ancora il titolo di contea, e che è governato da un balì di Berna, il quale risiede ad Arberg. (*N.*) Questa terra, che si estende sulle due rive dell' Aar, è un acquisto di Berna.) (R.)

ARBERUE; nome di uno dei sette distretti, vallate, o paesi che compongono la bassa Navarra. Contiene sette parrocchie. (R.)

ARBI; piccolo paese dell' America meridionale vicino alle Ande, tra il Popayan e la nuova Granada. (R.)

ARBIA; piccolo fiume d' Italia, che ha la sorgente nel territorio Fiorentino, passa su quello di Siena, e si getta nell' Ombrone. (R.)

ARBO. *Ved.* AREOGEN.

ARBOGEN, o ARBOGA; città di Svezia nella provincia di Westmania, sul fiume Stor-a, vale a dire, gran fiume. Vi sono circa mille abitanti. Ha una fabbrica di corazze, ed una zecca. Una porzione delle guardie del corpo vi hanno il loro quartiere; vi si sono tenute molte diete generali e provinciali. Vicino a questa città esistono ancora parecchi monumenti del Paganesimo, fra gli altri un trono per ricevere le offerte. Questa città ha il sedicesimo posto nella dieta. Distante un quarto di miglio vi è il canale di Arboga, che è sostenuto da nove argini, e che unisce il lago di Hielmar con quello di Malar. (R.)

ARBON. (*Afr.*) *Ved.* AREBO.

ARBOIS, [in lat. *Arborosa*;] piccola città di Francia, nella Franca-contea. *Long.*

23, 30; *lat.* 46, 55. E' essa il luogo principale di un baliaggio, che si estende sopra 21 parrocchie, compreso esso stesso nel gran baliaggio di Aval. Sta sul fiumicello Cuisance, detto ancora da alcuni Laustine. Il suo territorio è fertile in vini eccellenti, e assai celebrati ovunque se ne ha notizia. Vi è una collegista esente dalla giurisdizione dell' arcivescovo. Il decano e i dodici canonici di essa sono di nomina regia. Vi è anche un priorato dipendente dal vescovo di Saint-Claude, una comunità di preti, tre conventi di monache, due di religiosi, ed una commenda di Malta. Questa città, che è assai popolata, sta tra Salins e Poligny, in distanza di due leghe dall'una e dall' altra, di sei sud est da Dole, 9 sud ovest da Besanzone, e 77 sud est da Parigi. (R.)

ARBON, [chiamata *Arbor felix*, nell'Itinerario d'Antonino;] città della Svizzera, sulla sponda meridionale del lago di Costanza, nella Turgovia. *Long.* 27, 30; *lat.* 47, 38. Sta in un distretto della Turgovia, su del quale i vescovi di Costanza hanno giurisdizione, ma la di cui sovranità è riserbata ai Cantoni. La città gode nondimeno di belli privilegi. Esattamente parlando la sovranità è divisa fra la città, il vescovo, ed i Cantoni, che hanno l' alto dominio e il dritto delle armi e di mettervi guarnigione. La maggior parte degli abitanti sono riformati. (R.)

(*P.*) ARBON, è pure il nome di un fiume della Morea. *Arbona*, anticamente *Asopus*. Bagna la Sacania, e si scarica nel mare, verso il fondo del golfo di Lepanto, fra le città di Lastrocari e di Vasilica.)

ARBURG, [in lat. *Arolæ burgus*;] piccolissima città della Svizzera nel cantone di Berna, nell'Argovia, sulle sponde dell'Aar. *Long.* 25, 25; *lat.* 47, 10. Essa è una conquista dei Bernesi fatta nel 1415, sopra i Signori cui apparteneva. Vi mantengono essi guarnigione in una fortezza innalzata sopra un sasso perpendicolo, a' piè del quale passa l' Aar. Le casematte sono al coperto delle bombe e vi è un buon pozzo. Il bali è comandante della piazza, e risiede nel castello. Arburg, o Aarburg, è distante 5 leghe est da Solura, 9 sud da Basilea, e 12 ovest da Zurigo. (R.)

ARC, [in lat. *Arcus*;] fiume della Savoja che sorge dalla parte settentrionale del monte Cenis, ai confini del ducato di Aosta, traversa la contea di Morienne, e si getta nel Isere. Gli si dà ancora il nome di Arce. (R.)

ARC EN BARROIS; piccola città di Francia, nel ducato di Borgogna, nel baliaggio della Montagna, diocesi di Langres, sull' Angiò. Questo luogo è stato dichiarato città per decreto del parlamento, nel 1726. E' distante Arc 14 leghe nord da Digion, e 6 nord ovest da Langres. *Long.* 22, 37; *lat.* 47, 55. (R.)

ARC, o L' AR; fiumicello di Francia nella Provenza, che sorge dalla parte di Porciouls, traversa la pianura di Pourieres, ove Mario disfece i Cimbri, passa nelle vicinanze di Aix, e va a scaricarsi nello stagno di Berre, vicino alla città di questo nome. Alcuni la prendono per il *Cænum Flumen* di Tolomeo. (R.)

(*P.*) ARC (isola d'); isola del mar del sud scoperta negli ultimi viaggi. *Long.* 236, 29; *lat. m.* 18, 22.)

ARCACHON (golfo di), o di ARCASSON; piccolo golfo del mare di Gascogna tra l' imboccatura della Garonna e quella dell'Adour. Vi è in quelle vicinanze un promontorio dell' istesso nome. (R.)

[ARCADI; monastero assai celebre dell' isola di Candia. Sta 12 miglia lontano da Retimo, e ai piedi del monte Ida. Si crede che sia nel luogo dell' antica città d' Arcadia che nei primi secoli della Chiesa era il terzo vescovato dell' isola. Il monastero è bello, ed abitato da 120 persone. La cantina ne è celebre, per la gran quantità di botti di vino che vi si conservano.]

ARCADIA; città della Morea vicino al golfo dell' istesso nome, nella Provincia di Belvedere. *Long.* 39, 30; *lat.* 37, 27. (R.)

ARCADIA; provincia del Peloponneso, che aveva dalla parte di levante l' Argolide o sia il paese di Argos, a ponente l' Elide, al settentrione l' Acaja, e la Messenia a mezzo giorno. Era divisa in alta e in bassa Arcadia. Tutto questo paese in oggi è noto sotto il nome di *Tzaconia* o di *Braccio di Maina*. (R.)

ARCAHON. *Ved.* ARCACHON.

ARCALU (principato di); piccolo stato dei Tartari Monguli, sul fiume Hoamko, ove comincia la gran muraglia della Cina, sotto il 122 grado di *long.* e il 42 di *lat. sett.* (R.)

RA-

ARCAN; città d'Asia nella Tartaria, sulle frontiere dei Mawaralnahra, situata sul fiume Cassima. Viene chiamata ancora *Adercand*. (R.)

ARCANE; piccola città della Turchia Asiatica nella Natolia propria, sulla costa del mar Nero, tra la città di Seriape o Sinape, ed il capo Pisello. (R.)

ARCANGELO, *Ved.* ARCHANGEL.

ARCANI; città della Mingrelia, all' imboccatura del fiume del medesimo nome. Si crede sia l' antica *Apsarum*, *Apsarus*, *Apsarrus* &c. della Colchide. (R.)

ARCAS; piccolo borgo di Spagna nella Castiglia; esso è l'*Arcabrica* degli Antichi. (R.)

ARCASSON *Ved.* ARCACHON.

ARCE, *Ved.* PETRA.

[ARCE; borgo del regno di Napoli, nella terra di Lavoro, vicino al fiume Melfa, con titolo di ducato. Alcuni vogliono sia l'*Arcanum*, casa di campagna del fratello di Cicerone.]

ARCEGOVINA, o ERZEGOVINA; provincia della Dalmazia, tra il paese dei Dulcignotti al sud est, la repubblica di Ragusa al nord ovest, una parte della Bosnia al nord est, ed il mare Adriatico al sud ovest. Le sue principali città sono Risano, Castel nuovo, Cattaro, e Budua, tutte piazze forti; il fiume Moracica la traversa dal nord ovest al sud ovest. Il paese è pieno di montagne, ma è tuttavia fertilissimo (R.) (N.). Questa provincia ebbe una volta i suoi duchi Sovrani, che erano chiamati *duchi di Saba*. I Veneziani ne possedono la maggior parte, il resto appartiene ai Turchi. *Ved.* HERZEGOVINA.

ARCES; borgo di Francia nella gener. della Rocella, elezione di Saintes. (R.)

ARCH. *Ved.* ARCO.

ARCHANGEL, [ARCANGELO, in lat. *Archangelopolis*;] città dell' Russia Europea, capitale del governo di questo nome, nell' imboccatura della Dwina. *Long.* 57, 20; *lat.* 64, 34. (*P.*) *Long.* 56, 35.)

Il commercio di Archangel comprende quello di una parte della Moscovia. Gl' Inglesi, e gli Olandesi se ne sono quasi interamente impadroniti; tuttavia i Francesi, i Svedesi, i Danesi, e quelli di Amburgo, e di Brema hanno dei corrispondenti in Archangel.

La fiera si apre li 20 agosto, e dura dieci giorni; ma il commercio può cominciare quindici giorni avanti. Si fa esso in cambi, e questo è il più ordinario, e parte in cambi ed a contanti, o tutto a contanti. Bisogna mandarvi da Francia i vini di Bordò, e di Angiò; delle tele, delle bambacine, dei drappi, dei lanaggi, fettuccie, cappelli. qualche ricca stoffa, anelli, chincaglierie, degli utensili domestici, stromenti d'artista, carta, aromi, &c. e se ne estraggano pellami, cuoi, cere, martore, &c. Ha circa tre quarti di miglio di lunghezza, ed un quarto di larghezza (le miglia di Russia sono di 3750 piedi). La città non risulta che da case di legno, che si uniscono con cavicchi, e che si costruiscono e si dimettono a piacere; la sola dogana è fabbricata di pietre. La cittadella ove risiede il Governatore ha un recinto di palizzate. Questa città ha una sede vescovile. I Luterani ed i Riformati vi hanno delle chiese. Le derrate vi si trovano a buonissimo mercato. Questa città fu una volta assai più commerciante, che non lo è in oggi. La maggior parte del suo commercio è passata a Pietroburgo, in conseguenza delle disposizioni e degli ordini espressi di Pietro I. Le nazioni commercianti non possono stabilirvi dei banchi. Per vantaggio del commercio, vi è stabilita una posta regolata tra Pietroburgo, ed Archangel. Il monastero di S. Michele Arcangelo, vicino al quale la città fu fabbricata sulla fine del XVI secolo, e che le ha dato il nome, è situato in una delle sue estremità. La provincia di Archangel è freddissima, piena di paludi, di selve, e di montagne, nè somministra che dell' orzo. Diverse specie di alberi fruttiferi, vi maturano. I pini danno molto catrame. Mantiene ne' suoi pascoli quantità di bestie cornute e di montoni. E' distante la città 200 leghe nord di Mosca. (R.)

[Archangel è il luogo principale di un governo, da cui dipende una vasta estensione di paese. Vi si comprendono i Laponi, Somojedi, la nuova Zembla &c.]

ARCHE. *Ved.* ARC.

ARCHENA; borgo di Spagna, nel regno di Murcia, sul fiume Segura, rinomato per le sue acque termali. I Romani vi hanno lasciato dei monumenti e delle iserizioni, che attestano, quanto eglino stimassero allora la virtù di questi bagni.

ARCHIDONA; piccola città di Spagna, nel

nel Andalusia; sullo Xenil. (R.)

ARCHIDONA; piccola città dell' America meridionale, nel Perù, e nella provincia della Canella. (R.)

ARCHIGNY; borgo di Francia, nel Poitù, gener. di Poitiers. (R.)

[ARCHINTO; borgo del territorio di Como, nel Milanese. Ha titolo di contea.]

ARCHO (le); tre isolette dell'Arcipelago al sud est di Patmos, e al sud sud ovest di Samos. (R.)

ARCI'. *Ved.* ARCY.

ARCIPELAGO, in franc. *Archipel*, [in lat. *Archipelagus*,] è un termine di Geografia, che significa, un mare interrotto da un gran numero d' isole.

Il più celebre Arcipelago, è quello cui questo nome vien dato più particolarmente, [e che in lat. dicesi *mare Ægeum*.] Sta situato fra la Grecia, la Macedonia, l' Asia, e l' isola di Candia. Contiene esso le isole del mare Egeo. Coteste isole si dividono in Cicladi, e Sporadi. *Ved.* questi nomi. Tutte insieme hanno un beglierbei, o sia governatore, eccettuata quella di Candia che ha un governatore proprio, la di cui giurisdizione si estende alle isole vicine. Di queste isole, le une appartengono all' Europa, le altre all' Asia. Producono esse vini eccellenti, frutta squisite, e canne di zucchero. Si estrae da coteste isole olio, seta, lana, mele prelibato, e marmi bellissimi. Vi si fa ancora del buon sale. Queste isole sono sparse di ruine e di monumenti dell' antica Grecia. [Descrivono copiosamente quest'Arcipelago il P. Coronelli nel suo *Isolario* part. 1: Marco Boschini l' *Arcipelago con tutte l' isole, scogli &c.* Ven. 1658: Francesco Piacenza *l' Egeo redivivo, o sia corografia dell' Arcip.* Modena 1688: Dapper, *Descript. des isles dell' Arch.* Amst. 1703: Tournefort, *Voyag. du Levant*: Una *Description histor. et geograph. del' Archipel. rediggee d' apres de nouv. obs.* uscì a Neuwied sul Reno l'anno 1789. E' nota la bella carta di M. d' Anville delle *coste della Grecia e dell' Arcipelago*, un' analisi della quale questo accurato geografo diede l' anno 1757 in un tomo in 4.]

Si chiama *Arcipelago d' Amboine* la parte settentr. dell' isole Molucche, e dell' Oceano Indiano; *Arcipelago delle Molucche*, la parte meridionale di queste isole; *Arcipelago de' Papous* [o sia de' Mori], quella parte del mare delle Indie, che si estende all' oriente verso il paese dei Papous e la nuova Guinea; *Arcipelago del Moro* quello che s' inoltra verso il nord e l' est del isola di Gilolo; *Arcipelago delle Celebes*, le isole di Pater, e quelle che sono all' ingresso dello stretto di Macassar; *Arcipelago delle Maldive*, quella parte dell' oceano Indiano, che sta a ponente del Malabar; *Arcipelago di S. Lazzaro*, la parte dell' oceano orientale, che si stende verso le isole dei Ladroni fra il Giappone e le Filippine; *Arcipelago del Messico*, ciò che chiamasi *golfo del Messico*, nel mare del Nord; *Arcipelago della nuova Yorck*, quella parte di mare che sta fra il continente della nuova Yorck e l' isola Longa; e *Arcipelago di Chiloe*, o *di Ancud*, quella parte che bagna la porzione meridionale del regno di Chili, nell' America meridionale; l' *Arcipelago delle Filippine*, che si chiama *il grande Arcipelago*.

Si chiama *ducato dell' Arcipelago*, una sovranità che ha durato molti secoli nella casa dei duchi di Naxia, che avevano il dominio della maggior parte delle isole del mare Egeo. Il gran signore la tolse loro nel 1556. (R.)

ARCIS-SUR-AUBE, [in lat. *Arciaca ad Albam*;] piccola città di Francia nella Sciampagna sull'Aube, con una manifattura. *Long.* 21, 45; *lat.* 48, 30. E' distante 6 leghe nord da Troyes, ed 8 sud ovest da Sezanne. (R.)

ARCISSA, o ARSISSA; gran lago dell'Asia nell'Armenia maggiore, al sud est del Ponto Eussino: si chiama in oggi *mare del Van* o *d' Acramar*. (R.) [*Ved.* ACRAMAR.]

ARCK; lago di Scozia nella provincia di Loquebar, vicino a quella di Murrai. (R.)

ARCKEL (terra d'); contrada del Brabante Austriaco, di cui la città di Liere o Lire è il luogo principale. (R.)

ARCKLO, o ARKLOW; città d' Irlanda nella Lagenia, contado di Wiclow, all' imboccatura del fiume Doro. Manda due deputati al parlamento. (R.)

ARCO, o ARCH, [in lat. *Arcus*;] città di Italia nel Tirolo, vicino al fiume Sarco, un poco al nord dell' estremità settentrionale del lago di Garda. *Long.* 28, 25; *lat.* 45, 52. E' munita essa di un castello situato sopra un monte. E' il luogo principale di una con-

contea del suo nome ; e sta 6 leghe sud ovest lontano da Trento , e 12 nord ovest da Verona . (R.) [Fu presa dai Francesi nel 1703 e dai medesimi immediatamente abbandonata .]

ARCOBRIGA , nome di due antiche città di Spagna, una nella Lusitania , che in oggi si prende per Arcos di Valdevez , e l' altra nel paese dei Celtiberi , che si crede esser la stessa che Arcos nella Castiglia vecchia . Tolomeo ne fa menzione . Vi è stata ancora una città di questo nome nel regno di Siviglia , che in oggi è Arcos della Frontera . (R.)

ARCOL. *Ved.* ARCOS .

[ARCOLA; antica e nobile terra della Lunigiana Genovese , popolata di circa 450 fuochi . Fu questa terra posseduta già dai vescovi di Luni , poi passò sotto il dominio dei marchesi Malaspina, dai quali fu venduta alla repubblica di Genova . E' nato in Arcola Ant. Maria Visdomini, che nel 1494 compilò e corresse gli statuti vecchi di Genova .]

ARCOS ; piccola città della Spagna nella Castiglia vecchia , in distanza di due leghe e a levante di Medina-Celi : è situata a' piè di una montagna sulla strada da Siguenza a Saragozza . Anticamente chiamavasi *Arcobriga* . *Long.* 15 , 30 ; *lat.* 41 , 15 . (R.)

ARCOS DE LA FRONTERA ; piccola città fortificata della Spagna , nell' Andalusia , e nel paese d' Agarafio . Resta sopra un dirupato scoglio , a' piè del quale scorre il fiume Guadalete , al nord est di Cadice , ed al sud-sud - ovest di Siviglia . Ha tre parrocchie e cinque conventi . I re di Spagna la dichiararono ducato da circa 200 anni addietro a favore della casa Ponce di Leon , quando questa cedè alla corona la città e il porto di Cadice . Arcos de la Frontera si chiamava pure anticamente *Arcobriga*. *Long.* 12 , 20 ; *lat.* 40. (*P.*) *Lat.* 36 , 39 .) E' distante 10 leghe nord da Cadice , e 16 sud da Siviglia . (R.)

ARCOS DE VALDEVEZ ; piccola città di Portogallo nella provincia di *entre Minho e Douro*. Ella ha un distretto di 45 parrocchie, ed è posseduta a titolo di contea dalla famiglia Moronhan . E' questa città l' antica *Arcobriga Lusitaniana* di Tolomeo . (R.)

ARCS (les) ; piccola città di Francia in Provenza, nel vicariato di Draguignan. Sta sul fiume Argent, a due leghe sud est da Draguignan, ed a 4 ovest da Frejus . *Long.* 27 , 41 ; *lat.* 43 , 25 . (R.)

ARCUDIA ; città dell' Africa nella Barbaria , e nel regno di Tripoli , verso la frontiera di quello di Barca , sul golfo di Sidra . Alcuni credono , sia essa l'antico *vicus Philænorum*, o *Philænorum ara* , altri , che sia l'antica *Automala* . (R.)

ARCUEIL , [in lat. *Arcolium* ;] grazioso villaggio dell' isola di Francia, distante una lega e mezza sud da Parigi . La sua denominazione latina è *Arcus Juliani* . Giuliano Apostata vi fece costruire l' anno 360 l' acquedotto , che venne destinato a condurre nelle terme del suo palazzo le acque del Rongis distante da Arcueil una buona lega . Nel 1627 la regina Maria de Medici fece costruire in questo villaggio un nuovo acquedotto di circa 200 tese di longhezza e di 12 nella sua media altezza. Per mezzo di questo la buon acqua del Rongis arriva a Parigi , e si distribuisce in varj quartieri della Città . (R.)

ARCY ; grosso villaggio di Francia nella Borgogna , nell' Auxerrese, osservabile per le famose grotte che portano il suo nome . Ecco la descrizione , che ne è stata fatta sulla faccia del luogo per ordine di M. Colbert . Non lungi d' Arcy si vedono delle balze scoscese di una grande altezza , a'piè delle quali sembra vi sieno come delle caverne ; dico *sembra* , perchè le cavità non vanno tanto innanzi , per meritare il nome di caverne . Si vede in una parte ai piedi di queste rocce una porzione delle acque di un fiume , le quali si perdono , e dopo aver corso sotterra più di due leghe trovano un esito per ove sortono con impeto , e fanno girare un molino . Un po' più avanti camminando lungo il corso del fiume , si trovano alcuni alberi sulle sponde; questi vi fanno una grata ombra ; ed i scogli formano da tutte le parti degli echi , alcuni dei quali ripetono un intero verso . Assai vicino al villaggio vi è un guado , detto *il guado degl' imbottatori* [*des entonnoirs*], sortendo dal quale verso ponente si entra in un piccolo ed angustissimo sentiero , che conducendo sù per una collina tutta coperta di alberi concede l' ingresso nelle grotte . Seguendo questo sentiero si vedono in molte parti nelle rocce , delle grandi cavità , ove potrebbesi stare comodamente al coperto dalle ingiurie dei tempi . Questa strada conduce

duce ad una gran volta larga trenta passi, ed alta nel suo ingresso venti piedi, che sembra formare il vestibolo del luogo; inoltrandosi otto o dieci passi essa si stringe, e termina in una piccola porta alta quattro piedi. La figura di questa porta era una volta ovale, ma da qualche anno è stata in parte chiusa con stipiti di pietra tagliata, ed il signore ne custodisce la chiave. L' ingresso di questa porta artificiale è sì basso, che non può penetrarvisi che curvo; ed il disopra della prima sala è una volta di figura piana, e tutta unita: la discesa ne è assai malagevole, e vi s' incontrano spesso dei pezzi di pietra di una grandezza enorme.

Da questa sala si passa in un altra assai più spaziosa, la di cui volta è alta nove o dieci piedi. In un lato della volta si vede un apertura larga un piede e mezzo, lunga nove, e che sembra avere due piedi di profondità, nella quale si vedono molti corpi di figura piramidale. Questa sala è mirabile per la sua grandezza, essendo lunga 80 piedi, e piena di grossi pezzi di pietra in alcuni luoghi confusamente ammucchiati, e sparsi in altri; il che la rende incomoda a camminarvi. A destra vi è una specie di lago, che può avere cento o cento venti piedi di diametro, le cui acque sono chiare e buone a beversi.

A sinistra di questa sala si entra in un' altra terza, larga 15 passi e lunga 250. La volta è di figura un poco più rotonda delle precedenti, e può avere 18 piedi di elevazione. Ciò che sembra più straordinario si è che vi sono tre volte una sopra dell' altra, appoggiandosi le superiori alle inferiori. Circa il mezzo di questa sala vi sono molte picciole piramidi inverse della grossezza di un dito, le quali sostengono la volta più bassa, e sembrano messe ad arte per ornamento di quel luogo. Questa sala termina stringendosi, e sulle estremità di ambedue i lati si vede ancora un infinito numero di picciole piramidi, che sembrano essere di marmo bianco. Il di sotto di questa volta è tutto ripieno di prominenze di varie grandezze, ma che tutte distillano qualche goccia di acqua dalla punta. A mano destra vi è una specie di grotticella, che può essere di due piedi in quadrato e in profondità tre o quattro piedi, piena di un sì gran numero di piramidette che è impossibile numerarle. In fondo a questa sala a mano destra, vi è una picciola volta alta due piedi e mezzo, e 12 piedi longa, un lato della quale viene sostenuto da uno scoglio; questa è guarnita di un sì gran numero di piramidi, di prominenze, e di altre figure che è impossibile farne una descrizione: vi si osservano ancora delle conchiglie varie di figura e di grandezza.

Questa piccola volta introduce ad un altra un poco più elevata, piena di un indicibile numero di corpi diversamente figurati. A man sinistra si vedono delle terme di prospettiva sostenute da pilastri di varie grandezze, e di figure differenti, in mezzo ai quali evvi un infinità di picciole prospettive di pilastri, di piramidi, e di altre figure impossibili a descriversi. Un poco più innanzi dal medesimo lato si scuopre una picciola grotta in cui non si può entrare; questa è molto sfondata, ed è ammirabile per la gran quantità di pilastrini, di piramidi dritte ed inverse, di cui è ripiena. Questo è il sito ove coloro che visitano cotesti luoghi, sono soliti rompere alcune di tali figurine per portarle seco, e sodisfare la propria curiosità; ma pare che la natura si prenda pensiero di riparare i danni che vi si fanno.

A destra vi è un ingresso, che conduce in un' altra gran sala, che è divisa dalla precedente mediante alcuni pilastri che non arrivano a toccare la volta. L' ingresso di questa sala è molto basso, perchè dall' alto della volta nascono quantità di piramidi, la cui base è attaccata alla sommità della medesima. Questa sala è ripiena di quantità di scogli della medesima materia delle piramidi: vi si vedono degli incavi e delle prominenze, e vi sono tante prospettive quanti sono i luoghi ove può gettarsi lo sguardo.

Un grande scoglio termina questa sala, e lascia a destra ed a sinistra due ingressi che conducono egualmente in un altra sala assai spaziosa. A sinistra nell' entrare si presenta alla prima una figura grande al naturale che di lontano sembra una Vergine che tiene fra le braccia il bambino Gesù. Dal medesimo lato si vede una piccola fortezza quadrata, composta di quattro torri, ed un' altra torre più avanzata per difender la porta. Quantità di figure appariscono, e dentro, ed all' intorno, che sembrano soldati che difendono l'ingresso. Questa sala è divisa nel mezzo da molti scoglietti, parecchi dei quali s' inalzano fino sopra la volta, ed altri non giungono che a metà. Il lato sinistro di

questa

questa sala è orlato daun grande scoglio, e vi è un eco ammirabile, assai più distinto e fedele che in tutte le altre.

Sortendo da questa sala si trovano due ingressi, che discendendo conducono in un altra assai lunga e spaziosa, ove il numero delle piramidi é minore, ed ove la natura ha operato assai meno, ma quello che vi si vede è molto più grandioso. Inoltrandosi a sinistra, si presenta come una gran cupola, non sostenuta che da una sola parte. Il concavo di questa cupola sembra essere a fondo di oro, con dei festoni neri; ma quando si tocca, si guasta la bellezza dell'opera, la quale non è solida comele altre, perchè non è che umidità. La volta di questa sala è tutta unita: ha 20 piedi di altezza, 30 di larghezza, e più di 300 passi di lunghezza. Nel mezzo della volta si vede un numero infinito di nottole, alcune delle quali si staccano per venire ad aggirarsi intorno ai lumi. Sotto il luogo ove stanno queste vi è una piccola prominenza, se uno vi batte il piede, si sente rimbombare, come se vi fosse sotto una volta. Si crede che per lì passi porzione del fiume Cure, che si perde a' piedi dello scoglio, e di cui si è parlato sul principio.

Questa sala sulle sue estremità ha due pilastri uniti insieme, di due piedi di diametro, e molte piramidi, che s' innalzano quasi fino al di sopra; ed essa termina finalmente con tre rocce puntute, dal mezzo delle quali esce un pilastro che s' innalza fino alla volta.

Dai due lati vi sono due viottoli, che conducono dietro queste rocce, ove si vede prima una cupola guarnita di piramidi, e di alcuni grossi scogli che salgono fino al di sopra della volta; essa termina stringendosi, e lascia un passaggio sì angusto e basso, che vi si può entrare appena ginocchioni. Questo passaggio introduce in un altra sala, la di cui volta tutta unita può avere 15 piedi di elevazione. Questa sala è larga 40 piedi, e quasi 400 passi lunga; ed alla fine ha quattro scogli, ed una piramide alta 8 piedi, la di cui base ha 5 piedi di diametro. Si passa da questa in un altra ammirabile per le rocce e per le piramidi, che vi si veggono; ma ve n'è principalmente una di 20 piedi di altezza, e di un piede e mezzo di diametro. La volta di questa sala, nei siti più elevati, ha 22 piedi di altezza; è larga 40 passi, e più di 600 lunga. E' essa ornata da ambi i lati di quantità di figure, di rocce, e di prospettive, e se sul principio il camminarvi è incomodo a causa delle grosse scheggie di pietra che vi s' incontrano, la fine ne è piacevolissima; e sembra che le figure che vi si veggono sieno scompartimenti di un perterra. Questa ultima sala termina stringendosi, e dà fine al bello di questi luoghi.

Tutto ciò che si ammira in queste grotte, dicono le *memoir. de literat.* del P. Desmolets, quelle figure, quelle piramidi, non sono che congelazioni, le quali hanno ciò non ostante la bellezza del marmo, e la durezza della pietra, e che esposte all' aria non perdono alcuna di coteste qualità. Si osserva che in tutte queste figure vi è nel mezzo un piccolo tubo, della grossezza di un ago, per ove continuamente si feltra dell' acqua, che venendo a congelarsi produce in questi luoghi tutto ciò che vi si ammira; e quei che vanno spesso a visitarli riconoscono, che la natura ripara tutti li disordini che vi si commettono, e vi rifà tutti i pezzi, che ne vengono distaccati. Vi si osserva ancora una cosa molto particolare, ed è, che l' aria evvi assai temperata, e contro l' ordinario di tutti i luoghi sotterranei, quella che vi si respira nei maggiori caldi è ugualmente temperata, che quella di una camera, sebbene non vi sia altra apertura, che la porta, per la quale si entra, nè si possano vedere queste caverne che col lume delle torce.

Aggiungerò, che bisognerebbe aver visitato in persona questi luoghi, averne vedute da vicino le meraviglie, avervi esaminate le operazioni della natura, e forse anche avervi tentato un gran numero di esperimenti, per ispiegare i fenomeni sopra enunciati; ma senza aver prese queste precauzioni si può assicurare, 1. che questo numero di piramidi, dritte ed inverse, sono state tutte prodotte da quelle molecule, che vengono del continuo staccate dalle acque che feltrano a traverso le rocce componenti le volte. Se il sasso è un tessuto spongioso, e che l' acqua coli facilmente, le molecole pietrose cadono in terra, e formano le piramidi dritte; se al contrario lo scolo di esse è laborioso, se difficilmente passano a traverso lo scoglio, hanno il tempo di lasciare agglutinare le parti pietrose, se ne formano degli strati, uno sopra dell' altro, e le piramidi hanno la base inversa. 2. Rinnovando la natura

tutto nelle caverne di *Arcy*, può presumersi, che un giorno si consolideranno, e che le acque, che si feltrano perpetuamente, aumenteranno al punto il numero delle piccole colonne, che il tutto più non formerà che un gran sasso. 3. Che ovunque vi saranno caverne e rocce spongiose, si potranno produrre eguali fenomeni, facendo stagnare delle acque sulla loro sommità. 4. Che potrebbonsi forse anche modificare coteste petrificazioni, queste escrescenze pietrose, dar loro una forma determinata, impiegare la natura a fare delle colonne di un altezza prodigiosa, e forse un gran numero di altre opere; effetti che si riguardano come impossibili al presente, perchè non sono stati tentati, ma che non sorprenderebbero più se avessero luogo, come io congetturo che accaderebbe. Io non ravviso che un ostacolo all' effetto, ed ostacolo grande: esso è la spesa che non si farà, ed il tempo, che non si vuol mai accordare. Si vorrebbero far nascere dei prodigi, con bagatelle, ed in un momento. (R.)

ARDACHAT. *Ved.* ARTAXATE.

ARDAGH; città vescovile di Irlanda, nella contea di Longfort. *Long.* 9, 48; *lat.* 55, 37. (R.)

ARDANAT; città delle Indie orientali, nelle vicinanze dell'Ile-Dieu, in terra ferma, di là dall' Indo. Si vuole che sia grande, ricca, ed assai popolata. Gli Ebrei, ed i Mori vi fanno il principale commercio. Le leggi del paese, ove è situata, non hanno altra maniera da far morire i malfattori, che con il veleno chiamato *Argenta*. (R.)

ARDASTAN, o ARDISTAN; città della Provincia chiamata *Gebal*, o *Irac Persico*. (R.)

ARDBERG. *Ved.* HARDBERG.

ARDBRY; piccol porto di Africa sul Mediterraneo, nel regno di Barca. E' situato vicino alle ruine d' una piccola città anticamente detta *Bruorum littus*. (R.)

ARDEA; città capitale dei Rutuli; in oggi è un borgo sulla spiaggia del mare, spettante alla casa Cesarini. L' aria cattiva ha reso questo luogo quasi deserto. (R.)

ARDEBIL; [in lat. *Ardebila*;] città dell' Asia in Persia, nell'Aderbigian. *Long.* 65; *lat.* 37, 55. E' una delle più antiche della Persia, ed è celebre per il soggiorno fattovi dai primi Soffì, e per le loro sepolture: lo è ancora per il suo commercio, e specialmente perchè racchiude le cenneri del capo della setta de' Persiani. Vi si va in pellegrinaggio da tutte le parti della Persia. Questa città considerabile è situata a 10 leghe da Tauride, e 65 nord-ovest da Casbin, o Caswin. (R.)

ARDECK. *Ved.* HARDECK.

ARDEGSEN. *Ved.* HARDEGSEN.

[ARDECHE (dipartimento dell'). E' questo il VI degli odierni dipartimenti della Francia. Ha Privas per capitale, e per capi-luogo di distretto Privas, Tournon, Aubenas, Joyeuse. Prende il nome dal fiume Ardeche, di cui si parla nell'art. seguente.]

ARDECHE; fiume di Francia nel Vivarese. Viene da Mirebel, passa per Aubenas, riceve altri fiumi, e scaricasi nel Rodano una lega sopra il Ponte S. Spirito. (R.)

ARDEMEANAGH; contrada di Scozia, nella provincia di Ross. Essa è piena di alte montagne, sempre coperte di neve. (R.) [Di questa contrada hanno avuto il titolo i secondogeniti de' re di Scozia.]

ARDENBERG. *Ved.* HARDENBERG.

ARDENBORG, [in lat. *Ardeburgum*;] città dei Paesi bassi, nella Fiandra Olandese. *Long.* 21; *lat.* 51, 16. Essa fu considerabile; ma gli Olandesi l'hanno fatta smantellare. E' situata una lega distante da Ecluse, 4 nord est da Bruges, 7 nord ovest da Gand. (R.)

ARDENNE; grande bosco sulla Mosa, che si estende molto da levante a ponente e che passa tra Charlemont al nord, e Rocroi al sud. Il paese delle Ardenne prende il nome dal celebre bosco delle Ardenne, *Arduenna*, *Ardenna*, *Ardoenensis Sylva*. Cesare dice che esso cominciava dalle spiaggie del Reno, e si estendeva fino ai confini del Rhemese; soggiunge inoltre che comprendeva il paese di Treveri, e stendevasi fin vicino ai Nervesi, e che abbracciava non solo il paese tra il Reno e la Mosa, ma eziandio quello che sta fra la Mosa e la Schelda, fino all'Oceano. Strabone non lo confina che coll'Oceano, e coll'Artesia. In oggi tra Douzy-les-Prés, Sedan, Donchery, e Rheims, vedesi un gran bosco, che conserva il nome di *bosco delle Ardenne*; e sulla strada da S. Menehoud a Verdun vi è una parte di questo medesimo bosco, che chiamasi la *selva d'Ardenne*. Un' altra parte di questa foresta sì famosa nei tempi i più remoti, esiste ancora nel ducato di

Luxem-

Luxemburgo: è essa divisa in quattro cantoni, quello di Eiffel, nelle vicinanze di Luxemburgo, quello di Famene, verso il nord, e vicino alla Marche, quello della Mosa, e quello della Mosella.

Il terreno particolarmente nella parte meridionale è montuoso, ricolmo di arene, sparso di selve, e poco fertile. Vi si raccoglie pochissimo grano; ma gli abitanti ne sono ricompensati dal mantenimento del bestiame che è utilissimo. Il montone delle Ardenne è stimato per il sapore e la delicatezza della sua carne.

Vi si coltivano altresì le viti particolarmente verso la Mosella, e vi abbonda la cacciaggione. Sonovi delle miniere di metalli, sopra tutto di ferro, la di cui abbondanza rilevasi dalla gran quantità di fucine destinate al suo lavorio, e che formano la principale ricchezza del paese. I fiumi che le bagnano sono l'Ourts, il Semois, la Lesse, lo Chiers che si scaricano nella Mosa, il Kayll e il Sure che vanno nella Mosella, l'ultimo ingrossato dall' Elz o Alzer, dall' Ouren, dal Pruim, e dal Nims. (R.)

[Questo bosco ha dato il nome ad uno dei dipartimenti della Francia attuale che è il VII. Ha esso per centro Mezieres, e per capi-luogo di distretti Mezieres, Sedan, Rhetel, Rocroi-Vouziers, Grandprè.]

[ARDENNE (dipartimento delle). *Ved.* poche linee quì sopra.]

ARDENNE; abbadia di Premonstratensi in Normandia una lega distante da Caen. Ha 5000 lire di rendita. (R.)

ARDER; *Ved.* ARDRA.

ARDERWIK; *Ved.* HARDERWIK.

ARDES; specie di penisola sul lago Coin, in Irlanda, nell'Ultonia, e nella contea di Downe. (R.)

ARDES, [in lat. *Ardea*;] città della Francia nella bassa Alvernia, per lo passato sede del ducato di Mercoeur. *Long.* 20, 40; *lat.* 45, 22. Questa piccola città è situata in un paese fertile, a piedi di una montagna, incontro la parrocchia di Mercoeur, e nel sito preciso del castello di questo nome, demolito per ordine di Luigi XIII. Serve essa di emporio per il commercio che si fà tra l'alta e la bassa Alvernia; lo che rende benestanti i suoi abitatori. (R.)

ARDESCHE. *Ved.* ARDECHE.

[ARDESIO; grosso villaggio d'Italia nel dominio Veneto, e nel Bergamasco. Sta a levante del Serio, e v'è un Santuario della Vergine assai celebre e frequentato, su cui ha scritto Donato Calvi.]

ARDESSAYS; borgo di Francia, nel Poitù, gener. di Poitiers, elezione di Mauleon. (R.)

ARDESTON; città dell' Asia nella Persia, nota per le buone tele che vi si fabbricano. (R.)

ARDEY, o ARDEA; piccola città d' Irlanda, nella provincia di Leinster, nel contado di Louth. Sta sul fiume More, al sud est di Kilmore, e al nord di Kelles. *Long.* 10, 40; *lat.* 54, 10. Manda due deputati al parlamento. (R.)

ARDFEARD, o ARTEFEARD, [in lat. *Ardatum*;] città d' Irlanda nella contea di Kerri, vicino al mare a ponente. *Long.* 7, 53; *lat.* 52, 14. E' sede di un vescovato, e manda due deputati al parlamento. (R.) (*P.*) *Long.* 8, 30; *lat.* 52, 12.)

ARDFORT. *Ved.* ARDFEARD.

ARDIERE; fiume di Francia, che nasce nel Beaujolese, e che dopo aver traversato una parte di questa provincia da ponente a levante, ed esser passato per Beaujeu, va a scaricarsi nella Saona. (R.)

ARDILA; fiume di Spagna che nasce nell' Andalusia, ed uniscesi all' Anas o Guadiana sopra Olivensa. (R.)

ARDINS; borgo di Francia nel Poitù, general. di Poitiers, elezione di Niort. (R.)

ARDMILLON; piccola città della Scozia nella contea di Carrick, situata all' imboccatura d' un fiumicello, nel golfo di Cluyd al sud-ovest d' Ayr, e all' ovest di Bangery. *Long.* 12, 20; *lat.* 55, 50. (R.)

ARDMORE; porto d' Irlanda, sulla costa meridionale, nella contea di Waterford, fra la baia di Youghal al sud-ovest, e quella di Dungarvan al nord est. Vi è ancora una piccola città di questo nome nel medesimo regno nella contea di Tirconel sul fiume Dunnagal. (R.)

[ARDO; fiume del Bellunese, prov. del dominio Veneto. Si scarica questo fiume nel la Piave.]

ARDONA; città una volta, adesso villaggio della Capitanata, provincia del regno di Napoli. (R.)

ARDOREL; abbadia di Francia nella dioc-

cesi

cesi di Castres. E' dell' ordine Cisterciense, ed ha 3500 lire di rendita. (R.)

ARDRA, ARDRE, ARDER, ANDRA, o ORDRA; piccolo regno dell' Africa, nella Guinea propriamente detta, al fondo del golfo di S. Tommaso, fra il fiume Volta, e il lago di Duranto. Ardra o Assem ne è la capitale. Il popolo ne è assai libertino. Se una donna partorisce due gemelli vien dichiarata adultera. Non vi è nè tempio, nè culto pubblico. Gli abitanti sono di un carattere ardente. Il governo, che non è fondato sù di alcuna legge positiva, è puramente arbitrario. L'aria evvi contraria agli Europei; i naturali però del paese sono di una buona costituzione, e vivono lungamente. Il vajolo è ivi un flagello più formidabile che altrove. Il paese è fertile in miglio, in vino di palma, piante, e frutti che si succedono tutto l' anno senza interruzione. Vi si fa quantità di sale. Le strade sono belle. Il regno d' Ardra è all' occidente di quello di Benin. I Francesi, e gl' Inglesi vi vanno a commerciare, e vi hanno alcuni forti. Questo stato fu conquistato anni sono dal re di Dahomè, il di cui paese è più al nord. Gli abitanti di questa parte della Guinea vendono agli Europei molti schiavi, che essi tolgono ai loro vicini, ed ai quali uniscono talvolta le loro mogli, e i lor figliuoli. Gli Olandesi, gl' Inglesi, i Francesi non hanno difficoltà di far questo commercio. (R.)

ARDRES, [in lat. *Ardra*;] città della Francia nella bassa Picardia, in mezzo a paludi, [fabbricata da Arnoldo verso l'anno 1070.] *Long.* 19, 30; *lat.* 50, 35. Essa è piccola ma fortissima. Ha il titolo di principato, ed è il luogo capitale di un distretto che forma un governo particolare. Questa città è situata sopra un canale che comunica con quello di Calais. Fra questa città e quella di Guines seguì nel 1520 l' abboccamento di Francesco I re di Francia, e di Enrico VIII re d'Inghilterra, che vi comparvero con tanta magnificenza, che il luogo ha conservato il nome di *Campo del drappo d' oro*. E' distante 2 leghe da Guines 3 sud da Calais, 4 sud ovest da Gravelines, e 58 nord da Parigi. (R.)

ARD-ROSS, o ARDROSSEN; piccola città della Scozia, sul mare, e nella provincia di Cuninghani. (R.)

ARDSHINSTER. *Ved.* ARDSTINSEL.

ARDSTIN, o STINCHARD; piccolo fiume di Scozia, che si scarica nel golfo di Cluyd, dirimpeto alla punta della penisola di Cantyr. (R.)

ARDSTINSEL, o ARDSHINSTER; piccola città di Scozia, nella contea di Carrick. Sta all' imboccatura del fiumicello Ardstin nel golfo di Cluyd al sud ovest da Carletown. *Long.* 12, 15; *lat.* 55, 46. (R.)

ARDVERD. *Ved.* ARVERT.

ARDUSSON; piccol fiume di Francia in Sciampagna: nasce vicino a S. Flavy, e sbocca nella Senna, tra Nogent e Pont-sur-Seine, dopo un giro di tre in quattro leghe. (R.)

ARE. *Ved.* AAR.

ARE, o AREK; fiume d' Inghilterra nel ducato di Yorck. Nasce esso nella contea di Lancastro, e sbocca nell' Humber, dodici miglia sotto la città di Yorck.

Tolomeo colloca una contrada di questo nome nell' Arabia felice, ed un' isola nel golfo Persico. Potrebbe questa ben essere la stessa cosa che Areca moderna. *Ved.* questo nome. (R.)

[AREBALO. *Ved.* AREVALO.]

AREBO, o ARBON; piazza di commercio nell' Africa, sulla costa della Guinea, nel regno di Benin. Sta sul fiume Formoso, 60 leghe lontano dalla di lui imboccatura. La città è grande, ben popolata, e assai dilettevole; la forma ne è ovale. I suoi edifici sono propri, e comodi, benchè poco decorati. Il paese è governato da un vicerè. Gl' Inglesi vi avevano prima un banco; ma in oggi li soli Olandesi ve lo posseggono, e si sono impadroniti del principale commercio che vi si fa. I vascelli salgono il fiume fino ad Arebo. *Long.* 22, 35; *lat.* 5. (R.)

ARECA; isola dell' Asia, nel golfo Persico, nelle vicinanze di quella d'Ormus. Essa è fertile ed amena; ma non vi è nè spiaggia nè porto in cui si possa uno stabilire, e resistere ai pirati, che spesso vengono a desolarla. Gli Olandesi hanno tentato inutilmente di stabilirvisi. (R.)

ARECKA; porto del mar Rosso, 22 leghe lontano da Suaquem. Esso è vasto e ben fortificato. (R.)

AREMBERG, [in lat. *Aremberga*;] piccola città d' Alemagna, nel circolo di Westfalia, sul fiume Alr, capitale del principato del

dello stesso nome, incorporata nel circolo del basso-Reno. *Long.* 24, 33; *lat.* 50, 27. Questo principato sovrano di pochissima estensione è situato tra l'arcivescovato di Colonia, il ducato di Giuliers, e la contea di Blankenheim. I duchi d' Aremberg sono un ramo della casa di Ligne. Nel 1576 Massimiliano II eresse questo dominio in principato soggetto immediatamente all' impero. Ferdinando III nel 1644 vi aggiunse la dignità ducale. Nelle diete del circolo del basso Reno, il duca d' Aremberg ha voto e sessione dopo l' Elettore Palatino, e in quelle dell' impero si colloca nel collegio dei principi dopo il duca di Wirtemberg, come principe di Montbeillard. La capitale di questo principato è assai poco considerabile per l'assenza dei suoi sovrani, i quali risiedono a Brusselles. Essa ha nondimeno un castello. E' situata 9 leghe lontano sud da Colonia, e 10 ovest da Coblentz. Questa città, e due villaggi, formano tutta la giurisdizione di questa sovranità. (R.)

(*P.*) AREMUZZA; villaggio del patrimonio di S. Pietro nello stato Ecclesiastico. *Aremuzza*, anticamente *Aræ Mutiæ* città d' Etruria.)

(*P.*) ARENA; fiume di Sicilia. *Selinus*. Scorre nella Valle di Mazara, e si scarica in un piccolo golfo, in cui è situata la città di Mazara.)

[ARENELLA; luogo amenissimo sulle colline che circondano Napoli. E' un aggregato di ville e di case di campagna. Nella parte sua superiore v' era la villa del celebre Gio. Battista della Porta, onde è derivato il nome guasto dal volgo di Dueporte.]

ARENSBERG, [in lat. *Arensberga*;] città d'Alemagna nel circolo di Westfalia. *Long.* 25, 50; *lat.* 51, 25. Essa è situata sopra una montagna ove si fa salire l' aqua del fiume Rhur mediante una machina idraulica. La contea dello stesso nome, di cui essa è capitale, è coperta di boschi e montagne. Sta 20 leghe nord est lungi da Colonia, e 15 sud ovest da Paderbona. (R.)

ARENSBURG, [in lat. *Arensburgum*;] città marittima di Svezia nella Livonia, e nell' isola d'Oesel, sul mar Baltico. *Long.* 40, 20; *lat.* 58, 15. (R.)

ARENSWALD, [in lat. *Arenswalda*;] città d' Alemagna, nella nuova Marca di Brandeburgo, sul lago Slavin, frontiera della Pomerania. *Long.* 32, 22; *lat.* 53, 13. (R.)

AREQUIPA; città dell' America meridionale nel Perù, su di un fiume, in un terreno fertile. Ha un vescovato suffraganeo di Lima. Il clima ne è temperato, e puro, ed il soggiorno dilettevole; ma ha nelle sue vicinanze un vulcano assai formidabile, che è cagione di violenti tremuoti; essa fu rovesciata, e quasi intieramente distrutta in cinque o sei minuti il dì 16 gingno del 1784. E' situata in distanza di 130 leghe sud est da Lima. *Long.* 308; *lat. merid.* 16, 40. (R.)

ARESGOL; antica città del regno d' Algeri di cui non rimangono che le rovine; era prima la capitale della provincia, e di tutto il regno di Tremecen, che forma in oggi una porzione di quello d' Algeri. (R.)

ARESIBO; piccola città dell' America, sopra un fiume dello stesso nome, 3 leghe distante da S. Gio. di Porto-Rico, nell' isola di questo nome, che è una delle grandi Antille. (R.)

ARESTINGA; isola del mare delle Indie verso il Kerman, e la città di Dulcinda. Credesi che sia la Liba di Tolomeo. (R.)

ARETA; piccolo paese dell' Asia, nella Palestina, sotto l' impero Turco; è esso l'antica tribù d' Isacar. I suoi confini sono ad oriente, l' Elbisa, fiume che esce dal monte Dari o Hermon, e gettasi nel Giordano; a settentrione, il monte Tabor; ad occidente, il mar Mediterraneo, e a mezzo giorno, il governo di Mabolos, anticamente la mezza tribù di Manasse, di qua dal Giordano; chiamasi in oggi *Mordsche-ebn-aamer*, cioè *i prati dei figli di Aamer*: la fertile pianura di Iesrael o di Esdrelon è compresa nell' Areta. Vi si trovano ancora alcune città rovinate, come Naim, Endor, Cesarea, &c. ma tutta cotesta contrada non è in oggi abitata che dagli Arabi nomadi o sieno vagabondi, e da alcuni Cristiani, i quali tutti vivono sotto tende, ed obbediscono a degli emiri. Ciascheduno di questi emiri esercita un' autorità illimitata nel suo campo; il grande emir, che è il giudice supremo degli emiri subalterni, abita ordinariamente il monte Carmelo, paga un mediocre tributo al gran Signore in cavalli e in cammelli, ma è obbligato di provedere alla sicurezza delle caravane mercantili, di somministrare

scor-

scorte ai corrieri del Sultano, e di fare al bisogno marciare le sue truppe; la di lui armata, compresa quelle degli altri emiri, può formare un corpo di cinque in sei mila uomini. (R.)

ARETUSA, [in lat. *Arethusa*;] città della Siria tra Emessa ed Epifania. Dicesi che sia in oggi *Fornacusa*. (R.)

ARETUSA; città della Macedonia, che alcuni chiamano *Tadino*, ed altri *Rendina*. E' situata sulla riva del golfo da noi chiamato di *Contessa*, e dagli antichi *Strymonium*. (R.)

ARETUSA; lago nell' Armenia maggiore, vicino alla sorgente del Tigri non lungi dai monti Gordiei, che alcuni chiamano *Gibel-Noè*. (R.)

(*P.*) ARETUSA; fonte di Sicilia, vicino Siracusa. Gli antichi hanno creduto, che l'Alfeo fiume del Peloponneso, passando sotto il mare per meati sotterranei risorga in Sicilia, e formi il fonte Aretusa, o almeno mescoli con esso le sue acque: e Plinio dice, che quello che si getta nell' Alfeo, ritrovasi nell' Aretusa.) [Niuna cosa peraltro ha tanto dell' incredibile quanto questa, checchè dicasi per confermare un tal sentimento, il quale forse ha avuto la sua origine dai Greci; che avendo navigato in Sicilia, ed avendo trovato Aretusa alquanto simile al loro Alfeo favoleggiarono che Aretusa, figlia di Nereo e di Dori, e compagna di Diana, per iscampare le violenze di Alfeo di Arcadia che l' amava, se ne fuggì in Sicilia, ove fu trasformata in fontana; e che Alfeo essendo stato trasformato in fiume attraversa il mare, e corre ad unirsi alla sua bella.]

(*P.*) V' è ancora del nome Aretusa un fonte vicino a Smirne, uno nell' Eubea, uno in Itaca, di cui parla Omero, e uno nella Beozia.)

AREVALO; piccola città di Spagna, nella vecchia Castiglia, provincia di *Soria*, vicino al regno di Leon su i fiumi che ne formano quasi un isola. Ha 8 parocchie, 4 conventi d'uomini, 4 di donne e due ospedali. (*P.*) *Long.* 13, 20; *lat.* 40, 58.)

AREVALILLO; fiume di Spagna, nella Castiglia vecchia. Nasce nei monti al nord ovest d' Avila, e sbocca nell' Adaja, sopra Arevalo. (R.)

(*P.*) AREZIBO; nome di una città, *Arezibum*, e di un fiume che la bagna, *Arezibus fluvius*. Stanno nell' isola di Porto rico, una delle Antille.

AREZZO, [in lat. *Aretium*;] città d' Italia nella Toscana, e nel territorio di Firenze. *Long.* 29, 32; *lat.* 43, 37. (*P.*) *Lat.* 43, 25.) E' situata sopra una piccola eminenza in una pianura amena e fertilissima in grani, vini, ed oglio. Era una delle dodici principali città dell'Etruria. Silla la saccheggiò, perchè nella guerra sociale, i suoi abitatori eransi uniti con gl' inimici di Roma. Questo generale vi condusse nuovi abitanti, i quali ricevettero il nome di *Aretini novi*. [Presso gli antichi Romani erano celebri i vasellami di creta di Arezzo; Marziale fra gli altri ne fa menzione *lib. XIV, ep.* 91. Fu Arezzo molto maltrattata da' Goti sotto Totila e dai Longobardi, i quali la smantellarono.] Ebbe per qualche tempo forma di repubblica aristocratica, [e fece sovente con vantaggio la guerra ai Fiorentini. Sotto Federico II i Tarlati e gli Ubertini, che erano Gibellini si stabilirono in Arezzo, e quantunque ne fossero stati scacciati dal popolo, il vescovo Guglielmo Ubertini si rese padrone della città. Questi fece la guerra ai Fiorentini da' quali restò ucciso in un fatto d' arme. Nel 1318, Guido Pietramala, che era alla testa dei Tarlati e che gli successe nel vescovato godè ancora del supremo potere in Arezzo. Fece guerra a' Fiorentini, agli Ubertini, ed al papa Giovanni XXII, e fu un principe politico e celebre nel suo tempo. A costui deve Arezzo le sue fortificazioni e vari ornamenti. Pietro Saccone suo fratello gli successe nel dominio, ma non avendo i talenti del vescovo, fu costretto vendere Arezzo ai Fiorentini. Ne la ricuperò poi, ma gli Aretini lo scacciarono, e furono per qualche tempo pacificamente governati da 60 cittadini. Risorsero quindi nuovamente le fazioni e fu saccheggiata prima dai Guelfi e poi dai Gibellini. Le truppe di Luigi di Angiò ajutate dai figli di Saccone scacciati da Arezzo; la saccheggiarono di nuovo, e poi la venderono ai Fiorentini. Si ribellò da questi due volte e due volte fu domata finchè nel 1529 si rese alle truppe di Carlo V, da cui] fu sottoposta finalmente al dominio della casa Medici con tutto il restante della Toscana. (*N.*) Arezzo è la patria di Mecenate, di Guido Aretino inventore delle note di musica, di Pietro Aretino severo censore de' principi,

di

di S. Lorenzo [e Pellegrino fratelli] martirizzati sotto Diocleziano, e del Petrarca.) Essa è popolata di otto mila abitanti, e vi si contano sedici parrocchie. Vi sono 6 conventi d' uomini, 12 di donne, e 4 ospedali. I suoi edifici più notabili sono quello detto *le logge*, [disegnato dal Vasari, che comprende le dogane ed il teatro;] e la cattedrale [nel di cui archivio si conservano delle carte e memorie assai preziose.] (*P.*) Sotto l'impero di Valentiniano, Zenobio tribuno fondò in questa città un tempio, ove si venerano ora le reliquie de' SS. Martiri Lorenzo e Pellegrino, che erano di Arezzo. Vi si conservano pure quelle di S. Donato, che ne è stato il primo vescovo, che fu martirizzato sotto Valentiniano,) [e che è il protettore della città]. Il vescovo è principe dell' impero, ed ha 45000 lire di rendita. La diocesi si estende sopra 340 parrocchie, nelle quali sono sparse 160 famiglie Ebree. Questa città è situata 18 leghe lontano sud-est da Firenze, 60 da Città di Castello, e 11 nord est da Siena. Essa è pavimentata con pietre larghe. Non vi rimane quasi più niente del suo antico anfiteatro. [Di questo si veggono nel giardino degli Olivetani gli avanzi, che quantunque ridotti in pessimo stato bastano a farne ammirare la solidità e la grandezza. Sopra di esso il cav. Guazzesi ha scritto una dissertazione che si trova negli *Atti dell' Accad. di Cortona*, e nella raccolta di tutte le sue opere.

Nessuna delle piccole città d' Italia è stata così feconda di uomini grandi quanto Arezzo. Oltre i summentovati sono nati in Arezzo Leonardo Bruni detto anche l'Aretino, caro a più pontefici, Andrea Cesalpini celebre filosofo, medico, e botannico, il famoso Francesco Redi, papa Giulio III, il card. Casini, di cui sono celebri le *Prediche dette nel Pal. Apostolico*, fr. Guittone poeta italiano anteriore a Dante, ed uno de' più antichi scrittori della nostra lingua, Margaritone abile pittore del sec. XIII, Giorgio Vasari pittore, architetto, e scrittore celebre delle vite degli artisti di sua professione, molti soggetti dell' illustre famiglia Accolti, Antonio Rosselli giurista, il cavalier Guazzesi, autore di più opere di erudizione la di cui raccolta fu impressa a Pisa in 4 vol. nel 1766 poco dopo la di lui morte, ed altri molti.

Vicino ad Arezzo si trovano varie sorgenti di acque acidule; alcune di esse sgorgano con tanta agitazione, che la pozza tutta sembra una caldaja d' acqua bollente.

Sulle cose di Arezzo hanno scritto Gio. Ronuinelli, *Relaz. sopra lo stato antico e moderno di Arezzo*, Arezzo 1755; Pietro Farulli, *Annali e notizie storiche di Arezzo dal suo principio fino al presente anno* 1717, Foligno.](R.)

ARFLEUR. *Ved.* HARFLEUR.

ARG; fiume d' Alemagna nella Svevia: è esso l' *Argus* dei Latini. Passa per Wangen, e gettasi nel lago di Costanza. (R.)

ARGA, [in lat. *Aragus*;] fiume della Spagna, che nasce nei Pirenei, alle frontiere della bassa-Navarra, traversa l'alta Navarra, bagna Pamplona, ed uniscesi all' Aragone di dirimpeto a *Villa-Franca*. (R.)

ARGA, o ALGIAR; piccola città dell' Arabia Petrea, nel governo di Medina. Sta sul golfo Arabico, tre stazioni all' ovest lungi da Medina, di cui è considerata come il porto di mare. Alcuni la chiamano *Egra*, ed altri credono, che sia la stessa che Dscar. *Long.* 55; *lat.* 25. (R.)

ARGAN; città della Spagna, nella Castiglia nuova, e nella diocesi di Toledo. (R.)

ARGANA; città dell' Asia nel governo di Diarbekir, sotto l'impero de' Turchi. Sta sopra un monte, alle di cui falde vedesi il lago Geultschik. E' la capitale di un principato dello stesso nome che non è molto esteso, ma che è tutto coperto di vignati, che danno vini buonissimi di cui si fa un esito considerabile. *Long.* 57; *lat.* 37. (R.)

ARGAV. *Ved.* ARGOVIA.

ARGELES; piccola città della Francia nel Rossiglione. (R.)

ARGENCES; borgo di Francia nella bassa Normandia, sul Meance. *Long.* 17, 29; *lat.* 49, 15. (R.)

ARGENDAL. *Ved.* ARGENTHAL.

ARGENDAL; fiume della Francia, nella Provenza, che ha tre sorgenti, una a Seillons, un' altra verso S. Martin-de-Varages; e l' altra dalla parte di Barjols: si scarica nel mare vicino a Frejus, dopo aver ricevuti molti fiumi. (R.)

ARGENS (l'), [in lat. *Argenteus*;] fiume di Francia nella Provenza; nasce dalle paludi di

Olietes, e gettasi nel Mediterraneo vicino a Frejus. (R.)

ARGENSOLE; abbadia di Francia, nella diocesi di Soissons. Sta in un luogo solitario tra Epernay e Vertus. Una regina di Navarra, vedova d' un conte di Sciampagna, fu quella che la fondò nel XIII secolo, per le religiose Cisterciensi. L' abbadessa ha il privilegio di poter assistere al capitolo generale dei Padri Cisterciensi. (R.)

ARGENSON; piccola città della Francia nelle montagne del Delfinato, nella diocesi di Gap, due leghe lontano da Aspres. Chiamasi ordinariamente Saint-Pierre d' Argenson. (R.)

(*P.*) ARGENTA; borgo del Ferrarese in Italia. *Argentia*. Sta vicino alle valli di Comacchio fra Ferrara e Ravenna, sul braccio meridionale del Po, che da esso prende il nome di *Po di Argènta.*)[Questo borgo,o secondo alcuni città, è di antica origine, e fu un tempo degli arcivescovi di Ravenna. Gli Estensi più volte lo occuparono, ed altrettante lo restituirono. Le sue fortificazioni che erano ragguardevoli furono distrutte da un tremuoto nel 1624. Di rara e nobile architettura del Balestri è la chiesa della Mad. della Celletta un miglio distante da Argenta, ed edificata nel 1610. Colle stampe degli eredi Rinaldi vennero alla luce in Ferrara nel 1787 in 2 tomi le *Memorie storiche di Argenta raccolte ed illustrate* da Francesco Bertoldi.]

ARGENTAC,[in lat. *Argentacum*;] città della Francia, nel Limosino, sulla Dordogna. *Long.* 79, 33; *lat.* 45, 5. E' distante 6 leghe sud est da Tulle, e 10 nord est d' Aurillac. (R.)

ARGENTAL. *Ved.* ARGENTHAL.

ARGENTAN,[in lat. *Argentonium*;] città di Francia, nella bassa Normandia, nella diocesi di Scez. E'situata sopra un monticello, in mezzo di una bella pianura fertilissima, sulle sponde dell' Orne. Questa città è ben popolata, e munita di un castello. Ha un governatore particolare, un baliaggio, un elezione, intendenza particolare di acque e boschi, magazzeno a sale, tribunale di sussidi. Le strade ne sono larghe, proprie, ben lastricate; le case per la maggior parte regolarmente fabbricate. Evvi una chiesa parrochiale, ed una d' ajuto, un priorato, quattro conventi, tre spedali, e belle passeggiate. E' distante 5 leghe nord est da Seez, 5 e mezza sud est da Falaise, e 44 ovest da Parigi. Vi si fabbricano dei merletti, delle tele, delle stamigne, ed altre stoffe leggiere. Questa città ha titolo di marchesato, e visconiea. E' l' *Argentonium*, o *Argentomagum* degli antichi. *Long.* 17, 35; *lat.* 48, 54. (R.)

ARGENTARO, o MONTE ARGENTARO; capo d' Italia, in Toscana. Sta a mezzogiorno d' Orbitello, e all' est dell' isola Giglio. Vi si trova Porto-Ercole, ed alcuni altri borghi. Appartiene al re delle due Sicilie come uno dei presidj. *Long.* 32, 15; *lat.* 41, 55. (R.)

ARGENTEAU; antico castello forte, nei Paesi bassi, sulla Mosa, nel ducato di Limburg, nella contea di Fauquemont; è tutto rovinato. Un ramo della casa di Merci porta il titolo di conti d' Argenteau. (R.)

ARGENTEUIL, [in lat. *Argentolium*;] grosso borgo di Francia sulla Senna, tra S. Dionigi e S. Germano, due leghe nord ovest lontano da Parigi, e 5 sud est da Pontoise. E'circondato di muri e fosse come una città. Vi si contano quasi cinque mila abitanti. Vi si fa un gran commercio di vino, e di altri generi, e trovansi ne' suoi contorni molte cave di gesso abbondantissime. I Benedittini della congr. di S. Mauro ne possedono la signoria. Essi conservano come reliquia, una veste senza cuciture, che dicono esser la veste di Gesu'Cristo. Questa veste è di color ventre-di-cerva.

Evvi ancora un borgo col nome di Argenteuil in Sciampagna, nella contea di Tonnerre, sul fiume Armanson. (R.)

ARGENTHAL; piccola città d'Alemagna, nel circolo dell'alto Reno, nel ducato di Simmeren, appartenente all'elettor Palatino. (R.)

ARGENTIERA (l') [in lat. *Argentaria*;] isoletta dell' Arcipelago vicino a quella di Milo. E' stata così chiamata per le sue miniere d'argento, nelle quali più non si lavora. *Long.* 42, 40; *lat.* 36, 50. Quest' isoletta è tutta ingombra da rocce e montagne. E' fertile, e non ha che un sol villaggio. Una specie di creta detta *Cimolea* [tanto pregiata dagli antichi] ne forma il suolo, e la s'impiega a lavare ed imbiancare i panni; ma dà un imbiancatura cattivissima. Gli abitanti di questa isola sono molto dissoluti. (R.)

ARGEN-

Digitized by Google

ARGENTIERE (l') ; piccola città di Francia nella Linguadoca, nel Vivarese. *Long.* 21, 55 ; *lat.* 44, 30. E' distante 2 leghe sud ovest d' Aubenas, e 70 ovest da Viviers. (R.)

[ARGENTINA. *Ved.* STRASBURGO.]

ARGENTO ; fiume di Turchia in Europa, che scorre nell' Albania, e gettasi nel golfo di Venezia. (R.)

ARGENTON, [in lat. *Argentomagus* ;] città della Francia nel ducato di Berri, con un collegio ed un convento. E' divisa dalla Creusa in città alta e bassa. Luigi XIV ne fece demolire il castello. Essa è situata 15 leghe s.o. da Bourges, 25 s. e. da Poitiers, e 55 s. o. da Parigi. *Long.* 29, 10 ; *lat.* 40, 30. (R.)

ARGENTON-LE-CHATEAU ; piccola città della Francia, nel Poitù, gener. di Poitiers. (R.)

ARGENTOR ; fiume di Francia, nell' Angomese, composto di due ruscelli uno chiamato *Argento*, l' altro *Oro*. Si scarica nella Charente, vicino al villaggio di Porsac. (R.)

ARGENTRE ; borgo di Francia nel Maine, elezione di Laval.

ARGIAN, o ARREGIAN ; città del Chusistan, provincia di Persia. E' situata sul fiume Sirt, vicino al golfo di Bassora. (R.)

ARGINUSE ; isole vicine all' isola di Lesbo incontro Mitilene, a vista delle quali gli Ateniesi condotti da Conone, vinsero i Lacedemoni, comandati da Callicratide che vi perì nell' azione. Arginusa fu ancora il nome di una piccola città della Grecia. (R.)

ARGO. *Ved.* ARGOS.

ARGONNE (l') ; contrada di Francia, che stendesi nella Sciampagna e nel Barrese. Ha circa 18 leghe di lunghezza sopra una larghezza assai ineguale. Questa contrada non è per così dire, che un gran bosco, con degli spazi vuoti ne' quali si son fabbricate città e villaggi. Gli abitanti ne coltivano i contorni con la più gran diligenza ; ma oltre esser la qualità del terreno non molto buona, le bestie selvaggie di cui è pieno il paese, li privano in gran parte del frutto della loro fatica. Il bestiame da lavoro vi fa miglior riuscita. Saint-Menehould è la capitale di questa contrada. (R.)

ARGOS ; città del Peloponneso, famosa nell' antichità. Non è in oggi che un borgo, munito di un castello, e che è la sede di un vescovato. (R.)

(*P.*) Argos era la capitale dell' Argolide, la quale corrispondeva presso a poco a ciò che in oggi è la Romania nella Morea. Il regno di *Argos*, o degli *Argivi*, cominciò 1116 anni avanti GESU CRISTO, e durò 554 anni. In appresso Argos divenne repubblica. Sparta florida per le leggi di Licurgo, divenne rivale di Argos ; e noi vediamo una guerra implacabile fra Argos e Sparta, anche al tempo di Filippo. *Long.* 48, 50 ; *lat.* 38, 18. [In oggi Argos è un borgo miserabilissimo, nè si distingue che per alcune rovine: ecco ciò che è divenuta quella città sì celebre e sì famosa, ove si raccolse l' armata formidabile che condotta da Agamennone fu spedita contro Troja.] Vi sono state due altre città di questo nome ; una in Tessaglia, chiamata oggi Amiro *Long.* 48, 44 ; *lat.* 40, 20. L' altra era nell' Epiro chiamata altrimenti *Amphilochia*, *Amphilochium*.)

ARGOS ; piccola città dell' Africa, nel regno di Dongala, in Abissinia, nella provincia di Fungi. Giace sulla riva orientale del Nilo al nord della città di Fungi. Vi passano delle caravane cariche di tele e di saponi, le quali pagano un dazio in natura di mercanzie, alla dogana di questa città. (R.)

ARGOSTOLI ; [terra grossa con] porto nell' isola di Cefalonia, incontro l' Albania, il migliore dell' isola. (R.) [Occupa il luogo di Crane una delle 4 antiche città di detta isola.]

ARGOVIA, ARGOW, paese della Svizzera, sull' Aar da cui prende il nome. L' Argow, Argau, o Argovia è una piccola provincia del cantone di Berna, nella Svizzera ; ne costituisce la parte più settentrionale. Dividesi in alta e in bassa Argovia, fra le quali la piccola città d'Arburg è presso a poco il punto di separazione. Generalmente l' Argovia è un paese fertilissimo, irrigato da fiumi pescosi, che scendono dal cantone di Lucerna, ed abbondante di eccellenti pascoli, come lo è pure in grano e vino. La bassa Argovia meno favorita dai doni della natura, compensa con l'industria de' suoi abitanti, la minor fertilità del suo terreno. La filatura del cotone le porta del profitto. In ambedue le parti vi sono comunemente dei paesani ricchissimi, e i buoni terreni sono ad un prezzo assai alto. L' Argovia alta stendesi fino a Thun, e la bassa Argo-

via fino all' unione dell' Aar col Reno. Gli abitanti seguono la religione evangelica, secondo la dottrina riformata. (R.)

ARGUA. *Ved.* ARQUA'.

ARGUENON; piccolo fiume della Francia, in Brettagna, che nasce vicino al borgo di Jugon, e si scarica nel mar di Brettagna in distanza di tre leghe da S. Malò. (R.)

ARGUIN; isola di Africa, sulla costa occidentale della Nigrizia. *Long.* 1; *lat.* 20, 20. Vi si trova un forte dello stesso nome, rimasto ai Francesi per la pace di Nimega. Alfonso V, sopranomato l' Africano, re di Portogallo, fece costruire questo forte nel 1461. Gl' Inglesi che se n'erano impadroniti, l'hanno reso alla Francia, nella pace del 1783. Sta 12 leghe sud est lontano dal capo Bianco. (R.)

ARGUN; fiume di Asia, nella Tartaria orientale. Gettasi nell' Amur, e separa l'impero dei Russi da quello dei Tartari Cinesi, per una convenzione fatta nel 1728 tra queste due potenze. Vi si fa la pesca delle perle, e dei rubini, e trovansi ne' suoi contorni miniere di piombo, e di argento. (R.)

ARGUN; città della Russia, sul fiume dello stesso nome, nella Tartaria orientale, frontiera dell' impero Russo, e dell' impero Cinese. *Long.* 136, 20; *lat.* 49, 30. Questa città è fortificata, ed è distante 36 leghe sud ovest d' Albasin, e 24 nord est da Mordice. (R.)

ARGY; borgo della Francia, general. di Bourges, elezione di Chateau-Roux.

ARGYLE, (in lat. *Argathelia*;) provincia della Scozia occidentale, con titolo di ducato; la capitale ne è Inveraray. Essa ha 40 miglia di longhezza, sopra una larghezza ineguale, che non è in qualche luogo che di 4 miglia. La pesca delle aringhe vi è considerabilissima. Il duca d' Argyle è scerif ereditario, o principal magistrato di questa provincia, eredità annessa al paese. I monti d' Argyle nudriscono molto bestiame, e vi si trovano molti daini. Questa provincia manda un deputato al parlamento. (R.)

ARHON; gran montagna d' Africa in Barbaria, nel regno di Fez, vicino ad Esagen. E' essa un ramo del monte Atlante. La sua direzione va da oriente in occidente, e la estensione ne è considerabilissima. E' popolata in parte da antichi Mori cacciati da Spagna, e da alcune famiglie Arabe. Il terreno vi produce abbondantemente dell' orzo, che è il solo grano del paese. Vi si raccolgono delle olive, e delle uve passe. Gli abitanti tengono una gran quantità di api, che vi riescono a maraviglia bene. Essi fanno commercio di sapone liquido, che fabbricano essi stessi. Le loro abitazioni sono sparse quà e là come case di campagna; e sono quasi tutte di tavole, o di grosse tele a forma di tende. L' imperator di Marocco ne cava un tributo considerabile. Pretendesi che egli in questo sol cantone possa fare una leva di fino a dieci mila uomini d' infanteria. (R.)

ARHUS, AARHUUS, O ARHUSEN; [in lat. *Arhusia*;] città di Danimarca nel Nordlutland, capitale della diocesi d' Arhus, sulla spiaggia del mar Baltico, nell' imboccatura del fiume Gude, che la traversa. *Long.* 27, 30; *lat.* 56, 10. La diocesi d' Aarhuus confina con quella di Wiburg, vicino al golfo di Marigerfiord: di là stendesi lungo il golfo di Cattegat, per 15 miglia di longhezza, sopra otto o nove di larghezza. Il centro di questa diocesi non consiste per verità che in macchie, di cui la principale, chiamata in linguaggio del paese *Alheide*, ha quattro miglia di lunghezza; le parti peraltro che avvicinansi al mare sono di una fertilità mirabile, e mandano annualmente fuor di paese una gran quantità di grano. Le bestie cornute formano ancora l'oggetto d'un traffico considerabile. Il Gudun è il principal fiume, che vi scorre. La città d' Aarhuus è situata in una bella pianura tra il mare ed un lago, la di cui acqua scorre per un canale molto largo, che taglia la città in due parti ineguali. Essa è grande e ben popolata. Vi si entra per sei porte. Ha tre chiese, ed un ospedale provveduto di buone rendite. La cattedrale è un edificio considerabile, lungo 150 passi, largo 96, ed alto 45 canne d' Alemagna; contiene essa belli mausolei. Prima della riforma, eranvi in Aarhuus tre conventi, due di religiosi, ed uno di monache. Aarhuus fà un buon commercio. Il suo porto, situato all' imboccatura del canale di cui abbiamo parlato, è sicuro e comodo, sebbene sia assai stretto, e vi sieno le acque troppo basse in certi tempi. E' lontana 11 leghe sud est da Wiburg, e 20 sud da Alburg. (R.) [Arhus ha dato i natali ad Olao Worms medico del re Cristierno V, ed autore di molte opere assai stimate sulla storia di Danimarca.]

ARIA;

Digitized by Google

ARIA; isola del Ponto Eussino, verso le coste di Trebisonda: catena di montagne dell' Asia minore: città del regno d' Arima nel Giappone. (R.)

ARIADAN o ARIDAN; luogo dell' Arabia felice, nel Tahama, sul mar Rosso. Alcuni viaggiatori ne fanno una città, altri pretendono non sia che un villaggio abitato da contadini, e dipendente dalla Mecca. (R.)

ARIANO [in lat. *Arianum*;] città d'Italia, nel regno di Napoli, nel Principato ulteriore. *Long.* 32, 49; *lat.* 41, 8. Questa città è di dominio reale. E'la sede di un vescovato suffraganeo di Benevento. (*N.*) Chiamasi *la regia città d' Ariano* per distinguerla dalle altre piccole città dello stesso nome, che vi sono nel regno di Napoli.) E' distante 16 leghe est da Benevento, e 4 nord ovest da Trevico. (R.)

[Ariano che contiene 9800 anime è situata su di un triplice colle molto elevato fra i fiumi Calore e Tripaldo. Sabino Barberio vuole sia stata edificata Ariano 500 anni dopo la fondazione di Roma; Servio dice che il suo fondatore fu Diomede re degli Etoli, che edificò ancora Benevento: ma queste sono chimere, che non mostrano se non che Ariano è antichissima. Il suo nome antico fu *Equus Tuticus*; fu poi detta Ariano, o perchè il colle su di cui esiste si chiamava Jano, o perchè v'era un tempio di Giano, o per qualche altro motivo. Roberto Guiscardo nel 1078 espugnò Ariano. Essa si ribellò contro Ruggiero, che l' assediò nel 1138 e la prese: nel 1140 vi tenne un celebre parlamento in cui intervennero ancora i Siciliani, ed in cui pubblicò le sue prime leggi, e diede corso alla nuova moneta. Ariano contraria al partito degli Svevi, fu fatta distruggere da Manfredi. Nel 1456 fu assai maltrattata dal tremuoto. Il vescovato che rende 5000 ducati, fu eretto dai primi secoli del Cristianesimo, e fu sottoposto a Benevento nel 968. Ariano non è città molto florida; non v' è altra manifattura che una fabbrica di majolica. Oltre la cattedrale con più dignità e 15 canonici, ha due collegiate, 12 parrocchie, 5 monasteri di frati, uno di monache, una commenda dell' ordine di Malta, ed un' altra dell' ordine Costantiniano. (Galanti *Descriz. delle Sicilie*, *tom.* 4.) Altre notizie di questa città, e degli uomini illustri che ha prodotti possono vedersi nelle *Memorie storiche degli uomini illustri della regia città di Ariano*, Roma presso il Salomoni 1788 in 4, opera dell' ab. Francesco Vitali, che ha pur sotto gli stessi torchi, e che ci darà fra poco una compita Istoria ecclesiastica civile e naturale della medesima città di Ariano, sua patria.]

ARIANO; borgo d'Italia nel Ferrarese, sopra un braccio del Pò. Evvi un convento, e sta 3 leghe sud lontano da Adria, e 9 nord est da Ferrara, *Long.* 29, 38; *lat.* 45. (R.) (*P.*) *Long.* 30, 7; *lat.* 45, 5.)

ARICA, fu per qualche tempo un porto, ed una città considerabile dell' America meridionale, nel Perù; ma da molto tempo è ridotta allo stato di semplice villaggio. *Long.* 317, 15; *lat. merid.* 18, 26.

Il commercio d' Arica era considerabile. I suoi magazzeni erano per quindici giorni il deposito di tutte le ricchezze del Potosì. Le mercanzie che passavano da Lima e da altri porti del Perù in Arica consistevano in drappi e in saie. Quito vi mandava le sue lane; i ricchi drappi venivano da Spagna su i galeoni. Vi andava altresì da Quito grano, farina, granturco, olio, olive, sale, butirro, formaggio, zucchero, mercurio, siroppi, confettura, &c. chincaglierie, stigli da lavoro, masserizie di casa, &c. Queste mercanzie andavano a Quito dall' Europa.

Fin dal principio della dominazione Spagnuola nel Perù, Arica, situata sul mar del sud, a capo di un vallone di poca larghezza, e di quattro in cinque leghe di longhezza, diventò un de' grandi governi del paese: fu il luogo di deposito delle miniere del Potosì, destinate per Lima; l' argento ci arrivava per terra, e ne partiva per mare; di maniera che la posizione respettiva di questi diversi luoghi ne rendeva i tragitti egualmente brevi e comodi. Ma questa fortuna particolare d' Arica non doveva durare. Nel 1579 il famoso Drake, facendo il giro del mondo a nome della regina Elisabetta d' Inghilterra, entrò senza ostacolo nel porto d'Arica, e trovandolo pieno di tesori assai mal custoditi, vi prese quello che ogni altro uomo di mare avrebbe preso in sua vece. Questo bastò per disgustare gli Spagnuoli del deposito, e per far loro abbandonare la via del trasporto per terra a Lima, delle ricchezze dal Potosì. Cosicchè privata di un

di un vantaggio, che le aveva data qualche celebrità, la città d' Arica d' allora in poi non fece che illanguidire; e finalmente ne arrivò la totale distruzione cagionata da un tremuoto, che la rovesciò da capo a fondo nel 1605. Un villaggio, le di cui case non sono fabbricate che di canne, e coperte di stuoie, ne ha presentemente occupato il sito. Dicesi che non piove mai nel vallone d' Arica, che i ruscelli vi sono rari, che il terreno ciò non ostante ne è di una fecondità sorprendente. Si vuole che senza altro ingrassamento fuori dello sterco degli uccelli, che vi si raccoglie con molta diligenza, il grano, il granturco, il trifoglio, e sopra tutto il pepe d' india, droga molto amata dagli Spagnuoli, vi sono coltivati con esito prodigioso. (R.)

ARICA, nome latino della isoletta d' Alderney o Aurigny nella Manica, posseduta dagl' Inglesi, nelle vicinanze di Jersey, e di Guernesey. (R.)

ARICARETI; nazione dell' America meridionale nella Guiana, sulle sponde di un fiu- chiamato *Aricari*. Essa sebbene poco numerosa, è divisa in orientale ed in occidentale, commerciante da una parte con i Francesi della Cayenna, e dall' altra con i Portoghesi del forte Strerro. (R.)

ARICIA; città d' Italia nel Lazio alle falde del monte Albano: la sua fondazione dicesi anteriore a quella di Roma, e le sue leggi municipali la rendevano rispettabile per la loro savieza. Questa città non è in oggi che un mediocre borgo nello stato della Chiesa. Vien detto Lariccia. (*R.*) (*N.*) Il principe Chigi, a cui appartiene come feudo, vi ha un castello. Chiamasi *Aviscia* o *Riccia*.

ARICURI; popolo dell' America meridionale, nella Guiana, verso il fiume delle Amazzoni. De Laet dice che gli Aricuri non danno quasi alcun segno di religione; che rispettano il sole e la luna, senza però adorarli; che sembrano credere l' immortalità dell' anima, perchè assegnano il cielo per soggiorno dopo la morte a quelli che sono vissuti bene; che sono paurosi, sospettosi, e vendicativi; che ricorrono volentieri agl' indovini, i quali sotto il nome di *pecaios* si dicono ispirati dal demonio *Watipa* e gl' instruiscono tanto delle cose future, quanto di quelle che accadono in paesi lontani; che sono peraltro gente di mezzana statura i di cui occhi e cappelli sono neri, le femmine partoriscono senza molto incomodo, e la nudità non è coperta ordinariamente, che da una specie di tintura gommata, diversamente adoperata dall' uno e dall' altro sesso. Gli uomini se ne intonacano tutto il corpo per preservarsi dall' ardore del sole, e le donne dipingono leggiermente il loro, per aggiustarvi a lor modo le rappresentazioni di più figure. (R.)

ARIEGE (l'), [in lat. *Aurigera*;] fiume di Francia, che nasce nei Pirenei, passa per Foix e per Paniers, e si scarica nella Garonna. Porta esso con le sue arene delle pagliuzze d' oro, e vi si pescano delle buone trotte, e delle buone lucce. (R.)

[ARIENZO, in lat. *Argentium*; borgo e marchesato di qualche considerazione nel regno di Napoli, e nella terra di Lavoro. Sta circa 8 miglia al nord di Nola, sulla strada che da Napoli conduce a Benevento, e fa 10 mil' anime. I suoi contorni sono rinomati per le squisite ciliege e per le sue pesche. Nicolò Lettieri nativo di Arienzo ha data nel 1772 in Napoli una *Istoria della città di Suessola, e del vecchio e nuovo castello di Arienzo*.]

ARJEPLOG; parrocchia della Laponia Pitea, soggetta alla Svezia. Essa arriva al gran lago Hornawam, e comprende cinque villaggi. La corona vi stabilì, nel 1733, una scuola per sei Lapponi alla volta. (R.)

ARIGNANO; città una volta, ora villaggio d' Italia nella Toscana, sul fiume Arno nel territorio di Firenze. (R.)

ARIM; città dell'Asia, nell' Indie, supposta da' geografi orientali ad una egual distanza dalle colonne d' Ercole a ponente, e da quelle d' Alessandro a levante, ed adoperata per conseguenza da essi a fare il computo delle longitudini. (R.)

ARIMA (lo stretto d'). Sta nell' oceano orientale tra la isoletta Nangayauma, e quella di Ximo. Chiamasi così da Arima città che non ne è molto lontana. (R.)

ARIMA; città e regno del Giappone, nell' isola di Ximo. (R.)

ARIMATEA; città della Giudea, e della tribù d'Efraim, dieci leghe distante da Gerusalemme. Si chiamava prima *Ramathaim sophim*, in oggi chiamasi *Rama*, *Remle*, e *Ramola*. (R.)

ARI-

ARIMOA ; isola dell' Asia , vicino alla nuova Guinea , a lato della terra de' Papous , tra quelle di Mou e di Schouten. (R.)

ARINGIAN ; città della provincia di Transoxana , appartenente alla vallata di Samarcand . (R.)

ARIOLA ; piccolo luogo del regno di Napoli , nel Principato ulteriore , con titolo di principato , goduto dalla casa Caraccioli . (R.)

ARJONA ; piccola città di Spagna , nell' Andalusia , sul fiume Frio , tra Iaen e Anduxar. Ha tre parocchie e due ospedali . (R.)

ARIPO ; fortezza in Asia , sulla costa occidentale dall' isola di Ceylan , all' imboccatura del fiume Ceronda . Appartiene agli Olandesi ; a levante della fortezza , vi è un banco ove pescansi le perle. *Long.* 97 , 55 ; *lat.* 8, 42.(R.)

ARIS ; città della Lituania Prussiana , nel circolo o gran baliaggio del Reno . E' essa una di quelle che le attenzioni e le viste economiche del fù rè Federico Guglielmo fecero passare , per così dire , dal niente all' esistenza , e la di cui saggia amministrazione moderna rende giornalmente sempre più prospera. (R.)

ARISABIUM ; città dell' India di là dal Gange. Alcuni interpreti di Tolomeo credono , sia questa l' Ava moderna , capitale di un regno dello stesso nome . (R.)

ARISITIUM ; città vescovile di Francia , nel Rouvergue , ai confini della Linguadoca . Essa è da molto tempo distrutta ; ma le sue rovine veggonsi ancora vicino a Milhaud nella piccola regione di Arsad . (R.)

ARIZA ; piccola città di Spagna , nell' Aragona, sulle frontiere della Castiglia vecchia , e sul fiume Xalon . Ha un castello sopra un monte , tre parrocchie, un convento , due spedali , ed è il luogo principale di un marchesato . I geogr. fi pretendono che questa Ariza sia la città che anticamente si chiamava *Arsi* ; o *Arci*.(R.)

ARKA ; città d'Asia , nella Siria, situata in luogo ameno sopra un fiume del suo nome , incontro l' estremità settentrionale del monte Libano . Veggonsi ancora le sue rovine in un luogo , che forma parte del governo attuale di Tripoli di Siria . (R.)

ARKEG ; lago di Scozia nella provincia di Loch-Aber, a ponente del lago Aber, col quale comunica mediante un canale di tre in quattro miglia ; il lago Arkeg ha circa sei miglia di lunghezza . (R.)

ARKEL ; distretto delle provincie unite de' Paesi bassi , appartenente particolarmente a quello d' Olanda . Comprende esso le città e signorie d' Asperen , di Heuchelum , ed alcuni villaggi ; si nomina altrimenti il paese di Gorkum. (R.)

ARKI ; città della Turchia , in Europa , situata nella Bosnia , all' imboccatura della Bosna nella Sava . (R.)

ARKONA ; fortezza della penisola di Witto in Pomerania, vicino all'isola di Rugen. Più non sussiste da 600 anni a questa parte . Un re Waldemar la prese nel 1168 , e la spianò da capo a fondo , involgendo nella sua distruzione il tempio di Swantwoit , idolo famoso del paese . (R.)

ARLAM ; borgo di Francia , nell'Alvernia , gener. di Riom , elezione d' Issoire .

ARLANC . *Ved.* ARLENC .

ARLANZA ; piccol fiume di Spagna , che nasce a Lara , bagna Lerma , ed entra nell' Arlanzon . (R.)

ARLANZON ; fiume di Spagna , nella Castiglia vecchia , che bagna Burgos, riceve l'Arlanza , e gettasi nel Pizuerga sulle frontiere del regno di Leon . (R.)

ARLAY . *Ved.* ARLEY .

ARLBERG ; ramo delle Alpi Retiche , che penetra nell' impero , verso il Tirolo , ed il lago di Costanza , e sotto il di cui nome generale si comprendono in Austria le contee particolari di Bregentz , di Sonneberg , di Pludentz , e di Feldkirck o Montfort , con la signoria di Hoheneck . (R.)

ARLEBECK . *Ved.* HARLEBECK

ARLEIGH . *Ved.* HARLEIGH .

ARLEM . *Ved.* HARLEM .

ARLENC , o ARLANC ; città di Francia nella bassa Alvernia , elezione d' Issoire , generalat. di Clermont . (R.)

ARLES , [in lat. *Arelate* ;] città assai considerabile di Francia , sulla riva sinistra del Rodano , 8 leghe distante dal mare , e nelle vicinanze di una gran palude , le di cui inondazioni non teme per la sua situazione elevata, ma i di cui vapori le vengono resi talvolta assai incomodi dallo spirare di certi venti . *Long.* 22 , 18 ; *lat.* 43 , 40 , 3. Questa città è la sede di un governo particolare .

Collocata nel recinto del governo di Provenza , e proveduta di un territorio di molte leghe

leghe di circuito, essa ha per natura del suo suolo e del suo clima, di che commerciare in buoni vini, in vermiglione, in manna, in olio, ed in frutta eccellenti.

Arles è sede di un arcivescovato, di un baliaggio, di una vicaria, di un ammiragliato, e di un tribunale detto *des cinq grosses fermes*. Quattro vescovi, quei cioè di Marsiglia, S. Paul-trois-Chateaux, di Tolone, e d' Orange dipendono dal suo arcivescovo, il quale sotto il titolo di principe di Montdragon con 55000 lire di rendita, governa 51 parrocchia: egli si intitola primate.

Questa città non è ben fabbricata: vi si trova, oltre la cattedrale, una collegiata, sei altre parrocchie, due abbazie, una di uomini, e l'altra di donne dell'ordine di S. Benedetto; altri 17 conventi, un ospedale ed un accademia di belle lettere fondata nel 1669. Quanto a quella delle scienze, eretta unicamente per i gentiluomini, le sue adunanze cessarono vivente ancora Luigi XIV che l' avea fondata. Il palazzo pubblico, edificato nel 1673 sul disegno di Arduino Mansard, è una fabbrica assai bella: consiste in un quadrato lungo risultante da tre ordini d' architettura uno sopra dell' altro, disposizione per altro da riprovarsi. Le due grandi facciate che corrispondono a due piazze, sono simmetriche, terminate da una balaustra, e rilevate da una quantità di ornamenti relativi all' antichità della città. Il vestibolo, la di cui volta quasi piana è sostenuta da venti colonne accoppiate, viene accompagnato da porte figurate, con i busti dei conti di Provenza, e i loro stemmi sotto. Il fondo di questo vestibolo è ornato d' una statua di Luigi XIV.

Vi si passa il Rodano sopra un ponte di battelli, assai ben mantenuto, lungo il quale sono disposti da ciascheduna parte dei sedili, ove nella bella stagione si va a prender fresco, ed a godere dell' ameno spettacolo della campagna, e del fiume quasi sempre coperto di grossi battelli che salgono, o discendono. Una parte di questo ponte si può disfare per lasciare il passo alle barche. Arles è sicuramente una delle città del regno, ove trovasi un maggior numero di monumenti antichi. Vi si osserva principalmente una numerosa collezione d' urne, ed altri utensili sepolcrali romani, collocati nell' arcivescovato: una di queste urne è tanto grande, che conterrebbe 80, o 90 pinte, [o sieno boccali.] Un obelisco di granito rosso senza geroglifici di 58 piedi di altezza, e del peso di circa 2000 quintali [il quintale è un peso di 100 libbre] disotterrato nel 1675, rialzato, e dedicato l' anno appresso a Luigi XIV. Vi si soprappose un globo d' azzurro, sparso di gigli d' oro, e coronato da un sole, che era lo stemma del re: il piedestallo è coronato nei quattro angoli da quattro figure di leoni in marmo, e le facciate ne sono piene d' iscrizioni latine, ma moderne, come il piedestallo: il tronco dell' obelisco ha sette piedi di diametro nella sua base. Il busto d' Esculapio attorniato da un serpente. Un anfiteatro di figura ovale, che sembra essere stato fabbricato da Giulio Cesare, senza essere stato però giammai compito: ha esso 194 tese di circonferenza, e 17 di altezza nel frontespizio; l'arena ha 71 tesa di larghezza, e 52 di lunghezza. I portici a tre ordini sono di massi di pietre di un volume considerabile; ciascun ordine ha una serie di 60 archi che in parte ancora esistono, benchè sfigurati, e coperti quasi per tutto di case. Delle rovine di due tempj, uno de' quali si crede essere stato consagrato a Diana; gli avanzi di un arco trionfale; due grandi colonne di marmo greco con una porta, che credesi esser le vestigia d' un teatro; le rovine del campidoglio che i Romani vi avevano edificato, i campi elisi *campus elisius*, e corrottamente *eliscamp*, situati sopra una collina fuori della città. Vi si vede un infinità di sepolcri di pietra o di marmo d' ogni grandezza, più o meno sotterrati, alcuni con coperchi ed iscrizioni, altri senza niente. Quelli dei Pagani sono segnati con queste due lettere, *D.M. Diis Manibus*; quei dei Cristiani con una Croce. Per quanto considerabile sia ancora il numero di questi sepolcri, prima lo era assai più: una alcuni sono stati ceduti ai curiosi, altri sono stati impiegati nella costruzione di case di campagna, e buona parte ne è stata spezzata con la speranza di trovarvi delle monete d' oro, d' argento, o di bronzo: ve se ne sono trovate di fatti, come pure delle urne, delle patene, dei lacrimatoj, e delle lampade pretese inestinguibili. Nella chiesa de' Minimi, che si trova sopra cotesto sito veggonsi molte iscrizioni antiche, e i sepolcri di molti santi; quelli di S. Trofimo [il primo vescovo di Arles] e di S. Onorato servono d' altari in una cappella.

In

In Arles fu trovata la bella statua di Diana che vedesi nella galleria di Versaglies.

Arles eresse una colonna in onore di Costantino il grande, su della quale veggonsi incise queste parole in sei linee:

IMP. CAES. FLAV. VAL.
CONSTANTINO P.F. AVGVSTO
PIO FELICI AVGVSTO
DIVI CONSTANTI AVG. PII
FILIO
ARELATIS RESTITVTORI.

Di fatti dopo la morte di Massimiliano Ercole, Costantino fissò la sua dimora in Arles, a cui rifece le mura rovinate da Croco nel 270: vi fabbricò un palazzo la di cui torre chiamasi anche al presente *le Chateau de la Tour-ville*.

Queste diverse antichità, racchiuse in Arles, fanno giudicare facilmente dell' antichità della sua fondazione, che fa risalirsi anche più oltre di quella di Marsiglia, e dello splendore in cui è stata per lo passato. Essa è celeberrima nell' istoria della età di mezzo per essere stata la capitale del vasto e famoso regno dello stesso nome, o regno di Borgogna, fondato da Bozone I. Vi si sono tenuti tredici concilj dall' anno 353 fino al 1261. Giulio Cesare, nei suoi Commentari, parla già di Arles sotto il nome di *Arelate*, e dice di avervi egli fatto costruire dodici vascelli, per l' assedio di Marsiglia; bisogna che le bocche del Rodano in quei tempi fossero arenate meno di quello che sieno in oggi. Arles ebbe parte nell' affetto di Costantino il grande, che le diede il nome di *Constantina*; ed in quello dell' imperatore Onorio, che le diede la prefettura delle Gallie, prima che la sede ne fosse trasferita a Treveri. Questa città è distante 15 leghe ovest da Aix, 5 sud est da Nismes, e 153 sud est da Parigi. (R.) [E' patria Arles di Quiqueran, del P. d' Angieres poeta latino, di Roubin poeta francese, dell' avv. Brunet, di Molinier celebre predicatore, di Claudio Ferrein, e forse ancora di S. Ambrogio dottore della Chiesa.]

ARLES, [in lat. *Arulæ*;] piccola città di Francia nel Rossiglione, sei leghe lontano da Perpignano, a' piedi del Canigou, sul fiume Tet. Sono due parrocchie in questa piccola città, ed una abbadia di Benedettini, la più considerabile che vi sia in questa provincia, e famosa altronde per il concorso dei devoti che vi vanno a visitare la tomba, miracolosamente umida, come dicesi, de' SS. Abdon e Sennen. La mensa abbaziale è stata unita al vescovato di Perpignano. (R.)

ARLESHEIM; borgo ameno, ricco, e considerabile nel mezzo di una valle ridente e fertile, nel vescovato di Basilea, una lega e mezza distante dalla città dello stesso nome; soggiorno dei canonici regolari titolari del capitolo di Basilea, composto di nobili. L'anno 1529 la città di Basilea avendo abbracciata la riforma, vi rimasero pacificamente fino all' anno 1677, tempo in cui avendo i Francesi presa questa città, i canonici ne sortirono, dopo aver sofferto ogni sorta di avversità, ed andarono a stabilirsi in Arlesheim. Fecero essi tagliare un bosco; vi drizzarono una bella strada fiancheggiata ai due lati e senza interruzione da case magnifiche, e vi fabricarono una bella chiesa che serve loro di cattedrale. I membri del capitolo sono molto ricchi ed hanno grandi rendite nell' Alsazia, e nel canton di Basilea. Hanno a Basilea un officiale che riscuote le rendite che ivi hanno; sono obbligati di scieglierlo tra i cittadini della stessa città. Essi hanno il diritto di eleggere il loro vescovo, sovrano del vescovato di Basilea, e risiedente a Porentruy. Ordinariamente dal loro corpo lo scelgono a maggioranza di voti. Il borgo è situato sul Birs. (R.)

ARLEUF; borgo di Francia, gener. di Moulins, elez. di Chateau-Chinon. (R.)

ARLEUX, [in lat. *Arlodium*;] piccola ed antica città dei Paesi bassi nel Cambresis, su i confini della Fiandra e dell' Hainaut, *Long.* 20, 46; *lat.* 50, 17. Essa è munita di un castello: sta due leghe e mezza nord ovest lontano da Cambrai, e 2 leghe sud da Douai. (R.)[I Francesi presero questa città nel 1645, gli alleati la ripresero nel 1711 ai 6 luglio, ma qualche tempo dopo vi furono sorpresi e battuti; finalmente il maresciallo di Montesquieu ne li scacciò li 23 luglio.]

ARLEY, o ARLAY; piccola signoria di Francia in Borgogna sul fiume Seille. Era essa patrimonio della casa di Chalons, cui succedette quella di Orange; ed il re di Prussia, come coerede di questa ultima, non isdegna inseri-

re tra i suoi titoli anche quello d'Arley, o Arlay. (R.)

ARLI'. *Ved.* ARLY.

ARLINGEN, *Ved.* HARLINGEN.

ARLON, [in lat. *Orolaunum*;] antica città dei Paesi-bassi, una volta considerabile e popolata [ma al presente smantellata,] nella contea di Chini, annessa al ducato di Luxemburgo. *Long.* 23, 20; *lat.* 49, 45.

Il territorio d'Arlon, conosciuto da molto tempo per una delle dodici prepositure del ducato di Luxemburgo, comprende circa cento villaggi, fra grandi e piccoli. E' esso una dipendenza della Casa d'Austria. Il titolo di marchesato gli fu dato, dicesi, l'anno 1103, in vece di quello di contea, sotto il quale aveva fatto fin allora parte del paese delle Ardenne. Quanto alla città stessa d' Arlon, questa è fabbricata su di un luogo elevato, donde parte il fiume Semoi, e dominata da un castello anche più alto di essa; ma i Francesi spianarono le sue fortificazioni propriamente dette nel 1671. Questa città è lontana 4 leghe nord ovest da Luxemburgo, 6 sud est da Montmedì, e 15 nord ovest da Metz. (R.)

ARLSTEN, o ARNOLDSTEIN; antichissimo castello della Carintia, nel circolo d' Austria in Alemagna. Appartiene, con altri parecchi del medesimo paese, al vescovo di Bamberga per donazione dell'Imperatore Enrico II, ed è pieno in oggi di monaci Benedettini. La sovranità di questo luogo, e di quelli che Bamberga possiede ancora nella Carintia è un lungo e noioso oggetto di litigio tra la corte di Vienna, e quella del vescovo. (R.)

ARLY; fiume di Savoia, che scende dalle montagne di Fossigni, riceve i torrenti Montoux e Aron, e va a gettarsi nell' Isera vicino a Conflans. (R.)

ARMA; piccola provincia dell' America meridionale, nel Popayan, con una città ed un fiume dello stesso nome. Il terreno è, dicesi, così fertile, che vi si miete il granturco due volte l' anno. (R.)

ARMAGARA; città dell'India, di quà dal Gange, secondo Tolomeo. (R.)

ARMAGH. Questa città fu una volta famosa e florida, ma le guerre, le sedizioni, gl' incendj, l'hanno successivamente ridotta ad uno stato miserabile; essa è intanto ancora la sede d' un arcivescovo, primate d' Irlanda, e la sola della contea d'Armagh con Charlemont, la quale manda, per Armagh, deputati al parlamento. Questa città è nell'Ulltonia. La contea che porta il suo nome, è la parte più fertile di tutta l' Irlanda. La capitale ne è Charlemont. Armagh manda due deputati al parlamento. Sta sul fiume Kalin. *Long.* 10, 46; *lat.* 54. (R.) (*P.*) *Long.* 11; *lat.* 34, 30.) [Questa città, che dicesi in lat. *Armacha*, ha dato i natali a S. Malachia che nefu arcivescovo.]

ARMAGNAC, [in lat. *Armeniacensi tractus*;] provincia di Francia, con titolo di contea, di circa trentasei leghe di lunghezza, e di 25 di larghezza, nel governo di Guienna, limitata a levante dalla Linguadoca, e dal paese di Comminges; al sud sud est dal Nebosuan; al sud dai Pirenei, che la separano dall'Aragona; al sud ovest dal Bigorre; a ponente dal Marsan, e dal Bearn; a settentrione dal Condomese e dall' Agenoese. Auch ne è la capitale. Dividesi in alto e basso Armagnac. E'un paese generalmente fertile in grano, vino, buoni frutti, e pascoli. Oltre le biade, i vini e l' acquavite, se ne cava del lino, della lana, del marmo, del gesso, e del salpietra. L' aria ne è molto temperata, ed il terreno assai ineguale. Essa ha avuto per molto tempo i suoi conti particolari, i quali formavano un ramo dell'antica casa di Gascogna, e di cui l'ultimo, poco fedele al re Luigi XI, fu ucciso nell'assedio di Lectoure nel 1470. (R.)

ARMAMAR; città di Portogallo, nella provincia di Beira, nel dipartimento di Lamego. Non vi si trovano che due chiese parocchiali; prova della poca considerazione che merita, perchè in questo paese le menome città hanno più chiese. (R.)

ARMANCON, o ARMANSON; fiume di Francia in Borgogna, che nasce sopra Semur, ove passa, riceve la Brenne, bagna Tonerre, e gettasi nell' Yonne alla foce d' Armancon, sopra Joigni. (R.)

ARMANOTH; provincia della Scozia settentrionale, che fa parte della provincia di Ross, tra quelle di Locquabir e di Murrai. (R.)

ARMEDON, o ARMENDON; isola nelle vicinanze dell' isola di Creta alla parte opposta del promontorio Sammonio. E' probabilmente uno di quei scogli, senza nome moderno, da cui si sa essere a' nostri giorni circondata Candia. (R.)

ARME-

ARMENIA. Si asserisce, nella prima edizione del *Dict. rais. des Sciences &c.* che il paradiso terrestre era situato nell' Armenia: questo è solo uno dei tre sentimenti de' dotti, poichè il P. Harduino, la Martiniere, ed altri lo collocano nella Palestina, altri poi nella Babilonia, nel congiungimento del Tigri coll' Eufrate. Per far conoscere questa differente situazione pretesa da' dotti M. dell' Isle ci ha data nel 1764 la sua bella carta *de Paradisi terrestris situ*. L' Armenia è un gran paese dell' Asia, confinato a ponente dall' Eufrate; a mezzo giorno dal Diarbeck, dal Curdistan, e dall' Aderbigian; a levante dal Chirvan; ed a settentrione dalla Georgia. Esso è inaffiato da molti grandi fiumi; è uno dei più belli, e più fertili paesi dell' Asia. Ha avuto de' re particolari; ma il lor dominio non fu giammai durevole, ed i conquistatori dell' Asia la sottoposero un dopo l'altro alla loro obbedienza. Sta in oggi parte sotto al dominio Persiano, parte sotto l' impero Ottomano. Gli Armeni sono molto intendenti di commercio. Professano la religione cristiana, ma sono Eutichiani. Consacrano col pane azimo e non mettono acqua nel calice. I lor preti secolari possono maritarsi, ma non possono sposare vedove, nè passare a seconde nozze. Le terze sono proibite anche ai laici. Del resto vi è un buon numero d' Armeni cattolici Romani, uniti alla S. Sede, benchè sotto la dominazione dei Turchi, e quella dei Persiani. L' Armenia maggiore degli antichi è quella parte di Armenia che appartiene ai Turchi. (R.)

ARMENNA; ruine di una città chiamata prima *Medobriga*: si vedono nell' Alentejo, vicino all' Estremadura di Spagna, ed al borgo di Marvaon. (R.)

ARMENTIERES, [in lat. *Armentariæ*;] città dei Paesi bassi, nella contea di Fiandra, territorio d' Ypri, capitale del quartiere della Wepe sul Lys. *Long.* 20, 27; *lat.* 50, 40.

Questa città, che ha il suo particolare signore della casa d' Egmont, fu presa e smantellata dai Francesi l' anno 1667. Il suo forte prima di quest' epoca, simile a quelli delle altre piazze della contrada, era spesso esposto agli orrori della guerra; i Francesi e gli Spagnuoli, costantemente in guerra nel passato secolo, e nel precedente, s' impadronivano a vicenda e si discacciavano dalle sue mura. La demolizione di esse è stata la sua pace, e cessando di essere importante come fortezza, lo è divenuta come città di commercio, come luogo di fabbriche di panni assai stimati. Sta 3 leghe nord ovest lontano da Lilla, 12 sud est da Dunkerque, 14 sud ovest da Gand, e 55 nord da Parigi. (R.)

ARMIEN, o ARMIER; piccola città di Francia, nel Delfinato, e nel Valentinese. (R.)

ARMIER; piccola città di Francia nel Delfinato, nel Valentinese. (R.)

ARMIERES; piccola città dell' Hainaut, sulla Sambra. *Long.* 25, 3; *lat.* 52, 4. (R.)

ARMINACHA; piccola città della Natolia, nell' Aladulia, a' piè del monte Tauro. Pretendesi che sia l' antica Cybistra. (R.)

ARMIRO; città della Turchia Europea, nella Macedonia, sul golfo di Volo, e sulle coste dell' Arcipelago, incontro l' isola di Negreponte. *Long.* 41, 10; *lat.* 38, 34. Essa è distante 12 leghe sud est da Larissa. Evvi ancora nell' isola di Candia un fiume dello stesso nome, che scorre vicino a Castel Malvesi, e scaricasi nel Mediterraneo, vicino a Paleo-Castro. Dicesi sia l' *Oaxes* degli antichi.

Si crede che l'Armiro, montagna del Portogallo, ai confini dell'Alentejo, vicino a Portalegre, sia l' *Herminius*, o *Erminius mons* degli antichi. (R.)

ARMIROS; popoli dell' America meridionale, non lungi dalla riva del fiume Plata. Il loro paese fu scoperto dagli Spagnuoli nel 1541. Dicesi fertile in granturco, in cassavo, e pieno di oche, di polli d' india, e di pappagalli. V' è chi crede che sieno gli stessi che gli Arecifi. (R.)

ARMOA; piccolo fiume d' Arcadia, che gettasi nell'Alfeo. Si crede che sia l'*Amarynthus* degli antichi. (R.)

ARMOACHIQUESI; selvaggi dell' America settentrionale, che cangiano spesso soggiorno. Non vi è ancora cosa alcuna di certo sulla loro figura, nè sul loro carattere. (R.)

ARMORICA: con questo nome denotavano gli antichi la Brettagna minore. Questa parola significa *marittima*: bisogna comprendere sotto questo nome, oltre la Brettagna minore, qualche porzione della Normandia. Secondo Samson, conveniva questo nome a

tutti i popoli che compongono la provincia Lionese seconda, che fu poi divisa in seconda e terza, ove sono al presente gli arcivescovati di Rouen e di Tours. (R.)

ARMOT (*Isola d'*); isoletta del mar di Gascogna, sulla costa di Saintonge. (R.)

ARMUIJAN. *Ved.* ARMUYDEN.

ARMUYDEN, o ARNEMUYDEN, [in lat. *Armuyada*;] città delle provincie unite de'Paesi Bassi, nell'isola Valcheren. *Long.* 21, 10; *lat.* 51, 30.

Era già città passabilmente grande, commerciante, e molto ben fabbricata; ma essendo stato l'ingresso del suo porto chiuso dalle arene accumulatevisi, e divenuto perciò impraticabile, decadde essa infinitamente. Le saline, che veggonsi per tutto nei suoi contorni, sono la principale delle sue risorse. Sta una mezza lega est distante da Middelburg. (R.)

ARNAI. *Ved.* ARNAY.

ARNAT-LA-PORTE; borgo di Francia, nel Limosino, elez. di Limoges. (R.)

ARNAUD: nome comune sotto di cui i Turchi comprendono la Macedonia, e l'Albania, governate da un pascià. Gli abitanti sono buoni soldati, forse sono ancor molto sanguinari, perchè esercitano, come dicesi, la professione di macellai in tutta la Turchia. (R.)

ARNAUSEN. *Ved.* ARNHAUSEN.

ARNAUTI; popoli d'Albania sulla costa orientale del golfo di Venezia; sono essi erranti e vagabondi. Si dà il nome di *Arnauti* a quegli Albanesi che si sono stabiliti nell'isola di Nio, una di quelle dell'Arcipelago, e più generalmente ancora agli abitanti dell'Albania e della Macedonia unitamente. (R.)

ARNAYLE-DUC; piccola città di Francia nell'Auxerese e nel ducato di Borgogna, diocesi d'Autun, sul fiume Arroux. Vi fu già un castello che passava per forte, ma di esso non ne rimane che una torre. La chiesa parrocchiale è fabbricata nel recinto del castello. Vi è un priorato dell'ordine di S. Benedetto, fondato nel 1088 da Girardo signore d'Arnay. Il priore ha giudicatura in Arnay due volte l'anno dal mezzo dì della vigilia delle feste di S. Giacomo e di S. Biagio, fino al mezzogiorno del dì seguente. Vi è uno spedale fondato nel 1686 dalle largizioni di alcuni cittadini, un piccolo collegio, e due conventi. Questa è la decimaquinta città, che deputa agli stati della provincia: il suo baliaggio si estende a 120 parrocchie o sieno comunità. Quattro fiumi vi prendono origine, l'Arroux, l'Armanson, il Braine, ed il Serain.

Il duca di Borgogna Roberto II acquistò Arnay nel 1289, per 1500 lire, donde essa ricevette il nome di *Arnay-le-Duc*. Filippo il buono l'unì al contado di Charni, che egli diede a Pietro di Bouffremont, in vista del di lui maritaggio con Maria, sua figlia naturale, nel 1456. Da questo tempo i conti di Charni sono stati sempre signori d'Arnay: in oggi è il principe di Lambesc.

Arnay è rimarchevole per la battaglia, che vi seguì fra l'ammiraglio Coligny e il Maresciallo di Cossè-Brissac, il dì 27 giugno 1570. Enrico IV vi fece le sue prime campagne, e disse di poi che si trattava in quest'affare di vincere o d'esser preso; animati dalla di lui presenza 4 mila protestanti senza cannoni, e senza bagagli, disfecero 12 mila cattolici. Nella pace che seguì ben presto quest'azione famosa, furono accordate agli ugonotti quattro piazze di sicurezza, per l'esersizio di lor religione in Borgogna, i sobborghi di Mailli-Laville, e quelli di Arnay.

Da quel tempo i calvinisti vi ebbero un ministro, che teneva residenza nel sobborgo Saint-Honorè, ove tutta la nobiltà dei contorni concorse per la cena, fino alla rivocazione dell'editto di Nantes, nel 1638.

Il commercio d'Arnay è in fromento, lana, e bestiami, ma non è considerabile.

Questa piccola città, [che in lat. dicesi *Arnetum*] è distante cinque leghe da Autun, 6 da Beaume, e 10 da Digion. (R.)

ARNDAL; piccola città di commercio in Norwegia, nella diocesi provinciale di Christiansand, sulla riva del fiume Arndal, il quale forma in quel sito un golfo d'un quarto di miglio di profondità. Questa città che è un luogo di deposito di mercanzie è tagliata da canali, e fabbricata quasi del tutto sopra pontoni. Li maggiori vascelli vi si avvicinano comodamente, e possono giungere fino al ponte e alla dogana. Vi si carica del ferro e del legname, che la contrada produce e gli esteri comprano. Il governo vi protegge, e vi favorisce ancora molto quei delle diverse nazioni, che

vi

vi vanno a provedersene. Ha essa molte miniere di ferro ne' suoi contorni. (R.)

ARNDAL. *Ved.* HARNDAL.

ARNE, vill.ggio di Normandia. *Ved.* ARRIENNES.

ARNEMUYDEN. *Ved.* ARMUYDEN.

ARNE-SYSSEL; distretto d' Islanda, nel cui recinto vi è la città vescovile di Skaalholt. (R.)

ARNEBURGO; città d' Alemagna, nella vecchia marca di Brandeburgo, sull'Elba, fra l' Angermunda e Werben, in distanza di una lega da entrambi. Appartiene al re di Prussia. La sua amena situazione sopra un eminenza ha indotti alcuni imperatori Sassoni, e molti margravi a fissarvi la lor dimora. (R.)

(*N.*) ARNEDO; picc. città di Spagna nella vecchia Castiglia. Appartiene al duca di Frias. La di lei situazione è su di una costa coperta di vigneti e di alberi da frutto, bagnata dal fiume *Ziducos*. Vi sono tre parrocchie, un convento di frati, un altro di monache, ed un ospedale.)

ARNEDO; città del Perù, mezza lega distante dal mare del sud, ove essa ha un porto, e 10 leghe al nord da Lima. (R.)

ARNHAUSEN; piccola città d' Alemagna, vicino al fiume Rega, sul confine della marca di Brandeburgo. (R.)

ARNHEIM, ARNHEM, o ARNEM, [in lat. *Arnaldi Villa*;] città delle prov. unite dei Paesi-bassi, in quella parte di Gheldria che chiamasi il *Veluwe*, alla destra del Reno, ed una mezza lega lontano dal luogo, ove l' Yssel si separa da questo fiume, che vi si passa sopra un ponte di barche. Il celebre Coehorn vi rifece, e ne accrebbe considerabilmente le fortificazioni dalla parte della campagna, nel 1702. Venendo dominata da un altezza dalla parte di ponente vi fece innalzare una linea per coprirla in caso di assedio. Lo spazio intermedio fra questa linea, e la città, è d' un' estensione considerabile abbastanza per potervi stabilire un piccolo campo. Le fosse della città si riempiono d' acqua all' occorenza. Il suo circuito è d' un ora e mezza.

Questa città entrata nell'unione l'anno 1585, e divenuta la prima nell' ordine di quelle che votano per la provincia, sembra, in qualche modo, che disputi con Nimega il titolo di capitale. E' grande e ben fabbricata; la maggior parte dei gentiluomini passano l' estate alle lor case di campagna nel Veluwe, e l'inverno in Arnheim. E' essa la residenza della camera de'conti, e del tribunal supremo della provincia. Anticamente i duchi di Gheldria, ed in seguito i suoi statolderi non hanno avuta altra residenza. Il palazzo che essi occupavano porta anche in oggi il nome di Palazzo dei Principi; ed è quello in cui abita lo statolder della repubblica, tutte le volte, che gli affari chiamano questo principe all' assemblea degli stati di Gheldria. La sua chiesa principale racchiude i sepolcri di molti conti, e duchi del paese, e questa chiesa è accompagnata da tre altre, una delle quali è luterana, e le altre due sono riformate. Una di queste è la chiesa dei Francesi. Finalmente fu questa città una delle quaranta, che il torrente dei Francesi fece cadere nel 1672 sotto le mani di Luigi XIV, il quale la tenne per due anni, e ne demolì tutte le fortificazioni. Questa città è distante 3 leghe nord da Nimega, e 10 est da Utrecht. *Long.* 23, 25; *lat.* 52. (R.) (*P.*) *Long.* 23, 19; *lat.* 51, 65.) [Cristoforo Brower gesuita, che nel sec. passato scrisse le *Antichità di Fulda*, gli *Annali di Treveri*, ed altre opere, nacque in Arnhein.]

ARNHEIM (terra d'); parte della terra australe, che gli Olandesi hanno scoperta al mezzo giorno della Nuova-Guinea. Le relazioni non ci dicono nulla di particolare di questa terra. (R.)

ARNIS; isoletta del ducato di Schleswick in Danimarca, nel golfo di Schely. Vi sono da cento anni in quà una cinquantina d' abitazioni fondate d' alcuni contadini della contrada, costretti dall' aspre maniere de'gentiluomini ad abbandonare i loro villaggi. Non ero prima di quel tempo, che un terreno pien di selve e boscaglie. La protezione data a coi cotesti fugitivi dal sovrano, avendoli resi laboriosi, industriosi, e tranquilli, Arnis s-è popolata, coltivata, ed arricchita, ed i gentiluomini ne sono forse divenuti più umani. (R.)

ARNLAND. *Ved.* HARNLAND.

ARNO, [in lat. *Arnus*;] fiume d' Italia nella Toscana, che nasce nell' Apennino, passa per Firenze, per Pisa, e si scarica nel mare un poco più oltre.

Questo fiume navigabile da Firenze è soggetto

getto alle inondazioni, che hanno recato sovente lo spavento a questa capitale, e desolati i paesi vicini. Ha esso 70 tese di larghezza in Firenze. Si ingrossa colle Chiane e colle acque della Sieve, prima di arrivare a questa città. La sovrabbondanza delle sue acque deriva principalmente dal lago o palude delle Chiane, che ricevendo le acque di una moltitudine di monti, ne porta una parte nel Tevere; ed un' altra ch'è la maggiore nell'Arno. Questo riceve sotto Firenze il Bisenzio, la Pesa, l' Era, e la Pescia. (R.) [L' Arno ne' tempi antichi dominava a suo arbitrio tutta la pianura del Pisano; ora peraltro viene mantenuto e ristretto con molta spesa e premura da gagliardi argini, che dalla parte di mezzo giorno cominciano da Pontadera e vanno fino al mare, lasciando da un parte e l' altra un certo spazio vuoto e libero per l'effusione delle inondazioni: ma tal volta le inondazioni hanno rotti gli argini con danno gravissimo delle campagne, poichè il piano del letto dell'Arno quando non è gonfio, per tutta la pianura pisana, è quasi a livello della pianura stessa. L'Arno prima entrava in mare per una bocca diversa da quella che ha al presente, essendo stata mutata nel 1606: ora resta in faccia al maestrale dove prima era da mezzodì a ponente. Altre notizie intorno a questo fiume si troveranno nel *Ragionamento istorico dello stato antico e moderno del fiume Arno* del sig. Ferdinando Morozzi, Firenze 1762.]

ARNOGNES (les); quartiere del governo del Nivernese in Francia, ove non si trovano nè città, nè borghi. La terra tuttavia vi è feconda in grano, vino, legna, pascoli. (R.)

ARNOLDSTEIN. *Ved.* ARLSTEIN.

ARNON; fiume, che avea la sua origine nelle montagne d' Arabia, traversava il deserto, entrava nel lago Asphaltite, divideva i Moabiti dagli Amorrei. (R.)

ARNSHEIM; piccola città d' Alemagna nel Palatinato del Reno, e nel baliaggio d' Alzey, qualche lega distante da Creutznach. (R.)

ARNSPORT; piccola città dell' alta Austria sul Danubio, appartenente all' arcivescovo di Saltzburg. (R.)

ARNSTADT, [in lat. *Arnostadium*;] antica città di Turingia in Alemagna, nel circolo dell' alta Sassonia, sul fiume Gera. Originariamente era sotto il dominio dei primi duchi di Sassonia, i di cui vasti stati in oggi trovansi come ognun sa divisi in molte diverse mani. L' imperatore Ottone I, non meno liberale che devoto, fece dono di quella porzion di città, che a lui apparteneva all' abbadia sì ricca in appresso di Hersfeld in Assia: ma essendosi i conti di Kefernberg protettori di quest'abbadia collegati con la casa d' Orlamunda e di Weimar, si trovò la maniera di far tornare Arnstadt, sotto un dominio secolare, ed i conti di Schwartzburg, la comprarono da quei d'Orlamunda sul principio del XIV secolo. In oggi è il ramo di Sonderhausen, che possiede questa città, e la fa fiorire. Di giorno in giorno la si ingrandisce maggiormente e si fa più bella. Essa ha quattro Chiese, compresavi quella del castello; un palazzo fabbricato da circa quarant' anni per servire di residenza alle principesse vedove ereditarie di Schwartzburg; una scuola divisa in otto classi, per comodo di tutta la gioventù della contrada, e finalmente parecchi altri edificj pubblici, ove si radunano i collegi civili ed ecclesiastici del paese, e la camera delle finanze. La Gera fa giuocare diverse ruote in Arnstadt, per il lavoro del ferro e della latta; ed a quest' oggetto considerevole di commercio e di industria per l' interno della città, conviene aggiungere quello delsale in pietra per i suoi contorni. *Long.* 28, 33; *lat.* 50, 50. (R.) [Questa città è la patria di Guglielmo Ernesto Tentzelio autore di più opere di erudizione sacra e profana, e di Agostino Enrico Fasch.]

ARNSTEIN; castello, e baliaggio d' Alemagna nel circolo di Franconia, dipendente dal vescovo di Bamberga. Il vescovo di Wirtzburg, possiede ancora una piccola città del medesimo nome, sul fiume Weren. Arnstein è eziandio il nome di un abbadia di Premonstratensi sul Lahne, che rileva dall' arcivescovo di Treveri; è il nome pure d' un antica signoria del contado di Mansfeld nell' alta Sassonia; e quello di alcuni altri piccoli luoghi d' Alemagna. (R.)

ARNSTORFF; piccola città d' Alemagna sul Danubio chiusa nel circolo d'Austria, ma appartenente all' arcivescovo di Saltzburg. (R.)

ARO. *Ved.* HARO.

AROCHA; fiume d' Italia nella magna-Grecia; si crede sia presentemente il Crecha, nel regno di Napoli. (R.)

AROK-

AROK-SZALLAS; vaga città dell'Ungheria nel paese de' Jazygi Metanasti, in una contrada fertile e ridente. E' l'istessa che Aracha, la quale sta sopra un fiumicello al nord-ovest di Temeswar. *Long.* 44, *lat.* 46, 25. (R.)

AROE; città d' Acaia. E' la stessa che in oggi *Patrasso.* (R.)

AROLSEN; piccola città d'Alemagna, nel circolo dell' alto Reno, presso l' Aar. Essa è nuova; le strade vi sono tirate a retta linea, e tutto giorno acquista nuovi accrescimenti. Vi è un bellissimo castello ove il principe di Waldeck fa la sua residenza ordinaria. Vi è una Chiesa luterana, una riformata, ed una cattolica. (R.)

AROMAGA. *Ved.* ARTOMAGAN.

AROMAIA; contrada dell'America meridionale nella Guiana, nella regione dei Caraibi. Vien collocata al mezzo giorno dell' Orenoco, e non lungi dalla sua imboccatura; ma fino ad ora non è molto nota. (R.)

ARON; borgo grosso d' Asia nella Persia nell' Yrac-Agemi, distante 2 leghe da Cascian, e 20 da Ispahan. Vi è un gran numero d'abitanti, e vi si fa un gran commercio di seta. (R.)

ARONA, [in lat. *Arona*;] borgo d'Italia nel territorio d' Anghiera, nel ducato di Milano. *Long.* 26, 5; *lat.* 45, 41. Sta sulla sponda del lago Maggiore, con un castello, ove nacque S. Carlo Borromeo: ivi vicino v' è la statua colossale erettagli dalla casa Borromeo. E' essa di rame battuto, e collocata sopra un luogo elevato; è alta 110 piedi compresovi il piedestallo, che ne forma più di due terzi. Arona è distante mezza lega da Anghiera, dalla parte opposta del lago, 10 leghe nord da Vercelli, 7 nord da Novara, e 12 nord ovest da Milano. (R.)(N.) Fu ceduta al re di Sardegna pel trattato di Worms, nel 1743. [In Arona v'è una collegiata, una torre altissima di pietre quadrate, un grand' ospedale, un convento di cappuccini, due monasteri di monache. La statua colossale summentovata è opera di Siro Zanella Pavese e di Bernardo Falcone Luganese. Le dimensioni di questa celebre statua sono le seguenti.

Altezza del piedestallo, piedi parigini	46. 5.
del colosso	66.
dal mento sino al braccio	11. 6. 8
larghezza di un orecchio all' altro	6. 3.
rotondità interna del capo	18. 3. 10
larghezza del naso interiore	1. 6. 3
esteriore	1. 10.
distanza dal labbro sino al naso	1. 10.
larghezza della bocca	3. 6.
degli occhi	7. 4
rotondità del collo	12. 10.
distanza dalla spalla sinistra fino alla mano dritta	42. 1. 9
altezza del breviario sotto il braccio sinistro	9. 1. 11
larghezza del breviario	5. 6.
grossezza del medesimo.	1. 10.

Arona è debitrice del suo accrescimento alla devozione, che vi hanno eccitata le reliquie de' SS. Gratignano e Felino, detti poi SS. Graziano e Feliciano. Vi furono queste trasportate da Perugia l' anno 980, e furono riposte nella badia de' Benedettini. Di questa S. Carlo Borrom. fu fatto abate ancor giovinetto nel 1550 e ne fu l' ultimo, essendo stata assegnata poi l'abbadia alla ora estinta Campagnia di Gesù. Il cel. ab. Fr. Ant. Zaccaria ha trattato di questa Badia, e de' SS. martiri sud. in un opera in 4. stamp. in Milano l'anno 1750.]

ARONCHEU, [in lat. *Arunci*;] piccola città di Portogallo, nell' Alentejo, su i confini dell' Estremadura Spagnuola, al confluente dei fiumicelli Caja ed Allegretta, i quali si scaricano nella Guadiana alquanto sotto a Badajoz. *Long.* 11, 14, *lat.* 39. La sua popolazione è di dodici in tredicimila abitanti. Vi è una parrocchia, una casa di carità, un ospedale, ed un convento. E' distante 2 leghe sud est da Portalegre, e 6 nord da Elvas. (R.)

ARONDEL. *Ved* ARUNDEL.

AROOL; città dell' impero Russo, nell' Uckrania sul fiume Occa 80 leghe nord lontano da Moscow. *Long.* 55, 50; *lat.* 51, 40. (R.)

AROSBAY; città delle Indie al nord del lato occidentale dell' Isola di Madura, vicino a quella di Giava. *Long.* 132. *lat. merid.* 9, 30. (R.)

AROSEN, o WESTERHAS; piccola città vescovile di Svezia, capitale della Westmania, sul lago Meler, nel sito, ove lo Swart, che traversa la città, si scarica nel lago. Vi è un collegio, ed un castello ove si è stabilito un granajo. La sua cattedrale ha la tomba del re Enrico XIV. Questa città fà un commercio as-

sai

sai considerabile .Fra le molte diete, che vi si sono tenute,le più memorabili sono quelle del 1527, e del 1544. E' essa la vigesima quarta città che deputa alle diete della nazione ; ed in essa fu che fecesi l' unione ereditaria, che assicurò la corona di Svezia alla posterità di Gustavo Vasa . E' distante 5 leghe nord est da Kioping, 13 sud est d' Upsal , e 17 nord ovest da Stockolm . *Long.* 34 , 40, *lat.* 59, 30. (*R.*)

AROU , o AAROW . *Ved.* Arau .

AROVAQUI ; popoli della Coribana, nell' America settentrionale , vicino le rive dell' Esekebe , e alle frontiere del Paria . (R.)

AROUCA ; borgo di Portogallo , nella Provincia di Beira , fra Viseu e Porto , sul fiume Paira . Si crede sia l' antica *Araducta* . (R.)

AROUENS . *Ved.* Aruens .

AROUVA . *Ved.* Arva .

AROW , o AREU ; isola del mare delle Indie , a levante delle Molucche , ed a mezzo giorno della nuova Guinea . Essa è considerabile ; le si danno più di 30 leghe di lunghezza , ed intorno a dieci di larghezza . Vi sono due isolette dell' istesso nome , una al sud est e l' altra all'ovest di quest' isola . *Long.* 150 ; *lat.* 5 a 6,30 . (R.)

AROY ; fiume dell' America meridionale, che esce dal lago Cassipo , nella provincia di Paria , e si scarica nel fiume di tal nome . (R.)

ARPADORO . *Ved.* Anapodari ;

ARPASKALESI ; città ruinata della Turchia dell' Asia in Natolia , vicino al Meandro, dirimpetto a Nassalea , in un luogo elevato . Si crede sia l' *Ortopia* o la *Coschinia* degli antichi. A levante , ed in poca distanza da questo luogo , si veggono ancora le ruine d' un altra città , che nell' opinione d' alcuni è creduta *Antiochia sul Meandro* . il di cui nome moderno è Jenischeher . Sotto coteste ruine vi sono delle volte e delle caverne: quivi fu dove nel 1739 la Porta fece massacrare il sedizioso Soley Begey con i suoi quattromila complici . (R.)

ARPAIA ; villaggio del Principato ulteriore , nel regno di Napoli , su i confini della Terra di Lavoro fra Capua e Benevento . Si crede sia l' antico *Caudium* , e che il nostro *stretto d' Arpaia* sieno le forche Caudine , *furcæ Caudinæ* , degli antichi . (R.)

[Sono celebri queste , perchè i Romani entrativi inavvedutamente,senza poterne più uscire , furono dai Sanniti obbligati tutti a passare vergognosamente disarmati e mezzo ignudi sotto il giogo . Può vedersi l' opera di Francesco Daniele stampata in Caserta nel 1778 , ed intitolata *le forche Caudine illustrate* . Dimostra l' autore che Arpaja sia edificata sulle rovine di *Caudio* , deducendolo specialmente dal nome di *Appadium* , quasi *ad Caudium*, e dal chiamarsi pur oggidì *costa cauda* le falde del monte che domina Arpaja . Osservando inoltre esservi vicino un villaggio detto *Forchia* , un convento di Osservanti detto *S. Maria del giogo*, dall'analogia di tali nomi deduce che la valle medesima ove sono questi luoghi fu appunto il teatro del celebre fatto sopraccennato .]

ARPAJON ; città di Francia nel Rovergue , con titolo di ducato , situata in un vallone , 2 leghe lontano da Aurillac . (R.)

ARPAJON . *Ved.* Chatres .

ARPAJOU , o ARPAJON ; piccola città di Francia in Alvernia , nell' elezione d' Aurillac , con titolo di ducato . Di qui ha origine la casa d' Arpajou . (R.)

ARPA-SCU ; fiume d'Asia in Armenia , nel Karasbag . Scorre dal sud-ovest al nord-est, fra Erivan e Tauris , e dopo aver separate le terre del gran-Signore da quelle del re di Persia , va a gettarsi nell' Arasse . E' esso pericolosissimo per le sue escrescenze improvise , che gli danno una profondità ed una rapidezza sovente funesta a quelli che lo tragittano . (R.)

ARPENTRAS ; città anticamente sul lago Lemano , ora villaggio chiamato *Vidi* sotto Losanna . (R.)

[ARPI (gli) ; nome di alcune rovine di città antica , che veggonsi vicino alla città di Foggia , nella Capitanata , provincia del regno di Napoli . Sono esse gli avanzi dell' antica è celebre città di Arpi .]

ARPINO , (*Arpinum*) ; città d' Italia , nel regno di Napoli , nella terra di Lavoro, situata su di un colle elevato in distanze di 3 leghe nord da Aquino, 5 da Frosinone , e 22 da Roma , e da Napoli . *Long.* 31 , 20 ; *lat.* 41 , 45 . (R.) (*P.*) *Long.* 31 , 46. Cicerone nelle sue lettere ad Attico dà il nome di *Arpinas* ad un isola , ed in una di quelle Lettere , che scrisse a Terenzia dà lo stesso nome ad una terra . Quanto a questa seconda pare sia stata sul Garigliano. L' una e l'altra sarà stata una

mede-

medesima cosa fra il detto fiume, e il fiume Fibreno, di modo che la terra era per così dire un isola. Alcuni pretendono che questa terra porti presentemente il nome di S. Domenico. (*N.*) I principi Lodovisi di Piombino la possiedono col titolo di baronia.

Non si può fissare con precisione il tempo di sua fondazione; è essa però della maggior antichità; alcuni le danno per fondatore Saturno. Sotto i Romani era una città municipale ed è stata ad essi sempre fedele. Come tutte l'altre città d'Italia è stata più volte saccheggiata e ruinata dai barbari, i quali in diversi tempi occuparono l'impero Romano. Il re di Spagna D. Carlo in occasione del di lui passaggio da questa città nel 1744 confermolle i suoi privilegi. Dagli avanzi delle mura, e delle torri antiche che il tempo ha risparmiate, si può giudicare, che essa fosse una volta di una vasta estensione; ma il suo recinto attuale è stretissimo. Il fiume Liri e il Fibreno passano vicino a questa città, indi si uniscono, e si gettano nel Garigliano in poca distanza da essa, in un luogo ove fu già una casa di delizie di Cicerone. Si vedono in Arpino, o ne' suoi contorni molti avanzi d'antichi edifizi, che Appio Claudio vi fece costruire, con larghe pietre quadrate unite con arte senza alcuna sorte di cementi, come ancora le mura, che circondavano anticamente la città. Vi sono più di 40 chiese, due conventi di monache, quattro di religiosi, e cinque capitoli: la collegiata di S. Michele Arcangelo era anticamente un tempio consacrato alle muse, di cui veggonsi ancora le nicchie, e le statue dietro l'altar maggiore. [La popolazione della città è di circa 10 mil'anime.] Fiorisce in Arpino il commercio, specialmente quello de' panni, che vi si fabbricano ad uso di quei d'Olanda, e che sono assai stimati: questa manifattura giunse alla sua perfezione allorquando nel 1746 si fecero venire molte famiglie da Olanda, e vi fu stabilita una fabbrica regia, con lane fatte venire dalla Spagna: questo commercio acquista tuttogiorno nuovi accrescimenti, ed arricchisce gli Arpinati. Nella serie de' personaggi illustri, che questa città ha prodotti, si mettono alla testa Caio Mario, che fu console sette volte, e Cicerone, due degli uomini più grandi della romana repubblica: quest'ultimo nacque propriamente una lega lontano da Arpino, in un luogo, ove in oggi è un convento di Domenicani chiamato *Villa di S. Domenico*, situato in un Isola, che forma il Fibreno, prima di entrare nel Liri.) [Ha dato i natali Arpino anche al celebre pittore Giuseppe Cesare detto il *Cavalier Arpino*, morto in Roma nel 1640, le di cui opere più celebri sono nella certosa di S. Martino di Napoli, ed in Roma al Campidoglio, ove tra le altre ammirasi la battaglia tra i Romani e i Sabini.

Intorno alle cose di questa città v'è un'opera del P. Clavelli benedet. stamp. in Napoli nel 16aa, ed intit. *L'antico Arpino* &c.]

ARQUA', ARGUA, o ARQUATO, [in lat. *Arqua*;] villaggio d'Italia nello stato di Venezia, fra Vicenza e Padova. E' comendabile per il sepolcro del Petrarca, che vi andò a terminare i suoi giorni dopo la morte della bella Lanra. (*P.*) Vi morì li 28 agosto 1374 in età di 70 anni. Vi si fa vedere ancora la sua casa. Vicino ad Arquà vi è un laghetto, il quale formato dai ruscelli che scendono da quelle colline, si scarica per due canali in quello dei rami del Bacchiglione che viene da Padova.) E'distante 4 leghe sud ovest da Padova. *Long.* 29, 17; *lat.* 45, 43. (*P.*) *Long.* 29, 19; *lat.* 45, 18.) Vi sono ancora due borghi di tal nome in Italia, uno nella Marca d'Ancona alle frontiere dell'Abruzzo, [questo è l'*Arquata* di cui parliamo nell'articolo posteriore al seguente,] e l'altro nel ducato di Milano sulla Scrivia. (R.)

(*P.*) ARQUA' è pure un borgo del Polesisine di Rovigo, due leghe distante da questa città, sul *Canal bianco*.)

[ARQUATA; grosso borgo d'Italia, nello stato Pontificio, nell'Umbria, a ponente del fiume Tronto.]

ARQUERRAI; borgo di Francia nell'Orleanese, general. di Tours, elezione di Laval.

ARQUES, [in lat. *Arca*;] pic. città di Francia in Normandia nel paese di Caux, sul fiume Arques. *Long.* 18, 50; *lat.* 49, 54. Essa è rimarchevole per la vittoria, che vi riportò Enrico IV sopra il duca di Maienna nel 1589. E' distante una lega e mezza sud est da Dieppe, ed una nord est da Longueville. (R.)

ARQUIAN; piccola città di Francia nel Gatinese, elezione di Gien. (R.)

ARRA; città d'Asia in Soria, di cui Tolomeo fa menzione: essa era grande e ben popo-

lata ; il suo nome moderno è *Maara* , e non è più che un grosso borgo sotto il governo d'Aleppo , ed il luogo principale d' un paese fertilissimo di grano e di buone frutta. Si veggono ad esso vicine in un luogo deserto le ruine dell' antica città di Seriana , alcuni pezzi delle quali sono ancora magnifici . (R.)

ARRA-BIDA ; alta montagna di Portogallo nel Alentejo , sulle frontiere del regno d' Algarve ; forma una parte della Sierra, o sia montagna di Calderaon . (R.)

ARRACIFI (capo degli) : è sulla costa de' Cafri in Africa , 60 leghe lontano dal capo di Buona-Speranza . (R.)

ARRADES; città d'Africa nel regno di Tunisi sulla strada della Goletta a Tunisi . Ha de' bagni rinomati nel suo territorio . (R.)

ARRAGONA,ARAGONA, [in lat. *Aragonia*;] regno e provincia considerabile di Spagna , confinante a settentr. con i Pirenei che la separano dalla Francia; all'occidente con la Navarra , e colle due Castiglie ; a mezzo giorno con il regno di Valenza ; e ad oriente con una parte del regno di Valenza , e colla Catalogna. Saragozza ne è la capitale , e l' Ebro il fiume più considerabile . Questo regno prende il nome dall' Aragone, fiumicello che vi scorre .

Sebbene questa contrada sia bagnata da un gran numero di fiumi , è ciò non ostante generalmente un paese sterile ; molti distretti anche sono inabitati . Il terreno ne è arenoso , sassoso , ineguale , e pieno di montagne . Vi si raccoglie in poca quantità del grano , vino olio , lino , frutta , e zaffrano . Il regno d' Aragona avea anticamente soggetta la Catalogna , il regno di Valenza , e le isole di Maiorica , di Minorica , e d' Yviza . I re d' Aragona possedevano inoltre il regno di Napoli e di Sicilia con la Sardegna .

Ne' tempi passati l' Aragona avea la sua costituzione , e i suoi privilegi particolari , ed era governata da un vice-rèima avendo gli Aragonesi , nel 1705 , abbracciato il partito dell' arciduca Carlo , il duca d' Angiò , divenuto re sotto il nome di Filippo V , se ne vendicò privandoli , mediante un' ordinanza del 1714, dei loro antichi privilegi , ed abrogando le leggi particolari al loro paese . In quest' epoca restò disciolto il consiglio d'Aragona, e gli abitanti aggravati dal peso dell' autorità , e forzati a straordinarie contribuzioni emigrarono , e lasciarono incolte quelle terre che avevano per l'innanzi somministrate assai abbondanti raccolte . Le miniere di ferro vi sono una delle più preziose risorse . La corona d' Aragona fu unita a quella di Castiglia col matrimonio di Ferdinando V , re d' Aragona , con Isabella di Castiglia nel 1478. L' unione de' loro stati ha data l' origine alla monarchia Spagnuola .

(*P.*) ARRAGONET ; porto di Guascogna, sulle frontiere di Spagna , assai frequentato per andare a Saragozza .)

ARRAGON-SUBORDANT; fiumicello di Spagna , nel regno d' Aragona , che ha la sua sorgente nei Pirenei , passa per Jaccasa , Sanguesa , &c. si unisce con l' Agra , e scaricasi nell' Ebro . (R.)

AR-RAKIN; piccola città d'Asia nell' Arabia Petrea nel distretto di Al-Bkaa : si crede , con molta verisimiglianza , che sia l' antica *Petra* , capitale della contrada chiamata *Sela* nella Bibbia, e *Adriana* dall' imperador Adriano: la maggior parte delle sue case sono tagliate nel sasso vivo , ciò che la fece chiamare *Ar-Rakin* ; *Rakin* in lingua del paese vuol dire *tagliare* , ed *Ar* vuol dire *città* . (R.)

ARRAN, o ARREN, [in lat. *Aria* ;] isola considerabile di Scozia ed una dell' Ebridi . *Long.* 12; *lat.* 56. Essa ha 24 miglia inglesi di longhezza e 16 di larghezza , ed è fertile in grani , e in pascoli . Dal 1770 vi si trovano de' majali . Esita per gli esteri de' cavalli, de' buoi , e delle aringhe . Le sole coste ne sono abitate; il rimanente è coperto di montagne sterili. Vi si contano settemila anime . Vi è un buon porto . Gli abitanti usano il linguaggio Irlandese . Quest' isola appartiene al duca d' Hamilton . Le spiagge ne sono agitate e pericolose, massime quando spira un vento fresco dal sud . Essa abbonda di merluzzi , ed i fiumi sono pieni di salmoni . Vi è una borgata dell' istesso nome . (R.)

ARRAN . *Ved* . HARRAN .

ARRANDORE , o ARRANDARI ; forte dell' isola di Ceylan, 5 leghe distante dal pico d' Adamo . (R.)

ARRANIMEGIES ; bella e piccola città dell' Ungheria , nella contea di Zatmar . Sta in una pianura , tra i fiumi Samos e Tur , a 3 leghe nord est da Zatmar . *Long.* 45 , 30 ; *lat.* 47 , 52. (R.)

AR-

ARRANIOS; fiume della Transilvania, che ha la sorgente vicino a Clausemburg, e si unisce col Marisch o Merisch. (R.)

ARRAS, [in lat. *Atrebates*;] città grande e forte dei Paesi-bassi, capitale del contado di Artesia. E' divisa in due città, una chiamata la *città*, ch' è la antica, e l' altra la *ville*, ch' è la nuova. Giace sulla Scarpa. *Long*. 20, 26, 12; *lat*. 50, 17, 30.

Questa città è bella, e regolarmente forte. Ha un governatore, un luogotenente regio, un maggiore. E' la sede d' un vescovo suffraganeo di Cambrai, del consiglio superiore della provincia, d' un governo o baliaggio, d' una giurisdizione chiamata la sala episcopale, d'una giurisdizione immediata dell'abbadia di Saint-Waast, d'una giurisdizione mediata dell'istess'abbadia, d'un corpo di città, d' un intendenza particolare di boschi ed acque. Vi si contano 3768 case. Le due città sono separate da un fosso, da un ramparo, e da una piccola valle il di cui fondo viene irrigato dal ruscelloCrinchon. Essa ha due bellissime piazze pubbliche cinte da un peristilio; la maggiore è rimarcabile non meno per la sua estensione, che per gli edifici che la circondano. La minore di cui il palazzo del pubblico forma uno de' lati viene assai decorata da questo magnifico monumento, che è una delle più belle produzioni della gotica architettura. La domina un portico all' innanzi, ed è sormontata nel mezzo da un campanile, che ad una prodigiosa elevatezza unisce il merito d'una delicatezza singolare. In questa piazza è innalzata una cappella accompagnata da un alto obelisco di pietra. Quivi è dove fu posta la troppo celebre *candela di Arras*, [che una tradizione fin dal 1105 assicura data dalla B. Vergine agli abitanti di Arras per garantirli da un fuoco ardente, che li consumava.]

La chiesa cattedrale è uno dei più grandi vasi gotici dell'Europa. Vi sono 40 canonici. Vi si ammira il battisterio formato d' un colonnato circolare di marmo, come pure la tazza, che è in mezzo; il tutto viene ricoperto da un ricco baldacchino. In Arras sonovi 9 parrocchie, un collegio, un seminario, un ospedale, 10 conventi dell' uno e dell' altro sesso, un abbadia di sacre vergini, una casa d' orfani, ed una ricca e famosa abbadia di benedettini sotto il nome di Saint-Waast, la di cui chiesa, che si fabbrica attualmente, sarà di una grande magnificenza. Il monastero di S. Waast fu fondato sulla fine del VII secolo dal re Teodorico, che vi è sepolto. Possiede una numerosa biblioteca. Quest'abbadia dipende immediatamente dalla Santa Sede, ed ha 800 mila lire di entrata; è in commenda, e ne è proveduto il principe di Rohan, vescovo di Strasburgo. L'abbadia di S. Waast ha la signoria di Alloeue, paesetto fertilissimo fra l' Artois e la Fiandra. Il vescovo d' Arras è signore temporale della città, e presidente-nato del clero, negli stati di Artois. La sua diocesi comprende 400 parrocchie, e 199 annesse. Le sue rendite annuali ascendono a 45 mila lire. I beneficj con cura d' anime si danno per concorso. In Arras si convocano gli stati della provincia. Vi si tenne un concilio nel 1025. Vi si fabbricavano una volta dei belli arazzi. Fu presa questa città nel 1497 da Luigi XI; nel 1493 dall' imperator Massimiliano, che avea delle intelligenze nella piazza, e nel 1640 dai Francesi, cui ne fu confermato il possesso nella pace dei Pirenei. Nel 1654, il principe di Condè, che teneva il partito degli Spagnuoli, fu costretto levarne l' assedio, dopo essere stato assalito nelle sue linee. La cittadella d' Arras è un pentagono oblongo d' una mediocre grandezza, ma una delle più forti del regno. Il circuito ne fu ristorato dal maresciallo di Vauban. Questa città è la patria di Francesco Baudouin famoso giureconsulto, [e di Carlo de l' Ecluse celebre medico.] E' distante 5 leghe sud ovest da Douai, 9 nord ovest da Cambrai, 14 nord est da Amiens, e 42 nord da Parigi. (R.) [Arras è in oggi capitale del LIX dipartimento detto del *Passo di Calais*.]

ARRATAME. *Ved.* RETEL.

ARREGIAN. *Ved.* ARGIAN.

ARRENLAND. *Ved.* HARRENLAND.

ARRIADA; piccola città del regno di Portogallo.

ARRIANE; città d'Africa, nel regno di Tunisi. Essa è piccola, nè ha per abitanti che contadini e giardinieri, ma alcuni pezzi d' architettura e di scultura, che vi si trovano, fanno congetturare fosse anticamente considerabile. (R.)

[ARRIEGE: nome del VIII dipartimento della Francia odierna. Tarascon n' è la capitale, e capi-luogo di distretto ne sono Tarascon, S. Girons, e Mirepoix. Prende il nome dal fiume

Ariege (*Ved.* ARIEGE) e corrisponde alla parte meridionale della Linguadoca.]

ARRIENNES, o AIRIENNES, o ERENNES; monte di Francia in Normandia, una lega distante da Falaise, dalla parte d' occidente; è esso noto per i suoi uccelli di rapina, e per alcune medaglie antiche che vi furono disotterrate nel secolo XVI. Nelle sue vicinanze, ma nel piano è situato il villaggio d'Arne, ove pretendesi che il mare trasmetta le sue acque a quando a quando, per meati sotterranei ed ignoti, e che ivi formando un laghetto pescosissimo, si mantenga questo lago ora ad un' altezza considerabile, ora del tutto si asciughi. Ciò che vi è di certo si è, che questo villaggio non è bagnato da alcun fiume, nè da alcun ruscello, e che è più di otto leghe distante dal mare. (R.)

(P.) ARRIFANA DE SOUZA; città di Portogallo 5 leghe distante da Porto, circondata da tre fiumi.)

ARROE; isoletta di Danimarca nel mar Baltico fra l' isola di Fionia, ed il Sud-Jutland. *Long.* 27, 20; *lat.* 55, 20. E'distante circa un miglio e mezzo dall'isola Fionia, due miglia da quella d'Alzen, verso levante. Ha essa tre miglia di lunghezza, e meno d' un mezzo miglio di larghezza. La terra altre volte ricoperta di boschi, dà in oggi della segala, dell' orzo, dell' avena, dei piselli, e molti erbaggi. La cacciaggione le somministra in abbondanza diverse sorte di uccelli di mare. Ha due porti piuttosto buoni. La sua capitale è Arroeskioping. *Ved.* l' articolo seguente. (R.)

ARROESKIOPING; piccola città di Danimarca nell' isola d' Arroe, con un buon porto, soggetta nello spirituale al vescovo di Fionia. (R.)

ARROJO DI SAN SERVAN; piccola città di Spagna nell' Estremadura. *Long.* 12, 10; *lat.* 38, 40. E'distante 3 leghe sud da Merida, e 10 est da Badajoz. (R.)

ARRONCHE, *Ved.* ARONCHES.

[ARRONE; fiume d' Italia nel Patrimonio di S. Pietro, che esce dal lago di Bracciano, e sbocca nel Mediterraneo.]

ARROUX; fiume di Francia in Borgogna, che nasce vicino ad Arnay-le Duc, passa per Autun, e si unisce alla Loira a'piè del castello della Mothe-Saint-Jean sotto Bourbon-Lancy. (R.)

ARROYOLOS; piccola città del regno di Portogallo, nell' Alentejo, al nord d' Evora, ed al sud-est di Monte Mayor; la sua situazione sul pendio d' un monte è delle più ridenti, vi si computano quasi due mila abitanti, ed il suo distretto è di quattro parrocchie. *Long.* 10, 15, *lat.* 38, 35. (R.)

(*N.*) ARROYO del PUERCO; città di Spagna in Estremadura, situata in un piano, la di cui maggior parte è arenosa, nè altro produce che segala. Vi è una sola parrochia.)

ARS; fiume di Spagna nella Galizia, il quale si getta nell' oceano a Cea, vicino al capo Finisterre. Si crede sia il Sars degli antichi. In Francia vi è una bella Certosa chiamata Ars, nel ducato di Lorena, e nel decanato di Port. (R.)

ARSA; fiume dell'Istria, che divide l'Italia dall' Illiria, e si getta nel mare Adriatico, sotto Pola. (R.)

(*P.*) ARSAGO; villaggio del Milanese, in Italia. In lat. *Ara Cæsaris*. Sta circa 4 leghe lontano da Milano fra Saron e Albate.)

ARSAMAS; città di Russia, nel paese dei Morduati sul fiume Tescha, nel governo di Nischgorod, o di Nischneh-Nowogorod. E' la capitale della provincia di Arsamask. Vi sono sei chiese, due conventi d' uomini, e due di donne. Vi si fa del buon sapone. Questa città sta sulla strada da Moskou ad Astracan, in distanza di 120 leghe sud est da Moskou, e 200 nord ovest d' Astracan. (R.)

[ARSANO, è un grosso villaggio, nel territorio di Napoli, di più di 4000 anime.]

ARSCHOT. *Ved.* AERSCHOT.

ARSEW; città d' Africa in Barbaria, nella reggenza d' Algeri. Deve essere questa l'*Arsenaria* degli Antichi. Vi sono buoni avanzi d' antichità. La sua rada è sicura, comoda, e frequentatissima. Vi si formerebbe, senza molta spesa, un porto che potrebbe ricevere i più grandi bastimenti. (R.)

ARSKOG; vastissima foresta della Svezia settentrionale, nella provincia di Madelpad. Sembra che i paesi del nord abbiano dei boschi, come quelli del mezzogiorno hanno delle sabbie, e che queste piantaggioni estese dieno piuttosto dei punti alla geografia, che delle scene all'istoria, ma il cosmografo vi trova sempre di che dar pascolo ai suoi studi. (R.)

ARSLAN; piazza forte d' Asia nella Persia

sia, vicino a Casbin, nella provincia di Erach. (R.)

ARSOFFA; città d'Asia, nella parte di Arabia, chiamata *deserto di Siria*. Le *Transazioni filosofiche* danno questa città per quella di Resapha in Palmirena della quale fa menzione Tolomeo.

ARSTAD; isoletta del mare di Siria, con una città dell'istesso nome. Sta dirimpetto a Tortosa, e si chiama in oggi *Rouvadda* o *Ruad*: è circondata da rocce, e non ha che due case e due castelli di difesa. (R.)

ARSUF, ORSUF, o URSUF; città d'Asia nella Palestina sul Mediterraneo. Cade essa in ruine; nè si sa, se fosse anticamente una delle Appollonie, o una dell'Antipatridi. Nelle sue vicinanze v'è un isola chiamata *Arruffò*. (R.)

ARSUS; grande pianura nella Turchia in Asia, nel governo d'Aleppo: le si danno tre o quattro leghe di lunghezza, una buona lega di larghezza, e sta vicina ai monti, che anticamente dicevansi *Pieria*, e *Rhorrus*. (R.)

ART; borgo considerabile, e comunità della Svizzera sul lago di Zug. (R.)

ARTA (l'); città antica e assai grande della Turchia Europea, nella bassa Albania, vicino al fiume Afdhas. *Long.* 39; *lat.* 39, 28. E' situata sulla riva del golfo del suo nome. E' sede di un arcivescovo. Vi sono più cristiani che maomettani. La negoziazione che vi si fa è considerabile. E' distante 9 leghe nord ovest dalla Prevesa, 35 sud ovest da Larissa, e 28 nord ovest da Lepanto. (R.)

ARTA; città dell'isola Maiorica, sulla riva del mare, in un terreno montuoso, e tuttavia assai fertile. Ha una chiesa parrocchiale, ed un convento di religiosi.

ARTACE, in oggi ARTAKUI; città d'Asia, nella Natolia, situata in una penisola della Propontide, ove risiede uno de' principali arcivescovi della chiesa greca in Turchia. Questa penisola era una volta l'isola medesima di Cizico, e produce vino bianco buonissimo. Una fortezza della Bitinia, ed una città d'Armenia portano pure il nome d'*Artace* o *Artacia*. (R.)

ARTAFORD. *Ved.* ERTEFORD.

ARTAJONA; piccola città di Spagna nella Navarra, e nella Merindada d'Estella. E' circondata da un vignato fertilissimo. (R.)

ARTAKUI, *Ved.* ARTACE.

ARTAMIS; fiume d'Asia, nella Battriana. (R.)

(*N.*) ARTANA; piccola città di Spagna, nel regno di Valenza, e vicino all'Illa-hermosa.)

ARTANES; fiume d'Asia nella Bitinia. (R.)

ARTANNES; borgo di Francia, in Turena, generalità, ed elezione di Tours, con titolo di baronia. (R.)

ARTASI; città della Turchia, in Asia, nel governo di Curdistan; essa è poco considerabile. L'istoria delle crociate fa menzione d'un'altra città dell'istesso nome, che era situata nella Siria, e fu presa ai Turchi dai Cristiani, sotto la condotta di Roberto di Fiandra. (R.)

ARTAXATE, o ARDASCIAT; capitale antica dell'Armenia, sull'Arasse, chiamata in appresso *Neronnea*. Non ve ne sono in oggi che poche ruine, le quali consistono in un prospetto di edificio, a quattr'ordini di colonne di marmo nero, ed in alcuni altri rimasugli dell'edificio medesimo. Gli abitanti del paese chiamano questo ammasso di materiali *Tactevdat*, o il *Trono di Tiridate*. (R.)

ARTBERG, *Ved.* HARTBERG.

ARTEMUS; capo del regno di Valenza, in Spagna. Si chiama ancora *Capo-San-Martino*, e *Punta dell'imperatore*.

ARTENAC; borgo di Francia in Saintonge, elezione di Saintes. (R.)

ARTENAI; [in lat. *Arthexæum*;] borgo di Francia nell'Orleanese, generalità d'Orleans. (R.)

ARTENBURG. *Ved.* HARTENBURG.

ARTENFELS. *Ved.* HARTENFELS.

ARTENSTEIN. *Ved.* HARTENSTEIN.

ARTESIA, provincia di Francia. *Ved.* ARTOIS.

ARTFEARD. *Ved.* ARDFEARD.

ARTFORD. *Ved.* HARTFORD.

ARTHONNE. *Ved.* ARTONNE.

ARTHOUX; abbadia di Francia nella diocesi di Acqs. E' dell'ordine dei Premostratensi, e rende 1600 lire. (R.)

ARTICO (polo). Così si chiama quel punto del cielo elevato circa 49 gradi sopra il nostro orizzonte (riguardo a Parigi), ed attorno del quale sembra che tutte le altre parti del

ti del cielo facciano la loro rivoluzione. E' così chiamato dalla costellazione dell' Orsa, in Greco ἄρκτος, alla quale è vicinissimo. Si chiama ancora *stella polare*, l'ultima stella che sta alla coda dell' Orsa minore. E' similmente denominato polo Artico, il punto del nostro globo, che corrisponde al punto del cielo ora descritto. (R.)

ARTIER; fiume di Francia, nell' Alvernia: si fa servire a molte buone cartiere, ma non può impiegarsi alla navigazione, a motivo del poco suo fondo: si scarica nell' Allier. (R.)

ARTIGIS; città di Spagna, nel paese de' Turduli. Si crede sia l'odierna Alhama, fra Granada ed il mare, andando verso Malaga. (R.)

ARTIK-ABAD; città o borgo della Turchia, in Asia, nel governo di Siwas, in mezzo ad una pianura fra l' istessa città di Siwas e quella di Tocat o Tohac. I suoi contorni sono fertilissimi in grano, e vi si trovano bellissime frutta. (R.)

[ARTIMINO; villa di Toscana, nel territorio Fiorentino, e nella vicaria di Prato. Questa villa reale, fabbricata nel 1596 dal granduca Ferdinando I, per cui si chiama ancora Villa Ferdinanda, sta sopra un colle fra i fiumi Arno, Ombrone, ed Erzana. Evvi un parco, che è suddiviso in uno piccolo detto la *Pineta*, ove si allevano i daini bianchi, ed in un altro grande detto *Parco reale*, che ha 32 miglia di giro. I colli di Artimino, e gli altri adiacenti producono olj e vini squisiti.]

(*P.*) ARTISINA, o ARTICINA; montagna di Sicilia, in lat. *Articina*. Sta verso il mezzo dell' isola nella valle di Noto, vicino alle valli di Demona e di Mazara. Questa montagna è sommamente alta.)

ARTKIRCHEN. *Ved.* HARTKIRCHEN.

ARTLAND, *Ved.* HARTLAND.

ARTLEPOL. *Ved.* HARTLEPOL.

ARTOIS, [in ital. *Artesia*, ed in lat. *Artesia*, e *Atrebatensis comitatus*;] provincia di Francia, nei Paesi-Bassi, con titolo di contea, confinante al nord est colla Fiandra, a levante coll' Hainaut e col Cambresis, al sud e a ponente colla Picardia: Arras n' è la capitale.

L' Artois è una delle XVII provincie indicate sotto il nome di Paesi bassi. Ha 23 leghe di longhezza, e 12 di larghezza: è un paese piano. La terra evvi d' una fertilità mirabile in tutte sorte di grani; ma i frutti non vi riescono, e si veggono meno alberi fruttiferi che in qualunque altra provincia del regno. Non vi sono foreste considerabili, ma soltanto alcuni gruppi d' alberi; onde è che il legname vi è carissimo, nè si adopera per ardere se non dalle persone comode; il popolo brugia le zolle ed il carbon fossile

Il commercio dell' Artois versa in grano, lino, canapa, bestiame, lupoli, oli di navone e di colza, tele, che vi si tessono in grande quantità, sete, camellotti, battiste, linò, e merletti. La bevanda del popolo è la birra, ed il cedro in qualche contrada. Si fa venire da fuori il vino, i liquori, la cera, il ferro, i panni &c. e le fabbriche di cui abbiamo fatto menzione sono generalmente di pochissimo prodotto. I fiumi principali che irrigano l' Artois sono la Scarpa, la Canche, il Lys, la Deula, e l' Aa. Il nome d' Artois le deriva dai famosi *Atrebati*, che l'abitavano al tempo di Cesare. Dal dominio dei Romani passò sotto quello dei Francesi, che la possederono sino al 863, in cui Carlo Calvo la diede, come alcuni pretendono, in dote a sua figlia che ei maritò con Balduino conte di Fiandra, i di cui successori la conservarono sino al 1180. In quest' epoca il conte Filippo d' Alsazia la smembrò da' suoi stati per darla ad Isabella d' Hainaut sua nipote, la quale sposò il rè Filippo Augusto. Nel 1237, S. Lodovico la eresse in contea, e la diede al suo fratello minore Roberto I, i di cui discendenti vi succedettero per lunghissimo tempo, finchè Margherita III di Fiandra, che ne discendeva, la portò in dote a Filippo l' ardito duca di Borgogna, nel 1369. I suoi eredi maschi ne godettero continuamente sino al duca Carlo-il-bellicoso, il quale fu ucciso avanti Nancì nel 1477, non lasciando altri figli che una femmina chiamata Maria, sulla quale Luigi XI s' impadronì dell' Artois ad onta di tutte le di lei opposizioni; avendo peraltro questa Principessa sposato Massimiliano d'Austria, figlio dell'Imperatore Federico III, il rè di Francia Carlo VIII, figlio e successore di Luigi XI, fu obbligato, pel trattato di Senlis nel 1493, rendergli l' Artois, riservandosene la signoria feudale. Le case d' Austria e di Spagna l' hanno in seguito posse-

seduto successivamente sino al 1640, in cui Luigi XIII ne fece la conquista sopra Filippo IV re di Spagna; e da quel tempo tutto l' Artois restò soggetto alla Francia. Le ne fu assicurato il possesso nella pace dei Pirenei nel 1659, ad eccezione delle città d' Aire e di Saint-Omer, che con i lor territori erano restate agli Spagnuoli, e che furono poi cedute a Luigi XIV nel 1678 pel trattato di Nimega, confermato dai trattati susseguenti, ed in particolare da quello d' Utrecht del 1713. La popolazione di questa provincia è di 300 mila abitanti

Dal tempo della sua unione alla corona, fino al 1754, l'Artois ha dipenduto per le finanze e per l' amministrazione economica dal governo di Picardia, e dalla generalità d'Amiens. Fu poi unito all' intendenza di Fiandra, a motivo di molti affari comuni fra queste due provincie; nel 1765 il re credette bene di separarle, e di formarne un nuovo governo generale militare, agli ordini d' un governatore in capite, il quale ha sotto di se un luogotenente generale, undici governatori particolari, otto luogotenenti regi, e tre comandanti. Vi è per il civile un consiglio provinciale creato dall' Imperator Carlo V, nel 1530, da cui dipendono ventuna giurisdizioni nell'Artois, e nove altre giudicature vicine a questa provincia, e che dipendono da questo tribunale in tutto o in parte. Questo tribunale giudica in ultima appellazione le materie criminali, le vertenze tra i nobili della provincia, gli affari riguardanti le imposizioni; ma per gli affari puramente civili v'è appello al parlamento di Parigi. Questa provincia è un paese di Stati. La convocazione di questi si fà per lettere patenti in forma di commissione indirizzate ai commissari del re, e per lettere di sigillo particolari dirette a tutti quelli che S. M. vi chiama, senza le quali nessuno può esservi ammesso. Questi stati sono divisi in tre camere, e sono, la camera ecclesiastica formata dai vescovi d'Arras e di Saint-Omer, da 18 abbati, e da 18 rappresentanti di capitoli; la camera della nobiltà è composta di circa 70 gentiluomini, che abbiano cento anni almeno di nobiltà riconosciuta; e la camera del terzo stato formata di dodici deputati d'Arras, i quali uniti insieme non hanno che un solo voto, e dei deputati de' magistrati delle nove principali città della provincia. In questa loro assemblea si regolano tutti gli affari, sì generali che particolari, e si tratta dell' esazione delle somme, che la provincia è obbligata di somministrare in sequela delle richieste di S. M. Queste somme consistono in un dono gratuito annuo di 400 mila lire, ed in spesa di foraggio più o meno forte secondo il più o meno di cavalleria delle piazze dell'Artois.

Gli abitanti di questa provincia sono sensati, seri, applicati, retti, sinceri, fedeli ai loro doveri, e giustamente lodevoli per il loro attaccamento costante, tanto agli antichi lor costumi, quanto ai diritti e privilegi, de' quali sono in possesso con la sanzione de' trattati i più solenni.

I principali di questi privilegi sono la convocazione annua degli Stati della provincia, l' esenzione da tutti i diritti di dogana, la libertà del sale e del tabacco, l' immunità del diritto detto di *Franc-fief*, o sia di nuovo acquisto, il diritto, ch'hanno i popoli della provincia di non esser distratti dai loro giudici nazionali col *Committimus*, *evocation* &c. l' esenzione dal diritto del centesimo denaro. La provincia d'Artois non è soggetta ad alcun controlle, nè per atti di notari, nè per citazioni. E' parimenti esente dalla formalità dell' insinuazione per le donazioni, e per ogni altro atto e contratto; finalmente non riconosce nè carta bollata, nè alcuna delle *cinq grosses fermes*. Il diritto di *franc-fief* non vi si paga che una volta, fintantochè il bene resta nella famiglia del plebeo acquistatore, sia per successione diretta, sia per successione collaterale. I commissari del re per il ricuperamento di questo diritto in Artois, sono incompetenti per giudicare della legittima del titolo di nobile, che dà l' esenzione da questo diritto, e per decretare sulla validità degli atti impiegati nella prova del titolo. Eglino sono costretti à rimettere la discussione di quest' oggetto al giudizio degli eletti provinciali d' Artois.

La nobiltà d' Artois forma un corpo potente, il quale si è sempre distinto in valore, e in zelo, pel servigio de' suoi principi, in impegno a mantenere, e conservare i diritti e i privilegi del paese. Gli archivi, ed i pubblici depositi contengono in diverse epoche i monumenti autentici di tali virtù. Per questo doppio titolo, cotesto corpo rispettabile

le è caro ai popoli della provincia, ed ha un diritto al loro amore. L' Artois ha prodotto un gran numero di case illustri ed antiche, alcune delle quali risalgono sino all' undecimo e duodecimo secolo. La nobiltà in Artois acquistata che sia una volta, non perisce giammai per derogazione. La sempliee cessazione degli atti di derogazione, ed il ritorno alla vita nobile, reintegra e riabilita le prerogative della nobiltà senza che vi sia bisogno ricorrere ad alcuna forma, nè ad alcuna lettera del principe. Il solo caso di degradazione da nobiltà, enunciata da un giudicato sovrano, può estinguere la nobiltà nel colpevole, e ne' suoi discendenti. Il bastardo d' un nobile vi è nobile ancor esso, come pure i suoi discendenti: ha esso il diritto di prendere come ancora gli altri figli, le arme di suo padre, che egli sbarra, e dopo passati cent' anni non si può impedire i suoi discendenti di sopprimere la sbarra. Nelle successioni il figlio maggiore conseguisee l quattro quinti dei feudi. I fondi ignobili si dividono in eguali porzioni.

A riserva di alcuni distretti particolari, in Artois non vi sono testamenti olografi. La giurisdizione consolare non vi ha luogo; neppur l' economato. L' imposizione personale vi è ignota. Del rimanente il peso delle contribuzioni, cui è sottoposta questa provincia, è considerabile, e l' avidità dell' appalto, contro cui quasi continuamente ha dovuto lottare, non ha recato che troppo pregiudizio ai privilegi, che le vengono garantiti dalla fede dei trattati, e che saranno costantemente il termometro della sua prosperità, o della sua ruina. (R.)

ARTOMAGAN, o AROMAGA; isola dei Ladroni nel mar pacifico. E' quella che occupa il mezzo. (R.)

ARTONNE, o ARTHONNE, [in lat. *Artona*;] piccola città, e castellania di Francia nella bassa-Alvernia sul fiume Morges, con un capitolo. Nelle sue vicinanze si trovano dell' acque minerali. (R.)

ARTOUX *Ved.* ARTHOUX.

ARTZ. *Ved.* HARTZ.

ARTZBURG. *Ved.* HARTZBURG.

ARTZGERODE. *Ved.* HARTZGEROOE.

ARU' (terra d'); città, e regno nell' isola di Sumatra. La città è nel distretto di Malaca. (R.)

ARU'; isola d' Asia, fra le Molucche e la nuova Guinea, 25 leghe distante dalla terra dei Papous o Negri. (R.)

ARVA, ARUVA, ARWA, contea dell' Ungheria, che si stende sino alla Polonia, fra le frontiere della Silesia, ed il monte Crapatk. E' inaffiata dal fiume Arwa, che si getta nel Wag. Questo paese prende il nome da un borgo del nome istesso, che n' è il luogo principale, ed è situato verso le frontiere della Polonia, sul fiume Wag. (R.)

ARVA; fiume del Fossigni, in Savoia. Esce dal monte Maledetto, e si perde nel Rodano, un poco sotto Ginevra dopo aver corso nel Fossigni, e nel Ciablese. (R.)

ARUEN (isola di); una delle isole, le quali sono vicine all' imboccatura del fiume dell' Amazzoni, nell' America meridionale. (R.)

ARUKORTCHIN; contrada d' Asia nella gran Tartaria, verso la muraglia della Cina. Essa è abitata dai Tartari denominati Niuchi, che sono una famiglia di Mongali. (R.)

ARVERT, ARDVERD; penisola di Francia in Saintonge, all'imboccatura della Garonna o Gironda, di cui termina il canale dalla parta di settentrione; ed è separata dall' isola di Oleron mediante il Pertuis di Maumusson. Vi è un borgo dell' istesso nome. (R.)

(*P.*) ARVICITO, in lat. *Arvicitum*; borgo della Calabria ulteriore, nel regno di Napoli, sulla costa orientale, fra il capo di Stilo e la città di Castel-Vetere.)

ARUN; piecolo fiume del contado di Sussex in Inghilterra. Esso bagna la città d' Arundel, e gettasi poi nel mar di Bretagna. (R.)

ARUNDEL, o ARONDEL; piccola ma antica città d'Inghilterra nel Sussex sull'Arun, non lungi dalla imboccatura di questo fiume ove essa avea prima un buon porto, in oggi peraltro decaduto. *Long.* 17, 5, *lat.* 50, 50.

Questa città manda due deputati al parlamento d' Inghilterra, e fa un gran commercio di legname da lavoro. Essa è principalmente considerabile per il castello, e per i marmi che portano il suo nome. In virtù di un privilegio unico nella sua specie in tutta l' Inghilterra, il castello d' Arundel dà il titolo di primo conte e pari d' Inghilterra, senza ereazione per la parte del re a colui che lo possiede; in oggi viene posseduto dai duchi di Norfolk.

folk. Quanto ai marmi d' Arundel, se è nota la natura e la celebrità, e si sa che scoperti ed acquistati dall' illustre Peyresc nell' isola di Paros, sul principio del passato secolo, sfuggirono dalle mani di questo dotto Francese, e caddero in quelle del conte d' Arundel, che li commise allo studio e alle ricerche del famoso Seldeno. Questi mostrandosi ben degno di una tal commissione, fece e pubblicò su questi marmi le più utili ricerche, e tutti convengono che tali marmi formavano il più bel monumento di cronologia, che si potesse mai desiderare sulle antichità della Grecia. Alcuni frammenti se ne sono perduti in tempo delle turbolenze del regno di Carlo I, e quel che ne rimane, si vede in oggi fra i pezzi preziosi della biblioteca di Oxford. (R.)

ARWANGEN; castello e villaggio della Svizzera, sulle rive del fiume Aar. Sta nel cantone di Berna tra Olten e Solura. Vi si passa il fiume sopra un ponte coperto. Nel 1432, questa terra passò a titolo d' acquisto nello stato di Berna, che la fa governare da un balivo che risiede nel castello. (R.)

ARWICH. *Ved.* HARWICH.

ARYES; popoli della America meridionale nelle vicinanze della capitale o governo di Porto-Seguro.

ARZENGHAN. *Ved.* ARZINGHAN.

ARZENZA, o CHERVESTA; fiume della Turchia in Europa, che scorre nell' Albania, e scaricasi nel golfo di Venezia, tra Durazzo e Pirgo. (R.)

(P.) ARZES, ARCES; borgo dell' isola di Cipro, una volta *Arsinoe* è città vescovile.)

ARZILE; città d'Africa nel regno di Fez, lontano 35 leghe nord ovest da Fez. *Long.* 12, 10; *lat.* 35, 30. (R.)

ARZINGHAN, o ARZENGHAN; città di Asia nella Natolia, sull'Eufrate, al sud ovest d' Erzerom. (R.)

ASAD-ABAD, o ASED-ABAD; città di Asia nella Persia, nell' Irac-Agemi, 27 leghe nord est lungi d'Amadam. *Long.* 66, 5; *lat.* 36, 20. (R.)

ASBAIN. *Ved.* HASBAIN.

ASBANIKEI; città d' Asia nella Mawaralnaher Trans-Oxane, o Zagatai. (R.)

ASBAT. *Ved.* HASBAT.

ASBISI; piccolo regno d'Africa nella Guinea, sulla costa d' Oro. (R.)

ASCAIN; borgo di Francia nella Gascogna generalità d'Auch, elezione di Bayona.

ASCALON; una delle cinque città de' Filistei, sulla costa del Mediterraneo, presa dalla tribù di Giuda, e ripresa dai Filistei, che vi trasportarono da Azoto l' arca, della quale eransi impadroniti. Essa sussiste ancora, ma in uno stato di ruina; è ridotta ad un piccolo numero di famiglie More. (R.) (*P.*) Ascalon ha avuto un vescovo, suffraganeo di Gerusalemme. In oggi si chiama *Scalona*.)

ASCENSIONE (isola dell'), nell' Oceano, tra l' Africa ed il Brasile, scoperta nel 1508 da Tristan d'Acunha il giorno dell'Ascensione. Non vi è ne sorgente, nè acqua buona, perlochè nessuna nazione ha pensato di stabilirvisi. I vascelli che vengono dalle Indie orientali non lasciano di rinfrescarvisi, perchè vi è un porto sicuro. Vi sono delle tartaruche di una prodigiosa grandezza, la di cui carne è eccellente. Quelli che vi approdano vi lasciano una lettera entro una bottiglia chiusa, ove scrivono ciò che vogliono far sapere a quelli che vi andranno dopo di loro: questi rompono la bottiglia, e lasciano una nuova lettera in altra bottiglia. Quindi è che questa isola ha il nome d' *officio della Posta*. *Long.* 4, 45; *lat. merid.* 8. (*P.*) *Long.* 3, 41; *lat. merid.* 7, 57.) Vi è un altra isola dello stesso nome nell' America meridionale, incontro le coste del Brasile. *Ved.* ISOLA dell' Ascensione. (R.)

ASCHA. *Ved.* ASCHAW.

ASCHAFFENBURG, [in lat. *Asciburgium*;] città d' Alemagna, una delle migliori dell' arcivescovato di Magonza. E' situata sul Meno, all' imboccatura del fiumicello Aschaff, donde prende il nome. E' una delle residenze dell'elettore, che si porta ordinariamente nell' autunno a prendervi il divertimento della caccia. Ha un vasto e bel castello, una chiesa collegiata, un collegio, ed un convento di cappuccini. Questa città prima che appartenesse all' elettore, fu imperiale. E' situata sul pendio di una collina alla destra del Meno, 8 leghe est lontano da Francfort, 18 nord da Erpach, 12 est da Magonza. *Long.* 26, 35; *lat.* 50. (R.)

ASCHABARAT; città del Turchestan, la più avanzata nel paese di Gotha o dei Geti, di là dal fiume Sihon. (R.)

ASCHAW ; piccola città d'Alemagna , nell' alta Austria sul Danubio , all'imboccatura dell' Ascha ; alcuni pretendono che sia l' antico *Joviacum* , del Norico , che altri collocano a Starnberg , ed altri a Frankennemarch . (R.)

ASCHBURKAN , o ASCHFURKAN ; città di Persia , nella Provincia di Chorasan. *Long.* 77 , 30 ; *lat.* 36 , 45 . (R.)

ASCHERSLEBEN . *Ved.* Ascherlepen .

ASCHERLEBEN , [in lat. *Ascherlebia* ;] città d' Alemagna sull' Eine , nel principato di Anhalt . Era il luogo principale della contea d' Ascanio , una delle più antiche possidenze della casa d' Anhalt . Il vescovo d'Halberstadt , Alberto I , nato principe d' Anhalt , si rese padrone di questa città nel 1319 , e l' incorporò al suo vescovato ; e per quanti sforzi abbiano fatto i principi d' Anhalt in appresso per farla ritornare sotto il loro dominio , essa è rimasta ai principi d' Halberstadt che sono succeduti ai vescovi . In oggi il re di Prussia ne è in possesso . Ascherleben occupa il secondo posto tra le città del principato d' Halberstadt , che forma parte del circolo della bassa-Sassonia . Questa città , che ha tre chiese , avea delle saline che sone state distrutte . Essa ha delle manifatture di lana di un gran prodotto . Il territorio di questa città è composto in parte del terreno che formava il fondo di un lago assai grande , le di cui acque si fecero scolare , al principio di questo secolo . Il sito di questo lago è in oggi convertito parte in prati , parte in terre lavorative . Era esso noto sotto il nome d'*Aschersleben* o di *Gatersleben* , ed aveva due miglia d' Alemagna in lunghezza in un mezzo miglio di larghezza . (R.)

ASCHERN , o ASCHENTEN ; città d' Irlanda , nella provincia di Moun o di Mounster , e nella contea di Limerik , sul fiume Aschern . Manda essa due deputati al parlamento . (R.)

ASCHFUTEN . *Ved.* Aschern .

ASCHMUN ; città dell' Egitto , vicino a Damiata . Trovasi tra questa ultima e Mansurah , un canale dello stesso nome . (R.)

ASCHMUNIN ; città della Tebaide , ove sono ancora delle rovine che fanno ammirare la magnificenza degli antichi re d'Egitto . (R.)

ASCHUR ; nome di uno dei fiumi che passano per la città di Tasch nel Turchestan , verso il nord . (R.)

ASCHURA ; isola del mar dell' Indie , una delle più remote e delle più deserte , vicino a Melai , e lontano da Shamel . (R.)

ASCHTIKHAN ; città della Tartaria indipendente , nella provincia di Transoxana , e nella Sogde . *Long.* 88 ; *lat.* 39 , 55 . (R.)

ASCI , in franc. *Asciens* , parola composta d' ἀ , e σκια ombra : significa in geografia quegli abitatori del globo terrestre , che in certi tempi dell' anno non hanno ombra . Tali sono gli abitanti della zona torrida , perchè il sole è loro talvolta verticale , o direttamente sopra la testa . *Vedi* Zona torrida . (R.)

[ASCIANO ; castello d' Italia nel gran ducato di Toscana , nel territorio di Pisa , e nel vicariato di Vico Pisano . E' celebre per la sorgente d'acqua acidula detta di *Asciano* o *acqua santa* descritta ed esaminata dal Bazzanti , dal Bianchi , dal Mesny , e spezialmente dal Targioni Tozzetti , che l' ha trovata utilissima in molte malattie . Sono celebri ancora nel monte di Asciano , le *fonti di Asciano* , le cui acque si trasportano a Pisa per un acquedotto magnifico fatto costruire dai Granduchi Ferdinando I e Cosimo II colla spesa di 160 mila scudi . La pianura di Asciano non ha gran tempo era un padule , che è stato disseccato e ridotto a cultura .]

ASCOLI , [in lat. *Asculum* ;] città d'Italia nello stato della Chiesa , e nella Marca d' Ancona , su di un monte fra i fiumi Tronto e Castellano . Il suo vescovo è sottoposto immediatamente alla S. Sede . Oltre la cattedrale [ove si conserva il corpo di S. Emidio ,] ha 10 parrocchie , 11 conventi d' uomini , 5 di donne , un collegio , ed una congregazione di Filippini . Fuori delle sue mura vi sono due altri conventi . E' la patria di Niccolò IV. Sta 20 leghe sud lungi da Ancona , 12 nord est dall' Aquila , e 30 nord est da Roma . *Long.* 31 , 23 ; *lat.* 42 , 47 . (R.) (*P.*) *Long.* 31 , 20 ; *lat.* 42 , 51 .)

(*N.*) Questa città , la di cui origine si perde nell' antichità la più remota , è situata in parte sopra una collina , ma li cinque sesti almeno si stendono in una pianura vastissima , e sopra una penisola formata dai fiumi suddetti , i quali formano delle fosse larghe e profonde intorno alle alte e forti mura che la circondano . Il suo circuito è di circa quattro miglia d' Italia ; vi si entra per dieci porte ;

le

le buone acque vi abbondano tanto nella città, che ne' suoi contorni, ove trovansi molte fontane pubbliche, che sono d' un comodo grandissimo agli abitanti. Tutte le case di questa città, ed i suoi numerosi palazzi sono fabbricati di una pietra durissima e ben tagliata, della quale vi sono delle abbondanti cave nelle vicinanze. Essa chiude nel suo recinto undici piazze pubbliche, tre delle quali sono rimarchevoli per la loro estensione; la piu vasta è quella detta *dell' Arringo*, ove facevansi una volta le adunanze del popolo, i combattimenti de' gladiatori, e tutti i giuochi pubblici. Anticamente un numero incredibile di torri, delle quali ne sussiste ancora una ventina [si vuole che fossero cencinquanta nove ed ora appena dieci se ne contano intiere,] e quattro castelli situati ai quattro angoli della città, la rendevano una piazza fortissima: questi castelli erano di somma importanza, specialmente quello di ponente, situato nel luogo ove la città unisce colla terra ferma, e dove poteva esser attaccata piu facilmente: le fortificazioni attuali, cui molto manca perche possano dirsi considerabili quanto le antiche, sono custodite in oggi da una buona guarnigione che vi mantiene il Papa.

Il governatore d' Ascoli è sempre un prelato di mantelletta. Vi sono 24 conventi, 15 d'uomini, e 9 di donne, nei secoli passati ne avea più di 30, dieci confraternite, due monti di pietà, un ospedale ricchissimo, una casa per gli esposti, un monte frumentario fondato nel 1620 dalla nobile e pia famiglia Cataldi. Le parrocchie sono in numero di dodici: la popolazione, dopo la decadenza delle manifatture di lana, e dopo che le guerre civili hanno obbligato molte famiglie ricche e nobili ad espatriare, è ridotta a 10 mila abitanti senza comprendervi i claustrali.

Vi sono in Ascoli due mercati la settimana e tre fiere franche all' anno. Fuori della città si trovano delle acque minerali che servono a bagni salubri [particolarmente per i mali cutanei, e per quelli che provengono da rilasciamento de' solidi]; gli antichi romani vi aveano fatto costruire delle terme che in parte si sono sottratte alle ingiurie del tempo. Questo paese, il di cui clima è dolce e temperato, somministra legni di quercia, di abete, e di castagno in quantità grande; produce altresì del vino, canapa, lino, olio, e soprattutto grosse olive da salarsi, frutta eccellenti, ed una quantità prodigiosa di erbe medicinali. Vi si raccoglie del fromento, e dei grani più di quello bisogni per il consumo della città. Non solo vi si trovano abbondanti cave di pietre e travertini, ma anche della pozzolana, e di quella terra, che serve per far tegole e mattoni. Molti personaggi illustri per santità e per dottrina vi hanno avuto il nascimento.)

[I principali autori che hanno trattato delle cose di Ascoli sono Gius. Lenti, *Clarorum Asculanorum præclara facinora*, Romæ 1622; Felice Pantaleoni, *Origine ed antichità di Ascoli*, Roma 1671; Sebast. Andreantonelli, *Historiæ Asculanæ lib. IV*, Patavii 1673, su della qual'opera è da vedersi ciò che nota l'autore della recente *Bibliogr. stor. della città e luoghi dello Stato Pontif.* pag. 7; Ant. Appiani, *Vita di S. Emidio vesc. d' Ascoli, con un ragguaglio della città*, Roma 1704; Tullio Lazzari, *Ascoli in prospettiva, colle sue più singolari pitture, sculture* &c. Ascoli 1724; monsig. Galletti, *Lettera a Cristoforo Amaduzzi per servire ad illustrare la topogr. del Territ. d' Ascoli*, sta nel tomo 18 degli Opusc. stamp. nel 1769; Baldassare Orsini, *Descriz. delle pitture, sculture &c. ed altre cose rare di Ascoli*, Perugia 1790; Giuseppe Colucci, nel tomo XIV, delle *Antichità Picene*, ed altri. Vi sono ancora *gli antichi monumenti di Ascoli illustrati con 16 tavole in rame*, Fermo in fol., *la mappa topografica dello stato d' Ascoli* di Odoardo Odoardi, Ascoli 1680, &c.]

ASCOLI DI SATRIANO, (in lat. *Asculum Satrianorum*); piccola città d'Italia, nel regno di Napoli. *Long.* 33, 15; *lat.* 41, 8. Sta nella Capitanata, ed ha titolo di ducato. E' la sede di un vescovo suffraganeo di Benevento. Vi si contano tre conventi. E' situata questa città sopra un monte 11 leghe nord est lungi d'Acesenza, 15 est da Benevento, e 28 est da Napoli. (R.) [Rapporto a questa città si hanno le *Asculanensium antiquitates*, di Natale Mario Cimalia stamp. in Napoli nel 1757.] (*N.*) Vicino a questa città accadde la famosa battaglia tra Pirro Re degli Epiroti, ed i Romani comandati dai Consoli M. Curio Dentato, e C. Fabricio, l' anno di Roma 450. Il re Pirro fu sì compiutamente disfatto, che fu costretto uscire vergognosamente d' Italia.)

ASCORE . *Ved.* Escure .

ASCOYTIA , o ASPEYTA ; piccola città di Spagna , in Biscaglia nella Guipuscoa . E' situata sul fiume Urola , all' ovest di Tolosa , e al sud est in distanza di 2 leghe da Placenzia . Ha nella sua giurisdizione i beni nobili di Loyola e d' Ognes , che hanno appartenuto a Beltrando di Loyola e d'Ognes padre di S. Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine dei Gesuiti, del quale questa città è patria . *Long.* 15 , 10 ; *lat.* 43 , 15 . Alcuni Lexicografi fanno mal a proposito due città d' una sola , a cagione dei suoi due nomi *Ascoytia* , *Aspeyta* . (R.)

ASCRA ; villaggio di Grecia in Beozia vicino all' Elicone . E' considerabile per essere stato in certo modo la patria del poeta Esiodo: egli ci fu allevato, ma nacque a Cuma in Eolide . (R.) (*P.*) Nel suo Poema Ἔργα καὶ Ἡμέραι (le fatiche e i giorni) Esiodo così parla di suo padre:

Ναίεσκεν δ' ἄγχ' Ἑλικῶνος οἰζυρῇ ἐνὶ κώμῃ ,
Ἄσκρῃ , χείμα κακῇ , θέρει ἀργαλέῃ , οὐδέποτ' ἐσθλῇ ,

„ abitava vicino ad Elicona in un meschino „ villaggio , Ascra , cattivo l' inverno , disag- „ gradevole l' estate , e che non val niente in „ qualunque siasi stagione .)

ASED-ABAD . *Ved.* Asad-Abad .

ASEDOTH-PHASGA ; città d'Asia nella Palestina , nella tribù di Ruben ; era situata alle falde del monte Phasga, tra Phogor , al nord est , e Calliroe o Lasa, al sud-ovest . *Long.* 69, 10; *lat.* 30 , 45 . (R.)

ASELUNEN. *Ved.* Haselunen.

ASEM ; regno dell' India , di là dal Gange verso il lago di Chiamai. Sonovi in questo paese delle miniere d' oro , d' argento , di ferro , di piombo , dei minerali , della lacca eccellente &c. vi si fà altresì un traffico considerabile di braccialetti , e di vezzi fatti di corteccia di tartaruca , o di chiocciole .

Questo regno è assolutamente al nord sulle frontiere del regno di Tibet o di Boutan , che fa parte della gran Tartaria . Del rimanente è poco conosciuto . (R.)

ASENHOLM . *Ved.* Hasenholm .

ASENHUS , o ASSEM ; piccola città d' Alemagna , nel circolo di Westfalia , nel paese d' Ems , vescovato di Munster . (R.)

ASENPOTH. *Ved.* Hasenpoth .

ASER (la tribù d') ; contrada della Palestina , di qua dal Giordano, sulla strada di Napluza a Scitopoli . Essa era abitata da i discendenti d'Aser , figlio di Giacobbe e di Zelpha , serva di Lia .

ASER ; piccola città dell' Asia in Arabia , sul golfo di Bassora. Vi è un porto molto buono , bastantemente comodo per gettarvi le ancore ; ma il paese è tanto sterile , che gli uomini ed il bestiame non ci vivono che di pesce . Vi si fa traffico di cavalli . I Portoghesi vi tenevano prima un console; ma in oggi non vi è alcuno stabilimento d' Europei . (R.)

ASGAR ; provincia di Africa , nel regno di Marocco , situata tra il Regno di Fez e la provincia d'Habat : ha 27 leghe di lunghezza , e 20 di larghezza ; le sue principali città sono Larasch o Larache , ed Alcazar-Quivir. Pretendesi che sia la provincia più ricca dell'Africa , in biade , in bestiame , in lane , in cuoi , e in butirro . (R.)

ASHAM , AZEM , o ASEM ; regno d'Asia , nella parte settentrionale degli stati del re di Ava . (R.)

ASHBORN ; piccola città d'Inghilterra nella contea di Darby . E' situata sul piccol fiume Dowe , al nord ovest della città di Darby, e al nord - est di Stafford . Alcuni la chiamano *Casborn. Long.* 15', 50 ; *lat.* 35, 25 . (R.) (*P.*) *Lat.* 53 , 25 .)

ASHBURTON ; borgo da mercato in Inghilterra , nel Devon-Shire . Ha delle manifatture di lana , e manda due deputati al parlamento . (R.)

ASHFORD ; borgo da mercato in Inghilterra, ben fabbricato, nella contea di Kent . Sta sul fiume Stoure , cinque leghe sopra Cantorbery , e due lontano dal mare . *Long.* 18 , 50; *lat.* 51 , 20 . (R.)

ASHLEY ; fiume dell' America settentrionale , nella Carolina . Sbocca nel mar del nord unitamente al fiume Cooper . (R.)

ASHURST ; piccola città d' Inghilterra, nella contea di Kent . Giace sulle frontiere della contea di Sussex, al sud-ovest di Cantorbery, in una amenissima situazione , circondata da boschi , e da prospettive ridenti . *Long.* 18; *lat.* 51 , 15 . (R.)

ASIA , in franc. *Asie* , [in lat. *Asia* ;] una delle grandi parti della terra , e la seconda in ordine , benchè la prima ad essere stata abitata . Essa è separata dall' Europa mediante l' Arcipelago , il mar di Marmora , il mar Nero, la Palude Meotide , il Don , ed una linea tirata

rata dal gomito il più orientale del Don, al capo Kandenoss. E' unita all' Affrica per mezzo dell' Istmo di Suez; in tutto il restante è circondata dalle acque dell' Oceano. Essa non ha alcuna comunicazione con l' America: le sue parti principali sono l' Arabia, la Turchia Asiatica, la Persia, l'India, la Tartaria, la Russia Asiatica, la Cina, e le Isole. Essa puo avere da levante a ponente circa 1750 leghe, e da mezzo giorno a settentrione 1550.

I popoli di questo vasto continente, quei specialmente che ne occupano il centro, e quelli che abitano le coste dell'Oceano settentrionale, ci sono poco noti. Non si è potuto cominciare a farsi un' idea dell' Asia, in quanto alla sua parte meridionale ed orientale, anche di là dal Gange, se non per le relazioni che se ne sono avute dopo le navigazioni cominciate nel XVI secolo. E'scorso molto tempo prima che si sia potuto fissare la posizione di quella metà dell' Asia; ed è essa ancora suscetibile di correzione, malgrado le osservazioni dei PP. Gesuiti a Pekin, le più esatte che si abbiano. Io riporto qui il risultato di alcune carte, per dedurne delle conseguenze.

Debbo avvertire, che in quanto alla sua lunghezza, i geografi del secolo passato, e quelli del principio di questo, collocano l' estremità orientale delle coste della Tartaria e della Corea da 155 a 185 gradi, il Giappone da 171 a 185. M. Allard, nella carta di Witsen, segna il fiume di Kamtzaka, con un capo al suo nord, a 178 gradi.

I PP. Gesuiti, astronomi e missionari al regno di Siam, hanno trovato, dietro molte osservazioni, che generalmente erano state date quasi 500 leghe, o più di 25 gradi di estensione vantaggiata all'Asia. Nel 1724, M. Guglielmo dell' Isle faceva avanzare la costa dopo il Lena sud-est dal 135 al 160 grado, ove egli poneva quella di Ochotsk verso il sud, secondo le nuove carte; i loro autori, nel farla principiare al sud dopo la Loparka, segnando questa quì a 175 gradi, hanno creduto a proposito di situare la punta la più orientale a 205 - 208 gradi. Essi sono andati con briglia tirata per l' Asia, già nota e sue coste, avendone conservato presso a poco la posizione circa 160 e 161 gradi, dopo Ochotsk verso l'imboccatura dell' Amur; ma per il nord dell' Asia, essi si son dati a correre di carriera, e credendo non essere impediti nè da carte, nè da relazioni, essi poterono sostituirvi le loro idee, o quel che davano per tali, il tutto arbitrariamente; che è quello che noi ci proponiamo di esaminare con tutta l' esattezza, e l' imparzialità possibile, non adottando se non ciò che è meglio provato, senza preferirvi mere congetture, relazioni male spiegate, di qualunque data esse siano. La novità, se essa non ha un carattere d' autenticità superiore, non deve essere mai preferita; nè io debbo imitare nè seguire quelli che la politica Russa ha potuto fare agire contro gli assiomi enunciati di sopra nell' articolo AMERICA. Dobbiamo frattanto osservare, che secondo la testimonianza di M. Muller, M. Kirilow dice, nel titolo del suo Atlante „ che tutta la lunghezza dell' impero „ Russo è di 130 di quei gradi, 360 dei quali „ formano la circonferenza della terra„. Che più chiaro? L' impero Russo principia dalle isole di Dago e d' Oesel, al 40 grado di longitudine; si fa terminare nelle carte a 205 o 208. Come conciliare questi 170 gradi con li 205 o 208 delle nuove carte? Queste non si ristringeranno elleno da se stesse per 30 gradi e più di longitudine?

Noi spiegheremo altrove all' articolo PASSAGGIO per il nord, cosa sia questa politica Russa, su che sia fondata, e quali prove noi ne abbiamo.

Se gli antichi avevano una conoscenza sì debole dei paesi meridionali dell'Asia, di là dal Gange, non sarà meraviglia, che quello che essi ci hanno potuto trasmettere dei paesi, coste e mare, degl'Iperborei, o delle estremità settentrionali, lo sia infinitamente più; e bisogna pur dire che a caso Plinio abbia avuta contezza del capo Tabin, e dell' isola Tazzata. Come noi abbiamo saputo qualche cosa di quei grandi laghi che sono verso l'ovest dell' America dai selvaggi fatti prigionieri, da altri, e da semplici *inteso dire*, bisogna contentarsi di queste leggiere cognizioni, aspettandone delle migliori. Era impossibile acquistarne delle più ample senza la mediazione dei Russi, i quali fino al XVII secolo, non ci furono meno ignoti dei Tartari selvaggi di quei paesi li più settentrionali. Che dissi? Senza il Russo Anicow, che fece delle speculazioni per profittare di un commercio lucroso che i Samoiedi facevano a Moscow di pelli venute da più lontano, la Siberia propriamente detta

detta, sarebbe rimasta ancora molto tempo sconosciuta ai Russi stessi. Fu per mezzo suo e de' suoi, che questi conquistassero la Siberia, e additassero la maniera di soggiogare a poco a poco i popoli più lontani. I Russi pure furono conosciuti dagli Europei medianti i viaggi di questi. Gl' Inglesi e gli Olandesi ne ebbero cognizione, cercando un passaggio per il nord est: allora fu che seppero dai Samojedi, che il piccol mare gelavasi nell' inverno, che il grande non gelava mai; che essi vi andavano alla pesca di là dal Piasida e dal Jeniscea; che dirimpetto alla punta orientale e settentrionale della nuova Zembla, ve ne era un altra che formava un grande angolo sporgente in fuori, dopo del quale la costa si abbassava verso l' est e sud est, fin verso i paesi caldi. Ecco a che riducevansi le cognizioni geografiche, che si avevano in quei tempi della parte settentrionale dell' Asia, e i soli materiali co' quali potevano formarsi delle carte. Si era imbarazzato nel come conciliar tutto, e ciò tanto più quanto che anche a' giorni nostri i Russi ci occultano quel che essendo a nostra portata, dovrebbe essere il più noto, cioè la costa fra il Piasida fino alla punta del suo capo all' est.

1. Si confessa che essa è stata riconosciuta per terra lungo il Piasida, e che anzi le coste del mare al suo ovest fino alla sua imboccatura, sono piene di simovies ossia abitazioni d' inverno, per conseguenza popolate; quelle poi che sono di là da questo fiumicello debbono essere sì sconosciute, che si è creduto doverle segnare in una maniera indeterminata.

Dicevasi: il capo Tabin deve fare un *finis terræ*, un' estremità dell' Asia verso il nord. Vi è un mare che bagna tutte quelle coste: ci si assicura che un' altro separa l' Asia dall' America; bisogna dunque che questi due mari si uniscano, ed in quel luogo formino un angolo che sarà questo Tabin, ed un isola al suo ovest che indicavasi come situata all' imboccatura d' un fiume. Questa idea, malgrado tante altre scoperte, che dovevano distruggerla, ha sempre sussistito in una maniera o l' altra fino a' giorni nostri. V' era chi fondandosi sul rapporto dei Samoiedi, segnava la costa dopo il capo verso il Taimura, piegando a poco a poco verso il sud est. Altri volendo conciliare uno con l' altra, segnavano questa declinazione solamente verso il Lena, alla sua imboccatura, avendo risaputo che vi erano delle isole; di là si faceva risalire questa costa verso il nord-est per conservare questo capo Tabin. Allorchè si seppe che i Moscoviti ed altri popoli riguardavano lo Swietoi-Noss o Swœtoi-Noss come il capo più avanzato, è stato dato questo nome o quello di *Promontorium Sacrum*, al preteso Tabin; poi si seppe che questo Swietoi-Noss era situato all' est del Lena; si segnò così, e da ciò non si restò, che più persuaso che le isole all' imboccatura di questo fiume fossero quelle di Tazzata: al contrario si persistè nell' idea d' un capo *finis terræ*, che si lasciò sussistere sotto i nomi di *Tabin* (del quale io continuarò a far uso quando vorrò parlarne in questo senso) *Swietoi-Noss, caput sacrum*, *capo dei Tzchoubschz*, *des Tchalabkz*, &c. Il che ha cagionata una confusione la quale è andata sempre più crescendo: procuriamo di ristabilire l' ordine.

2. Strahlemberg indica questo capo Tabin in una maniera forte; così i naviganti del secolo passato, fino già Linschotten ed i suoi contemporanei, furono persuasi esso non fosse altra cosa che l' angolo eminente verso il Taimura: di fatti è questo il capo più avanzato di tutta la costa, trovandosi di là da 77 gradi e mezzo o a 78, per conseguenza il *finis terræ* verso il nord; ma Strahlemberg indica nel medesimo tempo l'isola di Tazzata, che prova essere la Nuova Zembla; giachè gl' antichi Seiti, e i lor successori han cominciato con i popoli settentrionali dell' Europa, dal fiume Taas, il gran golfo del quale, cui noi diamo il nome di *Obi*, essi chiamano *golfo di Taas*, e dal qual fiume la Nuova Zembla che è dirimpetto è stata chiamata *Taazata*; ciò è sì naturale, e può tanto meno dubitarsene quanto che quest' isola è stata sempre tenuta come situata all' ovest del capo Tabin, verso l'imboccatura d' un fiume. Strahlemberg ne conclude, che quei due geografi che la segnano più all' est, hanno gran torto; *huc usquam Tazzata insula a Plinio ponitur*.

Dopo la conquista della Siberia, vi furono dei Russi che fecero la medesima riflessione, che avevano fatta gl' Anicowiesi, sulle ricchezze che si potevano ritrarre da quei paesi orientali con le pelli, andando a provedersene a dirittura o colla caccia, o col commercio; vi

vi furono molte associazioni di tali persone che chiamavansi e chiamansi ancora *Promyschleni*.

3. Rifletterono che il maggior profitto che potessero fare, sarebbe stato d'andar per mare terra terra, a trafficare con popoli sconosciuti, i quali ignorando il valore di tali pelliccie, le avrebbero cedute loro a vil prezzo: essi non s' ingannavano; e malgrado il rischio grande cui andavano incontro, perchè i loro legni erano piccoli e meschini, perchè ignoravano non men l' arte di costruirli, che quella di regolarli, perchè non allontanandosi dalle coste, correvano rischio ad ogni momento di perire nei ghiacci; l' amor del guadagno era troppo vivo, perchè essi non eseguissero i loro progetti, e tornò conto alla corte che cotesta gente le somministrasse il mezzo di render tributarj tutti quei popoli.

Essi cominciarono le loro corse presso a poco nel 1636; in questo modo andando passo passo, scoprirono quasi ogni anno un nuovo fiume, un nuovo capo, il Jena, il Chroma, l' Indigir, l' Aloseja, il Kolyma, ed altri meno considerabili. Questa riusciuta l' impegnò a tentare nuovi progressi nel 1646.

4. Ignatien passò più oltre, e fece il primo viaggio all'est del Kolyma per 48 ore. Vi trovò egli dei Tschuktschi co' quali fece qualche commercio in una baia a 72 gradi; queste 48 ore fanno 7 gradi e mezzo. Staduchin avendo inteso parlare d'un fiume Pogitscha o Kowitscha, dove potere giungere con buonissimo vento dal Kolima in tre o quattro giorni sebbene Ignatien non l' avesse trovato dopo 48 ore, Staduchin costrul nel 1648 un bastimento verso l' Indigir, e partì dal Kolima, nell' estate del 1649, per fare questa scoperta. Fece vela per sette volte 24 ore; il che farebbe alla latitudine, come sopra, a ragione di sei leghe e un quinto per grado, 27 gradi; egli dimandò agli abitanti delle coste qualche notizia di quel fiume; questi non seppero dargliene. Subito dopo si seppe, che questo fiume Pogitscha non era altro che l' Anadyr. Si intese dagl' idolatri di quella contrada, che per trovar l' Anadyr, vi era una strada assai più breve per terra; immediatamente una società di Promyschleni dimandarono il permesso d'impadronirsi di quella contrada: avendolo ottenuto, con certo signor Motora per lor capo, ed avendo fatto un prigioniero tra i Chodynsky, per servirsene di guida, ci riuscirono.

5. La passione delle scoperte, di accrescere le rendite della corte e le ricchezze degl' imprenditori fu sì gagliarda, che in questo stesso tempo, un altra gran società di Promyschleni si formò nel 1647, i principali soggetti della quale furono Fedot Alexiew, Deschnew, e Gerasim Ankudinow, i quali partirono in giugno con quattro *Kotsche* specie di barche; non poterono riuscire in quest'anno, perchè incontrarono più ghiacci del solito. Anzichè scoraggirsi, furono eccitati a seguire il lor progetto da tutte le relazioni che ebbero: si accrebbe anche il numero degli imprenditori, e si equipaggiarono sette *Kotsche*, ciascuno dei quali aveva a bordo da circa 30 uomini. Si partì il dì 20 giugno 1648.

Gli autori si lagnano che la relazione di Deschnew, di cui M. Muller trovò l' originale negli archivj di Jakutsk, dica sì poco, non dica anzi niente di quel che accadde a quattro di questi *Kotsche*, nulla di quel che avvenne a lui ed alla sua comitiva, che era sugli altri tre *Kotsche* fino al gran capo; niente dei ghiacci, poichè certamente, dice M. Muller, non ve n' erano, e perchè come altrove osserva Deschnew, il mare non è tutti gli anni egualmente navigabile.

6. La sua relazione comincia da questo capo: egli dice; questo capo è affatto differente da quello che trovasi vicino al fiume Tschukolschia all' ovest del Kolima; è situato tra il nord e il nord-est, e stendesi in semicircolo verso l' Anadyr. Dalla parte dell' ovest o della Russia, i Tschutschki hanno inalzata a lato di un ruscello, una quantità di ossa di balena in forma di nna torre (altri dicono denti di cavalli marini.) Dirimpetto a questo capo, vi sono due isole, sulle quali si videro delle genti di questa nazione, che si riconobbero dai denti di cavalli marini, coi quali essi si trapassano le labbra. Con buonissimo vento si può passare da questo capo fino all' Anadyr in tre volte 24 ore. Il *Kotsche* d' Ankoudinow naufragò; l' equipaggio fu salvato, e distribuito sugli altri due; poco dopo, questi furono separati, e non si rividero più. Deschnew fu sbalzato lontano dall' Anadyr verso il sud, e fece naufragio, per quel che si suppone,

pone, verso il fiume Olotiera. Noi diremo più sotto qualche cosa di Fedot Alexiew.

7. Deschnew andette vagando molto tempo con la sua truppa per ritrovare l' Anadyr, senza riuscirvi prima dell'estate seguente 1649; egli fondò l' Ostrog Anadyrs - Koi. Motora e Deschnew, dopo gelosie che li separarono, si riunirono finalmente, costruirono dei bastimenti sull' Anadyr. Motora essendo perito in un incontro con gli Anauli, Deschnew osservò all' imboccatura dell' Anadyr un gran banco di arena, che dalla sua costa settentrionale s' avanzava molto entro mare, e che era il sito ove si radunava una gran quantità di cavalli e cani o vitelli marini. Sperando di farne gran profitto, fece tagliar del legname, nel 1653, per costruire un kotsche, e servirsene per mandare il tributo a Jakutsk per mare; ne desistè, tanto perchè non aveva tutto quello che era necessario per una tal costruzione, quanto perchè venne assicurato che il capo non era tutti gli anni egualmente libero da ghiacci.

8. Nel 1654 fece un nuovo giro verso il banco d'arena, per cercare dei denti di cotesti amfibj. Lo stesso anno arrivò un certo Seliwerstow mandato da Stadouchin; egli doveva raccogliere di questi denti per conto dello stato: ciò diede luogo a contrasti tra lui e Deschnew; il primo voleva appropriarsi la scoperta di questo banco, dicendo che v' era egli venuto per acqua con Stadouchin nel 1649. Deschnew gli provò al contrario che egli non era soltanto venuto fino al gran capo, circondato da scogli, ed a lui pur troppo noto, da che il Kotsche d' Aukoudinow eravi perito; che non era questo il primo capo a cui erasi dato il nome di Swietoi-Noss; che il vero contrasegno a cui si potea riconoscere questo capo, erano le due isole abitate da quegli uomini ornati con denti di cavalli marini; che nè Stadouchin, nè Seliwerstow le avevano vedute, ma che egli Deschnew le avea scoperte, e che il banco all' imboccatura dell' Anadyr ne era ancora molto lontano.

9. Deschnew fece intanto rotta lungo la costa, ed intese dai Koriacki la sorte dei due Ankoudinow, come pure di Fedot Alexiew.

Nel 1650, si intrapresero ancora più altri viaggi, ma per gl'impedimenti sovraccennati, benchè si fosse uscito in luglio, i ghiacci fecero loro tanto male fra le imboccature orientali del Lena e lo Swietoi-Noss, che per molto tempo se ne ebbe dell' avversione; non fu che sotto il regno di Pietro il grande, che si riassunsero di belnuovo tali imprese. E' noto che non concepiva egli che vaste idee, e progetti grandi; che applicandosi principalmente a stabilire un commercio esteso col mezzo della navigazione, vi faticò, e cominciò dall' assicurare la navigazione del mar Baltico, fondando Pietroburgo; già Arcangelo, sul mare Bianco, esisteva; credette esser riuscito per la navigazione del mar Nero mediante il porto Azof, e per quella del Caspio mediante Astracan; ma sinistri avvenimenti si opposero in questa parte alle sue mire; finalmente credette che non gli sarebbe stato impossibile di essere a parte del ricco commercio dell' Indie, del Giappone, della Cina, e dell' America, per mezzo di stabilimenti considerabili nell' estremità dell' Asia, vicino a cotesti paesi. Non avendo voluto la compagnia Olandese delle Indie orientali intraprendere la scoperta del passaggio pel Nord, lo czar tentò di scoprire, ed assoggettare le regioni vicine agli oggetti del suo commercio, cominciando dal Kamtschatka, di cui aveasi qualche oscura nozione.

10. Nel 1696 vi si mandò Wolodimir Atlassow, il quale era fissato comandante dei Cosacchi ad Anadyrskin Ostrog, stabilimento che erasi conservato da quando vi fu fatto da Deschnew, ed il quale dovea naturalmente avere delle vaste cognizioni di tutti i paesi vicini. Vi mandò 16 Cosacchi di Iakutsk per rendere tributari i Koriacki, sul fiume Opuka; Morosko lor capo si disimpegnò assai bene, e prese anche un Ostroghamtschadale. Atlassow profittando di questo vantaggio, condusse 60 Cosacchi ed altretanti Qukagti verso il fiume Kamtschat e ne' contorni; nella sua dichiarazione giuridica, egli racconta fra le altre, prima di continuare il discorso sul suo viaggio verso il Kamtschtaka:

11. Che fra il Kolyma e l' Anadyr si trova un doppio capo che alcuni chiamavano *capo Tschalatskoi* ed *Anadyrskoi*. Assicura di questo che non si potè mai passare con legni ordinari, perchè dalla parte dell' ovest o del nord, vi sono sempre dei ghiacci fluttuanti (stabili e fermi nell' inverno), e che dall' altro lato, il

mare

mare del capo Anadyrskoi è sempre libero da ghiaccio. Che egli stesso non era stato personalmente all' altura di questi capi, ma che intese dai Tschuktski, che abitavano verso l' imboccatura dell' Anadyr, che dirimpetto a questo capo eravi una grand' isola abitata da genti, le quali andavano a loro sopra il ghiaccio nell' inverno, e loro portavano dei cattivi zibellini.

Per abbreviare, io niente dirò del rimanente della sua relazione. M. Muller mi sembra su di questo un po' troppo severo: confessa che essa è realmente di Atlassow, ma dice che non si accorda nè con l' istanza di costui del 1700, nè con la sua deposizione giuridica del 1701; per fare valere il suo dubbio avrebbe egli dovuto comunicare queste scritture come le tante altre interessanti, di cui ha arricchita la sua raccolta; egli non lo ha fatto; e poichè lo czar, sì buon conoscitore d' uomini, ne fu sì contento che lo fece colonnello dei Cosacchi a Jakutsk, questo fà su di me assai maggior impressione.

12. Si sono mandate spesso delle partite contro i Tschuktski senza poterli soggiogare. Popow volle obbligare nel 1711, quelli che stavano dall' altra parte della baia, e del capo ossia Noss, a pagare il tributo, il che essi ricusarono. Ricavò tuttavia da essi delle cognizioni sulla situazione de' paesi vicini; seppe che dirimpetto sia al Kolyma, sia all' Anadyr, si vede un' isola, che i Tschuktski chiamano la *Gran terra*, i di cui abitanti si forano le gote, e vi passano dei grossi denti; non avendo lo stesso dialetto dei Tschuktski, i quali sono in guerra con essi da tempo immemorabile. Popow ne vide dieci, che erano prigionieri presso li Tschuktski; ed osservò che questi denti erano pezzi di quelli di cavalli marini. Rilevò che nell' estate vi si passava in un giorno con dei baidari, [specie di barche,] e nell' inverno sulli ghiacci pure in un giorno negli strascini.

Sul promontorio o terra di questo capo, non si veggono che lupi e volpi, perchè non vi son boschi, ma sull' altra terra, vi sono tutte sorte di quegli animali che somministrano delle belle pelliccie. Gli abitanti hanno numerose mandre di renne. Vi sono cedri, abeti, pini, larici, ed altri alberi. Popow giudicò che il numero dei Tschuktski del capo possa ascendere a due mila uomini, e quello degli isolani al triplo; che dopo l'Ostrog-Anadyr si passava per terra per andare al Noss, accanto alla roccia Markol, che stava in fondo ad un gran golfo.

13. Jelticshin, nel 1716. dovea tra gli altri dal Tschuktskoi-Noss portarsi alle isole, ed altri paesi della parte opposta, ma questo viaggio non ebbe effetto.

Nel 1718 alcuni Tschuktski si portarono all' Ostrog-Anadyrski, per sottoporsi volontariamente, e raccontarono che essi abitavano il promontorio tra l' Anadyr ed il Kolyma; che erano in numero di circa 3500 uomini; che questo promontorio era pieno di rocce e di montagne; ma che il paese piano consisteva in terre atte a far fuoco; che dirimpetto al capo vedevasi un isola di mediocre grandezza, i di cui abitanti assomigliavano ai Tschuktski, ma si servivano di altro linguaggio; che di là dalla punta si poteva passare in mezza giornata a quest' isola; che di là dalla medesima si trovava un gran continente, che dall' isola si poteva scorgere in tempo sereno; che i suoi abitanti, rassomiglianti pure ai Tschuktski, avevano un linguaggio differente, molti boschi, &c. (che è la descrizione esatta della grande isola riportata di sopra); che costeggiando con le loro baidare il promontorio potevano fare il viaggio dal fondo della baia dell' Anadyr fino all' ultima punta del promontorio, in tre settimane, e spesso anche in meno tempo.

14. Pietro il Grande volendo avere una cognizione più precisa di cotesti paesi e passaggi, nè potendo ottenere dalla Compagnia dell' Indie in Olanda che essa se ne incaricasse, avendo dall' altro canto molto a cuore un tal disegno, mandò nel 1727 due geodesisti o geometri al Kamtschatka. Non si è mai potuto saper niente di quel che costoro fecero e scoprirono. Si sa solamente, che al loro ritorno, lo czar li ricevette molto graziosamente; il che ha fatto presumere che essi eseguissero assai bene il loro incarico.

15. Finalmente lo czar volendo sodisfare ad ogni costo la sua curiosità, e far riconoscere questi passaggi, ed assicurarsi sopratutto se l' *Asia* fosse contigua all' America, dalla parte del nord-est, verso il capo dei Tschuktski, giacchè dalla parte del nord già si sapeva sicuramente che non lo era, scelse Bee-

Beering Danese, marinajo espertissimo.

Pietro ebbe per questo affare un sì forte impegno che sebbene infermo della malattia che condusse a fine i suoi giorni, ne parlò a Beering, e stese in oltre, di proprio pugno, un istruzione dettagliata per esso, la quale gli fu consegnata cinque giorni dopo la morte di questo gran monarca.

Egli ebbe per aggiunti i capitani Spangberg e Tchiricon.

16. Partì egli li 14 luglio 1728 dal fiume Kamtschat, e fece rotta verso il nord-est, seguendo le coste, che di rado perdè di vista; e disegnò una carta di queste, esatta quanto era possibile, e che è ancora al presente la migliore che se ne abbia.

Il dì 8 agosto, trovandosi a *64 gradi 30 min.* di latitudine, un baidare con 8 uomini s' avvicinò al suo vascello; essi si dicevano Tschuktski, nazione da gran tempo cognita ai Russi, e che realmente abita quella contrada. Essi dissero che la costa era piena d'abitazioni di loro nazione, e fecero intendere, che la costa girava assai vicino a quel luogo verso l' ovest; indicarono ancora un isola poco lontana, che Beering trovò li 10 agosto, e le diede il nome di S. Lorenzo.

Il dì 15 dello stesso mese, era egli giunto a 67 *gr.* 18 *min.* di latitudine; vedendo che, come gli avevano detto i Tschuktski, la costa correva verso l' ovest, e non più al nord, ne tirò la conseguenza erronea, dicesi, che egli fosse arrivato all' estremità del nord-est dell'*Asia*; che girando la costa di là verso l' ovest, una congiunzione dell'*Asia* con l'America non poteva aver luogo, e che esso aveva adempita la sua commissione. M. Muller aggiunge che egli s' ingannava, poichè si trovò solamente al Serdzekamen, da dove la costa andava verso l' ovest, e formava un gran golfo; ma essa si ripiegava in seguito verso il nord, e nord est fino al grande Tschuktskoi-Noss.

Al ritorno li 28 agosto, quaranta Tschuktski vennero al suo vascello in quattro baidari, e dissero che i loro patriotti andavano spesso verso il Kolyma, per terra, con delle mercanzie, ma mai per acqua.

17. Nel 1727, Schestakow volle andare a soggiogare i Tschuktski, come ancora li Koriacki, verso il golfo di Penschinska, al nord del Kamtschatka, e scoprire in seguito i paesi situati all'opposto del Tschuktskoi-Noss e conquistarli. Ebbe per aggiunto il capitano Pawluski, con il quale venne in discordia e se ne separò, il geodesista Givosden, ed altri.

Schestakow camminò verso il sud per domare li Koriacki del Penschinska, ma essendone due giornate lontano, incontrò un grandissimo numero di Tschuktski, i quali vollero andare altresì a far la guerra ai Koriacki. Schestakow andò loro incontro, e fu ucciso; tre giorni avanti la sua morte, avea egli mandato il Cosacco Krowpischew, per invitare gli abitanti dei contorni di questo fiume a soggettarsi ai Russi; gli raccomandò ancora Givosden. Egli è certo, continua M. Muller, che costui nel 1730 è stato sopra una costa ignota, tra il 65 e il 66 grado, non lungi dal paese dei Tschuktski, ove trovò delle persone, alle quali non potè parlare, per mancanza di interprete.

L' officiale Russo aggiunge che Givosden essendo stato mandato per cercare le provisioni, che erano rimaste dalla spedizione di Beering, e trasportarle nel paese di Tschuktski, per quella di Pawluski, giunse fino al Serdzekamen, e fu trasportato dai venti sulle coste dell' America, poco lontane dal paese dei Tschuktski.

Il dì 3 settembre 1730, Pawluski giunse a Anadyr, e fece guerra ai Tschuktski l' anno appresso. Andò direttamente verso il mare Glaciale, giunse all' imboccatura di un fiume considerabile, ignoto; avanzò per quindici giorni verso l' est, quasi sempre su i ghiacci, sovente sì lontano da terra, che non si potevano scoprire le imboccature de' fiumi; finalmente osservò una grande armata di Tschuktski, che venne innanzi, e sembrò pronta a combattere; il primo giugno ei li attaccò e ne riportò la vittoria. Dopo di che vi furono due combattimenti.

Passò dunque vittorioso il Tschuktskoi-Noss, ove trovò delle alte montagne, su cui gli convenne arrampicarsi, ed impiegò dieci giorni per arrivare alle coste opposte, ivi fece passare porzione delle sue genti sopra dei baidari, ed esso con il restante continuò il viaggio per terra lungo la costa che corre sud-est, ed ogni sera ebbe notizie dei suoi baidari. Il vigesimosettimo giorno si trovò all' imboccatura di un fiume, e diciassette giorni dopo a quella

quella di un altra ; circa dieci werste o 2 leghe dietro a questa,un capo si avanza assai lontano versol' est nel mare; consiste esso sul principio in montagne che a poco a poco diventano più basse , e terminano finalmente in piano .

Secondo ogni apparenza , continua M. Muller , questo è il capo medesimo , donde il capitano Beering era ritornato . Tra queste montagne ve n'è una , che a cagione della sua figura rassomigliante a un cuore viene chiamato dagli abitanti d' Anadirskoi-Ostrog *Serdzekamen* . Ivi Pawluski lasciò la costa , e tornò per la stessa strada che avea preso andando ad Anadirski ove giunse li 21 ottobre .

18. M. Muller parla dello zelo ardente che M. Kirilow , allora segretario del senato , manifestò per il buon esito di queste scoperte nel 1732.

Dopo aver riferito quel che i Russi , e particolarmente M. Muller ci dicono , aggiungiamo in poche parole ,ciò che abbiamo da altri autori più antichi .

19. Il P. Avril ha saputo da un vaivoda , che gli abitanti , verso il Kowima, andavano spesso sulle spiaggie del mar Glaciale alla caccia del behemot o sia cavallo marino , per averne i denti .

20. M. Witsen , che si è reso tanto celebre per le cure infinite che si è preso , dal 1670 in circa al 1692,per iscoprire quei paesi incogniti , dice „ che la gran punta sagliente , che „ egli chiama *capo Tabin* , stendesi vicino all' „ America ; che cinquanta in sessanta uomini „ venendo dal Lena , un poco avanti il 1692, „ si avanzarono nel mar Glaciale , ed avendo „ girato a diritta , giunsero alla punta , contro „ la quale urta tutta la forza dei ghiacci , che „ vengono dal nord &c. Non fu loro possibile di passare questo capo, nè di scorgerne l' „ estremità , di là dalle montagne del nord-est „ di questa punta dell'Asia, che non ha molta „ larghezza in quel luogo ; essi osservarono , „ che il mare era libero dai ghiacci dall' altra „ parte, vale a dire , dalla parte del sud , don„ de si può conchiudere che il terreno di que„ sta punta estendesi cotanto verso il nord„ est , che li ghiacci che discendono dal nord „ non possono passare dalla parte del sud . „

M. Buache (1) d' onde io ho preso questo passo , appoggia , e spiega ciò , dicendo : „ i „ primi ghiacci venuti dal nord s'arrestano all' „ isola , tra il capo e l' America , ed ai bassi „ fondi che la uniscono ai due continenti;que„ sti ghiacci essendosi ammonticchiati, forma„ no come un ponte ; e per questo motivo gli „ altri che arrivano in appresso dal nord non „ possono passare al sud&c.„Trovansi su questa punta , continua M. Witsen , degli uomini che portano delle pietruzze e degli ossi incrostati nelle loro gote, e che sembrano essere in gran relazione con gli Americani settentrionali.

21. Kœmpfer nel 1683 , nulla risparmiando per conoscere lo stato dei paesi settentrionali , molte persone gli dissero , che la gran Tartaria era unita,mediante un istmo composto di alte montagne , ad un continente vicino che esse supponevano quello dell' America . Gli furono fatte vedere le prime carte dell' impero Russo formate pochi anni prima senza gradi di longitudine . Vi si vedevano su le coste orientali della Siberia molti capi considerabili ; uno fra gli altri , troppo grande per esser contenuto nella carta incisa in legno , era tagliato all' orlo della carta . Questa è quella punta di cui ha parlato M. Witsen ; ma allora la si credeva circa 40 gradi più vicino, dicesi, di quello veramente lo sia alla Russia .

22. Isbrand Ides , dietro ad informazioni prese con tutta la diligenza possibile nel 1693 e 1694, parla di Kamtschatka,come di una città , che con i suoi contorni era abitata dalli Xuxi , e Koeliki (Tschuktski , e Koreski o Koriacki) ; egli dice , che il capo di Ghiaccio , è una lingua di terra , che si avanza nel mare , ove è tagliata da parecchi bracci di acqua , che formano dei golfi e delle isole al disopra di Kamtschatka ; il mare ha un ingresso per dove passano i pescatori ; vi si vedono le città di Anadyrskoi e Sabatska (nella carta , e secondo altri *Sabatsia*) abitate dalle due nazioni sudette . Gli abitanti di Jakutsk vanno al capo San-Sabatsia, Anadyr, Kamtschat, &c. per pescare il narwal .

23. L' officiale Svedese , che fu prigioniero in Siberia dal 1709 al 1721 , impugna l' opinione di quei che credono l' Asia contigua all'

(1) Considerazioni geografiche *pag.* 105 *e* 106.

America, assicurando positivamente, che i bastimenti Russi, costeggiando la terra ferma, passano ora lo Swœtoi-noss, e vanno a negoziare con li Kamtschadalesi, sulla costa del mare orientale, verso il 50 grado di *lat.*; ma bisogna, per questo, che passino fra la terra ferma ed una grande isola, che sta al nord est del capo Swœtoi-noss, e che quest' isola è il nord ovest dell' America. Strahlenberg nulla dice di più nella sua opera, fuori dei fatti già di sopra riportati, eccettochè li Jukagri sono un popolo, verso il mar Glaciale, fra l' imboccatura del Lena ed il capo Tabin.

Si è trovato, che in quella parte di Terra ferma dell' America, della quale si è avuta qualche cognizione, dirimpetto al Capo, vi è un gran fiume, che porta quantità di grossi alberi, &c.

24. Nell' Atlante di Berlino si nota una costa sopra questo continente, verso li 70 gradi, ove i Russi debbono aver fatto naufragio nel 1743, senza che io abbia potuto scoprire alcun vestigio di una simile relazione.

25. Ciò che si è saputo di più recente di coteste regioni e passaggi, consiste in quello, che è stato annunziato a Pietroburgo, in data dei 7 febbrajo 1765; e che il traduttore dell' opera di Muller riporta in questi termini „ che alcune persone mandate dalle due Compagnie „ di commercio del Kamtschatka e del Kolyma hanno riferito che essé hanno superato il „ Tschuktskoi-noss a 74 gradi, correndo „ al sud, per lo stretto che separa la Siberia „ dall' America; hanno preso terra al 64 „ grado in alcune isole ripiene di abitanti, „ con li quali hanno stabilito un commercio „ di pellami; ne hanno tratte alcune pelli di „ volpi nere, delle più belle che si sieno mai „ vedute, e ne hanno fatto presentare all'imperatrice. Hanno dato il nome di *Aleyut* „ a tutte queste isole e terre, alcune delle „ quali, secondo essi credono, fanno parte del „ continente dell' America. In questo tempo „ quelli di Kamtschatka venivano dal sud al „ nord, e hanno trovato quelli del Kolyma „ vicino alle isole d' Aleyut. Hanno dunque „ stimato bene di stabilire in comune un „ commercio, e di fare uno stabilimento nell' „ isola di Beering, per servire di deposito; „ che l' imperatrice avea nominato il capitano de Bleumer, ed alcuni esperti geografi „ per avanzare queste scoperte oltre l' Anadyr „.

Passiamo alle carte geografiche, e diamo un ragguaglio succinto delle posizioni di alcune relativamente a coteste contrade al nord e nord-est, per combinarle poi con le relazioni. Sanson il figlio egualmente che tutti i geografi di quei tempi, prima di Isbrand Ides, Witsen, Strahlenberg, non avendone alcuna cognizione, e cercando semplicemente situare il capo Tabin, rappresentarono così in fuori, come abbiamo detto, il capo dirimpetto alla nuova-Zembla, poi la costa sud est; e dopo aver rappresentata l'isola Tazzata, continuavano la coste verso il nord-est, per poter fissare questo capo Tabin; il resto della costa ancora sud-est fino verso il Jesso.

Nicola Vischer, nel suo mappa mondo, dopo il capo Tabin, senza nome, mette la costa ovest sud-ovest, senza indicazione di capo o di fiume.

Carlo Allard, nella sua carta dell' Asia di M. Witsen, dà con un estratto cotesta contrada sì rimarchevole, che non avea trovato luogo nella carta grande; e che bisogna riportare con attenzione. Questo estratto ha molta conformità con le nuove carte, ed ancor più con la realità.

L' imboccatura dell' Anadyr ha 65 gradi di latitud. e circa 178 gradi di long.; fra il cerchio polare, e 68 gradi di lat., una lingua di terra, che s' innoltra quasi 13 gradi in mare verso l' est, al suo principio vi si nota che sono rocce; ed all' estremità, capo di ghiaccio, il di cui fine non è cognito. (1) Secondo questa medesima prevenzione, così durevole quanto è poco fondata, si colloca il capo Tabin a circa 73 in 76 gradi di latit. voltato direttamente verso l' est, con una continuità di costa al suo nord, fino all' ottantesimo grado. Si era tuttavia tanto poco sicuri della sua esistenza, che veniva situato tra l' Indigir al nord, ed il Konitsa o Kolyma al sud.

Federico de Witt non pone niente di rimarchevole nella sua carta della gran Tartaria. Il capo

(1) M. de Fer nella sua Carta dell' Asia del 1705 fa lo stesso.

capo il più avanzato vi si trova all' est del Jenissea, intorno ai 73 gradi di lat., poi la costa al sud e sud-est; Tazzata all' imboccatura di un fiume senza nome, marcata *Tazzata insula huc uspiam a Plinio ponitur* da 64 a 69 gradi di latitudine, 117-124 longitudine; allora la costa corre sempre sud-est sino al 162 grado di long., quindi affatto sud, &c.

La carta d' Isbrand Ides è rimarchevole. Dopo il Jenissea la costa un poco est-nord-est fino incontro l'estremità settentrionale della nuova Zembla, o a un di presso da 75 a 76 gradi. Di là con diversi capi, dritto all' est, sempre 75 gradi, vi si vede il Lena, Jana, Alazana, (o Alasoja) Kolyma, Anadyr con Anadyrs-Koi; allora solamente lo Swœtoi-noss o capo Santo, che forma l'angolo, e cominciandovi direttamente la costa, piegando al sud, vi si vede subito il fiume e la città di Kamtskatka, a 22 gradi.

La carta Strahlenberg lo è ancora più; questa fu l' ultima delle tre o quattro, che egli avea fatte e perfezionate sempre più, dopo sedici anni di ricerche assidue; all' est della nuova Zembla, un capo tra il Piasida ed il Chatanga; l' Anabara, l' Olenek, il Lena con le sue isole, l' Omaloeiwa, il Jana, lo Swoetoi-noss, il Chroma, l' Indigin, l'Alasoja, non vi sono dimenticati; l' imboccatura del Lena a circa 72 gradi e mezzo, di dove la costa corre sempre più o meno sud-est, di maniera che quella del Kolima si trova a 63 grandi di lat. e 165 di long.; ed il principio di questo noss Tszlats-Koi comincia subito al sud di questa imboccatura. Esso viene rappresentato piegato nord-nord-est assai stretto, non avente più di cinque leghe nella sua maggior larghezza, avente al contrario più di ottanta leghe di lunghezza, la metà verso il continente pieno di montagne, notate come abitate dai Tschuktski; nei suoi contorni più isole, ed all' ovest della punta, la pretesa grand' isola di Edigam, con uno stretto di circa 30 leghe frammezzo. La costa continua allora sud-sud-est, con molti capi, che formano parte del gran capo o promontorio assai largo, la cui estremità è chiamata *capo Anadirskoi*. Non lungi dal nascimento di questo gran capo, si vedono parecchie isole, che come il capo stesso, sono abitate, dicesi, dai Tschuktski; dirimpetto a tutte queste terre, e di là da queste isole, si vede la grand' isola di Puchochotski dal 50, fino più oltre del 56 grado di latitudine.

Al sud del capo vi è una baia, oltre quella all' imboccatura del Anadyr, che le sta accanto; dopo ciò, più al sud, gli Ototuri ed il loro capo, poi il capo Noss-Kamtschatskoi a 52 gradi, il fiume a 49 gradi, il capo dei Kutili a 41 gradi e mezzo, il Giappone a 40 gradi, le isole Kurili frammezzo.

Gli officiali Svedesi probabilmente o compagni nelle fatiche di Strahlenberg, o aventi delle carte e relazioni raccolte dopo la pubblicazione della suddetta carta, ne publicarono una nuova, secondo dicono, corretta nel 1726, dopo la morte di Pietro il Grande; questa fu ancora inserita nel tomo VIII della *Raccolta de' Viaggi al nord*; con aggiungervi pure una carta data per ordine del czar: noi ne rileveremo qui soltanto i principali cambiamenti, e le differenze essenziali.

L'isola degli Eidirgani ed il capo Schalaginskoi ne sono spariti; la costa andando verso l' est, declinando un poco verso il sud, finisce col gran capo, che prende il suo principio all' est del Kolyma, ma che ben lungi dal salire verso il nord, partecipa pure di questa declinazione e finisce a 50 gradi di latitudine. Tutta la sua maggior larghezza occupa lo spazio fino al circolo polare, abitata, dicesi, dai Tzchuktschi e dai Tzchalatski, e finisce a 185 gradi di longitudine; l' isola dei Puchrtski al sud est, altre isole frammezzo, tra li 59 e 60 gradi: Kamtchatskoi a 49 gradi e mezzo, il fiume Karaga scaricantesi in una baia al nord del Kamtschat, l' isola di Karaga, senza nome, all' opposto della baja.

Herman Moll nella sua *Carte du monde* del 1719 marca il Lena, senza nome, al suo est il capo il più avanzato, benchè lo sia poco; dopo questo l' Aldan, l' Ondigirka, il Kolyma, tutto sopra una costa che va dritto all'est, e che finisce con un capo poco avanzato, ed indeterminato, sotto il nome *di Swœtoi-Noss* o *Capo Santo*; il tutto a circa 73 gradi e mezzo di latitudine, e questo capo a meno di 150 gradi di longitudine; al sud e accanto al capo, segna *Anàduskoi*.

Si sà che il celebre M. Guglielmo de l'Isle, ha ommesso ancora nel 1724 tutte queste coste, fiumi, capi, e paesi qualunque, segnando

do la costa dopo il Lena totalmente sud-est, fino a quella dell' Asia al disotto dell' Amur, marcando solamente Kamtschatka come una città e capo al 65 grado di latitudine e 155 di longitudine.

Se noi ci volessimo mettere a fare un elenco delle carte nuove, sarebbe questa un' opera tanto penosa, quanto inutile; si copia, si crede aver fatte meraviglie estendendo di tanto l' Asia, continuando a supporre questo capo Schalaginski, senza pregiudizio del Serdzekamen, ove si collocano anche tre capi diversi, sempre con qualche differenza; gli uni dirigono il capo Tabin dritto verso il nord, ed è questo il maggior numero; altri al nord-est: ve ne sono di quei che fissano l' imboccatura dell' Anadyr 5 gradi più o meno al sud del Serdzekamen. Se io potessi adottare l' esistenza del capo Tabin, ed una sì straordinaria estensione dell' Asia preferirei la carta di M. Müller a tutte le altre; forse ancora se egli l' osasse, non si allontanerebbe molto dal mio sistema.

La più recente carta che io conosca di cotesti passaggi, è quella che M. Adelong, ha inseritta nella sua opera tedesca interessantissima, intitolata *Istoria delle navigazioni e tentativi fatti da diverse nazioni per iscoprire la strada del nord-est verso il Giappone &c.* 1768 in 4. Questa rappresenta l' emisfero boreale, e l' autore in essa super. di molto tutti gli altri, rapporto ai capi, che egli moltiplica in proporzione ai diversi nomi che ha potuto ritrovare nelle relazioni. A 192 gradi in circa di longitudine, e 72 di latitudine, colloca egli il capo Schalaginskoi della larghezza di 3 gradi e più alla stessa sua estremità, dritto verso il nord fra il 65 e il 67 gradi di latitudine il Serdzekamen, sotto il nome *Tschukotskoi-Noss* in doppio capo, l' estremità di due gradi (o 40 leghe) assoluti di larghezza; a 20 gradi più al sud, a 190 gradi di longitudine segna Serdzekamen, sebbene tutte le carte nuove diano questo nome alla parte settentrionale del doppio capo; e solamente allora pone l' imboccatura dell' Anadyr a 180 gradi di longitudine e 60 di latitudine: questo è ciò che vi è più al sud, conforme alle nuove carte, eccettuato che l' isola d' Amur viene rappresentata in distanza di più di 3 gradi dall' imboccatura, longa da 4 gradi e mezzo assoluti o sieno 90 leghe, e la sua estremità australe egualmente che il capo Lopatka a 49 gradi; non vi è neppure una delle isole Kurili al sud di Lopatka; le prime sono marcate al 2 e 3 grado all' ovest, e così del resto; il disegno pure, l'incisione, l'impressione, e la carta corrispondono benissimo all' esattezza della carta medesima.

Io avea già proposto qualche dubbio sull' esistenza di questo capo Tabin nelle mie *Memoires et Observations Geographiques* impresse a Losanna, nel 1765; nella mia carta ciò non ostante non mi presi l' ardire di ommetterlo, temendo di urtare la prevenzione sì radicata; gli ho dunque dato un posto sotto il nome di capo *Schataginskci*, anche con la grande isola al suo est, benchè fossi persuaso che essa non esiste; ripubblico in oggi la medesima carta ridotta con qualche piccolo cambiamento; ma non posso dispensarmi aggiungervi l' abbozzo di un' altra carta conforme alle mie vere idee: passo a farne il dettaglio appoggiandolo sulle relazioni qui sopra riportate.

Vi sono dei fatti che io credo non potersi negare. 1. Che la posizione di questo capo Tabin deve la sua origine al desiderio che avevasi di situare quello di Plinio; noi ne abbiamo parlato di sopra, e questo motivo, avendo sussistito fino al presente, o almeno l' idea di un *finis terræ* verso il nord-est, la si è conservata, e bisognava trovare un capo.

2. Che il più grande, quello che si stende più dentro mare, il più formidabile secondo tutte le relazioni, è il doppio capo chiamato adesso *Serdzekamen*, al nord dell' Anadyr.

3. Che questo capo, e le vicine contrade sono i veri paesi dei Tchuktski e Tchalaski; i quali si estendono dopo li Koriacki più al sud, fino al nord, ed abitano le spiagge del mare del nord e dell'est, più in là del Kolima, avendo li Inkagri al loro ovest.

4. Che le isole verso l' America, piccole e grandi, con la parte del continente opposto, sono tutte all' est di questo Serdzekamen, e che non se ne sanno altre più al nord.

5. Che verso il nord le coste dell' Asia tornano verso ponente, e subito che non vi è più vestigio di quelle della parte opposta, queste qui deggiono piegarsi verso il nord-est.

Io

Io dico dunque, che tutto questo è provato dalle relazioni le più autentiche, nè può andar soggetto ad alcun dubbio; su di ciò possiamo meglio esaminare il senso di tutte quelle relazioni che abbiamo riportate di sopra, e le conseguenze che se ne debbono naturalmente dedurre.

1. Noi ne abbiamo or ora parlato.

2. Questo ne è una sequela.

3. Questo fatto non sarà negato; io ne concludo ancora soltanto, che quello che cotesta gente ha scoperto ogni anno a poco a poco, costeggiando sempre dall' anno 1636, conosciuto per conseguenza nello spazio di cento anni avanti che s' intraprendessero le ultime scoperte, deve prevalere, se vi è della differenza.

4. Ecco un fatto rimarcabile: coteste persone curiose, appassionate per le scoperte, informandosi di tutto, ed in particolare di tutto ciò che è all'est del Kolyma, apprendono esservi un fiume chiamato *Pogitscha*, e dopo nuove ricerche, che questo fiume è l' *Anadyr*, secondo le nuove carte sì lontano, e neppure una parola di quel preteso capo Schalaginskoi, o Tabin, che secondo le idee erronee dovea impedirli di inoltrarsi verso l' Anadyr. Un impedimento sì grande, sì vicino non è neppure conosciuto dagli abitanti di quel paese, i quali non potevano renderne istruito Ignatien nel 1646; ciò è notabilissimo, ma l' è un nulla in paragone dell' altro fatto.

Egli s' innoltrò verso l' est, non quattro giorni, ciò sarebbe soggetto a delle spiegazioni, ma quattro volte 24 ore, ciò che farebbe 7 gradi e mezzo. Egli commerciò con li Tschuktski, in una baja che egli trovò, e che secondo le carte, dovrebbe essere al nascimento del capo; parimenti non intese niente di questo capo. Stadouchin volendo assolutamente trovare questo Pogitscha vogò sette volte 24 ore verso l' est; mise delle persone a terra per informarsi del fiume; non glie se ne potè riferire niente, e non si è fatta menzione di capo di sorte alcuna, solamente si parlò delle rocce lungo la costa, che impedivano la pesca, ciò che colla diminuzione delle provisioni lo costrinse al ritorno: malgrado dunque che in quelle nuove carte le quali estendono le coste oltre misura, si vede l'origine di questo capo circa 20 gradi distante dal Kolyma, e che Stadouchin al contrario deve aver percorso 27 gradi senza averne una traccia, ne risaperne checchessia; come sostenere una tale esistenza? Si osservi ancora che non era un capo attorniato di ghiacci, che lo fece tornare in dietro; ma la mancanza di viveri, e le rocce le quali non doveano esser considerabili, mentre non ne parla come di impedimenti al navigare, ma solamente alla pesca. Si trovò dunque semplicemente più comodo cercare per terra l'Anadyr; vi si riuscì, e vi si costruì allora Anadirskoi-Ostrog.

5. Ad onta di tutte le ricerche possibili fu temuto sì poco questo capo, o più tosto ebbesi sì poca idea della sua esistenza che lo zelo per le scoperte si accrebbe in una maniera sorprendente; e ciò che è degno di osservazione si è che si tratta d' intraprenderle dalla parte di questo preteso capo, e che il poco buon esito dell'anno 1647 accrebbe il coraggio in vece di diminuirlo; forse perchè, come è naturale di credere, aveano essi intese, nell' anno antecedente, delle particolarità, che produssero il sudetto effetto; non certamente la notizia di un capo sì formidabile ne avrebbe prodotto uno tutto contrario.

Senza ragione si lagnano dunque M. Muller ed altri del poco, che l'originale di questa relazione dice di quello che avvenne ai trè Kotschi fino al gran capo, imperciocchè certamente non avevano che dirne nulla avendo fatto il loro viaggio tranquillamente, senza ostacolo, nè per parte di un capo nè per parte di ghiaccia ma essendo giunti al gran capo, vale a dire, al Serdzekamen, come tutto indica, e come noi pienamente dimostreremo, Deschnew ne riporta tuttociò che si potea da lui esigere.

6. Egli dice che questo capo era differente da quello che sta vicino al fiume Tchukoja all' ovest del Kolyma; questa distinzione mi destò qualche sospetto, che manifestati nelle mie *Memoires*. M. Adelon se ne fa maraviglia; ma se, per esempio, si vuole distinguere trà Bologna in Italia e Bologna sul mare, si fa ciò perchè potrebbe prendervisi abbaglio, essendo due città considerabili; ma non si è mai avertito non doversi esse prendere per il castello di Bologna vicino a Parigi. Bisogna che vi sia qualche cosa che possa cagionare sbaglio con la rassomiglianza non solamente dei nomi, ma ancora per altri versi. Quando Deschnew

schnew avverte, che questo non è il capo vicino a Tschukotschia, ma il gran capo, perchè non può inferirsene, che dica ciò come se dicesse, non vi sono, che due capi considerabili in queste coste l' uno quello dell' Tschukotschia, l' altro il grande, vicino l' Anadyr? allora questo capo Schataginskoi sparirebbe da se stesso. Questo Deschnew testimonio della maggiore autenticità, mentre ha fatto questo viaggio a confessione di tutti, ed ha soggiornato più anni in cotesti paesi, vi ha fatti dei viaggi, si è informato di tutto, e ne ha reso conto alla corte o al governo generale di Jakutsk; questo Deschnew dunque, dico, descrive il gran capo in una maniera da non potervi prendere equivoco; le isole dirimpetto riconosciute sì sovente per il Serdzekamen e l' America; gli abitanti con le guancie e le labbra traforate; la poca distanza tra l' estremità di questo capo e l' imboccatura dell' Anadyr; la forma delle coste in semicircolo verso questo fiume.

Io aveva di già parlato di questi due ultimi articoli nelle mie *Memoires*. M. Adelon convenendo perfettamente su la contradizione manifesta fra la relazione e le carte, non vuole intendere, che da questa ragione possa trarsene conseguenza contro le carte: il lettore ne giudichi.

Il Kotsche d' Ankoudinow naufragò; l' equipaggio fu salvato dalle due altre; poco dopo, queste furono divise, e tutte due sbalzate su le coste verso il sud, lontano dall' Anadyr; ha esso dunque naufragato all' estremità, all' est o sud-est di questo capo, senza di che questi Kotsche rimasti non si sarebbero arrischiati di passarlo, essendo in realtà così pericoloso, come dicesi esser quello che si mette sempre in sua vece, cioè il preteso capo Tabin.

7. Per ritornare verso l' Anadyr dal sud, Deschnew errò per un anno; essendovi arrivato, stabilì l' Ostrog, che d' allora restò il solo possedimento dei Russi in cotesto paese; ivi fu donde si ebbero alcune cognizioni di questa costa, ed ove Atlassow prese poi le sue. Deschnew osservò il banco di arena all' imboccatura dell' Anadyr, lungo quel promontorio che era, per così dire, il luogo d' appuntamento di quegli anfibi, che poteano arricchire quei che si fossero applicati a prenderne.

Volle ei dunque mandare il considerabile annuo tributo per mare a Iakutsk, sapendo bene, che passando con precauzione questo doppio capo Serdzekamen, non avea a temere nulla da un altro, ma solamente dai ghiacci, che sono frequenti al nord e nord-ovest di questo capo; ciò che non fa maraviglia, subito che essendo la punta rivolta alquanto verso il nord-est, e formando, per motivo che questo promontorio ha una lunghezza considerabile verso l' est nel mare, formando dissi una specie di baia, i ghiacci che vengono dal nord ovest e nord-est come in un imbottatore vi si fermano, nè ne vengono scacciati così prontamente quanto in un mare più libero, tanto più che possono fermarsi fra le isole verso l' est: la mancanza soprattutto dei materiali fu che gli fecero abbandonare la sua impresa.

8. Accadde quella disputa mentovata la quale prova chiaramente la situazione di questo gran capo, delle vicine isole, e del banco di arena.

9. Egli scoprì nella sua costa verso il sud, il forte di Ankoudinow e di Alexiew; all' arrivo di Atlassow gli abitanti poteano darglene ancora degl' indizi.

10. Atlassow fece le spedizioni di cui si è parlato.

11. Egli dichiarò ancora più positivamente, che tra il Kolyma e l' Anadyr, esisteva un doppio capo chiamato *capo Tschalas-Koy*, ed *Anadirs-Koi*; può vedersi cosa più convincente? Esso parla *di un solo* ma *doppio capo*, non di due, o di più. Non ve ne ha alcun altro in nessun altra parte fuori di questo; in ogni dove i nomi di Tchuzchi e Tschalazki sono presi per sinonimi, e con ragione; noi vedremo che quelli che parlano degli abitanti di tutto il nord, li chiamano *Tchouski*, ed egualmente gli abitanti di questo promontorio e dei contorni; può dirsi, che come li Koriacki del Kamstchatka, si distinguono da quelli dell' isola Karaga, così alcuni dieno il nome di *Tschalatki* a quelli di questo promontorio.

Finalmente, non v' è sempre che un solo ma doppio capo, la di cui parte australe chiamata *capo Anadirskoi* come avente l' imboccatura di questo fiume accanto alla costa meridionale.

Atlassow, che nulla ha veduto per mare, assicura, che non si potè trapassarlo per acqua, a ca-

cagione dei ghiacci verso il nord o l' ovest, che non ve ne sono mai al sud. Ecco ciò che si è ancora sfigurato ed appropriato a questo capo *Tabin*, rappresentato voltato al nord; laddove noi abbiamo veduto il motivo perchè vi sono spesso dei ghiacci al nord di Serdzekamen. Non potrà negarsi, che non si tratti qui dapertutto di un capo, di isole, di popolo vicino all' Anadyr, verso il 66, o 67 grado, e non di altri verso il 72 al 74 grado, e che non essendovi che un capo considerabile tra questo fiume ed il Kolyma, cotesto capo Tabin non debba sparire.

12. L' articolo di Popow è notabilissimo: io adotto presso a poco tutte le relazioni, purchè non si oppongano al buon senso, come questa: *Una gran terra dirimpetto al Kolyma e all' Anadyr*, la medesima terra dirimpetto al Kolyma, secondo le moderne carte, a 71 gradi di latitudine, 175 gradi di longitudine, sulla costa settentrionale, e all'Anadyr, 65 gradi di latitudine, 193 gradi di longitudine sul mare orientale; non è ella questa una contradizione palpabile? Non si ha egli o a cancellare il nome di Kolyma, o mettere la sua imboccatura nel mare orientale, come si è fatto altra volta? Se fosse come le antiche carte segnano, il Kolyma sarebbe più al sud, che il preteso capo Schataginskoi poco distante al nord ovest, su di una costa inclinata verso il sud-est del gran capo; allora, in fatti, la grande isola o terra sarebbe presso a poco dirimpetto a tutti e due; questi fiumi sarebbero del medesimo mare, come dice Gmelin, e questo articolo della relazione di Popow sarebbe esatto.

Ben si vede, che per pregiudizio a favore di questo capo Tabin, si è voluto imbrogliare tuttociò che è provato ancora, giacchè malgrado tutte le ricerche, non si è trovato nè isola, nè isole abitate verso il Kolyma, e giacchè la descrizione degli abitanti, egualmente che la distanza, gli animali, le pelli, i boschi, che punto non crescono a quella latitudine di 70 a 74 gradi e più oltre, tutto in fine senza equivoco indica le isole all' opposto del Serdzekamen e dell' Anadyr, come pure il numero degli abitatori, lo stesso dagli altri rifugito di quelli di Serdzekamen, dei suoi contorni, e degli isolani; mentre che dunque il dettaglio autentico che si ha di questi non può esser dubbioso, bisogna che l' altro sia falso, e proveniente dal volersi sempre confondere i due capi, ed applicare ad un capo Tabin immaginario, ciò che appartiene al solo Serdzekamen.

13. Stadouchin doveva rendersi dal Tschuktskoi-noss a quelle isole e paese della parte opposta; di là dal Serdzekamen dunque sono esse: per il capo Tabin bisognerebbe cercare delle isole e paesi opposti tanto immaginari quanto il capo, mentre non se ne è mai avuta la menoma nozione o idea.

Il rimanente della relazione dei Tschuktski dei contorni di Anadyrkoy, conferma sì completamente ciò che abbiamo testè detto, che non è necessario più insistervi. Dicevano essi a Deschnew, ad Atlassow, allo stesso Beering, tuttociò che sapeano di quelle contrade; che la loro nazione abitava quel gran capo verso l' Anadyr, quelle coste, tutti quei contorni; essi descrivevano alla meglio che poteano, le isole e paesi vicini e i loro abitatori, parlavano del continente, tanto dell' opposto che di quello all'ovest di Anadirskoy e del Kolyma; era a loro cognizione tutto questo; ma riguardo a quel capo a 72, 74 gradi, sì considerabile, sì formidabile, che, come dicesi, è abitato da essi, perchè si confonde col Serdzekamen, nessuno ne disse parola a persona di quei che li videro diverse volte nello spazio di 85 anni. Egli è dunque evidente che essi ignoravano l' esistenza di siffatto capo, e che questo non esiste.

Si potrebbe pretendere di trar vantaggio dall' aver essi detto, che bisognavano loro quasi tre settimane per portarsi all' estremità del capo; ma se si pone attenzione a tutte le qui appresso circostanze, si vedrà che ciò non dà luogo a conseguenza.

Con i meschini loro baidari di cuojo, vi voleva per essi tanto tempo.

Dal fondo della baja dell' Anadyr, che sulla carta di M. Muller ha 5 gradi di profondità.

Per di sopra al banco d' arena, o accanto, ciò che deve sovente arrestarli, e deve anche gettarveli, e farveli restare qualche tempo.

Costeggiando quel lungo promontorio, ove si trovano ancora due baje, e che vi vuole del tempo a passare.

L' estremità del Serdzekamen al suo nord, è a due o due gradi e mezzo, o sieno 40 in 50 leghe di larghezza, ed è piena di scogli; ma dei buoni vascelli che prendano il largo, e sol-

e solcano dirittamente, possono bene in tre volte 24 ore, come l'altra relazione assicura, con un vento favorevole, dall' estremità del capo arrivare, non al fondo della baja, ma all' imboccatura dell' Anadyr. Non v' ha in ciò nulla che si contradica.

14. Si vede qui solamente che manca ben molto dall'aver la corte pubblicate tutte le scoperte.

15. Il gran monarca scegliendo egli stesso Beering, forma ciò una gran prevenzione a favore di costui, non che io adotti in tutto la sua relazione, o piuttosto la sua carta; bisogna sempre andare, per dir così, con scandaglio alla mano, se si voglia formare una buona critica.

16. Il suo viaggio fu in tutto di 55 giorni per andare e tornare. Io voglio credere che la sua carta sia stata fatta quanto esattamente ha egli potuto; basta ciò perchè sia esente da errori? Ha di raro perduto di vista le coste; ma intanto ciò è accaduto: l' officiale Russo, che l' ha accompagnato nel suo viaggio in America, e che curioso come egli era, avrà avuto frequente colloquio seco lui sul precedente suo viaggio, assicura, che egli ha potuto rare volte vedere le coste, a cagione delle frequenti nebbie. Non possiamo dunque fidarci della sua carta su questo particolare, nè per conseguenza situare l' estremità del Serdzekamen verso il 205 gradi (o secondo altri 208) di longitudine, quando che il punto di sua partenza, cioè l'imboccatura del Kamtchat, è circa 177, e quando che un autore assicura, che l' andamento delle coste dopo il [capo] Lopatka, verso il mar Glaciale, è assai in linea retta, eccettuato i capi, cioè quei capi di Kamtchat, Kronoskoi, Ilpinskoi, ed altri simili; poichè comprendere, in questa eccezione, quei grandi capi, o piuttosto paesi e contrade, che si allontanano dalla linea retta circa 30 gradi, sarebbe una eccezione ridicolissima.

Li Tschutski, al 64 grado e mezzo, l' avvertirono, che più in su la costa andava a piegarsi verso l' ovest a 67 gradi 18 o 28 minuti, essi ne hanno veduta la verità, ed hanno creduto, aver bastanti prove, per assicurare che li due continenti non erano uniti, vedendo correre la costa all' ovest, senza rientrare nè verso il nord nè verso l' est.

M. Muller taccia ciò di errore, perchè sosteneva egli l' esistenza del capo Tabin, ed il compilatore (per esser breve io cito sotto questo nome la continuazione dell' *Istoria generale dei viaggi*) lo taccia di timidezza che gli faceva poco onore, non osando andare più verso il nord, per compire le sue scoperte. Questo ultimo agisce direttamente contro il suo assioma sì incontrastabile, che *un testimonio vale più che cento non testimoni*, o che non abbiano veduto nulla; Beering era un buon marinaro, riconosciuto e scelto come tale dall'imperatore; egli ha veduto quel che ha detto, e non ha veduto questo capo Tabin, nè alcun indizio, che potesse farglielo sospettare; non ha inteso parlarne dai Tschutski, che diconsi abitare questo capo: questi signori non l'hanno veduto neppur essi, ma ne sostengono l' esistenza per prevenzione, applicandovi ciò che non è manifestamente applicabile che al Serdzekamen, e senza prova: dovrà egli ciò esser preferibile ad una testimonianza sì autentica come quella di Beering?

Bisogna ancora riflettere esser credibile, che Beering ha operato non da particolare, da viaggiatore che sovente scopre a caso dei paesi, ma per ordine d'un gran monarca, il che non impedisce che egli possa non esser creduto nella sua relazione, ed intorno a tutto ciò che concerne il principal oggetto di questo ordine e del suo viaggio. Egli è dunque naturale di distinguere nella sua relazione ciò che ha veduto, e l'andamento delle coste di cui non ha veduta che una piccola parte, e senza osservazioni astronomiche. Se nella sua carta egli ha egualmente segnato il capo Tabin, questo è quello che non sò; può ciò essere un aggiunta del geografo: supponiamo sia di Beering stesso, egli ha potuto segnarlo sul timore di urtare il pregiudizio ricevuto, appunto come ho fatto io nella mia carta num. II, sebbene io abbia disegnata la terza secondo ne penso realmente, accordando ancora di più.

17. Questo articolo è pure rimarchevole. Givosden è stato verso la terra, di cui si è fatto di sopra più volte menzione, tra il 65, e 66 grado, non molto lontano dal paese dei Tschutski. Questo ancora è una nuova prova, che tutto ciò riguarda il Serdzekamen, e non cotesto capo immaginario; l'ufficiale dice senza equivoco, che da questo primo fu donde Givosden venne sbalzato sulla costa della America.

Ma

Ma la relazione di Pawluski è tale, che si è in diritto di rigettarne tutto quel che si vuole; *fiume considerabile*, *ignoto verso il mar glaciale*, di là *un viaggio di quindici giorni verso l'est*: questo fiume è ancora dunque all' est del Kolyma: è esso forse il Pogitscha, che i suoi predecessori non hanno potuto ritrovare dopo viaggi di quattro e di sette volte 24 ore? E' stato egli sotto la protezione del re delle acque marine, il quale dovrebbe entrare in un siffatto racconto puerile, in cui una piccola armata di quattrocento quarantacinque guerrieri, viaggia per quindici giorni, quasi sempre sui ghiacci? Il suo gran protettore ha egli forse creato un isola di ghiaccio natante, e fatta andare sì lontano verso l' est, come si dovrebbe credere, perchè sovente essa era cotanto distante dalle coste, che non si potevano neppure scorgere le imboccature de' fiumi? E questa isola dovea essere di una natura particolare; l'ingegno avea egli la possanza d'impedire che il ghiaccio non si rompesse, come è accaduto a tutti gli altri che ne han fatta l'esperienza, e fare che si fosse sicuro che da un ora all' altra ciò non accadesse? No, quì i 445 uomini cran sempre insieme a loro bell'agio. Fosse mai un ponte o ghiaccio stabile, di una tale estensione, che potessero viaggiarvi per quindici giorni almeno? Comprenderà ognuno, che nessun uomo può aver la forza, l'ingegno, la destrezza di viaggiare sopra un isola di ghiaccio senza rischio, sì lontano, farla avanzare, dirigerla da quella parte si giudica necessario. Io non dico niente delle provisioni; penso che Pawluski si sarà proveduto della carne di volpi, lupi, ed altre delicatezze; poichè per pescare, non potevano farlo sopra un ghiaccio slesteso, sì fermo: ma dovea almeno il genio provederli di qualche soccorso, per riposare sopra morbidi letti, e garantirli dal gran freddo. Era poi sopra i ghiacci o sopra terra, quando i Tschutski si avanzarono per dargli battaglia? Se il primo, non può che ammirarsi il suo coraggio e l' abilità sua d'aver potuto e voluto abbandonare la sua isola di ghiaccio per andare a terra, unica mente ad oggetto di battersi.

Di là andò egli anche più oltre, trovò due fiumi, che si scaricano una giornata lontano uno dall' altro nel mar glaciale, fiumi così incogniti ai suoi predecessori quì sopra nominati. Bisogna che questa costa sia di un estensione immensa, poichè dopo li 7 giugno egli non riposò che otto giorni, e tuttavia non giunse a questo ultimo, e poichè non vi fu un secondo combattimento che li 30 luglio (vero è che dopo parlando del terzo combattimento, si dice li 14 luglio; bisogna dunque che per errore si sia messo 30 luglio, in vece di giugno). Non importa, calcolando il suo viaggio fino all'arrivo dall' altra parte del capo preteso, converrebbe porre la sua estremità, non a 208 leghe, ma a 250, da che il grado non dà ivi più di cinque leghe e mezza; poniamo sei leghe, e che come vien detto, portandosi verso il mare, da Anadirskoi, lasciò la sorgente di questo fiume notata a più di 12 gradi all' est di Kolyma, alla sua sinistra, e camminando direttamente al nord; malgrado dunque la lontananza supposta ed incredibile di questo capo Tabin dal Kolyma, (sempre secondo la carta di M. Muller) non vi sarebbe dal primo fiume incognito fino al capo, o al di lui nascimento, che circa 10 gradi o 60 leghe. Io vorrei che si potesse conciliare questo con tutte le giornate e col tempo che egli vi ha impiegato.

Dopo il terzo combattimento, egli passò questo capo Tabin, ed impiegò dieci giorni per giungere alla costa opposta, a cagione delle grandi montagne che ebbe a passare. Io non ne farò il calcolo; ma questo viaggio accresce sempre più codesta estensione sì straordinaria; da questo luogo fu venti giorni in viaggio, egli e li suoi *baidari* egualmente, fino al Serdzekamen, donde, dicesi, riprese, per tornare ad Anadirskoi, quella strada medesima che avea egli presa per andare al mar Glaciale. L' autore della relazione fa vedere dapertutto, che nel comporla, era stato abbandonato affatto dal buon senso. Da Anadirskoi egli andette direttamente al nord, fece un viaggio di circa un mese verso l'est; di là al sud fino al Serdzekamen, e tornò ciononostante per la stessa strada colla quale era andato verso il nord. Per verità somiglianti ciancie tolgono ogni credibilità, anzi credulità, si sarebbe in diritto di rigettare tutta la relazione: ma a buon conto egli è stato, si dirà, a quel capo di cui si nega l' esistenza. Io voglio supporre che in un luogo della costa vi sieno delle grandi montagne, come al Serdzekamen, e

in quasi tutta la parte di quella estremità dell' Asia; ma non si è detto per nulla trovarvisi un capo cotanto avanzato nel mare: quando anche dunque tutto questo racconto fosse tanto vero quanto è manifestamente favoloso, nulla ciò proverebbe in favore del capo; al contrario tutte coteste relazioni si accorderebbero piuttosto con quelle degli antichi, con le loro carte, e con l' idea eziandio di M. de l'Isle, che dopo il Lena la costa si avanza sempre al sud est, e non all' est.

18. Nulla ho io qui da osservare intorno a M. Kirilow, se non che per cognizione di causa il senato mise tanta fiducia nel suo zelo, e ne' suoi lumi, allorchè trattavasi della sua relazione di Spangberg.

20. Vedesi da quel che dice M. Witsen, e dall'osservazione di M. Buache, che tutto questo non può intendersi che del Serdzekamen, benchè sia egli un di coloro che sono imbevuti dell' idea di questo capo Tabin, e dell' esistenza affatto insostenibile dell' isole e bassi fondi di quella latitudine; quel che M. Witsen dice degli uomini con le guancie traforate lo conferma anche maggiormente.

21. Quel che dice Koempfer è della stessa tempra; un istmo non si è potuto mai supporre a 73 gradi; ma ve ne è uno al Serdzekamen, pieno di montagne, rappresentato da tutti gli autori, come tanto inoltrato dentro mare che non se ne sa il fine; e chiamato il *capo di Ghiaccio* da M. de l' Isle, che ne ebbe la cognizione sotto questo nome, come del Kamtschat, senza neppur sospettare che ne esistesse un altro più al nord; di cui non si avrebbe neppure notizia senza le nuove scoperte, alle quali quella di Beering ha posto il sugello; sono esso le montagne di Noss, sì famose presso i precedenti geografi. Non può esser che quel capo tagliato sulla pianta, che Koempfer ha veduto; quando anche si citassero e si ammettessero le montagne menzionate nella relazione più che sospetta di Pawluski, tutte le altre circostanze non possono adattarsi che al Serdzekamen.

22. I Xuxi e Koeliki, abitanti il paese fino al Kamtschatka, la lingua di terra, o capo di Ghiaccio, tagliato da isole, non può indicare che lo stesso; l'ingresso dei pescatori verso il nord non può convenire che a questo, poichè i passaggi sono tra questo capo e le isole; si vede che egli parla d' Anadirskoi e de' suoi contorni; finalmente che il narwal si trova in abbondanza su quel banco dell' Anadyr; ivi è dove si portano quelli di Jakutsk, e ove il capo Santo, con tutti gli altri luoghi menzionati, sono vicini l' uno all' altro, e non a 10 gradi, o 200 leghe più al nord.

23. L' officiale Svedese parla ancora molto recentemente dei Russi, i quali passano lo Swoetoi-Noss per commerciare con i Kamtschadali, verso il 50 gradi di latitudine. Non sarà questo ancora il Serdzekamen? Assicurando che essi saranno obbligati di passare fra la terra ferma, ed una grand' isola al nord est del capo Swœtoi-Noss. Dove trovare questa grand' isola verso quel capo Tabin? Forse al suo nord est? Niuno ardirà assicurare che se ne abbia ombra d' indizio da quella parte; invece che la grand' isola, sia o nò la costa del continente, è in gran parte al nord est del Serdzekamen; a questa confusione dovea la sua origine la pretesa terra degli Eidigani, perchè la si è situata dirimpetto al Kolyma, ciò che ha dato motivo a molte spese e fatiche per contestarne l' esistenza, che poi dietro ad informazioni giuridiche si è trovata senza fondamento.

Li Jukagri abitano precisamente il paese di cui parla questo officiale, dalla sorgente dell' Anadyr, fino verso le spiagge del mare del Nord all' ovest del Kolyma; il suo capo Tabin è dunque il Serdzekamen, essendo che i Tschutski occupano soli tutto il paese, dall'Anadyr, verso il preteso capo.

25. Questa relazione recente ha sorpreso molti dotti, i quali si son maravigliati in vederla sì concorde col mio sistema della possibilità e facilità di passare questo formidabile capo Tabin (che io avea anche lasciato allora sussistere) contro tutto quel che per lo avanti avevan sostenuto gli altri geografi; e quel che mi sembra più singolare si è, che supponendo questo capo, si riguardava come un ostacolo insuperabile al passaggio per il nord; ma che avendolo passato, più non ve ne erano di ostacoli per andare al Kamtschatka, quando che il raziocinio e l' esperienze generali stabiliscono un sentimento opposto.

Questo capo Tabin sta, dicesi, all' estremità del nord est dell' Asia, avendo il mare

del

del Nord' all' ovest e al nord; l' altro mare all' est e sud-est: deve essere esso un *finis terræ*. L' esperienza incontrastabile prova, che in un tal mare, l' agitazione dei venti, da qualunque parte essi vengano, è sì gagliarda, che mai vi si possono formare de' ghiacci, molto meno rimanervi per il menomo tempo; tutti quelli che danno la descrizione delle coste del mare e di quei ghiacci (*Ved.* art. Freddo, e Ghiacci) assicurano d' unanime sentimento che un vento ordinario del nord li getta nella spiaggia, e che un altro da terra li fa subito ritornare in mare; e cosa è mai un tal vento, in confronto di quelli che regnano continuamente verso un tal capo da tutte le parti? Ecco dunque che cotesto capo, per quanto grande si supponga, terminante, dicesi, in punta, non metterebbe mai ostacolo al passaggio; non è lo stesso del Serdzekamen, un promontorio grande, largo, inoltrantesi lontanissimo verso l' est nel mare, la sua estremità seguita da molte isole grandi e piccole verso il continente poco lontano: qual cosa più naturale dei ghiacci trasportati da tutte le parti del nord, che si fermino a questa penisola, altre volte presa per un istmo, verso l' isole seguenti, e fra le isole? Ecco il vero capo di Ghiaccio, e che è molto da temersi; intanto vedesi che si può passare con buoni vascelli, e non se ne ha alcun timore.

Non mi si opporrà che essendo più al sud, i ghiacci vi sieno meno da temersi; noi proveremo nei citati articoli, che non è la maggiore o minore vicinanza del polo la cagione del più o meno ghiacci; ma circostanze che non vi sono precisamente relative. Io devo solamente osservare su questa relazione, che quei del Kolyma hanno nominato quelle isole, verso l' America, *Aleyut*, e che secondo il rapporto di M. Muller, dietro quel che dissero i Tschutski, il popolo della prima isola chiamasi *Achjuch-Aliat*, quello della gran contrada all' est *Kitschin-Aliat*, il che sembrerebbe essere lo stesso nome che quello d' *Aleyut*; un altra nazione d' una di queste isole *Peckeli*: tuttociò è assai uniforme l' uno all' altro.

Per non essere troppo prolissi, poco diremo sulle carte citate.

Noi vediamo che quelt anto gli antichi autori additano sul capo Tabin, non è fondato; come abbiam detto, che sul voler dare un luogo a quello di Plinio, dietro le idee che uno se ne è formato da se stesso, e non sopra relazioni; che tutti situavano nella vicinanza del capo l' Indigir, il Kolyma (questo pure talvolta al sud o all' est,) l' Anadyr, il Kamtschat, come poco lontani gli uni dagli altri; ciò che fortificherebbe l' idea, che tralasciandosi questo capo, si dovrebbe segnare una stessa costa, dopo il Lena fino al Serdzekamen, e che non senza ragione alcuni, ed anche Gmelin, che ha avuta una gran cognizione di questi paesi e fiumi, hanno riguardato *l' Indigir e l' Anadyr come fiumi dello stesso mare*; il che senza questo sarebbe ridicolo altrettanto e più di quello si parlasse così del Rodano e del Tago.

Strahlenberg, per verità, ha lasciato sussistere questo capo Tabin: ma pone la sua origine vicino al Kolyma, e questo capo forma una lingua di terra stretta, molto avanzata nel mare, di cui l' estremità incontro l' isola supposta degli Eidirgani. Gli officiali Svedesi, nel 1726, hanno tralasciato l' uno e l' altro, come non meritevoli egualmente di alcuna credenza. Al contrario, essi e Strahlenberg hanno segnato con attenzione un gran promontorio, o sia penisola, come un *finis terræ* di questa costa, che è il capo Anadirskoi, il solo capo reale e considerabile; una grand' isola al suo est, chiamata *Luchochouski*, che sarà quella scoperta verso l' America, ed altre picciole (1). Questo solo gran capo finisce dalla parte del sud, il suo principio a 60 gradi, il tutto dopo li 65 gradi, mirabilmente uniforme alla verità, senza dubbio perchè si è appreso d' Atlassow; nella relazione di Strahlenberg, articolo *Iukagri*, egli dice.... *tra il Lena e lo Swætoi-noss, o come dicono i Russi, Noss-Tchalaskoi* e *Anadirskoi*: ecco dunque tutto spiegato; che al di là del Lena, non ci è altro capo che il Serdzekamen, sotto lo stesso nome che gli diede Atlassow, questo accanto all' Anadyr, nessun altro considerabile tra questo e il Lena.

Se nella carta d' Isbrand Ides, il fiume Kamtschatk è segnato a 72 gradi, lo è sempre con la supposizione che vi sia un capo al 75 grado

(1) Questa situazione è stata tanto ben riconosciuta, che è stata adottata, e rappretentata tale nell' istoria dei Tartari d' *Aluigasi Bayadur Chan*, donde l' abbiamo cavata.

grado; ed altro pertanto non conoscevasene che il capo vicino all' Anadyr, che si allontanava a proporzione: dall' altro canto le latitudini eziandio, e molto più le longitudini, sono ancora sì poco sicuramente indicate a giorni nostri (come osserveremo all' articolo LATITUDINE) che non bisogna maravigliarsi se gli antichi vi commettessero dei falli sì grossolani; non è questo su cui io mi fondo, ma sulle posizioni reciproche e relative dei capi e dei fiumi, che potevano e dovevano esser noti, senza che lo fosse la latitudine. Ortelio, secondo osserva ancora M. Muller, ha messe le dieci tribù d'Israele sul fiume Obi, a 62 gradi; se si è potuto dunque prendere un abbaglio sì madornale, che non impedisce l' esistenza dell' Obi, Ides ha ben potuto situare il Kamtschat a 72 gradi: trattasi di situazioni.

Il sospetto della declinazione della costa, e della prossimità maggiore dell' Indigir e del Kolyma prende forza anche da altre riflessioni.

M. Gmelin dice „vi sono pure de' vestigi „ che un uomo, in un battelletto, non guari „ più grande d'un canot da pescatore, ha pas„ sato il capo Schalaginskoi, ed ha fatto il „ viaggio dal Kolyma fino al Kamtschatka „. Si domanderà se io sia tanto buono da crederla? No; se io accordassi ciò che egli intende per questo capo, converrebbe secondo quelle distanze arbitrarie, date sulle carte, fare 5 in 600 leghe; ma se, secondo il mio sistema, si fa rientrare il capo Tabin nel suo nulla, se si diminuisce l' estensione delle coste, se si avvicinano i fiumi specialmente il Kolyma, se si fa sorpassare il Serdzekamen, come il solo e vero capo Schalaginskoi; non sarà ciò in tal caso impossibile in una di quelle annate, in cui a confessione di M. Muller, non vi sono ghiacci ne' suoi contorni; ed allora io debbo render giustizia a M. Gmelin, il quale ha per dovere fatto il possibile onde insinuare l' impossibilità del viaggio, l' esistenza del capo Tabin, e la distanza infinita che si è creduto a proposito di stabilire; ancorchè in diversi luoghi della sua relazione gli sieno corse delle verità contrarie, che non saranno state certo grate alla corte; finalmente tutte le carte e relazioni ponderate con imparzialità e alla bilancia del buon senso, dimostreranno che conviene ristringere il continente dell' Asia, fattosi fino ad ora troppo lungo e troppo largo. Su questa idea io ho delineata la carta n. III; le scoperte ulteriori fatte con attenzione, e le relazioni veridiche e non alterate da motivi di politica contesteranno le mie congetture. (*E.*)

[M. Engel, che è l'autore di questo articolo, nella sua opera citata qui sopra a pag. 262 avea preso l' impegno di accorciare per 30 gradi in longitudine la parte orientale e settentrionale dell' Asia, come espostaci dai Russi e specialmente dal dotto consiglier di Stato Sig. Muller nel III volume delle sue collezioni della storia Russa. M. Vaugondi ravvisando eccessiva una tal diminuzione, diminuì il continente dell' Asia solamente 11 gradi in long., su di che pubblicò una *Lettre au sujet d' une carte systematique des Pays septentrionaux de l' Asie & de l' Amerique*, Parigi 1768, ed un *Nouveau systeme geogr. par le quel on concilie les anciennes connoissances sur les Pays au nord ouest de l' Amerique*, Parigi 1774. In opposizione a questi autori e in difesa del sistema dei Russi M. Buache pubblicò in Parigi nel 1775 un trattato intitolato *Memoires sur les Pays de l' Asie & de l' Amerique*. Il celebre cap. Cook ha finalmente decisa la controversia a favor dei Russi, poichè tentando egli nel 1778 il passaggio del Nord osservò la punta più orientale dell' Asia a gradi 209 di longitudine, intorno a' 65 gradi di latitudine, coll' intervallo di circa 40 miglia ital. tra essa e il capo più occidentale dell' America.

Sulle scoperte fatte dai Russi in diversi tempi in quella parte dell' Asia sono da vedersi, oltre gli autori sopraccennati, il celebre naturalista Pallas, e il non men celebre viaggiatore inglese Guglielmo Coxe; l' uno e l' altro hanno continuata la storia di tali scoperte fatte dopo la pubblicazione di quella di Muller. Nel cap. XXIII. dell' opera di Coxe, che intitolata *Nuove scoperte de' Russi fra l' Asia e l' America*, uscì nel 1780 in inglese, fu trad. in francese, Parigi 1781, e quindi in italiano, Ven. 1790, inserita nel *Comp. della St. gener. de' Viaggi* di de la Harpe, si ha una lista delle principali carte delle sud. scoperte de' Russi. Possono vedersi ancora la *Storia delle scoperte e de' viaggi fatti al settentrione* di Forster, uno dei compagni di viaggio del cap. Cook, trad. in franc. e stamp. in 2 vol. a Parigi

nel

nel 1788, e le *Congetture* del cap. King altro compagno di Cook *sulla situazione delle coste dei due emisferi di là dal grado 71 di lat.* inserite nella Storia del terzo viaggio di Cook, e nella *Storia della Russia* di M. le Clerc, tomo VI, pag. 372 traduz. ital. Ven. 1785. &c. &c.]

La longitudine dell' Asia è fra il 45 e il 206 grado, secondo le carte de' Russi i quali da 30, o 40 anni ne hanno scoperte le terre le più remote al nord est, e vicine all' America. La sua latitudine settentrionale da zero fino oltre il 75 grado: la meridionale poi dall' equatore fino al 10 grado.

Confina essa al nord col mar Glaciale, a levante coll'Oceano orientale, che fa parte del mar del Sud, e collo stretto d' Anian, che la separa dall'America, a mezzo giorno col mar delle Indie, a ponente con l'Europa e l'Africa.

L'Asia, la più estesa e la più ricca delle tre parti del nostro continente, è stata la culla del genere umano, e da essa si è propagato nelle altre parti della terra. L' Asia è stata la sede delle più antiche monarchie; cioè degli Assiri o Babilonesi, de' Medi, de' Persiani, de'Parti, e de'Greci. In Asia si sono operati i misteri della nostra religione colla natività e colla morte di Gesù Cristo. In cotesta parte della terra finalmente sono nate le religioni Cristiana e Giudaica, ed ivi pure hanno avuto origine il maomettisino ed il paganesimo.

Attesa la grand'estensione dell'Asia, l' aria non può esservi per tutto la stessa. Verso il nord è fredda all' estremo; nel mezzo è temperata; sotto la zona torrida vi si provano gli ardori propri di quei climi.

Il suolo vi produce del fromento, del vino, del riso, delle frutta eccellenti. Vi si trovano delle droghe, degli aromi, del thè, del caffè, e delle spezie. Il rabarbaro il più stimato viene dalla Tartaria, che è una delle sue contrade. Se ne cava molta seta e cotone, delle tele dipinte, delle stoffe di seta, de' telaggi di scorza d' albero, e della porcellana finissima. L' Asia ha inoltre delle miniere d' oro, di argento, e di pietre, e vi si pescano delle perle.

Oltre gli animali che abbiamo in Europa, l' Asia ne alimenta parecchi altri, ignoti nelle nostre regioni. Tali sono i leoni, i leopardi, le tigri, i camelli, gli elefanti, i rinoceronti, i coccodrilli, i pappagalli, &c.

Gli Asiatici sono sempre passati per molli, oziosi, voluttuosi, effemminati a riserva dei Tartari. Sono portatissimi per le femmine, e assai lontani dal vizio dell'ubbriachezza. Hanno lo spirito penetrante, l' immaginazione viva, l' elocuzione nobile sebbene troppo ampollosa; del rimanente poi hanno l' umore servile; in tutta la vasta regione dell' Asia non v' è una repubblica, e tutti i monarchi vi regnano con un' autorità arbitraria, assoluta, e dispotica.

Le Sette dominanti dell' Asia sono la Maomettana e la Pagana. Vi si trova una gran quantità di Ebrei, e la Religione Cristiana è la dominante in quei luoghi ne' quali si sono stabiliti gli Europei.

Le lingue principali ne sono la Turca, l' Araba, la Persiana, la Tartara, la Cinese, la Greca, la Giapponese, la Malabarica, e la Malaia. (R.)

[Le carte migliori dell' Asia sono quella di Bohm pubblicata dagli Homann nel 1743, e quella di Danville in 6 fogli data dal 1751 fino al 1753.]

ASIBE; città di Mesopotamia, chiamata dagli abitanti *Antiochia*. V'è pure una città dell' Asia minore dello stesso nome, nella Cappadocia verso l' Eufrate, e i monti Moscichi. (R.)

(*P.*) ASIAGO; borgo considerabile situato nelle Alpi, fra l' Astico e la Brenta [nel Vicentino, provincia Veneta.] E' il luogo principale de' 7 Comuni e la sede ordinaria delle loro adunanze. Vi si fa un gran commercio di lane, formaggio, bestiame, e legnami, di cui quei luoghi abbondano. I pascoli vi sono eccellenti. Questo borgo come gli altri 6 formanti i 7 Comuni alleati, sono popolatissimi. Gli abitanti di quella regione, per quanto dicesi, discendono dai Cimbri, che sottrattisi al massacro che Cajo Mario ne fece presso Verona, si rifuggiarono in quelle montagne quasi inaccessibili. Sono essi vivaci, coraggiosi, e conservano il genio bellicoso de' loro avi. Godono grandi privilegi accordati loro dalla ser. rep. di Venezia. Il linguagio ne è tuttora dopo tanti secoli il Turinglco o Svevico, qual era presso i loro antenati.)

ASINARA; isola d' Italia, sulla costa occidentale della Sardegna. Gli antichi la chiamavano *la grande isola di Ercole*. Gira 28 miglia; il castello detto *Castellazzo dell' Asinara* è vecchio, e di una difesa assai debo-

debole. Vicino a quest'isola i Genovesi perderono una battaglia navale contro gli Aragonesi nel 1409. *Long.* 26; *lat.* 41. Sta 7 leghe nord lungi da Sassari.

ASINDA, o AUSINDA; città antica dell' India di qua dal Gange. (*)

ASIOUTH, o SOIOUTH; città dell'alto Egitto. Appena merita in oggi di esser nominata. (*)

ASISIA; città dell' Illirio, in un luogo che in oggi dicesi *Beribir* o *Bergamo*. Vi sono anche attualmente delle rovine rimarcabili. (*)

ASKEATON; piccola città d'Irlanda, nella contea di Limerick. Sta sul fiume Shannon, 13 miglia ovest lungi dalla città di Limerick, e 10 miglia sud da Trally. Vi si fa un buon commercio. (*)

ASKEM-KALESI; città rovinata e porto di mare, una giornata e mezza più in là di Mileto, nella Grecia Asiatica. E' piena questa città di avanzi di monumenti ed iscrizioni che fanno testimonianza dell'antico suo splendore, e fanno vedere possa essere l'antica città di *Iasus* o *Iasi*. Vi sussiste ancora il circondario delle mura, e le ruine di un teatro di pietra. Secondo Strabone i suoi abitatori erano abilissimi nella pesca. Qualche geografo l'ha erroneamente creduta l' antica Alicarnasso. Ciò che ancor ci resta dimostra il contrario.

ASKERLAND. *Ved.* HASKERLAND.

ASKER-MOKREM; città d'Asia sulla riva orientale del Tigri, nel paese d'Abuaz nella Caldea, che si chiama ancora l'*Irac Arabico*. Questa città è stata edificata da Hegiage, ed i califi l'hanno accresciuta ed abbellita. Ha pure il nome di *Sermenrai*, e si crede si chiamasse una volta *Semirah*.

ASKERSUND; città provinciale di Svezia nella Nericia, all'estremità del lago Wetter. Il suo commercio in grano, in chiodi, ed in tabacco è assai considerabile. Ha essa un piccolo porto.

ASKEYTON; borgo d'Irlanda, nella contea di Limerick, sul fiume Channon. Manda due deputati al parlamento. (R.)

ASKITH; deserto d'Africa in Egitto, nella valle di Hosaib, parte inferiore della Tebaide. In questo luogo v' era una volta un monastero celebre, ove Arsenio si ritirò per sottrarsi alla collera dell'imperadore Arcadio; Si sa ancora che in cotesto luogo medesimo si fermò la sagra Famiglia fuggendo in Egitto, perchè le si presentò come per miracolo un fonte, ove si conducevano ad abbeverare i giumenti. (*)

ASKRIG; piccola città d' Inghilterra nella provincia di Yorck. (*)

ASLACH. *Ved.* HASLACH.

ASLAPATH; grosso borgo d' Asia nella Persia, sulle sponde dell' Arasse. Gli abitanti, che sono Armeni, vi hanno due chiese. Le femmine sonovi sì belle, che il re di Persia manda a cercarvele per il suo serraglio. Il fiume passa a' piedi delle case di questo borgo.

ASLEBEN. *Ved.* HASLEBEN.

ASLEMER. *Ved.* HASLEMER.

ASLI. *Ved.* HASLI.

ASLO. *Ved.* ANSLO.

ASMER; piccola città dell' Indostan, negli stati del Mogol, al sud ovest di Agra, e all' estremità meridionale della provincia di Bando, che come la città sudetta chiamasi pure *Asmer*. (*)

ASMIREES, o ASMIRÆA; montagna d' Asia nel paese dei Seri che abitano gli Asmirei, popolo sparso ancora nel cantone di Cataja, che è molto esteso, e che fa parte della Tartaria presa in generale. (*)

ASNA; città d' Egitto, sulla riva occidentale del Nilo, 25 leghe sotto la gran cataratta. Chiamavasi una volta *Syene*: i Romani la rovinarono quasi da capo a fondo; ma gli Arabi la ristabilirono, l' adornarono, e la chiamarono *Asna*, che nel loro linguaggio vuol dire *bella*. Gli abitanti sono ricchi in grani ed in bestiami onde fanno un gran commercio. Traficano essi e salendo il Nilo, ed in caravane per il deserto. Una volta il circuito di questa città era assai più grande; ancora vi si veggono degli avanzi sontuosi, che dimostrano la sua antica magnificenza. (*)

ASNIERES: borgo di Saintonge, nella diocesi di Saintes, ed elezione di Saint Jean d' Angeli, da cui non è distante che una buona lega. (*)

ASNIERES-BELLAY; abbadia regolare dell' ordine di S. Benedetto, nella dioc. d'Angers. La sua fondazione è del secolo XII. (*)

ASNIERES-GARDEFORT; villaggio del Berry, nella diocesi ed elez. di Bourges. Ivi

fu

fu ove Calvino cominciò a predicare le sue eresie. (*)

ASOLA; piccola città d' Italia nella Lombardia, distante 25 miglia da Brescia, sul Chiese, e alle frontiere del Mantovano, di cui una volta faceva parte. Appartiene alla repubblica di Venezia. (*C. C.*) [Asola è una fortezza di frontiera a levante del suddetto fiume. Non ha titolo di città, ma è popolata da circa 4000 abitanti. Vi risiede il podestà Bresciano, un proveditor Veneto, un castellano, ed un abbate mitrato che la governa nello spirituale. V' è un ospedale, un convento d' uomini, e uno di donne. Fu presa dal march. di Mantova nel 1483, nel 1509 dai Francesi, e nel 1515 tornò per sempre alla repubblica al cui dominio era pervenuta nel 1440.]

ASOLO; città d' Italia nella Lombardia, su di un monte, alla sorgente del fiume Musone. Essa è piccola, ma assai popolata.(*) [Questa città è il luogo principale di un territorio rispettabile della provincia Trevisana nel dominio Veneto. Il territorio abbonda in grani, vini, frutta, olivi, castagne. Vi sono fonti d' acque salubri, vi si contano più di 700 edificj di varie sorte di manifatture,] e secondo il censo fattone nel 1766 comprendeva 24551 anime.]

(*P.*) Asolo, in lat. *Asylum* [ne' bassi tempi, ma anticamente *Acelum*] è città antichissima, e se ne ignora l' origine. A' tempi della repubblica Romana era città municipale: Tolomeo e Plinio ne fanno menzione come di una città delle più antiche della Venezia. Abbracciò la fede Cristiana, predicatale da S. Prosdocimo apostolo di quelle contrade, nel primo secolo della Chiesa: fu sede di un vescovato, e fra i suoi vescovi si novera Agnello celebre nel VI secolo, e Artemio che fioriva nel IX. Distrutta dagli Unni nel X secolo, ne fù unito il vescovato, per quanto credesi nel 960 per opera dell'imp. Ottone I, a quello di Treviso, al cui vescovo Rozzone fu donato il castello e la chiesa di S. Maria di Asolo con i suoi beni. L' anarchia che afflisse poscia l'Italia spinse questa città in un baratro di guai fino al 1337, nel qual tempo si sottopose alla repubb. di Venezia, che la ristaurò, e le confermò i suoi privilegj ed i suoi titoli di nobiltà, la di cui prova viene ammessa dalla Religione di Malta.) [In oggi Asolo fa tre mil' anime. La sua cattedrale ha un capitolo antichissimo di canonici. Fu questa città la sede della regina di Cipro Caterina Cornaro vedova del re Giacomo Lusignano, che per concessione del governo la dominò dal 1489 fino al 1510 in cui morì, ed agli antichi suoi titoli aggiungeva quello di *Domina Aceli*. Vi soleva in tempo di sua dimora tenere una sfarzosa corte con concorso di molti illustri personaggi e letterati, fra i quali prima che fosse cardinale si distinse il celebre Pietro Bembo di lei parente, che ivi scrisse i suoi *Asolani*. Possono vedersi le *Brevi notizie spettanti alla vita* di questa regina date dal conte Gio. Trieste di Asolo nel tom. XVII della *nuova raccolta di opuscoli*, Ven. 1768. Il conte Jacopo Riccati ha scritto i *discorsi Apologetici sopra la città di Asolo e il suo vescovato*, Ferrara 1751, e la *Relazione dello stato antico e moderno della città di Asolo*, Pesaro 1768. V' è una *Rerum Acelinarum critica synopsis* nel lib. int. *Confutazione di alcuni errori del dottor Zannetti nella stor. del reg. de' Long.* Roveredo 1756. Varie antiche iscrizioni esistenti in Asolo e suo territ. trovansi illustrate da Michele Lazzeri nei tomi IX e XL dalla *Raccolta di opuscoli scientifici del P. Calogerà*. &c.]

ASONE; fiume d' Italia nella Marca d' Ancona. Nasce sulle frontiere dell'Umbria, nell' Apennino, e sbocca nel mare Adriatico. (*)

ASOPA; borgo della Grecia nel ducato di Atene, sulla punta che sporge nell' Arcipelago. (*)

ASOPO; fiume della Macedonia. (*)

ASOW. *Ved.* Azof.

ASPAGORA, o ASPACORA, secondo la tavola Peutingeriana. Contrada della Serica secondo l' anonimo di Ravenna, lib. 2, c. 3. Nicola Samson crede sia in oggi Tainfa nel Catai. (*)

ASPARAGAN. *Ved.* Hasparagan.

ASPAREN. *Ved.* Hasparen.

ASPAVIA; piazza forte della Spagna vicino a Cordova. (*)

ASPE; piccola città di Spagna, nel regno di Valenza, sul fiume Elda, in distanza di 4 leghe da Alicante e di circa 7 da Murcia, a levante di estate. (*)

ASPE; borgo di Francia nel Bearn, nella valle di Aspe, e sul Gave dello stesso nome. (*)

ASPE ; valle del Bearn , fra l' alto de' Pirenei e la città di Oleron . Il fiume Oleron passa per questo luogo , e si chiama il *Gave d' Aspe* .

Questa valle produceva del legname da costruzione, e da cui non si era pensato fino ad ora trar profitto,quando che se ne faceva venire a grandi spese dallo straniere ; in oggi peraltro si è tagliato questo legname, e mediante il Gave , che per 24 leghe si è reso navigabile ; si fa discendere fino a Baiona per servigio della marina .

ASPECT ; borgo di Cominges , 2 leghe sud est lungi da Saint Gaudens . (*)

ASPERG . *Ved.* Hohen-Asperg .

ASPEREN ; piccola città delle Provincie unite nell' Olanda , ai confini della Gheldria , sul fiume Linge , tra Gorcum e Culemburg .

ASPERJEJO ; città rovinata di Spagna , nel regno di Valenza . (*)

ASPEROSA ; città della Turchia , in Europa , nella Romania , sulla costa dell' Arcipelago . *Long.* 42, 50 ; *lat.* 40 , 58 . Ha un vescovato greco, ed un porto vicino alla costa di Buron . (*)

ASPHATITE, o ASPHALTIDE, nome del mar Morto nella Palestina. Chiamavasi esso parimente *lago di Sodoma,mar di Palestina, mare Orientale, mare del Deserto* . La parola *Asphalte* significa del *bitume*, perchè questo mare ne produce in quantità sì grande che nessun pesce può vivere nelle sue acque, nè alcun uomo vi si può immergere a cagione della densità loro .Vi si veggono talvolta galleggiare de' pezzi di bitume della grossezza di un bue e di molti minori che si adoprano nelle medicine , ma specialmente per imbalsamare i corpi . (*) [*Ved.* Mar Morto .]

APSIDO; fiume d' Italia nella Marca d' Ancona. Nasce vicino a Polverigo, e si scarica nel Musone , poco sopra alla sua imboccatura nell' Adriatico. (*C. A.*)

ASPIRAN ; borgo di Francia , diocesi di Beziers , a 3 leghe nord da Pezenas . (*)

ASPIS ; isola d' Asia sulla costa dell' Asia minore . (*)

ASPIS; promontorio di Etiopia , vicino all' Egitto , secondo Stefano il geografo .

ASPIS ; isola vicina alle Cicladi , secondo il medesimo. (*)

ASPRA ; borgo d'Italia , nello stato della Chiesa , sul fiume Aia , tra Tivoli e Terni . Era una volta del territorio de'Sabini,e si chiamava *Casperia* e *Casperula* . (*V.*)

ASPRES ; borgo di Francia nell' alto Delfinato , nel Gapensese, a 7 leghe da Sisteron.(*)

ASPRES (les); borgo di Normandia , a 5 leghe ovest da Verneuil . (*)

(*N.*)ASPROMONTE;villaggio del contado di Nizza,al nord ovest,e in distanza di 2 leghe da questa città . La sua prima ed antica situazione era su di un sasso elevatissimo , ineguale , e scabroso, donde ha avuto il nome che porta tuttora , sebbene da circa sette secoli si sieno gli abitanti trasferiti molto più a basso , su di una collina meno aspra , e più a portata delle terre coltivate . Il territorio d' Aspromonte è assai vasto ; confina con i territori di Nizza , di S. Biagio , di Torretta , di Falicone , e col Varo . Le produzioni sue principali sono i vini e gli olj . Una parte di questi vini si trasportano fuori sotto il nome di vino di Nizza . I proprietarj di quelle terre pagano al signore la decima terza parte del prodotto annuo ; ciò che rende questo feudo , in quanto alle rendite, il più considerabile del contado.)

ASPROPITI ; piccola città della Turchia in Europa . Sta nella Livadia , parte della Grecia, sul golfo di Lepanto . La si crede senza fondamento l' antica Chaleos : la posizione peraltro di questi due luoghi è ben diversa,poichè uno sta a levante del monte Stiva , laddove Chaleos ne sta a ponente .

ASPROPOTAMO ; fiume della Grecia , nella parte meridionale , è nel Despotato . Nasce al monte Mezzovo , corre verso mezzogiorno , e si scarica nel mare Jonio.Questo fiume non è sovente che un assai tenue ruscello.

ASSA ; città della Macedonia , nelle vicinanze del monte Athos . Questa città è in oggi ben poca cosa.

ASSANCALE ; città dell' Armenia , sull' Arasse , e sulla strada di Erzerom . *Long.* 59; *lat.* 39 , 46 . Vi sono de' bagni caldi assai frequentati . Questa città è fortissima , essendo edificata sopra una montagna delle piu scabrose. Le fosse sono cavate nel sasso vivo . Se questa piazza , dice Tournefort , stasse sulla frontiera , la si renderebbe con poca spesa inespugnabile . (*)

ASSANCHIF ; città d' Asia , nel Diarbeck , sul Tigri . *Long.* 60 ; *lat.* 36 , 40 . (*)

ASSAT ; baronia nel Bearn , a 2 leghe da Pau . (*)

ASSASSINI , o ASSASSINESI , antica nazione della Fenicia . Abitava i monti del Libano , al nord est della città di Tiro , e pretendevasi discesa dal grande Arsacio , fondatore dell' impero de' Parti , donde essa prendeva il nome di Arsaciana , che si cangiò per corruzione in quella di Assassina . Cotesti popoli non conoscevano le leggi del pudore , e si univano alla prima femmina che incontravano , fosse lor madre , figlia , o sorella . Avevano un capo che gli storici delle crociate chiamano *Senex Vetulus* , *Antiquus de Montanis* , o *Vecchio della Montagna* . Ne' secoli remoti , occupate essendo le dignità da persone attempate , la denominazione di vecchio denotava un uomo tanto costituito in dignità quanto carico di anni . Tutti gli storici sono d'accordo nel dire, che a questo capo o piccolo sovrano riusciva sempre di fare assassinare i suoi nemici , e che era assai temuto da tutti i principi cristiani e maomettani . Quando avea risoluto di far perire alcuno , proponeva al primo de' suoi sudditi che gli si presentava di andare ad ammazzarlo , e lo assicurava che era questa una maniera infallibile di guadagnare il paradiso ; e per dargli un'idea dei piaceri che vi si godono , lo faceva trasportare in tempo che dormiva ne' suoi giardini di una magnificenza straordinaria su di un monte elevatissimo , ed avea la cura di somministrargli quanto potesse soddisfare i di lui sensi ; si faceva uscire colla stessa precauzione , e gli si dava a sperare il godimento di un soggiorno sì delizioso, allorchè avesse eseguito l' assassinamento che gli si proponeva . Non v' era periglio cui quel disgraziato non si esponesse per conseguire quanto gli si prometteva . Ciò che riferisce Joinville nella vita di S. Luigi , è curiosissimo. Questo storico è di sentimento che il Vecchio della Montagna , principe dei Beduini sia lo stesso che il Vecchio della Montagna degli Assassini . Può vedersi nella storia di Francia del P. Daniel , come il Vecchio della Montagna mandò in Francia due delle sue genti per uccidere S. Luigi, prima del di lui viaggio alla Palestina , e come il contrordine che mandò loro a tempo , salvò questo sovrano .

Kala-ku-kan , nepote discendente di Gengis-kan , avendo passato il Tigri e l' Eufrate con una possente armata, attaccò gli Assassini, distrusse tutti i loro forti , fece morire l' ultimo de' loro sovrani , chiamato Moadin , esterminò una parte della nazione , e ne disperse l' altra . [Da cotesta genìa è derivata la parola *Assassino* di noto significato .]

ASSELFELD . *Ved.* HASSELFELD .

ASSELOE . *Ved.* HASSELOE .

ASSEL . *Ved.* HASSEL .

ASSEM , AZEM , o IL GRAND ARDRA ; città d'Africa , in Guinea, nel regno di Ardra, ed una volta residenza del re di Ardra . Sta sull' Eufrate che le serve di fossa . Le strade sono assai larghe , e tutte le case sono fabbricate di terra grassa , e divise le une dalle altre da grandi giardini che le circondano , il che la fa comparire assai grande . La popolazione ne è molto numerosa ; le femmine vestono abiti assai doviziosi . Nella conquista del regno di Ardra fatta dal re di Dahomè nel 1724 , questa città ebbe molto a soffrire . Sta 16 leghe lungi del mare , e al nord est del piccolo Ardra . (*C. A.*)

ASSED-ABAD ; piccola città di Persia , verso Amadan . Tavernier la colloca a 60 gradi e 40 min. di *long.* e 34 gr. e 50 min. di *lat.* Sta a 66 gradi e 5 min. di *long.* (*)

ASSE'-LE-BOISNE , ASSE'-LE-BERENGER , ASSE' LE REBOUL , borgo di Francia , nell' elezione di Maine . (*)

ASSEN ; piccola città di Olanda , nella signoria di Ower-Yssel . (*)

ASSENS ; città marittima di Danimarca , nell' isola di Fionia , con un buon porto . E' il passo dello stretto da Schleswick a Copenhagen . *Long.* 20, *lat.* 55 , 15. (*)

ASSERA , città della Turchia , in Europa , nella Mecedonia , sul fiume Vera , accanto a Salonichi . (*)

ASSERIM ; castello assai fortificato nell' Indostan , in distanza di 15 leghe da Surate, verso il mezzo giorno . Consiste in una rupe, ove si sale ordinariamente a piedi nudi per meglio assicurare i passi , a motivo che il sasso è assai alto, sdrucciolo so, e ripido . V' è un altro lato ove può salirvisi facendosi tirare con delle corde ed una girella. In questo stesso modo vi si trasportano le provisioni di bocca ed il bestiame. Questa piazza viene posseduta dai Portoghesi, ed è per essi di una grande importanza : vi si fa una guardia esattissima . V' è sulla cima una

gran pianura circondata da grosse pietre, che servono come d'artiglieria alla fortezza, e che rotolando a basso porterebbero seco quanto fossero per incontrare nel loro passaggio. Questo luogo è una specie di asilo per i malviventi che vi si ritirano per paura di esser puniti, e vi accrescono il numero delle famiglie e de' soldati. (*)

ASSES; popoli della Guinea, in Africa, sulla costa d'Oro, assai addentro nelle terre, a ponente di Rio de Volta. (*)

AS-SETE-IRMANS; isole d'Africa, nell'Oceano Etiopico, scoperte dai Portoghesi: sono in numero di sette, e chiamate dai Francesi le *Sept-Freres*.

ASSFURT. *Ved.* HASSFURT.

ASSIA, in franc. *Hesse*, [in lat. *Hassia*;] regione d'Alemagna, con titolo di Landgraviato, nel circolo dell'alto Reno, limitata dalla Weteravia, dalla Turingia, dalla Westfalia, dalla Franconia, e dal paese di Brunswich: si estende questa regione dal Meno al Wesser. Si divide l'Assia in alta e bassa. La casa sovrana di questa regione è divisa in 4 rami, ciascheduno de' quali prende la qualità di Landgravio, due principati, Assia-Cassel calvinista, e Assia-Darmastadt luterano; e due altri che sono i rami di Assia-Rhinfelds cattolico, e Assia-Homburg calvinista; questi quattro landgraviati hanno origine dai *Catti*, i quali favevano parte degli Hermioni, gran popolo della Germania.

Il paese di Assia, come abbiamo detto, è un landgraviato, che significa un *contado provinciale*. Chi fosse vago di saperne la storia naturale, può leggere l'opera seguente: Petri Wolfart, *Historia naturalis Hassiæ Cassellis*, 1719, *in fol.* con figure. Vi si può aggiungere Joh. Georg. Liebknnecht, *Hassia subterranea*, *Giessæ*, 1730, in 4. Se si voglia apprendere l'origine dell'illustre casa che possiede questo paese, se ne troveranno i dettagli nella *Storia dell'impero* di Heiss.

Il suolo di questo paese è generalmente montuoso, coperto di boschi, ma framezzato da valli ridenti, e da distretti fertili in grani, da pascoli ove si alimenta molto bestiame, e da colline ove si raccoglie del vino assai buono. Il paese abbonda in cacciagione ed in pesci. Vi si trovano diverse specie di fossili e di minerali, come dell'oro, dell'argento; del rame, del piombo, del molto ferro, dell'alume, del vitriolo, del carbon di terra, del solfo, del bolo, della terra di pipa, alcune vene di marmo e di alabastro, delle sorgenti salate, delle acque minerali, &c. I fiumi che lo bagnano sono il Reno, il Meno, e il Læn o Læhn, il Biber, il Sulde, &c.

L'Assia ha degli stati che assistono alle assemblee del paese, chiamate *giorni di comunicazione*. Ha pure tre università, un collegio illustre a Cassel, altri collegi, ginnasi, ed un gran numero di scuole inferiori. Il commercio consiste in alcune delle sue produzioni naturali, in oggetti delle sue manifatture di panni di tutte specie, e di porcellana. Vi sono due ordini di cavalleria, uno militare, fondato nel 1769 da Federico, l'altro detto *l'ordine del leone d'oro*, stabilito dallo stesso principe nel 1770. Cassel è la capitale della bassa Assia. I sudditi de' principi d'Assia-Cassel e di Assia-Darmstadt sono stati esentati dal diritto di aubaine in Francia nel 1767. [L'aubaine era in Francia un diritto, per cui il re si faceva crede dei forestieri che morivano ne' suoi domini.]

ASSIMSHIRE, o SKIRASSIN; provincia della Scozia settentrionale, o più propriamente, parte della provincia di Ross, lungo il mare, ove sono le Ebridi. (*)

ASSINI; piccolo Regno d'Africa, in Guinea, sulla costa d'Oro. Non si stende che per cinque o sei leghe sulla costa. La sua capitale è un grosso villaggio, chiamato pure *Assini*. Questo villaggio è situato all'imboccatura di un fiume dello stesso nome, che scorre per un gran tratto al nord ovest, fra le montagne, e si scarica nel mare verso il sud. Il paese è assai basso all'intorno. Vi si fa il commercio della polvere d'oro.

Gli Olandesi e gl'Inglesi fanno un assai buon commercio con i Negri di questa costa, che danno ad essi dell'oro per dell'acquavite, delle armi, e delle stoffe di Europa. (C.)

ASSINIBOULS (lago di); lago del Canadà, nell'America settentrionale; si dice che si scarichi nella baja di Hudson. (C.)

ASSINIPOELS; popolo dell'America settentrionale, che gli autori chiamano *Assinibouls*, *Assiniboils*, *Assinopoels*, e *Assinipals*, nomi che non variano che nella terminazione e significano *uomini di sasso*.

Sono

Sono essi posati e flemmatici; si fregiano il corpo con grandi tratti di diversi colori, e fanno uso di pipe.

Il P. Charlevoix, dopo aver parlato del naturale degli Assinipoels, dice che il loro paese sta intorno ad un lago di cui si ha poca notizia. Un Franeese che cotesto Gesuita ha veduto a Montreal, dice esservi stato, ma di passaggio; soggiunge dirsi che sia di cento leghe di giro, e che non vi si possa andare se non per sentieri impraticabili; ma che le rive ne sono deliaiose. L'aria vi è temperata; contiene un sì gran numero di isole, che si chiama *il lago delle isole*; se ne fanno uscire einque grandi fiumi. Nei contorni di questo lago, vi sono degli uomini somiglianti agli Europei; l'oro e l'argento vi sono comuni, e vi vengono impiegati negli usi i più ordinarj. Il P. Charlevoix stabilisce in questo modo l'esistenaa del lago degli Assinipoels, in oggi Miehinipì, di cui alcuni cominciano a dubitare (1) per la ragione che i Franeesi, che ne hanno parlato, non l'hanno fatto che per inteso dire, e non dietro la propria esperienza, non avendo spinte fino là le loro seoperte, come se in somiglianti casi non si potesse stare alle asserzioni dei selvaggi, quando non hanno essi alcun interesse d'imporre. M. Jeremie, uno degli uomini i più impegnati a fare delle scoperte, aveva già parlato di questo lago a un di presso sul piede medesimo del P. Charlevoix; e sebbene questi dica che i laghi degli Assinipoels e de' Cristinaux sieno più che incerti, che intanto ej gli ha segnati, perchè li ha trovati in una carta manoscritta del signor Franquelin, il quale, dic'egli, doveva conoscere quelle parti più che alcun altro, il suo dubbio non mi pare ragionevole: si scioglie esso da se medesimo. Cosa vuol egli di più dell'aecordo unanime delle narrazioni de' selvaggi, della relazione di un Francese che è passato su i luoghi, e della carta d'un viaggiatore istruito?

Questo gran lago non potrebbe egli essere quel mare di cui parlano i selvaggi della baja di Hudson, e che essi dicono lontano ventieinque giornate? Vero è che una tal distanaa non si trova su coteste carte: ma non si potrebbe egli dire che tal situazione è così incerta, che aleuni geografi dubitano fino dell'esistenza del lago, e che non bisogna stare alle carte, le quali non possono esser mai d'accordo con l'itinerario a motivo delle strade impraticabili che non permettono di fare al giorno tante leghe quante nelle praterie? La congettura è assai probabile. Da ciò anche vedesi, esservi degli uomini barbuti e civiliazati poco lontani dal Canadà e dalla baja d'Hudson; e che se da questo lago in là fino all'estremità occidentale dell'America, evvi una distanza di otto cento a mille leghe, il mio sistema su quelle nazioni si trova sufficientemente confermato.

Si suppone che il lago degli Assinipoels altro non sia che l'Oninipigon oppure l'Anisquaonigamon; per questo si è soppresso il primo. Sembrami pertanto che non si dovrebbe procedere sì leggermente in somiglianti casi. Si vedrà in appresso qual torto siasi fatto alla geografia convertendo de' dubbi in certezae, sopprimendo de' paesi intieri, e cangiandone le posiaioni. Io prego il lettore di di riflettere sulle ragioni che possono appoggiare l'esistenaa di questo lago. Le prove seguenti sono, a mio giudizio, pienamente convincenti.

1. Non può contrastarsi la solidità di questo assioma, cioè che relazioni date da persone illuminate e di considerazione, le quali si sieno data la eura d'informarsi con esatteaaa di tutte le circostanze, non debbono rigettarsi, e specialmente dopo essere state adottate da tutti. Questo è il easo di M. Jeremie, il quale governatore del forte Bourbon, poi Nelson, per venti anni, si è informato esattamente di tutto, come lo prova la sua relazione. Dà egli dunque una descriaione dei laghi che trovansi verso la medesima latitudine, la loro estensione, la distanza fra loro, e dal forte Bourbon. Il primo di cui parla è il lago dei Forti, di cento leghe di circonferenaa, e 150 leghe distante dal forte Bourbon. A 300 leghe lontano di là e al nord ovest mette il Miehinipì di 600 leghe di giro. Diee che il fiume Bourbon entra nel lago dei Forti di là dal lago Anisquaonigamon, o unione dei due mari, distante dal lago de' Forti

(1) M. Danville, nel suo mappamondo del 1761.

Forti da circa 200 leghe. Aggiunge quello essere il paese de' Cristinaux, e che all' ovest abitano gli Assinipoels che occupano tutta quella regione. Dice che cento leghe più oltre v' è un altro lago chiamato *Oninipigonchin*, o sia il *piccolo mare*. Si vede dunque che esso li distingue tutti, e che assegna a ciascheduno il suo luogo ben lontano l'uno dall' altro.

2. In tutte le antiche carte che hanno preceduta questa relazione, si sono situati i laghi degli Assinipoels e dei Cristinaux, sebbene sovente in una maniera indeterminata: gli uni li han messi alla stessa latitudine in poca distanza; altri hanno collocato il primo al nord ovest dell' altro; ciò che è conforme alla relazione di M. Jeremie. Non si aveva allora cognizione dei nomi di *Michinipi* e di *Anisquaonigamon*: si davano ad essi i nomi dei popoli che abitavano ne' loro contorni; ciò che è pure conforme alla relazione di M. Jeremie. I Cristinaux stanno vicino a questo secondo, e gli Assinipoels verso l' ovest fin verso il Michinipi.

3. Questa relazione è stata data dai selvaggi che abitando delle regioni alla medesima latitudine, potevano e dovevano conoscere esattamente tutte quelle contrade; e dopo che i Francesi hanno abbandonata la baia d' Hudson agli Inglesi, non hanno essi potuto continuare le loro ricerche; il che non può bastare per rigettare e trasandare relazioni così antentiche. Pel contrario, i laghi Tecamamionem, Minutie, il lago aux Biches, quello delle Praterie, &c. sono stati riscontrati di là dal Canadà. Dovrà recarsi maraviglia, se non vi si è potuto aver cognizione del Michinipi che è lontano dal Forte Delfino sull'Oninipigon, secondo M. Buache, più di ducento leghe, poichè i Francesi non hanno penetrato più oltre?

In oggi si ricomincia a metterlo sulle carte. La sua esistenza non pare più dubbiosa; si vuole anche farlo servire al passaggio del Nord. (*Engel.*)

ASSINOYS, o CONIS; selvaggi che abitano fra il Messico e la Luigiana, verso il 32 grado di latitudine settentrionale. (*)

ASSIO - *Ved.* Hassio.

ASSISI, in lat. *Asisium*; città d' Italia nel ducato di Spoleto, fra i fiumi Chiascio e Topino, i quali unendosi vanno a scaricarsi nel Tevere. Da una antica iscrizione si rileva fosse una volta città municipale. Ha una sede vescovile, e ha dato il nascimento al serafico S. Francesco e a S. Chiara. La chiesa di S. Chiara [cioè di S. Francesco] non è magnifica come dice M. Vosgien nel suo *Dictionnaire geographique*; avrebbe egli potuto dire che vi volle dell' ardimento nel costruirla, poichè essendo edificata sulla schiena di un monte assai alto, è composta di tre chiese una sopra dell' altra. Del resto poi l' architettura che nulla ha di osservabile, è molto lontana dall' essere del buono stile.

(*P.*) Di queste tre chiese la superiore è assai bella, lucida, e riccamente addobbata; quella di sotto sebbene alquanto tenebrosa, serve ai religiosi, che vi esercitano le funzioni del loro ministero; l' inferiore è totalmente sotterranea, ed in una tribuna incrostata di pietre preziose, si conserva il corpo di S. Francesco quivi trasferito nel 1230. Elia Coppi da Cortona [secondo generale dell' Ordine] fece edificare questa chiesa, sul disegno dell' architetto Lappo padre di Arnolfo, ed i fondamenti ne furono gettati l' anno 1224. [Questa chiesa fu dichiarata patriarcale e cappella papale da Gregorio IX.] I chiostri del vasto convento adiacente [abitato dai conventuali in gran numero] sono osservabili per le pitture dei maestri i più eccellenti di quel tempo, Cimabue, Giotto, &c. vi si ammira sopratutto la storia del perdono di Assisi di Federico Barocci di Urbino.

[Nella chiesa cattedrale fabbricata sul gusto antico si conserva il corpo di S. Rufino primo vescovo e protettore della città. In questa chiesa fu battezzato l' imp. Federigo II l' anno 1197.]

A capo della piazza maggiore della città v' è una chiesa ricca di quadri ed ornata da tre altari: si chiama *S. Francesco piccolo*, perchè è stata edificata su i fondamenti della casa paterna del santo.

[La chiesa del monastero di S. Chiara detta anticamente S. Giorgio, ove fu canonizzato S. Francesco da Gregorio IX è di architettura gotica. In una cappella vi riposa il corpo di S. Agnese sorella di S. Chiara; e nell' interno del monastero v' è il celebre crocifisso, che si dice parlasse a S. Francesco,

il dì

il di cui corpo fu collocato nella chiesa di S. Giorgio per fino a che fu traslatato alla sua chiesa.]

Fuori delle mura della città, vicino a Moiano, v' è una sorgente d' acque minerali, di cui si vantano le virtù per diverse sorte di malattie: vicino alla porta d' oriente trovasi un' altra fontana abbondantissima le cui acque raccolte in un gran serbatojo dicesi servissero anticamente ai giuochi delle Naumachie.

[Poco distante dalla città v' è la chiesa di S. Damiano. Era ivi anticamente il monastero ove abitava S. Chiara colle sue religiose.]

Un miglio e mezzo distante da Assisi v' è un piccolo campo denominato la *Madonna degli Angioli*, ove si vede una bella Chiesa, officiata dai Frati Minori [Osservanti, che nel contiguo convento vi abitano in gran numero. Questo santuario è molto frequentato dai pellegrini, perchè rinchiude la cappella, ove si dice che S. Francesco abbia ricevuta da G. C. la celebre indulgenza detta *della Porziuncula*, di cui si fa annualmente la festa li 2 agosto con un concorso indicibile di devoti.] Cosimo de Medici fe' costruire in quel luogo un acquedotto, mediante il quale venendo l'acqua da 3 miglia lontano forma alcune fontane per uso dei pellegrini. Vi è ogni anno una fiera assai celebre li 2 di agosto.)

[Ha Assisi 3 miglia di circuito, e vi si entra per 7 porte. Sonovi 8 parrocchie, 8 monasteri di monache, e 4 di frati. Fra gli uomini celebri nati in Assisi si distinguono mons. Alessandro Sperelli, e Giuseppe Aromatari, ambedue del secolo passato; il primo noto per la sua singolar pietà e dottrina ecclesiastica, di che fanno fede le molte sue opere che si hanno alle stampe, e l' altro è un medico assai rinomato. Si vanta pure Assisi di aver prodotto i due poeti Properzio e Metastasio. E' noto peraltro che questo secondo ne è soltanto oriundo, e riguardo al primo sebbene adducansi in prova le molte iscrizioni che ivi veggonsi della famiglia Properzia, la cosa è assai incerta da che Perugia, Bevagna, Spello ed altri luoghi lo pretendono loro. Nella *Bibliografia storica delle città e luoghi dello stato Pontificio*, Roma 1792, e nel *Supplemento* alla medesima, *ivi* 1793, si ha un catalogo degli autori che hanno scritto respettivamente sulla città, chiese, santuari, indulgenze, famiglie, &c. di Assisi.] Sta questa città 4 leghe est lontano da Perugia, 8 nord ovest da Spoleto, 28 nord da Roma. *Long.* 30, 12; *lat.* 43, 4.

ASSLACH. *Ved.* HASSLACH.

ASSO; piccola città della Mingrelia, che alcuni prendono per l' antica città di Colchide, che chiamavasi *Surium*, *Surum*, e *Archeapolis*. (*)

ASSOCIATION, o PORTUGA; isola dell'America settentrionale, 14 miglia distante dalla Margherita, verso Ponente. (*C.*)

ASSOKO; città d' Africa, capitale del regno d' Issini, in un isola dello stesso nome, formata dal fiume Issini; è essa la residenza ordinaria del re e de' principali signori. I Francesi nel 1701, edificarono un forte a levante del fiume in una penisola difesa dalla parte del mare da rupi, e dalla parte del fiume dalla sbarra. Questo forte fu abbandonato tre anni dopo. (*)

ASSOMPTION. *Ved.* ASSUNZIONE.

ASSON; vallata di Francia nel Bearn, ai confini del Bigorre, lungo un fiume che nasce nei Pirenei, a levante della valle d'Ossan, e si scarica nel Gave di Pau, un poco sopra a Nay. Questa vallata prende il nome da Asson, villaggio di 462 fuochi, secondo l' enumerazione della Francia.

ASSON; città d' Asia sulla Palude Meotide, all' imboccatura del Don; la si crede la stessa che Azof.

ASSONE; borgo di Francia nel Poitù, gener. di Poitiers, elez. di Niort. (R.)

ASSUANA; città rovinata sulla sponda orientale del Nilo, vicino alle cataratte, fra queste è la fortezza di Naasse. Per quanto si crede, essa è la Syene sì famosa nell' antichità. Vi si trovano tuttora quantità di sepolcri di una bellissima pietra bianca, e delle iscrizioni di un carattere ignoto, delle grandi piramidi, un tempio, le di cui rovine ancor lasciano travedere molta magnificenza, e parecchi casamenti edificati di pietre di una portentosa grossezza: tutte coteste rovine auguste, annunziano monumenti di un' estensione imponente. Un solo di cotesti casamenti, se credesi al viaggiator Paolo Lucas, contiene cinque in sei mila colonne. Paolo Lucas esaggera non v' ha dubbio; tutto per altro denota una città, la più magnifica e la giù vasta che

abbia

abbia mai esittito. Avrebbesi forse torto nel congetturare che sia questa città la medesima che *Asna*, di cui si è palato più sopra?

ASSUNZIONE, in franc. *Assomption*; città dell' America meridionale, nel Paraguai proprio, sul fiume Paraguai. *Long.* 323, 40; *lat. merid.* 25, 30.

Ha un vescovo suffraganeo della città della Plata, o Chuquisaca, capitale della provincia des Charas. V' è pure un collegio di 24 regidor come a Siviglia. Vi sono de' Domenicani, de' Francescani, e de' religiosi della Mercede. La fortezza, sotto il nome dell'Assunzione di Nostra Signora, è stata costruita dal 1537. Ivi risiede il governator-capitano-generale, che riceve gli ordini dal viceré del Perù, e dell' udienza reale della Plata. Questa città, dalla parte di levante, ha delle assai belle campagne abitate da negri, da mulatti, e da naturali del paese. Si sono fabbricati nel territorio più forti, dei borghi, e delle piccole città assai ben popolate di Spagnuoli. Il territorio vi è fertile, l' aria sana e temperata, il che è motivo che vi si veggono gli alberi sempre verdi. V' è pure quantità di pascoli. Gli Spagnuoli dell' Assunzione sarebbero poverissimi, se non forzassero i naturali del paese a lavorare per loro, quasi come schiavi. Il principal commercio di questa città è l' erba del Paraguai.

ASSUNZIONE (costa dell'); un poco al nord delle isole di Anican, verso il 51 grado di latitudine sud, e 318-319 e 320 di longitudine. Questo paese non è ancora che poco noto. La parte del nord delle terre è stata scoperta li 16 luglio 1708, da Porè di Saint-Malò, che le diede il nome del vascello che montava. La si crede quest' isola la parte del nord delle isole Novelle; si spera che il tempo ci fornirà schiarimenti più considerabili su di questo oggetto.

ASSUNZIONE; isola d' Asia, una di quelle che chiamansi *Mariane* o *de' Ladroni*.

ASSUNZIONE (isola dell'); isola dell' America settentrionale, nel golfo di S. Lorenzo, all' imboccatura del gran fiume dello stesso nome. E' quasi tutta coperta di boschi; il suolo ne è arido e sterile. Questa isola ricadde alla Francia per la pace d' Utrecht: ma è stata ceduta all' Inghilterra pel trattato di Versaglies nel 1763. *Long.* 316; *lat.* 49, 30.

ASSUR; città d' Asia, sulla costa del mar di Soria, quasi del tutto rovinata.

ASSYN; capo di Scozia al sud ovest di una baja dello stesso nome; vi sono de' pascoli che mantengono quantità di cavalli e di altro bestiame; vi si trovano pure del marmo e delle bestie selvagge: nel medesimo regno v' è inoltre un lago ed un fiume dello stesso nome, ed il borgo d' Assymberg all' imboccatura di questo fiume.

ASTA; fiume di Spagna nell'Asturia d'Oviedo. Passa per Oviedo, e va nel mare di Biscaglia a Villa-Viciosa.

ASTA; città delle Indie nel regno di Visapur, sulla grande strada da Visapur a Dabul. Questa città è assai mercantile, ed ha un bellissimo mercato, ove si trovano viveri d' ogni specie.

ASTABAT; città d' Asia nell' Armenia, sulle frontiere di Persia, una lega distante dall' Arasse. E' piccola, ma bellissima; vi sono 4 caravansere; ogni casa ha la sua fontana e il suo giardinetto. Il territorio produce vino eccellente; e la campagna d' intorno è irrigata da mille ruscelli, che ne rendono il suolo estremamente fertile: questo è il solo paese ove cresca il *ronas* che è una radice grossa come la regolizia, e che serve per dare quel bel colore rosso a tutte le tele che vengono dall' Indostan. Le caravane di Ormus, che fanno il commercio del *ronas*, vanno del continuo in tutte le stagioni da Ormus ad Astabat. *Long.* 64; *lat.* 39.

ASTABORAS; fiume d' Etiopia. Il fiume Nigir, così chiamato dagli antichi, arrivato all'isola diMeroe,si divide in due braccia, uno de' quali si chiama Astaboras e l' altro Astasobas, che poi riunendosi dopo aver formata la detta isola, prendono il nome di Nilo, il quale precipitandosi da una grandissima altezza, forma le sì famose cataratte. Astaboras è in oggi il Takare o Tekesel.

ASTACHAR; città di Persia, che gli antichi chiamavano *Astacara*, vicino a Bendimir ed alle rovine di Persepoli.

Questa città è pur essa quasi rovinata, nè è quasi altro che un villaggio. Chiras, città vicina, si è ingrandita colle sue rovine. V' è in Astachar un bel caravansere, delle moschee, ed alcuni avanzi di palazzi. I sovrani di Chiras vi fissavano il soggiorno nell' estate a motivo

tivo che questo luogo in tutta cotesta stagione è rinfrescato da un vento delizioso.

ASTAFFORD; piccola città di Francia, nel Condomese, al nord di Leitoure, sul fiume Gers. Mal si confonde *Astafford* con l' *Estarac* o l' *Astarac*, una città con una contrada.

ASTAGON; città del Monoemugi, in Africa, su i confini del Zanguebar ed i fiumi *des bons Signes*.

ASTAMAR, ACTAMAR, o ABAUNAS, gran lago, con una città dello stesso nome in Armenia. La città e il suo castello sono fortificati. *Long.* 62; *lat.* 36, 30.

Questo lago riceve più fiumi, e non si scarica per alcuno. Si chiama ancora *lago di Vastan*, e *lago di Van*, luoghi situati sulle sue sponde. E' assai pescoso.

ASTARAC, o ESTARAC, [in lat. *Astaracensis ager*,] distretto di Francia, in Gasconga, nel basso Armagnac. Miranda ne è la capitale.

ASTASOBAS. *Ved.* ASTABORAS.

ASTAT; abitazione in Islanda, a levante e quasi al fondo di Skaga, verso il mezzodì di Hola. Baudrand ne fa un borgo. Credesi che Adstat sia la medesima cosa.

ASTECAN, o ASCHIKAN; città d'Asia nella contrada di Mawralnaher, e nella provincia di Al-Sogde.

ASTENBECK. *Ved.* HASTENBECK.

ASTER; viscontea nel Bigorre, una lega sud est lungi da Bagneres.

ASTERABAT, o ASTRABAT; gran città d' Asia nella Persia, nel paese, sul fiume, e vicino al golfo dello stesso nome verso il mar Caspio. Credesi che sia questa città nella regione, che gli antichi conobbero sotto il nome di *Hircania*. *Long.* 72, 5; *lat.* 36, 50.

ASTETLAN; provincia del nuovo regno di Messico, nell'America settentrionale, accanto alla provincia di Cinaloa, verso quel mar Rosso che gli Spagnuoli hanno chiamato *mar Vermejo*.

ASTEGIANO; provincia del Piemonte con titolo di contea. (*N.*) Confina a levante e al nord col Monferraio, a ponente colla provincia di Torino, e con quella di Alba al sud. Ha 18 miglia di estensione da levante a ponente; 24 da mezzo giorno a settentrione; e 300 miglia quadrate di superfice. Questo contado è pieno di belle colline, e di piccole pianure ridenti, che abbondano di tutte le cose necessarie alla vita; i suoi vini specialmente si stimano i migliori del Piemonte: le mandre di bestiame grosso e minuto vi formano un oggetto considerabile di commercio. Oltre la capitale, vi sono 96 terre erette in comunità, e 13 casali.)

ASTI; bella ed antica città d' Italia, nel Piemonte, vicino al Tanaro, in distanza di 5 leghe nord est da Alba, 8 sud ovest da Casale, e 9 est da Torino. Si chiamava anticamente *Asta Pompeja*. E' la capitale della contea d'Asti. Ha un vescovato suffraganeo dell' arcivescovato di Milano ed una cittadella. I Francesi la presero nel 1703; il duca di Savoja la riprese nel 1704. I Francesi se ne impadronirono di nuovo nel 1745; ma il re di Sardegna la riprese nel 1746. Questa città ha alcune fortificazioni all' antica. *Long.* 25, 50; *lat.* 44, 50. (R.)

(*N.*) Questa città sta fra il Tanaro e la Versa, in una pianura fertile e ridente a *gr.* 44, *min.* 55 di *lat.* e *gr.* 25, *min.* 46 di *long*. Alcuni autori le danno per fondatore Gomer figlio di Iaphet, ma è questa una di quelle opinioni che non si appoggiano che a tradizioni incerte. Nulladimeno conviensi assai generalmente sia una delle più antiche città d'Italia: quello che i suoi storici hanno scritto della sua possanza, dopo l'invasione degli Etrusci, vale a dire più di 900 anni avanti l'era cristiana; della conquista fattane da Belloveso e Brenno, famosi capitani della Gallia; della dimora che questo secondo vi fece, e delle fortificazioni di cui munilla; del soccorso che essa diede ai Latini contro i Romani, ed a questi contra i Tarentini e contro Pirro; della sua alleanza con Annibale, de' servigi che prestò essa nuovamente ai Romani nelle guerre loro con i Cimbri, non venendo garantito dalla testimonianza degli antichi, noi siamo ben lontani dal ravvisarlo quali verità storiche. Si potrebbe forse con più verisimiglianza arrischiare, senza però darlo per ben verificato, che Pompeo al suo ritorno dalla Spagna in passando per Asti risolvesse di farla risorgere dalle sue rovine; ne diede egli la cura a tre fratelli Romani della famiglia de' Varroni, che riedificarono la città, la cinsero di forti mu-

ra, e dalla parte che guarda le Alpi innalzarono un castello fiancheggiato da tre torri, che fu denominato il castello dei Varroni, *castrum Varronum*; sebbene assai mal' andato un tal castello in oggi sussiste ancora. Giunto Pompeo a Roma fece accordare agli abitanti di Asti il diritto di cittadinanza. La nuova città fu chiamata *Asta Pompeja* dal nome del suo ristoratore. Dopo Pompeo, Giulio Cesare fu il protettore e il benefattore degli Astegiani; aggiunse nuove fortificazioni a quelle che già vi erano, prolungò per comodo loro la via emilia fino alle Alpi, fe' costruire nella città un palazzo magnifico per il pretore, ed un superbo ponte di pietra sul Tanaro. L'Imp. Augusto diede pure a questa città i più forti contrasegni della protezione e della benevolenza di cui l'onorava, per gratitudine ai servigi, che essa gli aveva prestati nella guerra contro Marc'Antonio; le confermò il diritto di cittadinanza Romana, già da Pompeo ottenutole; le permise di edificare dei forti in tutte le città e borghi di sua giurisdizione; ed accordolle una totale esenzione dalla legge agraria, che è quanto dire che non si potessero distribuire ai soldati le terre dei cittadini di Asti: questi fecero scolpire due iscrizioni nel palazzo, onde perpetuare la memoria di un tal beneficio. Tutti cotesti privilegi e molti altri, dagli imperatori, che regnarono dopo Augusto, accordati a questa città, vi invitarono gli stranieri, e la sua popolazione si accrebbe talmente, che nel IV secolo non vi si contavano meno di 470 mila abitanti; ciò che peraltro sembra molto esagerato. Finalmente non cessò Asti di distinguersi fra le città più considerabili, fino a tanto che Alarico Re de' Goti sul cominciar del V secolo, la prese dopo un lungo assedio, e ne rovinò le fortificazioni. E' stata poi più volte saccheggiata dai barbari, che a diverse riprese occuparono l'impero Romano; nè minori guai dovè soffrire in tutte le guerre che desolarono l'Italia ne' lunghi secoli di barbarie fino al principio del XIV. Allora fu che Enrico VII re de' Romani, cui apparteneva, la cedè al conte Amadeo di Savoja sopranominato il grande, per ricompensarlo dei servigi che ne avea ricevuti, e gli confermò una tal cessione allorchè fu innalzato alla dignità imperiale: ma dopo la sua morte, accaduta improvisamente l'anno medesimo, gli Astegiani ricusato avendo di riconoscere Amadeo per sovrano, ammisero nella loro città le truppe di Roberto re di Napoli per essere in grado di resistergli. Qualche tempo dopo Asti cadde in potere dei Visconti, e cambiò spesso padroni, fino che l'imperator Carlo V la diede al Duca Carlo III di Savoja, che avea sposata Beatrice di Portogallo sua nepote: ha essa quindi fatto sempre parte degli stati della casa reale di Savoja. Questa città di circa due miglia di giro, è attualmente cinta da buone mura, e difesa da un castello: la bellezza e il numero de' suoi palagi e de' suoi edificj pubblici, l'estensione delle sue piazze, ed una popolazione di 14 mila abitanti, la costituiscono nel rango delle più considerabili città della Lombardia. E' sede di un vesc. suffr. di Milano fino dal terzo secolo della Chiesa. [Il protettore principale della città è S. Secondo.] Vi sono un governatore, un intendente, un prefetto, una collegiata, 6 parrocchie, 14 conventi d' uomini e 5 di femmine. Vi si fabbricano delle stoffe di seta. Vi si è conservato l'uso antico di far tutti gli anni la corsa de' cavalli il secondo giovedì dopo Pasqua: i forestieri vi concorrono allora in gran numero, come alle due fiere che vi si fanno li 29 marzo e li 2 settembre. Le sue belle campagne producono specialmente vini squisiti ed eccellenti erbaggi. Fra i suoi abitanti v'è un gran numero di famiglie di una nobiltà antichissima; e molti personaggi illustri per santità, o per dottrina, o per talenti militari vi hanno avuto il loro nascimento. [Eccone i più celebri in dottrina. S. Brunone vescovo di Segni illustre padre della chiesa che visse nel XI secolo, e le di cui opere raccolte in due volumi ed illustrate con prolegomeni ha date il P. Bruno Bruni delle Scuole pie per il Zempel in Roma 1789, 1791: Ogerio Alfieri che scrisse una Cronaca d'Asti fino al 1294, e Guglielmo Ventura che la portò fino al 1405, ambedue inserite nel Vol. XI *Scriptor. rerum italic.* del Muratori: Antonio d'Asti che nel sec. XIV scrisse pure la storia di sua patria in versi elegiaci: Alberto Bruni, di cui si hanno molte opere legali: Federico Asinari celebre poeta: Leonardo Botalli medico, cui si attribuisce la scoperta del foro ovale nel feto, e l' introduzione

ne

ne dell'uso micidiale del frequente salasso: Guglielmo Riva celebre anatomico: il conte Alfieri vivente autore delle note tragedie: &c. &c.]

[ASTICO; fiume d' Italia, nel Vicentino, che si perde nel Bacchiglione.]

ASTILLE'; borgo di Francia nel Maine, elezione di Laval.

ASTINGS. *Ved.* HASTINGS.

ASTON; villaggio d'Inghilterra, nella contea di Berg-shire. Questo luogo è notabile per una battaglia celebre fra i Danesi ed i Sassoni nel 871.

ASTORGA, [in lat. *Asturiga*;] città di Spagna, nel regno di Leon, sul fiume Tuerta. *Long.* 12; *lat.* 42, 10. (*P.*) *Long.* 12, 2; *lat.* 42, 24.) Sta questa città in una pianura assai amena; non è nè molto grande, nè molto popolata, ma è assai ben fortificata dalla natura e dall' arte. Il fiume somministra degli ottimi pesci, specialmente delle trotte delicatissime. Il suo vescovato è soggetto alla metropoli di Compostella. Ha pure un ricco e numeroso capitolo, che è amministratore del vescovato e dell'ospedale di S. Giovanni. Questo capitolo ha fuor della chiesa la giurisdizione criminale unitamente col vescovo. Ma in quanto ai delitti che si commettono nella chiesa, solo esso può inquisirvi.

E' Astorga un marchesato del suo nome. La cattedrale è di un gusto gotico. Vi sono pure 5 parrochie e due annesse, un convento d'uomini, un altro di donne, due spedali, ed il palazzo del marchese che è di una bella architettura. Questa città è distante 10 leghe da Leon, 36 da Burgos.

ASTRAKAN (governo di) nella Tartaria Moscovita: comprende l' antico regno d' Astrakan, che fu conquistato nel 1554 dal czar Iwan Wasiliewiekz, e racchiude una parte della costa occidentale e la costa settentrionale del mar Caspio. I calori vi sono sì forti nell' estate, che secondo le osservazioni fatte dal sig. Leich in Astrakan, vi oltrepassano talvolta il 100, ed anche il 103 grado del termometro di Farenheit. Rarissimamente vi piove in estate, e quando ciò accade la pioggia non dura più di un quarto d' ora; dal principio di maggio peraltro fino al fine di agosto vi regna un certo vento che tempera il calore, il quale senza di ciò diverrebbe insoffribile. Sarebbe del tutto sterile cotesto paese, senza l' alluvione del Wolga. Ma i terreni bassi sulle sponde di questo fiume, del Don, e del Jaik sono di una gran fertilità, e producono pascoli eccellenti. Il fromento per lo contrario non vi riesce; gli abitanti fanno venir per acqua da Cazan quello che ne fa loro bisogno pel consumo. Quanto ai frutti di diverse specie, vi crescono in copia grande, e divengono bellissimi. Vi si coltivano fra gli altri de' meloni di ottimo sapore, de' cedriuoli, e de' cocomeri, che sono alti una mezza canna. I moricelsi vi fanno a meraviglia, e se ci si volesse attendere la seta vi riuscirebbe benissimo.

Le prime viti d' Astrakan furono piantate nel 1613; si adoprarono dei piantoni portativi dalla Persia. La vigna si è in oggi molto estesa; il grappolo viene di una grossezza straordinaria, e di un sapore squisito, e se ne può fare un vino eccellente. Si raccoglie pure del cotone a Astracan. Nelle sue macchie crescono de' fiori, de' semplici, e diverse piante da mangiare.

Salendo il Wolga, trovasi una prodigiosa quantità di radici di regolizia, i di cui fusti sono sovente più grossi di un braccio, e crescono all' altezza di una canna; se ne svelgono molti per estrarne quello che chiamasi *sugo di regolizia*, che si prepara nelle spezierie di Astrakan. La regolizia viene da se stessa, come pure il kali, da cui non si cava quel profitto che potrebbe risultarne. Le macchie, o deserti di Astrakan contengono diversi laghi o marazzi di acqua salata, ove il sale giace nel fondo dell'acqua in forma di cristallo, oppure vi galleggia a guisa di zolle. Tutto il terreno che circonda Astrakan è così impregnato di sale, che in nessun luogo vi si trova acqua dolce a qualunque profondità si scavi. Viene ciò forse dal feltrare che fa l' acqua del mar Caspio per meati sotterranei, e riprodursi in quei siti, che non sono più elevati del livello del mare. In oggi, la corte di Russia ha fatti pubblicare rigorosi divieti, per impedire che si porti via cotesto sale, essendosene a se sola riservato lo spaccio. Il più noto de' laghi salati è quello di Elton o di Eltan. Si depone il sale ne' magazzeni di Dmitriewsk e di Saratow, situati sul Wolga, e di là si trasporta più oltre.

I Torgotini, altrimenti Kalmucki, ed i Tar-

tari Nogaiesi, si spargono in tempo di estate nelle macchie di Astrakan. Tali macchie sono piene di uccelli, di cacciaggione, e di bestiame. I Tartari ed i Kalmucki vi mantengono delle grosse mandre. Vi si trova pure una specie di capre selvaggie, che portano delle piccole corna ritorte; una sorte di topo che tramanda quasi lo stesso odore del zibetto, e che si sta sulle rive del Wolga; delle aquile, de' fagiani, delle pernici, delle galline, &c. Fra gl' insetti di quella contrada si trova pure la tarantola. Il pesce di tutte sorte vi è abbondantissimo ed a vil prezzo. Le città principali di questo governo sono *Astrakan*, *Kroisnajar*, *Jenatajowska*, *Tschernoijar*, *Zarizin*, *Saratow*, &c. &c.

ASTRACAN, o ASTRAKAN; città della Moscovia Asiatica situata in un'isola del Wolga, detta *Seitza*. Il braccio principale del fiume ha in cotesto luogo 2200 piedi di larghezza. Si gela esso sì fortemente l'inverno, che può passarsi con delle carrette cariche; ma il ghiaccio non dura per ordinario più di due mesi. L'antica città di Astrakan, che fu conquistata e rovinata dallo czar Iwan Wasilie-wierz non occupava la stessa area: era situata a 10 Werste, altri dicono a 60, a 70 Werste più su, sopra il Wolga, perchè in cotesti due luoghi si trovano delle ruine, donde si sono trasportate delle pietre per la costruzione delle fortificazioni, delle chiese, e delle case della moderna Astrakan. Questa città ha un vasto recinto, chiuso da una muraglia, una gran parte della quale caduta in rovine è stata richiusa con delle palizzate. Il governatore risiede nella fortezza, ove occupa un essamento fatto di legname. Fuori della fortezza v' è un edificio di pietra, ove sta la cancelleria. Le case de' particolari sono di legno, il che la rende soggetta a gravi incendj: nel 1767 arderono mille case. Fu nel 1746 che per ordine della corte Imperiale si cominciò a ristorare la città. Le strade furono allargate, e tirate a cordone. Il meglior edificio di Astrakan è la chiesa cattedrale dell'Archijerai, vale a dire, arcivescovo greco. Oltre questa, vi sono altre quattro chiese Russe costruite di pietra, fra le quali l'*Idwitschenia* è la più notabile. Vi sono 4 conventi greci. Gli Armeni vi hanno una chiesa ed un vescovo; i cattolici ve ne possiedono una, come pure i protestanti. Fra i sobborghi di Astrakan, quei di Cazan, di Siberia, e della Tartaria sono i più considerabili. Dalla parte meridionale si edificò nel 1746 un nuovo sobborgo che è assai grande, ed occupato unicamente dagli Armeni. Il canale che passa fra questo sobborgo e la città, fu scavato per avere una comunicazione fra il fiume Kutum e il Wolga. I vascelli in questo canale vi stanno in salvo come nel porto il più sicuro. Il numero degli abitanti di Astrakan si fa ascendere a 70 mil' anime, la maggior parte dei quali sono Russi, gli altri sono Tedeschi, Francesi, Inglesi, Tartari, Persiani, Greci, Italiani, Armeni, Svedesi, Kalmucki, e Indiani venuti dal Mogol. La situazione della città è vantaggiosa pel commercio; in conseguenza vi fiorisce esso costantemente, sebbene abbia in questi ultimi tempi alquanto sofferto. In questa città si contano fino a 3 mila negozianti, i principali de' quali mantengono de' vascelli sul Wolga e sul mar Caspio. Vi sono in Astrakan alcune manifatture di seta e di cottone. Il commercio colla Persia è il maggiore ed il più vantaggioso. La città è difesa da una forte guarnigione. I contorni presentano una gran quantità di case di delizie e di vigne. Nel 1670 il ribelle Stenkorasin erasi fatto padrone di questa città per tradimento; ma subì in Moscow il gastigo di sua perfidia. Sta 20 leghe nord ovest lontano dal mar Caspio, 75 nord da Terki. *Long.* 67; *lat.* 45, 22. (P.) *Long.* 68; *lat.* 46, 15.

ASTRUNO; montagna d' Italia, nel regno di Napoli, vicino a Pozzolo. Sonovi in questa montagna dei bagni, chiamati *bagni d'Astruno*, che alcuni geografi prendono per la fonte minerale, detta dagli antichi *Oraxus*: Cotesti bagni sono proveduti di acque da un laghetto.

ASTURA; fiume della campagna di Roma, che ha l'imboccatura nel mar di Toscana, dieci leghe sud est da Roma. Eravi una volta un borgo vicino a quest'imboccatura: ivi Cicerone s'imbarcò per Gaeta, dopo essere stato proscritto. Quivi vicino fu messo a morte per ordine del triumvirato. Vicino pure a cotesto luogo Corrado e Federico furono battuti e presi da Carlo re di Napoli.

ASTURIA, [in lat. *Asturia*;] provincia di Spagna, che ha circa 48 leghe di longhezza e 18 di larghezza, limitata a levante dalla Bisca-

Biscaglia, a mezzogiorno dalla Castiglia vecchia e dal regno di Leon, a ponente dalla Galizia, al nord dall'Oceano. Si divide in due parti l'*Asturia di Oviedo*, e l'*Asturia di Santillana*: è essa l'appannaggio de' primogeniti di Spagna.

Il paese è ineguale, ricoperto a mezzogiorno da alti monti, che sono come rami dei Pirenei, e si separano dai regni di Leon e della Castiglia vecchia. Tutti cotesti monti sono ingombri da vaste selve. Il suolo produce ciononostante fromento in abbastanza, molte frutta, e vino eccellente. L'aria vi è assai buona: vi si trovano parecchie miniere d'oro, di crisocolla, d'azurro, e di vermiglione; ma ciò che v'è di più notabile sono i cavalli, la bontà e celerità de' quali venivano sì stimate dagli antichi, che i Romani li preferivano a tutti gli altri cavalli di Spagna. Gli abitanti sono sinceri, generosi, bravi e lavoratori, ma poveri. Le sue città principali sono *Oviedo*, *Santillana*, e *San-Andero*. Non v'è che un vescovo in questa provincia, che è quello di Oviedo, che dipende immediatamente dalla Santa Sede.

La nobiltà di questa provincia vantasi di discendere dagli antichi Goti, e pretende non sia stato il suo sangue mescolato con quello nè degli Ebrei nè de' Mori; di fatti, dopo la infelice battaglia che i Goti condotti dal loro re Roderico perderono contro i Mori vicino a Xeres, Pelagio, principe Goto si ritirò nelle montagne delle Asturie con molti nobili di sua nazione, e vi raccolse un picciolo corpo di armata; ma vedendosi troppo debole per far fronte ai Mori in aperto campo, si ritirò in un vasto sotterraneo di una delle montagne delle Asturie, (chiamata *Auzena*), ne sortì subito che i Mori andarono ad assalirlo, e gli obbligò a prendere la fuga. In appresso fu edificato in cotesto luogo un convento, che come l'altro della montagna, si denominò *Santa Maria de Cobadonga*. La ritirata e la vigorosa difesa dei Goti sono tuttora sì celebri in Ispagna, che tutti quei che abitano il monte d'*Auzena* vengono riguardati quai veri Goti, ed hanno dei privilegi particolari, sebbene non sieno che contadini, i quali abbandonano il loro domicilio per andare a servire in altre contrade della Spagna: essi si credono insultati quando non vengano detti *illustre Godo*, o *illustre montagnés*; e malgrado la povertà loro, ravviserebbero essi qual disonore unirsi a famiglie ricche, che non fossero della stessa loro origine. La considerazione che si ha per essi è tale che altre famiglie pagano sovente somme grosse per appartener loro mediante il maritaggio.

ASUAN; città di Egitto, nella parte meridionale, sulla riva destra del Nilo. I Turchi la chiamano *Sabid*, e gli Arabi *Usuam*, alcuni geografi credono sia l'antica *Metacompso*, o *Tacompson*, o *Tachempso*; altri la prendono per *Syene* stessa.

ASUNGEN; laghetto di Svezia nella Vestrogothia, verso le provincie di Smaland, e di Halland.

AT. *Ved.* ATH.

ATACAMA; città e porto di mare, nell'America meridionale al Perù, accanto al tropico del Capricorno. *Long.* 309, 10; *lat. merid.* a 2, 30. (R.)

ATACAMA; montagne d'America, che separano il Perù dal Chili. Stanno fra la città e il deserto di Atacama. (R.)

ATACAMA; gran deserto all'estremità meridionale del Perù e al nord del Chili, fra il mare del Sud e le Ande a levante. Il paese è sì arido, che vi periscono i muli per mancanza di acqua e di erbe. Nello spazio di 80 leghe non v'è che una specie di fiume di un corso intermittente, e che si ferma tutte le notti: si ripete la cagione di un tal fenomeno dal sole che strugge durante il giorno le nevi, le quali nuovamente si gelano la notte. Gl'Indiani hanno dato a questo fiume un nome che lo caratterizza; lo chiamano *Anchallulac*, vale a dire *ipocrita*. In questo deserto si trovano onelle montagne terribili, che separano il Perù dal Chili, e che sono coperte di neve in tutte le stagioni. Di là da coteste montagne il paese è assai temperato. Si è trovato un sentiero più commodo per passare tali montagne, ed è di seguire la costa, la quale è assai meno deserta che l'interno del paese: vi si trova ancora qualche porto. (R.)

ATACAMES; governo dipendente dall'udienza di Quito nel Perù. Sta lungo le coste del mar del Sud, sopra Guayaquil, sotto l'equatore. Dal 1741 questo paese si è popolato mediante la comunicazione del mar del Sud a Quito, salendo il fiume dei Smeraldi.

ATAC-

ATAC-APAS; popoli antropofagi della Luigiana. Nel 1719 mangiarono un Francese chiamato Charleville.

ATALA; piccola città d'Italia in Sicilia, nella valle Demona. Sta sullo stretto di Messina in una situazione assai ridente, fra Messina e Taormina. *Long.* 36, 50; *lat.* 37, 40.

ATALAVA. *Ved.* ATALAYA.

ATALAYA, o ATALAVA, (in lat. *Hemeroscopium*;) piccola città di Portogallo nell'Estremadura, su di un eminenza, con una buona fortezza, in distanza di 2 leghe sud da Thomar, e vicino al Tago. *Long.* 10; *lat.* 39. 25.

ATAVILLOS, o ATAVILLES; popoli del Perù, nell'America meridionale, alla sorgente del fiume Xauca, a qualche distanza dal mar Pacifico e da Lima.

ATBOY. *Ved.* ATHBOY.

ATECA; borgo di Spagna, nel regno di Aragona, sul fiume Xalon, due leghe sopra la città di Calatayud. Clusio vi mette l'antica *Attacum*, città dei Celtiberi, che altri collocano a Daroca.

ATEE. *Ved.* ATHEE.

ATEL uno dei nomi che i Tartari danno al Wolga; gli altri sono Edel e Jodel, e questi nomi significano il *gran fiume*, la *gran riviera*, la *gran corrente*.

ATELLA; antica città d'Italia nella Terra di Lavoro: è in oggi *S. Elpidio*, situato fra Napoli e Capua; se ne veggono ancora le fosse, e alcuni avanzi di un edificio pubblico (R.) [Questa città fu sede vescovile, e si dice che il suo primo vescovo fosse S. Elpidio, che ha dato il nome al villaggio sudetto. I suoi vescovi si trovano nominati fino al anno 649. *Ved.* pure l'art. seguente.]

ATELLA; borgo d'Italia, nel regno di Napoli, ai piedi dell'Apennino, in distanza di due leghe dalla piccola città di Melfi, nella Basilicata, verso il Principato ulteriore. Si vede che questo borgo è stato una città considerabile. Ma nè l'una nè l'altra di queste città può essere l'*Atella*, città di Toscana, nota pel suo famoso anfiteatro, ove si rappresentavano delle commedie satiriche e buffonesche che chiamavansi *Atellane*. [Nessuna città mai v'è stata in Toscana col nome di *Atella*, molto meno che vi fosse un famoso anfiteatro per le commedie Atellane. La città donde tali commedie presero il nome è l'Atella della Campania, oggi Terra di Lavoro. Diomede il grammatico dice espressamente *Instit* lib. 3: *Tertia species fabularum latinarum, quæ a civitate Oscorum Atella, in qua primum coeptæ, Atellanæ dictæ sunt*. Or chi non sa che gli Osci erano popoli della Campania? Se ne possono veder le prove nel *Dict. geogr.* del la Martiniere art. *Osci*. Fa errore il sig. cav. Tiraboschi quando al lib. 1, §. 25, della *Stor. della Lett. Ital.* dicendo derivati gl'Istrioni dall'Etruria, soggiunge che ancor le favole Atellane a questi succedute *non altronde che dagli Osci populi dell'Etruria furono prese*.]

ATELLARI, o ATELLARA; fiume di Sicilia che scorre nella valle di Noto, passa per Noto, e si scarica nel mare, vicino alle rovine dell'antica Eloro. Si pretende che l'*Atellara* sia l'*Eloro* di una volta.

ATENA; piccola città d'Italia nel regno di Napoli, nel Principato citeriore. Sta 9 leghe nord lontano da Policastro vicino al Negro, con titolo di principato. *Long.* 33, 8; *lat.* 40, 28. (R.)

ATENE, in lat. *Athenæ*; città della Grecia, celebre per la sua antichità, per gli uomini dotti, e per i grandi capitani che ha prodotti. In oggi è poca cosa in paragone di quello che è stata: sonovi 15 in 16 mila abitanti che parlano un greco corrotto, che ha nondimeno della grazia. [Busching dice che 6000 ne sono gli abitanti, 3 quarti de' quali Cristiani che vi hanno un gran numero di chiese, non avendovi i Turchi che 5 moschee.] Appartiene ai Turchi, e la posizione sua sta sul golfo di Engia o di Egines. E' la capitale della Livadia. Chiamasi volgarmente *Setines*; e v'è una cittadella. [Questa città è situata sopra una roccia scoscesa, circondata da una pianura larga e lunga da 7 in 9 miglia; in essa stendevasi l'antica Atene. Poche città sono più antiche di questa. Cecrope la fondò, Teseo l'ingrandì, Adriano l'abbellì, e vi alzò un palazzo, di cui restano ancora 17 colonne. Fu sottoposta agli imperadori greci, contro i quali la conquistò il march. Bonifacio. I Francesi la possederono fino al Vespro Siciliano nel 1282, nel qual tempo ne furono discacciati dagli Aragonesi. Dal dominio di questi passò in quello della casa Acciajoli. Nel 1455 fu tolta da Maomet-

to II all'ottavo principe di questa Casa. Fu espugnata dopo dai Veneziani nel 1464, e nel 1487; ma dovettero abbandonarla. Non si scorre presentemente questa città senza trovare rovine o magnifiche o celebri. Nell'*Acropoli* o cittadella, un vestibolo, alcuni residui di colonne fanno risovvenire del tempio della Vittoria. Nel *Parthenion* o tempio di Minerva, divenuto moschea, si ammirano 46 belle colonne, e vari bassi rilievi che ancora l'adornano, e che lo fanno riguardare come il monumento di antichità il più riguardevole che sia al mondo. In queste vicinanze si trova l'*Erectheion* o tempio di Eretteo di cui non rimane che una parte. A' piè della montagna v'è il *teatro* di Bacco, fabbricato di pietre a taglio: se ne veggono ancora 30 archi sepolti sotterra, e una grotta singolare nel sasso vivo. Verso levante v'è una piccola torre di marmo, circondata da 6 colonne scanalate; coperta da una cupola, sulla quale v'è una lampada: il volgo la chiama *la Lanterna di Diogene*, e si crede dagli eruditi avanzo di un antico tempio. Verso ponente v'è la collina dell' areopago: una roccia poco alta, i cui fondamenti sono tagliati in semicircolo e a punta di diamante, vi sostiene una sala di 50 pertiche di lunghezza: nel centro v'era una tribuna tagliata ancor essa nel sasso vivo: là nel silenzio della notte si adunava questo famoso senato: vi si veggono ancora alcune volte che servivano di prigione. Al mezzo giorno del teatro di Bacco v'era la collina del Museo, in cui si veggono varie grotte tagliate nel sasso vivo che servivano di sepolcri. Nella pianura e sulle sponde dell'Ilisso si trova la Chiesa Greca, detta Panagia, che fu un tempietto di Cerere, fabbricato di marmo bianco. Al piè del monte Imetto esistono le rovine dello stadio, di cui ancor si distingue il recinto. La torre de' venti è una torre ottagona di marmo, nel cui fregio sono rappresentati i venti con i loro diversi attributi; in cima v'era una piccola piramide che sosteneva un tritone di bronzo, che con una bacchetta addittava il vento che soffiava. Uno de' più belli monumenti dell' architettura antica sono gli avanzi del tempio di Giove Olimpico, che avea 4 stadj di circuito, di cui rimangono alcune colonne e un lungo muro. La chiesa *Agios Georgios* (S. Giorgio) era il tempio di Teseo; e sul fregio della facciata si vede ancora la battaglia de' Centauri e de' Lapiti. Troppo lunga cosa sarebbe il descrivere tutte le rovine di questa famosa città. Chi fosse vago di avere una descrizione dello stato di Atene, nell'epoca del suo maggiore splendore, ed un paragone di tale stato con quello che i viaggiatori moderni hanno scoperto nelle sue rovine consulti la bell'opera recente dell'Ab. Barthelemy intit. *Viaggio di Anacarsi il giovane nella Grecia*, che si ha trad. in ital. e stamp. in Venezia per il Zatta dal 1791 al 1793. *Le antichità di Atene* sono state *misurate e disegnate*, da Giacomo Stuard, e Nicola Revel pittori e architetti Inglesi: di questa opera data alla luce in Londra ne abbiamo finora due volumi, uno ne comparve nel 1762, e l'altro nel 1790.] Atene aveva 3 porti; quelli di *Falera* e di *Munichia* a levante sono in oggi quasi abbandonati; quello del *Pireo* a ponente ha l'ingresso un poco stretto, ma il fondo ne è ottimo: è molto frequentato anche in oggi, e si chiama *Porto Draco* e *Porto Leone* da un bel leone di marmo, che era situato nel fondo del porto e che al presente si vede innanzi l'arsenale di Venezia: si veggono ancora i fondamenti di un muro lungo quasi 5 miglia che univa questo porto alla città. La città unita ai suoi porti aveva quasi 17 miglia di circuito. In oggi vi si fa commercio di olio, di cuoj, di sapone, di pece, di vini molto stimati, &c. Gli Ateniesi moderni sono ben fatti, vivi, ingegnosi, e vani.] *Long.* 41, 55; *lat.* 38, 3. (P.) *Long.* 40, 32; *lat.* 38, 5.)

Vi sono ancora parecchi altri luoghi, che hanno portato il nome di Atene; ma bisogna considerare che siccome le belle arti e le scienze hanno fiorito in quella città più che in ogni altra della Grecia, il soprannome di Atene è stato dato metaforicamente a tutte quelle città che hanno coltivato con distinzione le scienze e le arti. Così dicesi anche di Parigi *è un'altra Atene*. Gli autori antichi hanno con frequenza fatto uso di questa figura, il che ha potuto essere cagione di errore in molti geografi. Io crederei ancora che le città edificate da colonie Ateniesi, abbiano potuto aggiungere al nome lor proprio il soprannome di Atene per rispetto alla madre lor patria.

ATENREY. *Ved.* ATHENREY.

ATERDEE. *Ved.* ATHERDEE.

ATEZ-

[ATEZZA; terra grande e culta del regno di Napoli, nel Abbruzzo citeriore, di là dal Sangro. Ha una chiesa con titolo di abbazia, e più conventi di frati. Fa commercio di pelli conciate, ed è posseduta dalla casa Colonna.]

ATFIELD. *Ved.* HATFIELD.

ATERLY. *Ved.* HATHERLY.

ATH; [in lat. *Athum*;] città de' Paesi bassi Austriaci, nella contea di Hainaut, sul Dender. Ne sono state demolite ultimamente le fortificazioni. *Long.* 21,30; *lat.* 50,35.

Essa è piccola. Sopra i suoi rampari si sono piantati dei viali di alberi in forma di corso. Le porte dell' antico recinto vi sono state conservate, e vi si sono fissati dei magazzeni. Questa città è vaga, ben fabbricata, con una piazza di armi assai bella, ed un palazzo pubblico rimarchevole. Il castello o abitazione del governatore non è stato terminato. Il commercio suo principale consiste in tele. E' la patria di Giovanni Taisnier, e sta 10 leghe sud ovest lungi da Brusselles. I Francesi la presero nel 1697, e la resero lo stesso anno pel trattato di Riswik. La ripresero nel 1701, ma i confederati la ritolsero nel 1707 per la casa d' Austria, alla quale è rimasta, sebbene i Francesi se ne sieno resi padroni nel 1745. Il famoso Michele Baio nacque ne' suoi contorni.

ATHBOY, o ASBOY; borgo d' Irlanda nella contea di Est-Meath, lungi 3 leghe nord ovest da Trim. Manda due deputati al parlamento. (*R.*)

ATHEE, o piuttosto ATHEY; borgo di Francia, elezione, e in distanza di due leghe sud ovest d'Amboise.

ATHEE; borgo, elez. di Chateau-Gonthier, a una lega nord da Craon.

ATHENREY, ATERICH, o ATHENRY; città d'Irlanda nella contea di Galloway, nella provincia di Connaught, 5 leghe sud lungi da Tuam, e 4 ovest da Galloway. E'cinta da un muro di gran circuito, che comprende molti campi, giardini, e poche case. Manda due deputati al parlamento. *Long.* 11,20; *lat.* 53,30.

ATHERDEE; borgo d'Irlanda, nella contea e in distanza di 3 leghe sud da Louth. Manda due deputati al parlamento.

ATHIES; borgo considerabile di Francia, nel Vermandese, in Picardia, sull' Oumignon.

ATHIS; nome di due piccole città o belli borghi di Francia, uno de' quali nel Laonese, una mezza lega lontano da Laon, e l' altro in Normandia, lungi 5 leghe sud est da Vire.

ATHLONE; borgo d' Irlanda, nella contea di Roscommon, sul Shannon. E' il luogo principale di questa contea. Una volta era la sede di un vescovo. V' è un castello ed un ottimo porto. Vi si tiene mercato. Athlone sta 25 leghe ovest lontano da Dublino. *Long.* 9, 30; *lat.* 53, 20. (R.)

ATHOL; provincia di Scozia, nella parte di mezzo di questo regno, fra le provincie di Perth, di Stratherne, di Badenoch, e di Loquabio.

E' esso un paese sterile coperto di monti, di boschi, e pieno di laghi. Tuttavolta vi sono ottimi pascoli. Blair o Athol è il luogo principale. Vi si vede un castello con un borgo, notabile per la battaglia che vi si diede li 5 giugno 1689. Il lord visconte Dundée, che comandava per Giacomo II, battè il general Mackay, ma perdè la vita sul finir dell' azione. Cotesto luogo è il titolo di una casa ducale.

I principali laghi di questa provincia sono *Loch Eystachele*, che stendendosi dal nord al sud, manda le sue acque nel lago Rennach.

Loch-Rennach, fornato dal precedente e da alcuni ruscelli, produce il fiume Tinnuel, che ne esce a levante, per correre verso ponente.

Loch-Garry, laghetto al nord di quello di Rennach. Dalla sua parte settentrionale esce il fiume Garry.

Vi sono ancora i piccoli laghi o *Loch* di *Garry* e di *Lagan*.

ATHOS; grande e famosa montagna di Europa, sulle coste marittime della Macedonia, verso l'antica Tracia o Romania moderna, in una penisola, di cui occupa tutta la lunghezza, e due lati della quale formano il *golfo di Contessa* (*sinus Strimonicus*) e il *golfo di Montesanto* (*sinus Singiticus.*) Si danno comunemente a questa penisola 40 leghe di circuito, ed altrettante alla base dell' Athos. Questo monte si annovera fra le più considerabili ineguaglianze convesse che sieno sulla superficie del globo: consiste in una catena di più sommità, e per così dire di più appartamenti, fra i quali ve ne è uno, che per l' altezza ed abitazioni attrae in modo principale l' attenzione dei curiosi: è esso quello che chiamasi propriamente l'*Athos*

bot e il *monte santo*. La sua altezza non è stata per anche misurata come quella del Tenerif, del Chimboraco, del S. Gottard, e del Canigou; ma si rileva dall'estensione dell' ombra che tramanda. Una tale estensione fu già osservata dagli antichi: Plinio e Plutarco riferiscono che nel solstizio di estate, verso l' ora del tramontar del sole, la piazza del mercato di Myrrhina, nel isola di Lesbos, in oggi Stalimene, riceveva l' ombra dell' Athos; osservazioni impiegatevi dopo, hanno confermato il fatto, ed è noto che da quell' isola a cotesto monte vi sono 17 in 18 leghe di distanza.

I contorni dell' Athos contenevano una volta le cinque città di Cleonea, di Thysres, di Akrothom, di Olophixus, di Dion, e quantità di case di campagna assai belle, ove gli antichi filosofi della Grecia si ritiravano sovente, a cagione della salubrità dell' aria, dell'aspetto ridente e maestoso delle sue colline, e de' mari che le circondavano. Questo popolo di filosofi ha dato luogo a 22 conventi di religiosi greci, ed a quantità di romitorj e di grotte santificate, ma fetide e malsane. Questi conventi sono cinti di mura e di fosse, per la maggior parte capaci di resistere ai giuochi di mano dei corsari, da cui sono sovente minacciati. Vi si contano circa 6 mila religiosi sotto la protezione del bostangi - basci, e sotto gli occhi di un agà che dipende da un bascià. I doni che essi fanno a costui ascendono a quasi 50 mila lire all' anno, la contribuzione che pagano alla Porta Ottomana è della stessa somma. L' elemosine che essi ricevono dalla chiesa Greca in generale, e dagli ospodari di Vallachia e di Moldavia in particolare, unitamente al prodotto dei pascoli della montagna sono ciò che li mette in grado di somministrare una tal contribuzione. Vivono dall' altro canto cotesti monaci in una gran povertà e sotto regole austerissime; alcuni di loro si danno interamente allo studio e alla contemplazione; ma la maggior parte s' impiega in lavori manuali o va mendicando. V' è per essi un pubblico mercato, che si tiene tutti i sabbati, alla presenza dell' agà, in un luogo della montagna chiamata *Karess*: ivi fanno essi cambio fra loro di pane, di frutti, di legumi, di coltelli, di utensili, e di piccole immagini. Ogni sorta di carni è loro severamente proibita, del pari che ogni comunicazione con donne. Si pretende giungano tutti ad un' età molto avanzata; il che non è difficile a credersi, dietro la descrizione del paese che abitano, e della vita sobria che menano. Il viaggio del monte Athos è in oggi una delle maggiori curiosità della Grecia moderna. (*P.*) *Long.* 42, 30; *lat.* 40, 15.)

ATHY, o ATY; città d'Irlanda nella contea di Kildare, nella provincia di Leinster. Sta sul fiume Waterford al sud di Kildare. Manda due deputati al parlamento. *Long.* 10, 20; *lat.* 53, 10.

ATHYNA; piccola città del regno d' Ungheria, nella Schiavonia propria, e nella contea di Possega verso la Drava.

ATI, o ATY; piccolo cantone d' Africa, nella Guinea, sulla costa d' Oro, al nord di Fantin, e a levante di Abrambou. Questo paese è pochissimo noto, perchè gli Europei fanno il loro commercio sulla costa, e non s' impegnano molto innanzi nelle terre.

ATIENZA; città di Spagna, nella Castiglia Vecchia, fra Siguensa e Borgo d' Osma, vaga e ben situata, con un buon castello su di un eminenza. Nelle vicinanze vi sono degli alti monti che si chiamano *Sierra d' Atienza*. *Long.* 15; *lat.* 41, 15.

ATINA, [in lat. *Atinum*;] piccola città d' Italia, nel regno di Napoli, e nella terra di Lavoro. Era una volta sede di un vescovato, che è stato convertito in prepositura d'immediata dipendenza dal Papa. [Questa città, che ora fa 3700 anime, è antichissima, e fu una delle cinque, che fabbricarono le armi per ajuto di Turno contro Enea, se dice il vero Virgilio nel VIII lib. dell' *Eneidi*. Fu città de' Volsci, poi colonia de' Romani. Ebbe i suoi vescovi che da Gio. XIII nell' anno 968 furono fatti suffraganei di Capua. Divenuta povera, circa i tempi di Eugenio III, vi fu soppresso il vescovato. Una cronaca della Chiesa di Atina fino al 1355 si ha nell' *Italia sacra* dell' Ughelli, vol. X, e tra gli *Script. rer. italic.* del Muratori, vol. VII. Ha scritte le *Memorie storiche* di Atina, Bonaventura Tauleri, Napoli 1702.]

ATITLAN; lago dell' America, nel Messico, governo di Guatimala, nel paese dei Choutales. Ha circa 10 leghe di circuito.

ATLANTICO; *Oceano Atlantico*: così chiamavasi anticamente, e così chiamasi sovente anche in oggi quella parte dell' Oceano

che sta a ponente dell' Africa, e dello stretto di Gibilterra. (R.)

ATLANTE, in franc. [ed in lat. *Atlas*;] è una catena di montagne in Africa, che separa la Barbaria dal Biledulgerid, e si stende da levante a ponente. Vi sono molti luoghi, ne' quali cresce il fromento sotto la neve; lo stelo ne comparisce a misura, che essa si strugge. Vi si raccoglie pure dell' orzo in quantità: v' è un gran numero di alberi fruttiferi, che danno sussistenza agli abitanti di alcuni poveri villaggi, che hanno pure risorsa nel bestiame che essi fanno pascolare sulle alture e nelle valli. Ancorchè abbiano i poeti spacciato che la sua cima si perda ne'cieli, non è questo monte paragonabile nè colle Alpi, nè colle Ande, nè coi Pirenei neppure. L'altezza perpendicolare dell'*Atlante* è dalle 400 alle 600 pertiche. Il declivio ne è dolce, e sebbene sia ingombro da rocce, vi si trovano de' terreni al sommo fertili. Questo monte famoso ha tenuto assai in esercizio i poeti, che ne hanno decantate le maraviglie. I viaggiatori non vi rinvengono alcun vestigio di quelle antiche maraviglie che lo rendevano la più deliziosa regione della terra. Delle belve vi contrastano il pascolo agli infelici abitanti, ed il giardino delle Esperidi è ricoperto da aride sabbie, ove non si raccoglie nè oro nè frutta.

Si è dato il nome di *Atlante* a delle raccolte di carte geografiche di tutte le parti note del mondo, perchè le carte portano, per così dire, il mondo, come la favola ha supposto che venga esso portato da Atlante.

Il grande *Atlante* di Blaew è la prima opera che sia comparsa sotto questo titolo. D' allora in poi ne abbiamo avuti molti altri de'sigg. Sanson, Delisle, &c. *Ved.* CARTA. (R.)

ATLE; grosso borgo d' Inghilterra, ben popolato, nella contea di Northfolck.

ATLISCA; valle considerabile dell' America settentrionale, nella provincia di Tlascala, al Messico. Vi si raccoglie del fromento in abbondanza. Gli Spagnuoli che l' abitano sono più di mille, senza contare i naturali che lavorano la terra.

ATOCK, o ATTOCK; capitale della provincia dello stesso nome, al Mogol in Asia, alla confluenza del Nilao e dell' Indo. *Long.* 90, 40; *lat.* 32, 20.

ATOS, *Ved.* ATHOS.

ATOLLON, o ATTOLLON, mucchio d' isolette che quasi si toccano. Le Maldive sono distribuite in 13 *atolloni*.

ATOUGIA; piccola città di Portogallo nell' Estremadura, sulla riva del mare, dirimpetto alle Barlinghe. Sta in fondo ad una piccola baja, al nord est di Santaren. E' munita di un forte castello, e non ha che 300 abitanti in una sola parrocchia.

ATRAMITI, è uno dei nomi, sotto de' quali gli antichi geografi hanno parlato degli abitanti dell' Hadramant, e Hadramuth, ricca e florida contrada dell' Arabia felice, verso l' Oceano, fra il Yemen, lo Scadshar, e il distretti di Aden, di Tis, e di Sanaa. Al tempo di Maometto questi popoli erano della tribù di Ad; in oggi sono di quella di Namud, e Moka è la lor capitale.

ATRI, anticamente *Adria*, [*Atria*, e *Hadria*] piccola città d' Italia, nel regno di Napoli, su di un monte dirupato. Ha titolo di ducato ed appartiene alla casa *Acquaviva* [cui fu venduta nel 1393. Nel 1760 peraltro estintasi questa illustre famiglia coll. morte di D. Isabella principessa Strozzi Acquaviva, restò Atri devoluta al dominio regio.] Il suo vescovato è unito [fin dal 1252] a quello di *Civita di Penne*, ed è suffraganeo a quello di Chieti, ma esente dalla sua giurisdizione. Ha pochi abitanti, sta circa 3 leghe discosta dal mare Adriatico, e ha dato il nascimento all'imperadore Elio Adriano. [Questa città è di origine remotissima ed incerta: apparteneva già al Piceno, in oggi sta nell'Abbruzzo ulteriore. Livio, Strabone, Tolomeo &c. dicono fiorisse ne' primi tempi della repubblica Romana; Plinio ne celebra il vino; Silio Italico ne fa menzione allorchè riferisce il passaggio di Annibale per il suo territorio. Ne'tempi de'Normanni fu Atri una contea dipendente dai famosi conti di Loreto. In un antico martirologio si ha che S. Epafrodito uno de'72 discepoli di G.C. vi portasse la fede, e ne fosse il primo vescovo. Anticamente avea Atri 3 miglia di circuito ed avea 13 porte, in oggi ne ha 4, e gira appena un miglio. Fa sopra 5 mil' anime. La cattedrale officiata da 4 dignità e 20 canonici è di struttura mirabile e di un gusto gotico il più raffinato; il sotterraneo ne fu consacrato nel 1223; tutta la chiesa superiore fu compita nel 1305: ha un gran cam-

campanile con 7 campane, una gradatamente minore dell'altra in modo da rendere i toni musicali. Accanto alla cattedrale, vi è la piccola chiesa di S. Reparata principal protettrice della città. Vi sono in Atri un ospedale, 5 conventi di frati, due di monache, le quali fanno delle ottime saponette coperte d'intagli particolari. I gesuiti vi avevano un bel collegio, eretto oggi in recettacolo di projetti. Sotto uno de' tre monti, che anticamente facevano parte di Atri, e che in oggi ne è fuori delle mura, vi sono alcune grotte delle quali si può vedere la descrizione, che nell' opera di Cesare Orlandi (intit. *delle Città d'Italia, compendiose notizie*, Perugia 1772, *tom.* 11, *pag.* 296) ne dà il D. Nicola Sorricchio che le visitò, e le riconobbe scavate ad arte nel sasso vivo quattro secoli prima della fondazione di Roma, come ei crede, e ad oggetto di formarvi un pubblico carcere. In detta opera dell'Orlandi *loc. cit.* agita il Sorricchio pur la questione se questa città di Atri oppure l'Adria Veneta abbia dato il nome al mare Adriatico.]

ATRIBUNIE; fiume di San-Domingo, che scorre nella parte occidentale dell'isola, e si scarica nel mare.

[ATRIPALDA; luogo di 4000 mil'anime del Principato ulteriore nel regno di Napoli, situato sulla destra del fiume Sabbato, un miglio lontano da Avellino. V'è chi pretende questo luogo antico quanto Avellino, ma altri lo vogliono edificato nel 1060 da certo Truppoaldo Esacco, che gli diede il suo nome. Considerato per molto tempo come sobborgo d'Avellino non ebbe nemmeno la parrocchia propria prima del 1583. Nel sotterraneo della collegiata di Atripalda riposa il corpo di S. Sabino mart. primo vescovo d'Avellino. Le acque del fiume Sabbato vi vengono impiegate in fabbriche di panni, di carta, di ferro, e di rame. Vi sono due mercati in carnevale, ove si fa gran commercio di carne porcina.]

ATTALENS; castello, villaggio, e baliaggio del cantone di Friburgo nella Svizzera, 2 leghe distante da questa città. Vi sono delle acque minerali corroboranti e purgative.

ATTANCOURT; elez. tre leghe nord est discosta da Joinville, sul Blaise.

ATTENDORN; città d'Alemagna nell'elettorato di Colonia, una volta della lega Anseatica, e situata alla confluenza della Jenna e della Bigga. V'è un convento di Osservanti, il di cui guardiano è signore della città, un ospedale una comunità di Canonici di S. Nicola, &c. delle cave di marmo ne' suoi contorni. Restò crudelmente incendiata nel 1737 e 1744.

ATTENDORN, o OTTENDORF; città del circolo della bassa Sassonia, sulla riva sinistra dell'Elba, vicino alla sua imboccatura. Gli stati del paese di Haldeln vi si adunano. Questa città e suo distretto appartiene all'elettore di Hannovre. (R.)

ATTENY; città delle Indie, nel regno di Decan, nella penisola di qua dal Gange, in una bella situazione, nel mezzo di una foresta di palme, non lungi dal mare, in distanza di 22 leghe e al nord di Visapur.

ATTERIA. *Ved.* APTERIA.

ATTERZEE, ASTERZEE, SCHWARTZEE; lago d'Alemagna, nell' Austria superiore e nel quartiere di Traun, lungo l'Eger che lo traversa. Viene pure traversato dal Manzee.

ATTICHI, in lat. *Attipiacum*; borgo di Francia, elez. e a 3 leghe nord ovest di Soissons.

[ATTIGIO; piccolo luogo della Marca d' Ancona, nelle vicinanze e al sud di Fabriano. Si vuole d'alcuni sia l'avanzo dell'antica città di Attidio. Veggasi il tomo IV delle *Antichità Picene* di Giuseppe Colucci, Fermo 1788, e seg.]

ATTIGNY, [in lat. *Attiniacum*;] piccola città di Francia, in Sciampagna, e luogo principale di una piccola contrada chiamata la *Vallée du Bourg*. Sta sul fiume Aisne, tre leghe sud est lungi da Rhetel, e 8 sud da Charleville: questo luogo è assai antico, e celeberrimo per i concili che vi si sono celebrati. Molti re di Francia vi hanno fatta dimora; e Chilperico, nepote di Clodoveo II, vi morì. Ivi fu ove Luigi il buono l'anno 822 si sottopose alla penitenza pubblica, per espiare la morte di Bernardo re d'Italia, suo nepote. In Attigny si tennero le prime assemblee di stato per la legislazione della monarchia, sotto il regno de' Merovingi.

ATTIGUVANTANI, o ATTIGOVANTESI; popoli dell' America settentrionale, a ponente del lago degli Huroni. Non si sa che

cotesto popolo cacciatore abbia altre abitazioni se non case in forma di grandi forni, ricoperti di corteccie d'alberi, e l'inverno con delle stuoje fatte di erbe lunghe o da pelli di orso. Non si sa neppure che abbia altro regolamento, che i consigli passaggeri che riceve dall'assemblea de' suoi vecchi, nè altro culto religioso fuori delle sue invocazioni ad un ente immaginario, o sia a un nume chiamato *Ocqui*, i di cui attributi sembrano piuttosto di un demonio che di una divinità benefica. Sotterrano i lor morti con pompa, ed empiono le tombe di vesti, di archi, di frezze, e di utensili, dandosi a credere che dopo questa vita ve ne sia un altra, ove si vada ben lungi a gustare il piacere di ritrovarsi con tutti gli amici. I festini sono assai in uso fra di essi: i lor medici sono ad un tempo indovini e saltimbanchi; e nelle malattie, per quanto dicesi, i rimedj loro i più ordinari sono la musica e la dansa. Dicesi pure che prima di maritarsi, le loro fanciulle si postituiscano senza riserva; ma che divenute una volta donne, nulla v'ha di più esemplare della castità loro: queste femmine sono quelle che lavorano la terra, piantano il mais, lo mietono, raccolgono il legname per le capanne, trasportano i fardelli da un luogo all'altro, e prendono finalmente a lor carico tutte le cure domestiche. Gli uomini altro non vi fanno che trafficare, andare alla caccia, oppure alla guerra.

ATTIKAMEGUES; popolo dell'America settentrionale al 50 grado di latitudine, verso il lago di S. Tommaso, salendo il fiume, all'imboccatura del quale si è edificata la città delle *Tre Riviere*, fra Quebec e Montreal. Cotesto popolo passa per uno dei più docili della contrada.

ATTINGA; paese dell'India, verso il capo Comorin. E' sempre una regina che lo governa; ma per riaversi dalle fatiche e dai pensieri dell'amministrazione, questa principessa ha per piaceri un serraglio de' più belli uomini del suo stato; e come di ragione non si marita mai. Le sole figliuole succedono alla corona: e se non ne ha, si innalzano al trono le figlie delle sue sorelle.

ATTISKÆTZ, o ATTISWALD, *il bosco di Attis*; luogo celebre per le sue acque minerali, una mezza lega sotto a Solura [negli Svizzeri] vicino al fiume Aar.

ATTOCK. *Ved.* ATOCK.

ATTS; abbadia d'uomini, dell'ordine di S. Benedetto, nell'alta Baviera, sull'Inn.

ATTU, o AATTU; piccola città dell'Arabia Felice, fra la Mecca e Hall. Le Blanc la chiama *Outor*.

ATTUND, o OSTUND; paese della Svezia, una delle tre parti dell'Upland, fra Stockholm, Upsal, e il mar Baltico. Questo cantone è notabile per le sue miniere.

ATZIRA. *Ved.* ARACOVRE.

AVA; regno del Giappone, con una città dello stesso nome, che ne è la capitale, in un isola tra quella di Niphon e l'isola di Bongo. *Long.* 151, 10; *lat.* 33.

AVA; altro regno del Giappone, con una città dello stesso nome nell'isola di Niphon. *Long.* 159; *lat.* 35, 20.

AVA, [in lat. *Arisabium*;] regno d'Asia confinante all'ovest col regno di Aracan e col mare, al sud col Pegù, all'est con una catena di montagne, e al nord col paese di Kemarat. Questo regno fa parte degli stati del re di Pegù. Vi si trova del musco, dell'aloe, della buona gomma, e delle canne di una grossezza prodigiosa. Li rubini che di là vengono sono molto stimati, come pure i cammelli e gli elefanti che vi si mantengono. La sua capitale è Ava: questa è una città grande, assai popolata, traversata da strade assai diritte e guernite di alberi, ma fabbricata di case tutte di legno; il suo palazzo regio è il solo che sia costruito di pietre, e si tiene sia ancora vastissimo e ricchissimo in dorature.

Fuori della carnagione, che è olivastra, gli abitanti di Ava sono belli e ben fatti: le femmine vi sono piccole, ma di un taglio grazioso, e più bianche ordinariamente di quello sieno gli uomini. Hanno esse i capelli neri, e vestono stoffe di cottone di una tessitura la più leggiera, e nella maniera la più negligentata. Ad ogni movimento che facciano camminando, si pretende resti scoperta la loro nudità, e si soggiunge, che una tale immodestia di vestire sia stata loro prescritta dalla savieza di una sovrana del loro sesso, la quale in un tempo in cui il nostro portava l'orrore all'eccesso, si studiò di chiamare con tale ordinazione alla intenzione della natura quei brutali che se ne allontanavano. La religione di cotesto paese è generalmente quella dei gentoni o idolatri, i di cui sacerdoti sono i bracmani e i fachiri; ma

ma molti maomettani vi sono fra i sudditi di Ava; i cristiani vi sono in numero assai scarso. La ferocia non è come dicesi il loro carattere; poco per verità è costato ai Tartari l' insultarli e il conquistarli; ma se non hanno essi il valore di questo popolo forte e coraggioso, ne hanno almeno l' ospitalità.

(*P.*) AVA; fiume del regno dello stesso nome: esso è già considerabile ad Ava, ove prende un corso nord est o sud ovest fino alla città di Prom, vale a dire per l' intervallo di circa 140 leghe. Da Prom a Mero, per quasi 80 leghe scorre pressochè nord e sud; e da Mero a Syriam est e ovest per lo spazio pure di 80 leghe; finalmente in quest' ultima città, sopra la quale riceve il fiume Pegou, va a scaricarsi nel mare dopo un corso di circa dieci leghe nord e sud. Lungo questo fiume v' è una gran quantità di villaggi, che sono sovente migliori de' nostri borghi, nè sono vicendevolmente discosti che una mezza lega. Si naviga in questo fiume entro a palloni, che sono tanto lunghi e larghi quanto i nostri maggiori vascelli, sebbene nella costruzione loro non vi sieno nè chiodi nè cavicchi; non hanno che una vela, ma più alta e più larga di quelle delle nostre grandi navi.)

AVA, o AYALA; fiume d' Asia nella Natolia, che corre nel mar Nero. Il suo nome turco è *Sakari* o *Sakaria*, e quello che gli davano i Greci ed i Latini, era *Sagaris* o *Sangarius*.

AVACHE; isola distante circa tre leghe da quella di S. Domingo. Può essa avere intorno a 5, o 9 leghe di longhezza. La piaggia evvi assai difficile pel furore onde il mare va a rompersi sulla sua costa. Il paese, secondo Labat, è assai bello, la terra è grassa, profonda, ed atta ad ogni sorta di produzioni. In più luoghi del fondo dell' isola si trovano dei tini di muro, che servivano agli Spagnuoli per fare il loro indigo, quando erano padroni dell' isola. Vi sono pure delle legioni di mustiqui, maringoni [specie di zanzare], e di altri nemici degli uomini e dei bestiami: bisogna dar fino degli stivaletti ai negri per preservarli ai piedi e alle gambe dalle loro punture; ma la quantità di cotesti insetti malefici diminuisce a misura che si dissoda il paese.

La punta dell' isola è pericolosa per un corrente rapido, e per un vento forzato che le dan no addosso, e mettono sovente i vascelli in periglio. Quest' isola fa parte della colonia Francese di S. Domingo.

AVAILLES; borgo di Francia, nella Marche, distante 12 leghe nord est da Limoges. Vicino a questo borgo v' è una sorgente d' acque minerali, limpide, e salate, che hanno qualche riputazione.

AVAL; gran baliaggio di Francia, nella Franca Contea: comprende le suddelegazioni di Poligny, di Salins, d' Arbois, di Pontarlier, e d' Orgelet.

AVALLON, o AVALON, [in lat. *Aballo*;] città di Francia in Borgogna, nell' Auxese, sul Cousin. M. Pelegrin ha scoperta una medaglia del II secolo, sulla quale leggesi *Aballo*. L' *Itinerario* d' Antonino, e la *Tavola* Peutingeriana, collocano questa città fra Saulieu e Auxerre: fino dal 931 era essa una piazza forte, giacchè Flodvard la chiama *Avallonem castrum*. Fu pure nel VII secolo il luogo principale di un *pagus* o cantone, governato da un conte. L' atto di partaggio dell' imperò francese fatto da Carlo magno, ed il capitolare di Carlo il calvo ne parlano sotto il nome di *Pagus Avalensis*.

Questa città non ha che una parrocchia ed una collegiata, fondata nel VIII o IX secolo. Il collegio, occupato dai Dottrinari, ripete la sua fondazione dal presidente Odeberto nel 1654.

Avalon ha sofferto più assedi; Emme, moglie del re Raoul, l' assedio, e la prese nel 931; il re Roberto se ne impadronì dopo tre mesi di assedio nel 1005; il suo figliuolo Roberto, poi duca di Borgogna, la prese nel 1031, e la ritenne col ducato; Carlo VII se ne rese padrone, ma Filippo il buono la riprese nel 1433.

Il commercio d' Avalon consiste in botti, legname, fromento, e vini, alcune colline dei quali sono assai rinomate: il legname ed i vini vengono condotti a Parigi.

Questa città appartiene alla generalità di Digion. Oltre la collegiata v' è un convento di Minimi, di Orsoline, di Cappuccini, di suore della Visitazione, un ospedale. E' essa l' ottava città che deputa agli stati di Borgogna, e che nomina un eletto al Terzo stato. E' sede di un governatore particolare: v' è un baliaggio, una cancelleria annessa al baliaggio, una pre-

pos-

positura regia, un magazzeno a sale, ed un' intendenza particolare di boschi e acque.

Avalon sta 20 leghe nord ovest lungi da Digion, 16 nord da Autun, 10 sud est da Auxerre, e 3 da Vezelay. *Long.* 21, 22; *lat.* 47, 28. (R.) [E' la patria Avalon di Andrea Bocquillot scrittore di più opere.]

AVALLON; provincia dell' America settentrionale nella parte meridionale dell' isola di Terra nuova. V'è la colonia di Ferryland, con alcuni stabilimenti che gli Inglesi vi fecero prima che quest' isola venisse ceduta loro tutta intera pel trattato d' Utrecht.

AVALLOS; provincia dell'America settentrionale, al Messico, e nella Nuova Galizia. Sta lontano, dice Baudrand, 114 leghe da Messico.

AVALON, *Castrum Avalonis*; castello e villaggio considerabile del Delfinato, sul fiume Bard, una mezza lega distante dal castel Bayard, 6 leghe nord est da Grenoble.

AVANA. *Ved.* HAVANA.

AVANCE (capo di); capo di Magellano, nell' America meridionale, così detto per essere esso il più avanzato nello stretto di Magellano.

AVANCE, fiumicello nel Condomese. Nasce in distanza di una lega nord dalla parrocchia di Durance, sbocca nella Garonna fra Marmande e Sainte-Baseille. Dopo un corso di circa tre leghe, questo fiume riceve, di là da Castel Jaloux tre belle sorgenti che danno il moto a dei molini a grano e a due buone cartiere.

AVARA. *Ved.* ABARA.

(*P.*) AVASAXA; montagna della Lapponia, un poco al sud del circolo polare, vicino alla confluenza del Teglio e del Torno (*Ved.* il discorso di Maupertuis sulla figura della terra.) Questa montagna è discosta 15 leghe da Torno, sulle sponde di questo fiume; l' accesso non ne è facile. Vi si ascende per la foresta che conduce fino verso la metà dell' altezza: quivi la foresta viene interrotta da un grand' ammasso di pietre scabrose e sdrucciolevoli, dopo le quali si ritrova la foresta che si estende fino alla cima. La parte del nord è un precipizio orribile di rocce, ove alcuni falconi avevano fatto il nido; ai piedi di questo precipizio scorre il Teglio. Da questo monte la veduta è bellissima; nessun oggetto vi si oppone verso il mezzogiorno, e vi si scopre una vasta estensione del fiume Torno a levante: tiene dietro al Teglio fino a parecchi laghi che esso traversa. Dalla parte del nord la vista stendesi a 12, o 15 leghe, ove termina in una moltitudine di montagne ammucchiate una sopra dell' altra, in quella guisa in cui viene rappresentato il caos. Fra questa montagna e Cuitaperi, il fiume Torno è di una gran larghezza e forma una specie di lago.)

AVATCHA, AVATSHA, O SS. PIETRO E PAOLO, porto [o città] di Asia, nella Tartaria Russa, e nel governo d'Irkutsk, verso il mezzogiorno e sulla costa orientale della penisola di Kamtschatka. I Russi partirono da questo luogo nel 1741 per la scoperta dello stretto del nord. [In giugno 1779 il cap. Clarke, che dopo la morte del cap. Cook avea condotta la spedizione di questo celebre navigatore a tentare nuovamente il passaggio pel nord, nel ritorno finì di vivere alla vista del porto d' Avatcha, ed in essa fu sepolto a' piedi di un albero.] *Long.* 177, 20; *lat.* 52, 41. (R.)

AVAUD-LA-VILLE; borgo di Francia in Sciampagna, nel territorio di Reims, con titolo di contea. Giace sul fiume Aisne.

AUB; città e baliaggio di Franconia, nel vescovato di Winsburg.

AUBAGNE, [in lat. *Aubanea*, e *Albinia*;] città di Francia in Provenza, sul Veaune, e sulla strada da Marsiglia a Tolone; v' è una badia di religiose Agostiniane. Vi si tengono qualche volta gli stati della provincia. Sta 7 leghe nord ovest lontano da Tolone, e 4 sud est da Marsiglia, *Long.* 23, 22, *lat.* 47, 17. (R.)

AUBE; fiume di Francia, che nasce nell' estremità meridionale del bosco d' Auberive, traversa parte della Sciampagna, e si scarica nella Senna. Si è molto operato per rendere navigabile questo fiume; finora le spese sono state inutili, non porta il fiume che battelli fino ad Arcis.

[AUBE (dipartimento dell'); è il IX degli odierni dipartimenti della Francia. Prende il nome dal fiume Aube che lo bagna. Ha per capitale Troyes, e per capi-luogo di distretto Troyes, Nogent-sur-Seine, Arcis-sur-Aube, Bar-sur Aube, Bar-sur-Seine, e Ervy.]

AUBENAS, [in lat. *Albinatium*;] città di Francia in Linguadoca, nel basso Vivarese, sul

sul fiume Ardesche, ai piedi delle Cevenne. *Long.* 22, 2; *lat.* 24, 40. Questa città ha una giudicatura regia, un collegio, ed alcune manifatture. Vi sono pure tre case religiose. Sta circa 11 leghe nord lontano da Uzes. (R.)

AUBENTON, [in lat. *Albantonium*;] città di Francia, in Picardia, nella Thierache, sull' Aube che si scarica nell'Oise. Ha due parrocchie, ed un magazzeno a sale. E' distante 4 leghe est da Vervins, 4 sud ovest da Rocroi. *Long.* 21, 55; *lat.* 44, 40. (*P.*) *Lat.* 49, 51.)

AUBEPIERRE; abbadia di Francia nella diocesi di Limoges, E' dell' ordine de' Cisterciensi, e rende 3500 lire. (R.)

AUBEPINE; villaggio ed abbadia di Francia dell' ordine de' Cisterciensi, fondata nel 1147, nella diocesi di Linges e in distanza di 17 leghe nord est da questa città.

AUBERIVE; abbadia di Francia, 4 leghe ovest distante da Langres, fondata nel 1136 da Guglielmo Hollandio vescovo di Langres. E' dell' ordine de' Cisterciensi, e rende 9000 lire. (R.)

AUBERVILLIERS. *Ved.* HAUBERVILLIERS.

AUBETERRE; *Albaterra*; città di Francia nell' Angomese, sulla Dronne, con una badia di Cistercienſi, che rende 2000 lire. Sta 9 leghe sud lontano da Angolême, e 9 ovest da Perigueux. *Long.* 17, 40; *lat.* 45, 15. (R.)

AUBETTE; fiumicello di Francia che nasce a Epinay in Normandia, e sbocca nella Senna, vicino a Rouen, dopo un corso di circa 3 leghe. Si è osservato che l' acqua di questo fiumicello non gela mai qualunque freddo egli faccia; ciò che è vantaggiosissimo a diverse machine cui esso dà moto.

AUBIERE; borgo di Francia, in Alvernia, una lega distante da Clermont.

AUBIERS (les); grosso borgo di Francia nel Poitù, a 3 leghe nord est da Mauleon.

AUBIET; borgo di Francia in Armagnac, elezione ed a 3 leghe d' Auch.

AUBIGNAC; abbadia di Francia dell' ordine Cisterciense, fondata l' anno 1138 nella diocesi di Bourges, sul Cher, a 3 leghe sud d' Argenton. Rende 2000 lire. (R.)

AUBIGNAN; borgo del contado Venaisino, distante una lega nord da Carpentras.

AUBIGNE'; borgo di Francia nell'Angiò, elezione e a 4 leghe dalla Fleche.

AUBIGNE'-BRIENNE; castello di Francia nel ducato di Angiò, una mezza lega distante da Martigni-Briant, e 2 leghe ovest da Doué. Ha dato il nome alla famiglia, donde veniva madama di Maintenon.

AUBIGNY, [in la. *Albiniacum*;] città di Francia nel Berry, sulla Nerre, con un castello e titolo di ducato. Giace in una pianura amena, 9 leghe nord lungi da Bourges, 10 sud est da Orleans, 38 sud da Parigi. Il suo commercio consiste in panni. E' stata incendiata due volte, una dagli inglesi sotto il re Giovanni; l'altra per accidente. *Long.* 20, 6; *lat.* 27, 29, 15.

AUBIGNY; borgo considerabile di Francia nell' Artesia, a 3 leghe d' Arras con titolo di contea.

AUBIGNY; villaggio di Sciampagna, elez. e diocesi di Langres. Vi si raccoglie del buon vino. Si sa esservi pure un Aubigny in Turenna, uno in Sologna, due nel Poitù, due in Normandia, due in Picardia, un altro in Sciampagna, diocesi ed elez. di Reims ove cresce del vino eccellente; un terzo in Sciampagna, elez. di Troyes; tre in Borgogna; uno in Franca Contea; un altro nel Bolognese; un altro finalmente nel Gatinese.

AUBIN (Saint). *Ved.* SAINT-AUBIN.

AUBONNE; bella e vaga città della Svizzera, nel cantone di Berna, sul fiume del suo nome, nel paese di Vaud, 3 quarti di lega distante dal lago di Ginevra, e 4 leghe ovest da Losanna. Sta su di un eminenza, in un paese fertile di vino eccellente, e v' è un castello che è la residenza del governatore. *Long.* 23, 57; *lat.* 48, 30. (R.) (*N.*) Il celebre Tavernier tornato da' suoi viaggi, volendo passare gli ultimi giorni di sua vita in una terra di libertà, comprò la città e il territorio di Aubonne, di cui fecero poi acquisto i Bernesi nel 1701.)

(*P.*) Questa città è antica, ed è stata una volta più grande che non è in oggi. Il suo tempio sta all'estremità orientale alle falde della collina. Nel pavimento del córo si vede l'epitaffio del cav. Gio. Francesco Biondi, disceso dai re di Dalmazia; in un angolo del coro v' è il deposito di Abramo du Quesne luogotenente generale delle armate navali di Francia eretto nel 1700. La città di Aubonne è edificata quasi in forma d' anfiteatro: il castello fu edificato

dal

dal conte di Gruyeu e ritrovato dal famoso viaggiatore Tavernier, che vi ha fatto fare un bel cortile pentagono con un portico sostenuto da colonne tutte di un pezzo.)

AUBONNE (l'); fiume della Svizzera, che esce dalle montagne nel baliaggio di Morges, passa per Aubonne, e si scarica nel lago di Ginevra. (R.)

AUBRAC; montagna alpestre e scabrosa di Francia, nel Rovergue, e nella diocesi di Rhodez. V'è un istituto chiamato *domerie*, il di cui capo, sotto il nome di *dom*, ha 40 mila lire di rendita, ed i religiosi, che sono Agostiniani, 15 mila. Questa domerie rende oltre di ciò 6 mila lire per il mantenimento degli infermi. Era essa in addietro un ospedale, che Alardo visconte di Fiandra dotò ed arricchì per sollievo de' poveri, e per esercitar l'ospitalità. La montagna è una delle quattro più alte della provincia. Mantiene quantità di bestiame cornuto, e molti cavalli. I due terzi dell'anno la cima ne è tutta coperta di neve.

AUBUSSON, [in lat. *Albucio*;] città di Francia nell'alta Marche, ai confini del Limosino, sulla Creuse. *Long.* 49, 45; *lat.* 45, 58. E' la seconda città del paese. La situazione ne è assai pittoresca. Sta in un fondo circondato da rocce e da montagne. Luigi XIV volendo gratificare il maresciallo de la Feuillade cui portava dell'affetto, e che per parte di maschi discendeva dagli antichi visconti d'Aubusson, gli cedè questa città e le castellanie vicine, in cambio di Saint-Cyr. Questo Signore volle contestarne a Luigi il grande la sua riconoscenza ornando la piazza delle Vittorie; ma uno de' suoi discendenti, dimenticati i beneficj di questo monarca verso la sua casa, ha fatto levar via le colonne di marmo, i di cui gruppi sostenevano altrettanti fanali. Aubusson ha una manifattura di tapezzerie, che la rende popolata e mercantile. Ha questa città una giudicatura e castellania regia, ed è distante 14 leghe nord est da Limoges, e 7 est da Bourgneuf. (R.)

AUCAES; popolo dell'America meridionale, vicino allo stretto di Magellano, ma originario dalle frontiere del Paraguai, se se ne ha a formar giudizio dal linguaggio, e dai costumi.

AUCAGUREL. *Ved.* AUZAGUREL.

AUCH, o AUX, in lat. *Augusta Auscirum*; città di Francia, capitale della contea d'Armagnac, e metropoli di tutta la Guascogna, vicino al fiume Gers. E'la residenza di un comandante, di un arcivescovo, di un intendenza. V'è generalità, riscossione, elezione, tribunale di finanze, presidiale, e siniscalcato, intendenza particolare di boschi e acque, giudicatura regia, e *marechaussée*. Oltre la chiesa cattedrale, la di cui moderna facciata è assai bella, v'è una collegiata ed un priorato. Il paese è povero, la città piccola, nè fa più che 6 mil'anime. L'arcivescovato ha tuttavia una rendita di circa 150 mila lire. [Nel *dict. geogr.* del la Martiniere dicesi 80 mila.] La diocesi abbraccia 362 parrocchie e 277 annesse. L'arcivescovo è compadrone della città col conte d'Armagnac, e prende il titolo di primate d'Aquitania. I suoi suffraganei sono i vescovi di Aire, di Bajona, di Bazas, di S. Bertrand, di S. Lisier, di Dax, di Leitoure, di Lescar, di Oleron, e di Tarbes. Nel capitolo vi sono 5 canonici secolari: il Re ne è uno come conte d'Armagnac. Questa città è distante 15 leghe ovest da Tolosa, 23 sud est da Bordò, e 150 sud ovest da Parigi. *Long.* 18, 10; *lat.* 43, 40. (*R.*) [Vicino ad Auch nel villaggio di Cassagnebere nacque il celebre card. d'Ossat. Auch è in oggi la capitale del XXXI dipartimento della Francia, che è quello del Gers.]

AUCHY-LES MOINES; abbadia di Benedettini, vicino ad Hesdin.

AUDE, fiume di Francia, nella bassa Linguadoca. Nasce nei Pirenei, passa per Carcassona, e si scarica nel Mediterraneo.

[AUDE (dipartimento dell'); è il X degli 83 dipartimenti dell'odierna Francia. Ha Carcassona per capitale e per capi-luogo di distretto, Carcassona, Castelnaudari, la Grasse, Limoux, Narbona, Quillan; e prende il nome dal fiume Aude che vi scorre.]

AUDENA; fiume d'Italia che nasce nell'Apennino, e sbocca nella Magra, fiume della costa di Genova. P. Muzio sulle sue rive vinse quei che avevano saccheggiati i Pisani.

AUDIERNE; borgo di Francia in Bretagna, nel vescovato di Quimper, in fondo ad una piccola baja che le forma un buon porto. (R.)

AUE; piccola città di montagna sulla Mulda, nel circolo dell'alta Sassonia, nel distretto

to di Erzgeburg. Vi si contano un centinajo di case. Ivi vicino sta la miniera di quella terra bianca che si adopra per la porcellana di Misnia.

[AVEIN, in lat. *Aveinum*; villaggio dei Paesi bassi nel Luxemburg, a leghe distante da Rochefort, ove i Francesi disfecero gli Spagnuoli nel 1635.]

AVEIRO, [in lat. *Lavara*, *Averium*;] città di Portogallo, sullo stagno di Vouga, che comunica col mare. Sta nella provincia di Beira, con titolo di ducato ed un buon porto. Ne' suoi contorni si fa molto sale. Il porto ammette vascelli di mezzana grandezza. E' distante Aveiro 2 leghe ovest dall'Oceano, 12 leghe sud da Porto, 11 da Coimbra. *Long.* 9, 30; *lat.* 40, 30. (*R.*) [Questa città fu eretta in vescovato nel 1774 da Clemente XIV.]

AVEIROU, [in lat. *Avario*, o *Averio*;] fiume di Francia nel Rovergue, che nasce nella terra di Several, sopra Rhodes, ove passa, e si scarica nel Tarn, al sito detto *la punta d'Aveiro*.

[AVEIROU (dipartimento dell') è l'XI dei dipartimenti, ne' quali è stata ora divisa la Francia. Ha per capitale Rhodes, e per capiluogo di distretto, Rhodes, Villefranche, Aubin, Murres-de-Barrès, Saint-Affrique, Saint-Geniez, Sauveterre, e prende il nome dall'Aveirou che lo bagna.]

AVEKESVERT. *Ved.* HAWEKESWERTH.

AVEL. *Ved.* HAVEL.

AVELBERG. *Ved.* HAVELBERG.

AVELHAUSEN. *Ved.* HAVELHAUSEN.

AVELLA, [in lat. *Abella*;] città d'Italia, nella terra di Lavoro, con titolo di principato, 4 miglia distante da Nola, e 15 da Napoli, dalla parte di Benevento. [Questa città che fa 5 mil'anime, è molto antica, e celebre per la fertilità del suo territorio. Virgilio *Æn.* VII, 740, indica l'uno e l'altro pregio, quando enumera Avella tra le città che ebbero parte nella guerra di Turno con Enea.]

[AVELLANA, o FONTE AVELLANA; celebre abbadia di Benedettini Camaldolesi nello Stato Pontificio, 14 miglia distante da Gubbio, 10 da Sassoferrato, e altrettanto da Cagli. Fu essa da prima una Congregazione di eremiti. Il b. Ludolfo, che fu, poi vescovo di Gubbio, la fondò nell' anno 1000, e le diede la regola di S. Benedetto con alcune costituzioni di S. Romualdo ab. che fin dal 953 aveva fondato l' ordine Camaldolese, e viveva in questo tempo. Fu dedicata la chiesa sul principio all' Ap. S. Andrea, poi prese il nome di *S. Croce di Fonte Avellana*, da una fonte e da un grand'albero che v'era vicino di avellane o sieno nocchie, e di *S. Croce della Colomba* dallo stemma del fondatore Ludolfo, che come della casa Pamfilj portava la colomba con un ramo di olivo in bocca. Si dilatò poi questa congr. in altri luoghi, e fu arricchita di privilegi da' sommi Pont. S. Pier Damiano, S. Domenico Loricato, ed altri soggetti celebri in santità ne professarono la regola. Nel 1393 fu data l' abbadia in commenda ad abbati secolari, fra i quali si nota il card. Bessarione, e il card. Giulio della Rovere, poi Papa Giulio II. Nel 1578 Greg. XIII la diede in commenda perpetua al collegio germanico di Roma. Nel 1569 rilasciatasi negli antichi monaci la disciplina furono essi estinti, e fu dato il monastero ai Camaldolesi, che lo abitano in buon numero, e vi hanno il noviziato e le scuole. Fa la storia di questa abbadia il Jacobilli nel tom. III, pag. 323 delle *Vite de' Santi e Beati dell' Umbria*, Foligno 1656.]

AVELLAND. *Ved.* HAVELLAND.

AVELLINO, [in lat. *Abellinum*;] città d'Italia nel regno di Napoli, e nel Principato ulteriore, con un vescovato suffraganeo di Benevento. Essa fu quasi rovinata da un tremuoto nel 1694. Sta 5 leghe sud lontano da Benevento, 10 nord est da Napoli. *Long.* 32, 33; lat. 40. 53. (*P.*) Vi si vede il palazzo del principe S. Andrea, sunnominato *Avellino*, perchè vi ebbe il suo nascimento questo Santo canonizzato nel 1712. Vicino alla città v'è il Monte Vergine, celebre per un'immagine di Maria Vergine, da cui ha preso il nome: non lungi da questo luogo v'è un romitorio celeberrimo che si chiama l'*Incoronata*, ed una ricca badia di Benedettini.)

[Avellino è una città antichissima degl'Irpini. Era una volta vicino ad Atripalda un miglio lungi dalla presente, ove trovansi di fatti molti avanzi di antichità. Fu presa dai Romani nel 442 di Roma, e fu ora municipio, ora prefettura, ora colonia. Quando in quelle regioni dominarono i Longobardi, Avellino fu un luogo di diporto per i duchi di Benevento. Sotto i Normanni vi fu corona-

to Ruggero re di Puglia dall' antipapa Anacleto, ed in Avellino medesimo fu Ruggero degradato, e fu investito del ducato di Puglia Rainulfo conte di Capua. Alfonso nel 1440 la distrusse quasi interamente. In oggi è città mediocre, nè contiene che tre parrocchie in un circuito di 3 miglia: pochi anni sono contava 11300 anime. La situazione la rende luogo importante per il commercio interno: la Puglia vi manda i suoi grani per provederne la costiera di Salerno e la parte vicina della Campania. Vi sono in Avellino alcune cartiere, che danno della cattiva carta, e vi si lavora una gran quantità di sedie, che si mandano in Puglia: v'è pure una fabbrica di panni, che va sempre più decadendo.

Nella piazza maggiore di Avellino si vede un obelisco con sopra la statua di Carlo II, disegno del Fansaga, il palazzo del comune, una bella torre per l'orologio, e la dogana la di cui facciata è adorna di varie statue antiche, di un merito peraltro mediocre.

Si vuole che il primo vescovo di Avellino sia stato S. Sabino martire de' tempi Apostolici; il certo si è che nel 499 assistè al concilio Romano un vescovo di Avellino. Il vescovato rende circa 3000 ducati, ed è unito a quello di Frigento. La cattedrale è servita da 26 canonici, &c. S. Modestino Vesc.e mart. è il principal protettore della città. Sono in Avellino 6 monasteri d'uomini, uno di donne, un conservatorio, un ospedale, &c. Si vuole d' alcuni che questa città abbia dato il nascimento a S. Silverio Papa. Il territorio di Avellino è pieno di alberi di castagne, e di nocelle dette dai latini *Abellinæ*. Scipione Bellabona ha dati i *Ragguagli della città di Avellino*, Trani 1656; ed una notizia de' varj stati di essa la dà Francesco de Franchi nell'*Avellino illustrato da' Santi e Santuarj*, Napoli 1709.]

AVELLON; fiumicello di Francia, nel Beauvese.

AVELTER-AA. *Ved.* AA.

AVENAI, [in lat. *Avenacum*;] città di Francia, in Sciampagna, vicino al fiume Marna, e non lungi da Reims. V' è una ricca badia di religiose benedettine. In una cappella interna del chiostro, si conservano in delle urne, per quanto dicesi, i corpi di S. Berta, di S. Gomberto, e di più altri Santi, ai quali il popolo ricorre per ottenere la guarigione dei mentecatti. (*P.*) Questo monastero è uno dei più antichi del regno. Fu fondato verso la fine del VII secolo da S. Gomberto e da S. Berta sua consorte. Si operano molti miracoli alla loro tomba; e vi si va a tal effetto in pellegrinaggio da tutti i luoghi del paese.)

AVENCHE, o AVANCHE, in lat. *Aventicum*; città e baliaggio della Svizzera, nel cantone di Berna, una volta assai considerabile, e capitale di tutta la Svizzera sotto l'impero Romano. Le rovine fanno ancora testimonianza della sua grandezza antica; in oggi peraltro consiste in poco. Sta lontano una mezza lega dal lago di Morat, 2 sud ovest da Morat, a nord est da Friburgo, 6 ovest da Berna. *Long.* 24, 47; *lat.* 46, 50. Vi si veggono delle antichità Romane in gran numero; vi si sono trovate delle medaglie d'oro e d'argento di diversi imperadori fino a Costantino, de' pezzi di scultura, delle urne, de' pavimenti a mosaico rappresentanti diversi uccelli. Tuttora vi si veggono i vestigi di un anfiteatro. Sotto la città, si scorge da molto lungi una colonna di marmo assai alta, che sembra essere stata parte di una facciata di qualche magnifico edificio. Oltre a ciò vi si rinvengono qua e là de' grossi ceppi di marmo adorni di eccellente scultura, che fanno credere essere i rimasugli di superbi monumenti. Da certi grossi pezzi di pietra che vi si veggono con degli anelli di ferro, si congettura che il lago di Morat si estendesse fino ad una delle porte, e che vi fosse un porto.

Il baliaggio di Avenche è di una estensione mediocre, e contiene 8 in 9 parrocchie. I primi vescovi di Losanna hanno risieduto in Avenche. Mario di Avenche, di cui si ha una cronaca, la più antica dell'istoria di Francia, era stato vescovo di questa città prima di fissare la sua residenza a Losanna. I curiosi non tralasciano di andare a vedere il bel pavimento di mosaico che vi si è scoperto. (R.)

AVENIERES, in lat. *Aveneriæ*, borgo di Francia, elezione di Vienna, vicino alla riva sinistra del Rodano, lontano 3 leghe sud ovest da Bellay.

AVENSTEIN. *Ved.* HAVENSTEIN.

AVENSTERN. *Ved.* HAVENSTERN.

AVENTINO (monte); uno dei 7 colli di Roma. In oggi è il monte di S. Sabina. (*P.*)

Fu

Fu sull' Aventino che Romolo e Remo presero l'augurio che decise qual de' due sarebbe il fondatore di Roma, e le dasse il suo nome. Il nome Aventino viene da *Adventus avium*, arrivo degli uccelli, che vi furono consultati: in oggi si chiama il monte di S. Sabina dal nome di una chiesa che vi si è edificata. [Varrone fa derivare il nome di questo monte da *Aves*, oppure da *Adventus* pel concorso di popolo il quale andava al tempio di Diana, che si vuole fosse già in quel luogo quando si cominciò ad edificar Roma. Tito Tivio e Festo lo vogliono derivato da Aventino re di Alba che vi fu sepolto. Fu Anco Marzio, che rinchiuse questo monte in Roma.]

AVEO, o ABYDO; piccola città della Turchia Asiatica, in Natolia, sullo stretto di Gallipoli, con una fortezza sulla costa che si chiama *uno dei Dardanelli* o *il Castello vecchio*. La si crede edificata, non sulle rovine dell' antica *Abydos*, ma su quelle dell' antico *Dardanum*, di cui conserva il nome.

(*P.*) AVERARA; valle del Bergamasco negli stati Veneti in Italia. Contiene 7 parrocchie: è governata da un vicario, che è sempre uno degli abitanti. I luoghi principali di questa valle sono Averara residenza del vicario, e Olmo.)

AVERBACH; città d' Alemagna, nell'alto Palatinato di Baviera, a 12 leghe nord est da Norimberga.

AVERFORD. *Ved.* HAVERFORD.

AVERNES (les); piccolo distretto di Francia, nella prepositura e viscontado di Parigi; fra Geneste e Mitry. Consiste in una campagna di circa 3 leghe, a ponente di Mitry, e a levante di Geneste, fertilissima in grano.

AVERNO; lago d'Italia, nella Terra di Lavoro, nel regno di Napoli vicino a Pozzolo. Si danno in oggi 300 tese di diametro a questo lago, e 188 piedi di profondità in alcuni luoghi. I vapori non più ne sono mortali per gli uccelli che volano alla sua superficie; e le sue rive una volta spaventevoli, e tenebrosamente ombreggiate dalla selva che le copriva, cominciarono sotto Augusto a perdere un tale orrore, ed in oggi vi verdeggiano all'intorno alberi fruttiferi e vigne eccellenti. (*P.*) Il puzzo e la profondità di questo lago hanno dato luogo ai Poeti d' immaginare che ivi fosse la strada per andare all' Inferno, e che fosse stato formato da un alluvione del fiume infernale Acheronte.

.... *Quando hic inferni ianua Ditis*
Dicitur, et tenebrosa palus Acheronte refuso.
Virgilio, *Eneid. lib.* 6, *v.* 106.

Si è chiamato questo lago Ἄορνος, *senza uccelli*, perchè si crede che i suoi vapori fossero mortali per cotesti animali: si dice in oggi lago di Tripergola dalla contrada ove si trova.) [Nelle vicinanze di questo lago è l'apertura di una grotta, che Virgilio ci descrive per la grotta della Sibilla. *Ved.* GROTTA D'AVERNO.]

AVERSA. Vi sono più scrittori che hanno sostenuto, che questa città si chiamasse una volta *Atella*, la quale fu celebre presso i Romani per i bei motti e per le fine lepidezze non meno che per i suoi spettacoli osceni e per le sue dissolutezze. [Poco sopra all' art. ATELLA si era detto dall'autor francese che l'*Atella*, per questo celebre anticamente, dovea essere in Toscana. Del resto non è vero che sulle rovine di Atella siasi edificata Aversa, giacchè tali rovine appariscono ben due miglia lontano da questa città nel luogo di *S. Elpidio*, o come dicesi corrottamente *Sant Arpino*.] Questa città rovinata dai barbari, fu riedificata dai Normanni verso il 1030; e specialmente da Roberto Guiscardo, che meditando la conquista di Napoli e di Capua, venne ad accampare nel sito di cui parliamo, ed accrebbe la città, cui diede il nome di *Adversa*, perchè serviva a tenere in soggezione le sudette due città.

Carlo I della casa d' Angiò, re di Napoli, distrusse Aversa da capo a fondo, perchè i suoi abitanti si erano ribellati, sostenuti dalla casa Rebursa, che riuscì ad esso Carlo di esterminare: ma la città non tardò punto a risorgere attesa la bontà del clima e la fertilità del suolo. Fu nel castello di Aversa ove Andrea re di Napoli, figlio di Carlo II re d' Ungheria, fu strozzato sotto il regno di Giovanna I sua consorte, li 8 settembre 1345.

Aversa è piccola, ma vaga e ben fabbricata, con un vescovato suffraganeo di Napoli, ma esente dalla sua giurisdizione, in una pianura deliziosa a capo di una grande strada che conduce a Napoli. E' la patria di Luca Tozzi, [famoso medico morto nel 1717, di cui si ha un corso intero e varj trattati di medicina, uno fra gli altri sul caffè, thè, e cioccolate; di altri letterati di minor conto; e del celebre

maestro di cappella Jommelli morto nel 1775. Si vuole che Azzolino sia stato il primo vescovo di Aversa consacrato da S. Leone IX nel 1053. In oggi questa città è assai doviziosa; vi sono 12 conventi di frati, 5 di monache, due conservatorj, ed un ospedale per gli esposti. Si entra in Aversa per 8 porte, ha 9 parrocchie, e conta 13 in 14 mila abitanti. Le rendite del vescovato si fanno ascendere a 14 mila ducati. La cattedrale dedicata a S. Paolo ap. era un' opera gotica; in oggi è stata rimodernata con gusto. Nella chiesa della Nunziata v' è il gran quadro della natività di M. V. una delle belle opere del Solimena, di cui è pure un altro bel quadro della B. V. con i SS. Ap. Pietro e Paolo presso la confraternita di S. M. degli Angeli. Questa città ha due borghi uno detto di Savignano, e l' altro di S. Lorenzo, ove è il celebre monastero di questo nome abitato dai monaci Cassinesi, e fondato dai principi Longobardi. Ferdinando Fabozzi ha scritta l'*Istoria della Fondazione di Aversa*, Napoli 1770, e qualche cosa di questa città ha scritto pure il Pratilli nella sua opera della *Via Appia* lib. II. cap. 8.] Sta 3 leghe sud lontano da Capua, e 3 nord da Napoli. *Long.* 31. 50; *lat.* 41. (*P.*) *Long.* 32, 9; *lat.* 41, 4.)

AVERSBERG; borgo e contea della Carniola, a 8 leghe sud est da Lauback.

AVERSBURG; castello forte di Baviera, situato su di un monte, a 3 leghe nord da Kufstein.

AVES (isola d'), o sia degli UCCELLI, *Avium Insula*; isoletta dell' America settentrionale, verso gli 11 *gr.* 45 *min. di latitudine* nord, al sud di Porto-rico, e al sud est dell' isola di Bonair, con un buon porto ove si possono comodamente carenare i vascelli. Trae il nome dalla quantità degli uccelli che vi si trovano; è piccola, nè ha più di 4 miglia di lunghezza e un mezzo miglio di larghezza dalla parte di levante. Da quella del settentrione il terreno è basso, e sovente inondato quando il mare s' innalza; ma dalla parte di mezzo giorno, v' è un grosso banco di *corallo* gettatovi dal mare; dalla parte di ponente ha quasi un miglio di larghezza. Il paese è unito e senza alberi. Gli armatori che vanno sovente in quest' isola, vi hanno scavati parecchi pozzi.

Un banco di scoglio regna da levante a settentrione, formando una specie di mezza luna; rompe esso le onde del mare, e vi si cammina comodamente fino al settentrione, sopra un terreno eguale e sabbioso. Nell' interno di questo scoglio, vi sono due o tre isolette circa tre miglia distante dall' isola principale.

Si vede un' altra isola dello stesso nome al nord est della precedente verso li 15 *gradi*, 30 *min. di latit.* Non ha questa che tre leghe di giro, a un di presso, e sta 72 o 73 leghe marine più al vento che S. Domingo, e a 36 o 37 leghe ovest sud ovest dalla Guadalupa. Il terreno è sabbioso quasi per tutto. Non vi si trovano nè ruscelli, nè fonti, nè stagni d'acqua dolce. La terra è ingrassata dalle immondizie degli uccelli. Vi sono molti alberi da frutto.

V' è una terza isola di questo nome nell' America settentrionale vicino alla costa orientale di Terra-nuova ai 50 *gr. min* 5 *di lat.* scoperta da Iacopo Cartier.

(*P.*) AVESA; fiumicello del ducato d' Urbino in Italia. In lat. *Evesa*, *Aprusa*. Nasce al monte S. Marino, traversa una parte della Romagna; e si scarica a Rimini nel golfo di Venezia.)

AVESNES; città de' Paesi-bassi Francesi, nella contea di Hainaut sul fiume Hespre. *Long.* 21, 33; *lat.* 50, 10. Questa città piccola, ma forte e della generalità di Valenciennes. Le fortificazioni ne furono ristorate dal maresciallo Vauban. Fu ceduta ai Francesi nel 1559. E' distante da Cambrai 10 leghe a levante, 40 nord est da Parigi, circa 7 da Valenciennes. V'è in questa città un baliaggio regio, un capitolo, ed uno stato maggiore, il di cui governatore percepisce in appuntamenti ed emolumenti da 12 mila lire all' anno.

AVESNES-LE-COMTE; piccola città dell' Artesia, a 4 leghe nord ovest da Doulens, e 4 ovest da Arras.

AVESNES-LES-NONAINS; abbadia di religiose Benedettine vicino ad Arras. Vi è stata trasferita da una villa di questo nome vicino a Bepaume all' ovest, ove era stata fondata nel 1128.

AVESSE; borgo di Francia nel Maine elezione della Fleche, e in distanza di 6 leghe nord ovest dalla medesima.

AVEURDRE; piccola città di Francia nel Borbonese, sull' Allier, distante 5 leghe sud

sud

sud ovest da Nevers, e 2 leghe nord da Bourbon l' Archambaud.

AVEZARAS; fiume di Francia in Gascogna. Bagna il territorio dell' arcipretura d' Aire, e dopo un corso di sei in sette leghe si scarica nell' Adur, fra Grenade e S. Sever.

AVEZE'; borgo di Francia, nel Maine, elezione del Mans.

AVEZZANO; città de' Marsi in Italia, ora villaggio [o piuttosto terra grande] vicino al lago di Celano, nel Abbruzzo ulteriore, nel regno di Napoli.

AUFAI, [in lat. *Altifagus*;] grosso borgo di Francia, in Normandia, sulla Seye, a 6 leghe nord est da Rouen. Vi si tengono tre mercati alla settimana, ove si vende quantità di cuoj e di grani.

AUFENTE; fiume d' Italia. *Ved.* UFENTE.

AUFFBURG; villaggio della Svizzera nella Turgovia, e sì vicino alla città di Stein, che ne sembra un sobborgo. Questo villaggio è osservabile per delle antiche muraglie, avanzi di una fortezza dei Romani. Vi si disotterrano sovente delle medaglie ancora, e parecchie lapidi piene d' iscrizioni.

AUFNAY, AUFNAU, o UFNAU, in lat. *Ufnaugia*; isoletta della Svizzera nel lago di Zurigo, sotto Rapersweil. Appartiene all' abbadia di nostra Signora degli Eremiti. Il celebre poeta di Franconia, Ulrico d'Huttem, morì in quest' isola nel 1523. Vi si vede la tomba di S. Aldarico figlio di Ermanno duca di Svevia, [che fu monaco d'Einsidlen, e morì nel 973.]

AUGANI; popoli dell' Asia nell'Indostan tra Cabul e Candahar. V' è assai del paradosso in quello che Tavernier dice di essi: riferisce che sono forti e vigorosi, e che ciò non ostante non invecchierebbono se fino dalla loro gioventù non prendessero ogni giorno il vomitivo.

AUGARRAS; popoli dell' America meridionale al Brasile, nella provincia o governo di Puerto Seguro. *Laet.*

AUGE; piccolo paese di Francia in Normandia, che comprende la città di Honfleur e di Pont-l'-Eveque. Il nome suo latino è *Algia*; ha titolo di viscontea. Le produzioni del suolo sono grani, lino, e frutta in abbondanza. Verso il mare vi sono delle saline ove si fa del bel sale bianco. I pascoli ne sono assai grassi, e vi si mantiene una gran quantità di buoi e di altri armenti che si conducono a Parigi. Il bosco di Touque somministra del legname per edificj e per ardere. Nella Sciampagna v' è pure un fiume dello stesso nome.

AUGE; borgo del Poitù, elezione di S. Maixant, e ad una lega ovest dalla medesima.

AUGELA; città e contrada di Barbaria, in Africa, nella parte occidentale del deserto di Barca, e verso le frontiere dell' Egitto marittimo. E' separata dal regno di Tripoli mediante il monte Mejes.

AUGIAN; città d' Asia, nella provincia d' Aderbigian. *Long.* 82, 10; *lat. sett.* 37, 8.

AUGON; monte d' Italia nell' Apennino, ai confini della Liguria e del Pavese. (R.)

AUGSBURG. *Ved.* AUGUSTA.

AUGST, *Augusta Rauracorum*; antica città capitale dei Rauraci, ove Munacio Planco condusse una colonia Romana, sotto l' impero d' Augusto. In oggi non è che un villaggio, due leghe sopra Basilea, sul Reno, verso Rheinfelden, e sul fiume Ergetz. Questo villaggio appartiene alla casa d' Austria: ma ciò che sta di là dall' Ergetz spetta alla città di Basilea. Attila rovinò cotesta città, ed i vescovi di Augst trasferirono allora la sede a Basilea, che a poco a poco divenne una città considerabile. Vi si veggono ancora la rovine di un anfiteatro, delle torri, delle volte sotterranee ed altri monumenti di sua antichità. Vi si rinvengono delle medaglie, ed alcuni frammenti di statue e d' iscrizioni.

AUGURANDE, in lat. *Igvandis*; borgo di Francia, nel Berry, al mezzo giorno della Chatre, su i confini della Marche.

AUGUSTA, in franc. *Augsbourg*, (vescovato d' Augusta). Le terre di questo vescovato sono irrigate dal Danubio, dall' Iler, e dal Lech. Una gran parte delle terre bagnate dal Lech dipendevano una volta dall' antica Vindelicia, che formava dal canto suo una porzione della Rhetia. La parte di coteste terre la più vicina al Tirolo, dipendente dall' Algau, è assai montuosa e sterile; ma il restante abbonda in campi ubertosi ed in pingui pascoli.

Questo vescovato desume il nome dalla città imperiale di Augusta. Il suo primo vescovo è dell' anno 590. I diversi vescovi di questa città hanno accresciuto il suo patrimonio o con i proprj fondi, o con delle donazioni fattesi loro.

Il

Il vescovo Brunone specialmente, fratello dell' imperatore Enrico II, aumentò il dominio di questo vescovato, e fù il primo a conseguire la dignità di principe, annessa al vescovato, il diritto di caccia, molti pedaggi, ed altre prerogative. I beni del vescovato non fecero che accrescersi sotto i suoi successori. Fra gli altri il vescovo Hartmanno, conte di Dillingen, che gli fè donazione nel XIII secolo della città di Dillingen e di parecchie altre terre; il vescovo Wolfhart de Roth l' aumentò ancora di più villaggi, ed il vescovo Enrico IV indusse l' imperatore Ludovico a impegnare al vescovato la prepositura di Strasvogtey con i villaggi che ne dipendono.

Il principe vescovo di Augusta siede sulla panca dei principi ecclesiastici dell'impero, fra i vescovi di Costanza e d' Hildesheim. Occupa ancora il secondo posto degli stati ecclesiastici del circolo di Svevia, del quale ei governa il quarto quartiere, situato fra il Lech, il Danubio, e l' Iler. La sua tassa secondo la matricola dell' impero del 1521, è di 21 uomini a cavallo e cento fanti, o 652 fiorini. Il vescovo paga pel mantenimento della camera imperiale 189 risdaleri, 31 un duodecimo Kreutszeri per termine. E' suffraganeo della metropoli di Magonza.

Il capitolo è composto di 40 persone. La dignità di maresciallo ereditaria di questo vescovato è annessa alla nobile famiglia di Westernach, quella di gran ciambellano alla casa di Freyberg; quella di coppiere alla famiglia Stadion.

I direttori episcopali, tanto spirituali che temporali, hanno il vicariato generale, il consiglio ecclesiastico ed il concistoro, la reggenza, la camera de' conti, e la corte feudale.

Si valutano le rendite del vescovato a cento mila scudi dell' Impero. Una prebenda canonicale frutta da mille a millesettecento fiorini. Il principe vescovo ha nella città di Augusta una giurisdizione del castello, un banco di azienda, uno di pesi e di pedaggi, un esazione di grani, una tesoreria d'imposizioni, un palazzo &c. I possedimenti di questo vescovato sono la città e baliaggio di Dillingen, ove il principe vescovo risiede, e da cui dipendono sei o sette villaggi; e 13 altri baliaggi, da cui dipendono molti borghi, villaggi, ed in un de' quali v' è la piccola città di Fuessen. Oltre di ciò, il principe vescovo ha fatto acquisto di terre considerabili nel quartiere del Danubio; nel Tirolo, &c.

AUGUSTA, in franc. *Ausbourg* o *Ausspurg*; città libera ed imperiale d' Alemagna chiamata prima *Vindelicia*, e poi *Augusta Vindeliciorum*, o *Rhætorum*, situata in una contrada amena, sana, e fertile, fra i fiumi Lech o Westach, che si uniscono ne' suoi contorni. Si valuta il suo circuito a nove mila passi comuni; e l' estensione sua interna, dalla porta Rossa fino a quella de' Pescatori a quattro mila passi. Essa è cinta di mura, di rampari, e di fosse profondissime. Oltre quattro porte grandi, e sei minori, v' è un altro ingresso di cui si fa uso la notte a comodo dei passaggieri. Fra le sue strade, una parte delle quali poggia sopra un suolo montuoso, ve ne sono di quelle che accoppiano una larghezza considerabile all' eleganza degli edificj: dimodochè generalmente parlando, Augusta è una delle più belle città dell' Alemagna. Oltre la cattedrale, che ha 14 cappelle, vi si noverano 6 parrocchie cattoliche, tre monasteri di monache e cinque conventi di frati, senza parlar dell' abbadia dei Santi Ulderico ed Affra. I luterani vi possiedono 6 chiese parrocchiali. Il ginnasio luterano annesso ad una di queste parrocchie è ben composto: la biblioteca ne è considerabile. [Gli ebrei dimorano una lega distante dalla città e pagano un fiorino l' ora quando vi entrano.] Nel 1755 si fondò in cotesta città un accademia di belle arti. Vi sono pure parecchi ospedali ed una casa di correzione. Il principe vescovo ci ha un palazzo, ove abita di raro. Il palazzo imperiale del pubblico, edificato nel 1620, passa per il più bello di tutta l' Alemagna; contiene una sala al terzo piano tutta adorna di quadri; questa sala ha 52 piedi di elevazione, 110 di lunghezza, e 85 di larghezza. Si osserva la torre, vicina a questo palazzo, che è di un altezza prodigiosa. L'arsenale è pieno di numerosa artiglieria. [I famosi conti Fugger vi hanno bei palazzi ed un quartiere che porta il loro nome composto di 106 case, per alloggiarvi i cittadini poveri ad un tenue prezzo. Questa casa Fugger si fè ricchissima allorquando avendo i Veneziani tra mano il commercio degli aromi che essi facevano passare in Europa per la via del mar Rosso e del Mediterraneo, Augusta situata in vicinanza d' Italia era il fondaco di tali derrate per i

paesi

paesi del nord. Si narra che uno di detta famiglia Fugger aveva prestato una somma considerabile all' imp. Carlo V. Questo principe in passando per Augusta andò ad albergare in casa di questo negoziante; dopo esserne stato splendidamente trattato, in un fuoco di legna odorifere fu gettato in sua presenza il biglietto che egli aveva sottoscritto.] In Augusta molti pubblici edifici vi sono ancora di una buona architettura, degli acquedotti ben mantenuti, che conducono le acque dal Lech, il che dà moto a quantità di molini, di fonderie, &c.&c. Vi si osserva specialmente la machina idraulica, che da tre torri conduce le acque nella città, in modo che cinque belle fontane, i pozzi pubblici, e le case dei particolari ne restano provedute. La magistratura è composta di 45 membri, di cui 31 di famiglie patrizie, 4 di famiglie imparentate per matrimoni con famiglie patrizie, 5 del corpo de' mercanti, e 5 del comune. Il regolamento vi è sì bello, che può passare per uno stato il più ben amministrato dell' Europa. Questa città ha avuti in ogni tempo degli artisti celebri, degl'incisori, e degli orefici rinomati. V' è una fabbrica d' indiane, che sono le più belle dell' Europa. La guarnigione ordinaria è di 300 uomini.

Fu nel palazzo vescovile ove nel 1520 venne presentata all' imperador Carlo V da Lutero e Melantone la celebre confessione di fede di Augusta. (*P.*) Dalla loggia di questo medesimo palazzo vescovile fu, donde il sommo pontefice Pio VI, nel suo ritorno da Vienna, li 5 maggio 1782, dopo avere assistito alla messa solenne celebrata per la festa di S. Pio V da mons. Clemente Wenceslao arcivescovo ed elettore di Treveri, vescovo di Augusta, diede la benedizione apostolica al popolo immenso, ai principi, vescovi, ambasciatori che vi si erano portati dalle città vicine fra le acclamazioni di una moltitudine innumerabile. Lo stesso Pontefice nella sua allocuzione al Concistoro, facendo la narrazione del suo viaggio, ricorda con compiacenza l' accoglimento grazioso, ed i contrasegni di giubilo e di venerazione compartitigli dal Senato e dagli abitanti di Augusta. Fece egli coniare una medaglia onde eternare la memoria di questo fausto avvenimento. *Ved.* le allocuzioni del S. Padre Pio VI in occasione del suo viaggio a Vienna, stampate in Roma, e ristampate a Padova, 1782.

Del resto i Luterani non sostennero la confessione Augustana in tutti i suoi punti: fu essa pubblicata in tante maniere, e con differenze sì cousiderabili a Wirtemberg ed altrove, sotto gli occhi di Melantone e di Lutero, che quando nel 1561 i Protestanti si adunarono a Naumburg per darne un' edizione autentica, dichiararono nel medesimo tempo, che quella che essi sceglievano non disapprovava le altre, e particolarmente quella di Wirtemberg, fatta nel 1540. Quindi è che i Zuingliani, dice Mr. Bossuet, la chiamavano *il pomo di discordia fra le dee*. Quegli equivoci ed oscurità, ove tutti pensavano trovare il proprio vantaggio, provano che la confessione Augustana era uno scritto mal concepito, mal digerito, le cui parti si smentivano vicendevolmente, e non componevano un sistema molto uniforme di religione. Calvino fingeva di ammetterla per appoggiarvi il suo nascente partito; ma in fondo ne portava un giudizio poco favorevole. *Ved.* Mr. Bossuet, *Stor. delle Variaz.* tom. II.) M. de Turenne fu obbligato levare da questa città l'assedio nel 1646. Nel 1647 vi si formò quella famosa lega, in cui la maggior parte delle potenze di Europa si dichiararono contro la Francia. I Francesi la presero nel 1703. Nel 1770 fu esentata dal diritto di aubaine in Francia. Il commercio di Augusta è molto diminuito, specialmente dopo che gli Olandesi ne hanno tolto agli Augustani parecchi rami. [Augusta è la patria di Giorgio Velschio medico, filologo, e bibliografo morto nel 1677. Nella stessa città si ritrovò la famosa tavola geografica, detta *Peutingeriana* dalla famiglia Peutinger che la possedeva: questa ritrovasi ora nella biblioteca cesarea di Vienna, e dicesi formata nel IV secolo per ordine di Teodosio il grande di cui ha preso qualche volta il nome. La serie degli uomini celebri in lettere che Augusta ha prodotti si ha nella *Bibliotheca Augustana* di Franc. Ant. Veith stamp. in Augusta dal 1785 al 1790 in 6. vol.] *Long.* 28, 28; *lat.* 48, 24. (*P.*) *Long.* 28, 20; *lat.* 48, 20.)

[AUGUSTA, città di Sicilia. *Ved.* Agosta.]

AUGUSTA; città dell'America settentrionale, negli Stati uniti. Sta sul fiume Savanah, nella Carolina, ai confini della Georgia, in distanza di 145 miglia dall' Oceano. Deve essa la sua fondazione ad una colonia di Svizzeri che andaro-

darono a stabilirvisi verso l'anno 1737. Non fu la bontà del suolo che essi cercarono: volevano entrare a parte cogli abitanti della Virginia e delle due Caroline delle pelli che questi avevano da i selvaggi. Il loro progetto riuscì di modo che fin dal 1739 già 600 persone erano occupate in coteste relazioni. L'esportazione ne era tanto più facile, quanto che per la maggior parte dell'anno il Savanah conduce delle barche di 20 in 30 botti fino sotto le mura della città. (R.)

AUGUSTOW, [in lat. *Augustavia*;] piccola ma forte città della Polonia minore nel ducato e Palatinato di Podlachia, sul fiume Nareu. *Long.* 41, 37; *lat.* 53, 25. Sta 70 leghe est lungi da Danzica.

AVIA; piccolo fiume di Galizia in Spagna, che si scarica nel Minho.

[AVIANO, è un antico castello del dominio Veneto fabbricato alla falda di un monte altissimo nel Friuli verso i confini del Bellunese. Il suo distretto comprende 17 villaggi.]

[AVIGLIANA, è una grossa terra d'Italia nel Piemonte e nella provincia di Susa. Una volta era ben fortificata; in oggi ha due parrocchie, 3300 abitanti, e fuori dell'abitato 3 conventi di religiosi.]

AVIGNONE; sovranità rinchiusa nel regno di Francia, e che dipende dal papa.

Questo stato è composto della città e territorio di Avignone, e del contado Venaisino, signoria che non bisogna confondere con la città.

Il contado Venaisino appartenne ai conti di Tolosa fino al 1228, che i Crociati se ne impadronirono in occasione della guerra degli Albigesi: fu ceduto allora alla S. Sede pel trattato di Parigi. I conti di Tolosa ne ricuperarono il possesso, ed i papi lo rimunziarono dal canto loro nel 1243. Ma questa sovranità tornò alla S. Sede nel 1273 per donazione fattalene da Filippo l'ardito, re di Francia, che ne aveva spogliato Carlo II re di Napoli. La Francia l'occupò nel 1768, e l'ha poi restituita. (R.)

[Per quello che riguarda l'usurpazione in oggi fattasi di questo stato dai sollevatori della Francia è da leggersi l'opera anonima del ch. Sig. Ab. Luigi Giorgi in due tomi in 4 colla data dell'anno 1793 e intitolata *Memorie sulla rivoluzione d'Avignone; e del Contado Venaisino*. Comprende quest'opera una dettagliata narrazione di tutti i fatti che hanno rapporto a tal avvenimento, un'appendice di documenti, ed una dissertazione, in cui si dileguano i dubbi mossi da' novatori intorno ai diritti di sovranità della S. Sede sul sudetto stato.]

AVIGNONE; città capitale dello stato del medesimo nome, sotto la sovranità del Papa. Il suo nome latino è *Avenio, Cavarum Avenio*; apparteneva ai popoli Galli, chiamati *Cavari*, e godeva i privilegi delle città Italiche. Fu quindi colonia Romana. Dopo la distruzione dell'impero Romano, i Borgognoni se ne resero padroni. Passò poi ai Visigoti, tornò ai Borgognoni, passò agli Ostrogoti, e finalmente ai re di Francia. I papi da Clemente V, fino a Gregorio XI, vi fecero residenza per 70 anni. Il Pontefice Sisto IV, la eresse in arcivescovato nel 1475. L'università fu fondata da Bonifacio VIII, nel 1303. Gli Ebrei vi hanno una piccola sinagoga.

La situazione di questa città è vantaggiosissima: le sue mura nondimeno sono più belle che forti. Sulla fine del secolo XII vi si è edificato un ponte di 19 archi; la costruzione è sorprendente riguardo al tempo per la lunghezza, la larghezza, e per la rapidità e profondità del Rodano: fu rovinato sotto Luigi XIV, nel 1660, e non ne rimangono che 4 archi.

Le stoffe di seta che si fabbricano in Avignone sono il ramo principale del suo commercio.

La giustizia vi si rende dal vice-legato del Papa, dal podestà, o dal tribunale della Rota. La polizia viene regolata dai consoli e dal loro assessore che ne è giudice; l'appello da questi tribunali è a Roma. L'interno della cattedrale, che è di una grandezza mediocre, è d'un'ammirabile struttura; sull'altar maggiore risplende da ogni parte l'oro e l'argento. Vi si veggono pure i depositi dei Papi Benedetto XII, e di Gio. XXII. Questa città contiene un gran numero di belle chiese: quella de' Franceseani è notabile per la volta che passa per un opera delle più ardite. E' in questa ove è la tomba di Laura di Sade, sì famosa per i versi del Petrarca. Il palazzo dell'arcivescovo è ben fabbricato, e di un'assai buo-

na

na architettura, La vista che vi si gode è deliziosa.

Questa città è distante 5 leghe sud da Orange, 12 nord ovest d' Aix, 7 nord est da Arles, 8 nord est da Nismes, 147 sud est da Parigi. *Long.* 22, 28, 33; *lat.* 43, 57, 25.

Si vive in Avignone assai di buon mercato, e vi si può mangiare molto bene con poca spesa. Il clima ne è piacevole.

Il Papa Clemente V vi trasferì la sede pontificia nel 1305; e nel 1348 Clemente VI comprò questa città dalla regina Giovanna di Napoli, contessa di Provenza, per la somma di 80 mila fiorini d' oro.

Il palazzo apostolico è gotico, ed ha l' aspetto di un castello forte. I papi Clemente V, Giovanni XXII, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, e Gregorio XI vi hanno fatta residenza. Vi sono 34 case religiose, tre seminarj, parecchie case di carità, un monte di pietà, sette confraternite di penitenti, un università, più collegi, una commenda di Malta. (*R.*)

AVIGNONET, o VIGNONET; città di Francia nell' alta Linguadoca nel paese di Lauraguais, vicino al fiume Lers.

AVILA, [in lat. *Abula*;] antica città di Spagna nella Castiglia vecchia. *Long.* 13, 22; *lat.* 40, 35, (*P.*) *Long.* 13, 20.) E' Avila una piazza forte con un vescovato suffraganeo di Compostella ed una università. Sta situata in una pianura assai larga e bella circondata da monti, e ricoperta da alberi fruttiferi e da vigneti, 16 leghe sud est lontano da Salamanca, e 16 leghe nord est da Madrid. Ha dato il nascimento a S. Teresa, (*N.*) a Egidio Gonzales, al famoso Sancio d' Avila. Oltre la chiesa cattedrale sono in Avila 8 parrocchie, 9 conventi d' uomini, 7 di donne, un seminario, e 5 spedali. Le chiese, gli edifici pubblici, e quei de' particolari sono per la maggior parte magnifici, e fanno ancora testimonianza della sua passata grandezza. Ha un accademia regia per l' istituzione de' giovani militari. Vi si fabbricano dei bellissimi panni.)

Al Perù nell' America meridionale, nella provincia di Los Quixos, dalla parte di Quito, sul fiume Napo, v' è un' altra Avila.

AVILES; piccola città di Spagna nell' Asturia di Oviedo, sulla baia di Biscaglia. (*N.*) Sta per la maggior parte in una pianura su di un fiume che bagna le sue mura e si divide in due rami, per i quali giungono fino al ponte delle barche di 100 botti, e di 250 nel rimanente del porto fino alla barra. Le strade sono proprie, e la piazza *Mayor* è la più bella di tutto il principato. Ha due parrocchie, due conventi di frati, ed uno di monache. Questa città ha il vantaggio di possedere molte fontane. Vi si trovano delle fabbriche di faenza fina, e delle manifatture di tela di lino.) *Long.* 11, 36; *lat.* 43, 41.

AVIM; fiume della Clydesdale nella Scozia meridionale, che bagna il borgo d' Avim, e si scarica nel Cheyde vicino ad Hamilton.

AVINO, e MINAS DE AVINO; città dell' America Messicana, e dell' udienza di Guadalaxara, nella provincia di Zacatecas, fra Ellerena e Nombre de Dios.

AVIQUIRINA; isola dell' America, nel mare del sud, sulla costa del Chilì, vicino alla città della Concezione.

AVIRE'; borgo di Francia, nell' Angiò, elez. di Angers, e a 6 leghe nord est da essa.

AVIS, in lat. *Avisium*; piccola città di Portogallo, nell' Alentejo, su di monte, con un castello, vicino al fiumicello Avis. Da essa ha preso il nome l' ordine militare dei cavalieri d' Avis, fondato da don Alfonso Enrico I re di Portogallo. Questo ordine ha più commende. Avis è distante 7 leghe ovest da Estremos, 24 est da Lisbona. *Long.* 10, 30; *lat.* 38, 40.

AVISE' o AVIZE'; borgo di Francia, elez. di Chalons, e in distanza di 5 leghe ovest da questa città.

AVISON; alta montagna dei Vosgi, una di quelle che chiudono la città di Bruyeres. Noi ne parliamo a cagione di una festa singolare che vi si celebra annualmente la prima domenica di quaresima. I ragazzi della città si rampicano alla cima di questa montagna, ed ivi accendono un gran fuoco avanti che levi il sole. Quello di loro che ha la voce più forte vi legge uno scritto contenente dei progetti di maritaggio fra quei fanciulli e fanciulle che hanno sembrato convenire medianti le amicizie fattesi nel decorso dell' anno. La lettura di ciaschedun progetto di maritaggio è seguito da una scarica di mortaretti e di archibugi, proporzionata alla qualità delle persone di cui si è parlato, ed alla stima che per esse hanno

gli autori di cotesta commedia. Tutto questo non è che il preludio di una festa che si dà dagli amanti alle belle la domenica seguente, che consiste in concerti, balli, &c. La gioventù di Bruyeres ben sa se tutto ciò le è di divertimento.

AUKLAND; città d' Inghilterra, nella provincia di Durham, sulla Wara. Sta in una piacevole situazione, ed in aria buona, sul pendio di una collina. Il vescovo di Durham havvi un assai bel palazzo, che gli serve di casa di campagna. Questo luogo è nominato talvolta *Bishop-Aukland*.

AULAGAS; lago dell' America meridionale, al Perù, nella provincia di Los-Charcas, al nord di Potosì. Ha 15 leghe di lunghezza; e le sue acque corrono nel lago Titica mediante il fiume Desuguadero. Si vede sulle sue sponde la piccola e bella città di Porto.

AULAS; piccola città di Francia, nella bassa Linguadoca, e nella diocesi di Alais.

AULCHI. *Ved.* OULCHI.

AULIERS; fiume di Francia, nel Berri. Viene da Sencoing, passa per Guserche, Patiage, e Saint-Germain, quindi si scarica nella Loira.

AULONZA; borgo di Francia, elez. di Tulles, e a 4 leghe nord da essa.

AULONZA; borgo di Francia, elez. d'Angouleme e a 9 leghe da essa.

AULOT; città una volta vescovile di Catalogna, sul fiume Fluvia, al nord di Vico. Non è in oggi altro che un borgo della vicaria di Campredon.

AULPS, in lat. *Alpes*; città di Francia, in Provenza, nella diocesi di Frejus. *Long.* 24, 5; *lat.* 43, 40. Ha avuto una volta i suoi signori particolari, che dipendevano dai conti di Provenza. Il baliaggio d' Aulps faceva parte una volta di quello di Barjols, da cui è stato distaccato. Confina colla vicaria di Lorgues; e non è di molta estensione. Questa città che è la sede di una giudicatura regia e di un baliaggio sta sulla strada di Barjols a Castellane. (R.)

AUMAGNE; borgo di Francia, gener. della Roccella, elez. di S. Jean-d'Angeli. (R.)

AUMALE, o ALBEMARLE; città di Francia nell' alta Normandia, nel paese di Caux, sui confini della Picardia. *Long.* 19, 20; *lat.* 49, 50. E' stata eretta in ducato e pari da Enrico II a favore del duca di Guisa. Questa città è stata da molto tempo distaccata dalla Normandia per dipendere immediatamente dal parlamento di Parigi. E' situata sul declivio di una collina, limitata da un prato che la Bressa irriga, 14 leghe lungi da Rouen, e 5 da Neufchatel. Vi sono due parrocchie, S. Pietro nella città, e S. Margherita fuori, vicino all' abbadia di S. Martino, dell' ordine di S. Benedetto, fondata nel 1115. V' è pure un convento di Domenicani, ed uno di Penitenti. Era questa una volta piazza forte; ma le fortificazioni sono andate in ruina. Questa città ha baliaggio, viscontea, intendenza di boschi e acque, &c. V' è mercato 3 volte la settimana, martedì, giovedì, e sabbato; e 3 fiere all' anno, S. Lorenzo, Decollazione di S. Gio., e S. Martino d' inverno. Le saje d' Aumale sono assai stimate, e lo scottino che vi si lavora è molto ricercato dal basso popolo. Il nome latino di questa città è *Alba Maria*.

AUMIGNON; fiume del Vermandese, in Picardia. Passa per Vermand, e si scarica nella Somma, sopra Peronne.

AUMONE; abbadia di Francia, nella diocesi di Blois. E' dell' ordine Benedettino, e rende 27 mila lire. (R.)

AUMONE; abbadia di Bernardini, fondato verso il 1111, diocesi di Blois, e a 6 leghe nord da questa città.

AUMONT, detta per l' avanti l' *Ile Seigneurie*, eretta in ducato e pari nel 1665, a 2 leghe sud est da Troyes in Sciampagna.

AUNAY; città di Francia nel Poitù, elez. di Niort e a 8 leghe sud per est da essa, e 2 est da S. Jean d' Angeli.

AUNAY; borgo di Francia nel Poitù elezione di Blois. V' è un borgo ed un abbadia di questo nome in Normandia, fondata nel 1131, diocesi, e a 4 leghe sud di Bayeux, ordine de' Cisterciensi.

AUNEAU; piccola città di Francia. Questo luogo è noto per la disfatta dei Tedeschi nel 1587 sotto Enrico II, 14 leghe lontano da Parigi, e 4 da Chartres.

AUNEUIL; borgo dell' isola di Francia, elez. e a 2 leghe nord ovest da Beauvais.

AUNIS (paese d'), [in lat. *Tractus Alnetensis*;] la più piccola provincia di Francia, limitata al nord dal Poitù, da cui è separata mediante la Seura, a ponente dall' oceano, a levante e a mezzo giorno dalla Saintonge. La

Roc-

Rocella ne è la capitale. Questo paese sebbene arido, produce del buon fromento, molto vino; e ne' luoghi paludosi, vi sono dei prati che mantengono molto bestiame. Vi si scarseggia di legname; ma vi sono dei marazzi salsuginosi, donde cavasi il meglior sale che siavi in Europa. La quantità de' suoi porti di mare rende il paese ricco e commerciante, specialmente in acquavite. La terra somministra pure molti semplici rarissimi. Le coste sono fertili in chiocciole di specie poco comuni. La pesca de' datteri è di un grand' utile. Il sale è di 3 specie, bianco, grigio, e rossigno. Il bianco è il più stimato. Il paese d' Aunis tornò sotto al dominio de' Francesi nel 1372, e ne divenne una provincia particolare. Fu compreso nel 1472 nella giurisdizione del parlamento di Parigi, e vi si stabilì un presidiale nel 1551.

AUNOI; paesetto dell' isola di Francia, i di cui confini sono ora ignoti. Si congettura fosse fra Parigi e Meaux, verso Livry, Bois-le Viconte, e Clye.

AVOGASSE; provincia d' Asia, fra il mar Nero, la Georgia e la Comania: la si prende talvolta per una parte della Georgia. Stendesi lungo il mare, e con la Mingrelia, forma la Colchide degli antichi. E' certamente *Avogasia*, nome corrotto di *Abgassia*, paese degli *Abcassi*, popoli fra il mar Nero, la Circassia e la Mingrelia, nella quale questo paese è compreso.

AVOGE; bellissimo castello di Francia nella provincia del Lionese, situato sul fiume Tordive, vicino alla grande strada da Lione a Parigi, in distanza di 5 leghe nord da Lione, una lega sud da Tarara. Appartiene al conte d' Albon; ed è da tempo immemorabile la residenza ordinaria di questa illustre ed antica casa.

AVOISE; borgo di Francia nel Maine, sulla Sarta elez. della Fleche, 4 leghe nord est lontano da questa città, e 7 ovest dal Mans. Fuori della chiesa v' è un ceppo straordinario per la grossezza, e per i suoi rami che formano una pergola intorno alla chiesa. Questa sola pergola produce una botte di vino. Il borgo fa un gran commercio di ferro, di legno, e di ardesia. L' aria vi è sana talmente, che in tutti i tempi vi si veggono de' vecchi di una età assai avanzata.

AVOLA; piccola città d' Italia, in Sicilia, nella valle di Noto. Sta su di un monte al nord ovest di Falconara, e al nord di Noto, non lungi dalla sorgente della Miranda. *Long.* 39, 10; *lat.* 35, 5. (*P.*) *Lat.* 37, 5.)

AVON, [in lat. *Avona.*] Vi sono 3 fiumi di questo nome in Inghilterra; uno passa per Bath e Bristol, l' altro per Salisbury, e il terzo per Warwick.

AURACH, in lat. *Auracum*; città d' Alemagna nella parte meridionale della Svevia, nel ducato di Wirtemberg, sul ruscello Ernst. *Long.* 27. 4; *lat.* 48, 25. Ha un buon castello, soggiorno ordinario dei cadetti della casa di Wirtemberg. Giace alle falde dei monti, 6 leghe est lungi da Tubinga, e 10 da Ulm.

AURACH-LE DUC, oHERSCOQAURAC; piccola città di Franconia, nel vescovato di Bamberga, 6 leghe nord ovest lungi da Norimberga.

AURADOUR-SAINT-GENEST; borgo di Francia, elezione di Limoges, una lega ovest da Dorat.

AURAIN; piccola città di Francia nella general. ed elez. di Parigi.

AURAIS anticamente *Aurus*, montagna di Barbaria, in Africa, nel regno di Tinisi, vicino alla costa.

[AURANA. *Ved.* VRANA.]

AVRANCHES, in lat. *Abrincæ* e *Ingena*; antica città di Francia, nella bassa Normandia, nella contrada chiamata dal suo nome l' *Avranchin*. *Long.* 16, 17, 22; *lat.* 48, 41, 8. E' situata su di un monte, alle cui falde scorre la Sea, una mezza lega lungi dal mare, 3 leghe est dal monte S. Michele che si vede al di là, 9 sud da Coutances, 12 est da Saint-Malò, e 70 est da Parigi al nord. La chiesa cattedrale, dedicata a S. Andrea fu edificata nel 1121. Vi sono ancora 3 parrocchie, un' abbadia considerabile, un convento di cappuccini, un ospedale, un seminario, ed un collegio. La città per se stessa è piccola, ma ha tre sobborghi grandi e popolati. Il suo vescovo è suffraganeo di Rouen. Si tiene in Avranches tutti gli anni una fiera l' indomani della festa di S. Andrea, ed un mercato tutti li martedì, giovedì, e sabbati. Innanzi alla facciata della cattedrale, v' è un terrazzo ben formato, e scosceso a precipizio, donde si scopre assai lungi sul mare e sulla terra.

Il riflusso ascende fino al ponte della Sea, che sta al basso di Avranches, e vi deposita molta rena che gli abitanti della campagna vengono fino da 5 leghe lontano a prenderla sopra de' cavalli e in carrette per mescolarla colle loro terre.

Questa città è della general. di Caen. Le sue fortificazioni sono assai buone sebbene all' antica: non v'è nell'Avranchin nè manifatture nè commercio. Gli abitanti vivono con i grani del paese. I pascoli sono rari: si fa del sale bianco in 4 parrocchie della parte della costa. I cedri sono stimati i migliori della bassa Normandia. L' aria evvi assai dolce e temperata; gli abitanti sono puliti, scaltri, ed amano la guerra.

I Bretoni la presero e ne demolirono le fortificazioni nel 1203, ma furono ristabilite in appresso.

Avranches è la sede di un governator particolare, e di un baliaggio. Il vescovo è suffraganeo di Rouen, e la sua diocesi comprende 180 parrocchie. Vi si tenne un concilio nel 1172. (*R.*) [Il celebre Mons. Huet fu vescovo di Avranches nel secolo passato.]

AVRANCHIN; contrada di Francia nella bassa Normandia, che ha il Cotentino al nord, la Bretagna e il Maine al sud, il paese d'Houlmes all' est, e all' ovest l'Oceano e il golfo di S. Michele. Ha 11 leghe di lunghezza e circa 7 di larghezza. La terra vi è fertile in frumento, in lino, in canapa, e in frutta. I fiumi principali che bagnano l' Avranchin, sono la Canche, la Sea, la Seula, e il Cœsnon. Questo paese faceva parte, sotto Giulio Cesare, della seconda Lionese.

AURAY, in lat. *Auraicum*; piccola città e porto di Francia, nella bassa Bretagna, nel golfo di *Morbian*. E' notabile per la battaglia che vi si diede li 24 settembre 1364, ove du Guesclin fu fatto prigioniere. Auray sta 4 leghe ovest lungi da Vannes, 23 sud est da Rennes.

AURAZ-ER-ZEB; parte del monte Atlante, che si stende su i confini delle provincie di Costantina e di Zeb.

AURE; valle di Francia, nell'Armagnac, ai Pirenei, traversata dal Neste. Vi si taglia molto legname per la costruzione de' vascelli del re. Vi crescono degli abeti altissimi, e donde si fanno degli alberi da nave.

AURE. Vi sono in Francia tre fiumicelli di questo nome; uno nel Perche, che nasce nella foresta del Perche, passa per Verneuil, Tilliers, e Nonancourt, e si scarica nell' Eure vicino ad Anet; l' altro nell' elez. di Bayeux, bagna le mura di questa città a levante, si unisce poi alla Drome, e si perde con essa; il terzo nel Berri, passa per Bourges, e riceve l'Auron e l'Aurelle.

AVRE. *Ved.* Havre.

AUREGUE; piccolo fiume di Francia, in Picardia, traversa il Santerre, passa per Roie, e si scarica nella Somma.

AURENGABAD; città delle Indie, capitale della provincia di Balagate, negli Stati del Mogol. *Long.* 93, 30; *lat.* 19, 10. Questa città è grande, ma senza mura. Vi si vedono molte belle moschee, delle piazze pubbliche, delle caravansere, e dei bagni. Gli edificj sono per la maggior parte di pietra a taglio, e assai elevati; quasi tutte le strade sono adornate da file di alberi, ed i giardini vi sono ben coltivati. Vi sono de' montoni senza corna, sì forti, che soffrono la sella e la briglia, e portano dei fanciulli di dieci o dodici anni, come farebbono de' piccoli cavalli. Questa città è mercantile, e ben popolata, e le terre ne sono eccellenti.

AURIAC; borgo di Francia, diocesi, e general. di Tolosa, e a 6 leghe sud est da questa.

AURIBAT (paese di); contrada di Francia, parte delle Lande, situata vicino all' Adour, e a Dax sua capitale. Fu una volta abitata dai Tarbelliani.

AURICK; città d' Alemagna nell' Oostfrisia o Frisia orientale, nel circolo di Westfalia. *Long.* 25; *lat.* 52, 28. (*P.*) *lat.* 53, 28.)

E' situata in un paese coperto di boschi, poco adattato all' agricoltura, ma eccellente per la caccia. Non ha che un piccolo rampare ed una semplice fossa: ma il castello che domina la città è fortissimo. Gli abitanti traggono la loro principale sussistenza da 7 fiere, ove vendesi del bestiame. Questo piccolo stato ha molto perduto delle sue antiche franchigie. Ha luogo negli stati della provincia.

AURIGNAC; borgo di Francia, sul fiume Louge, elez. di Comminges, e a 7 leghe nord est da Saint Bertrand. V' è una castellania regia. (R.)

AURI-

AURIGNY; isoletta sulle coste di Normandia, vicino al Cotentin, soggetta agl' Inglesi. Ha una lega e mezza nella sua maggior longhezza, e circa 3 quarti di lega nella sua larghezza maggiore. Le sue coste del nord, dell' ovest, e del sud sono terminate da rocce e da scogli. Il forte sta al sud est dell' isola. Non v' è che un borgo situato verso il mezzo, e chiamasi *la ville*.

AURILLAC, [in lat. *Aureliacum*;] città di Francia, nell' alta Alvernia, sulla Jordane. *Long.* 20, 3; *lat.* 44, 55. Questa città, che è grande e ben popolata, è della general. di Riom. Ha un abbadia secolare ricchissima, che è in commenda. L' abbate, il quale è conte e signore della città, gode dei diritti presso a poco vescovili sul suo territorio. Questa città giace in una valle; ha sei porte ed una sola parrocchia. Il sobborgo de' frati, così detto da due conventi uno degli Osservanti e l' altro de' Carmelitani, ha l' aspetto di una città anche più florida di Aurillac; quattro conventi sono in questo sobborgo, due de' quali sono di monache.

Il refettorio de' Carmelitani viene celebrato nel paese per la sua grandezza e proprietà: non così può dirsi della loro biblioteca. Il castello sta nel sobborgo di S. Stefano; è assai elevato, e domina il luogo. Appartiene ai re di Francia, i quali avendo l' alto dominio della città, vi hanno stabilita la prima residenza del siniscalcato dell' alta Alvernia, e un *presidial*. Questa città ha prodotti molti uomini celebri, come Gerberto, sommo pontefice sotto il nome di Silvestro II nel 999; Guglielmo vescovo di Parigi; il cardinale e il maresciallo di Noailles: il poeta Maynard, nato a Tolosa, era presidente della sede d'Aurillac.

Aurillac è la residenza di un baliaggio, di un *presidial*. Disputa a S. Flour il titolo di capitale dell' alta Alvernia. Vi sono circa 8 mil' anime. E' distante 12 leghe sud est da S. Flour, 11 sud est da Tulles, 100 sud da Parigi. (R.)

AURILLY; borgo dell' alta Normandia, elez. e a 6 leghe sud d' Evreux. E' il luogo principale del marchesato degli *Essart-Aurilly*. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello. Vi si tiene una fiera assai considerabile il giorno di S. Matteo.

AURON; fiume di Francia nel Berrì, che esce da alcuni stagni del Borbonese, passa per Dun-le Roi e per Bourges, ove si perde nell' Eure, sopra l' abbadia di S. Sulpizio. (R.)

(*P.*) AURORA, una delle nuove Cicladi nel mar del sud. *Long.* 18, 6, 11; *lat. mer.* 15, 11, 30.)

AUS. *Ved.* Haus.

AUSAGUREL. *Ved.* Auzagurel.

AUSBERG. *Ved.* Hausberg.

AUSBURG. *Ved.* Augusta.

AUSCH. *Ved.* Auch.

AUSE; fiume di Francia nell' Alvernia, ove nasce; passa per S. Anthem, Pont-Chateau, e Marignac; riceve il Joro, l'Artier &c. e si unisce all' Allier.

AUSSE'E; borgo dell' alta Stiria nobile per le saline.

AUSSESE. *Ved.* Auxese.

AUSSIG, AUSTRA; bella ed amena città reale di Boemia sull' Elba nel circolo di Leutmeritz, e 4 leghe distante da questa città. I Misnesi furono battuti vicino ad Aussig dagli Ussiti nel 1426.

AUSSOIS. *Ved.* Auxese.

AUSSON; borgo di Francia, nel general. di Parigi, elez. di S. Florentin.

AUSSONE. *Ved.* Auxonne.

AUSTERLITZ, o SLAWKOW; città capitale di un paesetto dello stesso nome in Boemia; è situata su di un fiumicello, fra Hradish e Brinn, al sud est di questa seconda.

AUSTRA. *Ved.* Aussig.

AUSTRALI (Terre): così si chiamano quelle terre che si suppongono verso il polo Antartico. Lungi dall' esser conosciute, nemmeno la loro esistenza è avverata, [in oggi anzi è sparita almeno fino al grado 70 di *lat. merid.* da che il capitan Cook negli anni 1773 e 74 penetrò fino ad essa latitudine, ed intorno alla medesima fece l' intero giro del globo, non altro opponendosi che vaste isole o continenti di ghiaccio ai suoi tentativi di più inoltrarsi verso il polo. La terra più australe che trovò fu quella, cui egli diede il nome di Sandwich e che non consiste che in un gran gruppo d' isole fra i 58 e i 60 gradi di *lat.* e fra li 349 ed i 353 di *long.* Il promontorio più meridionale di questa terra fu denominato *Thule Australe.*]

Chiamasi *mare australe*, quella parte dell' Oceano che si traversa prima di arrivare alle sudette [supposte] terre.

zione. La nobiltà Austriaca è numerosa e ricca; alcuni de' suoi membri hanno il diritto di batter moneta e lo esercitano, facendo coniare nei loro castelli de'ducati e altre specie. La religione dominante è la cattolica. Le scienze che fino ad ora vi erano state in un ristagno poco onorevole al paese, cominciano ad avvivarsi; e le fabbrice in diversi generi vi si sono assai diffuse, e vanno a prendervi degli aumenti giornalieri.

La casa che domina in Austria discende dai conti di Hapsburg, che si presume derivino da Etticone, duca d'Alemagna e di Alsazia, morto verso il 690: ma non v' è più nè dubbio nè incertezza se si conti da Gontrando il ricco, che viveva alla metà del secolo X, e che era conte di Alsazia, fino a Rodolfo I di Hapsburg, eletto re de' Romani. Abbiamo sulla loro filiazione una genealogia autentica, e da nessuno contrastata. Il titolo di arciduca che questa Casa ha assunto, risale all' anno 1359.

L' arciducato d' Austria fa parte del circolo dello stesso nome, che comprende la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, parte dell' Istria, ed alcuni distretti della Svevia. Questo circolo ha per limiti la Moravia, la Boemia, e la Baviera al nord; la Svizzera a ponente; il dominio Veneto ed il mare Adriatico a mezzo giorno; e la Slesia e l' Ungheria a levante. Gli stati di questo circolo sono composti della casa d'Austria, del vescovo di Trento, del vescovo di Bressanone, dell' ordine Teutonico per certi baliaggi che vi possiede, e del principe di Dietrichstein per la signoria di Trasp nel Tirolo. L' arciduca d'Austria è direttore e colonnello di questo circolo. Le diete non vi sono in uso, perchè questo circolo dipende da un solo signore, essendo che gli stati che abbiamo mentovati si riguardano quai vassalli della casa d' Austria.

Rodolfo, che fu il primo imperadore della casa occupò l'arciducato d'Austria sulla fine del XIII secolo, pretendendo fosse esso un feudo mascolino il quale in mancanza di figli maschi dovesse tornare all'impero, e ne diede l'investitura ad Alberto suo figlio. La casa d'Austria giunse al suo più alto punto di grandezza sotto CarloV, che era in un medesimo tempo imperadore, re di Spagna, e padrone di una parte dell' Italia, sovrano della Franca-contea, e delle XVII provincie dei Paesi-bassi. Ei diede la Spagna e i Paesi-bassi a Filippo II suo figlio, e cedè l' impero a Ferdinando I suo fratello, i di cui discendenti lo hanno posseduto fino a CarloVI, padre dell'arciduchessa Maria Teresa, consorte dell' imperador Francesco di Lorena, e madre dell'imp. Giuseppe II, [e dell'imp. Leopoldo II suo fratello,] il quale ha dato principio ad una nuova casa d'Austria. Fra gli altri belli e numerosi privilegi di cui godono gli arciduchi di Austria, possono eglino creare per tutto l' impero baroni, conti, e gentiluomini. Questa casa ha dato 16 [in oggi sono 18] imperadori all' Alemagna, e 6 re alla Spagna. Fra i sovrani che hanno dominato in Austria e ne' paesi ereditarj il suo secolo e la posterità distingueranno senza dubbio Giuseppe II, il di cui regno farà epoca ne'fasti delle nazioni. Il più bell'elogio che possa farsi di questo sovrano, egli è che in venti anni con buone leggi, colla riforma degli abusi, con una amministrazione saggia e vigorosa, senza far conquiste avrà raddoppiata la potenza de'suoi stati. (*R.*) [Riguardo alle opere concernenti la storia di questa augusta Casa noi additeremo qui soltanto la raccolta del P. Girol. Petz benedettino intit. *Scriptores rerum Austriacarum* in 4 vol. in fol. stamp. dal 1721 al 1745 il 1 in Lipsia, il 4 in Ratisbona, e gli altri due in Vienna; e l'*Histoire generale de l'auguste maison d' Autriche* di Gio. Lorenzo Kraft in 3 vol. in fol., Brusselles 1744 1745. Per le altre rimettiamo il lettore al capo VIII della *Bibliotheca historica selecta* dello Struvio emendata ed accresciuta dal Budero; e al *Compendio genealogico-storico delle auguste case d' Austria e di Lorena* di Claudio Caccia Cremonese, al di cui tomo I stampato in Cremona nel 1778 in 4. v' è premessa *la biblioteca austriaco-lorenese*, o notizia degli Scrittori di dette Case. La più recente descrizione di tutti gli stati Austriaci si ha in un *Itineraire geographique & topographique de tous les etats de la maison d'Autriche*, Vienna 1789. La miglior carta di questi stati è quella di Mayer pubblicata nel 1747.]

AUSTRIA (paesi compresi nel circolo d'); sono la Svevia Austriaca, e la Rhetia settentrionale. *Vedetele* nel loro ordine alfabetico. (*R.*)

AUSTRIA ANTERIORE. Così mal' a proposito chiama Busching la Brisgovia, le quat-

quattro città forestiere, e la città di Costanza che fanno parte della Svevia, col pretesto che appartengono alla casa d' Austria. Su questo piede, bisognerebbe chiamare il ducato di Milano, Austria meridionale; la Fiandra sarebbe l' Austria del nord, &c. &c. Non confondiamo: la Svevia non è l' Austria; quello che la casa imperiale vi possiede deve chiamarsi con tutti i geografi *Svevia Austriaca*, e non deesi adottare la denominazione fallace di Busching, sotto cui comprende egli anche la Rhetia settentrionale. Se si vogliano denotare collettivamente la Svevia Austriaca e la Rhetia settentrionale, si dirà *i paesi compresi nel circolo d'Austria*. (R.)

AUTAN-KELURAN; città del Turchestan, secondo Baudrand che non cita nessun autore. *Long.* 110; *lat.* 46, 45 secondo Uluhbeg; e *long.* 116, e *lat.* 45, secondo Nassiredden.

AUTHE, o AUTE; porto della Florida, nel paese degli Apalachesi, 70, o 80 leghe a levante di Pensacola. Gli Spagnuoli vi avevano nel 1722 un fortino. Questo porto è di un ingresso difficile; non vi si può giungere neppure in scialuppe se non coll' ajuto de' segnali che additino i siti pericolosi: si chiama in oggi *S. Marco d' Apalaches*.

AUTHIE; fiume di Francia in Picardia, che nasce ai confini dell'Artesia, passa per Dourlens e per Auxie, e si scarica nel mare al ponte di Collines, in un luogo chiamato il *Passo d'Authie*.

AUTHION; fiume di Francia nell' Angiò. Nasce dallo stagno di Saint-Georges-d' Hommes, e sbocca nella Loira a una lega sud est da Angers, dopo un corso di circa 15 leghe.

AUTON; vulcano dell' America meridionale, provincia di Chimito, vicino al fiume Robio. (R.)

AUTON; borgo di Francia, nell' Orleanese, elezione di Chateaudun.

AUTONNE; fiumicello di Francia nel Valese. Nasce nella foresta di Retz, e sbocca nell' Oisa, sopra Verberie, dopo un corso di circa 4 leghe. (R.)

AUTREY; abbadia di Agostiniani in Lorena, sul monte di Rambervilliers, e una lega sud est lontano da questa città. E' unita cotesta badia al vescovato di Sain-Diè.

AUTRI, o AUTRUYE, [in lat. *Altriacum*;] piccolissima città di Francia nell' Orleanese, elez. di Pithiviers. (R.)

AUTUN, città di Francia nel ducato di Borgogna, vicino all' Aroux. *Long.* 21, 58, 8; *lat.* 45, 56, 46. (*P.*) *Lat.* 46, 56, 46.) Questa città una delle più antiche della monarchia, fu una delle città della Gallia delle più celebri e delle più opulenti. Fra nota prima di Augusto sotto il nome di *Bibracte Æduorum*, e dopo Augusto la fu sotto quello di *Augustodunum* (monte di Augusto), donde se ne è fatto successivamente *Augustun*, *Augstun*, *Austun*, e finalmente *Autun*. Questa città è distante 18 leghe sud est da Nevers, 19 sud ovest da Digion, 12 ovest da Chalons-sur-Saone, 12 da Beaune, 18 da Moulins, e 65 sud est da Parigi. Ha sostenuto più assedj: fu rovinata da Tetrico e dai Bagaudi, ristabilita da Costantino che vi soggiornò nel 311; saccheggiata dai Saraceni nel 731, non è potuta più riaversi dalle sue rovine. Si vede ancora il recinto dalle sue antiche mura, che è più di due leghe. Vi si ammirano le porte di Arroux e di S. Andrea, opere dei Romani: la prima è una specie di arco trionfale; le di cui pietre non sono unite nè con ferro nè con calce; sul secondo ordine rimangono ancora otto colonne scanalate, con i loro capitelli e plinti; gli ornamenti di architettura ne sono lavorati con eleganza. Vi si scorgono gli avanzi di qualche tempio antico e di un anfiteatro. La pietra di *Couhard* pare sia stata un faro per servir di regola ai viaggiatori, o una piramide inalzata sulla tomba di qualche illustre Eduo. Più di otto strade militari partivano da questa gran città, ove si sono scoperte, e ove tuttora scavandosi la terra scopronsi sovente molti marmi stranieri e preziosi, delle urne, delle statue, e delle medaglie. Vicino alla pietra di Couhard, che è un monticello acuminato di pietruzze connesse mediante un cemento durissimo, vi è il campo delle urne, così detto dalle urne sepolcrali, che vi si sono rinvenute in diversi tempi. I vestigi dell' anfiteatro consistono in terre disposte circolarmente, e che lasciano travedere in una maniera assai distinta i gradini ove siedevano gli spettatori. Queste terre sono coperte di erbe; nel mezzo v' è un grande spiazzo pur coperto di verdura, che è l' antica arena. Intorno e sotto ai gradini vi sono delle camerette basse o cantine

tine costruite di pietra ove si rinchiudevano le fiere destinate al combattimento : il tutto ha pochissima elevazione .

La cattedrale di S. Lazzaro è l'antica cappella dei duchi : le nuove decorazioni che il capitolo vi ha fatto ultimamente, ne rendono il coro e il santuario uno de' più ricchi , e de' più splendidi .

La collegiata di nostra Signora , fondata dal cancellier Rollin nel 1444 , possiede un quadro in legno , originale di Pietro di Bruge che fa l' ammirazione degl' intendenti. Questa città è la sede di un vescovato, di una camera di decime , di una riscossione particolare delle decime di Borgogna, di un governo particolare, di una luogotenenza dei marescialli di Francia, di un baliaggio, di una cancelleria per i contratti , di un *presidial* unito al baliaggio e alla cancelleria , di un intendenza particolare di acque e boschi . V' è giudicatura consolare *marechaussée* , magazzeno a sale, suddelegazione dell'intendenza , riscossione particolare degli stati . Oltre la cattedrale ha una collegiata , 3 abbadie d'uomini , due delle quali sono unite al capitolo della cattedrale , due abbadie di religiose, 8 parrocchie , 2 seminari , 2 priorati , un collegio , 5 conventi , e due ospedali . Il vescovo di Autun è presidente-nato degli stati di Borgogna. E' suffraganeo dell'arcivescovato di Lione, di cui è amministratore-nato nello spirituale e nel temporale per il tempo che è vacante la sede . La sua diocesi contiene 611 parrocchie ; ed egli è decorato del pallio .

Autun ha dato il nascimento a molti personaggi distinti , tale fu il celebre Eumenio , professore di eloquenza alle scuole Meniene sotto Costanzo e Costantino: S.Germano , vescovo di Parigi, morto nel 576 : l' illustre presidente Jeannin , ministro e confidente di Enrico IV , morto nel 1622 vi è sepolto in una cappella della cattedrale ove si vede il suo deposito .

Il commercio di questa città consiste in legname ed in bestiame. L' Autunnese di cui questa città è capitale , abbonda in pascoli eccellenti. La segala e le castagne ne sono due delle principali produzioni . Questo paese è montuoso. Quanto agli antichi popoli d'Autun , *ved.* l'art. EDUI [della Geografia antica.] (*R.*)

AUVERGNE . *Ved.* ALVERNIA .

AUVERS , in lat. *Alvernum* ; borgo dell' Isola di Francia , elezione di Pontoise , e una lega est lungi da questa .

AUVILLARD; città di Francia in Gascogna, nella Lomagne , vicino alla Garonna . *Long.* 18, 40; *lat.* 44, 7. Sta 5 leghe sud est lontano da Agen . E' un' antica contea che nel XII secolo , entrò nella casa dei visconti di Lomagne . V' è un convento di Domenicani , e uno di Orsoline .

AUX. *Ved.* AUCH .

AUXELLE . *Ved.* PASSAVANT.

AUXERRE ; città di Francia , nel ducato di Borgogna, capitale di un paese chiamato dal suo nome l' *Auxerrese* , in latino *Altissiodorum* , *Autissiodorum* , o secondo la Tavola Peutingeriana *Autessiodorum* . L' Itinerario d' Antonino la chiama *Autisiodorum* . Gl' imperadori Romani la eressero in città e in luogo principale di un *pagus* , distaccandola dalla città de' Senonesi . *Long.* 21 , 14 , 20 ; *lat.* 47 , 47 , 54 .

Questa città è situata sul declivio di un colle alle sponde del Yonne , che vi favorisce il commercio . Oltre la cattedrale , ha essa 3 abbadie d' uomini , due di donne , una collegiata , un priorato dell' ordine di S. Agostino , ed un altro di Premostratensi , una commenda di Malta , 12 parrocchie , due seminarj diretti dai Lazzaristi , 7 conventi dell' uno e dell' altro sesso , un collegio , e due spedali . E' sede di un vescovato , di una camera di decime , di una tesoreria delle decime di Borgogna , di un governo particolare , di un luogotenente de' marescialli di Francia , di un baliaggio e *presidial* , di una cancelleria presso il *presidial* , di una suddelegazione del prevosto dei mercanti e scabbini di Parigi , di una intendenza particolare di boschi e acque . V' è giudicatura consolare , *marechaussee* , commissione sul fatto dei sussidj , taglioni , ed altri diritti del re nel contado d' Auxerre , magazzeno a sale , suddelegazione dell' intendente , riscossione particolare degli stati , del tabacco , e della legna .

Questa città è presso a poco di figura rotonda , l' aria vi è pura, la situazione assai amena , e le chiese generalmente vi sono molto belle . Il vescovo d' Auxerre è suffraganeo della metropoli di Sens, e la sua diocesi comprende 238 parrocchie ; le rendite ne sono 35 mila lire . La cattedrale dedicata a S. Stefano , passa per una delle più belle chiese del regno . La mag-

gior parte dei geografi ed autori di dizionarj, senza eccettuar quelli del la Martiniere e d' Expilli, non ne dicono niente, e riservano i loro elogi pel palazzo vescovile che non ha alcuna appariacenza, ne è che una casa ordinaria.

Un canonicato della cattedrale è annesso da quattro secoli al primogenito della casa Chastellux, in riconoscenza dell' aver Claudio di Beauvoir, signore di Chatellux maresciallo di Francia, preso Crevant contro *certi rubbatori e ladri*, avervi sostenuto con buon esito un assedio pertinace, e resa questa città al capitolo d' Auxerre nel 1423. Quando il signore di Chastellux prende possesso del suo canonicato, ha gli stivali, gli sproni, è parato di una cotta, una tracolla sopra, ed una spada; sul braccio sinistro porta una mozzetta, e sul pugno un uccello da preda; colla destra tiene un cappello bordato, coperto da una pennacchiera: in tale equipaggio viene posto al suo stallo fra il penitenziere, e il sotto-cantore: otto conti di Chastellux hanno preso solenne possesso di questo canonicato. Allorchè Cesare Filippo di Chastellux nel 1683 entrò in coro con questo abbigliatura singolare, alla presenza di Luigi XIV, alcuni cortigiani si misero a ridere; il re disse loro: non v' è alcun di noi che non ambisca una tal prerogativa allo stesso prezzo.

L' Abbadia di S. Germano, fondata nel 422 dal gran vescovo di questo nome, nella sua casa paterna, contiene le sue spoglie, e conserva per quanto dicesi fino a 60 corpi santi, in certe grotte che Conrado cognato di Luigi il buono, fe costruire nel 850. V' è un pilastro che porta questa iscrizione, *polyandrion*, vale a dire, cemeterio di più grand uomini: esso è incavato e profondo, e fatto come quello di S. Pietro in Roma. M. Seguier, vescovo di Auxerre, vi trovò nel 1636 trenta corpi santi, cogli stromenti della loro penitenza e del loro martirio.

Vi sono ancora in Auxerre tre abbadie, una collegiata, e 8 parrocchie. Questa città ha prodotte molte persone che si sono distinte per la loro erudizione, come Mamertino o Mamerte nel V secolo; il monaco Enrico nel IX che fu maestro di Lotario, figlio di Carlo il calvo, Giovanni Duval, esperto antiquario, interprete di lingue orientali, morto nel 1632; Rogero de Pilles, cui siamo debitori della *vita de' Pittori*, morto nel 1709; e Giovanni le Beuf canonico d' Auxerre, dell' accademia delle iscrizioni e belle lettere. Questi ha dato in 2 vol. in 4. delle memorie sulla Storia civile ed ecclesiastica d' Auxerre nel 1743. Cotesto stimabile letterato finì la sua carriera nel 1760: avea molto illustrate le antichità e la storia ecclesiastica del regno. Due concilj si sono celebrati in Auxerre. Il suo baliaggio dipende dal parlamento di Parigi.

La sua accademia [di scienze e belle lettere fondata nell'anno 1749] più non sussiste. Nel 1776 il governo vi fissò una delle divisioni della scuola-reale-militare, sotto la disciplina de' Benedettini, e l'autorità del ministro della guerra. Auxerre è distante 10 leghe sud da Sens, 6 da Joigny, e 37 sud est da Parigi. (*R.*) [In oggi è Auxerre capitale del LXXXIII dipartimento detto dell' *Tonne*.]

AUXESE, in franc. *Auxois*, in lat. *Pagus Alesiensis*, *Esselatensis Comitatus*; contrada di Francia, in Borgogna, fra il Digionese, l' Auxerrese, la Sciampagna, e l' Autunnese. Semur ne è la capitale. L'Auxese è il quarto gran baliaggio del ducato di Borgogna.

AUXI-AUX-MOINES, cioè *Auxi de' Monaci*; villaggio e abbadia di Francia, nell' Artesia sul fiume Ternois. La riforma di Clugny vi si introdusse nel 1101.

AUXI-LE-CHATEAU, cioè *Auxi il castello*, [in lat. *Alciacum*;] piccola città di Francia nell' Artesia, a 3 leghe da Dourlens, sull' Authie, che la divide in due. E' dell' elez. di Abbeville.

AUXOIS. *Ved.* AUXESE.

AUXONNE, in latino *Ausonia*, *Aussona*; città di Borgogna, sulla Saona. Il bell' argine di pietra che sta a capo del ponte, e che ha 2350 passi di longhezza, fu costruito nel 1505 per ordine di Margherita di Baviera duchessa di Borgogna. E' aperto in 23 arcate, per lo scolo delle acque nelle inondazioni del fiume.

Avendo Francesco I ceduta la contea di Auxonne, pel trattato di Madrid nel 1527, Lanois andò ad assediare questa città che restava attaccata alla Francia; e dopo nove mesi di sforzi vani, fu obbligato dalla vigorosa resistenza degli abitanti a levar l' assedio. Il castello è stato edificato dai re Luigi XI, Carlo VIII, e Luigi XII. Vauban fortificò la città nel 1673. Vi sono delle belle caserme fabbricate

cate da poco tempo, ed una scuola di artiglieria. Jurain pubblicò, sotto Luigi XIII, la storia d' Auxonne e de' suoi conti. La famiglia dei Camus, che ha dato de' dotti vescovi, un cardinale, ed illustri magistrati alla Francia, è originaria d' Auxonne.

Questa città è della generalità di Digion, e della diocesi di Besanzone. Avea i suoi stati, che furono uniti a quei di Borgogna nel 1639. In oggi non v' è piu che una parrocchia sotto l' invocazione di Nostra Signora, delle due che aveva una volta; ma vi sono de' conventi di Cappuccini, di Clarisse, e d'Orsoline. L'ospedale è povero come mal fabbricato. V' è pure un baliaggio, un mairato, stabilito dal re Giovanni nel 1373, un magazzeno a sale e de' giudici-consoli. Questa città che è assai antica, era una volta separata dal ducato di Borgogna, e faceva parte della Franca-Contea, che era fuori dei limiti del regno di Francia, di cui il ducato era membro. (R.)

AUZAGUREL; città d' Africa, capitale del regno d' Adel, su di un monte. *Long.* 61, 55; *lat.* 9. 10.

AUZANCE; città di Francia in Alvernia, elez. di Cambailles.

AUZAT; borgo di Francia, in Alvernia, elez. ed a 3 leghe sud d' Issoire.

AUZELLE; borgo di Francia in Alvernia, general. di Riom.

AUZON, [in lat. *Alsona*;] città di Francia nella bassa Alvernia, gener. di Riom, elez. di Issoire, con un antico castello, due leghe sotto Brioude. E' una città piccolissima, ed una antica baronia, che ha appartenuto alla casa di Polignac.

AW; lago della Scozia meridionale, nel paese d' Argyle. E' assai esteso in longhezza dal nord al mezzo giorno; ma ha poca larghezza da levante a ponente. Viene traversato dall' Aron.

AWARES; piccolo popolo libero d' Asia, abitante i contorni del Caucaso, nella parte della gran Tartaria detta indipendente, e vicino ai Tauli ed ai Circassi neri. (R.)

AWAS. *Ved.* HAWAS.

AWEN-MORE; fiumicello d' Irlanda, che scorre nella contea di Wicklo, in Lagenia, passa per Arklo, e si scarica nel mare d' Irlanda. Si crede sia l' *Oboca* degli antichi.

AWLEN, [in lat. *Alena*;] piccola città d' Alemagna nel circolo di Svevia E' imperiale, e sta sul fiume Kocer, in distanza di 12 leghe ovest da Oeting, 5 nord d'Heildenheim. *Long.* 28, 45; *lat.* 48, 52.

AX; città di Francia, nel paese di Foix, sull' Arriege, a 4 leghe est sud est da Tarascona, 8 sud est d' Aleth. E' notabile per le sue acque minerali che guariscono gli umori freddi.

AX. *Ved.* ACQS.

AXAGUAS; popoli dell'America meridionale, nella Terra Ferma, ed in particolare nella provincia di Venezuela, verso i Caracas.

AXAR. *Ved.* ANAZARBE.

AXARAFE (l'); piccolo distretto di Spagna, nell'Andalusia. E' uno dei 4 quartieri del territorio di Siviglia: ha 6 leghe di lunghezza, e 10 di larghezza.

AXBERGEN. *Ved.* HAXBERGEN.

AXBRIDGE, o PONTE SULL'AXE; piccola città d'Inghilterra, nella contea di Sommerset, sull'Axe.

AXE; fiume d'Inghilterra, che passa per la contea di Sommerset; per Wels e per Axbridge, e si scarica nella Saverna.

AXEL, [in lat. *Axella*;] piccola città dei Paesi bassi, nella Fiandra Olandese. *Long.* 21, 24; *lat.* 51, 17. (*P.*) *Lat.* 51, 15.) Il principe Maurizio d' Orange la prese nel 1586. Gli Spagnuoli la cederono alle Provincie-unite nel 1648. I Francesi l'hanno presa nel 1747. E' circondata da marazzi, ed è distante 5 leghe nord da Gand, 6 ovest da Anversa. E' assai ben fortificata.

AXHOLM; isola d'Inghilterra, nella parte occidentale della contea di Lincoln. Essa è formata dai fiumi Dun e Trepta. E'lunga circa 40 miglia, e 4 larga. Il luogo principale ne è Axey: vi si veggono le rovine di un antico castello, che fu demolito nel 1173. Il mezzo di quest' isola è fertile, produce molto lino. Vi sono degli abeti in gran numero, e dell' alabastro, ma sì fragile che non se ne può cavare che del gesso.

AXIM; piccola regione sulla costa d' Oro di Guinea, fra il capo d'Apollonia, e quello delle Tre punte. V'è un castello chiamato *il forte S. Antonio*, appartenente agli Olandesi.

Il commercio principale di questo paese è quello di contrabando, ad onta delle leggi severe del governatore Olandese, che non può

opporvisi totalmente. Il fiume Axim è navigabile appena per canotti; mena peraltro dell' oro fra le sue arene. Gli abitanti costituiscono la principale occupazione loro in cercare questo prezioso metallo, e stanno talvolta sott' acqua per un quarto d'ora. Quest' oro è purissimo, e passa per il migliore di tutta la costa. Il tempo in cui i negri ne raccolgono in maggior quantità, è la stagione delle pioggie, perchè le acque feltrando per le montagne ne menano seco loro davantaggio. Gli Olandesi nulla risparmiano per rimuovere da questo ricco commercio le altre nazioni, e la difficoltà tanto è maggiore, quanto che il villaggio d' Axim sta sotto il cannone del forte. Malgrado la gelosia degli Olandesi, non hanno questi potuto impedire che gl'Inglesi entrassero con loro a parte di un ramo di commercio sì lucroso; e queste due nazioni hanno numerosi stabilimenti su quella costa.

Il paese d'Axim produce molte tigri, che sono di una gran ferocia, e che la notte, e talvolta anche di giorno, sormontano muri di 10 piedi di altezza onde portar via del bestiame. Produce pure una specie di topi selvatici, grossi come gatti, che chiamansi *Boutis*. Questi animali fanno gran danno ne' magazzeni di miglio e di riso. Oltre che nel paese di Axim si trovano quasi tutti gli animali che sono sulla costa d' Oro, vi si veggono ancora de' serpenti di una grandezza mostruosa da 10 piedi fino a 22 ed anche 27 piedi. Divorano gli animali non solo, ma gli uomini eziandio: il loro numero è prodigioso; infestano le selve, le capanne de' negri, e fino i forti degli Europei, ove sovente ve ne restano uccisi. Del rimanente, *ved.* l' art. della Costa d'Oro, ove daremo un' idea più dettagliata di tutto cotesto paese.

AXIOPOLI; città della Turchia Europea nella bassa Bulgaria, sulla riva destra del Danubio. Non si è d'accordo generalmente se sia l'antica Axiopolis, ove il Danubio prendeva il nome d' *Ister*.

AXMYNSTER, o AXMYSTER; piccola città d' Inghilterra, nella contea di Devon, ai confini di quella di Sommerset, e di quella di Dorset.

AXUM, AXUME, e CUSUM; una volta gran città d' Abissinia, che si chiama pure *Caxumo*. *Long.* 54, *lat.* 14, 30.

Vi sussiste ancora un gran numero di monumenti, che dimostrano fosse essa per l' addietro considerabile; ma in oggi non è più che un villaggio situato in una campagna ridente e fertile, 50 leghe lontano del mar Rosso. (R.)

AY; fiume del Cottentin nella bassa Normandia, che si perde nell' Oceano, in distanza di 4 leghe nord nord ovest da Coutance, dopo un corso di circa 4 leghe.

AY, AI; piccola città di Francia in Sciampagna, vicino alla Marna, elezione, e ad una lega nord est da' Epernay, 5 sud da Reims. I suoi vini sono delicatissimi ed i più rinomati della Sciampagna. *Long.* 21, 54; *lat.* 49, 4.

AYA. *Ved.* Haja.

AYAMONTE, [in lat. *Aimontium*;] piccola città marittima di Spagna, nell' Andalusia, verso la costa orientale dell' imboccatura della Guadiana, sulle frontiere di Portogallo, dirimpetto a Castro-Marino *Long.* 10, 35; *lat.* 37, 9.

Questa città è piccola, ma ben fortificata. Il suo castello è edificato su di una roccia, ed essa pure sta su di una collina. Somministra de' marinaj per le Indie occidentali, e sta 6 leghe est lontano da Tavira, 38 ovest da Siviglia, 32 nord ovest da Cadice. (R.)

AYAN, o AJAN, (costa d'); contrada marittima d' Africa, che si stende dalla linea equinoziale fino al duodecimo grado di latitudine settentrionale, il che forma circa 300 leghe di longhezza sull' Oceano al nord est. Termina al capo Guardafui, e allo stretto di Babel-Mandel. Vi si fa un gran commercio d' oro, d' avorio, e ambra grigia. I popoli ne sono quasi tutti maomettani.

Gli stati principali che vi si trovano sono la repubblica di Brava, il regno di Magadoxo, e quello di Adel, separato dal precedente mediante una lunga costa deserta. (R.)

AYE, o EYE; piccola città d' Inghilterra nella provincia di Suffolk, tra Ipswich e Norwich. Sta in un paese coperto di boschi, ed in una situazione campestre delle più aggradevoli. *Long.* 19; *lat.* 52, 40. V' è una bella chiesa: vi si veggono ancora le rovine di un castello, e quelle di un' antica abbadia.

AYEM; piccola città di Francia nel Limosino, general. di Limoges, elez. di Brives, con titolo di ducato: v' è una collegiata.

AYEN; piccola città di Francia nel Limosi-

no, general. di Limoges, elez. di Brives, con una castellania. Questa città ha titolo di ducato, e giace in qualche distanza dalla riva destra della Vezere. V' è una collegiata, ed una commenda di Malta: questa v' ha 59 vassalli. (R.)

AYERBE; piccola città di Spagna in Aragona, che alcuni prendono per l' antica *Nemanturista*. Ayerbe sta fra Saragozza e Jaca. (*N.*) E' situata in una pianura guernita di viti, di olivi, e di altri alberi fruttiferi. Ha una parrocchia, un convento di frati, e delle bellissime fontane. Il palazzo del marchese di questo nome ha della magnificenza.)

AYLESHAM; piccola città d'Inghilterra nella contea di Nortfolk, distante 3 leghe nord da Norwich. Si chiama pure *Alesham*.

AYMALLOUX; popoli d' Africa, nel paese de' negri: abitano la costa al mezzo giorno di Rio grande.

AYMARANES, o AYMARES; popoli dell' America meridionale al Perù nel gover. di Lima.

AYMARGUES; città di Francia nella Linguadoca, diocesi di Nimes. Sta una lega nord est da Lunel.

AYMERIES; borgo considerabile de' Paesi bassi, nell' Hainaut Francese sulla Sambra, fra Bavai e Avesnes. Ha un castello edificato sulle sponde del fiume. (R.)

AYNA. *Ved.* HAYNA.

AYNADEKI; piccola città dell' alta Ungheria, nella contea Sag, fra Lilleck e Gomer.

AYNOE; isoletta di Laponia, nel mare di Waranger, all' imboccatura del fiume Petzinka. *Long.* 44; *lat.* 70, 12.

AYORA; piccola città di Spagna nel regno di Valenza, sul Xucar, a ponente di Xativa, ai piedi di un monte, sopra del quale si vede un antico castello: è distante una lega dalle frontiere della Nuova Castiglia.

AYOTECOS; alte montagne dell' America nel Messico, provincia di Tlascala, verso la costa del mare del sud.

AYOUD; nome di uno de' 19 governi, che compongono l' impero attuale del Mogol. Sta al nord ovest del Gange, con quello di Cachemire, non lungi da uno dei rami dell' Imatis. E' questo un bellissimo paese, in tutto somigliante a quello di Cachemire.

AYR; fiume di Francia, che nasce nel ducato di Bar, passa vicino a Clermont nell' Argonne, per Varennes, e si scarica nell' Aisne.

AYR; città della Scozia meridionale, nella provincia di Kyll, di cui è capitale. Deduce il nome dal fiume Ayr, che la bagna, e che traversa la provincia. La pianura ove è situata, è arenosa; ma ha delle belle praterie in distanza di due miglia, dalla parte del nord e del sud. V'è pure un assai buon porto. *Long.* 11, 40; *lat.* 55, 22.

AYRE. *Ved.* AIRE.

AYRI, in lat. *Ariacum*; castello di Francia in Borgogna, diocesi di Auxerre. Vi si tenne un concilio verso l' anno 1020, ove assisterono il re Roberto, gli arcivescovi di Bourges e di Sens.

AYSENE; fiumicello di Francia in Linguadoca. Nasce in distanza di due leghe nord ovest da Uzes, e sbocca nel Gardon, vicino a Collias, dopo un corso di circa 4 leghe.

AYTON, o AITON; piccola città di Grecia, nella Livadia, in distanza di 5 leghe nord dai Dardanelli di Lepanto. Si crede sia l' antica città di Etolia, chiamata *Calydon aquilà*.

AYTOZU. *Ved.* HALYS.

AYTRE; picccola città di Francia nel paese d'Aunis, elez. della Roccella, e circa una lega sud est lontano da essa. Il suolo d'intorno produce del grano eccellente e molto vino.

AYUTLAN; fiume dell' America settentrionale, che passa nell' udienza di Guatimala, sui confini della provincia di questo nome, e di quella di Soamusco: si scarica nel mar Pacifico.

AZADKAR. Tavernier ne fa una città di Persia, che ei chiama pure *Teuin*, e la colloca a 82, 15 di long. e a 36, 32 di lat. Sta dic' egli in una gran pianura, ove sono fino a 400 canali sotterranei che la bagnano. Essa è una città considerabile.

AZAI. *Ved.* AZAY.

AZAMOR, in lat. *Azamurum*; piccola città marittima d' Africa, nel regno di Marocco, e nella provincia di Duquela. Essa è poca cosa, da che i Portoghesi la rovinarono nel 1513. E' distante 40 leghe nord est da Safhia. *Long.* 10; *lat.* 32, 50.

AZAMOR (golfo d') nella Barbaria sulla costa dell' Oceano, all' imboccatura del fiume Dommiraby che lo forma. Ivi si pescano le

seppie

seppie, i boniti, e gli altri pesci, di cui gli abitanti della piccola città d' Azamor fanno commercio.

AZANAGHIS; popoli della costa d' Africa, di là dal capo Bianco. Sono essi vicini ai deserti, e poco lontani dagli Arabi di Hoden. Vivono di datteri, di orzo, e di latte de' loro cammelli. Siccome sono più vicini al paese de' Negri che ad Hoden, da quella parte hanno essi rivolto il loro commercio, che consiste nell' estrar da essi del miglio, ed altri soccorsi per le urgenze della vita. Mangiano poco, e non si ha notizia di altra nazione, che sì pazientemente quanto essi soffra la fame. Riguardando essi la bocca, il naso, e gli occhi come canali assai sporchi, si credono in dovere di nasconderli, nè si scoprono la bocca se non per mangiare. Non conoscono alcun padrone; ma i più ricchi vengono distinti con qualche atto di rispetto. Il carattere generale è di esser bugiardi, perfidi, e i maggiori ladri del mondo. Sono poverissimi; la loro statura è mediocre, e si frisano i capelli, che hanno nerissimi e lunghi oltremodo. La manteca che adoprano è di grasso di pesce, il di cui odore sarebbe insoffribile per ogni altro fuori di cotesti barbari; ciò non ostante riguardano essi un tal uso come un ornamento. Non abbiamo ulteriori dettagli di questo popolo, composto da più orde sparse sopra parecchi luoghi della costa.

AZAOTON, o AZOAT; deserto d'Africa nella Libia. Consiste in vaste estensioni di arene, ove di rado trovasi dell'acqua, ed ove quei che sono obbligati a traversarlo, si regolano colla bussola come per mare.

AZAP (Saint). *Ved.* Saint-Azaph.

AZAY-LE RIDEAU, in lat. *Asiacum*; piccola città di Francia nella Turenna. I Borgognoni ce la presero sotto il regno di Carlo VI. Fu ripresa dal Delfino nel 1418. Sta sull'Indro, in distanza di 5 leghe sud ovest da Tours. *Long.* 18, 5; *lat.* 47. 18.

AZAY; borgo di Francia nel Berry, general. di Bourges. Vi sono in Francia alcuni altri borghi di questo nome. (*R.*)

AZEBRUCK. *Ved.* Hazebruck.

AZEM (regno di), in una delle più fertili contrade dell'Asia. La terra vi produce tutto ciò che è più necessario alla vita. Vi sono delle miniere d'oro, d'argento, di acciajo, di piombo, e di ferro. La seta v'è in abbondanza, ma di qualità comune. Gli abitanti hanno una specie di verme a seta diverso dagli altri, che dà una seta assai rilucente, ma soggetta a strapparsi. Raccogliesi in questo paese quantità di gomma lacca di due specie, una rossa che cresce sugli alberi, e serve a dipingere le tele, le stoffe, &c. e s'impiega pure a farne una vernice che si trasporta alla Cina e al Giappone, ove è tenuta per la meglior lacca dell'Asia.

In quanto all'oro non ne è permessa l'estrazione dal regno, e tuttavolta non se ne fa alcuna specie di moneta: resta in verghe, grandi e piccole, delle quali il popolo si serve nel commercio interno. In questo regno, che è rinchiuso nella parte settentrionale degli stati del Re di Ava, vi sono delle miniere d'oro, d'argento, di piombo, di ferro che appartengono al Re. Gli abitanti vi sono di una bella statura. Considerano la carne di cane qual vivanda deliziosa, sono idolatri, ed hanno più mogli. La città di Keumeruf è la capitale del regno di Azem, che si scrive pure *Asem*.

AZEM. *Ved.* Asem.

AZENAY; borgo di Francia, nel Poitù, general. di Poitiers, elez. di Sables d' Olonne. (R.)

AZENETA; piccola città di Spagna nel regno di Valenza, sul monte di Penna Golosa, ove raccolgonsi molte piante medicinali.

AZERBIGIAN. *Ved.* Aderbigian.

AZERQUES; fiume di Francia, che nasce una lega ovest nord da Beaujeu, e sbocca nella Saona, dopo un corso di circa 10 leghe.

AZILAAN, AZILLE, o AZILHAN; piccola città di Francia, nella Linguadoca, diocesi di Narbona, e in distanza di 5 leghe ovest da essa, con titolo di contea. Vi sono due conventi di S. Francesco, uno d'uomini, e l'altro di donne.

AZINCURT, in lat. *Azincurtum*; villaggio de' Paesi bassi, nell'Artesia, nella contea di Saint-Pol, notabile per la vittoria che gl' Inglesi vi riportarono il venerdì 25 ottobre 1415 contro i Francesi. Sta 3 leghe nord est lungi da Hesdin. *Long.* 19, 45; *lat.* 50, 30.

AZIRUTH; piccola città d' Egitto sulla costa occidentale del mar Rosso. Non è quasi altro che un villaggio.

AZMER; città delle Indie negli stati del Mogol, capitale della provincia dello stesso nome. Si dice che all'estremità di questa provincia

cia, le fanciulle si maritano di otto o nove anni, e che hanno de' figli alli dieci. *Long.* 39; *lat.* 25, 30. (P.) *Long.* 93.)

La situazione di questa città è su di un monte elevatissimo e poco accessibile. Sulla cima v'è un castello fortissimo, ove non può giungersi se non dopo aver fatto salendo una lega di giravolte. La città ha delle mura di pietre, ed una buona fossa. E' di una grandezza mediocre, e non può contenere il seguito del gran Mogol che vi va qualche volta. Una sola parte del paese è fertile.

Il principal trafico della provincia consiste in sal fossile. Ve se ne fa molto, a cagione della qualità delle terre che ne sono impregnate. Gli abitanti della città e della provincia di Azmer sono sfrontati, strillatori, e poco bravi. Le strade sono difficili e sassose. Vi si ferrano i buoi, e se ne fa uso come fossero cavalli. Il loro passo è dolce; si mette loro una sella; in vece del morso si passa loro una cordicella per le narici; e per poco che vengano esercitati, vanno assai velocemente, ve ne sono di quei che fanno sino a 15 leghe per giorno. La specie di cotesti buoi varia: ve ne sono degli alti assai che hanno quasi sei piedi; ve ne sono de' mezzani, ed altri finalmente piccolissimi, che hanno appena tre piedi di altezza. Questa provincia di Azmer paga annualmente 32 in 33 milioni al Gran Mogol.

AZO, o AZOO; città d' Asia nelle Indie, nel regno di Azem, e sul fiume Laqnia. *Long.* 107; *lat.* 25.

AZOF, AZOW, ASOF, o AZACH; città della Turchia Europea, nella Tartaria minore, all' imboccatura del Don, che la traversa, vi forma un porto. e si scarica nel mare delle Zabacche, che chiamavasi una volta *Palude meotide*. Gli antichi la chiamavano *Tanais* dall' antico nome del fiume, e la mettevano nella Sarmazia Europea. Gl' Italiani la chiamano ancora *la Tana*. Vi si è poi aggiunta una nuova città chiamata *S. Pietro*. Pietro il grande imperador di Russia, la prese nel 1695, e la fece fortificare; ma nel 1711 fu obbligato abbandonarla ai Turchi, i quali danno ai Cosacki il nome di *Azak*. Pel trattato del 1730. le fortificazioni sono state demolite; e per quello del 1774, questa città è stata abbandonata alla Russia. *Long.* 58; *lat.* 47, 18. Da Azof viene una parte di quel caviale che si esita in Costantinopoli, e quest' oggetto è considerabile. Ne vengono pure degli storioni e dei Ramarri. Il mare vicino a cotesto paese dicesi ancora *mar d' Azof*.

AZORE, in franc. *Acores*; isole situate nell'Oceano, sul tragitto dell'Europa in America, in distanza di 200 leghe da Lisbona. Si sta nell' incertezza a qual parte di mondo riferirle. Appartengono ai Portoghesi. Furono scoperte verso la metà del 15 secolo: [Gonsalvo Velez vi abordò nel 1449, e ne prese possesso a nome del re di Portogallo.] Furono chiamate Azore dallo spagnolo *Azor*, che significa sparviere, perchè vi furono trovati molti di questi uccelli. Sono esse note pure sotto il nome di Tercere, denominazione che ripetono dalla principale di d. isole. Quando ne fu fatta la scoperta erano senza abitanti naturali. Sono in numero di nove, e sono comodamente situate per la navigazione delle Indie orientali e del Brasile. Angra, nell' isola di Tercera, è la capitale di tutte. [I nomi di queste isole sono *Tercera*, S. *Michele*, S. *Maria*, il *Pico*, *Fayal*, S. *Giorgio*, la *Graziosa*, *Corvo*, e *Flores*.]

L' aria delle Azore è sana. Il fromento, i frutti, le viti, il bestiame vi riescono a maraviglia. Se ne ricava molto guado, ed in esso consiste il principal negozio. I baratti entrano nel carico degli Olandesi.

Le Azore danno pure dei cedri, dei limoni, delle confetture, di cui quelle di Fayal sono le più stimate. *Long.* 346, a 354; *lat.* 39. I Portoghesi fanno passare il loro primo meridiano per il Pico delle Azoridi. (R.) [In luglio 1756 queste isole soffrirono un furioso tremuoto.]

AZPEYTIA. *Ved.* ASCOYTIA.

AZUA *de Compostella*; città dell' America nelle Antille, a ponente di S. Domingo, e sulla costa meridionale di questo nome. Sta in un terreno fertilissimo; e v' ha fino delle miniere d' oro nelle sue vicinanze.

AZUAGA; piccola città di Spagna nell' Estremadura, fra Merida e Merena. La gran carta di Spagna non ne fa che un villaggio. Delisle non ha creduto doverne far menzione.

AYUAGHES; popoli d' Africa sparsi nella Barbaria e nel Bilediulgerid. Custodiscono i loro armenti, oppure si occupano in far della tela e dei drappi. Gli uni sono tributarj delle

poten-

potenze barbaresche, gli altri vivono liberi. Abitano principalmente le provincie di Tremecen e di Fez. I più bravi occupano la contrada che sta fra Tunisi e il Biledulgerid, donde hanno essi talvolta avuto l' ardimento di attaccare i sovrani di Tunisi. Il loro capo porta il titolo di *re di Cuco*. Parlano il linguaggio dei Bereberi e l' Arabo. Si recano ad onore di esser cristiani di origine. Odiano gli Arabi e gli altri popoli di Africa; e per distinguersi da essi, si lasciano crescere la barba ed i capelli. Da tempo immemorabile si fanno nella mano e alle gote una croce cerulea col ferro. Si deriva un tal uso dalle franchigie che gl' imperadori cristiani accordarono anticamente a coloro che avessero abbracciata la nostra fede, purchè ciò contestassero coll' impressione di una croce sul viso o nella mano. Altri abitanti d' Africa portarono pure il segno della croce: ma a poco a poco si è sfigurato questo segno, e a lungo andare degenera in altri lineamenti che più non lo rassomigliano. Si dice che le figlie degli Arabi pretendano farsi belle intagliandosi con delle lancette diverse sorte di segni sul seno, sulle mani, sulle braccia, e su i piedi.

AZUMAR; città del regno di Portogallo nell' Alentejo, fra Portalegre e Elvas.

AZURI; isoletta della Dalmazia, nel golfo di Venezia, dirimpetto a Sebenico. Non v' è in quest' isola alcun luogo importante.

AZZIO, [in lat. *Actium*;] antica e piccola città di Grecia nell' Epiro, famosa per la vittoria che Augusto riportò sopra di Antonio, e che lo rese padrone dell' impero Romano. La battaglia seguì alla rada di Azzio, 31 anni avanti l' era cristiana. Questa città si chiama in oggi *Figalo*, e dà il nome al capo vicino, che chiude l' ingresso del golfo d' Arta. (R.)

Fine del primo Volume.

605802

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google